AUREOLA DE' PRIORI DELL'ORDINE DE' CARMELITANI SCALZI, COMMUNE ANCHE À TUTTI I...

Giuseppe Maria : di Gesu,
Tommaso : d'Aquino santo

AVREOLA DE' PRIORI DELL'ORDINE DE' CARMELITANI SCALZI;

Commune anche à tutti i Prelati, & Predicatori, formata di pietre pretiose, cauate dalla fecondissima Miniera dell' Opre Theologiche

DELL' ANGELICO DOTTORE

S. TOMASO

Per il M. R. Padre

FR. GIVSEPPE MARIA DI GIESV

Priore de' Carmelitani Scalzi del Conuento di Torino,

E' DEDICATA

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor

DOMENICO TRVCHI

VESCOVO DI MONDOVI.



IN TORINO; M.DC.LXXIII.

Per Bartolomeo Zapatta.

Con licenza de' Superiori.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor, e Patron mio Colendissimo,

MONSIGNOR
DOMENICO TRVCHI,
Vescouo di Mondouì, e Conte, &c.

HAVENDO la nostra S. Madre TERESA riformato il nostro Ordine del Carmine, conforme al Sacro Canone del Concilio Tridentino *sess.*25. *c.* 1. De regularibus, & Monialibus, doue dice, che Vbi collapsa est vetus, & Regularis disciplina, instauretur: Perche, come soggionge iui il medesimo S. Concilio, Si illa, quæ sunt bases, & fundamenta totius Regularis disciplinæ, exactè non fuerint obseruata, totum corruat edificium, necesse est: Il che hà fatto la Santa, con ripigliar la Regola Primitiua di Sant'Alberto, conforme all'Instruttione, che dà S. TOMASO *in* 3. *Sent. Distinct.*23. *q.*1. *art.*1. doue dice, che, In omnibus, quæ habent Regulam, eorum bonitas, & rectitudo consistit in conformitate ad suam Regulam; Che però nella medesima Sessione prosegue il S. Concilio. Quoniam non ignorat sancta Synodus, quantum ex Monasterijs piè institutis, & rectè administratis in Ecclesia Dei splendoris, atque vtilitatis oriatur, necessarium esse censuit præcipere, prout hoc Præcepto præcipit, vt omnes Regulares, tam Viri, quam Mulieres ad Regulæ, quam professi sunt, præscriptum vitam instituant, & componant. Quindi è, che dalla nostra Religione per via di Decreri rigorosi è stato imposto alli Priori locali, che non debbino mai tralasciar'i Capitoli, ò siano Essortationi Monastiche in ordine alla essatta Osseruanza della medesima Regola. Hora dunque essendo toccato à me, sebene contro i miei meriti, di essercitar più volte quest'Officio; E per meglio accertar in esso, hauendo seguitato la Dottrina dell'

ANGELICO, il quale, come disse CLEMENTE VIII. scripsi sine vllo prorsus errore. Che però fù quella da PIO V. chiamata, Certissima Christianæ doctrinæ Regula; finalmente hauendo terminato l'impiego, & composto vn libro intiero sopra la detta Regola, è parso à nostri Superiori di approuarlo, e darlo alla stampa. Il che per tanto desiderando effettuare, affinche non le manchi la debita protettione di qualche Gran Personaggio corrispondēte al merito di così nobile Dottrina, conforme all'auiso, che apporta il medesimo Angelico nelle Disputate *Quæst. De Verbo art. 5. ad 2.* doue dice, che, Eorum, quæ sub Prouidentia cadunt, quantò aliqua sunt nobiliora, tantò digniori modo prouidentur. A V. S. Illustrissima, & Reuerendissima io lo consacro, come à quel Prelato Dignissimo, che è di S. Chiesa, à cui per proprietà dell'Officio Pastorale, viene à proposito l'accettare, & promouere simili Assunti ordinati al profitto spirituale dell'Anime, conforme all'insegnamento pur anche dell'istesso S. Dottore nella 2.2. *Quæst.* 185. *art.* 4. *ad* 1. Ad perfectionem autem Episcopalis Status pertinet adhibere studium ad proximorum salutem, & ideo quandiù potest esse aliquis vtilis proximorum saluti, retrocederet, si ad Statum Religionis vellet transire, vt solum suæ saluti insisteret, qui se obligauit ad hoc, quod non solum suam salutem, sed etiam aliorum procuraret. Il che è certo, che non si può conseguir meglio che per mezzo della Dottrina istessa di S. TOMASO; Che però Papa Vrbano V. nella sua Bolla diretta all'Arciuescouo, Cancelliere, Maestri, & Vniuersità della Città di Tolosa, doue era l'Accademia publica, così scrisse trà le altre cose: Volumus insuper, & tenore præsentium vobis iniungimus, vt dicti B. Thomæ Doctrinam, tamquam Veridicam, & Catholicam sectemini, eamque studeatis totis viribus ampliare. Poiche tutto il scopo del Santo Maestro non fù altro, che l'insegnar Dottrina Veridica, e Cattolica. *Pr. 2. q.* 106. *art.* 1. Oportuit instrui fideles Christi, & verbis, & scriptis, tam circa credenda, quam circa agenda. E nella 2.2. *q.* 2. *ar.* 7. soggionge, Post tempus gratiæ reuelatæ, tam Maiores, quam Minores tenentur habere fidem explicitam de mysterijs Christi, præcipuè quantum ad ea, quæ communiter in Ecclesia solemnizantur, Essendo che; Via Hominis veniendi in Beatitudinem, est mysterium Incarnationis, & Passionis Christi. E

che

che tale sia stato il suo fine nelli suoi scritti l'auisa lui stesso nel Prologo della sua Somma, dicendo, che, Propositum nostræ intentionis est, ea, quæ ad Catholicam Religionem pertinent, eo modo tradere, secundum quod pertinet ad eruditionem incipientium. Ne impedisce, che ogn'vno non se ne possa preualere, per esser il Libro intitolato AVREOLA DE' PRIORI dell'Ordine de' Carmelitani Scalzi, Perche, come la Dottrina di S. TOMASO è Generale, & Vniuersale per la sua eminenza, può ogni Persona applicarla al suo Stato, conforme alla Dottrina, che dà *lib. 4. c. Gent. cap. 55.* Oportet vniuersalem causam applicari ad vnumquodque specialiter, vt effectum vniuersalis Causæ participet. Hora dunque se è vero, che Appetere Proximis prodesse est secundum se laudabile, & virtuosum *2.2. qu. 185. art. 1. in c.* Et ciò può con ogni sicurezza ottenersi con l'insegnamento di così buona Dottrina, mediante però sempre il Diuino aiuto *lib. 2. Gent. cap. 75.* Apud Theologos dicitur, quod Homo docet, ministerium exhibẽdo, Deus autem interius operando, Resta, che V. S. Illustrissima, & Reuerendissima si compiacci di accettar l'offerta dell'Opera vtile, e meriteuole per se stessa, benche l'offerente per la bassezza di porgerla non meriti altro, che confusione, e rossore, poiche secondo la Glossa portata dal S. Maestro nella *2. 2. qu. 63 art. 1.* sopra quel passo di S. Paolo, Personarum acceptio non est apud Deum, Deus Iudex iustus causas discernit, non Personas. E nella *3. P. qu. 5. art. 3.* dice, che ne meno il Verbo Eterno sdegnò per instromento di se stesso vna lingua di carne, sebene minus assumptibilis videbatur. E nel primo delle Sentenze *Dist. 33. q. 3. art. 2.* doue tratta, Vtrum transumptio in Diuina debeat fieri ex rebus vilibus, dice che, Hanc Quæstionem Dionysius *2. c. vel cæl. Hierarch.* pertractat, & ostendit, quod etiam conuenientius significantur nobis Diuina per creaturas viliores, quam nobiliores. E così quà forsi meglio comparirà la Dottrina dell'Angelico apportata con questo modo semplice, che elegante, & ornato con colori rettorici; Poiche in tal maniera comparisce meglio per quello, che è in se stessa, che è vn modo più perfetto di quanti altri potrebbono inuentarsi: Così lo significa il medesimo S. Dottore *3. P. qu. 13. art. 1. in c.* Considerandum, quod id, quod à superiori natura in inferiori recipitur, habetur per inferiorem modum, non enim

enim calor in eadem perfectione,& virtute recipitur ab aqua, qua est in igne, E così dice,che, Perche Anima Christi inferioris naturę est,quam Natura Diuina,similitudines rerum non recipiuntur in ipsa Anima Christi secundum eandem perfectionem, & virtutem, secundum quam sunt in Natura Diuina. Et inde est, quod scientia Animæ Christi est inferior scientia Diuina. *Et P.* 1. *qu.* 106. *art.*4. trattando degl'Angeli parimente insegna, Che Superiores semper remanent in altiori Ordine, & perfectiorem scientiam habentes, sicut vnam, & eandem rem plenius intelligit Magister, quam Discipulus, qui ab eo addiscit. E così dunque la Dottrina di S. TOMASO ninno deue presumere di farla comparir meglio di quello il Santo la porge ne' suoi libri *P.* 1. *qu.* 23. *art.*3. Dicendum, quod per prius dicitur nomen de illo, in quo saluatur tota ratio nominis perfectè, quam de illo, in quo saluatur secundum aliquid, de hoc enim dicitur quasi per similitudinem ad id, in quo perfectè saluatur. Ma che più? Ne meno V. S. Illustrissima, & Reuerendissima si è preso il Supremo Nome della Dignità del Soprano Pontefice, ma il diminutiuo di essa. Sapendo, che come insegna il S. Dottore 3.*P.q.*16. *art.*3, doue tratta, Vtrum Christus possit dici Homo DOMINICVS, il nome Dominus præessentialiter prædicatur de filio Dei; & ideo non debet prædicari denominatiuè, quia hoc derogat veritati vnionis; vnde cum DOMINICVS dicatur denominatiuè à DOMINO, non potest verè,& propriè dici, quod Homo ille sit DOMINICVS, sed magis, quod sit DOMINVS. E però solamente si dice DOMINICVS ille, qui assumitur ad participationem Honoris Diuini. Che tanto basta per farlo eternamente Beato *in* 2. *Sent. Ad Han. Dist.*11. *qu.*1. *art.*4. *ad* 1. Post diem iudicij cessabit Prælatio, quantum ad officium dirigendi in Finem, quia tunc erunt omnia in suo fine; Non autem quantum ad Dignitatis Gradum. Ilche per fine le auguro con molta gloria, e con pregarla della sua santa Benedittione. Dal nostro Conuento di Santa Teresa di Torino il primo Febraro 1673.

D. V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Indegno Seruo.

Frà Giuseppe Maria di Giesù
Priore de Carmelit. Scalzi.

A P-

APPROVATIONI DEL LIBRO.

D'*Ordine del nostro Padre F. Giacinto di S. Luigi Prouinciale di questa nostra Prouincia di San Mauritio di Piemonte, hò letto, & attentamente considerato il presente Libro intitolato* Aureola de' Priori dell'Ordine de' Carmelitani Scalzi, *composto dal Molto R. P. Frà Giuseppe Maria di Giesù Religioso del medesimo Ordine; e non solo non hò trouato cosa repugnante alla verità della nostra santa Fede, ò dissonante alle regole de' buoni costumi, anzi che ripieno tutto di santissime, e sode dottrine del nostro Gran Maestro l'Angelico Dottor S. TOMASO, può dirsi di questo quel, che già del Mondo disse il gran Trimegisto, che sia* veluti liber vnus Diuinitate plenus. *Onde lo giudico non solo esente da ogni censura, ma degno d'esser mandato alle stampe per grand'auantaggio de' Superiori, ammaestramento de' Sudditi, e profitto di tutti. In fede, &c. Torino li 11. Marzo 1668.*

Fr. Henrico di S. Francesco Carmel. Scalzo
Teol. e Consult. del S. Officio di Torino.

P*Er ordine del Molto R. P. nostro Osseruantissimo Padre F. Giacinto di S. Luigi Prouinciale della nostra Prouincia de Carmelit. Scalzi di Piemonte hò letto il Libro intitolato* Aureola de' Priori, *composto dal M. R. Padre F. Giuseppe Maria di Giesù Priore del nostro Conuento d'Asti, & hauendolo ritrouato ripieno di bellissime, e merauigliose eruditioni, non posso, se non ammirare lo spirito, e dottrina dell'Autore, qual mostra bene, quanto sia fedele seguace, & imitatore non solo delle virtù, ma etiamdio della dottrina dell'Angelico S. Tomaso, che però stimo sia degno d'esser messo alle stampe, non essendoui cosa, che non sia conforme alla santa Fede Cattolica, & osseruanza delle Leggi Diuine, e Religiose, In fede, &c. Torino li 11. Marzo 1668.*

F. Mauritio di Santa Cattarina Carmel.
Scalzo, Lettore di Teologia.

Facultas R. Adm. Patris Præpositi Gener. Carmel. Discalc.
Iesus Maria.

F*R. Philippus à Sanctissima Trinitate Præpositus Generalis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac eiusdem Sancti Montis Prior, Reu. Patri Fratri Ioseph Mariæ à Iesu Conuentus nostri Astensis Priori in Domino salutem.*

Præsen-

P*Resentium tenore tibi supradicto, ut librum sub titulo*; Aureola de' Priori Carmelitani Scalzi *à te compositum, cum iam duo eiusdem nostræ Congregationis Theologi illum recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, quoad nos spectat, vt typis mandetur facultatem concedimus. Datum Romæ in Conuentu nostro Sanctæ Mariæ de Scala die* 3. *Aprilis* 1668.

F. Philippus à Sanctiss. Trin. Pręp. Gen.

Locus ✠ Sigilli.

Fr. Faustus à S. Basilio Secr.

Approbationes ex commissione Reuerendissimi Patris Inquisitoris Taurini.

V*Olumen hoc inscriptum*, Aureola de' Priori dell'Ordine de' Carmelitani Scalzi, *ex mandato Reuerendissimi Patris Fratris Michaelis Ludouici Theuenardi de Salutijs Sac. Theologiæ Magistri, ac Inquisitoris Generalis huius Ciuitatis Taurinensis attentè, & accurate pro viribus perlegi, in quo non solum nihil reperi, quod vel orthodoxæ fidei, vel Apostolicis Constitutionibus, sacrisque Canonibus repugnet; sed insuper lucere comperi seuerioris, & vbique solida doctrina, limpida, firma, sincera perspicuitate, vt potè, quam Auctor, non aliundè hausit, præterquam ex ipso radioso pectore communis, atque Angelici Doctoris, quod vnicum sat est ad absolutissimam eruditi operis commendationem. Sic censeo Taurini die* 4. *Februarij* 1673.

F. Hyacinthus Fallettus à Paucapalea Sac. Theol. Magist. Vniuersit. Taurinen. Theol. S. Officij Taurini Consultor, ac in Natione Pedemont. pro Prou. S. Petri Mart. Ord. Prædic. Vic. Prou.

I*O sottoscritto d'ordine del Reuerendissimo Padre F. Michele Ludouico Teuenardi da Saluzzo Inquisitore Generale di Torino hò veduto il presente manuscritto, nel quale non hò trouato cosa, che sij contro la Fede, ò buoni costumi, anzi l'hò veduto pieno di sodissime dottrine, & vtilissime eruditioni, onde lo giudico degno d'esser dato alle stampe. In fede, &c. Torino li* 2. *Febraro* 1673.

F. Giacinto de' Vescoui de' Predicatori, Lett. nel Conu. di S. Domenico.

Attentis præfatis attestationibus.

Imprimatur F. Michael Ludouicus de Theuenardis à Salutijs Sac. Theol. Magist. Inquisitor Gen. Taur.

REGV-

REGVLA PRIMITIVA *Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo.*

A B. Alberto Patriarcha Hierosolim. tradita,

ET AB INNOCENTIO IV. CONFIRMATA.

ALBERTVS Dei gratia Hierosolymitanæ Ecclesiæ vocatus Patriarcha dilectis filijs Brocardo, & cæteris Fratribus Eremitis, qui sub eius obedientia iuxta fontem Eliæ, in Monte Carmeli morantur in Domino salutem, & Sancti Spiritus benedictionem. Multifariè multisque modis Sancti Patres instituerunt, qualiter quisque, in quocumque Ordine fuerit, vel quemcumque modum Religiosæ vitæ elegerit, in obsequio Iesu Christi viuere debeat, & eidem fideliter de corde puro & conscientia bona deseruire. Verùm, quia requiritis à nobis, vt iuxta propositum vestrum tradamus vobis vitæ formulam, quam tenere in posterum debeatis.

De Priore habendo, & tribus sibi promittendis.

ILlud in primis statuimus, vt vnum ex vobis habeatis Priorem, qui ex vnanimi, omniumque assensu, vel maioris, & sanioris partis, ad hoc officium eligatur, cui obedientiam promittat quilibet aliorum, & promissam studeat operis veritate seruare, cum castitate, & abdicatione proprietatis.

De receptione locorum.

LOca autem habere poteritis in Eremis, vel vbi donata vobis fuerint, ad vestræ Religionis obseruantiam apta, & commoda, secundum quod Priori, & Fratribus videbitur expedire.

De Cellis Fratrum.

PRætetea, iuxta ſitum loci, quem inhabitare propoſueritis, ſinguli veſtrum ſingulas habeant Cellulas ſeparatas, ſicut per diſpoſitionem Prioris ipſius, & de aſſenſu aliorum Fratrum, vel ſanioris partis, eadem Cellulæ cuique fuerint aſſignatæ.

De communi Refectione.

ITa tamen, quòd in communi Refectorio ea, quæ vobis erogata fuerint, communiter aliquam lectionem S. Scripturæ audiendo, vbi commodè poterit obſeruari, ſumatis. Nec liceat alicui Fratrum, niſi de licentia Prioris, qui pro tempore fuerit, deputatum ſibi mutare locum, vel cum alio permutare. Cellula Prioris ſit iuxta introitum loci, vt venientibus ad eundem locum, primus occurrat, & de arbitrio, & diſpoſitione ipſius, poſtmodum, quæ agenda ſunt, cuncta procedant. Maneant ſinguli in Cellulis ſuis, vel iuxta eas, die, ac nocte in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes, niſi alijs iuſtis occaſionibus occupentur.

De Horis Canonicis.

HI, qui Horas Canonicas cum Clericis dicere norunt, eas dicant, ſecundùm Conſtitutionem Sanctorum Patrum, & Eccleſiæ approbatam conſuetudinem. Qui eas non nouerint; vigintiquinque vicibus Pater noſter dicant in nocturnis vigilijs, exceptis Dominicis, & ſolemnibus diebus, in quorum vigilijs, prædictum numerum ſtatuimus duplicari, vt dicatur Pater noſter vicibus quinquaginta. Septies autem eadem dicatur oratio in Laudibus Matutinis. In alijs quoque Horis, ſepties ſimiliter eadem dicatur oratiò ſigillatim, præter officia veſpertina, in quibus ipſam quindecies dicere debeatis.

De non habendo proprium.

NVllus Fratrum ſibi aliquid proprium eſſe dicat: ſed ſint vobis omnia communia, & diſtribuatur vnicuique per manum Prioris, vel per Fratrem ab eodem ad idem officium deputatum, prout cuique opus erit, inſpectis ætatibus, & neceſſitatibus ſingulorum.

Quod

Quod licet habere in communi.

ASinos autem, siue mulos, prout vestra expostulauerit necessitas, vobis habere liceat, & aliquot animalium, siue volatilium ad nutrimentum.

De Oratorio, & Cultu Diuino.

ORatorium, prout commodiùs fieri poterit, construatur in medio Cellularum, vbi manè per singulos dies, ad audienda Missarum solemnia conuenire debeatis, vbi hoc commodè fieri potest.

De Capitulo, & correctione Fratrum.

DOminicis quoque diebus, vel alijs, vbi opus fuerit, de custodia ordinis, & animarum salute tractetis: vbi etiam excessus, & culpæ Fratrum, si quæ in aliquo deprehensæ fuerint, charitate media corrigantur.

De Ieiunio Fratrum.

IEiunium singulis diebus, exceptis Dominicis obseruetis, à festo Exaltationis Sanctæ Crucis, vsque ad diem Dominicæ Resurrectionis, nisi infirmitas, vel debilitas corporis, aut alia iusta causa ieiunium solui suadeat, quia necessitas non habet legem.

De Abstinentia carnium.

AB esu carnium abstineatis, nisi pro infirmitatis, vel debilitatis remedio sumantur. Et quia vos oportet frequentiùs mendicare itinerantes, nè sitis hospitibus onerosi, extra domos vestras sumere poteritis pulmenta cocta cum carnibus: sed & carnibus supra mare vesci licebit.

QVia verò tentatio est vita hominis super terram, & qui piè volunt viuere in Christo, persecutionem patiuntur: aduersarius quoque vester diabolus, tanquam leo rugiens, circuit quærens quem deuoret, omni sollicitudine studeatis indui armatura Dei, vt possitis stare aduersus insidias inimici. Accingendi sunt lumbi vestri cingulo castitatis, muniendum est pectus cogitationibus sanctis. Scriptum est enim: Cogitatio sancta seruabit te. Induenda est lorica iustitiæ, vt Dominum Deum vestrum, ex toto corde vestro, & ex tota anima vestra, & tota virtute diligatis, & proximum vestrum tanquam vos ipsos. Sumendum est in omnibus scutum Fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere. Sine Fide enim impossibile est placere Deo. Galea quoque salutis capiti imponenda est, vt de solo Saluatore speretis salutem, qui saluum facit populum suum à peccatis eorum. Gladius autem spiritus, quod est Verbum Dei, abundanter habitet in ore, & in cordibus vestris: & quæcumque vobis agenda sunt, in verbo Domini fiant. Faciendum est vobis aliquid operis, vt semper diabolus inueniat vos occupatos, nè ex ociositate vestra, aliquem intrandi aditum ad animas vestras valeat inuenire. Habetis in hoc, Beati Pauli Apostoli magisterium pariter, & exemplum, in cuius ore Christus loquebatur, qui positus est à Deo prædicator, & Doctor gentium, in fide, & veritate, quem si secuti fueritis, non poteritis oberrare. In labore (inquit) & fatigatione fuimus inter vos, nocte, & die operantes, ne quem vestrum grauaremus: non quasi nos non haberemus potestatem, sed vt nosmetipsos formam daremus vobis, ad imitandum nos. Nam cùm essemus apud vos, hoc denunciabamus vobis: quoniam si quis non vult operari, non manducet. Audiuimus enim, inter vos quosdam ambulantes inquietè, nihil operantes. His autem, qui huiusmodi sunt, denunciamus, & obsecramus in Domino Iesu Christo, vt cum silentio operantes, panem suum manducent. Hæc via sancta, & bona, ambulate in ea.

De Silentio.

COmmendat autem Apostolus silentium, cùm in eo præcipit operandum. Et quemadmodum Propheta testatur: Cultus iustitiæ silentium est. Et rursus: In silentio, & spe erit fortitudo vestra. Ideoque statuimus, vt dicto Completorio, silentium teneatis vsque ad Primam dictam sequentis diei. Alio verò tempore, licet silentij non habeatur obseruantia tanta, diligentiùs tamen à multiloquio caueatur. Quoniam, sicut scriptum est, & non minus experientia docet: In multiloquio peccatum non deerit. Et qui inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala. Item qui multis vtitur verbis, lædit animam suam. Et Dominus dicit in Euangelio: De omni verbo otioso, quod loquuti fuerint homines, reddent de eo rationem in die Iudicij. Faciat ergo vnusquisque stateram verbis suis, & frænos rectos ori suo, ne fortè labatur, & cadat in lingua sua, & insanabilis sit casus eius ad mortem, custodiens cum Propheta vias suas, vt non delinquat in lingua sua, & silentium (in quo cultus iustitiæ est) diligenter,& cautè studeat obseruare.

Exhortatio Prioris ad humilitatem.

TV autem Frater Brocarde, & quicumque post te institutus fuerit Prior, illud semper habeatis in mente, & obseruetis in opere, quod Dominus ait in Euangelio: Quicumque voluerit inter vos maior fieri, erit minister vester: & quicumque voluerit inter vos primus esse, erit vester seruus.

Exhortatio Fratrum, vt Priorem suum honorent.

VOs quoque cæteri Fratres, Priorem vestrum honorate humiliter, Christum potius cogitantes, quàm ipsum, qui posuit ipsum super capita vestra. Et Ecclesiarum Præpositis ait: Qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit: vt non veniatis in iudicium de contemptu, sed de obedientia mereamini vitæ æternæ mercedem. Hęc breuiter scripsimus vobis: conuersationis vestræ formulam statuentes, secundum quam viuere debeatis. Si quis autem super erogauerit, ipse Dominus, cum redierit, reddet ei. Vtatur tamen discretione, quæ virtutum est moderatrix.

Copia

Copia di vna lettera circolare, scritta da Monsign. Secretario della Sacra Congregatione de' Vescoui, e Regolari; per ordine di S. Santità, à tutti li Procuratori Generali delle Religioni.

LA Santità di Nostro Signore hà inteso, come alcuni Predicatori non essercitano l'offitio loro con quello spirito di pietà, e con quel decoro, che si deue ad vno ministero così sacrosanto: ma che più tosto pascono l'intelletto delli Vditori con vane, & inutili curiosità, ò lo dilettano con descrittioni, paradossi, concetti, & essagerationi improprie, & imprudenti; e che in oltre allettano il Popolo con facetie, e leggierezze tali, che la Predicatione Euangelica non solamente si rende infruttuosa, ma ancora contemptibile. Che però Sua Beatitudine viuamente desiderando, che la parola di Dio à gloria di Sua Diuina Maestà, & à beneficio dell'anime produca il frutto centesimo, hà comandato ordinarsi alli Padri Procuratori Geuerali delle Religioni, che deuino per sua parte significare alli Padri Generali respettiuamente dell'Ordine loro, come è mente di Sua Santità, che da' medesimi, ò per se stessi, ò per mezzo de' Padri Prouinciali, ò altri Superiori locali siano li Predicatori loro Sudditi seriamente auuertiti, e sotto graui, e conuenienti pene ammoniti, che onninamente si astenghino dalli sopradetti abusi: ma che nelle Prediche, tanto circa la sostanza, ò materia, quanto circa lo stile, & attione deuino con zelo, e feruore non disgionto dalla prudenza valersi di quelle forme, che siano più conferenti, e più efficaci per eccitare nell'anime l'amore, & il timore del Signor Iddio, e l'auersione, è l'odio verso li peccati; per la moltitudine de' quali nel tempo hodierno ci sourasta con imminenti calamità il flagello della Giustitia Diuina. In essecutione de' Comandamenti di Nostro Signore significo tutto ciò à V. P. quale doppo hauer adempite le sue parti, si compiacerà darmene auiso, affinche se ne possa far relatione à S. Santità; e le prego dal Signor Iddio ogni vera gratia. Di Casa 21. Decembre 1672.

Di V. P. Reuerendiss.

Affettionatiss. Seruitore vero.

Carlo de Vecchi Arciu. di Athene.

Ex

Ex cap. xxi. Conſtitutionum Fratrum Carmelit. Diſcalceatorum, &c.
§. 2.

ORdinamus, vt in ſingulis noſtrorum Fratrum Conuentibus, Capitulum per ſingulas Hebdomadas, vt in Regula ſancitum eſt, ſemel ſaltem à Priore, Vicario, vel alio ex illorum expreſſa commiſſione fiat, &c.

Ex Actis Definitorij Generalis celebrati Romæ in Conuentu S. Mariæ de Scala, die 9. Maij 1662.

COnfirmarunt Patres aliam, videlicet. Cum in Regula noſtra grauiter præcipiatur, quod ſingulis diebus Dominicis, vel alijs à Priore Conuentus, vel Vicario celebretur Capitulum Conuentuale, cum exhortatione Monaſtica in ordine ad Regulæ, & Conſtitutionum obſeruantiam, &c. Impoſuerunt Patres pęnam ſuſpenſionis per duos menſes Prioribus, vel Vicarijs, qui in hoc negligentes fuerint à Prouinciali, & Viſitatore infallibiliter infligendam.

AL LETTORE.

S. TOMASO 2.2. quæst. 186. art. 5.

DIcendum, quod Status Religionis est quędam Disciplina, vel exercitium tendendi in perfectionem; Quicumque autem instruuntur, A
vel exercitantur, vt perueniant ad aliquem Finem, oportet, quod directionem alicuius sequantur, secundum cuius arbitrium instruantur, vel exercitentur; vt perueniant ad illum Finem, quasi Discipuli sub Magistro. Et ideo oportet quod Religiosi in his, quæ pertinent ad Religiosam vitam, alicuius instructioni, & imperio subdantur.

E questo per Noi è l'Angelico, conforme ce lo prescriue la nostra Constitutione, Par. 2. cap. 15. §. 3.

Prælectores, cæterique Fratres Vniuersi Sancti THOMÆ B
doctrinam, tam in Philosophicis, quam in Theologicis omnibus sequantur:

E perche più tosto l'Angelico, che Altri?

Cum esset Sapientissimus docuit Populum, quæsiuit verba vtilia, & conscripsit Sermones rectissimos, ac veritate plenos, *Eccles. c.12. E che ciò sia vero, Testimonio ne sia il medesimo S. Dottore lib. 1. contra Gent. cap. 2.* Assumpta igitur ex Diuina pietate fiducia, propositum nostræ intentionis est veritatem,quam Fi- C
des Catholica profitetur, pro nostro modulo manifestare, errores eliminando contrarios. Vt enim verbis Hilarij vtar,Ego hoc vel præcipuum vitæ meæ officium debere me Deo conscius sum, vt eum omnis Sermo meus, & sensus loquatur.

E non sarebbe meglio seguitar molti Autori?

Risponde l'Ecclesiaste iui di nò. His amplius,fili mi,ne requiras: faciendi plures libros nullus est finis.

Ma qual'è la ragione di seguitar vn sol'Autore?

Risponde il S. Dottore. Perche ogni Religione hà il suo proprio spirito vnico,& indiuiduale, 2.2. q.188. ar.1. ad 2. Dicendum, quod tria D
essentialia Vota Religionis pertinent ad exercitium Religionis, sicut quædam principalia, ad quæ omnia alia reducuntur.

Ad obseruandum autem vnumquodque eorum diuersimodè aliquis se disponere potest, puta ad Votum Continentiæ seruandum se disponit aliquis per loci solitudinem, per Abstinentiam, per mutuam societatem, & per multa alia huiusmodi: Et secundum hoc patet, quod Communitas essentialium Votorum compatitur diuersitatem Religionis, tum propter diuersas dispositiones, tum etiam propter diuersos fines.

E *E così meglio ogni Religione si gouerna con la direttione di vn sol Maestro, che di molti, sicome lo proua eccellentemente l'istesso Angelico lib.* 1. *de Regimine Principum c.*2. *Doue tratta* Quod vtilius est multitudinem hominum regi per vnum, quam per plures, *doue dice*: Hoc enim vtilius dicimus, quod magis perducit ad finem. Manifestum est autem, quod vnitatem magis efficere potest, quod est per se vnum, quam plures; sicut efficacissima causa est calefactionis, quod est per se calidum: vtilius igitur est regimen vnius, quam plurium.

F Adhuc. Ea quæ sunt ad Naturam, optimè se habent, in singulis enim operatur Natura, quod optimum est: Commune autem naturale regimen ab vno est; In membrorum enim multitudine vnum est, quod omnia mouet, scilicet cor: Et in partibus animæ vna vis principaliter præsidet, scilicet ratio. Est enim apibus vnus Rex, & in toto vniuerso vnus Deus factor omnium, & Rector, & in hoc rationabiliter; Omnis enim Multitudo deriuatur ab Vno. Quare si ea, quæ sunt secundum Artem imitantur ea, quæ sunt secundum naturam, & tantò opus artis est melius, quantò magis assequitur similitudinem eius, quod est in natura; Necesse est, quod in humana multitudine optimũ sit, quod per vnum regatur. *E così dunque contentiamoci di S. Tomaso per nostro vnico Maestro, ottimo, & eccellente. Ma*

G *sento vno, che mi oppone, e dice. Questo stile è nuouo, ne fin hora si è visto, chi l'habbi seguitato così ad vnguem nel Morale, è nelle solite essortationi de' Capitoli, eccetto, che nelle materie Scolastiche; dunque era meglio conformarsi con gl'altri, & adoprar molti libri, &c.*

Risponde l'Angelico in pr. Sententiar. dist. 44. *qu.* 1. *art.* 2. Perfectio vniuersi attenditur essentialiter secundum diuersitatem naturarum, quibus implentur diuersi gradus bonitatis, & non secundum multiplicationem indiuiduorum in vna natura. *E*

H *così proua, che* quamuis Angelus absolutè sit melior, quam lapis, *e così anche dell'huomo*; tamen vtraque natura est melior, quam

quam altera tantum. Et ideo melius est vniuersum, in quo sunt Angeli, & aliæ res, quam vbi essent Angeli tantum.

Ma mi soggionge quell'altro, questo stile di porgere, e maneggiar la Dottrina dell'Angelico è troppo grossolano, e imperfetto; lasciatelo à chi hà miglior talento, e buona Rettorica.

Risponde il Santo iui à mia difesa. Dicendum, quod Vniuersum, in quo nihil mali esset, non esset tantæ Bonitatis, quantæ hoc Vniuersum, quia non essent tot Bonæ Naturæ in illo, sicut in isto, in quo sunt quædam Naturæ Bonæ, quibus non adiungitur malum, & quædam, quibus adiungitur. Et ideo est melius vtrasque Naturas esse, quam alteras tantum. *E così nel caso nostro, &c.*

Fà anche à questo proposito ciò, che insegna il Santo Dottore ad Hannib. lib.2. Sent. dist.33. quæst. vn. art. 2. ad 3. Dicendum, quod licet anima per hoc, quod originali inficitur, fine careat, qui est proprius rationalis Creaturæ, nisi per Baptismum mundetur; non tamen caret fine, qui sibi, & omnibus Creaturis est communis, scilicet per assimilationem ad Deum, secundum Diuinæ Bonitatis participationem, & melius est saltem istum finem habere, quam vtroque fine carere. I

Anzi che dice S. Gregorio in c. sunt plurimi 6. *qu.* 1. Episcopus debet prædicare, etiamsi currat inter infamiam, & bonam famã, vt, quia aliqui illi detrahant: Nam permittit hoc Deus, vt si qua culpa ab ore laudantium in corde nascitur, ab ore vituperantium suffocetur. Hinc Doctor Gentium testatur se in prædicatione currere inter infamiam, & bonam famam; vti Seductores, & Veraces.

Oppone quell'altro; tanta Dottrina ci mette più tosto noi stessi (senza che altri ci lodi) in gran pericolo di superbia, onde dice l'Apostolo 1.*Cor. c.* 1. Scientia inflat, Charitas ædificat. k

Risponde l'Angelico, Opusc. 19. *c.*11. Ad illud, quod obijciunt, quod scientia inflat, dicendũ est, quod est intelligendum, quando scientia est absque charitate: vnde Glossa ibidem dicit, scientia inflat, si sola est: addite ergo scientiæ charitatem, & vtilis erit scientia.

Et 2.2. quæst.82. ar.3. ad 3. Dicendum, quod scientia, & quidquid ad magnitudinem pertinet, occasio est, quod homo consideret de se ipso, & ideo nõ totaliter se Deo tradat, & inde est, quod huiusmodi quandoque occasionaliter deuotionem im- L

pediunt, & in simplicibus, & mulieribus deuotio abundat, elationem comprimendo.

Soggionge però il Santo. Si tamen scientiam, & quamcunque aliam perfectionem homo perfectè Deo subdat, ex hoc ipso deuotio augetur. *Anziche senza la scienza è impossibile hauer diuotione alcuna, & assegna la ragione à priori in pr. Sententiar. dist.*18.*q.*1.
M *art.*1. *ad* 4. Processio Spiritus Sancti secundum ordinem naturæ præsupponit generationem Filij; & ideo quia negato priori remouetur posterius, ad remotionem generationis à principio fontali, sequitur processionis remotio per modũ amoris.

Ma più à proposito, & in termini terminanti 2.2.*quæst.*82.*art.*3. *doue propone il dub.* Vtrum contemplatio, seu meditatio sit deuotionis causa, *dice*; Causa autem intrinseca ex parte nostra oportet, quod sit meditatio, seu contemplatio: *Et ecco la ragione.* Dictum est enim, quod deuotio est quidam voluntatis actus ad hoc, quod homo promptè se tradat ad diuinum obsequiũ; omnis autem actus voluntatis ex aliqua consideratione proce-
N dit, eo quod bonum intellectum est obiectum voluntatis; & ideo necesse est, quod meditatio sit deuotionis causa.

Sarà dunque mezzo ben accertato per acquistar la diuotione, e l'amor Diuino, ch'è il fine di tutta la Legge, Regole, e Constitutioni nostre (Finis Præcepti est Dilectio) 1. *Tim.*1. *Seguitar la Dottrina dell'Angelico versatissimo nella cognitione di Dio: ibid. ad* 2. Dicendum, quod ea, quæ sunt Diuinitatis, sunt secundum se maximè exci-
O tantia dilectionem, & per consequens deuotionem, quia Deus est super omnia diligendus.

ALLI PRIORI.

P CON *ragione s'intitola il presente libro*, Aureola de' Priori dell'Ordine de' Carmelitani Scalzi. *Perche se hauendo per propria regola il far ogni settimana il Capitolo, ò sia Essortatione Monastica, compiranno con questa Dottrina dell'Angelico al detto obligo, meritaranno l'Aureola, ò sia Corona douuta a' Sacri Dottori, sicome l'accenna l'istesso Angelico nel Supl. quæst.* 96. *art.* 7. Dicendum, quod sicut per Martyrium, & Virginitatem aliquis perfectissimam victoriam obtinet de carne, & mundo: ita etiam perfectissima victoria contra Diabolum obtinetur, quando aliquis non solum Diabolo impugnanti non cedit, sed etiam expellit eum, & non

ſolum à ſe , ſed etiam ab alijs : Hoc autem fit per Prædicationem, & Doctrinam : Et ideo Prædicationi , & Doctrinæ Aureola debetur,ſicut, & Virginitati, & Martyrio ; nec eſt dicendum , vt quidam dicunt, quod debeatur tantum Prȩlatis , quibus competit ex officio prædicare,& docere . Sed quibuſcumque, qui licitè hunc actum exercent . Q

Si noti però bene da Priori, ſoggionge il S. Dottore. Che Prȩlatis non debetur,quamuis habeant officium prædicandi,niſi actu prædicent; quia corona nō debetur habitui,ſed pugnæ actuali,ſecundum illud 2.*Tim*.2. nō coronabitur,niſi qui legitimè certauerit.

Ma qui entra vn'obiettione, la cui ſolutione è molto importante. Exaltatio in futuro reſpondet humiliationi in præſenti , quia qui ſe humiliat,exaltabitur ; ſed in docendo,& in prædicando non eſt humiliatio,imo magis ſuperbiæ occaſio. *Vnde Gloſſ.dicit Math.*4. quod Diabolus multos decipit honore magiſterij inflatos: Ergo videtur,quod Prȩdicationi,& Doctrinȩ Aureola non debeatur. R

Dicendum,quod exaltatio in hac vita non diminuit alterius vitæ prȩmium,niſi ei, qui ex tali exaltatione propriam gloriam quȩrit ; qui autem talem exaltationem in vtilitatem aliorum conuertit , ex ea ſibi mercedem acquirit . Cum autem dicitur quod Doctrinæ debetur Aureola, intelligendum eſt de Doctrina , quæ eſt de pertinentibus ad ſalutem, per quam Diabolus à cordibus hominum expugnatur,ſicut quibuſdam ſpiritualibus armis, de quibus dicitur 2. *Cor.* 10. Arma militiæ noſtræ non ſunt carnalia , ſed ſpiritualia . S

Mi diranno : l'Aureola è premio della Dottrina, come dunque s'attribuiſce il Titolo d'Aureola all'iſteſſa Dottrina ?

Riſponde l' Angelico pr.2. qu.69. art. 1. Ea , quæ in Beatitudinibus tanguntur, tamquam merita, ſunt quȩdam præparationes, vel diſpoſitiones ad Beatitudinem, vel perfectam , vel inchoatam : ea verò quæ ponuntur tanquam prȩmia , poſſunt eſſe, vel ipſa Beatitudo perfecta,& ſic pertinent ad futuram vitam : Vel aliqua inchoatio Beatitudinis , ſicut eſt in viris perfectis , & ſic prȩmia pertinent ad prȩſentem vitam : cum enim aliquis incipit proficere in actibus virtutum, & donorum , poteſt ſperari de eo, quod perueniet ad perfectionem vitæ , & ad perfectionem patriæ. Applica , &c. T

Hor io domando; e chi ſarà,che habbi queſta perfettione nella preſēte vita?

*Riſponde il Santo lib.3. contra Gent.cap.*21. *nu.* 5. Tunc maximè

perfe-

perfectum est vnumquodque, quando potest alterum sibi simile facere; illud enim perfectè lucet, quod alia illuminare potest.

E però l'esser Superiore, soggionge l'Angelico, è l'vltima cosa, che
V *succede all'huomo, cioè vna perfettione, che suppone tutte l'altre perfettioni in chi hà da esser eletto per Superiore.*

Hæc igitur perfectio vltimò accidit rei, vt aliorum causa existat: Cum igitur per multa tendat res creata in Diuinam similitudinem, hoc vltimum ei restat, vt Diuinam similitudinem quærat per hoc, quod sit aliorum causa: *Vnde Dionys. dicit 3. c. cœl. Hierarch.* Quod omnium Diuinius est Dei cooperatorem fieri, secundum quod Apost. dicit 1. *Corint. c.* 3. Dei adiutores sumus.

Conferma tutto questo l'Angelico in termini terminanti 2.2. q.184.7. doue propone il dub. Vtrum Status Religiosorum sit perfectior, quam Sta-
X *tus Prælatorum.* Respondeo dicendum, quod, *sicut August. dicit 12. super Gen. ad litter.* Semper agens præstantius est patiente. In genere autem perfectionis secundum Dionys. Episcopi se habent, vt perfectores, Religiosi autem, vt perfecti, quorum vnum pertinet ad actionem, alterum autem ad passionem; Vnde manifestum est, quod status perfectionis potior est in Episcopis, quam in Religiosis.

Onde conclude in 3. Sententiar. dist. 35. qu. 1. art. 3. Et quia Præ-
Y latorum est in vtraque vita perfectos esse, (*Parla della vita Attiua, e Contemplatiua*) vt potè qui medij sunt inter Deum, & plebem, à Deo recipientes per contemplationem, & populo tradentes per actionem; Ideo oportet eos in Moralibus Virtutibus perfectos esse, & similiter Prædicatores; Alias indignè quis Prælationis, vel Prædicationis officium assumit.

Di che Iddio ce ne liberi, che sarebbe vn manifesto castigo della Religione, ò di quei sudditi che hauessero simili Priori, come lo proua il S. Dottore.

Z *In 2. Sentent. dist. 44. quæst. 1. art. 2. doue in termini propone il dubio Vtrum*, Omnis prælatio sit à Deo. *E prima fà l'obiettione* Omne, quod à Deo est, ordinatum est: *Rom.* 13. Sed in quibusdam prælationibus videtur magna inordinatio esse, vt quod stultus sapienti, puer seni, peccator iusto præponatur, vt plerumque contingit: Ergo non omnis prælatio est à Deo.

Risponde. Ad tertium, dicendum, quod non est omninò in-
& ordinatum, quod indigni ad prælationes assumuntur, ordinatur enim in pœnam Subditorum, qui hoc merentur, vt signi-

ficatur

ficatur *Iob.* 34. qui facit regnare hominem hyppocritam. *Et Osea* 13. dabo eis Regem in furore. Vnde cum pœna omnis à Deo sit, etiam tales prælationes à Deo sunt.

ESSORTATIONE PRIMA
del Priore nel possesso dell Officio.

Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine. *Isa.*26. A

S*E è vero ciò, che insegna l'Angelico lib.* 3. *contra Gent. c.*89. *cioè, che* Huius, quod aliquis intelligat, consilietur, & eligat, & velit, oportet aliquid esse causam: quia omne nouum oportet, quod habeat aliquam causam. Si autem est causa eius aliud consilium, & alia voluntas præcedens; cum non sit procedere in infinitum, oportet deuenire ad aliquod primum; huiusmodi autem primum oportet esse aliquid, quod est melius ratione, nihil autem est melius intellectu, & ratione, nisi Deus: Est igitur Deus primum Principium nostrorum consiliorum, & voluntatum. *Bisogna concludere, che tutte l'Elettioni fatte nel nostro Capitolo Prouinciale siano anche fatte da Dio, e che perciò in questo, come in ogni altro caso, si verifichi il Detto del Profeta*, Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine. B

Ne mi dichino alcuni (soggionge iui il Santo Dottore.) Non intelligentes, qualiter motum voluntatis Deus in nobis causare possit absque præiudicio libertatis voluntatis, *Che* Deus causat in nobis velle, & perficere, in quantum dat nobis virtutem volendi, non autem sic, quod faciat nos velle hoc, vel illud. C

Che però dissero alcuni, che Prouidentia non est de his, quæ subsunt libero arbitrio, scilicet de electionibus, sed prouidentia refertur ad exteriores euentus.

Nò, nò, che non và così: Ma si deue intender il Profeta, che Non solum virtutem volendi à Deo habemus, sed etiam operationem.

Et è chiara la ragione, dice l'Angelico iui. Perfectius inuenitur Ordo in spiritualibus, quam in corporalibus; in corporalibus autem omnis motus causatur à primo motu: Oportet igitur, quod in spiritualibus omnis motus voluntatis à prima voluntate causetur, quæ est voluntas Dei.

Et

D *Et se è così, ne segue parimente, che ogni elettione deue star ferma, & mettersi in essecutione, sicome l'inferisce il S.Dottore d. lib. 5. contra Gent. cap. 94. n. 5.*

Si autem omnia, quæ agere possunt, necesse est, vt in agendo ei ministrent, impossibile est, quod aliquod agens Diuinæ Prouidentiæ executionem impediat, sibi contrarium agendo: Impossibile est etiam, quod impediatur Diuinæ Prouidentiæ executio per prouidentis immutationem, cum Deus sit omninò immutabilis: Relinquitur ergo, quod Diuina prouisio omninò cassari non potest.

E *E così ogn'vno, che è eletto, deue hauer patienza di essercitar l'officio, che Dio le hà prouisto, se non vuol ripugnar'al voler Diuino; & oltre di ciò reccar alla Religione manifesto disordine: sicome lo dimostra chiaramente S. Tomaso 2. 2. quæst. 185. art. 2.*

Sicut ad inordinationem voluntatis pertinet, quod aliquis proprio motu feratur in hoc, quod aliorum gubernationi preficiatur, ita etiam ad inordinationem voluntatis pertinet, quod aliquis omninò contra Superioris iniunctionem prædictum gubernationis officium finaliter recuset.

F *E ciò per due ragioni.*

Primò quidem, quia hoc repugnat charitati proximorum, quorum vtilitati se aliquis debet exponere pro loco, & tempore. *Vnde August. 19. de Ciuit. Dei dicit*, quod negotium iustum suscipit necessitas charitatis.

Secundò, quia hoc repugnat humilitati, per quam aliquis Superiorum mandatis se subijcit. *Vnde Greg. dicit in Pastor.* Tunc antè Dei oculos vera est humilitas, cum ad respuendum hoc, quod vtiliter subire præcipitur, pertinax non est.

Ma mi diranno: Ex S. Chrisost. cit. da S. Tom. 2. 2. qu. 185. art. 1. Opus quidem desiderare bonum, bonum est: Primatum autem honoris concupiscere, vanitas est: Primatus enim fugientem se desiderat, desiderantem se horret.

G *Dunque si deuono fuggir gl'officij, e non accettarli.*

Risponde l'Angel. ar. 2. più all'intento. Sed contra est, *quod August. dicit ad Eudoxium*: Si quam operam vestram Mater Ecclesia desiderauerit, nec elatione auida suscipiatis, nec blandiente desidia respuatis. *E poco doppo*, Neque otium vestrum necessitatibus Ecclesiæ præponatis, cui parturienti, si nulli boni ministrare vellent, quomodo nasceremini, non inueniretis.

Da

Dà poi la Dottrina nel corpo dell'Articolo:

Dicendum, quod in assumptione Episcopatus duo sunt considerãda; Primò quidem, quid deceat hominem appetere secundum propriam voluntatem. Secundò quid hominem deceat facere ad voluntatem alterius. Quantum ergo ad propriam voluntatem cõuenit Homini principaliter insistere propriæ saluti; Sed quod aliorum saluti intendat, hoc conuenit homini ex dispositione alterius potestatem habentis. *Quando donque così ci vien comandato, si depone ogni scrupolo, &c.* H

Hor'io domando; e perche causa Iddio prouede di queste Elettioni, & ordina i Superiori delle Religioni? I

Risponde l'Angelico lib. 3. contra Gent. cap. 77. Ad dignitatem Regentis pertinet, vt habeat multos Ministros, & diuersos sui Regiminis executores; quia tantò altiùs, & magis suum dominium ostendit, quantò plures in diuersis gradibus ei subduntur: Nulla autem dignitas alicuius Regentis est comparabilis dignitati Diuini Regiminis; Conueniens igitur est, quod per diuersos gradus agentium fiat Diuinæ Prouidentiæ executio.

Et nell'istesso libro cap. 83. soggionge, E' vero, che Deus omnia per seipsum disponit: *Vnde super illud Iob. 34.* Quem posuit alium super orbem, quem fabricatus est? *Dicit Greg.* Mundum quippè per seipsum regit, qui per seipsum condidit; *Et Boetius 4. de consolatione*: Deus per se solum cuncta disponit.

Però Quantum ad executionem, inferiora per superiora dispensat: Corporalia quidem per spiritualia. *Vnde Greg. dicit 4. Dialogorum*: In hoc mundo visibili nihil, nisi per inuisibilem creaturam, disponi potest. Inferiores verò spiritus per Superiores. *Vnde dicit Dionys. c. cæless. Hyerarch.* Quod cęlestes essentiæ intellectuales primò in seipsas Diuinam edunt illuminationem, & in nos deferunt, quæ supra nos sunt, manifestationes. Inferiora etiam corpora per superiora. *Vnde Dionys. dicit 4. cap. de Diu. nom.* quod Sol ad generationem visibilium corporum confert, & ad vitam ipsam mouet, & nutrit, & auget, & perficit, & mundat, & renouat. k L

De his autẽ omnibus simul dicit *August. in 3. de Trinit.* Quemadmodum corpora grossiora, & inferiora per subtiliora, & potentiora quodam Ordine reguntur; ita omnia corpora per spiritum vitæ rationalem iustum.

Hora se è così, dice quello: Io vorrei vn poco sap'ere, che influsso, e

buon spirito ci possiamo promettere da questi nuoui Superiori, & à che stato di Santità ci hauranno à promouere?

M *Risponde S. Tomaso, pr. 2. quæst. 104. art. 4.* Huic statui nouæ legis nullus alius status succedet; successit enim status nouæ legis statui veteris legis, tanquam perfectior imperfectiori; nullus autem status præsentis vitæ potest esse perfectior, quam status nouæ legis.

Et ecco la ragione:

Nihil enim potest esse propinquius fini vltimo, quam, quod immediatè in finem vltimũ introducit, hoc autem facit noua lex. Vnde Apostolus dicit *ad Hebr.* 10. Habentes itaque, fratres, fiduciam in introitu Sanctorum, in sanguine Christi, quã
N initiauit nobis, viam nouam, accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, teneamus spei nostræ confessionem indeclinabilem. *In due parole: Osseruanza della Legge di Christo, & de' consegli Euangelici, e siamo Salui, e siamo Salui; E questo è lo Spirito, e questo è lo Spirito certo, e sicuro, che ci leua ogni dubbio. Si come l'insegna l'Angel. 2. 2. quæst.* 189. 10. Dicendum, quod cum dicitur 1. *Io. cap.* 4. probate spiritus, si ex Deo sint; locum habet in his, quæ dubia sunt, vtrum spiritus Dei sit: Sed illi, qui
O ad Religionem accedit, non potest esse dubium, an propositum de ingressu Religionis, in corde eius exortum, sit à spiritu Dei, cuius est ducere Hominem in terram rectam.

Poiche come dice il S. Maestro lib. 3. contra Gent. cap. 129. Ea, quæ Diuina lege præcipiuntur, rectitudinem habent, *Della quale è certo, che non si può imaginar là migliore, che la Perfettione Religiosa, alla quale conducono i Consegli Euangelici, si come lo soggionge iui il medesimo Dottor' Angelico, cap.* 130. Quia verò optimum hominis est, vt mente Deo adhæreat, & rebus Diuinis: impossibile autem est, quod Homo intensè circa diuersa occupetur; ad hoc, quod liberiùs feratur in Deum mens hominis, dantur in Diuina lege consilia, quibus homines ab occupationibus præsentis vitæ, quantum possibile est, retrahantur.

E nell'essatta osseruanza di ciò hanno da indrizzar' i Superiori il loro officio; iui S. Tom. cap. 134. Oportet autem inter homines ad inuicem esse amicitiam, secundum quod sibi inuicem subseruiunt, vel in spiritualibus, vel in terrenis officijs: Est autem maius subuenire alteri in spiritualibus, quam in temporalibus, quanto spiritualia sunt temporalibus potiora, & magis neces-

saria

ſaria ad finem Beatitudinis conſequendum. *Procuriamo dunque intanto d'eſſer tutti d'accordo buoni Religioſi oſſeruanti, ſe deſideriamo ſaluarci, & ottener il fine beatiſſimo, che ſperiamo; che non ſi può hauer la più degna pretenſione, al cui fine ſaranno impiegati ſempre i miei Sermoni:* Quod nobis concedat, qui eſt benedictus in ſæcula, &c.

ESSORTATIONE II.

Seruirà per queſta la prefatione al Lettore poſta di ſopra.

ESSORTATIONE III.

Dominicis quoque diebus, vel alijs, vbi opus fuerit, de cuſtodia Ordinis, & Animarum ſalute tractetis. In Regula. §. 9. A

E *chi meglio può trattar di queſto, che S. Tomaſo? Non voglio apportargli altra proua, che la ſua Dottrina, e voglio, che lui lodi, & predichi ſe ſteſſo in laudem, & gloriam gratiæ Dei, 2.2. quæſt.* 132. *art.* 1. Quod autem aliquis bonum ſuum cognoſcat, & approbet, non eſt peccatum. Dicitur enim *Prima ad Cor. c.* 2. Nos autem non ſpiritum huius Mundi accepimus, ſed ſpiritum, qui ex Deo eſt, vt ſciamus, quæ à Deo donata ſunt nobis. B

Vediamo donque con l'iſteſſa ſua Dottrina, ſe habbiamo accertato in eleggerlo, per noſtro caro Maeſtro. Pr. 2. *q.* 111. *art.* 1. *inſegna l'Angelico queſta Dottrina:* Dicendum, quod, *ſicut Apoſt. dicit ad Rom.* 1. Quæ à Deo ſunt ordinata ſunt. In hoc autem ordo rerum conſiſtit, quod quædam per alia in Deum reducuntur, *vt Dionyſius dicit in libro de cœl. Hier.* Cum igitùr gratia ad hoc ordinetur, vt Homo reducatur in Deum; ordine quodam hoc agitur, vt ſcilicet quidam per alios in Deum reducantur: Secundum hoc igitur duplex eſt Gratia: Vna quidem, per quam ipſe Homo Deo coniungitur, quæ vocatur Gratia gratum faciens: Alia verò, per quam vnus Homo cooperatur alteri ad hoc, quod ad Deum reducatur: Huiuſmodi autem donum vocatur Gratia Gratis data, quia ſupra facultatem naturæ, & ſupra meri- C

tum personæ homini conceditur: Sed quia non datur ad hoc, vt Homo ipse per eam iustificetur, sed potius vt ad iustificationem alterius cooperetur, ideo non vocatur gratum faciens. D *Et de hac dicit Apost. Pr. ad Cor.* 12. Vnicuique datur manifestatio spiritus ad vtilitatem, scilicet aliorum. *Ma in che modo?*

Risponde il Santo 2. 2. *q.*177. *art.* 1. *Tripliciter.* Primò quidem ad instruendum intellectum, quod fit dum aliquis sic loquitur, quod doceat, *e non dica frascherie.* Secundò ad mouendum affectum, vt scilicet libenter audiat verbum Dei, quod fit, dum E aliquis sic loquitur, quod auditores delectet, quod non debet aliquis quærere propter fauorem suum, sed vt homines alliciantur ad audiendum verbum Dei. Tertiò ad hoc, quod aliquis amet ea, quæ verbis significantur, & velit ea implere; quod fit dum aliquis sic loquitur, quod auditorem flectat. Ad quod quidem efficiendum Spiritus Sanctus vtitur lingua Hominis, quasi quodam instrumento. Ipse autem est, qui perficit operationem interius: *vnde Greg. dicit in Homil. Pent.* Nisi corda auditorum Spiritus Sanctus repleat, ad aures corporis vox docentium incassum sonat.

F *E per far bene questi trè effetti illuminare, dilettare, e muouere l'affetto, che cosa si richiede per parte del Predicatore, come Instromento?*

Risponde S. Tom. Pr. 2. *qu.* 111. *art.* 4. Ad hoc autem Tria requiruntur: Primò quidem, quod Homo sit sortitus plenitudinem cognitionis Diuinorum, vt ex hoc instruere alios possit: Secundò, vt possit confirmare, vel probare ea, quæ dicit, alias non esset efficax eius Doctrina: Tertiò, vt ea, quæ concipit, possit conuenienter auditoribus proferre.

Hor in chi meglio si poteuano trouare tutte queste parti, che nel nostro Angelico?

Quanto alla prima. Giouanni XXII. *nelle lettere della sua* Canoni*zatione:* Plurima opera in Dei laudem, fidei dilatationem, eruditionemque studentium non absque Dei infusione speciali perfecit, tam breui tempore, vt admirationem ei meritò exhi- G berent. Atque illud *Psal.* 103. Rigans montes de superioribus suis, de fructu operum tuorum satiabitur terra; in eo verissimè impleretur.

Quanto alla seconda, Innoc. V. in sermone. Ecce plusquam Salomon hic, *dice* Huius Doctoris Sapientia præ cæteris, excepta canonica, habet proprietatem verborum, modum dicendorum, veritatem sententiarum. *Quanto*

Quanto alla terza di farsi intender bene, lui medesimo lo dice, e promette, che sarà così nel Prologo della prima Parte con queste parole. Quia Catholicæ veritatis Doctor non solum prouectos debet instruere, sed ad eum etiam pertinet incipientes erudire, secundum illud Apostoli 1. *ad Cor.* 3. Tanquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi, non escam, propositum nostræ intentionis in hoc opere est, ea, quæ ad Christianam Religionem pertinent, eo modo tradere, secundum quod congruit ad eruditionem incipientium. H

E doppo. Tentabimus tum confidentia Diuini auxilij ea, quæ ad sacram Doctrinam pertinent, breuiter, ac dilucidè prosequi, secundum quod materia patietur. I

Ma mi diranno; San Tomaso chi l'intende, e chi non l'intende; è nelli nostri Capitoli non tutti sono Teologi.

Risponde S. Agostino lib. 6. *de Trin. c.* 10. In illa summa Trinitate singula sunt in singulis, & omnia in singulis, & singula in omnibus, & omnia in omnibus, & vnum omnia: qui videt hoc, vel ex parte gaudeat cognoscens Deum, & sicut Deum honoret, & gratias agat: qui autem non videt, tendat per pietatem ad videndum; non per cæcitatem ad calumniandũ.

E sapete perche Iddio in questa vita, dice S. Gregorio Nazianzeno, non si fà in tutto conoscere, ma solamente in qualche parte, e come dicono i Teologi: Quantum ad an sit, non quantum ad quid sit? Vt quatenùs comprehendi potest, nos ad se trahat, quatenùs capi non potest, admirationem sui excitet; atque ex ipsa admiratione vehementiùs expetatur, expetitus purget, purgans autem Deiformes efficiat. k

Ma taluolta, soggionge l'Angelico 2.2. q.177. art.1. ad 3. questa cognitione di Dio, che può hauersi anche in questa vita, Subtrahitur quandoque propter auditoris culpam, quandoque autem propter culpam ipsius loquentis, bona autem opera vtriusque impediunt huius gratiæ impedimenta.

Procuriamo dunque d'accordo di operar bene, & esser buoni Religiosi, che spero, che tutti intenderemo la Dottrina di S. Tomaso, e sarà profitteuole ad ogn'vno. L

Hor venghi dunque l'Angelico, e cominci à darci la prima lettione, De custodia Ordinis, & Animarum salute. *Non stà l'Ordine ben piantato, & ogn'vno di noi ben applicato alla propria salute? sì. A' che fine dunque trattar così spesso di ciò?*

Rispon-

Risponde il Santo lib. 4. de Regimine Principum cap. 8. Ficulnea
M semper ficus producit, & non alium fructum propter eadem principia, quæ sunt in ipsa, & mediante influentia cœlesti, ita & eadem pars terræ sic dispòsita, vt sit minera auri, semper faciet aurum. Sed non est sic de voluntate humana, quæ syderibus non subijcitur, vt Ptolæmeus probat in Centilogio, quia volubilis est. Vnde actus humani ponuntur à Philosopho in Ethicis de contingenti materia, & inde variantur de bono in malum, & è conuerso.

Et lib. 4. contra Gent. cap. 71. Quandiù hic viuitur, voluntas mutabilis est secundum vitium, & virtutem.

E' però habbiamo bisogno sempre d'aiuto, e di chi ci conforti per star saldi nel bene, e non cadiamo nelle tentationi di questo Mondo, alche
N *giouano molto i sermoni, & i discorsi spirituali, che sono come arme difensiue, &c.*

Proua tutto ciò l'Angelico 2.2. q. 188. art. 4. Doue propone il dubio Vtrum, aliqua Religio possit institui ad prædicandum, vel confessiones audiendum. *Doue, come ponno vedere, dimostra, che* Conuenientissimum est ad prædicandum, & ad alia huiusmodi, quæ pertinent ad salutem Animarum, aliquam Religionem institui.

O *E' perche noi habbiamo da trattar, in particolare della custodia del nostro Ordine, e far le Prediche soura questo punto?*

Risponde il Santo Pr. 2.76. 2. Aliquis scire tenetur illa, sine quorum scientia non potest debitum actum rectè exercere. Vnde omnes tenentur scire communiter ea, quæ sunt Fidei, & vniuersalia iuris Præcepta. Singuli autem ea, quæ ad eorum statum, vel officium spectant:

P *Che per noi è l'ordine, ouero la Regola: E' però d'hor auanti di questa saranno i discorsi: quali tanto più volontieri deue far'ogni Superiore, quantoche il frutto, che ne riportarà dalli suoi Religiosi, tutto ridondarà anche à suo maggior profitto, Pr. 2. q. 20. art. 5. ad 2.* Dicendum, quod bona, quæ auditores faciunt, consequuntur ex prædicatione Doctoris, sicut effectus per se, vnde redundant ad præmium Prædicatoris: & præcipuè quando sunt præintenta. *Anziche soggionge lib. 1. de Reg. Princ. sarà il suo premio molto più eccellente;* Si enim beatitudo virtutis est præmium; consequens est, vt maiori virtuti maior gradus beatitudinis debeatur. Est autem præcipua virtus, qua homo aliquis non solum seipsum, sed

etiam

etiam alios dirigere poteſt; & tantò magis, quantò plurium eſt regitiua: quia & ſecundum virtutem corporalem, tantò aliquis virtuoſior reputatur, quantò plures vincere poteſt, aut pondera plura leuare. Sic igitur maior virtus requiritur ad regendam familiam, quam ad regendum ſeipſum. Eſt igitur excellentis virtutis benè regium officium exercere. Debetur igitur ei excellens in Beatitudine præmium.

ESSORTATIONE IV.

Incipit Regula noſtra Primitiua.

VI *fu già chi hebbe ardir di dire, che il predicar non era aſſonto conueneuole à noi altri Monaci*: *onde contro la ſchiocchezza di coſtoro dice S. Tom. 2.2.q.187. art.1.* Stultum autem eſt dicere, quod per hoc, quod aliquis in ſanctitate promouetur, efficiatur minus idoneus ad ſpiritualia officia exercenda, & ideò ſtulta eſt quorumdam opinio dicentium, quod ipſe Status Religionis impedimentum affert talia exequendi: *Anziche*: Quantò quiſque eſt excellentior, tanto & in illis, ſcilicet ſpiritualibus operibus, eſt potentior. A

Spiega diuinamente queſto con l'eſſempio di Chriſto, 3. par. qu.41. ar.3. ad primum. Nullus autem debet aſſumere prædicationis officium, niſi prius fuerit purgatus, & in virtute perfectus, ſicut & de Chriſto dicitur Actuum 1. Quod cępit Ieſus facere, & docere. Et ideo Chriſtus ſtatim poſt baptiſmum auſteritatem vitæ aſſumpſit, vt doceret poſt carnem edomitam oportere alios ad prædicationis officium tranſire, ſecundum illud Apoſtoli: caſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo, ne fortè, cùm alijs prædicauero, ipſe reprobus efficiar. B

Siche le Religioni piu auſtere ſono piu à propoſito per le Prediche. Hora à noi; che Predica ci farà l'Angelico così Santo, e perfetto ſoura la noſtra Regola? Attenti, che è di tutta eſquiſitezza, &c. Due coſe ricerca ogni Regola, ò ſia legge per eſſer legge di prudenza, cioè l'effetto, & il fine. L'effetto è far gl'huomini buoni, & honeſti colla probità delle virtù morali: E' non dico ſolo Ciues bonos: *ma dico* Viros bonos, *che è molto differente* Omnis enim Legiſlatoris voluntas eſt, vt faciat homines bonos, conſtituta eſt enim Ciuitas gratiâ viuendi. C

Exiſtit

Existit autem gratia benè viuendi, *dice Arist. 1. Polit. c. 2. questo è l'effetto commune d'ogni legge.*

Ma la legge Euangelica, sotto la quale noi militiamo, come dettata dà più alta prudenza, cioè dall'intelletto di Christo, bisogna dire, che
D *non solo faccia gl'huomini buoni, ma perfetti, e diuini di quella perfettione, e deiformità, che conuiene all'altezza Christiana, & allo stato eminente de' figliuoli di Dio:* Estote ergo perfecti, sicut Pater vester perfectus est, vt sitis filij Patris vestri, qui in Cœlis est. *Diuinamente l'Angelico lib. 3. contra Gent. c. 115.* Intentio cuiuslibet Legislatoris est eos, quibus legem dat, facere bonos: Vnde præcepta legis debent esse de actibus virtutum: Illi igitur actus à lege Diuina præcipuè intenduntur, qui sunt optimi:
E sed inter omnes humanos actus illi sunt optimi, quibus Homo adhæret Deo, vtpotè fini propinquiores: Ergo ad hos actus præcipuè lex Diuina ordinat homines.

Siche la nostra legge Christiana, & Euangelica hà in se stessa vna certa grandezza, vna certa eminenza, vna certa sublimità, e Diuinità, che inalza l'Huomo ad vn stato altissimo, e quasi diuino, à cui non può arriuare alcuna legge inuentata dalla natura, ò dall'istesse Republiche
F *per inuentione di terreni Legislatori. Pr. 2. qu. 91. art. 4.* De his potest Homo legem facere, de quibus potest iudicare, iudicium autem hominis esse non potest de interioribus motibus, qui latent, sed solum de exterioribus actibus, qui apparent; & tamen ad perfectionem virtutis, requiritur, quod in vtrisque actibus Homo rectus existat, & ideo lex humana non potuit ordinare sufficienter interiores actus: sed necessarium fuit, quod ad hoc superueniret lex Diuina.

Di più: Homo ordinatur ad finem (*& ecco il fine di questa legge, che supera di gran longa tutte le leggi del Mondo, perche ci mette in vn pacifico, e tranquillissimo stato di vita beata, e della felicità celeste*) Homo ordinatur ad finem Beatitudinis æternæ, quæ excedit proportionem naturalis facultatis humanæ; ideo necessarium fuit, vt supra legem naturalem, & humanam, dirigeretur etiã Homo ad suum finem, lege Diuinitùs data.

G *Hor'io domando, se siamo così ben prouisti con la legge di Christo; à che fine aggionger altre leggi? à che proposito tante Regole? e che hanno da fare con la Diuina legge?*

Risponde l'Angelico, Pr. 2. q. 93. art. 3. Omnes leges in quantum participant de ratione recta, in tantũ deriuantur à lege ęterna.

Et

Et propter hoc August. dicit in 1. de lib. arb. quod in temporali lege nihil est iustum, ac legitimum, quod non ex lege æterna homines sibi deriuauerunt. H

Ma che conuenienza particolare possono hauer queste nostre leggi con quella di Dio?

Risponde il Santo Dottore 2. 2. *qu.* 184. *art.* 3. *Notate*, quod perfectio dicitur in aliquo consistere dupliciter. Vno modo per se, & essentialiter. Alio modo secundariò, & accidentaliter. Per se quidem, & essentialiter consistit perfectio Christianæ vitæ in charitate. Secundariò autem, & instrumentaliter perfectio consistit in consilijs. *Sin quì và bene.* I

A che donque seruono le Regole, ò sian le leggi particolari delle Religioni?

Risponde il Santo 2. 2. *q.* 188. *art.* 7. Dicendum, quod omnes aliæ Religionum obseruantiæ ordinantur ad prædicta tria principalia Vota.

Siche donque come i trè Voti essentiali sono instromento, per osseruar la legge di Dio, così le Regole particolari delle Religioni sono mezzo, & instromento per l'osseruanza de' Voti, & à questi sono indrizzate, come à loro prossimo fine. Ilche conferma 2. 2. *q.* 44. *art.* 1. Finis spiritualis vitæ est, vt homo vniatur Deo, quod fit per charitatem: *Ma* ad hoc ordinantur, sicut ad finem omnia, quæ pertinent ad spiritualem vitam.

Ma vn bel dubio. Non sarebbe meglio osseruar molte Regole, e passar la vita in diuerse Religioni, che in vna sola?

Risponde l'Angelico, 2. 2. *q.* 189. *art.* 8. Propter declinationem Religionis à debita perfectione, *è lecito passar da vna Religione all'altra*, Puta, si in aliqua Religione arctiori incipiant Religiosi remissiùs viuere, laudabiliter transit aliquis ad Religionem etiam minorem, si meliùs obseruetur. Vnde in collationibus Patrum Abbas Ioannes de seipso dicit, quod à vita solitaria, in qua professus fuerat, transijt ad minorem, scilicet eorum, qui viuunt in societate, propter hoc, quod vita Eremitica cœperat declinare, & laxiùs obseruari. K

Però fuori di questo, e noi per gratia di Dio non siamo ancora in tal stato, soggionge il Santo Dottore: Non est laudabile: quia faciliùs proficit aliquis in Religione, quam consueuit, quam in illa, quam non consueuit, cæteris paribus; vnde in collationibus Patrum Abbas Nesterius, dicit. Vnicuique vtile est, vt secundum propositum, quod elegit, summo studio, ac diligentia ad operis L

arrepti perfectionem peruenire festinet, & nequaquam à sua, M quam elegit semel, professione discedat. *E soggionge la ragione:* Impossibile namq; est vnum, & eundem hominem simul vniuersis fulgere virtutibus, quas si quis voluerit pariter affectare, in id incidere eum necesse est, vt dum omnes sequitur, nullam integrè consequatur.

E però stiamo saldi nella nostra, mentre tuttauia si mantiene, e quanto più è rigorosa, e stretta, tanto meglio 2.2. qu. 137. art. 1. Dicendum, quod secundum Philosoph. *in 2. Eth.* Virtus est circa difficile, & bonum, & ideo vbi occurrit specialis ratio difficultatis, vel boni, ibi est specialis virtus. *E poco doppo soggionge:* Diù persistere in aliquo bono vsque ad consummationem pertinet ad specialem virtutem, scilicet perseuerantiæ, ad quam pertinet N in his, vel in alijs virtuosis operibus diuturnitatem sustinere.

Perseueriamo dunque nell'Osseruanza della nostra Regola, che così saremo buoni, e santi Religiosi, come lo conclude S. Tomaso, in 3. sent. dist. 23. qu. 1. art. 1. Dicendum, quod in omnibus, quæ habent Regulam, eorum bonitas, & rectitudo consistit in conformitate ad suam Regulam, malitia autem, secundum quod ab ea di- O scordant: Prima autem Regula omnium est Diuina Sapientia: vnde bonitas, & rectitudo, siuè virtus vniuscuiusque consistit, secundum quod attingitur ad hoc, quod ex Sapientia Diuina ordinatur, vt dicit Anselmus. E similiter est etiam de alijs secundis Regulis, quod in conformitate ad ipsas bonitas, & rectitudo Regulatorum consistit.

Che però ce l'hanno data in scritto con obligo di leggerla spesso, come si fà ogni Feria sesta, per farci diuenir più buoni, e non mai ci scappi dalla P *memoria, in 3. sent. dist. 37. qu. 1. art. 1. Doue propone il dub.* Vtrum fuerit necessarium tradi legem scriptam, *e proua di sì, e trà l'altre ragioni dice al mio intento:* Secundò, quia etsi in aliquibus vigebat ratio, tamen amor boni in eis deficiebat, vnde per quandam coactionem legis obligatoriæ ad bonum inducendi erant. *E finalmente:* Vt magis memoria teneretur, & frequentiùs in cogitatione versaretur.

ESSOR-

ESSORTATIONE V.
Regula Primitiua.

NOn ci voleua meno, *che la Gran Madre nostra Santa Teresa, per farci ripigliare la Regola Primitiua, l'Angelico in 3. sent.dist.12. qu.3. art.1. ad pr. 2. quaest.* Dicendum, quod reparatio debet respondere ruinæ per oppositum, vnde sicut principium perditionis fuit natura fragilior, ita principium reparationis debet esse natura fortis: sicut sanatio in corpore hominis est per virtutem cordis, quod habet fortiorem sanitatem, *così nello Spirito:* Mulierem fortem quis inueniet? *Sì, l'habbiamo trouata noi. E così forte, che s'obligò d'osseruarla con ogni maggior perfettione, e così merita il titolo di Riformatrice dell'Ordine. S.Tom. ibi quaest.2. art.1.* In quolibet autem genere oportet primum Regulans torqueri non posse, quia aliàs esset error in omnibus, quæ ad ipsum regulantur. *Laonde sicome Christo, in quanto Riformatore del Mondo, fù necessario, che fosse Santissimo, così li Apostoli, e li altri Riformatori particolari delle Religioni doueuano essere di eccellente Santità:* Et ideo, *prosegue l'Angelico,* Ipse Christus tantam gratiæ plenitudinem habuit, vt etiam in quantum viator, peccare non posset. *Et assegna la ragione iui.* Vt viator quidem Dux videtur esse dirigens nos secundum viam rectam. Vnde etiam,& illi, qui proximi sibi fuerunt, confirmati sunt. Apostoli etiam viatores existentes mortaliter peccare non potuerunt, quamuis potuerint peccare venialiter. A B C

Hor'io domando, e che motiuo hebbe mai la Santa di ripigliar la prima Regola così austera: Seueriorem Regulam veterum Carmelitarum primum Mulieribus, deinde Viris obseruandam proposuit? *La risposta, sarà la materia del presente discorso, attenti.* D

Prima si potrebbe dire, che à questo la portò la sua carità Serafica, che haueua verso la Maestà di Dio, la quale quanto più auampa in vn'anima, tanto più le toglie dell'amor proprio, come dice S. Tomaso lib. 3. contra Gent. cap.130. Cum enim mens vehementer amore, & desiderio alicuius rei afficitur, consequens est, quod alia postponat. Ex hoc igitur, quod mens hominis amore, & desiderio feruenter in Diuina fertur, in quo perfectionem constare manifestum est, consequitur, quod omnia, quæ ipsum pos-

sunt retardare, quominùs feratur in Deum, abijciat, non solum rerum curam, sed etiam sui ipsius affectum.

E *Ex opusc.* 18. *c. lo dice anche chiaramente:* Et quia humanum cor tantò intensiùs in aliquid vnum fertur, quantò magis à multis reuocatur: sic igitur tantò perfectiùs animus hominis ad Deum diligendum fertur, quantò magis ab affectu corporalium reuocatur. Omnia autem consilia, quibus ad perfectionem inuitamur, ad hoc pertinent, vt animus hominis ab affectu rerum temporalium auertatur, vt sic liberiùs mens tendat in Deum, contemplando, amando, & eius voluntatem implendo. *Hor che tale fosse il sentimento della Santa Madre, si vede chiaro in ciò, che ella dice di se stessa nel cap.* 1. *della Fondatione del Monastero di S. Giuseppe d'Auila. Bramauo la solitudine, onde hauerei voluto fuggire dalle genti, e finir' vna volta di separarmi in tutto, e per tutto dal Mondo. Andauo pensando, che cosa hauerei potuto fare per Dio; è mi venne in mente, che principalmente doueuo seguire la vocatione, che Sua Maestà m'haueua fatta alla Religione, osseruando la mia Regola con la maggior perfettione, che hauessi potuto.*

F *Ma come poteua ciò fare meglio, che in ripigliar la Regola più austera? S. Tomaso opusc.* 19. *c.* 1. Quęlibet Religio, per quam homo nouam vitam inchoat, quidam pœnitentiæ status est, vt homo à veteri vita purgetur; & hoc tertio modo possunt comparari Religiones, vt illa dicatur perfectior, quæ maiores austeritates habet, sicut in ieiunio, vel paupertate, vel alijs huiusmodi.

G *Hor veniamo ad altre ragioni, che appagano anche molto l'animo nostro per l'intento.* In Mundo, *dice l'Angelico, pr.* 2. *quæst.* 33. *art.* 2. Percipientes aliquid imperfectè de Diuina cognitione delectamur, & ipsa delectatio excitat sitim, vel desiderium perfectæ cognitionis, secundum quod potest intelligi, quod habetur Eccles. 24. Qui bibunt me, adhuc sitient.

H *Dice la Santa nel principio del sudetto cap. che hauendomi il Signore per sua bontà in vna marauigliosa visione mostrato cose grandi, & secreti della Gloria, che si darà a' buoni, e pena a' peccatori: andauo desiderando modo, & via di far penitenza de' miei peccati, per non incorrere in tanto male, e meritare qualche cosa, per acquistare così gran bene.*

Hor chi non sà, che tanto per l'vno, quanto per l'altro fine, non poteua accertarla più adequatamente, che con abbracciar' vna Regola molto penitente? Et eccone subito le proue.

Quanto

Quanto al sodisfar per i peccati, sebene poco haueua da sodisfare per essi, poiche come afferma la sacra Ruota, Nuptialem gratiæ vestem in baptismo susceptam vsq; ad mortem fidelissimè custodiuit. I
Ma seruirà la dottrina per consolatione di tutti rispettiuamente. In 3. sent. dist.35. qu.1. art.4. Distinguete, dice l'Angelico trà merito di gloria, e merito, che rimette la colpa, e la sua pena. Cum quæritur de duobus in genere, quid sit maioris meriti, intelligendum est, quantum pertinet ad rationem ipsorum actuum, non quantum ad ipsos operantes. Est ergo duplex meritum, scilicet, dimissionis culpæ, & consecutionis gloriæ. *Quanto à questo,* Contemplatiua vita est maioris meriti, quam actiua, quantum ad puritatem, quia non admiscetur ei tantum de puluere terrenorum, sicnt fit in actiua vita: *Ma* quantum ad meritum dimissionis culpæ, maioris meriti dicitur actiua, quam contemplatiua, in quantum laboriosior, vnde habet plus de ratione satisfactionis.

Ma che più bella proua di ciò, che la sodisfattione, che diede Christo per i peccati del Mondo? questa è la proua di tutte le proue. In pr. sent. dist.48. qu.1. in expositione text. in fin. dice il S.Dott. In his, quæ per fidem cognoscimus, nostra cognitio ipsi veritati primæ innititur. Vnde oportet, quod à prima veritate, quæ est Deus, in ea, quæ ab ipso sunt, procedamus ad similitudinem cognitionis, quam Sancti in Verbo habebunt, vbi & Verbum, & res plenè cognoscent. K

Di più lib.4. c. Gent. cap. 54. non solo dobbiamo ricorrere alla prima verità in materia di cognitione, ma anche in qualità di essempio: Manifestum est, quod beatitudo virtutis est præmium; oportet igitur ad beatitudinem tendentes secundum virtutem disponi; ad virtutem autem, & verbis, & exemplis prouocamur; exempla autem alicuius, & verba tantò efficaciùs ad virtutem inducunt, in quantum de eo firmior bonitatis habetur opinio: de nullo autem homine puro infallibilis opinio bonitatis haberi poterat, quia etiam sanctissimi viri in aliquibus inueniuntur defecisse: vnde necessarium fuit homini ad hoc, quod ad virtutem firmaretur, quod à Deo humanato doctrinam, & exempla virtutis acciperet. L

Hor chi non sà, che l'essempio, che ci diede questo Dio humanato in materia di sodisfattione, fu la massima di tutte le pene? l'Angelico in 3. sent. dist. 20. qu.1. art.3. doue in termini terminanti propone il dubio, M

Vtrum

Vtrum debuerit fieri satisfactio per passionē Christi? *e risponde*, in quantum fuit exemplar respectu nostrarum satisfactionum, debuit habere magnitudinem excedentem omnes alias satisfactiones, quia exemplar debet esse præstantiùs exemplato. Et ideo secundum maximam pœnarum debuit satisfacere, scilicet mortem, quem continet in se virtute omnes pœnas, quamuis non actu.

Dobbiamo donque ancor noi imitarlo per quello, che ci tocca, della nostra sodisfattione meglio, che sia possibile, se desideriamo entrar'in parte
N *della sua, lib. 1. de Reg. Principum c.* 9. Tantò autem est aliquid Deo acceptiùs, quantò magis ad eius imitationē accedit; vnde, & Apost. monet Ephes. 5. Estote imitatores Dei sicut filij charissimi; *la qual imitatione è certo, che specialmente consiste nella sofferenza delle penalità, 3. p. qu. 49. art. 3. ad* 2. Dicendum, quod ad hoc, quod consequamur effectum passionis Christi, oportet nos ei configurari per aliquid pœnalitatis, vel passionis, *& qu.* 69. *art.* 3. per baptismum homo incorporatur Christo, & efficitur membrum eius, & ideo conueniens est, vt id agatur in membro incorporato, quod est actum in capite.

Chi donque haurà passato la vita in vna Religione più austera, haurà
O *più imitato Christo, & haurà meglio sodisfatto. Ne' suppl. q. 15. art. 3. doue tratta*, Vtrum conuenienter enumerentur opera satisfactoria? *e risponde*. Dicendum, quod satisfactio debet esse talis, per quam aliquid nobis subtrahamus ad honorem Dei: nos autem non habemus, nisi tria bona, scilicet, bona animæ, bona corporis, & bona fortunæ, scilicet, exteriora. Ex bonis quidem fortunæ subtrahimus nobis aliquid per eleemosynam: sed ex bonis corporis per ieiunium: Ex bonis autem animæ non oportet, quod aliquid subtrahamus nobis, quantum ad essentiam, vel quantum ad diminutionem ipsorum, quia per ea efficimur Deo accepti: sed per hoc, quod ea submittimus Deo totaliter, & hoc fit per orationem.

Chi donque haurà molto digiunato, sopportato maggiore pouertà, &
P *atteso più all'oratione, come si osserua nella Riforma ripigliata dalla S. Madre, potrà ben sperare, che non le restarà più altra pena da patire nel Purgatorio, perche, come dice il S. Maestro ne' supplem. qu. 71. art. 6.* Dicendum, quod pœna Purgatorij est in supplementum satisfactionis, quæ non fuerat plenè in corpore consummata.

Quanto poi al merito della Gloria è anche cosa molto chiara, che la

vita

vita austera è mezzo proportionatissimo, e ci dourebbe in ciò bastare l'essempio di Christo, col quale S. Paolo, scriuendo à Timoteo suo discepolo, l'instituisce così: Labora, sicut bonus miles Christi, *& indi soggionge:* Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit, *doue S.* Q
Tom. 3. p. qu. 49. art. 3. ad 3. dice che quel; Sicut, *vuol dire, che* membra oportet capiti conformari. Et ideo, sicut Christus per passionem ad gloriam immortalitatis peruenit, ita & nos, qui sumus membra eius, configurati passionibus, & morti ipsius, in gloriam immortalem perducimur; secundum illud Apost. Rom. 8. Si filij, & hæredes: hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi, si tamen compatimur, vt & conglorificemur.

Ma oltre à questo essempio prouiamolo pure anche con sode ragioni, poiche, come dice S. Tom. in cat. aurea super cap. 22. Matthai, seruendosi delle parole d'Origene: Si quis enim proferat quædam dicta R
modica, & non firma, & non magnam virtutem rationis habentia, videntur macra esse, quæ proferuntur, saginata autem sunt, cum ad vnamquamque propositionem exempla multa rationis probatione repleta inducuntur. *A noi adesso.*

Insegna l'Angelico 2. 2. q. 26. art. 7. che, licet bonum, quod omnibus vult charitas, scilicet, beatitudo æterna, sit vnum secundum se, habet tamen diuersos gradus, secundum diuersas beatitudinis participationes. Et hoc ad charitatem pertinet, vt velit iustitiam seruari, secundum quam meliores perfectiùs beatitudinem participant. S

Hor chi sono questi, che hanno maggior merito nella Beatitudine? Andiamo nella pr. 2. qu. 114. art. 4. ad 2. Dicendum, quod opus aliquod potest esse laboriosum, & difficile dupliciter; vno modo ex defectu ipsius operantis; vnicuique enim est laboriosum, & difficile, quod non prompta voluntate facit, & talis labor diminuit meritum. Alio modo ex magnitudine operis, & sic magnitudo laboris pertinet ad augmentum meriti. T

Quelli Religiosi adonque, che abbracciano vn'Instituto più arduo, e difficile hauranno maggior merito, ò consista la loro arduità nelle austerità corporali, ò nelle fatiche mentali ordinate al profitto spirituale de' prossimi, le quali non meno che i digiuni, e le astinenze, macerano il corpo, conforme dice l'Angel. 2. 2. q. 188. art. 5. in c. carnem macerat (*parlando dello studio delle scienze Diuine*) propter studij laborem secundum illud *Eccles.* 31. vigilia honestatis tabefaciet carnes. *Ne quali essercitij poi quelle Religioni più, ò meno s'auanzano nel merito,*

soggionge

soggionge art. 6. Si vna earum ad plura ordinetur, quam alia, &c. vel quæ ordinatur ad finem absolutè potiorem, vel quia est maius bonum, vel quia ad plura bona ordinatur, &c.

V *Di questa ragione si serue il S. Dott. in prouare, che noi altri huomini potiamo diuentare più, che Angeli, in* 2. *sent. dist.* 9. *qu.* 1. *art.* 8. *doue propone il dubio,* Vtrum homines assumantur ad Ordines Angelorum?

Ad secundum dicendum, quod meritum hominis est efficacius, quam meritum Angeli, propter difficultatem, quæ est occasio maioris conatus. Et ideo magis possunt homines virtute meriti transferri in gradum altioris naturæ, quam Angeli.

Fà anche à questo proposito ciò, che dice il S. Dott. lib. 1. *de Regimine Principum, cap.* 9. *doue dimostrando con molte ragioni*. Quod præmiũ Regum, & Principum tenet supremum gradum in Beatitudine cœlesti; *l'vltima, che apporta, è* ipsa difficultas, quæ Principibus imminet ad benè agendum, *la quale, dice*, eos facit maiori præmio dignos, & si aliquando per infirmitatem peccauerint, apud homines excusabiliores redduntur, & faciliùs à Deo veniam promerentur.

X *Non così del peccato delli Angeli, che non essendo soggetti à queste difficoltà, fù inescusabile, & irremissibile, sicome lo dimostra il S. M. in* 2. *sent. dist.* 6. *qu.* 1. *art.* 1. *ad* 4. Dicendum, quod Angeli non agunt secundum necessitatem naturæ, & ideo ille, in quo est minor dispositio ad peccatum, potest plùs peccare. Et ideo peccatum etiam primi Angeli cæteris grauius fuit, in quantum in eo minùs fuit flexibilitatis ad peccandum.

Ma si potrebbe vn poco hauer la ragione adequata, perche la difficoltà dell'opere conferisca all'acquisto della Gloria? Eccola pronta, & a' priori, portata da S. Tomaso in 4. *sent. dist.* 49. *qu.* 5. *art.* 1. *in c. doue dice,*

Y *che la Gloria si dà* per modum coronæ, *non solo perche* Homo, *con quella*, efficitur quodammodo Diuinitatis particeps, & per consequens regiæ potestatis, *Apoc.* 7. Fecisti nos Deo nostro regnum, & Sacerdotes: Corona autem est proprium signam regiæ dignitatis; *& perciò dice*, eadem ratione præmium essentiale coronæ rationem habet: *Ma principalmente si dice corona per la pugna, ò sia difficoltà, che procede nell'acquistarla*, ibidem. Dicendum, quod præmium essentiale hominis, quod est eius beatitudo, consistit in perfecta coniunctione animæ ad Deum, in quantum eo perfectè fruitur, vt viso, & amato perfectè: hoc

autem

autem præmium metaphoricè corona dicitur, vel aurea, ex parte meriti, quod cum quadam pugna agitur; militia enim est vita hominis super terram. *Quell'Instituto adonque, che s'accosta à maggior battaglia, sarà anzi più proprio, per riceuer maggior corona, perche, come dice il S.Dott. pr. 2. quæst. 112. art. 4. doue tratta,* Vtrum gratia sit maior in vno, quam in alio. *Sebene* ex parte obiecti gratia gratum faciens non potest esse maior, & minor, quia gratia secundum sui rationem coniungit hominem summo bono, quod est Deus: *Però* ex parte subiecti gratia potest suscipere magis, vel minùs, prout scilicet vnus perfectiùs illustratur à lumine gratiæ, quam alius. Cuius diuersitatis ratio quidem est aliqua ex parte præparantis se ad gratiā; qui enim magis se ad gratiam præparat, pleniorem gratiam accipit. Sed ex hac parte non potest accipi prima ratio huius diuersitatis, quia præparatio ad gratiam non est hominis, nisi in quantum liberum arbitrium eius præparatur à Deo. Vnde prima causa huius diuersitatis accipienda est ex parte ipsius Dei, qui diuersimodè suæ gratiæ dona dispensat ad hoc, quod ex diuersis gradibus pulchritudo, & perfectio Ecclesiæ consurgat, sicut etiam diuersos gradus rerum instituit, vt esset vniuersum perfectum: Vnde Apost. ad Ephes. 4. postquam dixerat, vnicuique data est gratia secundum mensuram donationis Christi, enumeratis diuersis gratijs, subiungit, ad consummationem Sanctorum, in ædificationem Corporis Christi. *E così, come sono diuersi i suoi membri, soggiõge* ad secundum *deue essere* diuersitas intensionis, & remissionis, secundum participationem subiecti, & in ipsa gratia, & in finali gloria.

Hà donque hauuto ragione quel cor Serafico della S. Madre, etiandio per questo così sublime motiuo, di disporsi con la Regola più austera, e mortificata. Perche, come dice il S.Dott. 2.2.q.124.art.3. Tantò magis ostenditur aliquis aliquam rem amare, quantò pro ea rem magis amatam contemnit, & rem magis odiosam eligit. Manifestum est autem, quod inter alia omnia bona præsentis vitæ, maximè amat homo ipsam vitam, & è contrariò maximè odit ipsam mortem, & præcipuè cum doloribus corporalium tormentorum, quorum metu, etiam bruta animalia à maximis voluptatibus abstrahuntur, vt Aug. dicit in lib. 83. Q. & secundum hoc patet (*per essempio*) quod Martyrium inter cęteros actus humanos est perfectiùs secundum suū genus, quasi ma-

ximæ charitatis signum, secundũ illud Io. 15. maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis. *E tanto basti per hora.* Vide infra *altre ragioni nell'essortatione* 40. & 42.

ESSORTATIONE VI.

Regula Primitiua Ordinis B. Virg. Mariæ de Monte Carmelo.

A *QVesto titolo mi rallegra, e consola fuor di modo, quando vi faccio riflessione. E perche? S. Tomaso lib. 4. de Regimine Principum cap. 27. dice, che* Partes ordinatæ ad bellum benè dispositæ pulchritudinem, & decorem causant, delectationem generant; ex quo etiam ingens cordis augmentum, audacesque reddunt animos ad arduorum aggressum. Vnde Salomon in canticis exercitum dispositum ad bellandum pulchritudini sponsæ assimilat, & decori. Pulchra, inquit, es, & decora, filia Hierusalem, terribilis vt castrorum acies ordinata. *Et indi soggionge.*

B Et quia homo in bello præcipuè regimine indiget, propter difficilem, & terribilem actum, quem exercet, inde oportunum videtur in castris exercitum diuidere in numerum certũ, cuilibet assignando ducatum, per quem regatur, & dirigatur ad pugnandum cum hostibus. *Et ogn'vno di questi Capitani deue hauer la propria insegna, conforme al suo merito, e valore, sicome si legge de' Romani, che portauano l'Aquila ne' loro Stendardi:* Ex præ-

C eminentia, videlicet, in Mundo, quantum ad dominium, & quia Militaris Romana disciplina primas acies faciebat alares, inter omnes autem auium alas Aquilinæ sunt fortiores.

Qual è quest'Esercito disposto, e così ben ordinato alla battaglia, se non la Chiesa militante? l'Apost. Eph. 6. Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem; sed aduersus Principes, & Potestates, &c.

E sotto à qual Capitano militiamo noi, e qual è il suo Stendardo? Ordinis B. V. Mariæ, *ecco il Duce.* De Monte Carmelo, *ecco l'insegna, che non può esser più propria, perche significa* Scientiam circumcisionis, quia maximè requiritur Sapientia, vbi periculum totius dependet Exercitus, *come insegna Vegetio in* 1. *lib. de re militari, cittato iui da S. Tom.*

Hor'io

Hor'io domando; se tale è il nostro Capitano, quali douranno esser'i Soldati? Risponde iui l'Angelico: Cohors prima numero, & merito antecedit; *e però* genere, & litterarum instructione viros electissimos quærit, vt idem tradit Vegetius; quod pro tanto dicit, vt castra magis confidant, si tanti viri in prima exponantur acie. D

Ecco donque quali dobbiamo essere nell'Ordine della B.V. del Carmine. Dobbiamo aspirar'all'apice della perfettione, è questa è la Predica. S. Tomaso parlando de' Santi, pr. 2. quæst.66. art. 2. ad 2. Dice, che Vnus Sanctus laudatur præcipuè de vna virtute, & alius de alia, propter excellentiorem promptitudinem ad actus vnius virtutis, quam ad actum alterius. *Ma se si parla della Vergine, 3.p. qu. 27. art. 1. c.*

Rationabiliter creditur, quod illa, quæ genuit vnigenitum à Patre plenum gratiæ, & veritatis, præ omnibus alijs maiora priuilegia gratiæ acceperit. Vnde, vt legitur Lucæ 1. Angelus ei dixit. Aue gratia plena. *Et assegna la ragione iui art. 5.* Dicendum, quod quantò aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tantò magis participat effectum illius principij: vnde Dionys. dicit 4. c. cęl. Hier. quod Angeli, qui sunt Deo propinquiores, magis participant de bonitatibus Diuinis, quam homines. Christus autem est principium gratiæ, secundum Diuinitatem quidem auctoritatiuè, secundum humanitatem verò instrumentaliter: vnde & Io. 1. dicitur: Gratia, & veritas per Iesum Christum facta est: Beata autem Virgo Maria propinquissima Christo fuit, secundum humanitatem, quia ex ea accepit humanam naturam: Et ideò præ cæteris maiorem debuit à Christo gratiæ plenitudinem obtinere. *Donque à paritate, se noi siamo più vicini à lei per esser del suo Ordine, si richiede anche in noi maggior pienezza di santità, e perfettione, che ne' Religiosi de gl'altri Ordini.* E F

Conferma diuinamente l'Angelico questa conclusione 2.2. qu. 84. art. 1. Doue insegna, che habbiamo da seruir, e honorar Dio da Dio, & i Santi da Santi. Onde sopra quel passo di S. Matteo c. 4. Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies. Dicendum, quod adoratio ordinatur in reuerentiam eius, qui adoratur propter eius excellentiam: *Però auertite, soggionge, in respons. ad pr. che* alia veneratione veneramur Deum, quod pertinet ad latriam, & alia veneratione quasdam excellentes creaturas, quod pertinet G

tinet ad duliam. *La onde*: Secundum reuerentiam, quæ de-
betur Deo, Mardochęus noluit adorare Aman, timens ne ho-
norem Dei transferret ad hominem, vt dicitur Esther. 13. se-
H cundum reuerentiam, quæ creaturæ excellenti debetur Na-
than adorauit Dauid: Et similiter secundum reuerentiam de-
bitam creaturæ excellenti, Abraham adorauit Angelos, &
etiã Iosuè, vt legitur Ios. 5. quamuis possit intelligi, quod ado-
rauerint adoratione latriæ Deum.

E la Vergine come s'adora? Risponde S. Tom. 3. p. quæst. 25. art. 5.
Dicendum, quod quia latria soli Deo debetur, nulli creaturæ
debetur latria. Cum igitur Beata Virgo sit pura creatura ra-
tionalis, non debetur ei adoratio latriæ, sed solum veneratio
Duliæ, eminentiùs tamen, quam cæteris creaturis, in quan-
I tum ipsa est Mater Dei. Et inde dicitur, quod debetur ei, non
qualiscunque Dulia, sed Hyperdulia, *che vuol dire adoratione più
profonda, ossequio più degno, e seruitù più santa. Chi hà quest'impiego
nel Mondo* ex proprijs? Ordinis B. V. Mariæ de Monte Carme-
lo, &c. *Noi, noi siamo gli eletti. Obligo donque d'esser più Santi, e
Santi di prima Classe.*

*Ma meglio. Bella cosa sarebbe voler'esser Gentil'huomo d'honore d'vn
Rè, & hauer costumi di contadino? S. Thom. in 3. sent. dist. 27. q. 2. a. 2.*
Dicendum, quod finis humanæ vitæ est fęlicitas: vnde secun-
dum diuersas vitas etiam distinguũtur diuersæ fęlicitates. Qui
autem sunt extra vitam ciuilem, ad fęlicitatem ciuilem non
k possunt peruenire. *E così dico, che passa nella Corte di Dio, che chi
non viue alla Diuina, non hà luogo nella Corte Diuina, sentite l'Ange-
lico iui.* Sed quia nobis promittitur quædam fęlicitas, in qua
erimus Angelis æquales, vt patet Mat. 22. quæ non solum vi-
res hominis, sed etiam Angelorum excedit, qui per gratiam
ad hanc perducuntur, sicut & nos, soli autem Deo est natura-
lis: Ideo oportet ad hoc, quod ad fęlicitatem illam Diuinam
homo perueniat, quod Diuinæ vitæ particeps fiat.

L *Hor chi non sà, che la Corte della Madre di Dio fà vn'istessa Corte
con quella di Dio? S. Agostino in serm. de Assumpt. citato da S. Tom.
3. p. qu. 25. art. 5.* thronum Dei, & thalamum Domini, atque
Tabernaculum Christi dignum est ibi esse, vbi est ipse, vnde di-
citur 2. Reg. 2. quod positus est thronus Matri Regis, quę sedit
ad dexteram eius. *E sebene soggionge l'Angelico iui in respons. ad pr.*
Matri Regis non debetur æqualis honor honori, qui debetur
Regi:

Regi: Debetur ei tamen quidam honor consimilis.

Di più insegna il S. Dott. in 4. sent. dist. 46. art. 2. qu. 1. Che sebene luto non est magis debitum, quod ex eo formentur vasa nobilia, quam ignobilia, *però* cum ex luto formatum est vas nobile, nobilitati illius vasis est debitum, vt ad vsus conuenientes deputetur. Similiter quod Deus talem creaturam producat, qualem voluerit, indifferens est ad rationem iustitiæ, sed quod aliqua natura producta, ei attribuatur, quod illi naturæ competit, hoc ad eius iustitiam pertinet: & contrarium, eius iustitiæ repugnaret: & similiter indifferens est, quantum ad iustitiam eius, vt det gratiam, vel non det, cum donum gratiæ non sit naturæ debitum: sed postquam gratiam contulit, quæ est merendi principium, ad iudicium eius pertinet, vt pro meritis præmia reddat, & sic ex suppositione voluntatis iustitia causatur. *Che però soggionge 2.2. qu. 31. art. 3.* Deus in substantias sibi propinquiores per priùs, & copiosiùs dona suæ bonitatis diffundit. Applica, &c. *Hor pensi ogn'vno, qual deue esser la sua vita, se in verità professa esser dell'Ordine* B.V. M. de Monte Carmelo.

Ma perche m'affatico con ragioni tanto speculatiue, se l'esperienza sensibile lo dimostra? e trouo nell'Ordine, che passa così. S. Tom. 3. p. q. 55. a. 5. M Dicendum, quod argumentum dicitur dupliciter: Quandoque dicitur argumentum quæcunque ratio, rei dubiæ faciens fidē. Quandoque autem dicitur argumentum aliquod sensibile signum, quod inducitur ad alicuius veritatis manifestationem, sicut etiam Aristot. in libris suis aliquando vtitur nomine argumenti, *e così Christo prouò a' suoi Discepoli la sua Ressurrettione.* In quantum per quædam euidentia signa se verè resurrexisse ostendit. *Et pr. 2. q. 112. art. 5.* Qui accipit gratiam per quandam experientiam dulcedinis, nouit se illam habere, quam non experitur ille, qui non accipit. *A noi adesso.*

D'onde nasce quell'allegrezza di Paradiso, quella pace interna, quella soauità, e buon'odore di conscienza d'Angioli, che sperimentano i Carmelitani Scalzi, senon perche menano questa vita sublime, & heroica in ogni virtù? Diuinamente l'Angelico lib. 4. de Reg. Princ. c. 23. N Virtus enim, qua Rector politicus Ciuitatem gubernat, architecta est respectu cuiuslibet aliarum virtutum, quæ sunt in ciuibus, quia cæteræ virtutes ciuiles ordinantur ad istam. Et ideo in operatione eius, cum sit virtus suprema consistit fęlicitas politica, vt Philosophus dicit. *E così dite, che nell'apice della virtù de' Carmelitani* O

melitani Scalzi consiste ogni loro felicità: August. in 3. de Ciuit. Dei, *citato iui da S. Tomaso.* In statu innocentiæ ex virtute originalis iustitiæ præter actum Diuinæ cognitionis causabatur contemplatiua fęlicitas. Et etiam modo secundum quandam participatam virtutem in Viris perfectis, vt nihil velint, nisi quod Regula mandat rationis, & quod Deo placet.

Ma più in termini dichiara questa esperienza l'Angelico in 3. sent. dist. 29. qu. 1. art. 8. doue in particolare assegna i gradi della carità (e così poi applicate la Dottrina all'altre virtù.) Dicendum, quod sicut in augmento corporali distinguntur diuersæ ætates, secundum diuersos effectus notabiles, in quos natura proficit, quos priùs exercere non poterat: Ita etiam in augmento spirituali assignantur gradus diuersi charitatis, secundum aliquos notabiles effectus, quos in habente charitatem charitas relinquit.

P Primus ergo effectus charitatis est, vt homo à peccato discedat, & ideo mens charitatem habentis in primis circà hoc maximè occupatur, vt à peccatis pręteritis emundetur, & à futuris præcaueat. Et quantum ad hunc effectum dicitur charitas incipiens. Secundus effectus est, vt iam fiduciam de liberatione peccatorum habens in bonum adipiscendum se extendat. Et quantum ad hunc effectum dicitur charitas proficiens,

Q non quin in alijs statibus proficiat, sed quia in hoc statu præcipua cura est de adipiscendis bonis, dum semper homo ad perfectionem anhelat. Tertius effectus est, vt homo iam ad ipsa bona, quasi connutritus, quodammodò sibi naturalia habeat ipsa, & in eis quiescat, & delectetur: Et hoc ad perfectam charitatem pertinet. *E' questo passa per gratia, e bontà di Dio nell' Ordine. Piaccia à S. D. M. di conseruarci in questo buon stato, e farci*

R *gratia per i meriti della Santissima Vergine, che dalla felicità, che godiamo in questa vita, passiamo poi à godere della felicità compita nell'altra.*

ESSORTATIONE VII.

A B. Alberto Patriarcha Hierosf. tradita.

A QVando io sento (che è ogni Venerdì dell'anno) che vn Sant'Alberto ci hà dato la Regola, confesso che mi trouo contento più, che mai, d'hauerla abbracciata. E perche? S. Thom. in 4. sent. dist. 13. q. 1. a. 1. ad 5. qu. Dice, che è molto meglio sentir la Messa d'vn buon Sacerdote,

che

che d'vn cattiuo. Dicendum, quod de Missa possumus loqui dupliciter, aut quantum ad id, quod est essentiale in ea, scilicet Corpus Christi; & sic à quocunque dicatur, æqualiter bona est, quia opus operatum æqualiter bonum est; & virtuosum; vel quantum ad id, quod est annexum Sacramento; & quasi secundarium. Et sic Missa boni Sacerdotis melior est, quia non solum habet efficaciam ex opere operato, sed ex opere operantis. Et ideo cæteris paribus meliùs est audire Missam boni Sacerdotis, quam mali. *Donque à paritate è molto meglio hauer la Regola da vn Santo, che da vna persona ordinaria. Mà qual è la causa che ciò apporta più contento? e più amiamo i Santi, che gli altri? Ecco la risposta, che sarà il soggetto della Predica.* B C

S. Thom. in 3. sent. dist. 29. q. 1. art. 5. Sciendum, quod cum in homine sit duplex natura, scilicet interior, quæ dicitur rationis, vel homo interior, & exterior, scilicet natura sensualis, quæ dicitur homo exterior, plùs homo debet diligere se, quantum ad naturam interiorem, quam quantum ad naturam exteriorem; & ideo ea, quæ sunt bona naturæ interioris, *come sono i beni spirituali,* plùs debet optare, quam ea, quæ sunt bona sibi, secundum naturam exteriorem, *che sono i beni temporali. E perche principalmente i Santi ci aiutano per i beni interiori dell'anima, pertanto più sono amati da noi, e più riueriti.*

Fà à questo proposito il dubio, che propone il S. Dott. In 3. sent. dist. 9. qu. 1. art. 2. ad 5. quæst. Qual'è la causa, che le persone diuote godono tanto de' loro Padri Spirituali? Dicendum, quod Deus est Principium, & Finis omnium. Et in quantum est Principium, adoramus eum latria, in quantum verò Finis vltimus, fruimur eo: In redeundo autem ad ipsum iuuamur per alias creaturas rationales, scilicet Angelos, & Homines. Et ideo quamuis solo Deo fruendum sit, tamen possumus frui homine in Deo, sicut dicit Apostolus. D

E di quì è, che si meritano il titolo di tanti Dei. In 3. sent. dist. 25. qu. 2. ar. 1. ad 4. quæst. Dicendum, quod illi, quibus incumbit officium docendi fidem, sunt medij inter Deum, & homines. Vnde respectu Dei sunt homines, & respectu hominum sunt Dij, in quantum Diuinæ cognitionis participes sunt per scientiam scripturarum, vel per reuelationem, vt dicitur Io. 10. Et ideo oportet, quod minores, qui ab eis de fide doceri debent, habeant fidem implicitam in fide illorum, non in quantum E F

tum

tum homines sunt, sed in quantum sunt participatione Dij.

Ma che beni spirituali ci apporta S. Alberto nella sua Regola? L'Angelico lib. 1. de Reg. Princ. c. 15. sopra quelle parole. Malach. 2. c. labia Sacerdotum custodiunt scientiam, & legem requirent de ore eius: *Dice.* Per legem igitur Diuinam edoctus, ad hoc præcipuum studium debet intendere, qualiter multitudo sibi subdita benè viuat. *Ci hà da insegnar à ben viuere: Hor che più bella vita, che l'attiua, e contemplatiua insieme?*

Che cosa è il ben viuere, che ci hanno da insegnar' i Legislatori Diuini? l'Angelico d. lib. de Reg. Princ. c. 14. Bona vita est secundum virtutem: Virtuosa igitur vita est congregationis humanæ finis. *Ma non basta. E che cosa vi manca? Soggionge il Santo;* Sed quia homo viuendo secundum virtutem, ad vlteriorem finem ordinatur, qui consistit in fruitione Diuina, non est vltimus finis multitudinis congregatæ viuere secundum virtutem, sed per virtuosam vitam peruenire ad fruitionem Diuinam; Tanto autem est regimen sublimius, quantò ad finem vlteriorem ordinatur: Sed sic est, *che tutto ciò si comprende nella vita attiua, e contemplatiua, delle quali si compone la nostra Regola, sicome si legge nel Prologo delle nostre Constitutioni;* Nostræ verò Religioni duplex bonum hoc, ordine seruato, Diuinitus collatum est, vt potior eius pars esset rerū Diuinarum contemplatio, & amor, posterior autem esset Actio. *Donque da S. Alberto habbiamo la più bella vita del Mondo, & i beni più spirituali, che si possino desiderare.*

Proviamo la minore: Che cosa è la vita attiua, e contemplatiua? Se non vn continuo essercitio di virtù meritorie di vita eterna? L'Angelico in 3. sent. dist. 35. quæst. 1. art. 3. trattando prima della vita attiua. Dicendum, quod actiua vita consistit in omnibus agibilibus, siue sint ad seipsum, siue ad alium, sed principaliter consistit in his, quæ ad alium sunt: Quia bonum multorum secundum Philos. in princ. Ethic. cap. 2. est Diuinius, quam bonum vnius: Vnde & iustitia, quæ ad alterum est, à Philos. in 5. Ethic. dicitur esse pulcherrima virtutum. *Notino quì que' Religiosi, che dicono: Me ne voglio star in cella, e attender' à me stesso, e mormorano contro i Predicatori, e Confessori.* Sicut autem vita contemplatiua consistit principaliter in optimo contemplabili, *che è Dio,* ita vita actiua in optimo agibili, *come è il predicare, il confessare, & tutto quello con che si guadagnano l'anime à Dio: che però chi opera in questo modo molto meglio opera la sua salute, e s'incamina à Dio.*

Ma

Ma dice quello; Homo magis debet ſeipſum diligere, quam alios in his, quæ virtutis ſunt: Ergo, & vita actiua magis conſiſtit in hoc, quod homo magis ſeipſum ordinet, quã alijs intẽdat.

Riſponde il Santo. Dicendum, quod in hoc ipſo, quod homo K aliorum ſaluti, & regimini ſtudet, ſe plus diligit, & ſibi meliorem partem reſeruat: quia diuiniùs eſt & ſibi, & alijs cauſam bonæ operationis eſſe, quam ſibi tantum, ſicut dicit Philoſoph. in 10. Ethic.

Ma ſe parliamo della vita contemplatiua; queſta è più meritoria, per eſſer migliore, 2.2. q. 152. art. 2. c. Eſt autem triplex hominis bonum, vt dicitur 1. Ethic. Vnum quidem, quod conſiſtit in ex- L terioribus rebus, puta diuitijs: Aliud autem, quod conſiſtit in bonis corporis: Tertium autem, quod conſiſtit in bonis animæ, inter quæ etiam bona contemplatiuæ vitæ ſunt potiora bonis vitæ actiuæ, vt Philoſoph. probat in 10. Ethic. Et Dominus dicit Lucæ 10. Maria optimam partem elegit.

Onde qu. 153. art. 2. pr. Sicut bonum erat, quod Martha faciebat, occupata circa frequens miniſterium ſanctorum, *Però molto meglio era*, quod Maria erat audiens Verbum Dei. *Sicome* bonum Suſannæ in caſtitate coniugali laudamus; ſed tamen M ei bonum Viduæ Annæ, & multò magis Mariæ Virginis anteponimus.

Ma in termini terminanti qu. 182. art. 2. Dicendum, quod radix merendi eſt charitas. Cum autem charitas conſiſtat in dilectione Dei, & proximi: Deum diligere ſecundum ſe eſt magis meritorium, quam diligere proximum. Et ideo illud, quod directiùs pertinet ad dilectionem Dei, magis eſt meritorium ex ſuo genere, quam id, quod directè pertinet ad dilectionem proximi propter Deum. Vita autem contemplatiua directè, & immediatè pertinet ad dilectionem Dei. Vita autem actiua directiùs ordinatur ad dilectionem proximi: quia ſatagit circa frequens miniſterium, vt dicitur Lucæ 10. Et ideo ex ſuo ge- N nere contemplatiua vita eſt maioris meriti, quam actiua.

Ma ſento ſubito chi mi ripiglia quell'altro argomento. La vita contemplatiua è più perfetta dell'attiua: Donque acquiſtata già la contemplatiua, ſarà lecito ſtarmene in Cella, e laſciar'affatto l'attiua. Mettiamo l'argomento in termini proprij.

Vita actiua introducit ad contemplatiuam: vnde Greg. Qui ad arcem contemplationis aſcendere deſiderat, priùs neceſſe

est, vt in campo actionis se exerceat: Sed quod introducit ad aliquid, non est necessarium, illo adueniente; quia secundum Bernardum quid necesse est scalis tenenti iam solium? Ergo O actiua vita non est simul cum contemplatiua: *Donque bastaua parimente all'Ordine la contemplatiua.*

Risponde l'Angelico in 3. sent. q. 1. art. 3. dist. 35. Dicendum, quod dispositiones, quæ essentialiter habent imperfectionem annexam, non manent cum eo, ad quod disponunt, sicut fides non manet cum visione. Sed aliæ dispositiones possunt simul manere, sicut patet de calore, & forma ignis, quia quando calor completus est in termino alterationis, forma ignis inducitur, P & calor simul cum forma ignis manet: dum verò erat alteratio, non erat forma ignis, nisi secundum quandam inchoationem: Vita autem actiua hoc modo est dispositio ad contemplatiuam: vnde Isid. in lib. de sum. bono: Qui prius in vita actiua proficit, benè ad contemplationem conscendit: & ideò quandiù homo non peruenit ad perfectionem in vita actiua, non potest in eo esse contemplatiua vita, nisi secundum quandam inchoationem imperfectè: Tunc enim difficultatem homo patitur in actibus virtutum moralium, & oportet, quod tota sollicitudine ad ipsos intendat, vnde retrahitur à studio contemplationis; sed quando iam vita actiua perfecta est, tunc operationes virtutum moralium in promptu habet, vt eis non impeditus liberè contemplationi vacet.

Q *Anziche, soggionge l'Angelico d. 2. 2. qu. 182. art. 2. in fine: quando la vita attiua è accompagnata con la contemplatiua, cresce più il merito:* Potest tamen contingere, quod aliquis in operibus vitæ actiuæ plus mereatur, quam alius in operibus vitæ contemplatiuæ: puta, si propter abundantiam diuini amoris, vt eius voluntas impleatur, propter ipsius gloriam interdum sustinet à dulcedine Diuinæ contemplationis ad tempus separari: sicut Apostolus dicebat ad Rom. 9. Optabam ego à Christo anathema esse pro fratribus meis. Quod exponens Chrisost. in lib. de compunct. dicit: Ita totam mentem eius demerserat amor Christi, vt etiam, hoc quod ei præ cæteris omnibus amabilius erat, esse cum Christo, rursus id ipsum, quia ita placeret R Christo, contemneret. *Il che spiega per tanto ivi art.* 1. *ad* 3. Sed nec sic omninò veritatis delectatio deserenda est, ne subtrahatur illa suauitas, & opprimat ista necessitas, & sic patet,

quod

quod cum aliquis à contemplatiua vita ad actiuam vocatur, non hoc fit per modum subtractionis, sed per modum additionis. *E finalmente 3.p.q.40.1.2.* Vita actiua, secundum quam aliquis prędicando, & docēdo contemplata alijs tradit, est perfectior, quam vita, quæ solum contemplatur, quia talis vita præsupponit abundantiã contemplationis; & ideo Christus talem vitam elegit. *Hor vedete, se l'hà ben'accertata il Santo, in darci questa Regola, e se habbiamo ragione d'esserne contenti, e volergli bene.*

Entra quì adesso l'Angelico per conclusione del discorso, e dice: Padri, e Fratelli Carmelitani Scalzi hauete mai osseruato nel Mondo, che ogn'vno attende alla sua professione? lib.1. de Reg. Princ. c.14. Nauta sollicitudinem gerit, vt nauem perducat ad portum, Faber lignarius curam habet restaurandi, si quid collapsum fuerit in naui, Medicus curam gerit, vt vita hominis conseruetur in sanitate, OEconomus, vt suppetant necessaria vitæ, Doctor autem curam gerit, vt veritatem cognoscat, Institutor autem morum, vt secundum rationem viuat; *Donque voi altri, che sete stati chiamati alla vita attiua, e contemplatiua, hauete da esser attiui, è contemplatiui, è metter tutto il vostro studio in quest'impiego.* Contemplatiui enim (*come dice il S. Dott. 2.2. q.81. art.1. ad 5.* dicuntur, non qui contemplantur, sed qui contemplationi totam vitam suã deputant, *che così facendo v'incaminarete al Porto della salute eterna.* quam vobis concedat, qui est benedictus in sæcula sæculorum. Amen. S

ESSORTATIONE VIII.

Et ab Innocentio IV. confirmata.

E *Non è questo anche vn gran motiuo di maggior contento della nostra Regola, che sia non solo benedetta da vn Santo, che è S. Alberto, che ce l'hà data, ma anche dal Papa, come Vicario di Christo? L'Angelico 3.p.quæst.19. art.4. ad 2.* Duplex est benedictio; vna, quæ est ab ipso homine puro, sicut merente per proprium actum, & talis potest fieri à quolibet Sancto, in quo Christus habitat per gratiam: alia est benedictio, qua homo benedicit, vt benedictionem, quæ est ex merito Christi, instrumentaliter alicui applicet. A

Siche la benedittione del Papa porta la benedittione, e confermatione di Christo. E perche Cristo vi hà dato la sua benedittione? non bastaua B

il Santo, e l'inclinatione etiandio al bene, che habbiamo, per farcela riceuere? la riſpoſta ſarà il ſoggetto del ragionamento.

Riſponde il Santo in 3. *ſent. diſt.*37. *q.* 1. *art.* 1. *Che Chriſto vi hà aggionto la ſua benedittione,* Vt ad opera virtutum non ſolum natura inclinaret, ſed etiam reuerentia Diuini Imperij.

Ma perche vn Dio humanato metterſi in queſt'impiego di autorizzare col ſuo comando, & impulſo le noſtre leggi?

Riſponde il Santo lib. 1. *de Regimine Princip. c.* 14. *Ecco la ragione*
C *à priori*; Sed quia finem fruitionis Diuinæ non conſequitur homo per virtutem humanam, ſed virtute Diuina, iuxta illud Apoſtoli, Rom.6. Gratia Dei, vita æterna: perducere ad illum finem, non humani erit, ſed Diuini Regiminis: ad illum igitur Regem huiuſmodi regimen pertinet, qui non eſt ſolum homo, ſed etiam Deus, ſcilicet ad Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, qui homines filios Dei faciens, in cœleſtem gloriam introduxit. Applica, &c.

*Ma quì entra vna gran difficoltà, perche pare, che non foſſe neceſſaria all'huomo alcuna legge per ſaluarſi, anzi che ſia contraria, & ogni comando, ò imperio repugnante. Pr. Rom.*8. *dice l'Apoſtolo, che* peccatum, occaſione ſumpta per mandatum, operatum eſt in me omnem concupiſcentiam: Ergo mandatum eſt occaſio omnis concupiſcentiæ: ſed tale non debuit homini imponi à Deo, quod operaretur in homine omnem concupiſcentiam; ergo
D nec mandatum. *Di più.* Infirmi non ſunt oneribus aggrauandi, ſed alleuiandi; cùm ergo homo poſt peccatum infirmatus fuerit, non debuit ei onus præceptorum imponi. *Di più (ſono tutte obietioni importanti per la loro ſolutione, che anima, e conſola molto il Religioſo)* Lex cogit hominem metu pęnæ; ſed coactio detrahit merito, quia ſeruitia quantò magis voluntaria ſunt, tantò magis grata; ergo non debuit ei lex mandatorum dari.

E *Riſponde S. Tomaſo* 3. *ſent. diſt.*37. *quaſt. vlt. art.* 1. *ad Anibaldum.* Ad primum dicendum, quod mandatum per accidens auget concupiſcentiam, quia ex eo, quod aliquid prohibetur, ponitur homini, quaſi in alto; & ideo, quaſi quoddam arduum, illud appetit homo, ſed per ſe docet, quid cauendum. Ad ſecundum de infirmis dicendum, quod quamuis infirmi non ſint onerandi oneribus oppreſſiuis, quæ virtutem debilitant, ſunt tamen onerandi oneribus alleuiatiuis, ſeu ſanatiuis, quæ
F virtutem iuuant: & talia ſunt onera Pręceptorum. Ad tertium

de

de coactione dicendum, quod duplex est coactio; quædam violentiæ, & hæc tollit meritum; quædam obligationis, & hæc non tollit, quia non aufert libertatem voluntatis: Primo modo non cogit lex, sed secundo: vnde non diminuit meritum in eo, qui [illegible] voluntariè implet legem, sed in eo, qui solo metu punitionis cogitur ad implendum.

Ma mi dirà vno, come mi posso persuadere, che Iddio habbi hauuto così questo pensiero della nostra Regola in particolare?

Risponde l'Angelico loc. cit. in 3. sent. q. 1. art. 1. in argum. sed contra. Non minor est cura Deo de rebus humanis, quam de rebus naturalibus, quas propter hominem fecit, sed rebus naturalibus certas leges posuit: ergo etiam rebus humanis aliquas leges ponere debuit. *Di più*: In quolibet regimine oportet, quod voluntas rectoris rectis innotescat: sed Dei voluntas nobis per legis præcepta innotescit, in quantum est signum Diuinæ voluntatis: Ergo oportuit, quod ab ipso, qui orbem regit, pręcepta Mundo ederentur. *Di più.* In 8. ethic. dicit Philos. quod Rex per Imperium suum mouet eos, qui in Regno suo sunt; sed Deus omnia mouet; ergo oportuit, quod ad homines eius imperium deueniret, quo in Deum mouerentur. G

Horche maggior consolatione di questa d'hauer' vna Regola, che ci muoue, e porta à Dio? E che mal segno sarebbe di chi hauesse sentimento contrario? Gran parole son quelle, che dice S. Tomaso in 4. sent. dist. 50. qu. 2. art. 3. in princ. expositionis text. Extra Deum dicuntur esse Reprobi, non quod ad eos Prouidentia Dei non se extendat, sed quia in ipso non delectantur, nec eum considerant, nisi ad suam tristitiam, & iterum mens eorum est totaliter à Deo auersa. H

All'opposito de' Predestinati, de' quali dice il S. Dottore in pr. sent. dist. 46. qu. 1. art. 1. doue tratta Vtrum Deus velit omnes homines saluos fieri, *che sono totalmente subordinati al voler di Dio, e si compiacciono di tutto quello, che li porta, & incamina à Dio*; Bonum est enim eum, qui se præparat, & consentit, saluari per largitatem gratiæ Diuinæ, nolentem verò, & resistentem non est bonum saluari, quia iniustum est. Et quia hoc modo se habet aliquid ad hoc, quod sit volitum à Deo, sicut se habet ad hoc, quod sit bonum, ideò istum hominem sub istis conditionibus consideratum non vult Deus saluari, sed tantum istum, qui est volens, & consentiens; Et hoc dicitur voluntas consequens I

eo,

eo, quod præsupponit præscientiam operum, non tanquam causam voluntatis, sed quasi rationem voliti, &c.

Chi donque sarà conto della Regola, buon segno: E questo è il vero modo di sapere, se siamo Predestinati, ò nò, non in penetrar immediatamente il Decreto di Dio in se stesso: ma dalle cause prossime, che sono i
K *mezzi prescritti a' Predestinati, si deue formar il giuditio. In pr. sent. dist.45. qu.1. art.3. ad 5.* Dicendum, quod demonstratio, quæ facit scientiam de re, sumitur ex causis proximis rei: & ideò oportet, ad scientiam de rebus habendam, nobis alias rationes quærere, & postea voluntatem eius, quæ est causa prima rerum, & communis, & præcipuè cum voluntatem eius non plenè cognoscamus, vt in ea propriam rei rationem videamus, sicut ipse videt, qui in se omnia cognoscit.

L *Fà à questo proposito quella Dottrina, che dà il S. Dottore in 2. senten. dist.8. qu.1. art.5. ad 5.* Dicendum, quod cogitationes cordium scire solius Dei est: possunt tamen Angeli aliquas earum conijcere ex signis corporalibus exterioribus, scilicet ex immutatione vultus, sicut dicitur, In vultu legitur hominis secreta voluntas: Et ex motu cordis, sicut per qualitatem pulsus, etiam à medicis passiones animæ cognoscuntur.

Così dite della Predestinatione, che per quella parte, che corrisponde alle opere nostre meritorie, noi possiamo benissimo formarne il giuditio; e dire, quod prædestinatio respectu huius effectus, scilicet glo-
M riæ, habet rationem iustitiæ distributiuæ. Et ideò possumus dicere, quod Deus dat isti gloriam, & non illi, quia iste meruit, & non ille. *Ma quanto al suo prossimo effetto, essendo mera liberalità sua, noi non potiamo assegnar la ragione, perche chiami questo, e non quello, dia la gratia à me, e non à te.* Sed respectu primi effectus, scilicet gratiæ, habet rationem magis liberalitatis, quam iustitiæ, quia gratia datur gratis, & non redditur meritis. Vnde ex parte recipientis non est assignare causam, quare dignus sit gratia. *Tuttociò lo dice S. Tom. In pr. sent. dist.41. q.1. art.3. ad 2.*

Ma mi dirà vn bell'ingegno. Apostolus ad Rom.8. dicit, Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum; Vbi dicit glossa August. quod hoc adeò verum est, vt si qui horum deuient,
N & exorbitent, etiam hoc ipsum eis Deus faciat in bonum proficere. *Donque da osseruare la Regola, ò nò, poco importa, &c.*

Risponde S. Tomaso 3. p. qu.89. art.2. ad pr. Dicendum, quod non omnibus diligentibus Deum cooperatur in bonum hoc

ipsum,

ipsum, quod per peccatum à Dei amore cadunt, quod patet in his qui cadunt, & nunquam resurgunt, vel qui resurgunt iterũ casuri. Sed his tantum, qui secundum propositum vocati sunt Sancti, idest Prædestinatis, qui quotiescumque cadunt, finaliter tamen resurgunt. *Siche bisogna vna volta rileuarsi, e non più cadere, bisogna vna volta abbracciare l'Osseruanza, e non più lasciarla.* O

Eh, dice quello; la Regola non mi obliga, senon à peccato veniale. Risponde S. Tom. 2.2. quæst.73. art.3. 3. Ex minori vitio potest oriri maius peccatum, sicut ex ira nascitur homicidium, & blasphemia. *Et pr. 2. qu.88. art.3. dice chiaramente, che* peccatum veniale ex genere potest disponere ad mortale peccatum ex genere: qui enim peccat venialiter ex genere prætermittit aliquem ordinem, & ex hoc, quod consueuit voluntatem suam in minoribus debito ordini non subijcere, disponitur ad hoc, quod etiã voluntatem suam non subijciat ordini vltimi finis, eligendo id, quod est peccatum mortale ex genere. *Et art. 6. ad* 1. Dicendum, quod veniale differt à mortali, sicut imperfectum à perfecto, vt puer à viro, fit autem ex puero vir. P

E finalmente 2.2. q.43. art.7. 5. dice, che Quamuis per peccatum veniale gratia non tollatur per quam est hominis salus, in quantũ tamen veniale disponit ad mortale, vergit in detrimẽtũ salutis. *E però chi pensa saluarsi, auerti à casi suoi, fugga i peccati veniali, &c.*

ESSORTATIONE IX.

Albertus Dei gratia Hierosolymitanæ Ecclesiæ vocatus Patriarcha.

SI vede, che le dignità vengono da Dio, e però chi non è assonto à quelle, deue riuerir'i giudity secreti di Dio, e contentarsi dello stato suo, &c. In 2. senten. dist.1. q.1. art. 3. doue tratta Vtrum creare conueniat alijs, quam Deo. Dicendum, quod quidquid est commnnicabile creaturæ, de hoc, quod est pertinens ad perfectionem naturæ eius, communicatur sibi, non autem est verum de perfectionibus secundis; sicut nõ omnis homo, qui receptibilis est Regiæ dignitatis, à Deo factus est Rex. Et sic etiam est de auctoritate creandi, secundum illos, qui dicunt, quod creatio potuit creaturæ communicari. A B

Mi

Mi diranno; se sono da Dio, donque almeno si possono desiderare, e domandare à Dio? la risposta sarà la materia del discorso.

S. Tomaso 2. 2. quast. 185. art. 1. propone il dubio in proprÿ termini. Vtrum liceat Episcopatum appetere? Respondeo dicendum, quod in Episcopatu tria possunt considerari, quorum vnum est principale, & finale, scilicet Episcopalis operatio, per quam vtilitati Proximorum intenditur, secundum illud Io. vltimo, Pasce oues meas. Aliud autem est altitudo gradus; quia Episcopus super alios constituitur, secundum illud Matt. 25. Fidelis seruus; & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam. Tertium autem est, quod consequenter se habet ad ista, scilicet reuerentia, & honor, & sufficientia temporalium, secundum illud 1. ad Tim. 5. qui benè præsunt Præsbyteri, duplici honore digni habeantur. Appetere ergo Episcopatum ratione huiusmodi circumstãtium bonorum, manifestum est, quod est illicitum, & pertinet ad cupiditatem, vel ambitionem. Vnde contra Pharisæos Dominus dicit, Matt. 23. Amant primos recubitus in cœnis, & primas Cathedras in Synagogis, & salutationem in foro, & vocari ab hominibus Rabbi. Quantum autem ad secundum, scilicet ad celsitudinem gradus, appetere Episcopatum est presumptuosum: vnde Dominus Matt. 20. arguit discipulos primatum quærentes, dicens; scitis, quia Principes gentium dominantur eorum, vbi Chrysost. dicit: quod per hoc ostendit, quod gentile est primatum cupere: & sic gentium comparatione eorum animam æstuantem conuertit. Sed appetere proximis prodesse, est secundum se laudabile, & virtuosum. Verum, quia prout est Episcopalis actus, habet annexam gradus celsitudinem, præsumptuosum videtur, quod aliquis preesse appetat ad hoc, quod subditis prosit, nisi manifesta necessitate imminente, sicut Gregorius dicit in Pastorali, quod tunc laudabile erat Episcopatum quærere, quando per hunc quemquam dubium non erat ad supplicia grauiora peruenire. Vnde non de facili inueniebatur, qui hoc onus assumeret.

Ma qui entra vn'obiettione importante, e la fà S. Tom. lib. 1. de Regim. Princ. cap. 7. Nimis videtur onerosum Regis officium, nisi ei aliquod proprium bonum ex hoc proueniret: quibusdam igitur visum est non esse aliud, nisi honorem, & gloriam, vnde & Tullius (de Republ.) definit Principem Ciuitatis esse alendum

alendum gloria, cuius rationem Ariſtot. in lib. ethic. aſſignare videtur, quia Princeps, cui non ſufficit honor, & gloria, conſequenter tyrannus efficitur. Ineſt enim animis omnium, vt proprium bonum quærant. Si ergo contentus non fuerit Princeps gloria, & honore, quæret voluptates, & diuitias, & ſic ad rapinas, & ſubditorum iniurias conuertetur.

Riſponde il Santo. Sed ſi hanc ſententiam receperimus, plurima ſequuntur inconuenientia. Primò namque hoc Regibus diſpendioſum eſſet, ſi tot labores, & ſolicitudines paterentur pro mercede tam fragili, nihil enim videtur in rebus humanis fragiliùs gloria, & honore fauoris hominum, cum dependeat ex opinionibus hominum: quibus nihil mutabiliùs in vita hominum. Et inde eſt, quod Eſaias Propheta c. 40. Huiuſmodi gloriam nominat florem fęni. *Di più*, Humanæ gloriæ cupido animi magnitudinem aufert; qui enim fauorem hominum quærit, neceſſe eſt, vt in omni eo, quod dicit, aut facit, eorum voluntati deſeruiat: Et ſic dum placere hominibus ſtudet, fit ſeruus ſingulorum. Nihil autem Principem, qui ad bona peragenda inſtituitur, magis decet, quam animi magnitudo. Eſt igitur incompetens Regis officio humanæ gloriæ præmium. G

E come ſi riſponde all'autorità di Cicerone, e d'Ariſtotile? l'Angel. iui. H
Sed quantum ex dictorum ſapientium intentione apparet, non ea ratione honorem, & gloriam pro præmio Principi decreuerunt, tanquam ad hoc principaliter ferri debeat boni Regis intentio: ſed quia tolerabilius eſt, ſi gloriam quærat, quã ſi pecuniam cupiat, vel voluptatem ſequatur. *E come è più tolerabile?*

Riſponde il Santo iui. Qui enim gloriam cupit, aut verâ via per virtutis opera nititur, vt ab hominibus approbetur, vel ſaltem dolis ad hoc contendit, atque fallacijs. *E più*, Eis diſplicere recuſat. At qui dominari deſiderat, ſi cupiditate gloriæ caret, non timet benè iudicantibus diſplicere. *E conſeguentemente* Per apertiſſima ſcelera quærit plerumq; obtinere, quod diligit, vnde beſtias ſuperat ſiue crudelitatis, ſiue luxuriæ vitijs, ſicut in Nerone Cæſare patet, cuius, vt Auguſtinus dicit, tanta luxuria fuit, vt nihil putaretur ab eo virile metuendum; tanta crudelitas, vt nihil molle habere putaretur. I

Ma mi diranno, ſe il Superiore non deue cercar ne honore, ne gloria, ne altre comodità di ricchezze, ò diletti, qual fine donque dourà eſſer' il ſuo, e qual ſollieuo, che l'aiuti à portar'il peſo del ſuo officio?

Risponde l'Angelico nel seguente cap. 8. Quoniam ergo mundanus honor, & hominum gloria Regiæ sollicitudinis non est sufficiens præmium; inquirendum restat, quale sit eidem sufficiens.
K Est autem conueniens, vt Rex præmium expectet à Deo; Minister enim pro suo ministerio præmium expectat à Domino. Rex autem, Populum gubernando, Minister Dei est, dicente Apost. Rom. 13. quod omnis potestas à Domino Deo est. Et in lib. Sap. Reges Dei esse Ministri describuntur. Debent igitur Reges pro suo Regimine præmium expectare à Deo. Nec in alio, quam in seipso, dicente Petro Pastoribus Populi Dei 1. Petri 15. Pascite, qui in vobis est, Gregem Domini, vt cum venerit Princeps Pastorum, idest Rex Regum Christus, percipiatis immarcessibilem gloriæ coronam. *Doue Isaia c.* 28. Erit Dominus sertum exultationis, & diadema glo-
L riæ Populo suo. *Et Dauid* Psalm. 72. Quid mihi est in cœlo? & à te quid volui super terram? Cui questioni postea respondens, subiungit mihi autem adhærere Deo, bonum est, & ponere in Domino Deo spem meam.

Donque, mi ripiglia quell'altro, almeno per questo così buon fine sarà lecito ad ogn'vno portarsi alle dignità, & alle Prelature?

Risponde l'Angelico, supponendo primieramente, che per ogni dignità ci vogliono le habilità, e parti necessarie per essercitarle, come conuiene. In pr. sent. dist. 48. *qu.* 1. *art.* 2. *ad* 5. Dicendum, quod sicut for-
M ma naturalis est in materia ab agente, ita forma bonitatis est in voluntate à fine, & sicut materia improportionata ad formam, adueniente debito agente, nunquam consequitur formam (sicut lapis non fit caro à virtute digestiua) ita etiam volitum improportionatum ad bonitatem, quantumcumque sit bonus finis, nunquam bonitatem recipit, nisi deformitas tollatur auctoritate Diuina.

E però nel nostro caso Supponi debet, vt eligatur expertus, qui possit & sciat regere, & dirigere ad virtutem. Philosoph. etiam in 5. Ethic. dicit, quod non sinimus hominem principari, in quo est natura humana tantum, sed illum, qui est perfectus secundum rationem. *lib.* 4. *de Reg. Princ. c.* 8.

Et è chiara la ragione, soggionge il Santo in 3. *sent. dist.* 23. *qu.* 3. *ar.* 1.
N Dicendum, quod virtutis est facere actum perfectum; actus autem potentiæ motæ ab alia potentia non potest esse perfectus, nisi & superior potentia sit perfecta per habitum, vt non

deficiat

deficiat in dirigendo, vel mouendo, & inferior, vt non deficiat in exequendo. *Se donque il Prelato non è perfetto, ne meno potrà mouere gl'altri alla perfettione.*

Hor quis est hic, che possa formar questo giuditio di se stesso? d'esser più perfetto, e migliore degl'altri, e possa con buona conscienza portarsi alle Dignità, ò Prelature? Hoc enim esset superbum, & præsumptuosum, *dice S. Tom. 2. 2. qu. 185. art. 3.*

E però in materia di gouerni è meglio non hauerci parte, & è cosa più sicura tirarsi in fuori, come lo conclude il Santo ibi art. 1. ad 4. Quia ergo valde difficile est purgatum se quemlibet posse cognoscere, prędicationis officium tutius declinatur. *E per tanto è meglio lasciar far'a Dio.* Albertus Dei gratia, &c. vocatus Patriarcha: *L'Angelico ibi art. 1. ad 2.* Ille, qui transit ad statum Episcopalem, sublimatur ad hoc, quod alijs prouideat. Et hanc sublimationem nullus debet sibi assumere: secundum illud ad Hebr. 5. Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo. Et Chrysost. dicit super Matth. Primatum Ecclesiæ concupiscere, neque iustum est, neque vtile. Quis enim sapiens vult vltro se subijcere seruituti, & periculo tali, vt det rationem pro omni Ecclesia, nisi fortè qui non timet Dei iudicium?

O P

Che però per euitare tal pericolo, la nostra Religione ci obliga al Voto d'humiltà, Constit. par. 2. cap. 1. præter tria vota solemnia, quartum non ambiendi officia, & Prælationes emittent, &c.

Dice colui, se è così, io voglio d'hor auanti giocar'alla sicura, & assolutamente non penso più di accettar officij nella Religione: ma mi risoluo di restarmene nella mia bassezza, & passar la vita in Cella, ò nel Deserto.

Risponde S. Tomaso, che in ciò vi può anche esser'vn'errore, & mancamento notabile, che è degno d'auertenza, & correttione, 2. 2. qu. 133. art. 1. doue mette la difficoltà. Vtrum pusillanimitas sit peccatum? Respondeo dicendum, quod omne illud, quod est contrarium naturali inclinationi, est peccatum, quia contrariatur legi naturæ; inest autem vnicuique rei naturalis inclinatio ad exequendam actionem commensuratam suæ potentiæ, vt patet in omnibus rebus naturalibus tam animatis, quam inanimatis. Sicut autem per præsumptionem aliquis excedit proportionem suæ potentiæ, dum nititur ad maiora, quam possit: ita etiam pusillanimus deficit à proportione suæ potentiæ, dum recusat in id tendere, quod est suæ potentiæ commensuratum; & ideò sicut præsumptio est peccatum, ita & pusillanimitas: Q

& inde est, quod seruus, qui acceptam pecuniam Domini sui fodit in terram, nec est operatus ex ea, propter quendam pusillanimitatis timorem, punitur à Domino, vt habetur Matth. 25. & Lucæ 19.

R *Ma entra quì vn'obiettione importante.* Initium omnis peccati est superbia, vt dicitur Eccles. 10. Sed pusillanimitas non procedit ex superbia, quia superbus extollit se supra id, quod est; pusillanimus autem subtrahit se ab his, quibus dignus est: ergo pusillanimitas non est peccatum.

Risponde il S. Dott. Dicendum, quod etiam pusillanimitas aliquo modo ex superbia potest oriri, dum scilicet aliquis nimis proprio sensui innititur, quo reputat se insufficientem ad ea, respectu quorum sufficientiam habet. Vnde dicitur Prou. 26. sapientior sibi piger videtur septem viris loquentibus sententias. Nihil enim prohibet, quod se quantum ad aliqua deijciat, & quantum ad alia se in sublime extollat; vnde Greg. in Pastorali de Moyse dicit: quod superbus fortasse esset, si ducatum plebis suæ sine trepidatione susciperet. Et rursus superbus existeret, si auctoris imperio obedire recusaret. *Mi diranno. E pure sappiamo, che Mosè, e Geremia ricusauano l'impiego del gouerno, &c.*

S *Risponde il S. Maestro:* Dicendum, quod Moyses, & Hieremias digni erant officio, ad quod Diuinitùs eligebantur ex Diuina gratia: sed ipsi considerantes propriæ infirmitatis insufficientiam, recusabant; non tamen pertinacitèr, ne in superbiam laberentur. *E però anche in ciò ci vuole gran circonspettione.*

ESSORTATIONE X.

Dilectis filijs, &c. in Domino salutem.

A *CHe bel modo di trattar con noi del Santo Patriarca, in chiamarci suoi Diletti figliuoli, per obligarci bellamẽte à riceuere la sua Regola. S. Tom. lib. 3. de Reg. Princ. cap. 6.* Tertia verò virtus, per quam subiugauerunt Romani mundum, & meruerunt dominium, fuit singularis pietas, ac ciuilis beneuolentia: quia vt tradit Maximus Valerius lib. 5. Humanitatis dulcedo Barbarorum ingenia penetrat: & hoc experimentum habet: Vnde & in Prou.

B 6. c. dicitur, quod verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos. Item in eodem. Responsio mollis frangit iram:

Sermo

Sermo durus suscitat furorem. *Et assegna la ragione:* Ex generositate animi, vt dicit Seneca, qui magis ducitur, quam trahatur. Propter quod & Philosoph. dicit in 8. Ethic. quod beneuolentia est principium amicitiæ; *Et è la miglior parte del buon gouerno, che sarà il soggetto del presente discorso.*

S. Tomaso pr. 1. *qu.*20. *art.*1. Cum actus voluntatis,& cuiuslibet appetitiuæ virtutis tendat in bonum, & malum, sicut in propria obiecta, bonum autem principaliùs, & per se sit obiectum voluntatis, & appetitus; malum autem secundariò, & per aliud, in quantum scilicet opponitur bono: Oportet naturaliter esse priores actus voluntatis, & appetitus, qui respiciunt bonum, his, qui respiciunt malum, vt gaudium, quam tristitia, & amorem, quam odium, semper enim quod est per se priùs est eo, quod est per aliud. Sed sic est, *che tale è la beneuolenza, donque deue andar auanti, e tener il primo luogo.* C

Proua questa conclusione l'Angelico 2.2. *q.*114.*art.*1. *ad* 3. Dicendum, quod cor sapientium dicitur esse, vbi tristitia, non quidem, vt ipse proximo tristitiam inferat, dicit enim Apost. ad Rom. 14. Si propter cibum frater tuus contristatur, iam non secundum charitatem ambulas: Sed vt contristatis consolationem conferat, secundum illud Eccl. 7. non desis plorantibus in consolatione, & cum lugentibus ambula. Cor autem stultorum est, vbi lætitia, non quidem vt ipsi alios lætificent, sed vt ipsi aliorum lętitia perfruantur. Pertinet ergo ad sapientem, vt condelectationem afferat his, cum quibus conuersatur, non quidem lasciuam, quam virtus cauet, sed honestam, secundum illud Psal. 122. Ecce quam bonum, & quam iucundnm habitare fratres in vnum. D

Quandoque tamen (*ecco il secundarium*) propter aliquod bonum consequens, vel propter aliquod malum excludendum, non refugiet virtuosus eos, quibus conuiuit, contristare, vt Philos. dicit in 4. ethic. Vnde & Apost. dicit 2. ad Corint. 7. Si contristaui vos in epistola, non me pœnitet. Et postea. Gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam. Et ideò, *soggionge il S. Dottore*, his, qui sunt proni ad peccandum, non debemus hilarem vultum ostendere ad eos delectandum, ne videamur eorum peccato consentire, & quodammodo peccandi audaciam ministrare. Vndè dicitur Eccles. 7. Filiæ tibi sunt? serua corpus illarum, & non ostendas hilarem faciem tuã ad illas. E F

Anzi-

Anziche non basta mostrar la faccia seuera: Ma anche si deue venir' al castigo, 2.2. *qu*.108. *art*. 2. *ad* 3. Dicendum, quod vindicationi opponuntur duo vitia: Vnum quidem per excessum, scilicet peccatum crudelitatis, vel sæuitiæ, quæ excedit mensuram in puniendo. Aliud autem est vitium, quod consistit in defectu: sicut cum aliquis est nimis remissus in puniendo. Vnde dicitur Prou.13. Qui parcit virgæ, odit filium suum. Virtus autem vindicationis consistit in hoc, vt homo secundum omnes
G circumstantias debitam mensuram in vindicando conseruet.

Ma mi diranno: E che cosa si pretende col castigo? Risponde il Santo pr. 2. *qu*. 87. *art*. 2. *ad* 1. Pœna ordinatur ad emendationem, quia per hoc, quod homo laborem, & detrimentum patitur in peccando, natum est retrahere homines à peccato.

E pure, dice quello, non sempre segue l'emenda, ma peggio. Donque à costoro non si dourà dar penitenza: ma lasciarli viuere à modo loro?
H *Risponde l'Angelico d. qu. art*.3. *ad* 2. Dicendum, quod etiam pena, quæ secundum leges humanas infligitur, non semper est medicinalis ei, qui punitur, sed solum alijs: sicut cum latro suspenditur, non vt ipse emendetur, sed propter alios, vt saltem metu pœnæ peccare desistant, secundum illud Prou. 17. pestilente flagellato, stultus sapientior erit. Sic & æternæ pœnæ reproborum à Deo inflictæ sunt medicinales his, qui consideratione pœnarum abstinent à peccatis, secundum illud Psal. 59. Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus, vt liberentur dilecti tui.

I *Ma vn bel dubio; Se la pena si dà per la colpa, perche donque la nostra Religione vsa di mortificar'i Religiosi anche senza loro colpa?*

Risponde 2 2. *qu*. 108. *art*.5. Dicendum, quod pœna dupliciter potest considerari; vno modo secundum rationem pœnæ: & secundum hoc pœna non debetur, nisi peccato, quia per pœnam reparatur ęqualitas iustitiæ, in quantum ille, qui peccando nimis secutus est suam voluntatem, aliquid contra suam voluntatem patitur. Alio modo potest considerari pœna, in quantum est medicina, non solum sanatiua peccati præteriti; sed etiam præseruatiua à peccato futuro, & promotiua in aliquod bonum. Et secundum hoc aliquis interdum punitur sine culpa, non tamen sine causa. Sciendum tamen, quod nunquam medicina subtrahit maiùs bonum, vt promoueat minùs bonum; sicut medicina carnalis nunquam cęcat oculum, vt

sanet

ſanet calcaneum: quandoque tamen infert nocumentum in minoribus, vt melioribus auxilium præſtet; & quia bona ſpiritualia ſunt maxima bona; bona autem temporalia ſunt minima; ideò quandòque punitur aliquis in temporalibus bonis abſque culpa, cuiuſmodi ſunt plures pœnæ præſentis vitæ Diuinitùs inflictæ ad humiliationem, vel probationem. Non autem punitur aliquis in ſpiritualibus bonis ſine propria culpa, neque in præſenti, neque in futuro; quia ibi pœnæ non ſunt medicinæ, ſed conſequuntur ſpiritualem damnationem. K

Tutta questa Dottrina è verissima, e camina bene, ma il gouernar'i Religiosi per via d'amore è sempre meglio. Pr. 2. qu. 19. art. 9. Amor magis habet rationem virtutis, quam timor; quia amor reſpicit bonum, ad quod principaliter virtus ordinatur, ſecundum propriam rationem; Timor autem principaliter reſpicit malum, cuius fugam importat; vndè eſt aliquod minùs virtute Theologica. L

Et in risguardo all'humiltà corre l'istessa Dottrina, 2. 2. q. 161. art. 5. doue tratta l'Angelico Vtrum humilitas ſit potiſſima virtutum. Ad 4. Dicendum, quòd ideò Chriſtus præcipuè nobis humilitatem commendauit: quia per hoc maximè remouetur impedimentum humanæ ſalutis, quæ conſiſtit in hoc, quod homo ad cœleſtia, & ſpiritualia tendat, à quibus homo impeditur, dum in terrenis magnificari ſtudet. Et ideò Dominus, vt impedimentum ſalutis auferret, exteriorem celſitudinem contemnendam monſtrauit, per humilitatis exempla. Et ſic humilitas eſt, quaſi quædam diſpoſitio ad liberum acceſſum hominis in ſpiritualia, & Diuina bona. Sicut ergo perfectio eſt potior diſpoſitione, ita etiam charitas, qua homo directè mouetur in Deum, eſt potior humilitate. M

Ma che più bell'argomento, che l'essempio di Christo? Che se mortificaua gli Apostoli vn'hora, li consolaua poi vn giorno, e se 40. hore, quaranta giorni. Bella osseruatione di S.Tom. in 3. sent. dist. 2.2.q.3.art.2. N Dicendum, quod ea, quæ circa Chriſtum facta ſunt, diſpenſatiuè facta ſunt, propter aliquam vtilitatem. *Et questa fu, che* Fuit dilata Aſcenſio ad conſolationem Apoſtolorum, qui de morte contriſtati fuerant. Et ideò dicit gloſſa Act. 1. quod ſicut quadraginta horæ fuerunt mortis Chriſti: Ita quadraginta diebus cum eis conuerſatus eſt, poſt Reſurrectionem, quia conſolatio Diuina excedit triſtitiam humanam.

Che

O *Che più?* Magis proprium eſt Deo miſereri, & parcere, quã punire, propter eius infinitam bonitatem. Illud enim ſecundum ſe Deo conuenit, hoc autem ſecundum noſtra peccata, *2. 2. qu. 21. art. 2.*

Ma finalmente non è lo ſtato noſtro al preſente di legge d'amore? che è la legge più perfetta. Lex noua eſt alia à veteri, quia lex vetus eſt, quaſi Pędagogus puerorum, vt Apoſt. dicit ad Gal. 3. lex autem noua eſt lex perfectionis, quia eſt lex charitatis, de qua Apoſt. dicit ad Coloſſ. 3. quod eſt vinculum perfectionis,
P *Pr. 2. qu. 107. art. 1. & qu. 91. art. 5.* Ad legem pertinet inducere homines ad obſeruantias mandatorum, & hoc quidem lex vetus faciebat timore pœnarum, lex autem noua facit hoc per amorem: Et ideò dicit Auguſt. contra Adamantium Manichæi Diſcipulum, quod breuis differentia eſt legis, & Euangelij Timor, & Amor. *Procurino dunque i Superiori più toſto di gouernare con amore, & indur'i ſudditi all'oſſeruanza delle leggi per amore, affinche gli vni, e gli altri ne riportino il merito della gratia in queſta vita, e della gloria nell'altra, ſicome lo conclude il Santo in 3. ſent. diſt. 3. q. 3. ar. 1.* Quia Deus nõ diligit coacta, ſed voluntaria ſeruitia, vt qui obſequuntur, ex ipſo miniſterio mereãtur. Quod nobis, &c.

ESSORTATIONE XI.

In Domino ſalutem.

A QVeſto è il vero Amore del Prelato verſo i ſuoi Religioſi, in procurargli l'eterna ſaluatione, ſicome l'inſegna S. Tom. 2. 2. q. 185. ar. 4.* Dicendum, quod perfectio Epiſcopalis ſtatus in hoc conſiſtit, quod aliquis ex Diuina dilectione ſe obligat ad hoc, quod ſaluti proximorum inſiſtat. Et ideò tandiù obligatur ad hoc, quod curam Paſtoralem retineat, quandiù poteſt ſubditis ſibi commiſſis proficere ad ſalutem, quam quidem negligere non debet, neque propter Diuinæ contemplationis quietem, neque
B propter quæcumque aduerſa vitanda, vel lucra acquirenda, quia, ſicut dicitur Io. 10. Bonus Paſtor ponit animam ſuam pro ouibus ſuis. *Hor come hà da procurar la ſalute il Prelato? la riſpoſta ſarà la materia del diſcorſo.*

Non è la ſalute dell'Anima Gratia, e fauor di Dio? lo dice l'Apoſtolo ad Rom. 6. Stipendium peccati mors, gratia autem Dei vita æterna. *Che coſa dunque vi può il Superiore?*

Riſponde

Risponde il Santo Dottore in 4. sent. dist. 14. q. 2. art. 2. Dicendum, quod solus Deus est per se causa gratiæ, & virtutum infusarum in nobis; sed nihil prohibet etiam actus nostros esse causas per accidens, sicut remouens prohibens, sicut sunt causæ etiam gratiæ baptismalis, in quantum prohibent fictionem. C

E così sono causa della nostra salute i Superiori, mentre con la continua correttione Paterna ci auisano, e ci purgano de' nostri mancamenti, 2. 2. qu. 33. art. 1. Remouere autem malum alicuius eiusdem rationis est, sicut bonum eius procurare; procurare autem fratris bonum pertinet ad charitatem, per quam volumus, & operamur bonũ amico. Vnde etiam correctio fraterna est actus charitatis, quia per eam repellimus malum fratris, scilicet peccatum.

E se bene questo modo di procurar la salute è commune à tutti, però più particolarmente tocca a' Prelati, 2. 2. qu. 33. art. 3. ad pr. Dicendum, quod etiam in correctione fraterna, quæ ad omnes pertinet, grauior est cura Prælatorum, vt dicit August. in 1. de Ciu. Dei. Sicut enim temporalia beneficia potiùs debet aliquis exhibere illis, quorum curam temporalem habet: ita etiam beneficia spiritualia, puta correctionem, doctrinam, & alia huiusmodi magis debet exhibere illis, qui sunt suæ spirituali curæ cõmissi. D

Ma dice quello; queste correttioni taluolta apportano più tosto inquietudini, che emenda, &c. E

Risponde S. Tom. pr. 2. qu. 109. art. 8. Dicendum, quod correctio vtilis est, si tamen qui corripitur, filius est promissionis. Sed tamen correptio non est sufficiens sine Dei auxilio. Vnde Eccles. 7. Considera opera Dei, quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit.

Et 2. 2. qu. 33. art. 2. ad 1. Dicendum, quod in omnibus bonis agendis operatio hominis non est efficax, nisi adsit auxilium Diuinum. Et tamen homo debet facere, quod in se est. Vnde August. dicit in lib. de correct. & gratia. Nescientes, quis pertineat ad Prædestinatorum numerum, & quis non pertineat, sic affici debemus charitatis affectu, vt omnes velimus saluos fieri. Et ideò omnibus debemus fraternæ correctionis officium impendere, sub spe Diuini auxilij. F

Hor mi diranno; e che peccato è quello, che rimoue la carità, mediante la correttione fraterna?

Risponde l'Angelico 2. 2. qu. 184. art. 2. in c. Dicendum, quod

ſicut dictum eſt,perfectio vitæ Chriſtianę in charitate conſiſtit. *E questa carità richiede trà l'altre coſe* , Quod excludantur ea, quæ repugnant motui dilectionis in Deum , ſicut Auguſt. dicit in lib. 83. quæſt. quod venenum charitatis eſt cupiditas , perfectio nulla cupiditas : & talis perfectio poteſt in hac vita haberi : Et hoc dupliciter : vno modo, in quantum ab affectu
G hominis excluditur omne illud , quod contrariatur charitati, ſicut eſt peccatum mortale , & ſine tali perfectione charitas eſſe non poteſt : vnde eſt de neceſſitate ſalutis . Alio modo in quantum ab affectu hominis excluditur non ſolum illud , quod eſt charitati contrarium : Sed etiam omne illud , quod impedit , ne affectus mentis totalitèr dirigatur ad Deum , *come ſono i peccati veniali, le imperfettioni leggieri* . Sine qua perfectione
H charitas eſſe poteſt .

Quanto alli peccati mortali Nec nominentur in nobis ; *Non è questo per gratia di Dio l'impiego de' noſtri Superiori , così lo ſuppongono le noſtre Conſtitutioni 3.par.c.29.§.7. all'hora maggiormente , che ſi fa lo ſcrutinio delle colpe dal Viſitatore* . Et leues,quas inuenerit, culpas puniet .

E ſe mi diranno , che anche taluolta ſi fà qualche Proceſſo, e s'incarcera,&c. Donque anche frà noi vi ſono delle colpe graui .

I *Riſponde S. Tom.pr. 2. qu.20.art.5. Che* non datur iudicium de re aliqua , ſecundum illud, quod eſt per accidens ; ſed ſolum ſecundum illud , quod eſt per ſe , & vt in pluribus , & non ſecundum illud , quod in paucioribus ſequitur . *E però di ſimili caſi non ſe ne fa conto* .

Il per ſe *donque,che habbiamo da mirare,ſono i peccati veniali, i quali faciliſſimamente ſi emendano, ſicome l'inſegna il Santo pr.2. qu.72.art.5.* Sicut in corporibus deordinatio mortis , quæ eſt per remotionem principij vitæ, eſt irreparabilis ſecundum naturam : Inordinatio autem ægritudinis reparari poteſt propter id , quod ſaluatur principium vitæ . Similiter eſt in his , quæ pertinent ad animam ; nam in ſpeculatiuis, qui errat circa principia, imperſuaſibilis eſt ; qui autem errat , ſaluatis principijs ; per ipſa
K principia reuocari poteſt . Et ſimiliter in operatiuis : qui peccando auertitur ab vltimo fine, quantum eſt ex natura peccati, habet lapſum irreparabilem : Et ideò dicitur peccare mortaliter, æternaliter puniendus . Qui verò peccat citrà auerſionem à Deo , ex ipſa ratione peccati reparabiliter deordinatur, quia

ſaluatur

ſaluatur principium? Et ideò dicitur peccare venialitèr, quia ſcilicet non ita peccat, vt mereatur interminabilem pœnam.

Ma io vorrei vn poco ſapere; perche tanta nettezza Iddio ricerca da noi, che ne meno ci permette i peccati leggieri, benche non ci ſeparino da lui?

Riſponde pr. 1. *qu.* 19. *art.*9. *doue propone il dubio*. Vtrum voluntas Dei ſit malorum. *E dice chiaramente, che*. Eo ipſo, *che* Nullum bonum Deus magis vult, quam ſuam bonitatem, malum culpæ, quod priuat ordine ad bonum Diuinum, Deus nullo modo vult. L

*E non ſolo abhorriſce il mal di colpa in ſe ſteſſo: ma ne meno ne vuole ſaper il nome. Bella Dottrina dell'Angel. In pr. ſent. diſt.*33.*q.*3.*art.*2. *doue propone la difficoltà*. Vtrum tranſumptio in Diuina debeat fieri ex rebus vilibus. *E riſponde*. Dicendum, quod conuenientiùs ſignificantur nobis Diuina per creaturas viliores, quam nobiliores, quia viliores magis à Deo remouentur, & diſtant. Et ideò cum conuenientiſſimus modus ſignificandi Diuina ſit per negationem, conueniētiùs iſtis ſimilitudinibus vtimur, &c. M

Però notate, ſoggionge in riſpoſta ad 2. *Che* quædam nomina creaturarum ſunt, quæ non nominant tantum id, quod creatum eſt, ſed etiam defectum culpæ annexum, ſicut nomen Diaboli nominat naturam deformatam peccato: Et ideò talibus nominibus non poſſumus tranſumptiuè vti ad Diuina.

Che però pr. 1. *qu.* 48. *art.* 6. *dice, che ſe bene* Deus eſt Auctor mali pœnæ, non tamen mali culpæ. *Et aſſegna la ragione veramente degna del ſuo intelletto Angelico,* Quia malum pœnæ priuat bonum creaturæ, ſiuè accipiatur bonum creaturæ aliquid creatum, ſicut cæcitas priuat viſum: ſiuè ſit bonum increatum, ſicut per carentiam viſionis Diuinæ tollitur creaturæ bonum increatum. Malum verò culpæ opponitur propriè bono increato; contrariatur enim impletioni Diuinæ voluntatis, & Diuino amori, quo bonum Diuinum in ſeipſo amatur, & non ſolum ſecundum quod participatur à creatura. *Dalche ſi conclude, che è più male vn ſol peccato veniale, che raffredda l'amor di Dio, che qualſiuoglia pena, ancorche foſſe la priuatione dell'iſteſſa viſion di Dio.* Sic igitur patet, quod culpa habet plùs de ratione mali, quam pœna. *Il che parimente proua nell'argomento* Sed contra *del medeſimo articolo, il cui titolo è à punto* Vtrum habeat plus de ratione mali pœna, quam culpa, *Doue dice*: Sapiens artifex inducit N O

minus malum ad vitandum maius, ſicut Medicus præcidit membrum, ne corrumpatur corpus: Sed Dei ſapientia infert pœnam ad vitandam culpam. Ergo culpa eſt maius malum, quam pœna. *Ilche è certo, che s'intende ancora della colpa veniale,*

P *per la quale ſimilmente Iddio preſcriue la ſua pena, ſecondo la grauità di ciaſcuna: Suppl.qu.*100.*art.*8. *doue dice,che* Quidam in Purgatorio diutiùs quam alij torquentur, ſecundum quod affectus eorum ad venialia quid magis immerſus.

Anzi che ne meno dobbiamo far'vn peccato veniale, perche altri non commetta vn peccato mortale, per eſſer il peccato veniale contrario alla noſtra ſalute, 2.2. *q.*26.*ar.*4. Homo nō debet ſubire aliquod malum peccati, quod contrariatur participationi Beatitudinis, vt proximum liberet à peccato. *& ad* 2. In ſpiritualibus non debet homo pati detrimentum peccando, vt proximum liberet à peccato.

Q *Dice quel Religioſo, in tutte le viſite Generali, ò Prouinciali ſiamo aſſoluti da tutte le tranſgreſſioni*. Item eadem auctoritate abſoluo vos ab omni tranſgreſſione Regulæ,& Conſtitutionum, & ordinationum, & admonitionum maiorum noſtrorum, & ab omni pęnitentia oblita, & neglecta. *Donque poco penſiero dobbiamo pigliarci di tutte queſte colpe, ſebene ſempre torniamo à commetterle, &c.*

R *Riſponde l'Angelico in* 4.*ſent. diſt.* 22. *qu.* 1. *art.* 3. *doue propone la difficoltà:* Vtrum per ingratitudinem redeant peccata venialia? Dicendum ad primam quæſtionem, quod eo modo, quo peccata mortalia per ingratitudinem redeunt; & venialia ſimiliter. Sicut enim beneficio Dei aſcribenda eſt remiſſio mortalium peccatorum; ita & venialium; Et ſecundum hoc, quod beneficium remiſſionis contemnitur quodammodo in peccato ſequenti, ſecundum hoc peccata dimiſſa per ingratitudinem redire dicuntur.

S *Ilche anche ſpiega meglio iui artic.* 1. Dicendum, quod aliquid poteſt redire dupliciter, vel in ſe, & ſic peccata dimiſſa nullo modo redeunt quantum ad maculam, & per conſequens nec quantum ad reatum. Vel in ſuo effectu, & hoc modo peccata dimiſſa redeunt, in quantum ex dimiſſis peccatis aliquid in ſequentibus relinquitur: Ex hoc enim, quod homo Deum per peccatum offendit, poſt remiſſionem præcedentium peccatorum quandam deformitatem ingratitudinis actus ſequentis

tis peccati acquirit,& ideò dicitur communiter,quod redeunt, quantũ ad ingratitudinem. *Laquale poi apporta* beneficij ſubtra-ctionem, *come ſoggionge il Santo* 2.2. *qu.*107. *art.*4. *di che Dio ci liberi. E però vediamo queſta mattina, ſe vi è qualche piccola colpa da correggere, affinche non s'impediſchi la ſalute d'alcuno, che tanto è in obligo à chi è Prelato di procurarla.* In Domino ſalutem. *E però venghino prima i fratelli.*

ESSORTATIONE XII.
Et Sancti Spiritus benedictionem.

E *Perche più toſto ci prega il noſtro Legiſlatore la benedittione dello Spirito Santo, che quella del Padre, ò del Figlio?* A

Riſponde l'Angelico; perche intendiamo, che lo Stato noſtro hà da eſſere Stato, e Profeſſione di Santità, e non d'altra applicatione per più alta, e neceſſaria, che ci pareſſe in tutto l'ordine della natura creata; perche più ci importa eſſer Santi, che Dotti, e che ſe haueſſimo tutti gli altri più nobili talenti naturali, e ſopranaturali del mondo. In 1. *ſent.diſt.*10. *qu.*1. *art.*4. *propone il dubio.* Vtrum perſona procedens per modũ amoris propriè dicatur Spiritus Sanctus. *Fà l'obiettione ſolita.* B Sicut proceſſio, quæ eſt per modum amoris, eſt ſancta, ità illa, quæ eſt per modum naturæ, ergo ſicut non dicitur filius Sanctus, ita non debet dici Spiritus Sanctus.

Riſponde. Dicendum, quod natura ſemper eodem modo operatur, & ideò in opere naturæ non eſt inuenire rectum, & non rectum, ſicut in opere voluntatis. Et ideò conuenienter ſanctitas, quæ rectitudinem voluntatis importat, adiungitur proceſſioni amoris, & non generationi, quæ eſt opus naturæ.

*E parlando del Padre, in pr. diſt.*18. *q.* 1. *ar.*3. *ad* 2. Dicendum, C quod datio illa, qua Pater dat eſſentiam Filio,eſt datio ex proprietate naturæ, vnde ad illam dationem comparatur natura, vt principium, & non voluntas, & ideò talis datio non eſt per Spiritum Sanctum.

E così ſe faceſſimo ſenza il ſuo influſſo (cioè ſenza la ſua gratia, che dà la vera Santità) tutte le opere buone del Mondo, niente ci giouerebbe, 3.*p. qu.* 89. *art.*6. *ad* 2. Dicendum, quod opera de genere bonorum ſine charitate facta dicũtur mortua, propter defectum charitatis, & gratiæ, ſicut principij. *Sicome all'oppoſito ſoggionge*

pr. 1.

pr. 1. *qu.*36. *art.*1. Sanctitas verò illis rebus attribuitur, quæ in Deũ ordinantur; quia igitur Persona Diuina procedit per modum amoris, quo Deus amatur, conuenienter Spiritus Sanctus nominatur. *E però con ragione più tosto ci vien pregata la benedittione del Spirito Santo*. Et Sancti Spiritus benedictionem.

Ma in che consiste la nostra Santità? la risposta sarà la predica. Dobbiamo supporre, che in due modi può vno farsi Santo, conforme insegna l'Angelico. In 3. *sent. dist.*3. *q.*5. *art.*3. Dicendum, quod sanctificari est sanctum fieri; potest autem aliquis Sanctus fieri
D dupliciter: vel ex Sancto, vel ex non Sancto. Ex Sancto iterum dupliciter. Vel ex minùs sancto magis sanctum, vt dicitur Io. 17. Pater sanctifica eos in veritate: Apostoli tunc Sancti erant: Vel secundum continuationem sanctitatis, eadem quantitate seruata, *sicome fu in Christo*, & hoc modo Christus potest esse sanctificatus, sicut ipse ibidem dicit: Ego pro eis sanctifico me ipsum, eo quod continuatio ratione successionis quendam modum sanctificationis habet. Ex non sancto etiam dicitur aliquis fieri sanctus dupliciter: Vel ex non sancto contrà, aut priuatiuè: sicut per gratiam peccator sanctifi-
E cari dicitur. Et hoc modo Christus non potest dici esse sanctificatus, quia non potest accipi cum consistentia subiecti defectus sanctitatis in eo fuisse, simul enim fuit homo, & sanctus homo. (*E così è da credere, che ci compatirà, se non siamo tali, perche fu suo priuilegio solamente. Pr.* 2. *quæst.* 5. *art.* 7. *ad* 2. Statim à principio suæ conceptionis absque aliqua operatione meritoria præcedente anima eius fuit beata: sed hoc est singulare in ipso.) Vel ex non sancto negatiuè, quia ex non sancto sanctus factus, ratione creatæ sanctitatis, quæ hominis est. Et sic dicitur Christus Sanctus factus, sicut & Homo factus.

F *Hora ogn'vno essamini se stesso, e veda qual di detti modi di Santità più gli tocca, che io non voglio entrar'in questo. Ma solamente cerco hoggi in che consiste la Santità?*

*Risponde adequatamente San Tomaso nel sopracitato luogo in pr. sent. dist.*10. *qu.*1. *art.*4. Dicendum, quod, sicut dicit Dionysius 12. c. de Diu. nom. Sanctitas est ab omni immunditia libera, & perfecta, & immaculata munditia, & ideò conuenienter sanctitas spiritualitati adiungitur, quæ etiam à materialitate separationem dicit: vt sic per spiritualitatem designetur separatiò à ma-

à materia, & per ſanctitatem à materialibus defectibus.

Spiega meglio tutto ciò il S. Dottore 2.2. qu.81. art.8. doue tratta quel dubio. Vtrum Religio ſit idem ſanctitati. Dicendum, quod nomen ſanctitatis duo videtur importare; vno quidem modo munditiam; & huic ſignificationi competit nomen Græcum agios, quaſi ſine terra. Alio modo importat firmitatem; vnde apud antiquos ſancta dicebantur, quæ legibus erant munita, vt violari non deberent; vnde & dicitur aliquid eſſe ſancitum, quia eſt lege firmatum. Et vtraque ſignificatio competit, vt ſanctitas attribuatur his, qui Diuino cultui applicantur. G

Et aſſegna la ragione. Munditia enim neceſſaria eſt ad hoc, quod mens Deo applicetur, quia mens humana inquinatur ex hoc, quod inferioribus rebus coniungitur: Sicut quælibet res ex immixtione peioris ſordeſcit, vt argentum ex immixtione plumbi. Oportet autem, quod mens ab inferioribus rebus abſtrahatur ad hoc, quod ſupremæ rei poſſit coniungi: Et ideò mens ſine munditia Deo applicari non poteſt; vnde ad Hebr. 12. dicitur: Pacem ſequimini cum omnibus, & ſanctimoniam; ſine qua nemo videbit Deum. Firmitas etiam exigitur ad hoc, quod mens Deo applicetur. Applicatur enim ei ſicut vltimo Fini, & primo Principio: Huiuſmodi autem oportet maximè immobilia eſſe. Vnde dicebat Apoſtolus Rom.8. Certus ſum, quod neque mors, neque vita ſeparabit me à charitate Dei. Sic ergo ſanctitas dicitur, per quam mens hominis ſeipſam applicat Deo. H

Ma ſento vno, che dice: Chriſto in queſto mondo non fuggiua la compagnia de' peccatori; donque può ben'vn'anima ſtar'vnita con Dio ſenza tanta mondezza. Propone l'Angelico queſto dubio in 4. ſent. diſt.9. q.1. art.3. in queſti termini. Vtrum peccet quis, cum conſcientia peccati mortalis Corpus Chriſti manducans. *E prima fà l'obiettione.* Infirmi non minùs ęgent medicina, quam Medico: Sed Chriſtus in propria ſpecie veniens, vt Medicus, non refugit peccatorum conſortium, quia ſicut ipſe dicit Lucæ 5. Non egent, qui ſani ſunt, Medico, ſed qui malè habent; ergo cum Chriſtus ſub Sacramento proponatur, vt medicina, non debet peccatoribus ſubtrahi. I

Riſponde. Dicendum, quod duplex eſt medicina; vna eſt remouens morbum, & talis infirmis debetur; & huic comparatur Baptiſmus, & Pœnitentia. Alia eſt promouens in perfe- K

ctam sanitatem. Et talis non debetur infirmis, sed iam sanis; & his comparatur hæc medicina. Vtraque autem medicina per Medicum datur. Vnde non sequitur, si Medicus non fugit infirmi consortium, quod quælibet eius medicina infirmis dari debeat.

Siche, quando si tratta d'vnione con Dio mediata per Battesimo, e Penitenza, vadi pur l'anima con tutte le sue macchie in buon'hora: Ma
L *quando si tratta d'vnione immediata, doue Iddio immediatamente s'vnisce all'anima* in figura cibi, non quidem conuertendi in nos, per suam coniunctionem ad nos, sed potius sua coniunctione nos in se ipsum conuertens, secundum quod August. ex Persona Verbi incarnati dicit: Non tu me mutabis in te, sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me, *ibi dist.* 8. *qu.* 1. *art.* 3.

All'hora Iddio vuole ogni mondezza, perche Nutriens, & nutritum fit vnum, *e così come Iddio è l'istessa mondezza, è necessario anco, che l'anima, che s'vnisce à lui, sia monda, e ben disposta. In* 4. *senten.*
M *dist.* 12. *qu.* 2. *art.* 1. *ad* 3. *quæst. da notarsi bene.* Dicendum, quod omnis perfectio acquirenda impeditur per remotionem propriæ dispositionis. Sicut autem se habent dispositiones materiales ad perfectionem formæ, ita actus se habent ad perfectionem finis. Vnde cum hoc Sacramentum perficiat, coniungendo fini, vt supra dictum est, ad hoc, quod effectum suum plenè habeat in sumente, oportet, quod adsit actualis deuotio. *E tal diuotione, che etiandio leui ogni macchia, benche minima,*
N *e veniale. Ibi ad* 3. Dicendum, quod quamuis peccatum veniale non faciat fictum simpliciter, facit tamen fictum, quoad aliquid. Nec tamen dicendum, quod omne peccatum veniale impediat effectum huius Sacramenti: Sed solum illud, quod tollit actualem deuotionem, quæ exigitur in hoc Sacramẽto.

Donque, mi diranno subito, poco importano le macchie de' peccati veniali habituali, e solo douremo star'auertiti per gl'attuali. Risponde S. Tomaso ne' supplementi qu. 190. *art.* 8. *Se gustate odorare le pene del Purgatorio, e vi par bene, che si ritardi l'vnione perfettissima con Dio,*
O *per mezzo della visione Beatifica*, concedo totum: *Ma se all'opposito hauete gran desiderio, d'vnirui morendo subito con Dio, e sfugir quelle pene, delle quali si dice, che la minima* Excedit omnes pœnas huius vitæ mortalis, *d. quæst. art.* 3. *Bisogna anche purgar l'anime nostre da peccati veniali habituali, d. quæst. art.* 1. *ad* 2. Peccatum veniale impedit habentem charitatem, ne ad perfectum bonũ

deueniat,

deueniat, scilicet, Vitam æternam, quamdiù purgatur. *E secondo la qualità de' peccati, più ò meno siamo impediti*, *ibi art.* 8. Sed P
contra est similitudo Apostoli, qui differentias venialium per lignum, fęnum, & stipulam significauit: Sed constat, quod lignum diutiùs manet in igne, quam fęnum, & stipula: Ergo vnum peccatum veniale diutiùs punitur in Purgatorio, quam aliud.

E nella conclusione dell'articolo. Respondeo, dicendum, quod quædam venialia sunt maioris adhærentiæ, quam alia, secundum quod affectus magis ad ea inclinatur, & fortiùs in eis figitur. Et quia ea, quæ sunt maioris adhærentiæ, tardiùs purgantur, ideò quidam in Purgatorio diutiùs, quam alij torquentur, secundum quod affectus eorum ad venialia fuit magis immersus.

Ma mi diranno, come potiamo noi viuere senza peccati, se dice S. Gio. Si dixerimus, quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus? 1. Io. c. 2. *e come potiamo noi purgarci di tutte le nostre macchie.* Q

Sentino la risposta, che consola in estremo i Religiosi. Pr. 2. *qu.* 89. *art.* 2. *doue propone il dub.* Vtrum conuenientèr peccata venialia per lignum, fœnum, & stipulam designentur, *in risposta ad* 3. Dicendum, quod illi, qui sunt abstracti à cura temporalium rerum, etsi aliquando venialitèr peccent, tamen leuia peccata venialia committunt, & frequentissimè per feruorem charitatis purgantur. Vndè tales non super ædificant venialia, quia in eis modicum manent. Sed peccata venialia ipsorum, R
qui circa terrena occupantur, diutiùs manent, quia non ità frequenter recurrere possunt ad huiusmodi peccata venialia delenda per charitatis feruorem.

Ma non voglio tacere quì quella Dottrina, che dà il Santo Dottore 2. 2. *qu.* 186. *art.* 10. *doue propone più in termini specificanti*. Vtrum Religiosus eodem genere peccati grauiùs peccet, quam Sæcularis? *E risponde doppo alcune distintioni*. Peccatum eius (*cioè del Religioso*) si sit leue, quasi absorbetur ex multis operibus bonis, quæ facit. Et si sit mortale, faciliùs ab eo resurgit, propter intentionem, quam habet rectam ad Deum, quæ etsi ad horam intercipiatur, de facili ad pristina reparatur. Vnde super illud S
Psal. 36. Cum ceciderit, non collidetur, dicit Origen. Iniustus si peccauerit, non pœnitet, & peccatum suum emendare nescit. Iustus autem scit emendare, scit corrigere, sicut ille,

qui dixerat, nescio hominem, paulò post flere cępit amarissimè. Et ille, qui de tecto mulierem viderat, & concupierat eam, dicere valuit, peccaui, & malum coram te feci. *Et indi soggionge per mia conclusione.* Iuuatur etiam à socijs ad resurgendum secund. illud Eccl.4. Si vnus ceciderit, &c. *Vediamo donque, se vi è qualche colpa da corregger questa mattina.*

ESSORTATIONE XIII.
Multifariè, multisque modis, &c.

A DE Priore habendo, & tribus sibi promittendis. *S. Tomaso 2. 2. qu. 188. art. 1. propone il dub.* Vtrum sit tantum vna Religio? *E dice, che sono molte, e lo proua prima nell'argomento*, Sed contra. In Psal. 44. scribitur ad ornatum Reginæ pertinere, quod sit circumamicta varietate.

E nel corpo dell'articolo. Respondeo dicendum, quod, sicut ex supradictis patet, Status Religionis est quoddam exercitium, quo aliquis exercetur ad perfectionem charitatis: Sunt autem diuersa charitatis opera, quibus homo vacare potest, sunt etiā diuersi modi exercitiorum.

E quali sono i nostri? Ignorantia eorum, quæ aliquis scire te-
B netur, est peccatum. *Pr. 2. qu. 76. art. 2. E però dobbiamo lasciar li altri Ordini, benche fossero maggiori del nostro, e saper quello, che importa à Noi 3. sent. ad Hannibald. dist. 30. qu. vn. art. 3. ad opposit.* Dicendum, quod minus bonum dimittendum est pro maiori bono, cęteris paribus: Sed vbi minus bonum est magis debitum, quam maius, non est dimittendum pro maiori.

Fatta donque vna profonda riuerenza à tutte le altre Religioni, per più
C *sante, e più celebri, che siano, che opere, e che modi professa la nostra? La risposta sarà la Predica.*

E prima di venir' al punto, suppongo ciò, che dice l'Angelico d. q. 188. art. 1. Sec. 2. nella risposta, che dà al primo argomento: Quod hoc est commune in omni Religione, quod aliquis totalitèr se debet præbere ad seruiendum Deo: vndè ex hac parte non est diuersitas inter Religiones. *E quì si quietano tutti i buoni, e santi Religiosi, non cercando più altro in questo mondo, senon starsene contenti, & allegri nel seruitio di Dio. In pr. sent. dist. 1. quæst. 4. art. 1. ad 2.* Dicendum, quod est duplex quies, scilicet quies desiderij, &

quies

quies motus. Quies desiderij est, quando desiderium sistit in aliquo, propter quod omnia facit, & quærit, & non desiderat aliquid vlteriùs. Et hoc modo voluntas iusti quiescit in Via in Deo. Quies autem motus est, quando peruenitur ad terminum quæsitum, & ista quies voluntatis erit in Patria. D

In che donque consiste la differenza del nostro Instituto? Verum quia requiritis à nobis, &c. *Eccola spiegata nelli seguenti paragrafi, & è il primo.* De Priore habendo, & tribus sibi promittendis.

S. Tomaso 2.2.q.104.art.1.ad 1. propone il dubio. Vtrum homo teneatur alteri obedire. *Fà la solita obieitione.* Videtur, quod vnus homo non teneatur alteri obedire, non est enim faciendum aliquid contra Institutionem Diuinam; sed hoc habet Diuina Institutio, vt homo suo consilio regatur, secundum illud Eccl. 15. Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilij sui. Ergo non tenetur vnus homo alteri obedire. Sed contra est, quod præcipitur ad Heb. vltimo: Obedite præpositis vestris, & subiacete eis. *La ragione.* E

Respondeo dicendum, quod sicut actiones rerum naturalium procedunt ex potentijs naturalibus, ità etiam operationes humanæ procedunt ex humana voluntate. Oportuit autem in rebus naturalibus, vt superiora mouerent inferiora ad suas actiones, per excellentiam naturalis virtutis collatæ Diuinitùs. Vndè etiam oportet in rebus humanis, quod Superiores moueant inferiores per suam voluntatem, ex vi auctoritatis Diuinitùs ordinatæ. Mouere autem per rationem, & voluntatem est præcipere. Et ideò sicut ex ipso ordine naturali Diuinitùs instituto, inferiora in rebus naturalibus necesse habent subijci motioni Superiorum; ità etiam in rebus humanis, ex ordine iuris naturalis, & Diuini, tenentur inferiores suis Superioribus obedire. *E risponde all'argomento.* Dicendum, quod Deus reliquit hominem in manu consilij sui, non quia liceat ei facere omne, quod velit: sed quia ad id, quod faciendum est, non agitur necessitate naturæ, sicut creaturæ irrationales, sed libera electione: ex proprio consilio procedente, ità etiam ad hoc, quod obediat suis Superioribus: dicit enim Gregorius in vltimo moralium, quod dum alienæ voci humiliter subdimur, nosmetipsos in corde superamus. F G

Ma mi diranno; che cosa importa obedir'ad altri? Risponde il Santo Dottore, d. quæst. art. 3. con vna dottrina di Paradiso. Dicendum,

quod sicut peccatum consistit in hoc, quod homo, contempto Deo, commutabilibus bonis inhæret; ita meritum virtuosi actus consistit è contrario in hoc, quod homo, contemptis bonis creatis, Deo inhæret, sicut fini. Finis autem potior est
H his, quæ sunt ad finem. Si ergo bona creata propter hoc contemnantur, vt Deo inhæreatur, maior est laus virtutis ex hoc, quod Deo inhæret, quam ex hoc, quod bona terrena contemnit. Et ideò illæ virtutes, quibus Deo secundum se inhæretur, scilicet, Theologicæ, sunt potiores virtutibus moralibus, quibus aliquid terrenum contemnitur, vt Deo inhæreatur. Inter virtutes autem morales, tantò aliqua potior est, quantò ali-
I quis maius aliquid contemnit, vt Deo inhæreat. Sunt autem tria genera bonorum humanorum, quæ homo potest contemnere propter Deum, quorum infimum sunt exteriora bona, medium autem sunt bona corporis, supremum autem sunt bona animæ, inter quæ quodammodo præcipuum est voluntas, in quantum scilicet per voluntatem homo omnibus alijs bonis vtitur. Et ideò, per se loquendo, laudabilior est obedientiæ virtus, quæ propter Deum contemnit propriam voluntatem, quam aliæ virtutes morales, quæ propter Deum alia bona contemnunt: vnde Greg. dicit in vlt. moral. quod obedientia victimis iure præponitur, quia per victimas aliena caro, per obedientiam verò voluntas propria mactatur. *E di più soggionge cosa degna d'auertenza.* Vndè etiam alia quæcumque virtutum opera ex hoc meritoria sunt apud Deum, quod fiunt, vt obediatur voluntati Diuinæ: Nam si quis etiam martyrium
k sustineret, vel omnia sua pauperibus erogaret, nisi hoc ordinaret ad impletionem Diuinę voluntatis (quod directè ad obedientiam pertinet) meritoria esse non possent; sicut nec si fierent sine charitate, quæ sine obedientia esse non potest. Dicitur enim 1. Io. 2. Quod qui dicit se nosce Deum, & mandata eius non custodit, mendax est, qui autem seruat verba eius, verè in hoc charitas Dei perfecta est. *Et ecco la ragione.* Et hoc ideò est, quia amicitia facit idem velle, & nolle.

Onde per far il Religioso meglio la volontà di Dio, gli consacra la propria col voto dell'obedienza, che è perciò il più eccellente degli altri voti, 2. 2. *qu.* 186. *ar.* 8. Dicendū, quod votum obedientiæ est præcipuum inter tria vota Religionis, quia per votum obedientiæ aliquid maius homo offert Deo, scilicet ipsam voluntatem,

quæ

quæ est potior, quam corpus proprium, quod offert homo Deo per continentiam, & quam res exteriores, quas offert homo Deo per votum paupertatis. Vndè illud, quod fit ex obedientia, est magis Deo acceptum, quam id, quod fit per propriam voluntatem. *Ecco donque l'importanza dell'obedienza.*

Hora se è così, dice l'Angelico 2. 2. qu. 106. *art.* 1. *ad* 3. Dicendum, quod cum vera amicitia supra virtutem fundetur, quicquid est virtuti contrarium (*e così dell'obedienza*) in amico est amicitiæ impeditiuum; & quicquid est virtuosum, est amicitiæ prouocatiuum. *Siche donque quel Religioso, che sarà più obediente, sarà più amico di Dio, e la Religione, nella quale si professa maggior'essercitio d'obedienza, sarà più grata à Dio.*

Ma come s'intende questa maggior, ò minor obedienza? S. Tomaso L
2. 2. qu. 104. *art.* 5. *mette la questione in termini.* Vtrum subditi teneantur suis Superioribus in omnibus obedire? *Pare di sì.* Sicut Religiosi profitendo vouent castitatem, & paupertatem, ità & obedientiam. Sed Religiosus tenetur quantum ad omnia seruare castitatem, & paupertatem: Ergo similiter quantum ad omnia tenetur obedire.

Risponde il Santo. Dicendum, quod Religiosi obedientiam M
profitentur, quantum ad Regularem conuersationem, secundum quā suis Prælatis subduntur. Et ideò quantū ad illa sola obedire tenentur, quæ possunt ad Regularem conuersationem pertinere. Et hæc est obedientia sufficiens ad salutem. Si autem etiam in alijs obedire voluerint, hoc pertinebit ad cumulum perfectionis, dum tamen illa non sint contra Deum, aut contra professionē Regulæ, quia talis obedientia esset illicita.
Sic ergo potest triplex obedientia distingui. Vna sufficiens ad N
salutem, quæ scilicet obedit in his, ad quæ obligatur: alia perfecta, quæ obedit in omnibus licitis: *E questa è la nostra, che s'estende* ad quoduis minimum *cap.* 1. *const.* §. 8. alia indiscreta, quæ etiam in illicitis obedit.

Ma chi volesse vn'altra distintione d'obedienza perfetta, & imperfetta, l'assegna l'Angelico pr. 2. qu. 107. *art.* 1. *in c. con questa Dottrina generale.* Ad faciendum virtutum opera aliter inclinantur imperfecti, qui nondum habent virtutis habitum, & aliter illi, O
qui sunt per habitum virtutis perfecti. Illi enim, qui nondum habent habitum virtutis, inclinantur ad agendum virtutis opera, ex aliqua causa extrinseca, puta ex comminatione pena-

rum,

rum, vel ex promissione aliquarum extrinsecarum remunerationum, puta honoris, vel diuitiarum, vel alicuius huiusmodi.
P Illi autem, qui habent virtutem, inclinantur ad virtutis opera agenda, propter amorem virtutis, non propter aliquam pœnam, aut remunerationem extrinsecam. Applica ad obedientiam, &c. *Vedi l'Essortatione 63.*

Le sei seguenti Essortationi seruiranno per la rinouatione de' Voti, cioè le trè prime per il dì dell'Essaltatione della Croce, e le altre per l'Epifania. E ponno anche accomodarsi in dar l'Habito, ò Professione.

ESSORTATIONE XIV.
Et tribus sibi promittendis.

A *GRande artificio fù della Diuina Sapienza di crear nell'huomo vn naturale instinto di sapere, inestato dentro all'humane viscere; affinche l'huomo hauesse nelli suoi stati, e fori quasi vn'Agente, ò Fiscale, che stesse in ogni tempo trattando, & agitando te cause, e le ragioni delli suoi proprij interessi;* homo naturaliter scire desiderat, *& il sapere* est Rem per causam cognoscere, *dice il Filosofo.*

Che però S. Tomaso lib. 3. contra Gent. c. 97. auisa, che dobbiamo escluder l'errore di coloro, qui credunt, quod omnia simplicem voluntatem Dei sequantur, absque ratione, qui est error loquen-
B tium in lege Saracenorum, vt Rabbi Moyses dicit, secundum quos nulla differentia est, quod ignis calefaciat, & infrigidet, nisi quia Deus ità vult, quod patet esse falsum. *Perche*, cum quæritur propter quid de aliquo effectu naturali, possumus reddere rationem ex aliqua proxima causa, dum tamen, sicut in primam causam, reducamus omnia in voluntatem Diuinã.
C Sicut si quæratur; quare lignum est calefactum ad præsentiam ignis? Dicitur, quod calefactio est naturalis actio ignis, hoc autem, quia calor est proprium accidens eius, hoc autem consequitur propriam formam eius, & sic inde, quousq; perueniatur ad Diuinam voluntatem. Vnde si quis respondet quærenti, quare lignum calefactum est? quia Deus voluit, conuenientèr quidem respondet, si intendit reducere quæstionem in primam causam; inconuenientèr verò, si intendit omnes alias excludere causas.

Perche

Perche donque ci facciamo Religiosi, e ci obblighiamo con voti perpetui? la risposta sarà la Predica.

E prima, perche siamo noi venuti alla Religione? S. Tomaso 2.2. qu. 189. *art.*10. *propone il dubio*, Vtrum sit laudabile; quod aliquis Religionem ingrediatur absque multorum consilio, & diuturna deliberatione præcedente?

E risponde. Dicendum, quod diuturna deliberatio, & multorum consilia requiruntur in magnis, & dubijs, vt Philosoph. dicit in 3. Ethic. In his autem, quæ sunt certa, & determinata, non requiritur consilium. Circà ingressum antem Religionis tria possunt considerari; Primò quidem ipse Religionis ingressus secundum se; & sic certum est, quod ingressus Religionis est melius bonum: & qui de hoc dubitat, quantum est in se, derogat Christo, qui hoc consilium dedit. Vndè August. dicit in lib. de verbis Dominis, Vocat te Oriens, idest, Christus, & tu attendis ad Occidentem, idest, ad hominem mortalem, & errare potentem? Alio modo potest considerari Religionis ingressus, per comparationem ad vires eius, qui est Religionem ingressurus; & sic etiam non est locus dubitationis de ingressu Religionis; quia illi, qui Religionem ingrediuntur, non confidunt in sua virtute se posse subsistere, sed auxilio virtutis Diuinæ, secundum illud Psal. 40. Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, &c. Vndè Hieronym. in epist. ad Paulinum dicit: Festina, quæso te, & hærentis in Salo nauiculæ funem magis præscinde, quam solue. Tertiò autem modo considerari potest modus Religionem intrandi, & quam Religionem aliquis ingredi debeat. Et de talibus potest haberi etiam consilium cum his, qui non impediant, &c.

D

E

F

Hor'io domando. Doue si fonda l'Angelico à persuadermi, che l'entrata alla Religione sit melius bonum.

Risponde pr. 2. qu. 108. *art.*4. *doue propone il dub.* Vtrum conuenientèr in lege noua consilia quædam determinata sint proposita. Dicendum, quod est differentia inter consilium, & præceptum, quod præceptum importat necessitatem, consilium autem in optione ponitur eius, cui datur: Et ideò conuenientèr in noua lege, quæ est lex libertatis, supra præcepta sunt addita consilia, non autem in veteri lege, quæ erat lex seruitutis. Oportet igitur, quod præcepta nouæ legis intelligantur esse data de his, quæ sunt necessaria ad consequendum

G

finem

finem æternæ Beatitudinis, in quem lex noua immediatè introducit. Consilia verò oportet esse de illis, per quæ meliùs, & expeditiùs potest homo consequi finem prædictum. Est autem homo constitutus inter res mundi huius, & spiritualia bona, in quibus æterna Beatitudo consistit, ità quod quantò plùs inhæret vni eorum, tantò plùs recedit ab altero, & è con-
H uerso. Qui ergo totalitèr inhæret rebus huius mundi, vt in his finem constituat, habens eas, quasi rationes, & Regulas suorum operum, totalitèr excidit à spiritualibus bonis: & ideò huiusmodi inordinatio tollitur per præcepta. Sed quod homo totalitèr ea, quæ sunt mundi, abijciat, non est necessarium ad perueniendum in finem prædictum: quia potest homo vtens rebus huius mundi, dummodò in eis finem non
I constituat, ad Beatitudinem æternam peruenire: Sed expeditiùs perueniet totalitèr bona huius mundi abdicando; & ideò de hoc dantur Consilia Euangelij.

Mà vna bella curiosità. Se nello Stato Religioso l'huomo meglio si salua, perche non si fanno tutti Religiosi, e non abbraccia ciascuno i Consegli Euangelici?

Risponde l'Angelico con vn bel dubio 2.2. qu.47. art. 14. doue propone la difficoltà. Vtrum prudentia sit in omnibus habentibus gratiam? Respondeo dicendum, quod necesse est virtutes esse connexas, itàut qui vnam habet, omnes habeat: quicunque autem habet gratiam, habet charitatem: vndè necesse est, quod habeat omnes alias virtutes; & ità cum prudentia sit virtus, necesse est, quod habeat prudentiam. *Oppone in contrario.*
k Videtur, quod prudentia non sit in omnibus habentibus gratiam: ad prudentiam enim requiritur industria quędam, per quam sciant benè prouidere, quæ agenda sunt: Sed multi habentes gratiam, carent tali industria, ergo non omnes habentes gratiam habent prudentiam.

Risponde. Dicendum, quod duplex est industria: Vna quidem, quæ est sufficiens ad ea, quæ sunt de necessitate salutis. Et talis industria datur omnibus habentibus gratiam, quos Vnctio docet de omnibus, vt dicitur 1. Io. 2. Est autem alia industria plenior, per quam aliquis sibi, & alijs potest prouidere, non solum de his, quæ sunt necessaria ad salutem, sed etiam
L de his, quæ sunt ad benè esse. Et talis industria non est in omnibus habentibus gratiam. *Siche è stato vn fauore, vn'industria partico-*

particolare, che ci hà inspirato Iddio, se siamo Religiosi. Ne vi può esser dubio in questo, che però contro alcuni timorosi della loro Vocatione, se sia stata da Dio, ò nò, dice assolutamente l'Angelico 2.2. q.189.ar.10. ad 1. Illi, qui ad Religionem accedit, non potest esse dubium, an propositum de ingressu Religionis in corde eius exortum, sit à Spiritu Dei, cuius est ducere hominem in terram rectam. Et ideò propositum de ingressu Religionis non indiget probatione, vtrum sit à Deo, quia certa discussione non eget, vt dicit glossa super prima ad Thessal. c. vlt. *doue dice:* Omnia probate.

Dice quello, alla fine tanto arriua il Zoppo, quanto il dritto, mentre poteuo saluarmi, osseruando i precetti, poteuo contentarmi, senza obligarmi ai Consegli.

Risponde S. Tom. 3. par. qu.49. art.6. Dicendum, quod meritũ importat quandam æqualitatem iustitiæ: vndè & Apost. dicit Rom.4. quod ei, qui operatur, merces imputatur secundùm debitum. Cum autem aliquis ex sua iniusta voluntate sibi attribuit plusquam sibi debeatur, iustum est, vt diminuatur etiam quantum ad id, quod sibi debebatur: Sicut cum furatur quis vnam ouem, reddet quatuor, vt dicitur Exodi 22. Et hoc dicitur mereri, in quantum per hoc punitur eius iniqua voluntas. Ita etiam cum aliquis sibi ex iusta voluntate subtrahit, quod debebat habere, meretur, vt sibi ampliùs superaddatur, quasi merces iustæ voluntatis. Et inde est, quod dicitur Lucæ 14. Qui se humiliat, exaltabitur. *Siche chi più hauerà fatto per Dio, più trouerà.*

Dice quell'altro. Tanto mi sarei contentato di vn cantoncino. Risponde S. Tomaso. E Dio non si è contentato, ma ti hà voluto far maggior honore. Pr. 1. quæst. 23. art. 5. Voluit igitur Deus in hominibus quantum ad aliquos, quos prædestinat, suam repræsentare bonitatem per modum misericordiæ: Sic enim Deus dicitur omnia propter suam bonitatem fecisse, vt in rebus Diuina bonitas repræsentetur. Necesse est autem, quod Diuina bonitas, quæ in se est vna, & simplex, multiformiter repræsentetur in rebus propter hoc, quod res creatæ ad simplicitatem Diuinam attingere non possunt. Et inde est, quod ad completionem vniuersi requiruntur diuersi gradus rerum, quarum quædam altum, & quædam infimum locum teneant in vniuerso: Neq; tamen propter hoc est iniquitas apud Deum, si inæqualia non inæqualibus præparat; in his enim, quæ ex gratia dantur, po-

test aliquis pro libito suo dare, cui vult plùs, vel minùs, absque præiudicio iustitiæ. Et hoc est, quod dicit Paterfamilias Matth. 20. Tolle quod tuum est, & vade: An non licet mihi, quod volo facere?

Ecco donque perche ci siamo fatti Religiosi, e'l bene c'habbiamo dalla Religione.

Ma perche ci oblighiamo con voti à questo Stato? Sarà questo il soggetto della seguente Essortatione. E tanto basti per hora.

ESSORTATIONE XV.

Et tribus sibi promittendis.

P*Oco gioua hauere vn ricco Tesoro, se l'istesso, che l'hà, non sà d'hauerlo, e tanto pouero deue stimarsi chi nulla possiede, come chi assai, e non sà di possederlo.* Sapientia absconsa, & thesaurus inuisus, quę

A vtilitas in vtrisque? Eccles. 20. *Hor chi non sà, che ne' nostri Voti stà nascosto vn grā tesoro, e vi possediamo vn gran bene. S. Tom. 2.2. q. 88. ar. 4.* Dicendum, quod Votum est promissio Deo facta: Alia autem ratione promittitur aliquid homini, & alia ratione Deo: Homini quidem promittimus aliquid, propter eius vtilitatem, cui vtile est & quod ei aliquid exhibeamus, & quod eum de futura exhibitione priùs certificemus.

B Sed promissionem Deo facimus, non propter eius vtilitatem; sed propter nostram. Vnde August. dicit: Benignus exactor est, & non egenus, vt qui non crescat ex redditis, sed in se crescere faciat redditores. Et sicut id, quod damus Deo, non est ei vtile, sed nobis, quia quod ei redditur, reddenti redditur, vt Augustinus ibidem dicit: Ita etiam promissio, qua Deo aliquid vouemus, non cedit in eius vtilitatem, quia à nobis certificari non indiget: sed ad vtilitatem nostram. In quan-

C tum vouendo voluntatem nostram immobiliter firmamus ad id, quod expedit facere.

Hor'io domando: E che cosa è quella, che conuiene, che noi facciamo? la risposta sarà il soggetto, &c. attenti.

S. Tomaso pr. par. q. 62. art. 4. insegna questa dottrina: Dicendum, quod soli Deo beatitudo perfecta est naturalis, quia idem est sibi esse, & beatum esse. Cuiuslibet autem creaturæ esse beatum

tum

tum non est naturale, sed vltimus finis. Quælibet autem res ad vltimum finem per suam operationem meritoriam pertingit. Vnde relinquitur, quod tam homo, quam Angelus suam beatitudinem meruerint. *Siche ciò, che habbiamo da far'in questo mondo, sono l'opere meritorie di vita eterna.* D

Hor chi non sà, che l'opere fatte con voto sono più meritorie dell'altre senza voto? Trè ragioni assegna S. Tomaso 2. 2. quæst. 88. artic. 6. Primò quidem, quia vouere est actus Latriæ, quæ est præcipua inter virtutes morales: Nobilioris autem virtutis est opus melius, & magis meritorium: Secundò, quia ille, qui vouet aliquid, & facit, plùs se Deo subijcit, quam ille, qui solum facit. Subijcit enim se Deo, non solum quantum ad actum, sed etiam quantum ad potestatem, quia de cætero non potest aliud facere: sicut plùs daret homini, qui daret ei arborem cum fructibus, quam qui daret ei fructus tantum; vt dicit Ansel. in libro de similitudinibus. Et inde est, quod etiam promittentibus gratiæ aguntur. Tertiò quia per Votum immobiliter voluntas firmatur in bonum: Facere autem aliquid ex voluntate firmata in bonum pertinet ad perfectionem virtutis, vt patet per Philos. in 2. Ethic. Sicut etiam peccare mente obstinata, aggrauat peccatum, & dicitur peccatum in Spiritum sanctum. E

Ma sento vno, che dice: Ex S. Thom. 2. 2. qu. 186. art. 6. Disciplina perfectionis assumendæ ex traditione Domini est accepta, sed Dominus dans formam perfectionis Matt. 19. dicit: Si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes. & da pauperibus, nulla facta mentione de Voto. Ergo videtur, quod Votum non requiratur ad disciplinam perfectionis. F

Risponde. Ad hoc dicendum, quod ad perfectionem vitæ Dominus pertinere dixit, quod aliquis eum sequatur, non qualitercumque, sed vt vlteriùs retrò non abiret: Vnde & ipse dicit Lucæ 9. Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est Regno Dei: Hæc autem immobilitas sequelæ Christi firmatur per Votum: & ideò Votum requiritur ad perfectionem Religionis.

Et lib. 3. contra Gent. cap. 138. insegna il Santo Dottore, che il voto esprime vna volontà molto più perfetta, e intensa nel bene, che l'huomo abbraccia. Patet, quod ille, qui vouit se aliquid facturum, intensiùs illud voluit, quam, qui simpliciter facere disponit, quia G

non solum facere voluit, sed voluit se firmare, vt non deficeret à faciendo.

E questo fanno i Religiosi col Voto perpetuo di Religione. Che però 2. 2. qu. 189. art. 3. ad 3. Dicendum, quod Votum Religionis, cum sit perpetuum, est maius, quam Votum Peregrinationis Terræ Sanctæ, quod est temporale. *Donque siamo in stato di maggior merito.*

H *2. 2. qu. 88. art. 4. Ma dice quello.* Videtur, quod non expediat aliquid vouere: Non enim alicui expedit, vt priuet se bono, quod ei Deus donauit, sed libertas est vnum de maximis bonis, quæ homini Deus dedit, qua videtur priuari per necessitatem, quam Votum imponit. Ergo non videtur expediens homini, quod aliquid voueat.

Præterea nullus debet se periculis inijcere: sed quicunque vouet, se periculo inijcit, quia quod ante Votum sine periculo poterat præteriri, si non seruetur post Votum, periculosum est: Vnde August. dicit in Epist. ad Armentarium, & Paulinam.

I Quia iam vouisti, iam te obstrinxisti, aliud facere tibi non licet; non talis eris, si non feceris, qualis mansisses, si nihil tale vouisses, minor enim tunc esses, non peior. Modo autem tantò (quod absit) miserior, si fidem Deo fregeris, quantò beatior, si persolueris. Ergo videtur, quod non expediat aliquid vouere.

Risponde il Santo. Ad primum ergo dicendum, quod sicut non posse peccare non diminuit libertatem: Ità etiam necessitas firmatæ voluntatis in bonum non diminuit libertatem, vt patet in Deo, & in Beatis. Et talis est necessitas Voti, similitudinem quandam habens cum confirmatione Beatorum. Vnde Augustinus dicit in eadem epistola, quod fęlix necessitas est, quæ ad meliora compellit.

K Ad 2. Dicendum, quod quando periculum nascitur ex ipso facto, tunc factum illud non est expediens, puta quod aliquis per pontem ruinosum transeat fluuium. Sed si periculum immineat ex hoc, quod homo deficit ab illo facto, non desinit propter hoc esse expediens: Sicut expediens est ascendere equum, quamuis periculum immineat cadenti de equo: Alioquin oporteret ab omnibus bonis cessare, quæ etiam per accidens ex aliquo euentu possunt esse periculosa: Vnde dicit Ecclesiast. c. 11. Qui obseruat ventum, non seminat, & qui consi-

consideraт nubes, nunquam metet. Periculum autem vouenti non imminet ex ipso Voto, sed ex culpa hominis, qui voluntatem mutat, transgrediens Votum. Vnde Augustinus dicit in eadem Epistola: Non te vouisse pœniteat, immò gaude iam tibi sic non licere, quod cum tuo detrimento licuisset. L

Rallegriamoci donque de' nostri Voti, e stiamo saldi, e risoluti di morire più tosto, che mai transgredirli, poiche già questa fu la nostra volontà. S. Tom. 2.2. qu.88. art.3. ad 3. Dicendum, quod obligatio Voti ex propria voluntate, & intentione causatur. Vnde dicitur Deuter. 23. quod semel egressum est de labijs tuis, obseruabis, & facies, sicut promisisti Domino Deo tuo, & propria voluntate, & ore tuo locutus es. Et ideò si in intentione, & voluntate Vouentis est obligare se ad statim soluendum, tenetur statim soluere; si autem ad certum tempus, vel sub certa conditione, non statim tenetur soluere: Sed nec debet tardare vltrà, quam intendit se obligare. Dicitur enim ibidem: Cum Votum voueris Domino Deo tuo, non tardabis reddere, quia requiret illud Dominus Deus tuus, & si moratus fueris, reputabitur tibi in peccatum. M

Ma che cosa più disdiceuole, che mancare di parola à Dio? 2. 2. qu. 24. art. 3. Dicendum, quod sicut supra dictum est, cum de Voto ageretur, Votum est promissio Deo facta de his, quæ ad Deum pertinent. Vt autem Augustinus dicit in Epistola ad Bonifacium, si inter homines bonæ fidei solent contractus nulla ratione dissolui: quantò magis ista pollicitatio, quam quis cum Deo pepigit, solui sine vindicta non poterit? Et ideò ad implendum id, quod homo vouit ex necessitate tenetur dummodò sit aliquid, quod ad Deum pertineat: Manifestum est autem, quod ingressus Religionis maximè ad Deum pertinet; quia per hoc homo totaliter se mancipat Diuinis obsequijs, vt ex supradictis patet. *Vedi l'Essortatione 18.* N

Che però con la medesima volontà, con la quale habbiamo al principio fatto i nostri Voti, osseruiamoli adesso, e non forzatamente, se vogliamo per il merito di quelli arriuar al fine della felicità eterna, che speriamo. Diuinamente l'Angelico lib. 3. contra Gent. cap. 148. Homo peruenit ad vltimum suum finem per actus virtutum. Fęlicitas enim virtutis pręmium ponitur: Actus autem coacti non sunt actus virtutum: Nam in virtute præcipuum est electio, quæ sine voluntario esse non potest. O

Præte-

Præterea. Ea, quæ sunt ad finem debent esse fini proportionata: Finis autem vltimus, qui est fęlicitas, non competit,
P nisi voluntariè agentibus, qui sunt Domini sui actus: Vnde neque inanimata, neque bruta animalia fęlicia dicimus, sicut nec fortunata, aut infortunata, nisi secundum metaphoram.

E però chi haurà osseruato i suoi Voti con più piena, & intensa volontà, sarà più felice., e più Beato, come l'insegna S. Tomaso pr. par. qu. 12. *art.* 4. *doue propone la difficoltà.* Vtrum videntium essentiam Dei vnus alio perfectiùs videat? *E risponde.* Dicendum, quod videntium Deum per essentiam vnus alio perfectiùs eum videbit: *ilche sarà* per lumen Gloriæ. Vndè intellectus plùs participans de lumine Gloriæ perfectiùs Deum videbit. Plùs au-
Q tem participabit de lumine Gloriæ, qui plùs habet de charitate, quia vbi est maior charitas, ibi est maius desiderium, & desiderium quodammodo facit desiderantem aptum, & paratum ad susceptionem desiderati. Vndè qui plùs habebit de charitate, perfectiùs Deum videbit, & Beatior erit. *Ilche, &c.*

ESSORTATIONE XVI.

Et tribus sibi promittendis.

Ego Fr. N. renouo meam professionem, &c.

A SAN *Tomaso pr.* 2. *qu.* 108. *art.* 4. Consilia sapientis amici magnam afferunt vtilitatem, secundum illud Prou. 27. Vnguento, & varijs odoribus delectatur cor, & bonis amici consilijs anima dulcoratur. Sed Christus maximè est sapiens, & amicus; ergo eius consilia maximam vtilitatem continent, & conuenientia sunt.

E che consegli sono questi? Risponde il S. Dott. lib. 3. *cont. Gent. c.* 139. Consilium non datur, nisi de meliori bono. Dantur autem consilia in lege Diuina de Paupertate, Continentia, & alijs huiusmodi: Hæc igitur meliora sunt, quam matrimonio vti,
B & temporalia possidere. *A noi adesso.*

Gia questi consegli habbiamo abbracciato con la prima Professione, perche donque rinouarli? Ego renouo, &c. *la risposta sarà la Predica, attenti.*

Trè ragioni io cauo dall'Angelico di questa rinouatione la prima 2. 2. *qu.* 24.

qu. 24. *art.* 10. Per cessationem quidem ab actu diminuuntur virtutes ex actibus acquisitæ, & quandoque etiam corrumpuntur: Vnde de amicitia Philos. dicit in 8. Ethic. quod multas C amicitias inappellatio soluit, idest non appellare amicum, vel non colloqui ei: Sed hoc ideò est, quia conseruatio vniuscuiusque rei dependet ex sua causa; Causa autem virtutis acquisitæ est actus humanus, vnde cessantibus humanis actibus virtus acquisita diminuitur, & tandem totalitèr corrumpitur. Applica. *E questa è la prima.*

La seconda l'assegna pr. par. quast. 62. *art.* 3. *ad* 1. Dicendum, quod homo secundum suam naturam non statim natus est vltimam perfectionem adipisci, sicut Angelus; & ideò homini longior via data est ad merendum beatitudinem, quam Angelo.

Hor supposto questo già si sà, che Habitibus non meremur, nec demeremur, sed actibus *De veritate quast.* 11. *art.* 2. *e ne dà la ragione, pr.* 2. *quast.* 55. *art.* 1. Quia alioquin, qui haberet habitum, continuè mereretur, etiam dormiendo.

E donque cosa accertata rinouarli spesse volte, per accrescere il merito, D *& il premio, pr.* 2. *qu.* 114. *art.* 8. *ad* 3. Dicendum, quod quolibet actu meritorio meretur homo augmentum gratiæ, sicut & gratiæ consummationem, quæ est vita æterna, *&* 2. *sent. dist.* 27. Dicendum, quod quando actus meritorius se habet ad præmium in ratione meriti, tunc sicut quis per vnum actum eiusdem rationis meretur præmium, ità & per alium. *E se lo faccio con maggior conato, hò maggior merito. Pr.* 2. *qu.* 20. *art.* 4. Constat, quod quantò voluntas intensiùs tendit in bonum, vel malum, tanto est melior, vel peior.

Se donque rinouiamo i Voti con maggior spirito, e conato adesso, che E *quando li fecimo la prima volta, meritiamo più, e siamo capaci di maggior gloria. Pr.* 2. *qu.* 5. *art.* 2. Contingit autem aliquem perfectiùs frui Deo, quam alium ex eo, quod est meliùs dispositus, vel ordinatus ad eius fruitionem, & secundum hoc potest aliquis alio Beatior esse.

Il che conferma pr. par. q. 95. *art.* 4. Alio modo attenditur quantitas meriti, scilicet ex radice charitatis, & gratiæ, & talis quantitas meriti respondet præmio essentiali, quod consistit in F Dei fruitione; qui enim ex maiori charitate aliquid facit, perfectiùs Deo fruitur.

Et

Et pr. 2. qu. 98. art. 5. ad 2. Dicendum, quod homo quantò Deo magis coniungitur, tantò efficitur melioris conditionis: & ideò quantò populus Iudæorum erat adstrictus magis ad Diuinum cultum, dignior alijs populis erat: Vnde dicitur Deuteronomij 4. Quæ est alia gens sic inclyta, vt habeat ceremonias, iustaque iudicia, & vniuersalem legem?

La terza ragione l'apporta 2. 2. qu. 186. art. 6. ad 2. Dicendum, quod perfectio Religionis requirit, sicut Gregorius dicit, vt aliquis omne, quod vouit Deo, exhibeat: Sed homo non potest totam vitam suam Deo actu exhibere, quia non est tota simul, sed successiuè agitur. *E come aggionge in 4. sent. dist. 15.*
G *qu. 3. art. 2. Iddio* non intendit ordinare statum hominis, quantum ad vnum diem, vel ad paruum tempus, sed ad totam vitam. *E perciò con i Voti passati habbiamo consecrato à Dio la vita passata, con i presenti gli diamo la presente, e così di mano in mano. Ilche sempre più ci accresce la speranza di saluarci per la continua sperienza dell'osseruanza de' medesimi Voti. Sicome lo proua l'Angelico pr. 2. q. 40.*
H *artic. 5. doue propone il dubio* Vtrum causa spei sit Experientia *e risponde di sì. Prima nell'argomento*, sed contra ex Phil. 3. Ethic. qui dicit, quod aliqui sunt bonæ spei, propter multotiès, & multos vicisse, quod ad experientiam pertinet. Ergo experientia est causa spei.

Stabilisce poi la conclusione. Dicendum, quod sicut supra dictum est, spei obiectum est bonum futurum arduum possibile adipisci: Potest ergo aliquid esse causa spei, vel quia facit homini aliquid esse possibile, vel quia facit eum existimare aliquid esse possibile.

Primo modo est causa spei omne illud, quod auget potesta-
I tem hominis, sicut (*parlando delle cose materiali*) diuitiæ, & fortitudo, *e delle morali la moltiplicatione delli atti*, & inter cætera etiam experientia: Nam per experientiam homo acquirit facultatem aliquid de faeili faciendi. Et ex hoc sequitur spes. Vnde Vegetius dicit in lib. de re milit. Nemo facere metuit, quod se benè didicisse confidit, *così de' Voti, &c.*

Alio modo est causa spei omne illud, quod facit alicui existimationem, quod aliquid sit sibi possibile; & hoc modo & doctrina, & persuasio quælibet potest esse causa spei. Et sic etiam experientia est causa spei, in quantum scilicet per expe-
K rientiam fit homini existimatio, quod aliquid sit sibi possibile, quod impossibile ante experientiã reputabat. *E*

E questa speranza poi aiuta fuor di modo il Religioso all'essequutione, & osseruanza de' medesimi Voti, & ogni altra opera buona, e fà, che già non viui più con tristezza, ma il tutto facci allegramente, e con diletto. *Pr. 2. qu.40. art.8.* Dicendum, quod spes per se habet, quod adiuuet operationem, intendendo ipsam: & hoc ex duobus. Primò quidem ex ratione sui obiecti, quod est bonum arduum possibile; existimatio enim ardui excitat attentionem; existimatio verò possibilis non retardat conatum; vnde sequitur, quod homo intensè operetur propter spem. Secundò verò ex ratione sui effectus: Spes enim, vt supra dictum est, causat delectationem, quæ adiuuat operationem, vt supra dictum est. Vnde spes operationem adiuuat. L

Siche la speranza aiuta i Voti, e la rinouatione de' Voti fà crescere la speranza.

Ecco donque, come prudentemente si diporta il Religioso, con essere sollecito in rinouarli spesso, come così lo soggionge l'Angelico 2.2. q.47. art.9. M Dicendum, quod, sicut dicit Isidorus in lib. Ethymol. Solicitus dicitur, quasi solers citus, in quantum scilicet aliquis ex quadam solertia animi velox est ad prosequendum ea, quæ sunt agenda. Hoc autem pertinet ad prudentiam, cuius præcipuus actus est circa agenda præcipere de præconsiliatis, & iudicatis. Vnde Philosoph. dicit in 6. Ethic. quod oportet operari quidem velociter consiliata, consiliari autem tardè; & inde est, quod solicitudo propriè ad prudentiam pertinet. Et propter hoc Augustinus dicit in libro de moribus Ecclesiæ, quod prudentiæ sunt excubiæ, atque diligentissima vigilantia, ne sub repentè paulatim mala suasione fallamur.

Si che donque per conclusione chi hà prudenza, e giuditio, molto di proposito insiste, & s'applica alla rinouatione de' suoi Voti; e chi all'opposto mancasse in questo, saria segno d'animo inconstante, imprudente, e d'hauer perso il giuditio, 2. 2. quæst. 53. art. 5. N

Prima nell'argomento. Sed contra. Ad prudentiam pertinet præferre maius bonum minus bono; Ergo desistere à meliori pertinet ad imprudentiam.

E nel corpo dell'articolo. Dicendum, quod inconstantia importat recessum quendam à bono proposito definito. Huiusmodi autem recessus principium quidem habet à vi appetitiua: Non enim aliquis recedit à priori bono proposito, nisi propter aliquid, quod sibi inordinatè placet: Sed iste recessus O

non consumatur, nisi per defectum rationis, quæ fallitur in hoc, quod repudiat id, quod rectè acceptauerat: Et quia cum possit resistere impulsui passionum, si non resistat, hoc est ex debilitate ipsius, quæ non tenet se firmiter in bono proposito concepto, ideò inconstantia, quantum ad sui consummationem pertinet ad defectum rationis; ex hoc enim aliquis dicitur esse inconstans, quod ratio deficit in præcipiendo ea, quæ

P sunt consiliata, & iudicata. Sicut autem omnis rectitudo rationis practicæ aliqualitèr ad prudentiam pertinet; Ità omnis defectus eius pertinet ad imprudentiam; & ideò inconstantia secundum sui consummationem ad imprudentiam pertinet.

Non voglio formar questo mal concetto d'alcuno di loro: ma ben sì stimo, che tutti siano dottati di celeste prudenza, e che ogn'vno vogli persistere nel bene incominciato, osseruando, e rinouando i Voti de' Diuini Consegli giudicati, come mezzi più opportuni per la salute, & eterna Beatitudine, quam nobis concedat, qui est benedictus in sęcula sæculorum. Amen.

ESSORTATIONE XVII.

Et tribus sibi promittendis. In Epiphania.

Vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum. Matth. 2.

A S. *Tomaso 3. par. qu. 36. art. 8. propone il dubio.* Vtrum Magi conuenienter ad Christum adorandum venerint?

E risponde di sì, e lo proua prima nell'argomento, Sed contra, *col testimonio d'Isaia c.* 60. Ambulabunt Gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui: Sed qui Diuino lumine ducuntur, non errant; ergo Magi absque errore Christo reuerentiam exhibuerunt.

B *E nel corpo dell'articolo.* Dicendum, quod, sicut dictum est, Magi sunt primitiæ Gentium in Christum credentium, in quibus apparuit, sicut in quodam præsagio Fides, & deuotio Gentium venientium à remotis ad Christum. Et ideò sicut deuotio, & fides Gentium est absque errore per inspirationem Spiritus Sancti, ità etiam credendū est Magos à Spiritu Sancto inspiratos sapientèr Christo reuerentiā exhibuisse. *A noi adesso.*

E chi

E chi ci hà condotti noi altri alla Religione? Risponde 2.2. quæst.52. art.4. ad 2. Dicendum, quod consilium, secundum quod est donum Spiritus Sancti, dirigit nos in omnibus, quæ ordinantur in finem vitæ ęternæ, siue sint de necessitate salutis, *come sono i Diuini Precetti*, siue non, *come sono i Consegli Euangelici*. C

Siche tanto noi, come i Magi potiamo dire; Vidimus Stellam eius, &c. *Tanto la nostra, quanto la loro è Vocatione di Dio.*

Ma come si proua, che i Consegli Euangelici siano ottimo mezzo per il fine beatissimo della vita eterna? qual motiuo ci può allargar hoggi il cuore a questa sì grande speranza? Attenti. Che la risposta sarà la materia del discorso.

E prima supponete, dice S. Tomaso 2. 2. qu.17. art.2. Che Infinitæ virtutis est proprium ad infinitum bonum perducere, hoc autem bonum est vita æterna, quæ in fruitione Dei consistit. Non enim minus aliquid ab eo sperandum est, quam sit ipse, cum non sit minor eius bonitas, per quam bona creaturæ communicat, quam eius essentia; & ideò proprium, & principale obiectum Spei est Beatitudo æterna. D

E con che titolo Iddio fà questo? Risponde il S.Dott. Titulo Adoptionis, *3 par.q.23.art.1.* Dicendum, quod aliquis homo adoptat alium sibi in filium, in quantum ex sua bonitate admittit eum ad participationem suæ hæreditatis; Deus autem est infinitæ bonitatis, ex qua contingit, quod ad participationem bonorum suorum suas creaturas admittit, & præcipuè rationales creaturas, quæ in quantum sunt ad Imaginem Dei factæ, sunt capaces Beatitudinis Diuinæ, quæ quidem consistit in fruitione Dei, per quam etiam ipse Deus Beatus est, & per se ipsum diues, in quantum, scilicet, se ipso fruitur. Hoc autem dicitur hæreditas alicuius, ex quo ipse est diues, & ideò in quantum Deus ex sua bonitate admittit homines ad Beatitudinis hæreditatem, dicitur eos adoptare. Hoc autem plùs habet adoptio Diuina, quam humana, quia Deus hominem, quem adoptat, idoneum facit per gratiæ munus ad hæreditatem Cęlestem percipiendam; homo autem non facit idoneum eum, quem adoptat; sed potiùs eum iam idoneum eligit adoptando. *A noi adesso.* E F

In che donque consiste questa nostra maggior'idoneità della Diuina Gratia, di cui tanto ci pregiamo noi altri Religiosi? che capitale più auantaggiato ne habbiamo di quelli, che sono nel Secolo?

Risponde l'Angelico 2.2. qu. 189. art. 1. Dicendum, quod Status Religionis est quoddam spirituale exercitium ad consequendam charitatis perfectionem: Quod quidem fit, in quantum per Religionis obseruantias auferuntur impedimenta perfectę charitatis. Hæc autem sunt, quæ implicant affectum hominis
C ad terrena. Per hoc autem, quod affectus hominis implicatur ad terrena, non solum impeditur perfectio charitatis, sed interdum etiam ipsa charitas perditur, dum per inordinatam conuersionem ad bona temporalia homo auertitur ab incommutabili bono, mortaliter peccando: Vnde patet, quod Religionis obseruantiæ sicut tollunt impedimēta perfectæ charitatis, ità etiam tollunt occasiones peccandi; sicut patet, quod per ieiuniū, vigilias, & obedientiā, & alia huiusmodi retrahitur homo à peccatis Gulæ, & Luxuriæ, & à quibuscunq; alijs peccatis.

H *E non solo si ritira da' peccati all'auuenire: Ma sodisfà pienamente per tutti i peccati passati, 2. 2. d. quæst. art. 3. ad 3.* Rationabilitèr etiam dici potest, quod per ingressum Religionis aliquis consequatur remissionem omnium peccatorum. Si enim aliquibus eleemosynis factis homo potest statim satisfacere de peccatis suis, secundum illud Dan. 4. Peccata tua eleemosynis redime; multò magis in satisfactione pro omnibus peccatis sufficit, quod aliquis se totalitèr Diuinis obsequijs mancipet per
I Religionis ingressum, quæ excedit omne genus satisfactionis; vnde legitur in vitis Patrum, quod eandem gratiam consequuntur Religionem intrantes, quam consequuntur baptizati.

Ma quì nasce vn bel dubio. Chi è più obligato à Dio, quello, che è stato chiamato alla Religione nell'innocenza battesimale, ò quell'altro, che già haueua commesso molti peccati.

Risponde l'Angelico 2.2. qu. 106. art. 2. Dicendum, quod actio gratiarum in accipiente respicit gratiam dantis. Vnde vbi est maior gratia ex parte dantis, ibi requiritur maior gratiarum actio ex parte recipientis; gratia autem est, quia gratis datur. Vnde dupliciter potest esse ex parte dantis maior gratia. Vno modo ex quantitate dati: & hoc modo innocens tenetur ad maiores gratiarum actiones, quia maius donum ei datur à Deo, & magis continuatum, cæteris paribus, absolutè loquen-
K do: Alio modo potest dici maior gratia, quia magis datur gratis: & secundum hoc magis tenetur ad gratiarum actiones pœnitens, quam innocens, quia magis gratis datur illi, quod

ei

ei datur à Deo. Cum enim esset dignus pœna, datur ei grati. Et sic licet illud donum, quod datur innocenti, sit absolutè consideratum maius, tamen donum, quod datur pœnitenti, est maius in comparatione ad ipsum.

Siche tanto gl'vni, quanto gl'altri al modo loro sono obligati à ringratiar Dio della Vocatione.

Dice quello. Vorrei vn poco esser stato de' primi, sarei molto più contento della Vocatione, e molto maggior caparra hauerei di mia salute, se fossi venuto alla Religione puro, come vn'Angelo. L

Risponde l'Angelico: Non importa, state puro allegro, & ecco perche. Pr. par. q.23. art.1. ad 3. Dicendum, quod prædestinari conuenit Angelis, sicut & hominibus, licet nunquam fuerint miseri: nam motus non accipit speciem à termino à quo, sed à termino ad quem: Nihil enim refert, quantum ad rationem dealbationis, vtrum ille, qui dealbatur, fuerit niger, aut pallidus, vel rubeus. Et similiter nihil refert ad rationem prædestinationis, vtrum aliquis prædestinetur in vitam æternam à statu miseriæ, vel non. M

Et 3. sent. dist. 10. quæst. 3. art. 2. ad 2. secunda quest. Dicendum, quod accidit adoptioni, quod adoptatus fuerit filius iræ, vel quod fuerit priùs tempore non filius.

Onde 2.2. quæst. 189. art. 1. doue propone il dubio, Vtrum illi, qui non sunt in præceptis exercitati, debeant ingredi Religionem *in responsione ad primum, dice.* Vt ergo Dominus ostenderet perfectionem consiliorum vtilem esse & innocentibus, & peccatoribus, non solum vocauit adolescentem innocentem, sed etiam Matthęum peccatorem. N

Deue donque ogn'vno hauer gran speranza di sua salute, & esser grato per il beneficio della Vocatione, e pensare in conseguenza, che se non corrispondiamo, & manchiamo da essa, saremo meriteuoli di maggior castigo. Pr.2.q.106.art.2.ad 2. Dicendum, quod si quis post acceptā gratiam noui Testamenti peccauerit, maiori pęna est dignus, tanquā maioribus beneficijs ingratus, & auxilio sibi dato nō vtens.

E nelli Supplementi, qu.8. art.7. ad 2. Plus peccat homo in noua lege, quam in veteri, propter sanctificationem ampliorem, qua sanctificatur in baptismo, & propter beneficia Dei potiora Humano generi exhibita. O

Che però 2.2. qu.88. art.11. ad 1. Soggionge, si ricordino i Religiosi Professi, che mortui sunt mundo, & viuunt Deo. Vnde non sunt

ſunt reuocandi ad vitam humanam occaſione cuiuſcunque euentus. *Et 2. 2. qu.* 188. *art.* 2. *ad* 3. Quamuis Religioſi, qui circà opera vitæ actiuæ occupantur, ſint in ſæculo ſecundum
P præſentiam corporalem, non tamen ſunt in ſæculo, quantum ad mentis affectum, quia in exterioribus occupantur, non quaſi quęrentes aliquid in mundo, ſed ſolum propter Diuinum obſequium. Vtuntur enim hoc mundo, tanquam non vtentes, vt dicitur 1. ad Corinth. vnde Iacobi pr. Poſtquam dictum eſt, Religio munda, & immaculata eſt viſitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum, ſubditur, & immaculatum ſe cuſtodire ab hoc ſæculo. Vt ſcilicet affectus rebus ſæculi non detineatur.

Vogliamo hoggi far veder' al Mondo, che l'affetto del Secolo già non più ci trattiene nella Religione? Rinouiamo i Voti publicamente; che non vi è il più chiaro teſtimonio. Pr. 2. *qu.* 112. *art.* 5 *ad* 1. Dicendum, quod illa, quæ ſunt per eſſentiam ſui in anima, cognoſcuntur experimentali cognitione, in quantum homo experitur per actus principia intrinſeca; ſicut voluntatem percipimus vo-
Q lendo, & vitam in operibus vitæ.

Et 2.2. *qu.* 3. *art.* 2. *ad* 1. Dicendum, quod finis Fidei, ſicut & aliarum virtutum, referri debet ad finem charitatis, qui eſt amor Dei, & Proximi: Et ideò quando honor Dei, vel vtilitas Proximi hoc expoſcit, non debet eſſe contentus homo, vt per fidem ſuam ipſi veritati Diuinæ coniungatur. ſed debet fidem exteriùs confiteri.

E maſſime anche quando l'obligo della gratitudine lo richiede, 2.2. *qu.* 132. *art.* 1. Quod autem aliquis bonum ſuum cognoſcat, & ap-
R probet, non eſt peccatum. Dicitur enim 1. ad Cor. 2. Nos autem non ſpiritum huius mundi accepimus, ſed ſpiritum, qui ex Deo eſt, vt ſciamus, quæ à Deo donata ſunt nobis.

E però deue rendergli le douute gratie 2.2. *q.* 106. *art.* 3. Dicendum, quod omnis effectus naturaliter ad ſuam cauſam conuertitur. Vnde Dionyſius dicit 3. c. de Diuinis nominibus, quod Deus omnia in ſe conuertit, tanquam omnium cauſa; ſemper enim oportet, quod effectus ordinetur ad finem agentis: manife-
S ſtum eſt autem, quod benefactor, in quantum huiuſmodi, eſt cauſa beneficiati: Et ideò naturalis ordo requirit, vt ille, qui ſuſcepit beneficium, per gratiarum recompenſationem conuertatur ad benefactorem.

E ſebe.

E sebene non possiamo ringratiare Dio, quanto merita, restarà nondimeno sodisfatto compitamente da noi ringratiandolo, quanto potiamo, 2.2.*q.*106.*art.*3.*ad* 5. Dicendũ, quod etiam pauper ingratus non est, si faciat, quod possit: Sicut enim beneficium magis in affectu consistit, quam in effectu, ità etiam recompensatio magis in affectu consistit. Vnde Seneca dicit in 2. de beneficijs. Qui gratè beneficium accipit, primam eius pensionem soluit. Quod gratè autem ad nos beneficia peruenerint, indicemus effusis affectibus, quod non ipso tantum audiente, sed vbiquè testemur. T

Testifichiamo per tanto hoggi publicamente il beneficio della nostra Vocatione, rinouando i Voti, con ogni maggior affetto possibile, se desideriamo da Dio l'heredità Beata de' suoi figli addottiui. Quod nobis concedat, &c.

ESSORTATIONE XVIII.

Et ecce Stella, quam viderant, antecedebat eos, vsque, &c. Et intrantes Domum, inuenerunt Puerum, &c. Matth. 2.

F*Elici Magi, che hebbero per guida la Stella, che li condusse sino al fine del viaggio, sino all'* intrantes Domum, *& sino all'hauer trouato il Sommo Bene, che cercauano;* Et inuenerunt Puerum, &c. *Ma non meno felici noi, che habbiamo vn Sole. Già lo sapete, che San Tomaso è Sole di questo bel Cielo mistico di Santa Chiesa. Vediamo se cõ i raggi della sua Dottrina sà far'à noi chiara questa mattina la medesima strada, che ci guidi al medesimo fine. Che sarà la miglior Predica, &c.* A

Primò sent. ad Han. d. 3. *q.* 1. *ar.* 1. *mette il dubio in termini.* An Deus possit cognosci à creatura? *Risponde* Affirmatiuè, *e lo proua.* 1. Rom. quod notum est Dei, glossa, per rationem cognoscibilem de Deo. Ergo Deus est cognoscibilis ab intellectu creato. *Che ragione sarà questa? la soggionge il Santo Dottore.* Finis vltimus humanæ vitæ est cognitio Dei. Io. 17. Hęc est vita ęterna, vt cognoscant te. Si ergo homo non posset cognoscere Deum, esset in vanũ constitutus, quod est inconueniens, secundum illud Psal. 88. Nunquid vanè constituisti filios hominũ. B

E nella

C *E nella lettione* 1. *in* 1. *c.* de Diuinis nominibus *assegna quest'altra ragione, e dice, che* esset contra rationem Diuinæ bonitatis, si cognitionem suam sic sibi retineret Deus, quod nulli alteri penitus communicaret. Vnde suæ bonitatis ratio hoc habet, vt reseruato sibi quodam cognitionis modo, qui sibi est singularis, communicet inferioribus ex sua gratia aliquem modum cognitionis, secundum proportionem vniuscuiusque. *Che però* Hier. 9. *dice Iddio*. In hoc glorietur, qui gloriatur, scire,& nosce me. *Doue S. Tomaso in pr. sent. dist.* 3. *qu.* 1. *ad* 1. *aggionge*: Sed ista non est vana gloria, ad quam Deus hortatur; ergo videtur, quod possibile sit Deum cognoscere.

Di più soggionge pr. par. qu. 1. *art.* 1. Homo ordinatur ad Deum, sicut ad quendam finem, qui comprehensionem rationis excedit, secundum illud Isa. 64. Oculus non vidit, Deus, absque te, quæ præparasti diligentibus te. Finem autem oportet esse præcognitum hominibus, qui suas intentiones,& actiones debent ordinare in finem.

D

Fà à questo proposito quel dubio, che propone l'Angel. 3. *par. q* 45. *ar.* 1. Vtrum fuerit conueniens Christum transfigurari*? e risponde di sì*. Dicendum, quod Dominus Discipulos suos prænunciata sua Passione induxerat ad suæ Passionis sequelam: Oportet autem ad hoc, quod aliquis directè procedat in via, quod finem aliqualiter præcognoscat: sicut sagittator non rectè iaciet sagittam, nisi priùs signum prospexerit, in quod iaciendum est: Vnde & Thomas dixit Io. 14. Domine nescimus, quo vadis, & quomodò possumus viam scire? Et hoc præcipuè necessarium est, quando via est difficilis, & aspera, & iter laboriosum, finis verò iucundus. Christus autem per suam Passionem ad hoc peruenit, vt gloriam obtineret non solum animæ, quam habuit à principio suæ conceptionis, sed etiam corporis, secundum illud Lucæ vltimo. Hæc oportuit Christum pati, & ità intrare in gloriam suam. Ad quam etiam perducit eos, qui vestigia suæ Passionis sequuntur, secundum illud Actorum 14. Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum celorum. Et ideò conueniens fuit, vt Discipulis suis gloriam suæ claritatis ostenderet, quod est ipsum transfigurari, cui suos configurabit, secundum illud Philipp. 3. Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ: Vnde Beda dicit super Matth. Pia prouisione factum est, vt contem-

E

F

platione

platione semper manentis gaudij ad breue tempus, delibata fortiùs aduersa tolerarent.

Oh, dice quello, e perche non si fanno anche à noi questi fauori, che si fecero all'hora alli Magi, & à gl'Apostoli, & à Pastori, per mezzo d'Angioli, di Stelle, e di Transfigurationi?

Risponde S. Tomaso qu. cit. art. 3. Dicendum, quod alta mysteria non sunt omnibus exponenda immediatè, sed per maiores suo tempore ad alios debent deuenire. *Et in pr. sent. dist. 16. q. 1. art. 2. argum. 3. ad 3. dice, che* Illius, cuius probatio semel perfectè facta est, non oportet probationem iterari: sed ex suppositione prioris probationis procedere: *E però* nō oportet, quod per noua signa modò fides probetur, sed per ea, quæ tunc facta sunt. G

Anzi notate cosa degna, e di molta consolatione. Dice iui l'Angelico, che Primis, tanquam adhuc rudibus in Dei cognitione, signa visibilja ostendebantur: sed iam modò innotescente, & publicata Fide, sufficit cognitio in inuisibilibus signis, quæ sunt dona gratiarum mentibus infusa; videmus enim aliquid proficere nouæ plantulæ, quod postmodùm sibi non adhibetur, quando ad perfectum venit. H

Che però chi è perfetto già nella Fede, non hà bisogno di segni; onde nel caso proprio de' Pastori, à quali si mandorono gl'Angeli, sicome à' Magi la Stella, propone il Santo l'Articolo 3. par. qu. 36. art. 5. Vtrum Natiuitas Christi debuerit per Angelos, & Stellam manifestari. *E fa questa seconda obiettione.* I

Maior est affinitas Iustorum ad Angelos, quam ad quoscumque alios, secundum illud Psal. 53. Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos: Sed Iustis, scilicet Simeoni, & Annæ non est manifestata Christi Natiuitas per Angelos; ergo nec Pastoribus per Angelos manifestari debuit.

Risponde. Dicendum, quod Iusti non indigebant visibili apparitione Angelorum, sed eis sufficiebat interior instinctus Spiritus Sancti propter eorum perfectionem.

E se è così, donque, (conclude l'Angelico) ne meno voi altri Religiosi douete cercar segni, &c. poiche à voi tocca hoggidì il titolo per antonomasia de' perfetti. Pr. 2. qu. 99. art. 6. in c. Perfectio hominis est, vt contemptis temporalibus, spiritualibus inhæreat, vt patet per illud, quod Apostolus dicit Philip. 3. Quæ quidem retrò sunt, K

obliuiſcens, ad ea, quæ priora ſunt, me extendo. Quicumque ergo perfecti ſumus, hoc ſentiamus. Imperfectorum autem eſt, quod temporalia bona deſiderent, in ordine tamen ad Deũ: Peruerſorum autem eſt, quod in temporalibus bonis finem
L conſtituant.

Ma che occorre tante proue? Non facciamo noi ogni coſa per Dio, & per arriuar'à lui, come à noſtro vltimo fine? Pr. 2. qu. 1. art. 6. Dicendum, quod neceſſe eſt, quod omnia, quæ homo appetit, appetat propter vltimum finem. Et hoc apparet duplici ratione. Primò quidem, quia quicquid homo appetit, appetit ſub ratione boni: quod quidem ſi non appetitur, vt bonum perfectum, quod eſt vltimus finis, neceſſe eſt, vt appetatur, vt tendens in
M bonum perfectum, quia ſemper inchoatio alicuius ordinatur ad conſummationem ipſius: Sicuti patet tam in his, quæ fiunt à natura, quam in his, quæ fiunt ab arte. Et ità omnis inchoatio perfectionis, ordinatur in perfectionem conſummatam, quæ eſt propter vltimum finem. Secundò, quia vltimus finis hoc modo ſe habet in mouendo appetitum, ſicut ſe habet in alijs motionibus primum mouens. Manifeſtum eſt autem, quod cauſæ ſecundæ mouentes non mouent, niſi ſecundum quod mouentur à primo mouente: Vndè ſecunda appetibilia non mouent appetitum, niſi in ordine ad primum appetibile, quod eſt vltimus finis.

Ma ſento vno, che dice: e ſempre neceſſario, che attualmente habbiamo Dio auanti in tutte le noſtre attioni, che mai lo perdiamo di viſta, che ſempre l'habbiamo auanti gl'occhi della noſtra intentione attuale?

N *Riſponde l'Angelico lib. 3. contra Gent. c.* 138. Voluntas præcedens actum manet virtute in tota cõſequutione actus, & ipſam laudabilem reddit, etiam quando de propoſito voluntatis propter quod actum incipit, in executione operis non cogitabat: Non enim oportet, quod qui propter Deum aliquod iter arripuit, in qualibet parte itineris de Deo cogitet actu. *Et pr. 2. q. 1. art. 6. ad* 3. Virtus primæ intentionis, quæ eſt reſpectu vltimi finis, manet in quolibet appetitu cuiuſcumque rei, etiamſi de
O vltimo fine non cogitetur: Sicut non oportet, quod qui vadit per viam, in quolibet paſſu cogitet de fine. *E così il Religioſo mentre non ritratta la prima volontà, con la quale ſi dedicò à Dio, ſempre camina à Dio.*

Ilche tanto più deue fare, quanto che ſi obligò con voto, 2. 2. q. 88. ar. 3.

doue

doue in termini propone l'Angelico la difficoltà Vtrum omne votum obliget ad sui obseruationem. Dicendum, quod ad fidelitatem hominis pertinet, vt soluat id, quod promisit: vnde secundum August. Fides dicitur ex hoc quod fiunt dicta: Maximè autem debet homo Deo fidelitatem, tum ratione dominij, tum etiam ratione beneficij suscepti; Et ideò maximè obligatur homo ad hoc, quod impleat vota Deo facta: Hoc autem pertinet ad fidelitatem, quam homo debet Deo. Fractio autem voti est quædam infidelitatis species: Vnde Salomon rationem assignat, quare sint vota reddenda: quia displicet Deo infidelis promissio. Eccles. 5. P

Ma come si proua, ch'il romper'i Voti sia specie d'infedeltà? Leghino S. Tomaso nella 2.2. qu. 12. art. 1. doue mette il dubio. Vtrum Apostasia pertineat ad infidelitatem. *Prima nell'argomento* Sed contra. Io. 6. dicitur. Multi Discipulorum eius abierunt retrò, quod est apostatare: de quibus supra dixerat Dominus: Sunt quidam ex vobis, qui non credunt. Ergo Apostasia pertinet ad infidelitatem. Q

Ma sentiamo la Dottrina dell'articolo, doue assegna trè Sorti di Apostasia, che è bene saperle. Dicendum, quod Apostasia importat retrocessionem quandam à Deo, quæ quidem diuersimodè fit, secundum diuersos modos, quibus homo Deo coniungitur. Primò namque coniungitur homo Deo per Fidem. Secundò per debitam, & subiectam voluntatem ad obediendum Præceptis eius. Tertiò per aliqua specialia ad supererogationem pertinentia, sicut per Religionem, & Clericaturam, vel sacrum Ordinem. Remoto autem posteriori, remanet prius, sed non conuertitur. Contingit ergo aliquem apostatare à Deo, retrocedendo à Religione, quam professus est; vel ab Ordine, quem suscepit: Et hæc dicitur Apostasia Religionis, seu Ordinis. Contingit etiam aliquem apostatare à Deo per mentem repugnantem Diuinis mandatis. Quibus duabus Apostasijs existentibus, adhùc potest remanere homo Deo coniunctus per Fidem: Sed si à fide discedat, tunc omninò à Deo retrocedere videtur. Et ideò simpliciter, & absolutè est Apostasia, per quam aliquis discedit à fide, quæ vocatur Apostasia Fidei; Et secundum hunc modum Apostasia simpliciter dicta ad infidelitatem pertinet. R

Padre, per non incorrere in questi disordini, che rimedio? Dice S.

N 2 *Tom.*

Tom. pr. par. qu.9. art.1. ad 3. Sicut dicitur Sol intrare domum, vel exire, in quantum radius eius pertingit ad domum; sic dicitur Deus appropinquare ad nos, vel recedere à nobis, in quãtum participamus influentiam bonitatis ipsius, vel ab eo deficimus.

S *Hor chi non sà, che colui non manca, che via più si stringe con Dio con replicati atti di più stretta obligatione! (come si fà quando rinouiamo i nostri voti) e all'hora solamente potiamo temere di mancare, quando in ciò fossimo negligenti? Ecco la Dottrina Angelica equiualente al caso nostro, 2. 2. qu. 24. art. 11. ad* 4. Dicendum, quod charitas secundum rationem sui actus excludit omne motiuum ad peccandum; sed quandoque contingit, quod charitas actu non agit; & tunc potest interuenire aliquod motiuum ad peccandum, cui si consentiatur, charitas amittitur.

T *Rinouiamo donque spesso i nostri voti con ogni maggior feruore di spirito, che così conseruaremo la gratia di Dio in questa vita, per sicura caparra della gloria nell'altra, &c.*

ESSORTATIONE XIX.

Per aliam viam reuersi sunt in regionem suam. Matth. 2.

A S. *Tomaso lib.4. contra Gent. cap. 71. dice, che* Immobilitas voluntatis non competit alicui, quandiù est in via: Sed quandiù hic homo viuit, est in via tendendi in vltimum finem: Non igitur habet immobilem voluntatem in malo, vt non possit per Diuinam gratiam reuerti ad bonum.

E chi volesse vna ragione conuincente, che mentre l'huomo viue in questo mondo in stato di Viatore, non habbi la sua volontà immobile nel male etiandio per natura, l'assegna nelle questioni disputate qu. 24. art. 11. de lib. arb. dicendo, Quod aliquis homo in statu vitæ nõ possit esse

B ità obstinatus in malo, quin ad suam liberationem cooperari possit, ratio patet, quia & passio soluitur, & reprimitur, & habitus non totalitèr animam corrumpit, & ratio non ità pertinacitèr falsò adhæret, quin per contrariam rationem possit abduci.

E nell'argomento Sed contra *del medesimo articolo dice parole di*

gran

gran consolatione, cauate di bocca di S. Agostino: Augustinus dicit in libro de verbis Domini: Ista impœnitentia, vel cor impœnitens, quandiù quisque in hac carne viuit, non potest iudicari: De nullo enim desperandum est, quandiù patientia Dei ad pœnitentiam deducit. Et ità videtur, quod nullus in statu vitæ sit obstinatus in malo. C

Præterea in Psalmo dicitur, Conuertar ad profundum maris, idest ad eos, qui erant desperatissimi, & ità illi, qui videntur esse desperatissimi in hac vita, quandòque conuertuntur ad Deum, & Deus ad eos.

Hor'io domando, in questa conuersione del Peccatore à Dio, e di Dio al Peccatore chi guadagna della mano? la risposta sarà la materia del presente discorso. Attenti, che è di tutta importanza, e di non minore consolatione.

Risolue la risposta l' Angelico nella detta questione nell'articolo 15. D
doue dice chiaramente, che Impossibile est hominem incipere aliquid de nouo, nisi sit aliquid, quod ipsum moueat. Sicut patet per Philosophum in 8. Phisic. *il quale insegna*, quod motus animalium post quietem necesse est præcedere alios motus, quibus anima excitatur ad agendum. Et sic cum homo se ad gratiam incipit præparare, de nouo voluntatem suam conuertendo ad Deum, oportet, quod ad hoc inducatur aliquibus exterioribus actionibus; vt potè exteriori admonitione, aut corporali ægritudine, aut aliquo huiusmodi, vel aliquo interiori instinctu, secundum quod Deus in mentibus hominum operatur; vel etiam vtroque modo. Hæc autem omnia ex Diuina misericordia homini prouidentur: Et sic ex Diuina misericordia contingit, quod homo se ad gratiam præparet. Vnde patet, quod liberum arbitrium non potest se ad gratiam præparare, nisi ad hoc Diuinitùs dirigatur: Et propter hoc in scripturis Deus exoratur, vt hanc præparationem gratiæ in nobis operetur: vno modo petendo, quod nos conuertat, idest quasi ab eo, in quo erramus, ad se conuertat, vt cum dicitur: Conuerte nos Deus salutaris noster. Secundò petendo, quod nos dirigat, vt cum dicitur: Dirige me in veritate tua. E F

E chi volesse di ciò vna ragione Teologica del tutto conuincente la dà il Santo Dottore in pr. sent. dist. 14. *qu.* 2. *art.* 2. Dicendum, quod in exitu creaturarum à primo principio attenditur quædam circulatio, vel regiratio, eo quod omnia reuertuntur, sicut in finem,

nem, in id, à quo, sicut à principio, prodierunt. Et ideò oportet, vt per eadem, quibus est exitus à principio, & reditus in finem attendatur. Sicut igitur dictum est, quod processio personarum est ratio productionis creaturarum à primo principio, ità etiam est eadem processio ratio redeundi in finem; quia per Filium, & Spiritum Sanctum, sicut & conditi sumus, ità etiam, & fini vltimo coniungimur.

G

Ilche segue in trè modi, dice S. Tom. pr. par. quaest. 62. art. 2. ad 3. Dicendum, quod quilibet motus voluntatis in Deum potest dici conuersio in ipsum; & ideò triplex est conuersio in Deū. Vna quidem per dilectionem perfectam, quæ est creaturæ iam Deo fruentis, & ad hanc conuersionem requiritur gratia consummata. Alia conuersio est, quæ est meritum Beatitudinis, & ad hanc requiritur habitualis gratia, quæ est merendi principium. Tertia conuersio est, per quam aliquis pręparat se ad gratiam habendam, & ad hanc non exigitur aliqua habitualis gratia, sed operatio Dei ad se animam conuertentis, secundum illud Thren. vltimo: Conuerte nos Domine ad te, & conuertemur.

H

E di questa terza gratia propone l'Angelico l'articolo in termini terminanti, pr. 2. qu. 112. art. 2. Vtrum requiratur aliqua præparatio, & dispositio ad gratiam ex parte hominis?

I

E risponde, che Si loquamur de gratia, secundum quod significat auxilium Dei mouentis ad bonum, sic nulla præparatio requiritur ex parte hominis, quasi præueniens Diuinum auxilium; Sed potiùs quæcumque præparatio in homine esse potest, est ex auxilio Dei mouentis animam ad bonum. *Siche donque à Dio si deue la precedenza.*

Hor sento subito vno, che dice; se và così, posso ben donque perseuerare nel male, che poi ben'alla fine Dio mi conuertirà. Risponde S. Tomaso 2.2. qu. 21. art. 2. doue propone il dubio Vtrum præsumptio sit peccatum, *Auertite, che questa non è buona consequenza, e v'ingannate molto.*. Dicendum, quod sicut supra dictum est circà desperationem: Omnis motus appetitiuus, qui conformitèr se habet ad intellectum falsum, secundum se malus est, & peccatū. Præsumptio autem est motus quidam appetitiuus, quia importat quandam spem inordinatam, habet autem se conformitèr intellectui falso, sicut & desperatio: Sicut enim falsum est, quod Deus pœnitentibus non indulgeat; vel quod peccatores

K

tores

tores ad pœnitentiam non conuertat; ità falſum eſt, quod in peccato perſeuerantibus veniam concedat, & à bono opere ceſſantibus gloriam largiatur, cui exiſtimationi conformitèr ſe habet prȩſumptionis motus,& ideò prȩſumptio eſt peccatũ. L

Ma mi dirà quell'altro; ſe poſſo non perſeuerar nel peccato, e ceſſare di far male, perche non potrò anche rileuarmi, quando io vorrò? Riſponde S. Tomaſo. E differente il caſo, pr. 2. quaſt. 109. *art.7. in corpore.* Dicèndum,quod homo nullo modo poteſt reſurgere à peccato per ſeipſum ſine auxilio gratiæ; Cum enim peccatum tranſiens actu remaneat reatu, non eſt idem reſurgere à peccato, quod ceſſare ab actu peccati: Sed reſurgere à peccato eſt reparari hominem ad ea, quæ peccando amiſit.

Incurrit autem homo triplex detrimentum peccando, ſcilicet maculam, corruptionem naturalis boni, & reatum pœnæ, maculam quidem incurrit, in quantum priuatur decore gratiæ ex deformitate peccati; Bonum naturæ corrumpitur, in quantum natura hominis deordinatur,voluntate hominis Deo non ſubiecta: Hoc enim ordine ſublato, conſequens eſt, vt tota natura hominis peccantis inordinata remaneat. Reatus verò pœnæ eſt,per quem homo peccando mortaliter meretur damnationem æternam. M

Manifeſtum eſt autem de ſingulis horum trium, quod non poſſunt reparari, niſi per Deum. Cum enim decor gratiæ proueniat ex illuſtratione Diuini luminis, non poteſt talis decor in anima reparari, niſi Deo denuò illuſtrante; Vndè requiritur habituale donum, quod eſt gratiæ lumen. Similitèr ordo naturæ reparari non poteſt, vt ſcilicet voluntas hominis Deo ſubijciatur, niſi Deo voluntatem hominis ad ſe trahente Io.6. Nemo poteſt venire ad me, niſi pater,qui miſit me,traxerit eũ. N

*E ne aſſegna anche la ragione nell'art.*6. *dicendo*: Cum enim Deus ſit primum mouens, ſimplicitèr ex eius motione eſt, quod omnia in ipſum conuertantur. Similitèr etiam reatus pœnæ æternæ remitti non poteſt, niſi à Deo, in quem eſt offenſa commiſſa, & qui eſt hominum Iudex: & ideò requiritur auxilium gratiæ ad hoc,quod homo à peccato reſurgat,& quantum ad habituale donum,& quantum ad interiorem Dei motionem. O

L'hò inteſa: ma ancora hò ſempre ſentito dire, dum ſpiro, *ſpero*, *donque benche vno perſeueri nel male ſino all'vltimo di ſua vita,può anche*

all'hora

all'hora sperare coll'aiuto della gratia di conuertirsi à Dio, e saluarsi. Propone il dubio in termini l'Angelico in 4. sent. dist. 20. quast. 1. art. 1. Vtrum aliquis in extremo vitæ suæ pœnitere possit? *E risponde di sì, perche* Quandiù manet homini vsus liberi arbitrij in hac vita, in qua nondum est confirmatum ad malum, potest se prę̨parare, *al modo già detto coll'aiuto Diuino*, ad gratiã, de peccatis dolendo, & gratiã remissionis peccatorum consequi. *Questo è vero, però è degna di ponderatione la risposta, che dà al primo argomento.*

Ad primum sic proceditur. Videtur, quod in extremo vitę suæ aliquis pœnitere non possit. 2. Macab. c. 9. dicitur de Antiocho: Orabat scelestus Dominum, à quo non erat misericordiam consecuturus. Hic autem in fine vitæ suæ erat; ergo videtur, quod in fine pœnitentes veniam non consequuntur.

Risponde. Ad primum ergo dicendum, quod veniam consecutus fuisset, si verè pęnituisset: Sed non habuit veram pœnitentiam, quia non ex amore iustitiæ de peccatis commissis dolebat, sed timore pœnæ, quam expectabat, vel dolore pęnæ, quam sustinebat. *E doppo soggionge parole veramente degne di gran riflessione*. Et hoc etiam multis in fine pœnitentibus contingit, quia non est facilè, vt affectum, quem homo toto tempore vitæ suæ inclinauit in aliquid, subitò ad contrarium retrahat. *Sebene assolutamente parlando* Non est impossibile, quia liberum arbitrium non cogitur ex habitu acquisito, nec prouidentiæ Dei potest terminus præfigi, per quam etiam in extremo vitæ veræ pœnitentiæ motus inspiratur quandòque.

Dirai, mi prometto io questo quandoque.

Risponde il S. Dottore pr. par. qu. 57. art. 3. Dicendum, quod futurum dupliciter potest cognosci. Vno modo in causa sua, & sic futura, quæ ex necessitate ex causis suis proueniunt per certam scientiam cognoscuntur, vt Solem oriri cras. Quæ verò ex causis proueniunt, vt in pluribus, cognoscuntur non per certitudinem, sed per coniecturam; sicut Medicus præcognoscit sanitatem infirmi; Et iste modus cognoscendi futura adest Angelis, & nobis. Quæ verò proueniunt ex causis suis, vt in paucioribus, penitùs sunt ignota, sicut casualia, & fortuita, *la cui cognitione è solamente riserbata à Dio*, Quia Deus, *soggionge iui l'Angelico*, Videt omnia in sua æternitate, quæ cum sit simplex, toti tempori adest, & ipsum concludit.

Mi diranno. Si troua pure nelli atti delli Apostoli, 10. *che* Non est

persona-

personarum acceptor Deus, sed in omni genere qui timet Deum,& facit iustitiam, acceptus est illi; non ergo magis vni populo, quam alijs, viam salutis debuit aperire. *Donque tanto posso promettermi io il Diuino aiuto, quanto vn'altro in qualsiuoglia tempo.*

Risponde il Santo, pr. 2. qu.98. art.4. il cui titolo è Vtrum lex vetus dari debuerit soli Populo Iudęorum? Ad 2. dicendum,quod T
acceptio personarum locum habet in his, quæ ex debito dantur: In his verò, quæ ex gratuita voluntate conferuntur, acceptio personarum locum non habet: Non enim est personarum acceptor, qui ex liberalitate de suo dat vni,& non alteri. Sed si esset dispensator bonorum communium, & non distribueret æqualitèr, secundum merita personarum, esset personarum acceptor. Salutaria autem beneficia Deus humano generi confert ex sua gratia: Vnde non est personarum acceptor, si quibusdam præ alijs conferat: Vnde Augustinus dicit in libro de Prędestinatione Sanctorum: Omnes,quos Deus V
docet, misericordia docet, quos autem non docet, iudicio non docet: Hoc enim venit ex damnatione humani generis pro peccato Primi Parentis.

Sichè non è ben'accertato viuer male con speranza di esser poi conuertito al bene, viuere da Peccatore, e persuadersi di morire poi da Giusto. Rara auis in terris,*che* in extremo vitæ,veræ pęnitentiæ motus inspiretur quandòque.

Ma sento hora, che tutti d'accordo mi oppongono al discorso con S.Tomaso 2.2. qu.81. art.1. E non siamo noi già vincolati con Dio per ragione dello Stato nostro Religioso? Dicendum,quod Religio ex hoc est X
dicta, quod Deum reeligere debemus, quem amiseramus, negligentes, sicut August. dicit in 10. de Ciuit. Dei. Vel potest intelligi Religio à religando dicta. Vnde August. dicit in lib. de vera Religione. Religet nos Religio omnipotenti Deo; *Se donque tutto ciò stà fatto, & habbiamo fatto bene, soggionge l'Angelico, perche in fatti* Ipse est, cui principalitèr alligari debemus, tanquam indeficienti principio, ad quem etiam nostra electio assiduè dirigi debet, sicuti in vltimum finem, *Che però siamo quì pronti per rinouarla hoggi mediante la rinouatione de' Voti. Perche donque con noi si tratta di presontioni, d'impossibilità, d'vltimi periodi di vita, e di timori?*

Di più non insegna l'Angelico, che Status Religionis ordinatur Y
ad perfectionem charitatis, sicut ad finem, *2. 2. qu. 188. art.2.*

che Status Religionis præfertur eleemoſynis, & virginitati Sęcularium? 2. 2. *qu*.186. *art*.8. *che* Religio magis de propinquo accedit ad Deum, 2.2. *qu*. 81. *art*. 6. *Di più è coſa indubitata*, *che* Per ingreſſum Religionis homo totaliter ſe mancipat Diuinis obſequijs? 2. 2. *qu*. 189. *art*. 3. *ad* 3. *che* In ingreſſu Religionis recipitur tanta gratia, quanta recipitur in baptiſmo, & remittitur omnis pœna? ibid. *E finalmente, che* Profeſſi Religionem mortui ſunt mundo, & viuunt Deo: Vnde non ſunt reuocandi ad vitam humanam occaſione cuiuſcumque euentus? 2. 2.
Z *qu*.88. *art*.11. *ad* 1. *E ſe noi ſiamo queſti, perche ſi parla in faccia noſtra di forſi, e di dubij, e di* quandòque, *ſe ſiamo così ben prouiſti, e ſicuri?*

Gli riſpondo col medeſimo Angelico 2.2. *qu*.49. *art*.8. Eiuſdem rationis eſt oppoſita mala cauere, & proſequi bona. *Et lib*. 1. *contra Gent. c*. 1. Eiuſdem eſt vnum contrariorum proſequi, & aliud refutare: Sicut medicina ſanitatem operatur; ægritudinem verò excludit: Et ſicut ſapientis eſt veritatem præcipuè de primo principio meditari, & alijs diſſerere: Ità eius eſt falſitatem contrariam impugnare.

& *Sia donque quanto hò detto, per pura cautela, e per pigliare maggior' animo di rinouar' i Voti, e ſeguitar' il bene incominciato, affinche perſeuerando in eſſo meritiamo l'eterna ſalute promeſſa à perſeueranti, conforme al Diuino Oracolo*, Qui perſeuerauerit vſque in finem hic ſaluus erit. Quod, &c.

ESSORTATIONE XX.
Et tribus ſibi promittendis.
Della Caſtità Religioſa.

A S. *Tomaſo nel Prologo della Seconda* 2. *dice per introduttione de' trattati ſeguenti*. Poſt communem conſiderationem de virtutibus, & vitijs, & alijs ad materiam moralem pertinentibus, neceſſe eſt conſiderare ſingula in ſpeciali. Sermones enim morales vniuerſales minùs ſunt vtiles, eo quod actiones in particularibus ſunt. *Et lib*. 1. *contra Gent. c*. 50. *dice*, *che* Quod cognoſcitur in communi tantum, non perfectè cognoſcitur. *Et pr. par. qu*.55. *art*.3. *apporta altra ſimile propoſitione*, Quod cognoſcitur in ſpeciali, perfectiùs cognoſcitur, quam quod cognoſci-

gnoſci-

gnoſcitur in vniuerſali; imperfectè enim (*ſpiega iui in Reſp. ad 2.*) cognoſceret hominem, qui de eò tantum ſciret, quod eſt animal. *Hauendo donque trattato dello Stato Religioſo in commune. E già anche eſpoſto nell'Eſſortatione XIII. paſſata le conditioni, e natura dell' Obedienza, ſegue queſta mattina il diſcorſo della Caſtità, conforme ne ſuggeriſce il medeſimo* §. Cui Obedientiam promittat,&c. & promiſſam ſtudeat,&c. cum Caſtitate,&c. B

Pr. 2. qu. 85. art. 3. propone il S. Dottore il dubio Vtrum conuenientèr ponantur vulnera naturæ ex peccato conſequentia, *che ſono* Infirmitas, Ignorantia, Malitia, & Concupiſcentia, *e riſponde*. Dicendum, quod per iuſtitiam originalem perfectè ratio continebat inferiores animæ vires, & ipſa ratio à Deo perficiebatur ei ſubiecta. Hæc autem originalis iuſtitia ſubtracta eſt per peccatum Primi Parentis: Et ideò omnes vires animæ remanent quodammodò deſtitutæ proprio ordine, quo naturalitèr ordinantur ad virtutem: Et ipſa deſtitutio vulneratio dicitur naturæ. C

Sunt autem quatuor potentiæ animæ, quæ poſſunt eſſe ſubiecta virtutum, ſcilicet ratio, in qua eſt Prudentia: Voluntas, in qua eſt Iuſtitia: Iraſcibilis, in qua eſt Fortitudo: Concupiſcibilis, in qua eſt Temperantia. In quantum ergo ratio deſtituitur ſuo ordine ad verum, eſt vulnus ignorantiæ. In quantum verò voluntas deſtituitur ordine ad bonum, eſt vulnus malitię. In quantum verò Iraſcibilis deſtituitur ſuo ordine ad arduum, eſt vulnus infirmitatis. In quantum verò Concupiſcipilis deſtituitur ordine ad delectabile moderatum ratione, eſt vulnus Concupiſcentiæ. Sic igitur iſta quatuor ſunt vulnera inflicta toti humanæ naturæ ex peccato Primi Parentis. D

Sed quia inclinatio ad bonum virtutis in vnoquoque diminuitur per peccatum actuale, etiam illa ſunt quatuor vulnera ex alijs peccatis conſequentia; In quantum ſcilicet per peccatum & ratio hebetatur, præcipuè in agendis, & voluntas induratur ad bonum, & maior difficultas benè agendi accreſcit, & Concupiſcentia magis exardeſcit. *Alla quale ſi dà per ſuo rimedio la virtù della Caſtità, 2.2. quaſt.* 151. *art.* 1. Dicendum, quod nomen Caſtitatis ſumitur ex hoc, quod per rationem Concupiſcentia caſtigatur, quæ ad modum pueri eſt refrænanda, vt patet per Philoſ. in 3. Ethic. In hoc autem ratio virtutis humanæ conſiſtit, quod ſit aliquid ſecundum rationem modifica- E

O 2 tum.

tum. Vnde manifestum est Castitatem esse virtutem, *La quale è certo, che è essentiale allo Stato Religioso, sicome l'accenna il S. Dott.*
F *2.2.qu.88. art.11.c.* Est autem debitum continentiæ essentiale Statui Religionis, per quem homo abrenuntiat Sæculo, totalitèr Dei seruitio mancipatus.

E più in termini l'accenna qu. 186. art.6. doue tratta Vtrum requiratur ad perfectionem Religionis, quod Paupertas, Continentia, & Obedientia cadant sub Voto? Dicendum, quod ad Religiosos pertinet, quod sint in statu perfectionis: Ad statum autem perfectionis requiritur obligatio ad ea, quæ sunt perfectionis: quæ quidem Deo fit per Votum: Manifestum est autem ex præmissis, quod ad perfectionem Christianæ vitæ pertinet Paupertas, Continentia, & Obedientia. Et ideò Religionis Status requirit, vt ad hæc tria aliquis Voto obligetur: Vnde Gregorius dicit super Ezechiel. Cum quis omne, quod habet, omne, quod viuit, omne, quod sapit, omnipotenti Deo vouerit, holocaustum est. Quod quidem pertinere postea dicit ad eos, qui præsens sæculum deserunt.

Et pr. 2. qu. 108. art. 4. Dice, che Hæc pertinent ad Consilia
G Euangelica, in quibus fundatnr omnis Religio, quæ statum perfectionis profitetur. *E se mi diranno, che anche al Secolo molti sono continenti, obedienti, e poueri.*

Risponde iui il Santo Dottore, che Obseruatio vniuscuiusque eorum in aliquo speciali casu pertinet ad consilium secundum quid, scilicet in casu illo: Puta cum homo dat aliquam eleemosinam pauperi, quando dare non tenetur, consilium sequi-
H tur, quantum ad factum illud. Similitèr etiam quando aliquo tempore determinato à delectationibus carnis abstinet, vt orationibus vacet, consilium sequitur pro tempore illo. Similitèr etiam quando aliquis non sequitur voluntatem suam in aliquo facto, quod licitè posset facere, consilium sequitur in illo casu. Hæc autem simplicitèr obseruata pertinent ad consilia simplicitèr proposita, *Come osseruiamo noi altri Religiosi per tutta la vita nostra.*

E se è meglio, e più perfetto osseruar'i Diuini Consegli intieramente,
I *perche non tutti li osseruano, e non si fanno Religiosi? Risponde l'Angelico iui in respons. ad pr.* Dicendum, quod prędicta consilia quantum est de se, sunt omnibus expedientia: Sed ex indispositione aliquorum contingit, quod alicui expedientia non sunt:

quia

quia eorum affectus ad hæc non inclinatur: Et ideò Dominus Consilia Euangelica proponens, semper facit mentionem de idoneitate hominum ad obseruantiam consiliorum: Dans enim consilium perpetuæ Paupertatis, Matt.19. præmittit: Si vis perfectus esse: & postea subdit: Vade, & vende omnia, quæ habes: Similitèr dans Consilium perpetuæ Castitatis: Cum dixit: Sunt Eunuchi, &c. statim subdit. Qui potest capere, capiat.

Horsù donque se noi siamo stati così ben disposti, dice adesso l' Angelico in 4. sent. dist. 26. qu. 1. art. 4. ad 2. Quando aliquis minora bona dimittit; vt maiora faciat, laudandus est. *Et in 2. dist. 34. qu. 1. art. 2.* Nihil appetit suum contrarium. *E questo contrario già si sà, che sono le occasioni dell' amicitie di donne S. Agostino citato da S. Tom. 2. 2. qu. 151. art. 3. ad 2.* Nihil esse sentio, quod magis ex arce deijciat animum virilem, quam blandimenta fœminea. *Et 2. 2. quæst. 55. art. 8. ad 1. apporta l'autorità del Filosofo, il quale* Venerem dolosam appellat, in quantum scilicet hominem subitò surripit: vnde & subdit, quod Venus furatur intellectũ multum sapientis. *Et assegna la ragione qu. 153. art. 4.* Dicendum, quod vitium capitale est, quod habet finem multum appetibilem, finis autem luxuriæ est delectatio venereorum, quæ est maxima: vnde huiusmodi delectatio est maximè appetibilis secundum appetitum sensitiuum, tum propter vehementiam delectationis, tum etiam propter connaturalitatem huiusmodi concupiscentiæ. K

Che però dice S. Tomaso iui dict. qu. 151. art. 3. ad 2. Dicendum, quod delectationes venereæ sunt vehementiores, & magis opprimentes rationem, quam delectationes ciborum, & propter hoc *Non solo si deue fuggir l'occasione, ma ancora* magis indigent castigatione, & refrænatione; quia si eis consentiatur, magis ex hoc increscit vis concupiscentiæ, & deijcitur virtus mentis. *Laonde sebene dica il S. Maestro 2. 2. quæst. 43. art. 5. che* In his, qui perfectè Deo adhærent per amorem, scandalum non inuenitur, secundum illud Psal. 118. Pax multa diligentibus legem tuam; & non est illis scandalum: *Però soggionge iui ad 3. che sebene* Perfecti viri ex aliorum dictis, vel factis secundum veram scandali rationem non scandalizantur, *ad ogni modo* potest esse in eis quędam appropinquatio ad scandalum, secundum illud Psal. 72. mei penè moti sunt pedes. *E però è bene fuggire l'occasioni.* L

Ma

Ma mi dirà vno, non dice l'Apostolo, che faciet cum tentatione prouentum, *donque per meritare più, sarà lecito etiandio cercare le occasioni d'esser tentato?*

Risponde il Santo 3.par.q.41. art.2. ad 2. Distinguete trà tentatione, e tentatione. Dicendum, quod duplex est tentationis occasio. Vna quidem ex parte hominis, puta cum aliquis se peccato M propinquum facit, occasiones peccandi non euitans: Et talis occasio tentationis est vitanda, sicut dictum est Loth Gen. 19. Ne steteris in omni regione circa Sodomam.

Alia verò tentationis occasio est ex parte Diaboli, qui semper inuidet ad meliora tendentibus: vt Ambros. dicit. Et talis tentationis occasio non est vitanda: Vnde dicit Chrisost. super Matth. quod non solum Christus ductus est in Desertum à Spiritu, sed omnes Filij Dei habentes Spiritum Sanctum: non enim sunt contenti sedere otiosi, sed Spiritus Sanctus vrget eos aliquod magnum appræhendere opus, quod est esse in Deserto, quantum ad Diabolum, quia non est ibi iniustitia, in qua Diabolus delectatur. Omne etiam bonum opus est Desertum, quantum ad Carnem, & Mundum, quia non est secundum voluntatem Carnis, & Mundi. Talem autem occasionem tentationis dare Diabolo non est periculosum, quia N magis est auxilium Spiritus Sancti, qui est perfecti operis actor, quam impugnatio Diaboli inuidentis.

Ma mi diranno, e perche Iddio ci lascia tentare dal Demonio? Importantissimo quesito è questo, e lo propone l'Angelico 2.2. qu.165. art.1. in questi propry termini. Vtrum fuerit conueniens, vt homo à Diabolo tentaretur. *E prima fà la sua difficoltà.* Videtur, quod non fuerit conueniens, vt homo à Diabolo tentaretur; Deus præscius futurorum sciebat, quod homo per tentationem Demonis in peccatum deijceretur: Et sic benè sciebat, quod non expediebat ei, quod tentaretur: Ergo videtur, quod nec O fuerit conueniens, quod permitteret eum tentari.

Risponde. Dicendum, quod sicut Deus sciebat, quod homo per tentationem in peccatum esset deijciendus; ità etiam sciebat, quod per liberum arbitrium resistere poterat tentatori. Hoc autem requirebat conditio naturæ ipsius, vt propriæ voluntati relinqueretur, secundum illud Eccles. 15. Deus reliquit hominem in manu consilij sui. Vnde August. dicit 11. super Genesim ad litteram: Non mihi videtur magnæ laudis

futurum

futurum fuisse hominem, si propterea posset benè viuere, quia nemo malè viuere suaderet: cum & in natura posse, & in potestate haberet velle non consentire suadenti.

E che non sarebbe stato gran lode, è chiaro, soggionge l'Angel. quod lib. 3. art. 12. ad 4. Perche virtus est circa difficile, secundum Philosoph. 2. Ethic. c. 3. *Il che deue intendersi* De difficultate, quæ est ex arduitate operis, sicut virginitatem seruare, & huiusmodi, non de difficultate, quæ est ex impedimentis, & periculis imminentibus, vt benè viuere in Sæculo. *Et 3. sent. dist. 30. qu. 1. art. 3. ad 3.* Vbi maior difficultas, ibi maius est meritum. *Et 4. sent. dist. 49. qu. 5. art. 3.* Vbi est maior difficultas in opere, ibi debetur maius præmium. Quod nobis concedat, qui, &c. P

ESSORTATIONE XXI.

Et tribus sibi promittendis.

Della Pouertà.

NOn vi è dubio, che la Pouertà volontaria è degna di lode. Conobbero questa verità anche i Gentili: Onde S. Tomaso lib. 3. de Reg. Princ. c. 14. doue tratta de Monarchia Christi, apporta per proua di ciò l'essempio degl'antichi Romani, e cita S. Agostino de Ciuit. Dei, & Valerio Massimo, i quali dicono* De quibusdam Consulibus Romanis, & Lucio Valerio, quod in tanta mortuus est indigentia, vt cogerentur amici collectam facere nummorum pro eius sepultura. *E di Fabritio pur'anche Console scriue Vegetio de re milit. lib. 4.* quod cum esset par vnicuique pauperi, & legati Epirotarum magnū auri pondus eidē offerrent is recusans, Narrate, inquit, Epirotis, me malle hæc habentibus imperare, quam ipsa possidere. *Ma perche insegna il Santo Dott Pr. 1. qu. 1. art. 8. ad 2. che* Locus ab auctoritate humana est infirmissimus, locus tamen ab auctoritate Diuina est efficacissimus, *vediamo, se con simile autorità potiamo prouar l'assonto.* A B

L'Angelico 3. par. q. 40. art. 3. propone la difficoltà. Vtrum Christus in hoc mundo debuerit pauperem vitam ducere. Ad 3. sic proceditur. Videtur, quod Christus in hoc mundo non debuerit pauperem vitam ducere. Christus enim debuit eligibilissimam C

bilissimam vitam assumere: Sed eligibilissima vita est, quæ est mediocris inter diuitias,& paupertatem, dicitur enim Prou. 30. Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi, sed tantum victui meo tribue necessaria. Ergo Christus non debuit pauperem vitam ducere, sed moderatam.

Sed contra est, quod dicitur Matth. 8. Filius hominis non habet, vbi caput reclinet; quasi dicat secundum Hieronym. Cur me propter diuitias, & sæculi lucra cupis sequi, cum tantæ sim paupertatis, vt nec hospitiolum quidem habeam, & tecto vtar non meo? Et super illud Matth. 17. Vt non scandalizemus eos, vade ad mare, dicit Hieron. Hoc simpliciter intellectum ædificat Auditorem, dum audis tantæ fuisse Dominum paupertatis, vt vnde tributa pro se, & Apostolo redderet non habuerit.

D *Stabilisce poi la conclusione.* Respondeo dicendum, quod Christum decuit in hoc mundo pauperem vitam ducere. Primò quidem, quia hoc erat congruum prædicationis officio, propter quod venisse se dixit. Marci 1. Eamus in proximos vicos, & Ciuitates, vt & ibi prædicem, ad hoc enim veni. Oportet enim Prædicatores verbi, vt omninò vacent prędicationi, omninò à Sęcularium rerum cura esse absolutos, quod facere non possunt, qui diuitias possident. Vnde & ipse Dominus Apostolos ad prædicandum mittens, dicit eis Matth. 10. Nolite

E possidere aurum, neque argentum. Secundò ne si diuitias haberet, cupiditati eius prædicatio ascriberetur. Vnde Hieron. dicit super Matth. 10. Quod si Discipuli eius diuitias habuissent, viderentur non causa salutis hominum, sed causa lucri prædicare. Et eadem ratio est de Christo.

Risponde poi all'argomento. Dicendum, quod superabundantia diuitiarum, & mendicitas vitanda videntur ab his, qui volunt viuere secundum virtutem, in quantum sunt occasiones peccandi. Abundantia namque diuitiarum est superbiendi occasio: Mendicitas autem est occasio furandi, & mentiendi, aut

F etiam periurandi: Quia verò Christus peccati capax non erat, propter hanc causam, ex qua Salomon hoc vitabat, Christo vitanda non erat. Neque tamen quælibet mendicitas est furandi, & periurandi occasio, vt ibidem Salomon subdere videtur, sed sola illa, quæ est contraria voluntati, ad quam vitandam homo furatur, & periurat. Sed paupertas voluntaria

hoc

hoc periculum non habet. Et talem paupertatem Christus elegit.

Ma non voglio tacere vn'altra obiettione importante. Exteriores diuitiæ ad vsum corporis ordinantur, quantum ad victum, & vestitum: Sed Christus in victu, & vestitu communem vitam duxit, secundum modum aliorum, quibus conuiuebat; Ergo G
videtur, quod in diuitijs, & paupertate communem modum viuendi seruare debuit, & non vti maxima paupertate.

Risponde. Dicendum, quod communi vita vti quantum ad victum,& vestitum potest aliquis, non solum diuitias possidendo, sed etiam à mulieribus,& diuitibus necessaria accipiendo: quod etiam circà Christum factum est: Dicitur enim Lucæ 8. quod mulieres quædam sequebantur Christum, quæ ministrabant ei de facultatibus suis. *E così viuono i Religiosi, &c.*

Ma io domando, con che conscienza si può viuere à spese d'altri? Risponde S.Tomaso 2.2. qu.187.art.4. doue propone in termini il dubio. H
Vtrum Religiosis liceat de eleemosynis viuere?

Respondeo dicendum, quod vnicuique licet viuere de eo, quod suum est, vel sibi debitum. Fit autem aliquid alicuius ex liberalitate donantis: Et ideò Religiosi, & Clerici, quorum Monasterijs, vel Ecclesijs ex munificentia Principum, vel quorumcumque fidelium sunt facultates collatæ, ex quibus sustententur, possunt de eis viuere licitè absque hoc, quod manibus laborent,& tamen certum est,eos de eleemosyna viuere. *Però si deue molto auertire ciò, che soggionge,* Sed quia huiusmodi
beneficia Religiosis videntur esse collata ad hoc, quòd liberiùs Religiosis actibus insistere possint, quorum cupiunt se fore participes, qui temporalia subministrant,redderetur eis vsus prædictorum donorum illicitus, si ab actibus Religiosis desisterent, quia sic quantum est de se, defraudarent intentionem eorum, qui talia beneficia contulerunt. I

Ma oltre di ciò può esser' anche, che l'elemosina sia douuta à Religiosi in due maniere. Debitum autem est alicui aliquid dupliciter. Vno modo propter necessitatem, quæ facit omnia communia, vt Ambros. dicit. Ideò si Religiosi necessitatem patiantur, licitè possunt de eleemosynis viuere.&c. Alio modo efficitur aliquid alicui debitum ex eo, quod ipse exhibet, siue sit aliquid temporale, siue spirituale, secundum illud 1. ad Corinth. 9. Si nos vobis spiritualia seminauimus; magnum est, si carnalia

K vestra metamus? Si verò aliqui sint Religiosi, qui absque necessitate, & vtilitate quam afferant, velint otiosi de eleemosynis, quæ dantur pauperibus viuere, hoc est illicitum. Vnde August. dicit in libro de opere Monachorum: Plerumque ad hanc professionem seruitutis Dei, & ex conditione seruili aliqui veniunt, & ex vita rusticana, & ex opificum exercitatione, & plebeio labore, de quibus non apparet, vtrum ex proposito seruitutis Dei venerint, an vitam inopem, & laboriosam fugientes vacui pasci, atque vestiri voluerint, & insuper honorari ab eis, à quibus contemni, conterique consueuerant. Ta-
L les ergo se quominùs operentur, de infirmitate corporis excusare non possunt, præteritæ quippè vitæ consuetudine conuincuntur. Et postea subdit: Si nolunt operari, non manducent, neque enim propterea ad pietatem diuites humiliantur, vt pauperes ad superbiam extollantur: Nullo enim modo decet, vt in ea vita, vbi Senatores fiunt laboriosi, ibi fiant opifices otiosi,& quò veniunt, relictis diuitijs suis, qui fuerant prędiorum Domini, ibi sint rustici delicati.

Ma contro la sudetta Dottrina si oppone questa difficoltà: Religiosi sunt in statu perfectionis: sed perfectiùs est dare eleemosynas, quam accipere; dicitur enim Actorum 20. Beatiùs est magis dare, quam accipere; ergo non debent de eleemosynis viue-
M re; sed magis ex operibus manuum suarum eleemosynas dare.

Risponde il Santo. Dicendum, quod cæteris paribus dare est perfectiùs, quam accipere: Et tamen dare,vel relinquere om-
J nia sua pro Christo, & modica accipere ad sustentationem vitæ, meliùs est, quam dare aliqua particularitèr pauperibus, vt ex supradictis patet.

Ma questo viuere di limosina come s'intende? Ce l'hanno i Secolari da portar'al Conuento, ò l'habbiamo da mendicar'alle case loro? Risponde S. Tomaso art. 5. d. quæst. Religiosis competit viuere ad imitationem Christi: Sed Christus mendicauit, secundũ illud Psal. 39. Ego autem mendicus sum, & pauper: vbi dicit Glos. Hoc di-
N xit Christus de se ex forma serui: Et infra. Mendicus est, qui ab alio petit, & pauper, qui sibi non sufficit. Et Psal. 69. Ego egenus,& pauper sum: vbi dicit Glos, Egenus, idest petens: & pauper, idest insufficiens mihi, quia mundanas copias non habeo. Ergo conueniens est Religiosos mendicare.

Ma sento vno, che mi dice, io vorrei vn poco qualche bella, e intrin-

seca

ssteca ragione, perche causa Christo Signor nostro col suo essempio ci habbi volsuto obligare à tanta pouertà, oltre alle dette di sopra. Hor sentino due ragioni, che consolano grandemente.

La prima l'apporta, pr. 2. qu. 87. ar. 7. ad 2. Dicendum, quod bona temporalia, & corporalia sunt quidem aliqua bona hominis, sed parua: Bona verò spiritualia sunt magna hominis bona. Pertinet igitur ad Diuinam Iustitiam, vt virtuosis det spiritualia bona, & de temporalibus bonis, vel malis tantum det eis, quantum sufficit ad virtutem. Vt enim Dionys. dicit 8. c. de Diuinis nominibus: Diuinæ Iustitiæ est non emollire optimorum fortitudinem materialium donationibus: Alijs verò hoc ipsò, quod temporalia dantur, in malum spiritualium cedit: vnde in Psalm. 71. concluditur: Ideò tenuit eos superbia. O P

Ma la più rileuante, e più chiara è quella, che dà pr. 2. qu. 114. art. 10. doue propone la difficoltà. Vtrum temporalia bona cadant sub merito?

Respondeo dicendum, quod illud, quod sub merito cadit, est præmium, vel merces, quod habet rationem alicuius boni. Bonum autem hominis est duplex. Vnum simplicitèr, aliud secundum quid. Bonum hominis simplicitèr est vltimus finis eius, secundum illud Psal. 72. Mihi autem adhærere Deo bonum est. Et per consequens omnia illa, quæ ordinantur, vt ducentia ad hunc finem, vt talia simplicitèr cadunt sub merito. Bonum autem secundum quid, & non simplicitèr hominis est, quod est bonum ei, vt nunc: Vel quod ei est secundum quid bonum, & huiusmodi non cadunt sub merito simplicitèr, sed secundum quid. Secundum hoc ergo dicendum est, quod si temporalia bona considerentur, prout sunt vtilia ad opera virtutum, quibus perducimur in vitam æternam, secundum hoc directè, & simplicitèr cadunt sub merito, sicut & augmentum gratiæ, & omnia illa, quibus homo adiuuatur ad perueniendum in Beatitudinem, post primam gratiam. Tantum enim dat Deus viris iustis de bonis temporalibus, & etiam de malis, quantum eis expedit ad perueniendum ad vitam æternam, & in tantum sunt simplicitèr bona huiusmodi temporalia. Vnde dicitur in Psal. 33. Timentes autem Dominum, non minuentur omni bono: Et Psal. 36. Non vidi iustum derelictum, &c. Si autem considerentur huiusmodi temporalia bona Q R

secundum se, sic non sunt simplicitèr bona hominis, sed secundum quid, & ità non simplicitèr cadunt sub merito, sed secundum quid, &c.

S *Et aggionge 2.2. qu. 36. art. 2. in c.* Secundum doctrinam fidei temporalia bona, quæ indignis proueniunt, ex iusta Dei ordinatione disponuntur, vel ad eorum correctionem, vel ad eorum damnationem, & huiusmodi bona quasi nihil sunt in comparatione ad bona futura, quæ seruantur bonis, *à quali beni ci conduca*, qui est benedictus in sæcula sæculorum. Amen.

ESSORTATIONE XXII.

Dell' Humiltà.

A L'*Humiltà è vna virtù propria dell'huomo, e conseguentemente deue maggiormente risplender' in ogni Religioso: perche come insegna S. Tomaso nella 2.2. q. 186. art. 1.* Religiosi pertinent ad statum perfectionis. *Hora, che questa virtù sia propria dell'huomo l'insegna il S. Dottore in 3. sent. dist. 1. q. 1. art. 3. ad 2.* Dicendum, quod aliquid pertinet ad perfectionem hominis, quod omninò derogat perfectioni Dei. Vnde quamuis humilitas sit perfecta virtus in homine, non tamen oportet, vt in Deo ponatur, si propriè sumatur humilitas; quod patet ex speciebus superbiæ, quæ ei opponuntur, quarum prima est, cum bonum, quod habet

B quis, tribuit sibi. Hoc quidem in homine vitium est, quia nihil habet à se: Sed in Deo summæ perfectionis est, qui nihil habet ab extrinseco.

Hor'io dico, se dobbiamo esser'humili, perche niente habbiamo da noi, quanto più douremo esserlo in ciò, che hà del grande, del nobile, e perfetto come sono i dominij, i gouerni, e le superiorità negl'huomini? Questo ar-

C *gomento* à minori ad maius *fa l'Angelico lib. 3. de Reg. Princip. c. 1. 2. & 3. con trè ragioni potentissime, che saranno la materia del presente discorso, con le quali spero, che restaremo anche sufficientemente persuasi della conuenienza del nostro quarto Voto d'Humiltà.*

Essamina iui il Santo quelle parole registrate nel principio del libro d'Esdra. Hęc dicit Cyrus Rex Persarum: Omnia regna mundi dedit mihi Dominus Deus Cęli. *Et indi ne caua questa conclusione.* Inde manifestè apparet à Deo omne prouenire dominium,

sicut

ſicut à primo dominante; quod quidem oſtendi poteſt triplici via, quam Philoſophus tangit, vel in quantum ens, vel in quantum motor, vel in quantum finis.

La prima. Ratione quidem entis, quia oportet omne ens ad ens primum reducere, ſicut ad principium omnis entis, & omne calidum ad calidum ignis, vt patet per Philoſ. in 2. Metaph. Qua ergo ratione omne ens ex ente primo dependet, eadem & dominium, quia ipſum ſuper ens fundatur, & tantò ſuper nobilius ens, quantò ad dominandum ſuper homines in natura coæquales eiſdem præponitur. Vnde & cauſam habet non ſuperbiendi. Propter quod in Eccleſ. dicitur 32. c. Rectorem te poſuerunt, nolli extolli. D

La ſeconda. Non ſolum autem ratione entis, ſed ratione etiã motus probatur à Deo prouenire dominium. Et aſſumenda eſt ratio Philoſophi in 8. Phyſicorum. Quia omne, quod mouetur, ab aliquo mouetur, & in mouentibus, & motibus non eſt abire in infinitum, ergo oportet venire ad aliquod primũ mouens immobile, quod eſt Deus, ſiue cauſa prima. Inter autem omnes homines qui plùs habent de ratione motus, ſunt Reges, & Principes, & omnes, qui præſunt, ſiuè in gubernando, ſiuè in iudicando, ſiuè in defendendo, & ſic in alijs actibus, qui ad curam regiminis pertinent. Vnde Seneca de conſolatione fratris ad Polybium ſic loquitur de Cæſare. Ex quo ſe Cæſar orbi terrarum dedicauit, ſibi ſe eripuit, & ſyderum modo, quæ irrequieta ſemper curſus ſuos explicant, nunquam illi licet nec ſubſiſtere, nec quicquam ſuum facere. Si ergo Reges, & alij Domini tantum habent de ratione motus, ipſum non poſſunt perficere, niſi per influentiam, & virtutem mouentis primi, quod eſt Deus, vt ſuperius eſt probatum. E F

La terza. Sed & reſpectu finis adhuc hoc idem apparet. Finis mouet efficientem, & tantò efficaciùs, quantò finis nobilior, & melior reperitur, vt bonum gentis reſpectu boni Ciuitatis, vel familiæ, ſicut Philoſophus dicit in 1. Politicorum: Finis autem, ad quem principaliter Rex (*& ogni altro Superiore*) intendere debet in ſe ipſo, & in ſubditis, eſt æterna Beatitudo, quæ in viſione Dei conſiſtit. Et quia iſta viſio eſt perfectiſſimum bonum, maximè debet mouere Regem, & quemcumque Dominum, vt hunc finem ſubditi conſequantur, quia tunc optimè regit, ſi talis in ipſo ſit finis intentus. Tali autem modo

ſuos

ſuos regebat, & gubernabat Rex ille, & Sacerdos Chriſtus Ie-
G ſus, qui dicebat in Ioh. 10. cap. Ego vitam æternam do eis.
Et iterum: Ego veni, vt vitam habeant, & abundantiùs habeant. Per quod ſatis manifeſtum eſt, quod dominium eſt à Deo in relatione ad finem, quod Philoſophus etiam ponit in 12. Metaphyſicorum, vbi dicitur, quod motor primus, ſiue cauſa prima, quod eſt Deus, mouet alia, ſicut deſideratum, hoc eſt ratione finis, qui eſt ipſe. *Siche à primo ad vltimum ſi conclude, che le Prelature vengono da Dio, e biſogna laſciarle diſtribuir' à lui, che sa darle à chi conuiene, & à chi più le merita, & è per eſſer più vtile à ſuoi ſudditi,* Sicut Deus eſt vtilis cauſa rerum, *ſoggionge l'Angelico cap.4. dicti libri* 3. Vnde & Philoſophus dicit in
H 1. Ethic. quod bonum gentis eſt bonum Diuinum. Et quia regale regimen, & quodcunque dominium communitatem importat, communitatem diligens dominij communitatem meretur, vt ſic ipſum concomitetur præmium, ſecundum meriti qualitatem. Et hoc requirit conditio Diuinæ Iuſtitiæ, vnicuique mercedem rependere iuxtà virtutis opus, vt verbum ſcriptum in Apocal. impleatur. Opera eorum ſequuntur illos. *E così dice, che i Romani meritorono l'Imperio per diuerſe ragioni, e trà l'altre* Vna ſumitur ex amore Patriæ: Alia verò ex zelo iuſtitiæ: Tertia verò ex zelo ciuilis beneuolentiæ. Et iterum in
I Matth. 25. c. ſcribitur, quod Dominus dedit vnicuique ſecundum propriam virtutem.

E però vero, ſoggionge il Santo nel cap. 7. di detto lib. 3. che taluolta Deus permittit aliquod dominium ad punitionem malorum, & quod tale dominium eſt quaſi inſtrumentum Diuinæ Iuſtitiæ contra peccatores, *prouando con l'autorità di S. Agoſtino* Seruitutem introductam propter peccatum. Vnde & Sacra Scriptura dicit in Iob 35. c. quod Deus regnare facit hypocritam, propter peccata populi, quod quidem apparet, quia primò dominantes in mundo fuerunt homines iniqui, vt Hiſtoriæ tradunt, ſicut Cain. Nembroth. Belus, Ninus, & Semiramis vxor eius. Et qui dominium habuerunt prima, & ſecunda ętate mundi, *i quali come Tiranni* ſunt inſtrumentum Diuinæ Iuſti-
K tiæ, ad puniendum delicta hominum, ſicut Rex Aſſyriorum ſuper Iſraeliticum Populum, & Rex Gothorum flagellum Dei ſuper Italiam, vt Hiſtoriæ narrant. Vnde concluditur ipſos eſſe inſtrumentum Dei, ſicut Dæmones, quorum poteſtas

iuſta

iusta à sacris Doctoribus ponitur, voluntas tamen semper iniqua.

O pure, prosegue l'Angelico nel cap. 8. taluolta Tale dominium cedit in malum dominantium, quia propter ipsorum ingratitudinem in superbiam elati grauiter deprimuntur. Contingit enim interdum, quod cum quis assumit principatum, erit homo virtuosus, & aliquo tempore perseuerabit in eo. Sed ali- L
quo tempore procedendo ex fauore humano, & prosperitate rerum regalium eleuatur quis in superbiam, & de beneficijs sibi à Deo collatis ingratus eidem efficitur. Vnde Phil. dicit 5. Ethic. quod principatus virum ostendit, sicut accidit de Saule, de quo scribitur 1. Reg. quod in tota Tribu Beniamin non erat vir melior illo; sed post duos annos à suo Regimine factus est Deo inobediens, vnde dictum est Prophetæ Samueli de ipso: Vsquequò tu luges Saul, cum ego proiecerim eum, ne regnet super Israel? quasi ex Diuina sententia irrefragabili sit repulsus. Propter quod vltimò dictus Princeps fuit occisus cum filijs, totaque eius progenies à dominio est auulsa. Vnde M
in Paralipomenon de ipso concluditur, quod mortuus est Saul propter iniquitates suas, c. 10.

Hoc autem de Salomone accidit, qui magnificatus est super omnes Reges, qui fuerant ante eum, vt scribitur in Ecclesiastæ: & vniuersa terra desiderabat audire sapientiam Salomonis: Sed vt dicit August. 17. de Ciuit. Dei: Secundæ res prædicto Regi fuerunt noxiæ, quia lapsus in luxuriam ruit in Idolatriam.

Hora donque se i gouerni sono da Dio, e taluolta anche questi sono occasione di tante rouine, chi haurà ardimento di procurarli, e pretenderli? ma ne pure desiderarli?

Che però è cosa molto più accertata il viuere in santa Humiltà, la quale, come dice il S. M. nella 2. 2. qu. 161. *art.* 1. *ad* 5. præcipuè N
respicit subiectionem hominis ad Deum, propter quem etiam alijs humiliando se subijcit. *E così conseruandosi il Religioso nel suo Voto d'Humiltà, non potrà soggiacere à tante rouine, che seco porta la superbia; perche, come nota il S. D. in 3. sent. d. 31. q. 1. ar. 1.* Nihil potest permanere separatũ à sua causa essẽtiali, sicut patet de lumine. *Et anche si può apportar l'essempio della virtù della Carità, la qual dice iui, che perche* principalitèr est circa bonum æternum, facit vniuersalem conceptionem haberi, quod nihil contrà Deum faciendum

ciendum est. *E così il Voto dell'Humiltà mette la falce alla radice d'ogni suo vitio contrario, perche, come insegna nella medesima q. in c. art. l'Humiltà è necessaria* circa appetitum boni ardui, quæ temperet, & refrænet animum ne immoderatè tendat in excelsa. *E congionta di più col Voto, che si fa (come nell'Obedienza, Castità, e Pouertà succede) tanto più resta lodeuole per amor di Dio, e meritoria lib. 3. c. Gent. c. 138.* Est autem considerandum, quod dum implentur aliqua, quæ quis vouit, vel quæ sibi præcipiuntur ab eo, cui se subdidit propter Deum, maiori laude, & remuneratione sunt digna. *La onde, sicome dice iui il S. Maest.* contingit vnum duorum vitiorum esse, dum actus vnius vitij ad finem alterius vitij ordinatur, vt cum quis furatur, vt fornicetur: actus quidem secundum speciem suam, est auaritiæ, secundum intentionem, luxuriæ, *così* Eodem modo in virtutibus contingit, quod actus vnius virtutis ad aliam virtutem ordinatur, sicut cum quis dat sua, vt cum altero amicitiam habeat, actus quidem ex sua specie est liberalitatis, ex fine autem charitatis, huiusmodi autem actus maiorem laudem habet ex amore virtutis, scilicet ex charitate, quam ex liberalitate. Vnde etsi remittatur in eo, quod liberalitatis est, ex eo, quod ad charitatem ordinatur, laudabilior, & maiori mercede dignus erit, quam si liberaliùs ageretur, non in ordine ad charitatem. Ponamus ergo aliquem opus aliquod virtutis agentem, puta ieiunantem, vel continentem se à venereis: Et quidem si absq; voto hoc faciat, erit actus, vel castitatis, vel abstinentiæ; si autem ex voto, refertur vlteriùs ad aliam virtutem, cuius est Deo aliquid vouere, scilicet ad Religionem, quæ potior est castitate, vel abstinentia: vtpotè faciens nos rectè habere ad Deum. Erit ergo actus continentiæ, vel abstinentiæ laudabilior in eo, quod ex voto facit, etiamsi non ità delectetur in abstinentia, vel continentia, ex eo, quod delectatur in potiori virtute, quæ est religio. *E così donque à paritate discorrete dell'Humiltà accompagnata col Voto, che sebene in altra Religione arriuasse vn Religioso à tutti i gradi più perfetti di questa virtù, non essendo vincolata col Voto, non meriterà mai tanto, quanto ogn'vno de' nostri, ò d'altri come noi, che con tal Voto, si è obligato. Hà donque hauuto ragione la nostra Religione d'accrescer'alli altri communi Voti anche questo particolare dell'Humiltà.*

Ma sento vno, che mi dice pure con S. Tomaso in 2. sent. ad Hannib. dist. 40.

dist.40.qu. vn. art.3. Che plus est facere, quam dicere. *Perche à dirla*, magna quæque dici possunt, quæ tamen difficile fiunt: *E così ogn'vno sà lodare l'Humiltà, ma essercitarla* hoc opus hic labor est; *perche come soggionge il medesimo, non vi è cosa, che appetisca più ogn'vno, che di esser Superiore à gl'altri:* Homo enim, *dice il S. M. Opusc. 2. c.* 189. Ex parte intellectus naturalitèr fugit ignorantiam, & scientiam appetit. Ex parte verò voluntatis, quæ naturalitèr libera est, appetit celsitudinem, & perfectionem, vt nulli, vel quantò paucioribus potest, subdatur. *E però fà bel predicare dell'Humiltà quì in Capitolo à chi presiede, ò comanda, ma à chi sente, e stà soggetto, non è musica troppo grata, e poi se tutti facciamo voto d'Humiltà, perche più tosto gli vni sono Priori, che gli altri?* Q

Potrei rispondere à questo primieramente con la Dottrina, che dà il S. Dottore nelle disputate quæst. 3. de potentia Dei art. 6. in risposta ad 26. R Dicendum, quod natura non facit semper, quod meliùs est, habito respectu ad partem, sed habito respectu ad totum, aliàs totum corpus hominis faceret oculum, vel cor. *Così in questo corpo mistico della Religione, Iddio hà disposto, che alcuni siano Superiori, & altri sudditi, perche così porta il buon'ordine pr. par. q.96. ar.3. Rom.* 13. Quæ à Deo sunt ordinata sunt. Ordo autem maximè videtur in disparitate consistere: dicit enim August. 19. de Ciuit. Dei, Ordo est parium, dispariumque rerum sua cuique loca tribuens dispositio. *E nell'articolo seguente*. Conditio hominum non est dignior, quam conditio Angelorum, sed inter Angelos quidam alijs dominantur, vnde & vnus Ordo dominationum vocatur, ergo non est indignum, quod homo homini dominetur.

Ma perche di nuouo mi diranno, e come ponno quelli, che sono Superiori alli altri, osseruare l'Humiltà, la quale pare, che solo resti nelli sudditi? Per questo li rispondo in modo, che tutti deuono restare consolati, poiche tanto i Superiori nostri, come i sudditi, rimangono in questa santa Humiltà, anzi, più i Superiori, che i sudditi: & eccolo chiaro, dice S. Tom. pr. par. qu. 96. art. 4. Dicendum, quod dominium accipitur duplicitèr, vno modo secundum quod opponitur seruituti; & sic Dominus dicitur, cui aliquis subditur, vt seruus. Alio modo accipitur dominium secundum quod communitèr refertur ad subiectum qualitercumque; & sic etiam ille, qui habet officium gubernandi, & dirigendi liberos, Dominus dici potest. S

T *Notate però, soggionge il Santo, la differenza, che vi è dal libero al seruo, che* seruus in hoc differt à libero (*e libero già si sà, che s'intende il Religioso*) quod liber est causa sui; vt dicitur in principio Meth. seruus autem ordinatur ad alium. Tunc ergo aliquis dominatur alicui, vt seruo, quando eum, cui dominatur, ad propriam vtilitatem sui, scilicet, dominantis, refert. Et quia vnicuique est appetibile proprium bonum, & per consequens contristabile est vnicuique, quod illud bonum, quod deberet esse suum, cedat alteri tantum: ideò tale dominium non potest esse sine poena subiectorum. Tunc vero dominatur aliquis alteri, vt libero; quando dirigit ipsum ad proprium bonum eius, qui dirigitur. *E questo è il dominio propriamente, che hà il Superiore verso i suoi Religiosi*, secundum quod dicitur 1. Petri 4. Vnusquisque gratiam, quam accepit, in alterutrum illam administrantes, vnde August. dicit 19. de Ciuit. Dei. Quod iusti non dominandi cupiditate imperant, sed officio consulendi. *Sono donque più tosto i Superiori serui de' sudditi, e però non pregiudica il titolo di Superiore trà noi alla virtù dell'Humiltà, ma anzi gli è propria, & intrinseca.*

V *Mi diranno, che i Superiori si suppongono i più perfetti, come donque possono conseruarsi humili? Risponde 2.2. qu. 161. art. 1. ad 4.* Perfectum dicitur aliquid dupliciter, vno modo simpliciter, in quo scilicet nullus defectus inuenitur, nec secundum suam naturam, nec per respectum ad aliquid aliud; & sic solus Deus est perfectus, cui secundum naturam Diuinam non competit humilitas, sed solum secundum naturam assumptam. Alio modo potest dici aliquid perfectum secundum quid, puta secundum suam naturam, aut statum, aut tempus. Et hoc modo homo virtuosus est perfectus: cuius tamen perfectio in comparatione ad Deum deficiens inuenitur, secundum illud Isa. 40. omnes gentes, quasi non sint, sic sunt coram eo. Et sic cuilibet homini potest conuenire humilitas, ad quem pertinet cognitio proprij defectus, *come lo soggionge nell'articolo seguente. Ma tanto basti per hora.* *Vedi l'Essortatione LXI.*

ESSOR-

ESSORTATIONE XXIII.
De receptione locorum.

S*Ebene è vero ciò, che insegna l'Angelico pr. par. quaest. 47. art. 3.* Quod ipse Ordo in rebus à Deo creatis existens, vnitatem mundi manifestat. Mundus enim iste vnus dicitur vnitate Ordinis, secundum quod quædam ad alia ordinantur: quęcumque autem sunt à Deo, ordinem habent ad inuicem, & ad ipsum Deum: Vnde necesse est, quod omnia ad vnum mundum pertineant. Et ideò illi potuerunt ponere plures mundos, qui causam mundi non posuerunt aliquam sapientiam ordinantem, sed casum, vt Democ. qui dixit, ex concursu attomorum factum esse hunc mundum. *Ad ogni modo, dice iui nell' articolo* 2. Non esset perfectum vniuersum, si tantum vnus gradus bonitatis inueniretur in rebus. *Onde in respons. ad* 1. *dice che sebene* Optimi agentis est, producere totum effectum suum optimum, non tamen, quod quamlibet partem totius faciat optimam simplicitèr, sed optimam secundum proportionem ad totum: tolleretur enim bonitas animalis, si quælibet pars eius haberet oculi dignitatem. Sic igitur & Deus totum vniuersum constituit optimum secundum modum creaturæ, non autem singulas creaturas, sed vnam alia meliorem, & ideò dicitur de singulis creaturis Gen. 1. Vidit Deus lucem, quod esset bona, & similitèr de singulis. Sed de omnibus simul dicitur: Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valdè bona. A B C

A noi, adesso: Trà i luoghi destinati al seruitio di Dio, quali sono i più atti? la risposta sarà la Predica. Attenti.

Suppongo, che ogn'vno habbi il buon Zelo, che hebbe la nostra S. Madre di promouere nuoue fondationi, e far sempre qualche nuouo Conuento nel mondo per la gloria di Dio, & per amplificar' il buon nome della Religione, Quod quidem documentum, (*dice l'Ang. lib. 2. de Reg. Princ. c. 1.*) Sacræ Scripturæ concordat: Dicit enim sapiens in Eccles. 40. quod ædificatio Ciuitatis confirmabit nomen. Hodie namque nomen Romuli nesciretur, nisi quia condidit Romã, & sicut Vegetius dicit, potentissimæ Nationes, & Principes nominati nullam maiorem potuerunt gloriam assequi, quam fundare nouas Ciuitates. D

Suppongo di più la Dottrina dell'Angel in 4. sent. dist. 15. qu. 3. ar. 2. Dicendum, quod intentio legiſlatoris eſt conſeruare homines, & inducere ad bonum ſtatum virtutis, qui quidem conſiſtit in conſeruatione vitæ, & valetudine ſufficienti ad opera, quæ quis facere debet. Nec tamen ſuo præcepto exigit ab homine totum, quod poteſt, cum non intendat ordinare ſtatum hominis, quantum ad vnum diem, vel ad paruum tempus, ſed ad totam vitam; à quo deficeret, ſi ſemel homo totum, quod

E poſſet, faceret. *Che però chi và à fondar Conuenti, ſoggionge il Santo, lib. cit. de Reg. Princ. c. 1. Prima deue hauer queſto auiſo, che* ſi copia detur, primò quidem eſt Regio eligenda, quam temperatam eſſe oportet. Ex regionis enim temperie habitatores multa commoda conſequuntur; Primò namque conſequuntur homines ex temperie regionis incolumitatem corporis, & longitudinem vitæ. Cum enim ſanitas in quadam temperie humorum conſiſtat, in loco temperato conſeruabitur ſanitas: Simile namque ſuo ſimili conſeruatur.

E doppo queſto, Poſt electionem autem regionis, *ſoggionge nel c. 2.*

F oportet locum eligere, in quo primò videtur aeris ſalubritas requirenda. Conſeruationi enim ciuili præiacet naturalis vita, quæ per ſalubritatem aeris ſeruatur illæſa. Locus autem ſaluberrimus erit, vt Vegetius tradit, excelſus, non nebuloſus, non pruinoſus, regioneſque Cœli ſpectans, neque æſtuoſus, neque frigidus, demum paludibus non vicinus, &c.

Suppongo finalmente, che habbiamo da fondare Conuenti nelli Deſerti, e nelle Città. Hora donque laſciando il materiale da parte, e parlando in ſenſo morale, doue meglio potremo attender'al ſeruitio di Dio, & al profitto dell'anime noſtre?

Dipende la riſolutione di queſto dubio da quello, che propone il Santo Dottore 2. 2. *qu.* 188. *art.* 8. Vtrum perfectior ſit Religio in ſocietate viuentium, quam agentium ſolitariam vitam.

Reſpondeo dicendum, quod ſolitudo, ſicut & ipſa paupertas, non eſt ipſa eſſentia perfectionis, ſed perfectionis inſtru-

G mentum. Vnde & in collationibus Patrum dicit Abbas Moyſes, quod pro puritate cordis ſolitudo ſectanda eſt, ſicut & ieiunia, & alia huiuſmodi. Manifeſtum eſt autem, quod ſolitudo non eſt inſtrumentum congruum actioni, ſed contemplationi, ſecundum illud Oſeæ 2. Ducam eam in ſolitudinem, & loquar ad cor eius. Vnde non congruit Religionibus, quæ

ſunt

ſunt ordinatæ ad opera vitæ actiuæ, ſiuè corporalia, ſiuè ſpiritualia, niſi forte ad tempus, exemplo Chriſti, qui, vt dicitur Lucæ 6. Exijt in montem ſolus orare; & erat pernoctans in oratione Dei: Competit autem Religionibus, quæ ſunt ad contemplationem ordinatæ.

Conſiderandum eſt tamen, quod id, quod eſt ſolitarium, debet eſſe ſibi per ſe ſufficiens: Hoc autem eſt, cui nihil deeſt, quod pertinet ad rationem perfecti. Et ideò ſolitudo competit contemplanti, qui iam ad perfectum peruenit. Quod quidem contingit dupliciter. H

Vno modo ex ſolo Diuino munere, ſicut patet de Ioanne Baptiſta, qui fuit repletus Spiritu Sancto adhuc ex vtero Matris ſuæ; vnde cum adhuc eſſet puer, erat in Deſertis, vt dicitur Lucæ primo.

Alio modo per exercitium virtuoſi actus, ſecundum illud ad Hebr. 5. Perfectorum eſt ſolidus cibus, eorum, qui pro conſuetudine exercitatos habent ſenſus ad diſcretionem boni, ac mali. Ad exercitium autem huiuſmodi iuuatur homo ex aliorum ſocietate dupliciter. I

Vno modo quantum ad intellectum, vt inſtruatur in his, quæ ſunt contemplanda. Vnde Hieron. dicit ad Ruſticum Monachum; mihi placet, vt habeas ſanctorum contubernium, nec ipſe te doceas.

Secundò quantum ad affectum, vt ſcilicet noxiæ affectiones hominis reprimantur exemplo, & correctione aliorum: quia, vt dicit Greg. 30. Moral. ſuper illud Iob. 39. Cui dedi in ſolitudine domum: quid prodeſt ſolitudo corporis, ſi ſolitudo defuerit cordis? Et ideò vita ſocialis neceſſaria eſt ad exercitium perfectionis: Solitudo autem competit iam perfectis: vnde Hieronym. dicit ad Ruſticum Monachum: Solitariam vitam repræhendimus? Minimè: quippe quam ſæpè laudauimus: Sed de ludo Monaſteriorum huiuſcemodi volumus egredi Milites, quos Eremi dura rudimenta non terreant, qui ſpecimen conuerſationis ſuæ multo tempore dederint. k

Sicut ergo id, quod iam perfectum eſt, præeminet ei, quod ad perfectionem exercetur, ita vita ſolitariorum, ſi debitè aſſumatur, pręeminet vitæ ſociali. Si autem abſque præcedenti exercitio talis vita aſſumatur, eſt periculoſiſſima, niſi per Diuinam gratiam ſuppleatur, quod in alijs per exercitiū acquiritur, ſicut patet de Beatis Antonio, & Benedicto.

Siche

Sicke ogn'vno può cauare l'intento dell assunto, e vedere quel Conuento, che più gli conuiene, & è l'vso benissimo introdotto, che si mandano
L *à nostri Deserti i Religiosi già essercitati nelle altre Case, &c.*

Ma quì vi sono tre obiettioni degne da sentirsi. Videtur, quod perfectior sit Religio in societate viuentium, quam agentium solitariam vitam. Dicitur enim Eccles. 4. Melius est duos esse simul, quam vnum: habent enim emolumentum societatis suæ: Igitur videtur perfectior esse Religio in societate viuentium.

M *Risponde il Santo.* Dicendum, quod Salomon ostendit melius esse, quod sint duo simul, quam vnus, propter auxilium, quod vnus habet ab alio, vel ad subleuandum, vel ad fouendum, vel ad spiritualiter calefaciendum, quo quidem auxilio iam non indigent, qui sunt perfectionem assecuti.

La seconda. Matthæi 18. dicitur: Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum ego in medio eorum: Sed nihil potest esse melius, quam Christi societas. Ergo videtur, quod viuere in Congregatione sit melius, quam ducere solitariam vitam.

Ad secundum dicendum, quod dicitur 1. Io. 4. Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Sicut ergo Christus est in medio eorum, qui sibi inuicem per dilectionem proximi sociantur: Ità habitat in corde eius, qui Diuinæ contemplationi insistit per dilectionem Dei.

La terza. Id, quod est secundum naturam hominis, vide-
N tur ad perfectionem virtutis pertinere; sed homo est naturalitèr animal sociale, vt Philos. dicit in 1. Polit. Ergo videtur, quod agere solitariam vitam non sit perfectiùs, quam agere vitam socialem.

Dicendum, quod homo potest solitarius viuere duplicitèr. Vno modo, quasi societatem humanam non ferens, propter animi sæuitiam: & hoc est bestiale. Alio modo per hoc, quod totalitèr Diuinis rebus inhæret: & hoc est supra hominem. Et ideò Philosophus dicit in 1. Polit. quod ille, qui alijs non communicat, est bestia, aut Deus, idest Diuinus vir, &c.

O *Mà vna bella curiosità. chi và al Deserto, attende solo à se stessa, & al suo profitto spirituale. E manca d'aiutar'i Prossimi, &c.*

Risponde S. Tom. in 3. sent. dist. 29. q. 1. art. 5. doue mette la difficoltà, Vtrum homo magis debeat seipsum ex charitate diligere, quã proxi-

proximum. Dicendum, quod sicut aliquid inuenitur perfectiùs in causa perfecta in vniuersali, quam in effectu particulari. Ità aliquid perfectiùs inuenitur in re, quam in sui similitudine. Vnde cum bonum proprium alicuius inueniatur in Deo, sicut in causa vniuersalium, in se autem, sicut in effectu, in proximo autem, sicut in similitudine, sicut Deum, plusquam seipsum, diligere debet beneuolentiæ dilectione: Ità etiam plus se, quam proximum. *Il che s'intende di proposito in ordine* P
alli beni spirituali, de quali soggionge l'Angelico: Semper plus nobis, quam amicis impendere debemus, & velle. Et similitèr de malis vitandis.

Dice quello, io hò tali penitenti sotto la mia direttione, che mi auanzano di gran longa in virtù, donque non è ragione abbandonarli, ma deuo insistere sempre più al loro profitto, & ecco chiaro il mio argomento. Deum magis, quam nos ipsos diligimus, in quantum bonum nostrum perfectiùs in eo, quam in nobis inuenitur. Sed similitèr perfectiùs inuenitur in aliquo proximorum, quam in nobis, qui bona, quæ nos habemus perfectiùs habent. Ergo debemus magis proximum, quam nos ipsos diligere.

Risponde il Santo ditto art. 5. ad 2. Dicendum, quòd quamuis Q
bonum, quod ego habeo, possit in proximo perfectiùs inueniri, quam in meipso sit, tamen in meipso semper inuenitur perfectiùs, vt proprium: quia bonum, quod est in ipso, non est meum, nisi per similitudinem: Bonum autem, quod est in Deo, est meum etiam secundum causam.

E però siamo più obligati d'amare Dio, che noi, e noi, che i nostri prossimi. Ma quì nasce vna gran difficoltà, e la propone S. Tomaso in 3. sent. dist. 29. qu. 1. art. 3. Videtur, quod Deus non sit super om- R
nia diligendus ex charitate, quia sicut dicit Dionys. 4. c. de Diuinis nomib. Amor est vnitiua virtus, sed magis est sibi vnusquisque vnitus, quam Deo: Ergo magis ex charitate debet se diligere, quam Deum.

Risponde il Santo. Dicendum, quod amor non est vnio ipsarum rerum essentialitèr, sed affectuum, non autem est inconueniens, vt illud, quod est minùs coniunctum secundum rem, sit magis coniunctum secundum affectum, dum plerumque ea, quæ nobis realitèr coniuncta sunt, nobis displiceant, & ab affectu maximè discordent: sed amor ad rerum vnionem in- S
ducit, quantum possibile est: Et ideò amor Diuinus facit ho-

minem,

minem, secundum quod possibile est, non sua vita, sed Dei viuere, sicut Apost. dicit Gal. 2. Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus. Quod nobis concedat, &c.

ESSORTATIONE XXIV.

De Cellis Fratrum.

A *STà pur bene questo punto di Regola, che ci obliga alla solitudine della Cella, conforme alla Dottrina di S. Tomaso 3. par. quæst. 57. art. 1. doue insegna, che ogn'vno deue hauere la sua stanza, conforme alla sua professione, ilche proua in termini,* Vtrum fuerit conueniens Christum ascendere? *E dice*. Respondeo dicendum, quod locus debet esse proportionatus locato, Christus autem per Resurrectionem vitam immortalem, & incorruptibilem inchoauit; locus autem, in quo nos habitamus, est locus generationis, & corruptionis: Sed locus Cœlestis est locus incorruptionis: Et ideò non fuit conueniens, quod Christus post Resurrectionem remaneret in terris: Sed conueniens fuit, quod
B ascenderet in Cœlum. *E così dite, che doppo che noi ci siamo dedicati à Dio, non è ragione, che più facciamo vita commune col mondo, conforme al Diuino Oracolo* Oseę 2. Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius. *Che sarà il soggetto del presente discorso. Attenti.*

Che Iddio sia il vero Maestro dell'anime nostre, lo proua l'Angelico prima nel prologo in pr. sent. sopra quel passo dell'Ecclesiaste c. 24. Ego Sapientia effudi flumina: *dicendo*. Quod autem manifestatio Diuinorum pertineat ad Dei Sapientiam, patet ex eo, quod ipse Deus per suam Sapientiam seipsum plenè, & perfectè cognoscit. Vnde si quid de ipso cognoscimus, oportet, quod ex eo deriuetur, quia omne imperfectum à perfecto trahit ori-
C ginem. Vnde dicitur Sapientiæ 9. Sensum tuum quis sciet, nisi tu dederis Sapientiam.

Et pr. 1. art. 1. Assegna quest'altra ragione. Dicendum, quod necessarium fuit ad humanam salutem esse doctrinam quandam, secundum reuelationem Diuinam, præter philosophicas disciplinas, quæ ratione humana inuestigantur: Quia homo ordinatur ad Deum, sicut ad quendam finem, qui compræhensionem rationis excedit, secundum illud Isa. 64. Oculus

non

non vidit; Deus absque te, quæ præparasti diligentibus te. Finem autem oportet esse præcognitum hominibus, qui suas intentiones, & actiones debent ordinare in finem. Vnde necessarium fuit homini ad salutem, quod ei nota fierent quædam per reuelationem Diuinam, quæ rationem humanam excedunt. D

Ma anche più in termini proprij, & in qualità di Maestro leghimo l'articolo 3. della 2.2. qu. 2. doue dice l'Angelico, Che Perfectio rationalis creaturæ non solum consistit in eo, quod ei competit secundum suam naturam, sed in eo etiam, quod ei attribuitur ex quadam supernaturali participatione Diuinæ bonitatis. Vnde & supra dictum est, quod vltima beatitudo hominis consistit in quadam supernaturali Dei visione. Ad quam quidem visionem homo pertingere non potest, nisi per modum addiscentis à Deo Doctore, secundum illud Io. 6. Omnis, qui audiuit à Patre, & didicit, venit ad me. E

Huius autem disciplinæ fit homo particeps non statim, sed successiuè, secundum modum suæ naturæ. Omnis autem talis addiscens oportet, quod credat ad hoc, quod ad perfectam scientiam perueniat: sicut etiam Philos. dicit, quod oportet addiscentem credere: Vnde ad hoc, quod homo perueniat ad perfectam visionem Beatitudinis, præexigitur, quod credat Deo, tanquam Discipulus Magistro docenti.

Hor'io domando, e perche Iddio per insegnarci ci vuole più tosto nella Solitudine, che ne' tumulti del mondo? F

Risponde S. Tomaso in exposit. text. dist. 3. in 1. sent. Ad hoc, quod Deus videatur per essentiam, oportet mentem purgari ab omni culpa, & miseria. Ad hoc, quod videatur naturali cognitione, oportet mentem purgari à sensibilibus, & phantasmatibus. Ad hoc autem, quod per Fidem cernatur, oportet mentem purgari ab erroribus, & naturalibus rationibus. *Et 2.2. qu. 5. art. 1. ad 2. dice chiaramente, che* omnis creatura tenebra est, comparata immensitati Diuini luminis. *E però quanto più l'anima si apparta da queste cose visibili, e si ritira alla solitudine; tanto più si rende capace di conoscer Dio.*

Ma vediamo meglio tutto ciò in casi proprij, e per esperienza. Propone l'Angelico 2.2. qu. 172. l'articolo 4. Vtrũ bonitas morum requiratur ad Prophetiam. *E dice, che sebene* Prophetia potest esse sine charitate, *prima perche* pertinet ad intellectum, cuius actus G

R præcedit

præcedit actum voluntatis, quam perficit charitas; *Secondariamente, perche* datur ad vtilitatem Ecclesiæ, sicut & aliæ gratiæ gratis datæ, non autem ordinatur directè ad hoc, quod affectus ipsius Prophetæ coniungatur Deo. Et ideò prophetia potest esse sine bonitate morum, quantum ad propriam radicem huius bonitatis. *Ad ogni modo soggionge il Santo Dottore*. Si consideremus bonitatem morum, secundum passiones animæ, & actiones exteriores, secundum hoc impeditur aliquis à prophetia per morum malitiam. Nam ad prophetiam requiritur maxima mentis eleuatio ad spiritualium contemplationem;
H quæ quidem impeditur per vehementiam passionum, & per inordinatam occupationem rerum exteriorum. Vnde & de filijs Prophetarum legitur 4. Regum 4. quod simul habitabant cum Elisæo, quasi solitariam vitam ducentes, ne mundanis occupationibus impedirentur à dono prophetiæ.

Mi diranno, che sebene siamo ancor noi successori di S. Eliseo: ma non professiamo già più la vita profetica: ma solo la contemplatiua.

Risponde S. Tomaso, che non importa, è tanto corre l'istessa ragione, 2. 2. *qu.* 180. *art.* 2. Dispositiuè autem virtutes morales pertinent ad vitam contemplatiuam; impeditur enim actus contemplationis (in quo essentialitèr consistit vita contemplatiua)
I & per vehementiam passionum, per quam abstrahitur intentio animæ ab intelligibilibus ad sensibilia, & per tumultus exteriores: Virtutes autem morales impediunt vehementiam passionum, & sedant exteriorum occupationum tumultus: Et ideò virtutes morales dispositiuè ad vitam contemplatiuam pertinent. *Chi donque desidera esser buon contemplatiuo, & ammaestrato da Dio, ami la Cella.*

Ma lasciamo da parte queste ragioni estrinseche, e veniamo all'intrinseca. Iddio ci vuol soli, perche lui solo per gratia più ne insegna, di quanto possiamo imparare da tutte le creature del mondo; e propone l'Angelico la difficoltà in termini, pr. par. q. 12. *art.* 13. Vtrum per gratiam habeatur altior cognitio Dei, quam ea quæ habetur per rationem naturalem? *E risponde*. Dicendum, quod per gratiam
k perfectior cognitio de Deo habetur à nobis, quàm per rationem naturalem, quod sic patet: Cognitio enim, quam per naturalem rationem habemus, duo requirit: scilicet phantasmata ex sensibilibus accepta, & lumen naturale intelligibile; cuius virtute intelligibiles conceptiones ab eis abstrahimus.

Et

Et quantum ad vtrumque iuuatur humana cognitio per reuelationem gratiæ. Nam & lumen naturale intellectus confortatur per infusionem luminis gratuiti: Et interdum etiã phantasmata in imaginatione hominis formantur Diuinitùs, magis exprimentia res Diuinas, quam ea, quæ naturalitèr à sensibilibus accipimus: sicut apparet in visionibus prophetalibus. Et interdum etiam aliquæ res sensibiles formantur Diuinitùs, L
aut etiam voces ad aliquid Diuinum exprimendum: sicut in baptismo visus est Spiritus Sanctus in specie columbæ, & vox Patris audita est, hic est filius meus dilectus.

E quello, che consola fuor di modo, è, che queste cognitioni, che Iddio ci communica per sua gratia nella nostra Solitudine, ci danno maggior caparra della nostra salute, ilche ci deue esser' vn gran motiuo per amarla, & seguitarla di cuore, ibi art. 12. *ad* 3. Dicendum, quod cognitio Dei per essentiam cum sit per gratiam, non competit, nisi bonis, sed cognitio eius, quæ est per rationem naturalem, potest competere bonis, & malis. Vnde dicit August. in libro Re- M
tractationum. Non approbo, quod in oratione dixi. Deus, qui non nisi mundos verum scire voluisti. Responderi enim potest, multos etiam non mundos multa scire vera, scilicet per rationem naturalem. *Ma se si tratta di misterij sopranaturali, dice primo de Trin.* quod humanæ mentis acies inualida in tam excellenti luce non figitur, nisi per iustitiam Fidei emundetur.

Ma sento vno, che mi oppone contro la vita Solitaria; e dice Dominus dicit Lucæ 11. Nemo accendit lucernam, & in abscondito ponit, neque sub modio. Sed illi, qui vitam solitariam agunt, videntur esse in abscondito positi, nihil vtilitatis hominibus afferentes. *Donque è ben meglio viuere col mondo, predicare, confessare, &c.*

Risponde l' Angelico 2.2. *qu.* 188. *art.* 8. *ad* 4. Dicendum, quod N
sicut Augustinus dicit in 19. de Ciuit. Dei. A studio cognoscendæ veritatis nemo prohibetur, quod ad laudabile pertinet otium: Quod autem aliquis super candelabrum ponatur, non pertinet ad ipsum, sed ad eius Superiores. Quæ sarcina si non imponatur, vt August. ibidem subdit contemplandæ veritati vacandum est, ad quam plurimum valet solitudo. Et tamen illi, qui solitariam vitam agunt, multum vtiles sunt Generi humano. Vnde Augustinus dicit in libro de moribus Ecclesiæ de his loquens: Pane solo, qui eis per certa interualla tem-

porum affertur,& aqua contenti, desertissimas terras incolunt, perfruentes colloquio Dei, cui puris mentibus inhæserunt.
O Videntur autem nonnullis res humanas plùs quam oportet, deseruisse, non intelligentibus, quantum nobis eorum animus in orationibus prosit, & vita ad exemplum, quorum corpora videre non sinimur.

Ma dice quell'altro ogn'vno deue elegersi quel stato, nel quale possa hauer maggior merito per la vita eterna; hor non è più meritoria la vita attiua, che la contemplatiua? Mettiamo l'argomento in termini. Meritum dicitur respectu mercedis. Merces autem debetur labori,
P secundum illud 1. ad Corint. 3. Vnusquisque propriam mercedem accipiet, secundum suum laborem. Sed vitæ actiuæ attribuitur labor, contemplatiuæ verò quies. Dicit enim Gregorius super Ezech. Omnis, qui ad Deum conuertitur, priùs necesse est, vt desudet in labore, idest Liam accipiat: vt post ad videndum principium in Rachel amplexibus requiescat. Ergo vita actiua, *che assiste à prossimi è fuori delli Deserti,* est maioris meriti, quam contemplatiua, *che è propria de' Solitarij.*

Risp. il Santo 2.2. *q.*182. *art.*2. *ad* 1. Dicendum quod labor exterior operatur ad augmentum premij accidentalis: sed augmentum meriti respectu premij essentialis consistit principalitèr in charitate, cuius quoddam signum est labor exterior to-
Q leratus propter Christum: Sed multò expressiùs eius signum est, quod aliquis prætermissis omnibus, quæ ad hanc vitam pertinent, soli Diuinæ contemplationi vacare delectetur.

Ripiglia vn'altro: Dice pure S. Gregorio super Ezech. Quod nullum sacrificium est Deo magis acceptum, quam zelus animarum; sed per zelum animarum aliquis se conuertit ad studia vitæ actiuæ: Ergo videtur, quod vita contemplatiua non sit maioris meriti, quam actiua.

Risponde il Santo d. art. Dicendum, quod sacrificium spiritua-
R litèr Deo offertur, cum aliquid ei exhibetur. Inter omnia autem bona hominis Deus maximè acceptat bonum humanæ animæ, vt hoc sibi in sacrificium offeratur; offerre autem debet aliquis Deo primò quidem animam suam, secundum illud Eccles. 30. Miserere animæ tuæ, placens Deo. Secundò autem animas aliorum, secundum illud Apoc. vlt. Qui audit, dicat; Veni. Quantò autem homo animam suam, vel alterius propinquius Deo coniungit, tantò sacrificium est Deo magis

acceptum

acceptum; vnde magis acceptum est Deo, quod aliquis animam suam,& aliorum applicet contemplationi,quam actioni. Per hoc ergo, quod dicitur, quod nullum sacrificium est Deo magis acceptum, quam zelus animarum, non præfertur meritum vitæ actiuæ merito vitæ contemplatiuæ; sed ostenditur S
magis esse meritorium, si quis offerat Deo animam suam, & aliorum, quam quæcumque alia exteriora dona.

Mi diranno: Se la vita contemplatiua è più perfetta, perche donque la Religione nostra occupa tanto i Fratelli nostri alli essercitij della vita attiua?

Risponde S. Tomaso d. quæst. art. 4. doue propone il dubio, Vtrum vita actiua sit prior, quam contemplatiua. *E dice di sì, e lo proua prima nell'argomento*: Sed contra ex S. Greg. Homil. 5. super Ezech. Actiua vita prior est tempore, quam contemplatiua, quia ex bono opere tenditur ad contemplationem.

Doppo stabilisce la conclusione. Dicendum,quod aliquid dicitur T
esse prius dupliciter: Vno modo secundum suam naturam; & hoc modo vita contemplatiua est prior, quam actiua, in quantum prioribus, & melioribus insistit; vnde & actiuam vitam mouet, & dirigit. Ratio enim superior, quæ contemplationi deputatur, comparatur ad inferiorem, quæ deputatur actioni, sicut vir ad mulierem, quæ est per virum regenda, vt August. dicit 12. de Trin. Alio modo est aliquid prius quoad nos, quod scilicet est, prius in via generationis; & hoc modo vita actiua est prior, quam contemplatiua, quia disponit ad contemplatiuam; dispositio enim via generationis præcedit V
formam, quæ simpliciter, & secundum suam naturā est prior.

Vediamo donque questa mattina, come si camina nell'osseruanza della vita attiua, acciò possiamo formar'il concetto di ciascuno intorno allo stato della vita contemplatiua, la quale è il fine principale del nostro Instituto. Perche come dice il S. Dottore lib. 3. cont. Gent. c. 2. In his quæ manifestè propter finem agunt, hoc dicimus esse finem, in quod tendit impetus agentis, hoc enim adipiscens dicitur adipisci finem: deficiens autem dicitur deficere à fine intento: sicut patet in medico agente ad sanitatem, & homine currente ad certum terminum. *E poco doppo*. In omnibus agentibus propter finem, hoc esse vltimum finem dicimus, vltra quod agens non quærit aliquid, sicut actio Medici est vsque ad sanitatem, ea verò consecuta, non conatur ad aliquid vlterius, &

in actione cuiuslibet agentis est venire ad aliquid, vltra quod agens non quærit vltra aliquid. Aliàs enim actiones in infinitum tenderent, quod quidem est impossibile, quia cum infinita non sit pertransire, agens agere non inciperet. Nihil enim mouetur ad id, ad quod impossibile est peruenire. *E però come il Religioso corrisponde al suo fine, il Superiore non cerca di più, e vedendolo poi buon contemplatiuo in questa vita, argomenta, che lo sarà anche nell'altra, mediante la Beata Visione, come l'accenna l'Angelico nel Proemio del lib. 4. c. Gent.* Est igitur triplex cognitio hominis de Diuinis: quarum prima est, secundum quod homo naturali lumine rationis per creaturas in Dei cognitionem ascendit. Secunda est, prout Diuina veritas intellectum humanum excedens, per modum reuelationis in nos descendit, non tamen quasi demonstrata ad videndum, sed quasi sermone prolata ad credendum. Tertia est, secundum quod mens humana eleuatur ad ea, quæ sunt reuelata, perfectè intuenda. *Il che, &c.*

ESSORTATIONE XXV.

De communi Refectione.

A DOnque nella nostra Refettione, in ciò che è debito di natura troua anche il nostro Legislatore materia di virtù? Sì, risponde l'Angelico in 4. sent. dist. 15. qu. 1. art. 1. doue tratta.* Vtrum satisfactio sit virtus, aut virtutis actus. *Sentino la Dottrina, che benissimo può applicarsi al caso nostro, & à cento altri. E prima fà la difficoltà.* Videtur, quod satisfactio non sit neque virtus, neque virtutis actus, omnis enim virtutis actus est meritorius: Sed satisfactio non est meritoria, vt videtur, quia meritum gratuitum est; sed satisfactio debitum attendit; ergo satisfactio non est actus virtutis.

Risponde. Dicendum, quod quamuis satisfacere in se sit debitum, tamen in quantum satisfaciens voluntariè hoc opus
B exequitur, rationem gratuiti accipit ex parte operantis, & sic operans facit de necessitate virtutem; ex hoc enim debitum diminuere habet meritum, quod necessitatem importat,

quæ

quæ voluntati contrariatur; vnde si voluntas necessitati consentiat, non ratio meriti tolletur, *così nel caso nostro. Sebene sia necessario il cibarsi però in quanto i Religiosi si cibano volontariamente per impiegarsi in lodar Dio.* (Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum qui requirunt eum. Psal. 21.) *e per altre cause, che si diranno nel discorso, può benissimo esser' atto virtuoso.*

Ma dice quello: Virtus est circa difficile, vt dicitur in 2. Ethic. *E che difficoltà habbiamo in andar'in Refettorio?*

Risponde S. Tomaso 2. 2. qu. 27. art. 8. ad 3. Dicendum, quod plùs facit ad rationem meriti, & virtutis bonum, quam difficile: Vnde non oportet, quod omne difficilius sit magis meritorium; sed quod sic est difficilius, vt etiam sit melius. C

Hor che bene oltre l'accennato vi può essere nella nostra Refettione? la risposta sarà la materia del discorso. Attenti.

E' troppo chiaro, che è necessaria la Refettione. Pr. par. qu. 78. art. 2. Dicendum, quod tres sunt potentiæ vegetatiuæ partes, vegetatiuum enim habet pro obiecto ipsum corpus viuens per animam, ad quod quidem corpus triplex animæ operatio est necessaria. Vna quidem, per quam esse acquirat: & ad hoc ordinatur potentia generatiua. Alia verò, per quam corpus viuum acquirit debitam quantitatem; & ad hoc ordinatur vis augmentatiua. Alia verò, per quam corpus viuentis saluatur, & in esse, & in quantitate debita: & ad hoc ordinatur vis nutritiua. D

Hor'io domando: E che bene morale si troua in questo? Risponde l'Angelico, che vi sono trè beni. Proprio, della Communità, e di Dio. E così chi lasciasse la douuta Refettione, peccarebbe contro tutti trè.

2.2. qu.64. art.5. Dicendum, quod seipsum occidere est omninò illicitum triplici ratione. Primò quidem, quia naturalitèr quælibet res seipsam amat; & ad hoc pertinet, quod quælibet naturalitèr conseruat se in esse, & corrumpentibus resistit, quantum potest. Et ideò, quod aliquis seipsum occidat est contra inclinationem naturalem, & contra charitatem, qua quilibet debet seipsum diligere; & ideo sui ipsius occisio semper est peccatum mortale, vt potè contra naturalem legem, & contra charitatem existens. Secundò, quia quælibet pars id, quod est, est totius: Quilibet autem homo est pars Communitatis; & ita, quod est, est Communitatis: Vnde in hoc, quod seipsum interficit, iniuriam Communitati facit, vt E

patet

patet per Philosophum in 5. Ethic. Tertiò, quia vita est quodam donum Diuinitùs homini attributum, & eius potestati subiectum, qui occidit, & viuere facit. Et ideò, qui seipsum
F vita priuat, in Deum peccat: sicut qui alienum seruum interficit, peccat in Dominum, cuius est seruus; & sicut peccat ille, qui vsurpat sibi iudicium de re sibi non commissa; ad solum enim Deum pertinet iudicium mortis, & vitæ, secundum illud Deuter. 32. Ego occidam, & ego viuere faciam.

Et 2.2. qu. 142. art. 1. Dicendum, quod omne illud, quod contrariatur ordini naturali est vitiosum. Natura enim delectationem apposuit operationibus necessarijs ad vitam hominis: Et ideò naturalis ordo requirit, vt homo intantum huiusmodi delectationibus vtatur, quantum necessarium est saluti
G humanæ. Vel quantum ad conseruationem indiuidui, vel quantum ad conseruationem speciei. Si quis ergo intantum delectationem refugeret, quod prætermitteret ea, quæ sunt necessaria ad conseruationem naturæ, peccaret, quasi ordini naturali repugnans. Et hoc pertinet ad vitium insensibilitatis.

Ma sento subito, chi dice, donque sarà il douere di cercar'ogni miglior cibo per conseruare meglio la vita, &c.

Nò, nò. Che però soggionge l'Angelico iui. Sciendum tamen, quod ab huiusmodi delectationibus consequentibus huiusmodi operationes quandoque laudabile, vel etiam necessarium
H est abstinere, propter aliquem finem: sicut propter sanitatem corporalem aliqui abstinent à quibusdam delectationibus ciborum, potuum, & venereorum: Et etiam propter alicuius officij executionem. sicut Athletas, & Milites necesse est à multis delectationibus abstinere, vt officium proprium exequantur. Et similitèr pœnitentes ad recuperandam animæ sanitatem abstinentia delectabilium, quasi quadam Dieta vtuntur. Et homines volentes contemplationi, & rebus Diuinis vacare, oportet, quod se magis à carnalibus desiderijs abstrahant. Nec aliquid prædictorum ad insensibilitatis vitium per-
I tinet, quia sunt secundum rationem rectam.

Ma quì voglio metter'vn'obiettione necessaria, 2.2. qu. 146. *art.* 1. *& è la quarta in ordine.* Nulla virtus excludit aliam, sed abstinentia excludit patientiam; dicit enim Greg. in Pastorali, quod abstinentium mentes plerumque impatientia excutit à sinu tranquillitatis. Ibidem etiam dicit, quod cogitationes abstinentium

nentium

nentium nonnunquam ſuperbiæ culpa transfigit, & ità excludit humilitatem. Ergo abſtinentia non eſt virtus.

Riſponde. Dicendum, quod illa vitia proueniunt ex abſtinentia, prout non eſt ſecundum rationem rectam. Ratio enim recta facit abſtinere ſicut oportet, ſcilicet, cum humilitate mẽtis, & propter quod oportet ſcilicet, propter gloriam Dei, non propter gloriam ſuam.

Sicome anche la medeſima ragione fà vſare de medeſimi cibi dilettevoli, quanto baſta, e vieta ogni eccesſo per il medeſimo fine di virtù, lib.2. de Reg. Princ. cap.4. Si id, quod eſt ad finem, vt finis quæritur, tollitur, & deſtruitur ordo naturæ. Sicut ſi faber quærit martellum propter ſeipſum, aut carpentarius ſerram, ſiuè Medicus medicinam, quæ ordinantur ad ſuos debitos fines. Finis autem, quem vnuſquiſque debet intendere, eſt viuere ſecundum virtutem; *e però* cæteris quilibet vti debet, ſicut his, quæ ſunt ad finem, & quantum eſt neceſſarium in proſequendo finem. Hoc autem non contingit in his, qui ſuperfluè delectationibus innituntur; quia tales delectationes non ordinantur ad finem iam dictũ, imò quæri videntur, vt finis: quo quidem modo videbantur velle vti illi impij, qui in libro Sapientiæ, Sap. 2. dicuntur non rectè cogitantes, vt dicta Scriptura teſtatur: Venite fruamur bonis, quæ ſunt (quod ad finem pertinet) & vtamur creatura, tanquam in iuuentute celeritèr, & cetera, quæ ibidem ſequuntur. In quibus immoderatus vſus delectabilium corporis dignè à Scriptura rephæhenditur. *Et aggionge ex Ariſt. iui, che i cibi particolarmente* ampliùs, minùſue ſumpti ſanitatem corrumpunt: qui autem commenſurati ſunt, & ſaluant, & augent. K L

Ma perche ſi fà queſta Refettione in communi? S. Tom. 1. 2. qu.27. art.2. ad 2. Ad perfectionem cognitionis requiritur, quod homo cognoſcat ſigillatim quicquid eſt in re, ſicut partes, & virtutes, & proprietates. *Perche donque andiamo à reficiarci in communi? Non ſarebbe meglio in Cella, e far le aſtinenze noſtre in ſecreto?* M

Riſponde l' Angelico 2.2. qu.151. art.8. di nò. Dicendum, quod ſicut Philoſophus dicit in 1. Ethic. Bonum multitudinis Diuiniùs eſt, quam bonum vnius. Et ideò quantò aliqua virtus magis pertinet ad bonum multitudinis, tantò melior eſt. *Et in ſpecie dell'aſtinenze noſtre, digiuni, e mortificationi.*

Dice il S. Dottore 2.2. qu.88. art.2. ad 3. Dicendum, quod ma-

ceratio proprij corporis, puta per vigilias, & ieiunia, non est Deo accepta, nisi in quantum est opus virtutis: quod quidem est, in quantum cum debita discretione fit, vt scilicet concu-
N piscentia refrænetur, & natura non nimis grauetur. Propter quod & Apost. Rom. 12. postquam dixerat: Exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem, addidit, rationabile obsequium vestrum.

A noi adesso. Sed quia in his, quæ ad seipsum pertinent, de facili fallitur homo in iudicando. *Perciò è meglio, e più sicuro viuer in Communità, & sù gl'occhi d'vn Superiore, che à suo modo.* Talia congruentiùs secundum arbitrium Superioris sunt, vel seruan-
O da, vel prætermittenda. *Onde spiegando il medesimo Angelico 2. 2. qu. 188. art. 8. quel passo dell'Ecclesiaste c. 4.* Meliùs est duos esse simul, quam vnum, habent enim emolumentum societatis suæ, *dice*, Ad primum ergo dicendum, quod Salomon ostendit meliùs esse, quod sint duo simul, quam vnus, propter auxilium, quod vnus habet ab alio, vel ad subleuandum, vel ad fouendum, vel ad spiritualitèr calefaciendum.

Ma chi volesse di ciò vna ragione Teologica, veda nella pr. 2. qu. 34.
P *l'articolo terzo, doue dice l'Angelico, che* Illud, quod est optimum simplicitèr, nullo addito potest fieri melius, per cuius participationem omnia sunt bona; sed in alijs bonis vniuersalitèr verum est, quod quodlibet bonũ ex additione alterius fit melius. *E poi non è cosa chiara, soggionge il S. Dottore in pr. sent. dist. 2. q. 2. ar. 1. che* Perfectio boni consistit in sua communicatione, sed communicatio non est eiusdem ad se, sed alterius ad alterum; *e così proua, che perche* in Diuinis est summa, & perfecta bonitas, *Così si troua* summa communicatio, & ità pluralitas.

Siche prudentemente il nostro Legislatore ci stabilisce il viuer'in commune, sicome l'accenna il S. Dottore 2. 2. qu. 47. art. 10. doue propone la difficoltà in questi termini. Ille videtur esse prudens, qui sibi ipsi bonum quærit, & operatur: Sed frequentèr illi, qui quærunt bona communia, negligunt sua. Ergo non sunt prudentes.

Risponde. Ad secundum dicendum, quod ille, qui quærit bonum commune multitudinis, ex consequenti etiam quęrit bo-
Q num suum propter duo. Primò quidem, quia bonum proprium non potest esse sine bono communi, vel familiæ, vel Ciuitatis, aut Regni. Vnde & Valerius Maximus dicit de antiquis Romanis, quod malebant esse pauperes in diuite impe-
rio,

rio, quam diuites in paupere Imperio. Secundò, quia cum homo sit pars domus, vel Ciuitatis, oportet, quod consideret, quod sit sibi bonum ex hoc, quod est prudens circà bonum multitudinis. Bona enim dispositio partium accipitur secundum habitudinem ad totum, quia, vt August. dicit in libro Confessionum, turpis est omnis pars suo toti non conueniens, vel non congruens. R

Procuriamo donque di accommodarci alla vita commune, che oltre alli sudetti beni, ci assicuraremo anche di molti altri per la Diuina assistenza, che specialmente haueremo con noi, conforme è scritto, Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi in medio eorum sum. 2.2. *qu.* 17. *art.* 6. Potest autem aliquis alicui inhærere dupliciter: Vno modo propter seipsum; Alio modo in quantum ex eo in aliud deuenitur. Charitas ergo facit hominem Deo inhærere propter seipsum, mentem hominis vniens Deo per affectum amoris. Spes autem, & Fides faciunt hominem inhęrere Deo, sicut cuidam principio, ex quo aliqua nobis prouenniunt; De Deo autem prouenit nobis, & cognitio veritatis, & adeptio perfectæ bonitatis. S

Mi diranno Deus est vbique. *Donque ò siamo in Communità, ò fuori, tanto potiamo operar bene.*

Risponde S. Tomaso pr. par. quæst. 8. *art.* 1. *doue tratta* ex professo Vtrum Deus sit in omnibus rebus, *e fà questo argomento*: Dæmones res aliquæ sunt, nec tamen Deus est in Dæmonibus, non enim est conuentio lucis ad tenebras, vt dicitur 2. ad Cor. 6. Ergo Deus non est in omnibus rebus.

Risponde. Ad 4. dicendum, quod in Dæmonibus intelligitur, & natura, quæ est à Deo, & deformitas culpæ, quæ non est ab ipso. Et ideò non est absolutè concedendum, quod Deus sit in Dęmonibus, sed cum hac additione in quantum sunt res quædam. In rebus autem, quæ nominant naturam non deformatam absolutè dicendum est Deum esse. T

Così donque à paritate potiamo dire della Santa, e ben formata Communità, che Iddio gli è sempre assistente con mille benedittioni, ma con i Religiosi, che la scompongono, e la disformano non se gli troua, &c. Quod ipse à nobis auertat. Amen.

ESSORTATIONE XXVI.

Communitèr aliquam lectionem Sacræ Scripturæ audiendo.

A S. *Tomaſo 3. part. quaſt. pr. art. 3. dice; che* Ea, quæ ex ſola Dei voluntate proueniunt ſupra omne debitum creaturæ, nobis innoteſcere non poſſunt; niſi quatenùs in Sacra Scriptura traduntur, per quam Diuina voluntas nobis innoteſcit. *Siche la lettione della S. Scrittura ci tranſporta la mente in Dio: Hor ecco la bella conuenienza di farci vdire la Scrittura Sacra, mentre ſiamo in Refettorio. 2.2. qu.7. art.2.* Impuritas vniuſcuiuſque rei conſiſtit in hoc, quod rebus vilioribus immiſcetur, non enim dicitur argentum eſſe impurum ex permixtione auri, per quam melius

B redditur: Sed ex permixtione plumbi, vel ſtamni. Manifeſtum eſt autem, quod rationalis creatura dignior eſt omnibus temporalibus, & corporalibus creaturis: Et ideò impura redditur ex hoc, quod temporalibus ſe ſubijcit per amorem; à qua quidem impuritate purificatur per contrarium motum, dum ſcilicet tendit in id, quod eſt ſuprà ſe, ſcilicet in Deum. *Che ſarà la materia del preſente diſcorſo. Attenti.*

Vno de' mezzi efficaci, che ddio adopra per la ſalute noſtra, non v'è dubio che ſono le continue eſſortationi, dice l'Angelico lib. 1. ſent. ad Han-

C *nibal. diſt. 40. q. art. 2.* Dicendum, quod prædeſtinatio non ſolum reſpicit ordinem ad finem, ſed etiam exitum, vel euentum ordinis, qui eſt conſecutio finis. Hæc autem finis conſequutio habet quidem certitudinem per comparationem ad cauſam primam, ſed non per comparationem ad cauſam proximam: Cauſa enim proxima liberum arbitrium eſt, quod in ſe conſideratum deficere poteſt à finis conſequutione. Adhibentur tamen à Deo plurima beneficia, quibus conſeruatur, ne à fine deficiat, vt puta intercesſiones Sanctorum, exhortationes, & gratiæ dona. Quæ omnia ſimul collecta certum ordinem habent ad conſequutionem ſalutis.

Ma per procedere più ex proprijs, *dobbiamo ſupporre la Dottrina,*

C *che inſegna l'Angelico pr. 2. qu. 31. art. 4. ad 3.* Dicendum, quod in nobis non ſolum eſt delectatio, in qua communicamus cum

Brutis

Brutis, ſed etiam in qua communicamus cum Angelis. Vnde Dionyſ. dicit, quod ſancti homines multotiès fiunt in participatione delectationum Angelorum. Et ità in nobis eſt delectatio, non ſolum in appetitu ſenſitiuo, in quo communicamus cum Brutis, ſed etiam in appetitu intellectiuo, in quo communicamus cum Angelis.

E ſpiegando nel detto articolo quel verſetto del Salmo 36. Delectare in Domino, *caua beniſſimo la minore, & la conſequenza*: Sed ad Deum non poteſt extendi appetitus ſenſitiuus; ſed ſolum intellectiuus. Ergo delectatio poteſt eſſe in appetitu intellectiuo. E

Hor chi non sà, che poſte in confronto queſte dilettationi, quella di Dio ſupera ogni humana dilettatione? 2. 2. *qu.* 180. *art.* 7. Dicendum, quod aliqua contemplatio poteſt eſſe delectabilis duplicitèr; vno modo ratione ipſius operationis; quia vnicuique delectabilis eſt operatio ſibi conueniens ſecundum propriam naturam, vel habitum: Contemplatio autem veritatis competit homini ſecundum ſuam naturam, prout eſt animal rationale: ex quo contingit, quod omnes homines naturâ ſcire deſiderant, & per conſequens in cognitione veritatis delectantur. Et adhùc magis fit hoc delectabile habenti habitum ſapientiæ, & ſcientiæ: ex quo accidit, quod ſine difficultate aliquis contemplatur. F Alio modo contemplatio redditur delectabilis ex parte obiecti, in quantum ſcilicet aliquis rem amatam contemplatur. Sicut etiam accidit in viſione corporali, quæ delectabilis redditur, non ſolum quia ipſum videre eſt delectabile, ſed etiam ex eo, quod videt quis perſonam amatam.

Quia ergo vita contemplatiua prçipuè conſiſtit in contemplatione Dei, ad quam mouet charitas, vt dictum eſt, inde eſt, quod in vita contemplatiua non ſolum eſt delectatio ratione ipſius contemplationis, ſed etiam ratione ipſius Diuini amoris. Et quantum ad vtrumque eius delectatio omnem delectationem humanam excedit; G nam & delectatio ſpiritualis potior eſt, quam carnalis, & ipſe amor, quo ex charitate Deus diligitur, omnem amorem excedit. Vnde & in Pſal. 33. dicitur: Guſtate, & videte, quoniam ſuauis eſt Dominus.

Et in reſponſione ad 2. *dice, che* quando homo pertingit ad contemplationem veritatis, ardentiùs eam amat: & magis odit proprium defectum, & grauitatem corruptibilis corporis, vt dicat cum Apoſtolo, infælix ego homo! quis me liberabit de

corpore

corpore mortis huius? Vnde Greg. dicit super Ezech. Cum
H Deus iam per desiderium,& intellectum cognoscitur, omnem
in nobis voluptatem carnis arefacit.

Come donque l'hà ben'accertata il nostro Legislatore di opporre al diletto del cibo corporale, il diletto spirituale? Il quale diletto spirituale, soggionge il Santo Dottore pr. 2. qu. 38. art. 4. non solo mortifica il diletto corporale, ma di più mitiga i nostri dolori, e tristezze, che prouiamo ben spesso nel rigore della vita Religiosa, e così si vede per isperienza, che andando in Refettorio melancolici per qualche trauaglio, in sentire qualche lettione spirituale, ci consola, e ce ne partiamo molto contenti, e quieti.

I Dicendum, quod sicut supra dictum est, in contemplatione veritatis maxima delectatio consistit: omnis autem delectatio dolorem mitigat: & ideò contemplatio veritatis mitigat tristitiam, vel dolorem, & tantò magis, quantò perfectiùs aliquis est amator sapientiæ. Et ideò homines ex contemplatione Diuina, & futuræ Beatitudinis in tribulationibns gaudent, secundum illud Iacobi 1. Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis: Et quod est ampliùs, etiam inter corporis cruciatus huiusmodi gaudium inuenitur, sicut Tiburtius Martyr, cum nudis plantis super ardentes prunas incederet, dixit: Videtur mihi, quod super roseos flores incedam in nomine Iesu Christi.

K *E nella risposta ad 3.* Dicendum, quod in viribus animæ fit redundantia à Superiori ad inferius, & secundum hoc delectatio contemplationis, quæ est in superiori parte, redundat ad mitigandum etiam dolorem, qui est in sensu.

Si vede anche questo per isperienza, quando andiamo à consolare gl' amici per la morte d'alcuno, che in rappresentargli qualche buon motiuo di consolatione spirituale, finalmente restano quieti, e gli fà passar la tristezza cagionata da simile accidente, sicome l'accenna il Santo pr. 2. qu.
L *38. art. 1. ad 3.* Dicendum, quod quando sunt duæ causæ ad contrarios motus inclinantes, vtraque alteram impedit, & tamen illa finalitèr vincit, quæ fortior est, & diuturnior. In eo autem, qui tristatur de his, in quibus simul cum amico mortuo, vel absente delectari consueuit, duæ causæ in contrarium inducentes inueniuntur. Nam mors, vel absentia amici recogitata inclinat ad dolorem, bonum autem præsens inclinat ad delectationem: Vnde vtrunque per alterum minuitur, sed tamen quia fortiùs mouet sensus præsentis, quam memoria præteriti,

teriti, & amor ſui ipſius, quam amor alterius diuturniùs manet, inde eſt, quod finalitèr delectatio triſtitiam expellit. M

Ma oppone quello, e dice. Videtur, quod delectationes corporales, & ſenſibiles ſunt maiores delectationibus ſpiritualibus intelligibilibus. Omnes enim aliquam delectationem ſequuntur, ſecundum Philoſoph. in 10. Ethic. Sed plures ſequuntur delectationes ſenſibiles, quam delectationes ſpirituales intelligibiles. Ergo delectationes corporales ſunt maiores.

Riſponde il Santo pr.2. q.31. art.5. ad 1. Dicendum, quod ideò plures ſequuntur delectationes corporales, quia bona ſenſibilia ſunt magis, & pluribus nota, & cum plures homines non poſſint attingere ad delectationes ſpirituales, quæ ſunt propriæ virtuoſorum, conſequens eſt, quod declinent ad corporales.

Ilche è anche proprio delli Accidioſi, 2.2. q.35. art.4. ad 2. Dicendum, quod Greg. conuenientèr aſſignat filias accediæ: quia enim, vt Philoſ. dicit in 8. Ethic. Nullus diù abſque delectatione poteſt manere cum triſtitia, neceſſe eſt, quod ex triſtitia aliquid duplicitèr oriatur: Vno modo, vt homo recedat à contriſtantibus: Alio modo, vt ad alia tranſeat, in quibus delectatur; Sicut illi, qui non poſſunt gaudere in ſpiritualibus delectationibus, transferunt ſe ad corporales, ſecundum Phil. in 10. Ethic. In fuga autem triſtitiæ talis proceſſus attenditur, quia primò homo fugit contriſtantia: ſecundò etiam impugnat ea, quæ triſtitiam ingerunt, ſpiritualia autem bona, de quibus triſtatur accedia, ſunt & finis, & id, quod eſt ad finem: Fuga autem finis fit per deſperationem, fuga autem bonorum, quæ ſunt ad finem, quantum ad ardua, quæ ſubſunt conſilijs, fit per puſillanimitatem; quantum autem ad ea, quæ pertinent ad communem iuſtitiam, fit per torporem circa præcepta. N O

Impugnatio autem contriſtantium bonorum ſpiritualium quandoque quidem eſt circa homines, qui ad bona ſpiritualia inducunt; & hic eſt rancor. Quandoque verò ſe extendit ad ipſa ſpiritualia bona, in quorum deteſtationem aliquis adducitur; & hoc propriè eſt malitia. In quantum autem propter triſtitiam à ſpiritualibus aliquis transfert ſe ad delectabilia exteriora, ponitur filia Accediæ euagatio circa illicita. P

Ma il buon Religioſo, che è aſſuefatto à godere di Dio ſi libera da tutte queſte paſſioni, perche come dice S. Tomaſo nella 1. 2. *qu.70. art.3. in c. ſpiegando quelle parole* 1. *Io.* 4. Qui manet in charitate, in

Deo

Deo manet, & Deus in eo, sequela charitatis est gaudium, perfectio autem gaudij est pax quantum ad duo. Primò quidem, quantum ad quietem ab exterioribus conturbantibus: non enim potest perfectè gaudere de bono amato, qui in eius fruitione ab alijs perturbatur. Et iterum, qui perfectè cor habet in vno pacatum, à nullo alio molestari potest, cum alia quasi nihil reputet. Vnde dicitur in Psal. 118. Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum, quia scilicet ab exterioribus non perturbantur quin Deo fruantur. Secundò quantum ad sedationem desiderij fluctuantis, non enim perfectè gaudet de aliquo, cui non sufficit id de quo gaudet. *E finalmente per concludere il tutto in due parole, chi attende da douero alla Santità, come i Religiosi resiste à tutti i vitij ibi.* Ad 1. dicendum, quod sanctificatio fit per omnes virtutes, per quas etiam peccata tolluntur. *Però vediamo se in fatti passa così, ò se vi è qualche mancamento da correggere in questo Capitolo, conforme porta l'obligo della solita correttione fraterna, &c.*

ESSORTATIONE XXVII.

Nec liceat alicui Fratrum, nisi de licentia Prioris, qui pro tempore fuerit, deputatum sibi mutare locum, vel cum alio permutare.

A *E' possibile, che il nostro Legislatore ci vogli anche priuare di questa libertà di poter mutar, ò cambiar la Cella, che ci vogli soggettare etiandio in cosa di così poco momento all'obedienza?*

Risponde S. Tomaso pr. par. qu. 22. art. 2. che ciò non è senza la Prouidenza di Dio: Prouidentia enim hominis continetur sub Prouidentia Dei, sicut causa particularis sub causa vniuersali. Hominum autem iustorum quodam excellentiori modo Deus habet Prouidentiam, quam impiorum, in quantum non permittit contra eos euenire aliquid, quod finalitèr impediat salutem eorum: Nam diligentibus Deum omnia cooperantur

B in bonum, vt dicitur Rom. 8. *Sicome all'opposito si dice de Reprobi, che* Dimisit illos secundum desideria cordis eorum, *In quanto che, soggionge il Santo Dottore*, Ex hoc ipso, quod impios non retrahit à malo culpæ, dicitur eos dimittere.

Hor

Hor chi non sà, che quanto più l'huomo si restringe per Dio, e lascia della sua libertà non meno nell'interno, che nell'esterno, tanto più merita, & opera la sua salute, e si ritira da peccati? L'Angelico quodlib. De passionibus animæ art.6. Mereri est aliquid sibi acquirere pro mercede, quod quidem non fit, nisi cum aliquid damus, quod est condignum ei, quod mereri dicimur: Dare autem C non possumus, nisi id, quod nostrum est, & iuris nostri, vt sunt actus nostræ voluntatis, scilicet velle, amare, item, & alij actus à reliquis potentijs eliciti, & à voluntate imperati, vt manducare, loqui, ambulare. Mediante gratia Dei, illi actus adeò grati sunt Deo, vt ei oblati mercedem æternam accipiant. Quò autem plura damus, plura accipimus. *Che sarà il soggetto del presente discorso efficacissimo, per farci viuere trà i nostri rigori i più allegri del mondo.*

S. Tomaso in 4. sent. dist. 17. qu. 2. art. 4. propone la difficoltà. Vtrum tota hęc vita sit cōtritionis tempus. *E risponde.* Dicendum, quod D in contritione est duplex dolor: Vnus rationis, qui est detestatio peccati à se commissi: Alius sensitiuæ partis, qui ex isto cōsequitur, & quantum ad vtrunque contritionis tempus est totus pręsentis vitæ status. Quandiù enim aliquis est in statu vię, detestatur incommoda, quibus à peruentione ad terminum viæ impeditur, vel retardatur. Vnde cum per peccatum pręteritum viæ nostræ cursus in Deum retardetur, quia tempus illud, quod erat deputatum ad currendum, recuperari non potest, oportet, quod semper in vitæ huius tempore status contritionis maneat, quantum ad peccati detestationem.

Similitēr etiam quantum ad sensibilem dolorem, qui vt pęna à voluntate assumitur. Quia enim homo peccando pęnam E æternam meruit, & contra æternum Deum peccauit, debet, pœna æterna in temporalem mutata, saltem dolor in ęterno hominis, idest, in statu huius vitæ remanere: Et propter hoc dicit Vgo de S. Victore, quod Deus absoluēs hominē à culpa, & pęna ęterna, ligat eū vinculo perpetuæ detestationis peccati.

Entra quì adesso l'obiettione all'intento nostro. Videtur, quod non expediat continuè de peccato dolere. Expedit enim quandòque gaudere, vt patet Phil.4. super illud, Gaudete in Domino semper. *Doue dice la Glossa*, quod necessarium est gaudere, sed F non est possibile simul gaudere, & dolere. Ergo non expedit continuè de peccato dolere.

Risponde il Santo. Dicendum, quod gaudium sæculi impeditur per dolorem contritionis, non autem gaudium, quod de Deo est, quia habet ipsum dolorem pro materia.

Siche quanto più il Religioso si mortifica, tanto più all'hora gode della vera allegrezza, che solamente si troua in Dio, e così si vede, che i Religiosi più mortificati, e più osseruanti sono sempre i più contenti, ilche è vna gran congiettura, & argomento della Diuina gratia, nella quale viuono, e conseguentemente della loro saluatione, sicome l'insegna l'Angelico pr. 2. qu. 112. art. 5. doue propone in proprij termini la difficoltà. Vtrum homo possit scire se habere gratiam? *E risponde.* Dicendum, quod tripliciter aliquid cognosci potest: Vno modo

G per reuelationem: & hoc modo potest aliquis scire se habere gratiam; reuelat enim Deus hoc aliquando aliquibus ex speciali priuilegio, vt securitatis gaudium etiam in hac vita in eis incipiat, & confidentiùs, & fortiùs magnifica opera prosequantur, & mala præsentis vitæ sustineant, sicut Paulo dictum est 2. ad Corinth. 12. sufficit tibi gratia mea. Alio modo homo cognoscit aliquid per seipsum, & hoc certitudinaliter: & sic nullus potest scire se habere gratiam; certitudo enim non potest haberi de aliquo, nisi possit dijudicari per proprium

H principium; sic enim certitudo habetur de conclusionibus demonstratiuis, per indemonstrabilia vniuersalia principia: Nullus autem posset scire se habere scientiam alicuius conclusionis, si principium ignoraret: Principium autem gratiæ, & obiectum eius est ipse Deus, qui propter sui excellentiam est nobis ignotus, secundum illud Iob 36. Ecce Deus magnus viuens scientiam nostram: Et ideò eius præsentia in nobis, & absentia per certitudinem cognosci non potest, secundũ illud Iob 9. Si venerit ad me, non videbo eum, si autem abierit, non intelligam. Et ideò homo non potest per certitudinem dijudicare, vtrum ipse habet gratiam, secundum illud 1. ad Cor. 4. Sed neq; meipsum iudico, qui autem iudicat me, Dominus est.

I Tertio modo cognoscitur aliquid coniecturaliter per aliqua signa, & hoc modo aliquis cognoscere potest se habere gratiam, in quantum scilicet percipit se delectari in Deo, & contemnere res mundanas, & in quantum homo non est conscius sibi alicuius peccati mortalis; secundum quem modum potest intelligi, quod habetur Apoc. 2. Vincenti dabo manna absconditum, quod nemo nouit, nisi qui accipit; quia scilicet

ille,

ille, qui accipit gratiam, per quandam experientiam dulcedinis nouit, quam non experitur ille, qui non accipit.

Ma sento vno, che dice. Io non sò tante cose; sò bene, che chi hà passato già taluolta buona parte della sua vita nella Religione anche si troua melanconico, e se potesse con honor suo vscirne non vi perderebbe tempo. K

Risponde l'Angelico 3. par. quæst. 55. art. 4. doue propone il dubio: Vtrum Christus debuerit Discipulis in alia effigie apparere? Dicendum, quod Resurrectio Christi manifestanda fuit hominibus per modum, quo eis Diuina reuelantur: Innotescunt autem Diuina hominibus diuersimodè, secundum quod diuersimodè sunt affecti. Nam illi, qui habent mentem benè dispositam, secundum veritatem Diuina percipiunt: Illi autem, L qui non habent mentem benè dispositam, Diuina percipiunt cum quadam confusione dubietatis, vel erroris; Animalis enim homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei, vt dicitur ad Cor. 2. Et ideò Christus quibusdam ad credendum dispositis post Resurrectionem apparuit in sua effigie: illis autem in alia effigie apparuit, qui iam videbantur circa fidem tepescere: Vnde dicebant: Nos autem sperabamus, quiá ipse esset redempturus Israel: Vnde Greg. dicit in Homil. 23. in Euangelia, quod talem se exhibuit eis in corpore, qualis apud illos erat in mente; quia enim adhuc in eorum cordibus peregrinus erat à fide, ire se longiùs finxit, scilicet, ac si esset Peregrinus. *Così applicate la Dottrina alli Religiosi mal disposti, &c.*

Si spiega benissimo questa Dottrina con quella, che dà il Santo in 1. M *sent. dist. 40. qu. 4. art. 2. doue dice, che Iddio non è causa della nostra durezza: ma noi.* Dicendum, quod obduratio dicitur quandoque actus voluntatis obstinatæ in malum, cui pertinacitèr adhæret: & sic constat, quod obdurationis causa non est Deus, sed homo, sicut nec alicuius actus peccati in quantum deformis est. Quandoque verò obduratio dicitur ipsa priuatio gratiæ, quæ etiam excæcatio dicitur, quia gratia est quoddam lumen animæ, & perfectio quædam habilitans ipsam ad bonum: Istum autem carere gratia ex duobus contingit. Tum quia ipse non vult recipere. Tum quia Deus non sibi infundit, vel non vult sibi infundere: Horum autem duorum talis est ordo, vt secundum nõ sit, nisi ex suppositione primi. *Et ecco la ragione.* N
Cum enim Deus non velit nisi bonum, non vult istum carere gratia, nisi secundum quod bonum est: Sed quod iste careat

gratia non eſt bonum ſimplicitèr, vndè hoc abſolutè conſideratum non eſt volitum à Deo. Eſt tamen bonum, vt careat gratia, ſi eam habere non vult, vel ſi ad eam habendam negligentèr ſe præparat, quia iuſtum eſt, & hoc modo eſt volitum à Deo. Patet ergo, quod huius defectus abſolutè cauſa prima eſt ex parte hominis, qui gratia caret: Sed ex parte Dei
O non eſt cauſa huius defectus, niſi ex ſuppoſitione illius, quod eſt cauſa ex parte hominis.

Ma oppone quello. Sicut dicit Philoſophus in 2. Phyſic. Id, quod per ſui præſentiam eſt cauſa ſalutis nauis, ſcilicet, gubernator, per ſui abſentiam eſt cauſa periculi: Sed Deus per ſui præſentiam in anima eſt cauſa gratiæ, ergo per ſui abſentiam eſt cauſa obdurationis.

Riſponde l'Angelico. Dicendum, quod Deus, quantum eſt in ſe, nulli eſt abſens, ſed homo à Deo præſente ſe abſentat, ſicut à præſente lumine, qui claudit oculos, & ideò non eſt ſimile,
P quod pro ſimili inducitur. ***E però chi non ſente allegrezza nel ſeruitio di Dio*** imputet ſibi.

Ma dice vno, De quolibet bono opere debet homo gaudere, ſecundum illud Pſal.99. Seruite Domino in lætitia: Sed agere pęnitentiã eſt bonum opus: Ergo de hoc ipſo debet homo gaudere: Sed non poteſt homo ſimul gaudere, & triſtari, vt patet per Philoſophum in 9.Ethic. Ergo non poteſt eſſe, quod pœnitens continuè triſtetur de peccatis præteritis, quod pertinet ad rationem pœnitentiæ; Ergo pœnitentia non poteſt eſſe continua.

Riſponde l'Angelico 3. par. qu.84. art.9. ad 2. Dicendum, quod
Q de dolore, & gaudio duplicitèr loqui poſſumus. Vno modo ſecundum quod ſunt paſſiones appetitus ſenſitiui: & ſic nullo modo poſſunt eſſe ſimul, eo quod ſunt omninò contrariæ, vel ex parte obiecti (puta cum ſunt de eodem) vel ſaltem ex parte motus cordis: Nam gaudium eſt cum dilatatione cordis, triſtitia verò cum contrictione, & hoc modo loquitur Philoſophus in 9. Ethic.

Alio modo poſſumus loqui de gaudio, & triſtitia, ſecundum quod conſiſtunt in ſimplici actu voluntatis, cui aliquid placet, vel diſplicet. Et ſecundum hoc non poſſunt habere contrarietatem, niſi ex parte obiecti, puta cum ſunt de eodem, & ſecundum idem. Et ſic non poſſunt ſimul eſſe gaudium, & tri-

ſtitia:

ſtitia: quia non poteſt ſimul idem ſecundum idem placere, & diſplicere. R

Si verò gaudium,& triſtitia ſic accepta non ſint de eodem ſecundum idem, ſed vel de diuerſis, vel de eodem ſecundum diuerſa, ſic non eſt contrarietas gaudij, & triſtitiæ, vnde nihil prohibet hominem ſimul gaudere, & triſtari: Puta ſi videamus iuſtum affligi, ſimul placet nobis eius iuſtitia, & diſplicet afflictio. Et hoc modo ſimul poteſt alicui diſplicere, quod peccauit, & placere, quod hoc ei diſplicet cum ſpe veniæ: ita quod ipſa triſtitia ſit materia gaudij. Vnde & Auguſt. dicit in libro de Pœnitentia. Semper doleat pœnitens, & de dolore gaudeat.

Così ſempre ſeguiti il Religioſo la ſua vita auſtera, e penitente, & ſe ne rallegri per il merito, che ne riporta della vita eterna, Ad quam nos perducat qui eſt benedictus in ſęcula ſæculorum. Amen. S

ESSORTATIONE XXVIII.

Cellula Prioris ſit iuxta introitum loci, vt venientibus ad eundem locum primus occurrat, & de arbitrio, & diſpoſitione ipſius, poſtmodum quæ agenda ſunt, cuncta procedant.

B*Ella conuenienza di queſta Regola propria de' Priori habbiamo in S. Tomaſo 3. par. qu.40. art.1. doue propone il dubio.* Vtrum conueniens fuerit Chriſtum inter homines conuerſari? *Riſponde*. A
Dicendum, quod conuerſatio Chriſti talis debuit eſſe, vt conueniret fini Incarnationis, ſecundum quam venit in mundum: Venit autem in mundum. Primò quidem ad manifeſtandum veritatem, ſicut ipſe dicit Io. 18. In hoc natus ſum, & ad hoc veni in mundum, vt teſtimonium perhibeam veritati: Et ideò non debebat ſe occultare vitam ſolitariam agens, ſed in publicum procedere, publicè pręedicando: Vnde Lucæ 4. dixit illis, B
qui volebant eum detinere: quia & alijs Ciuitatibus oportet me euangelizare Regnum Dei, quia ideò miſſus ſum, &c. *Oppone à ſe ſteſſo*. Chriſtus dum in carne mortali vixit, debuit perfectiſſimam vitam ducere; perfectiſſima autem vita eſt contem-

contemplatiua: Ad vitam autem contemplatiuam maximè competit solitudo, secundum illud Oseæ 2. Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius. Ergo videtur, quod Christus debuerit solitariam vitam ducere. *Risponde*. Dicendum, quod sicut in secunda parte dictum est, vita contemplatiua simplicitèr est melior, quam actiua, quæ occupatur circa corporales actus: Sed vita actiua, secundum quam aliquis prędicando, & docendo contemplata alijs tradit, est perfectior, quam vita, quæ solum est contemplatiua, quia talis vita præsupponit abundantiam contemplationis; & ideò Christus talem vitam elegit. *E tale deue esser quella de' Superiori, che sarà la materia del presente discorso.*

C

S. Tomaso in 3. sẗ. d. 35. qu. 1. art. 3. ad 3. q. lo dice chiaramente, che i Prelati deuono essere non solo contemplatiui, ma anche attiui. Quia Prelatorum est, in vtraque vita perfectos esse, vtpotè qui medij sunt inter Deum, & Plebem, à Deo recipientes per contemplationem, & Populo tradentes per actionem. Ideò oportet eos in moralibus virtutibus perfectos esse, & similitèr Prædicatores, aliàs indignè quis Prælationis, vel Prædicationis officium assumit.

D

Et 2. 2. quæst. 184. art. 7. ad 2. Dicendum, quod hoc ipso, quod Episcopi intendunt his, quæ pertinent ad proximorum dilectionem, prouenit ex abundantia dilectionis Diuinæ. Vnde Dominus primò à Petro quæsiuit, an eum diligeret: & postea ei sui Gregis curam commisit. Et Gregorius dicit in Pastorali. Si dilectionis est testimonium cura pastionis, quisquis virtutibus pollens Gregem Dei renuit pascere, Pastorem summum conuincitur non amare. Hoc autem est maioris dilectionis signum, vt homo propter amicum etiam alij seruiat, quam si soli amico vellit seruire.

E

Et ad 3. soggionge, che Ad Prælatos pertinet non solum propter seipsos, sed propter instructionem aliorum contemplari. Vnde Gregorius dicit super Ezech. quod de perfectis viris post contemplationem suam redeuntibus dicitur Psal. 144. Memoriam suauitatis tuæ eructabunt.

Ma io domando, e perche più tosto si fà mentione, che i Prelati deuono esser attiui in Prediche, che in altri maneggi, che pure sono anche nella vita attiua necessarij?

F

Risponde l'Angelico 2. 2. qu. 188. art. 4. Magis procuratur vtilitas

litas proximorum per ea, quæ pertinent ad ſpiritualem animæ ſalutem, quam per ea, quæ pertinent ad ſubueniendum corporali neceſſitati, quantò ſpiritualia corporalibus ſunt potiora. Vnde ſupra dictũ eſt, quod eleemoſynæ ſpirituales ſunt corporalibus potiores. Hoc etiam magis pertinet ad obſequium Dei, cui nullum ſacrificium eſt magis acceptum, quam zelus animarum, vt Greg. dicit ſuper Ezech. Maiùs etiam eſt ſpiritualibus armis contrà errores Hæreticorum, & tentationes Dæmonum fideles defendere, quã corporalibus armis Populũ fidelẽ tueri.

Ilche conferma art. 5. eiuſd. quæſt. doue dice chiaramente, che Inter opera vitæ actiuæ principaliora ſunt illa, quæ ordinantur directè ad ſalutem animarum, ſicut prædicare, & alia huiuſmodi. G

D'onde caua queſta concluſione, che non voglio tacere per mia inſtruttione, & auiſo loro, poiche hoggi io ſono Priore, & domani puo toccar à ogn'vno di loro, & affinche ciaſcuno ſia habile per queſta fontione principale della Predica, è bene che ſappi il mezzo opportuno. Dice dunque il Santo ivi. Competit ergò ſtudiũ litterarũ Religioſis triplicitèr. Primò quidem quantum ad id, quod eſt proprium contemplatiuæ vitæ, ad quam ſtudium litterarum duplicitèr adiuuat.

Vno modo directè, coadiuuando ad contemplandum, illuminando ſcilicet intellectum; vita enim contemplatiua, de qua nunc loquimur, principalitèr ordinatur ad conſiderationem Diuinorum, vt ſupra dictum eſt, in qua dirigitur homo per ſtudium ad conſiderandum Diuina; vnde in laudem viri iuſti dicitur in Pſal 1. Quod in lege Domini meditabitur die, ac nocte. Et Eccleſ. 39. dicitur ſapientiam antiquorum exquiret Sapiens, & in Prophetis vacabit. H

Alio modo ſtudium litterarum iuuat ad contemplatiuam vitam indirectè, remouendo contemplationis pericula, ſcilicet errores, qui in contemplatione Diuinorum frequentèr accidunt his, qui ſcripturas ignorant, ſicut in collationibus Patrum legitur, quod Abbas Serapion propter ſimplicitatem incidit in errorem illorum, qui Deum habere humanam formã arbitrantur. Vnde dicit Greg. in 6. Moral. quod nonnulli dum plus exquirunt contemplando, quam capiunt, vſque ad peruerſa dogmata erumpunt, & dum veritatis Diſcipuli eſſe humilitèr negligunt, Magiſtri errorum fiunt. I

Secundò neceſſarium eſt ſtudium litterarum Religioſis inſtitutis ad prædicandum, & alia huiuſmodi exercendum. Vnde

Apoſto-

Apoſtolus dicit ad Titum 1. de Epiſcopo (ad cuius officium K huiuſmodi actus pertinet) amplectentem eum, qui ſecundum doctrinam eſt, fidelem ſermonem, vt potens ſit exhortari in doctrina ſana, & eos, qui contradicunt, arguere. Nec obſtat, quod Apoſtoli abſque ſtudio litterarum ad prædicandum ſunt miſſi, quia vt Hieronymus dicit in Epiſt. ad Paulinum: Quicquid alijs exercitatio, & quotidiana in lege Dei meditatio tribuere ſolet, hoc illis Spiritus Sanctus ſuggerebat.

Tertiò ſtudium litterarum Religioni congruit, quantum ad L id, quod eſt omni Religioni commune. Valet enim ad vitandum carnis laſciuiam; auertit enim animum à cogitatione laſciuiæ, & carnem macerat, propter ſtudij laborem, ſecundum illud Eccleſ. 31. Vigilia honeſtatis tabefaciet carnes. Valet etiam ad auferendam cupiditatem diuitiarum. Vnde Sap. 7. dicitur: Diuitias nihil eſſe duxi in comparatione illius. Valet etiam ab obedientiæ documentum. Vnde Auguſtinus dicit in libro de operibus Monachorum: Quæ eſt iſta peruerſitas lectioni nolle obtemperare, dum vult ei vacare?

Ma ſento vno, che dice, quando Chriſto volſe elegger S. Pietro per Prelato della Chieſa, non l'interrogò di lettere, ma d'amore. Dominus enim Petrum, cui commiſſurus erat Paſtorale officium, examinauit ſi ſe diligentèr plùs cæteris. *Dunque mentre vno ſia buon Religioſo, tanto baſta.*

M *Riſponde S. Tomaſo 2.2. qu. 185. art. 3. ad* 1. Dicendum, quod Dominus in Petro ſciebat ex ſuo munere eſſe idoneitatem, etiam quantum ad alia gubernandi Eccleſiam. Et ideò eum de ampliori dilectione examinauit: ad oſtendendum, quod vbi aliàs inuenitur homo idoneus ad Eccleſiæ regimen, præcipuè attendi debet in ipſo eminentia Diuinæ dilectionis.

Et nel corpo dell'articolo dice chiaramente, che Ille qui debet aliquem eligere in Epiſcopum, vel de eo prouidere, non tenetur aſſumere meliorem ſimplicitèr, quod eſt ſecundum charitatem, ſed meliorem, quoad regimen Eccleſiæ: Qui ſcilicet poſſit Eccleſiam & inſtruere, & defendere, & pacificè guberN nare. Vnde contrà quoſdam Hieronym. dicit: quod quidam non quærunt eos in Eccleſia columnas erigere, quos plùs cognoſcunt Eccleſiæ prodeſſe: ſed quos plùs ipſi amant, vel quorum ſunt obſequijs deliniti, vel dediti, vel pro quibus maiorum quiſpiam rogauerit, & (vt deteriora taceam) &c. Hoc autem

pertinet

pertinet ad acceptionem Personarum, quę in talibus est graue peccatum. Vnde super illud Iac. 2. Fratres mei nolite in Personarum acceptione &c. dicit Glossa Augustini: Si hanc distantiam sedendi, & standi ad honores Ecclesiasticos referamus, non est putandum leue esse peccatum, in personarum acceptione habere fidem Domini Gloriæ. Quis enim ferat eligi diuitem ad Sedem honoris Ecclesiæ, contempto Paupere instructiore, & Sanctiore?

Ma oppone quello: Symmachus Papa dicit. Vilissimus computandus est, nisi Scientia, & Sanctitate præcellat, qui est dignitate præstantior. *Dunque assolutamente deue esser migliore anche in Gratia, e Santità.* O

Risponde Il Santo Dottore iui, Ad secundum dicendum, quod Auctoritas illa est intellidenda, quantum ad studium illius, qui in dignitate constitutus est; debet enim ad hoc intendere, vt talem se exhibeat, vt cæteros & scientia, & Sanctitate præcellat. Vnde Greg. dicit in Pastorali. Tantum debet actionem Populi actio transcendere Præsulis, quantum distare solet à grege vita Pastoris. Non autem sibi imputandum est, si antè Prælationem excellentior non fuit, vt ex hoc debeat vilissimus reputari. P

Et in Risposta ad 3. *Soggionge* Dicendum, quod sicut dicitur 1. *ad Cor.* 12. diuisiones gratiarum, & ministrationum, & operationum sunt. Vnde nihil prohibet aliquem esse magis idoneum ad officium Regiminis, qui tamen non excellit in gratia Sãctitatis *E nell' Argomẽto*, sed contra *apporta Il Decretale, che dice*, quod sufficit eligere bonum, neque oportet eligere meliorem.

Notate però in confermatione del già accennato, soggionge il S. D. nella 2. 2. qu. 33. a. 5. che sebene non è necessario, che sia migliore, deue nondimeno esser tale, che dia buonò essempio, e non sia colpeuole nella Santa osseruanza, se vuole promouerla nelli altri, e poter correggere i loro mancamenti, perche come apporta iui l'autorità di Sant' Isidoro in libro de Summo bono: Non debet vitia aliorum corrigere, qui est vitijs subiectus. Et Rom. 2. dicitur, in quo alium iudicas, te ipsum condemnas; eadem enim agis, quæ iudicas. *Et essendo il Prelato colpeuole, merita lui la correttione dal Suddito; perche se bene come nota l'Angelico nell' Articolo precedente*, Correctio, quæ est actus iustitiæ per coercitionem pœnę, nõ competit Subdito respectu Prælati: Sed correctio fraterna, quæ est Q R

actus charitatis pertinet ad vtrumque reſpectu cuiuslibet perſonæ, ad quam charitatem debet habere, ſi in eo aliquid corrigibile inueniatur: Actus enim ex aliquo habitu, vel potentia procedens ſe extendit ad omnia, quæ continentur ſub obiecto illius potentiæ, vel habitus, ſicut viſio ad omnia, quæ continentur ſub obiecto viſus. Sed quia actus virtuoſus debet eſſe moderatus debitis circunſtantijs, ideò in correptione, qua Subditi corrigunt Pręlatos, debet modus congruus adhiberi, vt ſcilicet, non cum proteruia, & duritia, ſed cum manſuetudine, & reuerentia corripiantur. Vnde Apoſt. dicit 1. ad Tim. 5. Seniorem ne increpaueris, ſed obſerua, vt patrem.
S Et ideò Dion. redarguit Demophilum Monachum, qui Sacerdotem irreuerenter correxerat, eum percutiens, & de Eccleſia eum eijciens.

Conferma il S. D. queſta dottrina con quella, che dà nella 3. *p. q.* 42. *a.* 2. Dicendum quod ſalus multitudinis eſt præferenda paci quorumcunque ſingularium hominum. Et ideò quando
T aliqui ſua peruerſitate multitudinis ſalutē impediunt, non eſt timenda eorum offenſio à prædicatore, vel doctore ad hoc quod multitudinis ſaluti prouideat. Scribę autem, & Phariſęi, & Principes Iudeorum ſua malitia plurimum impediebant populi ſalutem, tum quia repugnabant Chriſti doctrinæ, per quam ſolam poterat eſſe ſalus: tum etiam, quia prauis ſuis moribus vitam populi corrumpebant. Et ideò Dominus non obſtante offenſione eorum, publicè veritatem docebat, quam illi oderant, & eorum vitia arguebat. Et ideò dicitur Matth. 5. quod diſcipulis Domino dicentibus. Scis quia Iudæi audito hoc verbo ſcandalizati ſunt? Reſpondit, ſinite illos cæci ſunt, & duces cæcorum: cæcus autem ſi cæco ducatum præſtet, ambo in foueam cadunt.

Mi diranno. E ſe dice l'Apoſtolo di ſopra Seniorem ne increpaue-
V ris *Dunque non ſi deuono far in modo alcuno à maggiori le correttioni.*

Riſponde iui il S. M. ad 3. Dicendum, quod illud verbum Apoſtoli eſt intelligendum de illis Senioribus, qui non ſolum ætate, vel auctoritate, ſed etiam honeſtate ſunt Senes ſecundum illud Num. 11. Congrega mihi ſeptuaginta viros de Senioribus Iſrael, quos tu noſti, quod Senes populi ſint. Si autem auctoritatem Senectutis in inſtrumentum malitiæ vertant, publicè peccando, ſunt manifeſtè, & acriter arguendi: ſicut, &

Daniel

Daniel. dixit *Daniel.* 13. inueteratè dierum malorum, &c.

Mi dirãno che sin'hora non si è vista trà noi questa pratica di correggér i nostri Superiori passando il gouerno loro con ogni carità, e prudenza.

Rispondo, che ciò è vero, e però mi dichiaro, che questa dottrina è solamente per pura cautela di quello potrebbe succedere all'auuenire doppo qualche Secolo, & nel senso à ponto che parla S. Tom. del Sacramento del- X
la Penitenza in 4. Sent. dist. 22. q. 1. a. 3. ad 1. 2. quest. di cui dice, che, præparatum erat in Dei prouisione ante peccatum, sed non institutione: sicut & pœna inferni non erat ordinata ad hominis pœnam ante peccatum, sed in Dei prouisione: sed ad pœnam Dæmonis, qui iam peccauerat, erat etiam actu ordinata. *Così s'applichi questa dottrina della correttione à Superiori nell' hipotesi, che fossero delinquenti, il che non è impossibile, poiche come bene osserua il S. M. lib. 3. de Regim. Principum cap.* 8. contingit enim interdum, quod cum quis assumit Principatum, erit homo virtuosus, & aliquo tempore perseuerabit in eo, sed aliquo tempore, procedendo ex fauore humano, & prospe- Y
ritate rerum regalium eleuatus quis in superbiam, & de beneficijs sibi à Deo collatis ingratus eidem efficitur. Vnde Phil. dicit 5. Et hic quod Principatus virum ostendit, sicut accidit de Saule de quo scribitur 1. *Reg.* quod in tota Tribu Beniamin nõ erat vir melior illo: sed post duos annos à suo regimine factus est Deo inobediens &c.

Si deue però auertire in queste correttioni reciproche quello, che dice il S. D. nel già citato Articolo 5. della q. 33. della 2. 2. verso il fine cittando S. Agostino il quale dice in lib. de serm. Domini in monte. Accusare vitia officium est bonorum virorum, & beneuolorum, quod cum mali faciunt, alienas partes agunt. Et ideò sicut August. dicit in eodem: Cogitemus cum aliquem reprehendere nos necessitas cogit, vtrum tale sit vitium, quod nunquam habuimus. & tunc tangat memoriam communis fragilitas, vt illam correctionem non odium, sed misericordia præcedat. Si autẽ inuenerimus nos in eodem vitio esse, nõ obiurgemus, sed congemiscamus, & ad æqualiter cauendum inuitemus.

E nella Catena aurea sopra il 7. cap. di S. Luca soggionge quest'altre Z
parole di S. Gregorio in Homil. intorno à ciò, che disse il Fariseo contro Christo, & la Maddalena: Si hic esset Propheta, sciret vtique quæ, & qualis mulier est, quæ tangit eum. Ecce Pharisæus veraciter apud se superbus, & fallaciter iustus, ægrum repræ-

hendit de ægritudine, Medicum de subuentione: quæ profectò mulier si ad Pharisæi pedes venisset, calcibus repulsa descenderet. Inquinari enim se alieno peccato crederet, quia hunc vera sua iustitia non replebat. Sic & quidam Sacerdotali officio præditi, si quid fortasse iustè exteriùs vel tenuiter egerint, protinus subiectos despiciunt, & peccatores quosq; in plebe positos dedignantur. Necesse est autem vt cum peccatores quosque conspicimus, nosmet ipsos priùs in eorum calamitate defleamus: quia fortasse in similibus aut lapsi sumus, aut labi possumus. *E tanto basti per questo Capitolo.*

ESSORTATIONE XXIX.

Maneant singuli in Cellulis suis, vel iuxta eas.

A O *quanto importa, che ogn'vno stia saldo nel suo posto, e guardi bene la sua cella? S. Tomaso nella p. parte q. 23. a. 6. doue propone la difficoltà*, V. prædestinatio sit certa, *fà quest' obiettione*. Videtur quod prædestinatio non sit certa; quia super illud *Apoc. 3. cap.* tene, quod habes, ne alius accipiat coronam tuam, dicit *Aug.* quod alius non est accepturus, nisi iste perdiderit; potest ergò & acquiri, & perdi corona, quæ est prædestinationis effectus; non est igitur prædestinatio certa.

B *Risponde*; dicendũ, quod Corona dicitur esse alicuius dupliciter; vno modo ex prædestinatione Diuina, & sic nullus Coronam suam amittit. Alio modo ex merito gratiæ; quod enim meremur, quodam modo nostrum est: & sic suam Coronam aliquis amittere potest per peccatum mortale sequens.

Seguita adesso maggiormente l'obiettione; posito possibili nullum sequitur impossibile; possibile est autem aliquem prædestina-
C tum (vt Petrum) peccare, & tunc occidi; hoc autem posito, sequitur Prædestinationis effectus frustrari; hoc igitur non est impossibile; non ergò est Prædestinatio certa.

Risponde; Ad secundum dicendum, quod licet sit possibile eum, qui est Prædestinatus, mori in peccato mortali, secundum se consideratum, tamen hoc est impossibile, posito (prout cilicet ponitur) eum esse Prædestinatum. Vnde non sequitur

tur, quod Prædestinatio falli possit. *Siche sebene il Pradestinato possa perdere la sua Corona, in fatti però mai la perderà. Et abenche possa peccare: mà in somma starà saldo nel Bene, e non più peccarà. E però dice bene il Legislatore;* Maneant singuli in cellulis suis, *ogn'vno stia saldo nel posto, che Iddio gli ha prescritto, come mezzo oportuno per non peccare, se pensa saluarsi. Il che sarà la materia del presente discorso. Attenti, &c.*

Che lo stare ritirato nella sua Cella sia mezzo proportionato per non peccare, l'insegna l'Angelico 2. 2. q. 167. a. 2. doue propone il dubio; V. vitium curiositatis sit circà sensitiuam cognitionem. *E dice, che* apponere studium circa sensibilia cognoscenda dupliciter potest esse vitiosum; Vno modo, inquantum cognitio sensitiua non ordinatur in aliquid vtile, sed potiùs auertit hominem ab aliqua vtili consideratione: Alio modo in quantum cognitio sensitiua ordinatur ad aliquod noxium, sicut inspectio mulieris ordinatur ad concupiscendum: Et diligens inquisitio eorum, quæ ab alijs fiunt, ordinatur ad detrahendum. D

Et in risposta al secondo Argomento, Dicendum, quod inspectio spectaculorum vitiosa redditur, in quantum per hoc Homo fit pronus ad vitia vel lasciuiæ, vel crudelitatis, per ea, quæ ibi repræsentantur. Vnde Chrisostomus dicit, quod adulteros, & inuerecundos constituunt tales inspectiones. *E così applicate la Dottrina à chi esce dalla sua Cella, & và tutto il giorno scorrendo, & vagheggiando per la Città &c.* E

Ma sento subito vno, che dice; Bisogna pure taluolta vscir fuori, e vedere, e trattare anche col mondo, e mangiar, e bere etiandio con Peccatori? Risponde S. Tom. 2. 2. q. 25. a. 6. ad 5. Dicendum, quod conuiuere Peccatoribus infirmis quidem est vitandum, propter periculum, quod eis imminet, ne ab eis subuertantur: Perfectis autem, de quorum corruptione non timetur, laudabile est, quod cum peccatoribus conuersentur, vt eos conuertant. Sic enim Dominus cum peccatoribus manducabat, & bibebat, vt dicitur *Matth.* 9.

Et tertia parte q. 41. art. 3. ad 1. soggionge in confermatione di ciò. Dicendũ, quod Christum non decuit conuersatio austerioris vitæ, vt se communem exhiberet illis, quibus prædicauit. F

Soggionge però subito. Nullus autem debet assumere Prædicationis officium, nisi priùs fuerit purgatus, & in virtute perfectus, sicut & de Christo dicitur *Actuum* 1. quod cæpit

Iesus

Iesus facere, & docere. Et ideò Christus statim post Baptismum austeritatẽ vitę assumpsit, vt doceret post carnem edomitam, oportere alios ad prædicationis officium transire, secundum illud Apostoli: Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne forte cum alijs prędicauero, ipse reprobus efficiar
G ficiar 1. *Cor. c. 9. e perciò ogn'vno misuri se stesso, &c.*

Ma mi diranno. Dunque quando il Religioso sarà gionto à tal Perfettione, gli sarà lecito vscire di Cella, quando gli parrà, e piacerà. Risponde l'Angelico p.p. q. 63. a. 1. Che la Cella deue guardarsi non solo per la raggioone suddetta: ma anche perche è punto speciale di Regola. Sentino la Dottrina, ch'è di tutta importanza, e può seruire per tutta la Regola e conuince euidentemente la necesità dell'osseruanza di essa. Dicendum, quod tam Angelus, quam quæcunque Creatura rationalis, si in sua natura consideretur, potest peccare: Et cuicunque creaturæ hoc conuenit, vt peccare non possit, hoc habet ex dono gratiæ, non ex conditione Naturæ; cuius ratio est, quia peccare nihil est aliud, quam declinare à rectitudine actus, quam
H debet habere, siuè accipiatur peccatum in naturalibus, siuè in artificialibus, siuè in moralibus.

Solum autem illum actum à rectitudine declinare non contingit, cuius regula est virtus agentis: Si enim manus artificis esset ipsa regula incisionis, nunquam posset artifex, nisi rectè lignum incidere: Sed si rectitudo incisionis sit ab alia regula, contingit incisionem esse rectam, & non rectam. Diuina au-
I tem voluntas sola est regula sui actus, quia non ordinatur ad Superiorem finem.

Omnis autem voluntas cuiuslibet Creaturæ, rectitudinem in suo actu non habet, nisi secundum quod regulatur à voluntate Diuina, ad quam pertinet vltimus finis: Sicut quælibet voluntas inferioris debet regulari secundum voluntatem Superioris, vt voluntas militis secundum voluntatem Ducis exercitus *Se dunque Iddio ci hà obligati alla Cella, conuiene guardar la per esser retti.*

Padre potressimo hauer questa cõsolatione di sapere, che la nostra regola sia da Dio? e così intendere che caminiamo bene? Risponde S. Tomaso, che non vi è dubio di questo in 3. Sent. Dist. XXV. quæst. 2. art. 1. ad 2. quarta quæstionis. Dicendum, quod sicut in mouentibus inuenitur Primum mouens, quod est mouens non motum, & Secundum mouens, quod est mouens, & motum, post quod est id, quod est motum tantum.

Ità

Ità etiam est in regulantibus, quod est aliquid, quod est regulans, & nullo modo regulatum: Et hæc est ratio Primę regulę, & tale est Deus. Est & regulans regulatum, & talis regula Humanę fidei est Homo Diuinus, sicut etiam Phlosophus dicit in 3. Et hic. Virtuosus est mensura omnium huumanorum actuum: regulatum autem tantum sunt ipsi minores. *Siche tutte le regole de' Santi Fondatori delle Religioni sono state inspirate da Dio come Prima regola, e primo regolante, onde per leuare da' Sudditi ogni sospetto di questa Verità, Iddio li hà accreditati, ò con fargli far miracoli, ò con far palese al mondo la loro Virtù, e Santità in diuersi modi, sicome lo soggionge il medemo Angelico iui ad quartum.* Dicendum, quod ad hoc datum est Hominibus facere miracula, vt ostendatur, quod Deus per illos loquitur: Nec oportet, quod in tali Homine Reuelationem habente aliquis suam fidem implicet, quousquè talis Homo ad eius notitiam deueniat, vel Diuinitùs, vel per famam Humanam. K L

Dalche caua il Sato Dottore, che con tal Spirito, e sentimento dobbiamo osseruare le regole de' Santi fondatori, come se immediatamente fossero state date da Dio. Iui ad 3. Dicendum, quod sicut Homo debet obedire inferiori potestati in his tantum, in quibus non repugnat Potestas Superior: Ita etiam debet Homo se primę Regulæ in omnibus commensurare, secundum suum modum. Secundæ autem Regulę debet se homo commensurare in his, in quibus non discordat à Prima Regula: quia in his, in quibus discordat, iam non est Regula. Et propter hoc Prælato contra fidem Prædicanti non est assentiendum, quia in hoc discordat à Prima Regula: nec per ignorantiam Subditus excusatur à toto, quia Habitus Fidei facit inclinationem ad contrarium, cum necessariò doceat de omnibus, quæ pertinent ad Salutem 1. *Io.* 1. Vnde si Homo non sit facilis nimis ad credendum omni Spiritui, quando aliquid insolitum prædicatur, non assentiet, sed aliundè requiret, vel Deo se committet in eius secreto, supra suum modum non se ingerendo. M N

Ma dirà vno, che Regola vi puol essere in seruir à Dio più tosto in Cella, che fuori di Cella? Celum, & terram ego impleo. *Propone il dubio l'Ang.* 2. 2. *qu.* 84. *a.* 3. *in questi termini* Vtrum Adoratio requirat determinatum locum; *Fà l'obietione*. Adoratio exterior ordinatur ad interiorem: Sed interior adoratio fit ad Deum, vt vbique existentem. Ergo exterior Adoratio

non

non requirit determinatum locum.

Risponde. Dicendum, quod determinatus locus eligitur ad O adorandum non propter Deum, qui adoratur, quasi loco concludatur, sed propter ipsos adorantes. Et hoc triplici ratione. Primò quidem propter loci consecrationem, ex qua Specialem Deuotionem concipiunt Orantes, vt magis exaudiantur: Sicut patet ex oratione Salomonis 3. *Reg. c.* 8. Secundò, propter Sacra mysteria, & alia Sanctitatis signa, quæ ibi continentur. Tertiò propter concursum multorum adorantium, ex quo fit Oratio magis exaudibilis, secundum illud *Matth.* P 18. Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum ego in medio eorum.

Et Pr. 2. quæst. 102. *art.* 4. Dicendum, quod totus exterior cultus Dei ad hoc præcipuè ordinatur, vt Homines Deum in reuerentia habeant. Habet autem hoc humanus affectus, vt ea, quæ communia sunt, & non distincta ab alijs, minùs reuereatur: Ea verò, quæ habent aliquamexcellentiæ discretionem ab alijs, magis admiretur, & reuereatur. Et inde etiam Hominum consuetudo inoleuit, vt Reges, & Principes, quos oportet in reuerentia haberi à Subditis, & pretiosioribus vestibus ornentur, & etiam ampliores, & pulchriores habitationes possideant. Et propter hoc oportuit, vt aliqua specialia tempora, & speciale tabernaculum, & specialia vasa, & speciales Ministri ad cultum Dei ordinarentur, vt per Q hoc Animi Hominum ad maiorem Dei reuerentiam adducerentur.

O vero Ratio figuralis esse potest (*Soggionge Ad* 2.) quia (*parlando in particolare del Tabernacolo, e del Tempio*) Per hæc duo significatur duplex Status. Per tabernaculum enim, quod est mutabile, significatur Status præsentis vitæ mutabilis. Per templum verò, quod erat fixum, & stans, significatur Status futuræ Vitæ, quæ omninò immutabilis est: Et propter hoc in ædificatione Templi dicitur, quod non est auditus Sonitus Mallei, vel Securis, ad significandum, quod omnis perturbationis tumultus longè erit à Statu futuro. *E così dite proportionatamente de' Conuenti de' Religiosi destinati al culto di Dio, delle* R *Chiese, & altre Regole morali pr. 2. q.* 107. *a.* 1. Dicendum, quod lex noua non est alia à lege veteri: quia vtriusque est vnus Finis, scilicet vt Homines subdantur Deo. Est autem vnus De-

us

Deus & noui, & veteris testamenti, secundum illud Rom. 3. Vnus Deus est, qui iustificat Circumcisionem ex fide, & præputium per fidem.

Anzi che la nuoua è più perfetta, e così non deue ceder' alla legge vecchia in hauere Regole proportionate per la Virtù. iui Art. 2. Dicendum, quod lex noua comparatur ad veterem, sicut perfectum ad imperfectum. Omne autem perfectum adimplet id, quod imperfecto deest: Et secundum hoc lex noua adimplet veterem legem, in quantum supplet illud; quod veteri legi deerat. In veteri autem lege duo possunt considerari, scilicet Finis, & præcepta contenta in lege. Finis verò cuiuslibet legis est, vt Homines efficiantur iusti, & Virtuosi. Vnde & finis veteris legis erat iustificatio Hominum, quam quidem lex efficere non poterat, sed figurabat quibusdam ceremonialibus factis, & promittebat verbis, & quantum ad hoc, lex noua implet veterem legem iustificando per virtutem passionis Christi &c. S

E così dobbiamo osseruare le nostre Regole con maggior perfettione ibi art. 1. ad 2. Ad faciendum autem Virtutum opera alitèr inclinantur Perfecti, & Imperfecti. *Questi per timore della pena, & quelli per amore della Virtù.* Quod nobis &c.

ESSORTATIONE. XXX.

Die, ac nocte in lege Domini meditantes.

C*Ome ci obliga il nostro Legislatore alla meditatione della legge Diuina anche di notte, se la notte è fatta per il Sonno, & il riposo? Propone la Difficoltà l'Angilico 2. 2. q. 16. a. 2.* Meditatio eorum, quæ ad Scientiam, & intellectum pertinent, non potest esse in dormiendo. ergò inconuenenter præcipitur *Deut.* 6. Meditaberis ea sedens in domo tua, & ambulans in itinere, Dormiens, atque consurgens. A

Risponde Dicendum, quod illud Præceptum legis non est sic intelligendum, quod Homo dormiendo meditetur de lege Dei, sed quod dormiens, idest vadens dormitum de lege Dei meditetur: Quia ex hoc etiam Homines dormiendo adipiscuntur meliora phantasmata, secundum quod pertranseunt motus à vigilantibus ad dormientes, vt patet per Philoso- B

phum *in* 1. *Ethic.*

E perche obligarci tanto in ciò? la Risposta sarà la Predica. Attenti: e nessuno dorma, se vuol capirla bene.

C *S. Tom. nell' corpo del sudetto art. dice, che per quelle parole del Deuteronomio* 6. Erunt verba hæc, quæ ego præcipio tibi, in corde tuo, & narrabis ea filijs tuis, & meditaberis sedens in domo tua *Et per quell'altre, Deut.* 4. Ne obliuiscaris verborum, quæ viderunt oculi tui, & ne excidant de corde tuo cunctis diebus vitę tuæ, iugem memoriam mandatorum Dei significat. Ea enim, quæ continuo sensibus nostris occurrunt, vel tactu, sicut ea, quæ in manu habemus, vel visu, sicut ea, quæ ante oculos sunt continuè vel ad quæ oportet nos sæpè recurrere, sicut ostium domus, à memória nostra excidere non pussunt. *E soggionge doppo, affinche alcuno non si scusi con dire, che questi sono commandamenti del vecchio testamento, e nò del nuouo*; Et hæc etiam abundantiùs in nouo Testameuto tàm in doctrina Euangelica, quàm Apostolica mandata leguntur.

Si vede dunque, quanto raggioneuo lmente ci commanda la Regola questo Punto, Die ac nocte in lege Domini meditantes.

D *Hora à noi. Perche tanto obligarci in questo? Che motiuo vi può essere. Risponde il S. Dottore* 2. 2. *q.* 17. *a.* 1. Dicendum, quod secundum Philosophum *in* 2. *Ethic.* Virtus vniuscuisque rei est, quæ bonum facit habentem, & opus eius bonum reddit. Oportet ergò, vbicunque inuenitur aliquis actus Hominis bonus, quod respondeat alicui virtuti humanæ: In omnibus autem regulatis, & mensuratis, Bonum consideratur per hoc, quod aliquid propriam Regulam attingit: sicut dicimus vestem esse bonam, quæ nec excedit, nec deficit à debita mensura. Humanorum autem actuùm, sicut supra dictum est, Duplex est mensura: Vna quidem proxima, & homogenea, scilicet ratio. Alia autem suprema, & excedens, scilicet Deus. Et
E ob Hoc Omnis actus Humanus attingens ad rationem, aut ad ipsum Deum, est Bonus.

Siche quest'obligo di meditare del continuo nella Diuina legge, non è altro, che vn mezzo efficacissimo per esser Buoni, e Virtuosi, il che all'hora si conosce, quando siamo osseruanti della propria, e Diuina legge, sicome anche più altamente lo proua il Santo 2. 2. *q.* 122. *a.* 2. Dicendum, quod ad legem pertinet facere Homines Bonos: Et ideò oportet Præcepta legis ordinari secundum ordinem generationis,

qua

qua ſcilicet fit Homo bonus. In ordine autem generationis duo ſunt attendenda, quorum primum eſt, quod Prima pars primò conſtituitur, ſicut in generatione animalis primò ge- F neratur cor, & in domo primò ponitur fundamentum, & in Bonitate Animæ, Prima pars eſt bonitas voluntatis, ex qua aliquis Homo benè vtitur qualibet alia bonitate. Bonitas autem Voluntatis attenditur ad obiectum ſuum, quod eſt Finis. Et ideò in eo, qui erat per legem inſtituendus ad Virtutem, Primò oportuit, quaſi iacere quoddam fundamentum Religionis, per quam Homo debitè ordinatur in Deum, qui eſt Vltimus finis humanæ voluntatis. *E però ſi ſono dati i Precetti del Decalogo, che riſguardano Dio, come vltmo fine.* Dicendum, quod Præcepta Decalogi pertinent ad Charitatem, ſicut ad finem, ſecundum illud Primæ ad Timot. 1. Finis Præcepti eſt Chari- G tas, *Ibi art. 1. ad quartum.*

Et in Primum Sent. Diſt.47. q. 1. a. 4. dice. Bonum in rebus ſurgit ex duplici ordine; quorum Primus ordo eſt rerum omnium ad Finem vltimum, qui Deus eſt: Secundus ordo eſt vnius rei ad aliam rem, & Primus ordo eſt cauſa ſecundi, quia ſecundus ordo eſt propter primum. *Felici donque noi, ſe ſempre haueremo l'occhio alli diuini Precetti, che ci vniſcono à Dio noſtro Vltimo* H *fine, e ſono cauſa d'ogni noſtro Bene.*

Spiega tutto ciò Diuinamente l'Angelico lib. 3. contra Gent. c. 115. il cui Titulo è: Quod lex diuina principaliter ordinat Hominem in Deum; *e dice*: Manifeſtum eſt enim, quod vnuſquiſque Legiſlator ad ſuum finem principaliter per leges Homines dirigere intendit; ſicut Dux Exercitus ad Victoriam, & Rector Ciuitatis ad Pacem. Finis autem, quem Deus intendit, eſt ipſemet Deus: lex igitur Diuina Hominem principaliter in Deum ordinare intendit. I

Adhuc. Lex eſt quædam ratio Diuinæ Prouidentiæ gubernantis rationali creaturæ propoſita, ſed gubernatio prouidentis Dei ſingula ad proprios fines ducit: per legem igitur Diuinitùs datam Homo ad ſuum finem præcipuè ordinatur: Finis autem humanæ creaturæ eſt ad hærere Deo; in hoc enim felicitas eius conſiſtit, vt ſupra oſtenſum eſt; Ad hoc igitur principaliter lex Diuina Hominem dirigit. vt Deo adhæreat.

Di più. Illud Præcipuum debet eſſe in lege, ex quo lex efficaciam habet, ſed lex Diuinitùs data ex hoc apud Homines

efficaciam habet, quod Homo ſubditur Deo; non enim aliquis alicuius Regis lege arctatur, qui ei ſubditus non eſt. Hoc igitur præcipuum in Diuina lege eſſe debet, vt mens humana
K Deo adhæreat.

Hinc eſt, quod dicitur *Deut.* 10. Et nunc Iſrael quid Dominus Deus tuus petit à te, niſi vt timeas Dominum Deum tuum, & ambules in vijs eius, & diligas eum, ac ſeruias Domino Deo tuo in toto corde tuo, & in tota anima tua?

Ma come ſi può compir à queſt' obligo, ſe ſi ignora la legge? S. Tom. p.2.qu. 90. a. 4. in termini terminanti propone il dubio V. Promulgatio ſit de ratione legis. *E Riſponde*. Dicendum, quod ſicut dictum eſt, lex imponitur alijs per modum Regulæ & menſuræ; Regula autem, & menſura imponitur per hoc, quod applicatur his, quæ regulantur, & menſurantur. Vnde ad hoc, quod lex virtutem obligandi obtineat, quod eſt proprium legis, oportet, quod applicetur Hominibus, qui ſecundum eam regulari debent. Talis autem applicatio fit per hoc, quod in notitiam eorum deducitur ex ipſa promulgatione,
L vnde Promulgatio ipſa neceſſaria eſt ad hoc, quod lex habeat ſuam virtutem.

Deue dunque meditarſi la legge Die, ac nocte in L. D. meditãtes.

Di più lib. 3. cont. Gent. c. 118. Sicut enim amationis corporalis principium, eſt viſio, quæ eſt per oculum corporalem: ita etiam dilectionis Spiritualis initium eſſe oportet viſionem intelligibilem diligibilis Spiritualis. Viſio autem illius intelligibilis Spiritualis, quod eſt Deus, in præſenti haberi non poteſt à nobis, niſi per fidem: eo quod naturalem rationem ex-
M cedit: Et præcipuè ſecundum quod in eius fruitione noſtra Beatitudo conſiſtit: Igitur ex lege Diuina in fidem rectam inducimur. *La fede é atto d'intelletto. Dunque richiede meditatione*. In lege Domini meditantes.

Di più lex Diuina ad hoc ordinat Hominem, vt ſit totaliter ſubditus Deo; ſed ſicut Homo ſubditur Deo amando quantum ad voluntatem, ita ſubditur Deo credendo quantum ad intellectum, non autem credendo aliquid falſum, quia à Deo, qui eſt Veritas nullum falſum Homini proponi poteſt. Vnde qui credit aliquod falſum, non credit Deo: Ex lege igitur Diuina ordinantur Homines ad fidem rectam. *Si deue dunque ſaper diſcerner trà il falſo, & il vero; E però.* Meditantes in lege Do-

mini

mini.

Pertanto conclude il Santo Dottore lib. 1. cont. Gent. c. 1. Oportet igitur Veritatem esse vltimum finem totius Vniuersi, & circa eius finem, & considerationem principaliter Sapientiam insistere. Et ideo ad Veritatis manifestationem Diuina Sapientia Carne induta, se venisse in mundum testatur, dicens Io. 18. Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati. *Non potendola noi già più vdire dalla sua propria bocca, resta di meditarla nelle sacre scritture. P. 2. q. 90. a. 4. ad 3.* Dicendum, quod Promulgatio præsens in futurum extenditur per firmitatem Scripturæ, quæ quodammodo semper eam promulgat. Vnde Isid. dicit in 2. Etiymol. quod lex à legendo vocata est, quia scripta est. N O P

Et q. 91. a. 1. ad. 2. Dicendum, quod Promulgatio fit & verbo, & scripto: & vtroque modo lex æterna habet promulgationem ex parte Dei promulgantis; quia & verbum Diuinum est æternum, & Scriptura libri vitæ est æterna. *Nel qual piaccia a S.D. Maestà, che vi siamo scritti sicome voglio sperarlo, se dì, e notte meditaremo nella Diuina legge, & osseruaremo quanto in essa ci vien prescritto.*

ESSORTATIONE XXXI.

Et in Orationibus viglantes.

E *questo Articolo indubitato, che dobbiamo esser solleciti di pregar il Signor' Iddio non solo per noi, mà anche per gl' altri. S. Tomaso 2.2. q. 83. a. 7. Prima nell' Argomento* Sed contra: Dicitur enim Iacob. 5. Orate pro inuicem, vt saluemini. *E nella Conclusione.* Respondeo Dicendum, quod sicut dictum est, Illud debemus orando petere, quod debemus desiderare: Desiderare autem debemus Bona non solum nobis, sed etiam alijs: Hoc enim pertinet ad rationem dilectionis, quam proximis debemus impendere. Et ideo Charitas hoc requirit, vt pro alijs oremus. Vnde Chrysostomus dicit super Matth., Pro se orare necessitas cogit, pro altero autem Charitas Fraternitatis hortatur. Dulcior autem ante Deum est oratio, non quam necessitas transmittit, sed quam Charitas fraternitatis commendat. A B

Vediamno hora con quali raggioni proua l'Angelico l'efficacia di queste

ste nostre Orationi, accio con più feruore ci applichiamo à questo Santo esercitio.

C *E prima dobbiamo supporre la dottrina, che dà il Santo iui art. 2.* Dicendum, quod triplex fuit circa Orationem antiquorum error. Quidam enim posuerunt, quod res humanæ non reguntur Diuina Prouidentia; ex quo sequitur, quod vanum sit orare, & omninò Deum colere; & de his dicitur Malac. 3. Dixistis, vanus est, qui seruit Deo.

Secunda fuit opinio ponentium omnia, etiam in rebus humanis, ex necessitate contingere, siuè ex immutabilitate Diuinæ Prouidentiæ, siuè ex necessitate Stellarum; siuè ex connexione causarum. Et secundum hos etiam excluditur Orationis vtilitas.

D Tertia fuit opinio ponentium quidem res humanas Diuina Prouidentia regi, & quod res humanæ non proueniunt ex necessitate: Sed dicebant similiter Dispositionem Diuinę Prouidentiæ variabilem esse, & quod Orationibus, & alijs, quæ ad Diuinum cultum pertinent, dispositio Diuinæ Prouidentiæ immutatur. Hæc autem omnia in 1. lib. improbata sunt. Et ideo oportet sic inducere Orationis vtilitatem, vt neque rebus Humanis Diuinæ prouidentiæ subiectis necessitatem imponamus, neque etiam Diuinam Dispositionem mutabilem æstimemus.

E Ad huius ergo euidentiam considerandum est, quod ex Diuina Prouidentia, non solum disponitur, qui effectus fiant, sed etiam ex quibus causis, & quo ordine proueniant. Inter alias autem causas, sunt etiam quorumdam effectuum causæ Actus humani: Vnde oportet Homines agere aliqua, non vt per suos actus Diuinam Dispositionem immutent, sed vt per actus suos impleant quosdam effectus, secundum ordinem à Deo dispositum. Et idem etiam est in naturalibus Causis. Et simile est etiam de Oratione. Non enim propter hoc oramus, vt Diuinam Dispositionem immutemus, sed vt id impetremus, quod Deus disposuit per Orationes esse implendum; Vt scilicet homines postulãdo mereãtur accipere, quod eis Deus Omnipotens ante Sęcula disposuit donare, vt Greg. dicit in lib. Dialog.

F *Hor supposto questo, chi puó mai dubitare dell' efficacia dell' Oratione? lib. 3. contra Gent. c. 95. chiaramente la proua il S. Dottore.* Ad mouentem pertinet, vt illud, quod mouetur, perducat ad finem.

Vnde

Vnde & per eandem naturam aliquid mouetur ad finem, & consequitur finem, & in eodem quiescit. Omne autem desiderium est quidam motus ad Bonum, qui quidem non potest rebus inesse, nisi à Deo, qui est per essentiam suam Bonus, & fons Bonitatis: mouens enim mouet ad aliquid simile sibi. Ad Deum igitur pertinet secundum suam bonitatem, quod desideria nostra conuenientia, quæ per Orationem explicantur, G
ad effectum conuenientem perducat.

Di più. Quantò aliqua sunt propinquiora mouenti, tantò efficaciùs impressionem mouentis assequuntur, nam, & quæ propinquiora sunt igni, magis ab ipso calefiunt. Substantiæ autem intellectuales propinquiores sunt Deo, quam Substantiæ naturales inanimatæ; Efficacior est igitur impressio Diuinę motionis in Substantijs intellectualibus, quam in substantijs alijs naturalibus. Corpora autem naturalia intantum participant de motione Diuina, quod naturalem appetitum consequuntur ex H
ea, & etiam appetitus completionem, quod quidem fit, dum proprios fines consequuntur. Multò igitur magis intellectuales Substantiæ desideriorum suorum, quæ per orationem suam Deo offerunt, impletionem consequuntur.

Di più. De ratione amicitię est, quod amans velit impleri desiderium amati, in quantum vult eius bonum, & perfectionē; Propter quod dicitur, quod Amicorum est idem velle. Ostensum est autem suprà, quod Deus suam Creaturam amet, & tantò magis vnamquamque, quantò plùs de Bonitate participat, quę est primum, & principale amatum ab ipso. Vult igitur impleri desideria rationalis Creaturę, quę perfectissimè Diuinam Bonitatem participat inter cęteras Creaturas. Sua au- I
tem Voluntas est perfectissima causa rerum; Est enim causa rerum per suam voluntatem; Ad Bonitatem igitur Diuinam pertinet, vt impleat desideria rationalis Creaturę sibi per Orationem proposita.

E finalmente. Bonum Creaturę deriuatum est secundum quādam similitudinem à Bonitate Diuina; Hoc autem maximè commendabile in Hominibus apparet, vt iustè petentibus, assensum non denegent. Ex hoc enim vocantur liberales, clementes, misericordes, & pij. Maximè igitur hoc ad Diuinam Bonitatem pertinet, vt pias orationes exaudiat. Hinc est, quod dicitur in Psal. 144. Voluntatem timentium se faciet, &

depre-

deprecationem eorum exaudiet, & Saluos faciet eos. Et Matth. 7. Dominus dicit: Omnis, qui petit, accipit, & qui quærit, inuenit, & pulsanti aperietur.

K Et in 3. *Sent. Dist.* 34. *q.* 1. *a.* 6. *dice chiaramente, che Iddio per farci gratie, vuole, che le domandiamo, & è l'articolo in questi termini.* Vtrum petitiones respondeant Donis. E dice, che petere oportet omnia, quibus indigemus ad operandum, quæ non possumus, nisi à Deo, habere. Cum igitur Dona sint habitus à Deo infusi ordinati ad operandum, debemus illa petere à Deo.

L *Fà vn' obiettione, la cui solutione è importante da sapersi.*

Petitiones ad impetrandum ordinatæ sunt: Sed impetrare aliquid à Deo non est, nisi habentis virtutem. Cum igitur dona simul cum virtutibus infundantur, videtur, quod petitiones non ordinentur ad dona.

Dicendum, quod quamuis Homo non habens Virtutes, non possit Dona impetrare, ea merendo. Potest tamen impetrare, per modum dispositionis ad illa: Et iterum aliquis habens Virtutes, & Dona potest impetrare perseuerantiam in

M eis.

Ma contra la Dottrina di douer pregare per gl'altri vi è quest'altra obiettione iui 2. 2. qu. 83. a. 7.

Pro alijs, si sint mali, Prohibemur orare, secundum illud Hier. 7. Tu autem noli orare pro Populo hoc, & non obsistas mihi, quia non exaudiam te. Pro bonis autem non oportet orare, quia ipsi pro seipsis orantes exaudiuntur. Ergo videtur, quod non debemus pro alijs orare.

Risponde il Santo. Dicendum, quod etiam pro Peccatoribus orandum est, vt conuertantur: Et pro Iustis, vt perseuerent, & proficiant: Orantes tamen non pro omnibus Peccatoribus exaudiuntur, sed pro quibusdam: Exaudiuntur enim pro Prędestinatis, non autem pro Pręscitis ad mortem. Sicut etiam Correctio, qua fratres corrigimus, effectum habet in Prædestinatis, non in Reprobatis, secundum illud Ecclesiastæ 7.

N Nemo potest corrigere, qnem Deus despexerit. Et ideo dicitur 1. Io. 5. Qui scit fratrem suum peccare peccato non ad mortem, petat, & dabitur ei vita peccanti non ad mortem.

Sed sicut nulli quandiù viuit hic, subtrahendum est correctionis Beneficium, quia non possumus Prædestinatos distinguere à Reprobatis, vt August. dicit in lib. de correptione, &

gratia

gratia. Ita etiam nulli eſt denegandum Orationis ſuffragium
Pro iuſtis etiam eſt orandum Triplici ratione

Primò quidem, quia multorum preces faciliùs exaudiuntur. Vnde ſuper illud Rom. 15. Adiuuetis me in Orationibus veſtris, dicit Gloſſ. Benè rogat Apoſtolus minores pro ſe orare; Multi enim minimi, dum congregantur vnanimes, fiunt Magni: Et multorum preces impoſſibile eſt, quod non impetrent illud, ſcilicet quod eſt impetrabile. O

Secundò. Vt à multis Gratiæ agantur Deo de Beneficijs, quæ conferuntur Iuſtis, quæ etiam in vtilitatem multorum vergunt: vt patet per Apoſtolum 2. ad Cor. 1.

Tertiò vt Maiores non ſuperbiant, dum conſiderant ſe Minorum ſuffragijs indigere. *Notate però, Soggionge l'Angelico lib. 3. contra Gent. cap. 96. che* Non eſt inconueniens, ſi quandoque Petitiones Orantium non admittantur à Deo. P

Ea enim ratione oſtenſum eſt, quod Deus deſideria rationalis creaturæ adimplet, in quantum deſiderat bonum. Quandoque autem contingit, quod id, quod petitur, non eſt verum bonum, ſed apparens, ſimpliciter autem malum; Non eſt igitur talis Oratio à Deo exaudibilis. Hinc eſt, quod dicitur Iac. 4. Petitis, & non accipitis, eo quod malè petatis. Q

Similiter autem ex hoc, quod Deus ad deſiderandum mouet, oſtenſum eſt conueniens eſſe, quod deſideria impleat, mobile autem ad finem motus non perducitur á mouente, niſi motus continuetur. Si igitur motus deſiderij per Orationis inſtantiam non continuetur, non eſt inconueniens, ſi oratio effectum debitum non ſortiatur. Hinc eſt, quod Dominus dicit *Lucæ* 18. Quoniam oportet ſemper orare, & non deficere. *Et Primæ Theſ.* 5. dicit Apoſt. Sine intermiſſione orate..

Rurſus, oſtenſũ eſt, quod Deus rationalis Creaturæ decenter deſiderium implet, in quantũ ei appropinquat; Appropinquat autem quis ei per contemplationem, & deuotam affectionem, & humilem, & firmam intentionem: Illa igitur Oratio, quę ſic Deo non appropinquat, non eſt à Deo exaudibilis. Vnde in Pſal. 101. dicitur. Reſpexit in Orationem Humilium. Et *Iac.* 1. Poſtulet autem in fide, nihil hæſitans. R

Item oſtenſum eſt, quod ratione amicitiæ Deus vota piorum exaudit; Qui igitur à Dei amicitia declinat, non eſt dignum, vt eius Oratio exaudiatur. Hinc eſt, quod Prou. 28.

dicitur. Qui declinat aurem suam, ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis. Et Isa. 1. Cum multiplicaueritis Orationem, non exaudiam: Manus enim vestræ sanguine plenæ sunt. *E Soggionge*, Ex hac autem radice procedit, quod quandoquè

S Aliquis Dei Amicus non exauditur, quandò pro his rogat, qui non sunt Dei amici, secundum illud Hierem. 7. Tu ergo noli orare pro Populo hoc, nec assumas pro eis laudem, & orationem, & non obsistas mihi, quia non exaudiam te. *E di più Soggionge*. Contingit autem quandoquè, quod Aliquis ex amicitia denegat, quod petitur ab amico, quia cognoscit hoc ei esse nociuum; Vel contrarium ei magis expedire. Vt Medicus infirmanti quandoquè denegat, quod petit, considerans, quod non expedit ei ad Salutem corporis consequendam. Propter quod à Paulo stimulum carnis Deus non amouit, quāuis hoc ter peteret, præuidens hoc ei esse vtile ad Humilitatis conseruationem.

ESSORTATIONE XXXII.

Nisi alijs iustis Occasionibus occupentur.

A S. *Tomaso 2.2. qu. 81. a. 1. Doue propone il Dub.* V. Religio ordinet Hominum solum ad Deum. In responsione Ad 5. *Dice chiaramente Che* quamuis Religiosi dici possint communiter omnes, qui Deum colunt, specialitèr tamen Religiosi dicuntur, qui totam vitam suam Diuino cultui dedicant, à mundanis Negotijs se abstrahentes. Sicut etiam Contemplatiui dicuntur, non qui contemplantur, sed qui conteplationi totam vitam suam deputant.

E come è mai credibile, che noi possiamo attendere tutta la Vita nostra alla Contemplatione? Risponde Il Santo 2. 2. qu. 180. a. 8. doue tratta in proprij termini V. Vita Contemplatiua sit diuturna. Dicen-

B dum, quod aliquid potest dici diuturnum Duplicitèr; Vno modo secundum suam naturam; Alio modo quo ad nos. Secundū se quidem manifestum est, quod vita Contemplatiua diuturna est dupliciter. Vno modo, eo quod versatur circa incorruptibilia, & immobilia. Alio modo, quia non habet contrarietatem. Delectationi enim, quę est in considerando, nihil est contrarium, vt dicitur in 1. Topic. Sed quo ad nos etiam Vita

Contempla-

Contemplatiua diuturna est: tum quia competit nobis secundum actionem incorruptibilis partis animę, scilicet secundum intellectum: vnde potest post hanc Vitam durare: Alio modo, quia in operibus contemplatiuæ corporalitèr non laboramus: Vnde magis in huiusmodi operibus continuè persistere possumus, sicut Phil. dicit in 10. Ethic. C

Hora io domando, se questo è l'obligo nostro, & è cosa cosi soaue, e facile l'adempirlo, perche ci mettono in altre ocupationi? la Risposta sarà la Predica. Attenti.

Assegna l'Angelic la raggione di ciò 2. 2. q. 182. a. 1. Doue tratta. V. Vita actiua sit potior, quam Contemplatiua? *E dice, che se bene* Vita contemplatiua simplicitèr est melior, quam actiua, quod Philosoph. in 10. Ethic. probat octo rationibus, &c. nonam autem rationem addit Dominus Lucæ 10. cum dicit: Optimam partem elegit Maria, quæ non auferetur ab ea, quod exponens Augustinus in lib. de verbis Domini dicit: Non tu malam, sed illa meliorem. Audi, vnde meliorem? quia non auferetur ab ea. A te autem auferetur aliquando onus necessitatis: æterna est dulcedo Veritatis: *Ad ogni modo Soggionge.* D

Secundum quid tamen, & in casu est magis eligenda Vita Actiua propter necessitatem præsentis vitæ; Sicut etiam Philos. dicit in 3. Topic. Quod Philosophari est meliùs, quam ditari, sed ditari meliùs est necessitatem patienti.

Siche solamente in casi di necessità è lecito l'attendere alle occupationi esteriori. E fuori di questo dobiamo attendere alla vita retirata, e contemplatiua. E

Ma sentiamo le trè obiettioni, che fà soura quest' Assonto con, che meglio intenderemo la verità di questa Conclusione.

Videtur, quod Vita actiua sit potior, quam Contemplatiua. Quod enim est meliorum, videtur esse honorabiliùs, & meliùs: Vt Phil. dicit in 3. Topic. Sed Vita Actiua pertinet ad Maiores, scilicet ad Prælatos, qui sunt in honore, & potestate constituti. Vnde August. dicit 19. de ciuit. Dei. quod in actione non amandus est honor in hac Vita, siuè potentia. Ergo videtur, quod Vita actiua sit potior, quam Contemplatiua. F

Risponde, Dicendum, quod ad Prælatos non solum pertinet Vita actiua, sed etiam debent esse excellentes in vità Contemplatiua. Vnde Greg. dicit in Pastorali. Sit Pręsul actione pręcipuus, præ cunctis in contemplatione suspensus.

La 2. In omnibus Habitibus, & actibus Præcipere pertinet ad potiorem: Sicut militaris, tanquam potior præcipit frænorum factrici. Sed ad Vitam actiuam pertinet disponere, & præcipere de Contemplatiua vt patet per illud, quod dicitur Moysi *Exod.* 19. Descende, & contestare Populum, ne fortè velit transcendere propositos terminos ad videndum Deum. Ergo Vita actiua est potior, quam Contemplatiua.

G Dicendum, quod Vita Contemplatiua in quadam animi libertate consistit: Dicit enim Greg. super *Ezech.* Quod Vita Contemplatiua ad quandam libertatem mentis transit, temporalia non cogitans, sed æterna: Et Boetius dicit in 5. de consolatione: Humanas Animas liberiores esse necesse est, cum se in mentis Diuinæ speculatione conseruent: minùs verò, cum dilabuntur ad corpora. Vnde patet. quod vita actiua non directè præcipit vitæ contemplatiuæ: Sed disponendo ad Vitam Contemplatiuam, præcipit quædam opera vitæ actiuę, in quo magis seruit Vitæ Contemplatiuæ, quam dominetur. Et hoc est, quod Greg. dicit super *Ezech.* quod Actiua Vita Seruitus; Contemplatiua autem libertas vocatur.

H *La terza*. Nullus debet abstrahi à maiori, vt applicetur minoribus: Apostolus enim dicit 1. Cor. 12. Aemulamini Charismata meliora: Sed aliqui abstrahuntur a statu Vitæ Contempiatiuæ, & occupantur circa Vitam actiuam, vt patet de illis, qui transferuntur ad statum Prælationis. Ergo videtur, quod Vita actiua sit potior, quam Contemplatiua.

I Dicendum, quod ad opera Vitæ actiuæ interdum aliquis à Contemplatione auocatur propter aliquam necessitatem præsentis Vitę: Non tamen hoc modo, quod cogatur aliquis totalitèr Contemplationem deserere. Vnde Augst. dicit 19. de Ciuit. Dei. Otium Sanctum quærit Charitas veritatis: Negotium iustum scilicet Vitæ actiuæ suscipit necessitas Charitatis, quam Sarcinam si nullus imponit, percipiendę, atque intuendæ vacandum est Veritati. Si autem imponitur, suscipiendæ est propter Charitatis necessitatem. *Ma si deue notare, che* Nec sic omninò Veritatis delectatio deserenda est, ne subtrahatur illa suauitas, & opprimat ista necessitas. Et sic patet, quod cum aliquis à Contemplatione ad Vitam actiuam vocatur, non hoc fit per modum subtractionis, sed per modum additionis.

E non

E non bastaua che Iddio ne hauesse chiamati alla Vita Contemplatiua, e che solò attendessimo a seruir lui, e saluar noi? Risponde l'Angelico Pr. 2. q. 72. a. 4. Si quidem Homo naturaliter esset Animal Solitarium, sufficeret: Sed quia Homo est naturalitèr animal politicum, & sociale, vt probatur in 1. Polit. Ideo necesse est, quod sit tertius ordo, quo Homo ordinetur ad alios Homines, quibus conuiuere debet. K

Et 2. 2. q. 66. a. 4. Charitas consistit principalitèr quidem in dilectione Dei; Secundariò verò in dilectione Proximi, ad quam pertinet, vt Proximo bonum velimus, & operemur.

Et in termini terminanti 2.2. qu. 25. a. 1. Propone il quesito. V. dilectio Charitatis sistat in Deo, an se extendat etiã ad Proximum. L

E Risponde Dicendum, quod sicut suprà dictum est, Habitus non diuersificantur, nisi ex hoc, quod variant Speciem actus: omnes enim actus vnius speciei ad eundem habitum pertinent. Cum autem species actus ex obiecto sumatur, secundum rationem formalem ipsius, necesse est, quod idem Specie sit actus, qui fertur in rationem obiecti, & qui fertur in obiectum sub tali ratione: Sicut eadem est Specie visio, qua videtur lumen, & qua videtur color secundum luminis rationem. Ratio autem diligendi Proximum Deus est; hoc enim habemus in Proximo diligere, vt in Deo sit. Vnde manifestum est, quod idem Specie actus est, quo diligitur Deus, & quo diligitur Proximus. Et propter hoc Habitus Charitatis non solum se extendit ad Dilectionem Dei, sed etiam ad dilectionem Proximi. M

Però auertite, Soggionge il Santo q. 26. a. 13. Che Donum Charitatis ad hoc vnicuique confertur à Deo, vt Primò quidem mentem suam in Deum ordinet, quod pertinet ad dilectionem sui ipsius; Secundariò verò ordinem aliorum in Deum velit, vel etiam operetur secundum suum modum.

Et q. 117 art. 1. ad 1. Debet autem Homo semper magis sibi prouidere in Spiritualibus Bonis, in quibus vnusquisque sibi præcipuè subuenire potest. Vnde *P. P. qu. 60. a. 5. ad P.* in talibus enim vnũ quodque diligit naturalitèr magis seipsum, quam alterum: in quantum est magis sibi ipsi vnum, quam alteri. N

Et 2. 2. q. 186. a. 1. Soggionge, che ciò tanto più conuiene à noi Religiosi,

ligiosi, à quali tocca per raggione dello Stato esser più perfetti de' Secolari. Dicendum, quod id, quod communiter multis conuenit, Antonomasticè attribuitur ei, cui per excellentiam conuenit, si-
O cut nomen fortitudinis vendicat sibi illa Virtus, quæ circa difficillima firmitatem animi seruat, & temperantiæ nomen vendicat sibi illa Virtus, quæ temperat maximas delectationes. Religio autem, vt supra habitum est, est quædam Virtus, per quam aliquis ad Dei Seruitium, & cultum aliquid exhibet, & ideò Antonomasticè Religiosi dicuntur illi, qui se totalitèr mancipant Diuino Seruitio, quasi holocaustum Deo offerentes. Vnde Greg. dicit super *Ezech*. Sunt quidam, qui nihil sibimetipsis reseruant, sed Sensum, linguam, Vitam, atque Snbstantiam, quam perceperunt, Omnipotenti Deo immo-
P lant. In hoc autem perfectio Hominis consistit, quod totalitèr Deo inhæreat, sicut ex suprà dictis patet. Et secundum hoc Religio Perfectionis statum nominat. *Siche se con li essercitij della Vita Attiua pretendiamo di portar' i secolari all' vnione con Dio, tanto più dobbiamo esserli vniti noi: E se vogliamo hauer Zelo del loro merito, tanto più sarà cosa degna, che l'habbiamo noi del nostro.; sicome lo conclude l'Angelico nell' istessa Persona di Christo, come Vniuersal Santificatore del mondo 3. p. q. 34. a. 3.* Cum ergo Sanctificatio Christi fuerit perfectissima (quia sic Sanctificatus est, vt esset aliorum Sanctificator) Consequens est, quod ipse secundum proprium motum liberi arbitrij in Deum fuerit Sanctificatus, qui quidem motus liberi arbitrij est meritorius.

ESSORTATIONE XXXIII.

De Horis Canonicis.

A S. *Tomaso nella Prima Parte q. 23. a. 7. ad* 3. Dicendum, quod Bonum proportionatum cõmuni Statui Naturæ, accidit vt in pluribus, & deficit, vt in paucioribus. Sed Bonum, quod excedit communem Statum Naturæ, inuenitur vt in paucioribus, & deficit *conseguentemente* vt in pluribus. Sicut patet, quod plures Homines sunt, qui habent sufficientem Scientiam ad regimen vitæ suæ, pauciores autem, qui hac Scientia carent, qui moriones, vel stulti dicuntur: Sed paucissimi

cissimi sunt respectu aliorum, qui attingunt ad habendam profundam Scientiam intelligibilium rerum? *Non credo che alcuno di loro, che mi ascolta vogli esser del numero de' Sciocchi: ma bensì de'* B *più Savij, & intelligenti, e che ogn'vno sappi la quinta essenza della Vita Religiosa. Hor'io domando questa mattina in particolare, per che siamo noi destinati alle Hore Canoniche? E che profitto ne habbiamo? Ma mi rispondino adequatamente, e con la dottrina dell'Angelico, se desiderano ch'io resti sodisfatto, e sarà ciò basteuole soggetto per il presente Capitolo.*

Propone il Santo Dottore in proprij termini il Caso nostro 2. 2. q. 91. a. 1. doue tratta V. Deus sit ore laudandus. C

Respondeo Dicendum, quod verbis alia ratione vtimur ad Deum, & alia ratione ad Hominem: ad Hominem enim vtimur verbis, vt conceptum nostri cordis, quem non potest cognoscere, nisi verbis nostris, ei exprimamus; Et ideò laude oris ad Hominem vtimur, vt vel ei, vel alijs innotescat, quod bonam opinionem de laudato habemus, vt per hoc, & ipsum, qui laudatur, ad meliora prouocemus, & alios, apud quos laudatur, in bonam opinionem, & reuerentiam, & imitationem ipsius inducamus. Sed ad Deum Verbis vtimur, non quidem vt ei, qui est inspector cordium, nostros conceptus manifestemus, sed vt nos ipsos, & alios audientes ad eius re- D uerentiam inducamus. Et ideò necessaria est laus oris, non quidem propter Deum, sed propter ipsum laudantem: cuius affectus excitatur in Deum, ex laude ipsius, secundum illud Psal. 46. Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quò ostendam illi salutare Dei. Et in quantum Homo per Diuinam laudem affectu ascendit in Deum, intantum per hoc retrahitur ab his, quæ sunt contrà Deum, secundum illud *Isa.* E 48. laude mea infrenabo te, ne intereas.

E finalmente. Prodest etiam laus oris ad hoc, quod aliorum affectus prouocetur in Deum. Vnde dicitur in Psal. 33. Semper laus eius in ore meo: Et posteà subditur Audiant mansueti, & lætentur; magnificate Dominum meum.

Ecco dunque il fine delle nostre Hore Canoniche, e la caggione della loro Institutione.

Ma io domando. E perche non solo si recitano, ma si cantano? Risponde ivi l'Angelico Articulo 2. F

Dicendum, quod sicut dictum est, laus vocalis ad hoc necessaria est, vt affectus Hominis prouocetur in Deum: & ideò quæ-

quæcumque ad hoc vtilia esse possunt, in Diuinas laudes congruenter assumuntur.

Manifestum est autem, quod secundum diuersas melodias sonorum, animi Hominum diuersimodè disponuntur, vt patet per Philosophum in 8. Polit. & per Boetium in Prologo musicæ. Et ideò salubriter fuit institutum, vt in Diuinas laudes cantus assumerentur, vt animi infirmorum magis prouo-
G carentur ad Deuotionem. Vnde Augustinus dicit in 10. Confess. Adducor cantandi Consuetudinem approbare in Ecclesia, vt per oblectamenta aurium infirmior animus in affectum pietatis assurgat. Et de se ipso dicit in 9. Confessionum: Fleui in Hymnis, & Canticis tuis suauè sonantis Ecclesiæ tuæ vocibus commotus acritèr.

Nota però (il che sia detto in gratia de' nostri Predicatori) in Responsione ad 3. quod nobilior modus est prouocandi Homines ad Deuotionem per Doctrinam, & Prædicationem, quam per cantum. Et ideò Diaconi, & Prælati, quibus competit per Prædicationem, & Doctrinam animos Hominum prouocare in Deum, non debent cantibus insistere, ne per hoc à maioribus retrahantur. Vnde Greg. dicit. Consuetudo est valdè reprehensibilis, vt in Diaconatus ordine constituti modulationi vocis inseruiant, quos ad Prædicationis officium va-
H care congruebat. *E qui dobbiamo intendere la ragione, perche si dispensa nel Choro con lettori, e Predicatori; quando fa di bisogno.*

Ma perche il soggetto al presente è dell' Hore Canoniche, stiamo in questo, e vediamo minutamente tutto il meglio, che ne dice Il Santo Dottore.

Nella 2. 2. q. 83. a. 12. assegna vn' altra raggione, perche si debba lodar Dio con voce, e far oratione vocale, che consola molto, e da grand' animo per hauer patienza in tante hore, che spendiamo in Choro, che tal' hora siamo ben stanchi, & affaticati. Adiungitur, *dice,* Vocalis ora-
I tio quasi ad redditionem debiti, vt scilicet Homo Deo seruiat secundum illud totum, quod ex Deo habet, idest, non solum mente, sed etiam corpore: quod præcipuè competit orationi secundum quod est satisfactoria. Vnde dicitur Oseæ vlt. omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitulos laborum nostrorum.

E finalmente Soggionge iui. Adiungitur vocalis Oratio ex quadam redundantia ab Anima in corpus ex vehementi affectione, secundum illud Psal. 15. lætatum est cor meum, & exulta-

uit

uit lingua mea.

Ma dice vno. Oratio debet offerri Deo in occulto ſecundum illud *Matth.* 6. Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauſo oſtio ora Patrem tuum in abſcondito. Sed per vocem Oratio publicatur, ergo Oratio non debet eſſe vocalis. K

Riſponde. iui ad 3. Dicendum, quod ſicut Chryſoſt. dicit ſuper *Matth.* Eo propoſito Dominus vetat in conuentu orare, vt à Conuentu videatur, & mox orans nihil nouum faciat, quod aſpiciant Homines, vel clamando, vt audiatur ab alijs, vel pectus apertè percutiendo, vel manus expandendo, vt videatur à multis. Nec tamen vt Auguſt. dicit in libro de Sermone Domini in monte videri ab Hominibus nefas eſt, ſed ideò hoc agere, vt ab Hominibus videaris.

Ma dice vno, che frutto ſi caua da queſta Oratione Vocale? lo ſpiega eccellentemente l'Angelico iui Articulo 13. *Doue propone il Dubio* V. de neceſſitate Orationis ſit, quod ſit attenta; *E dà vna Dottrina importantiſſima per noi.* L

Reſpondeo dicendum, quod Quæſtio hæc præcipuè habet locum in Oratione Vocali, circa quam ſciendum eſt, quod neceſſarium dicitur aliquid dupliciter. Vno modo per quod meliùs peruenitur ad finem: Et ſic attentio abſolutè Orationi neceſſaria eſt.

Alio modo aliquid dicitur neceſſarium, ſine quo res non poteſt conſequi ſuum effectum. M

Eſt autem triplex effectus Orationis.

Primus quidem communis omnibus actibus charitate informatis, quod eſt mereri. Et ad hunc effectum non ex neceſſitate requiritur, quod Attentio adſit Orationi per totum, ſed vis primæ intentionis, qua aliquis ad orandum accedit, reddit totam orationem meritoriam, ſicut in alijs meritorijs Actibus accidit.

Secundus autem effectus Orationis eſt ei proprius, quod eſt impetrare; & ad hunc etiam effectum ſufficit prima intentio, quam Deus principalitèr attendit. N

Si autem prima intentio deſit, Oratio nec meritoria eſt, nec impetratiua. Illam enim Orationem Deus non audit, cui ille, qui orat non intendit, vt Greg. dicit.

Tertius autem effectus Orationis eſt, quem præſentialitèr efficit, ſcilicet quædam Spiritualis refectio mentis. Et ad

hoc de necessitate requiritur in Oratione Attentio. Vnde dicitur 1. Corinth. 14. Si orem lingua, mens mea sine fructu est.

O Sciendum tamen, quod triplex est Attentio, quæ Orationi Vocali potest adhiberi.

Vna quidem, qua attenditur ad verba, ne aliquis in eis erret. 2. qua attenditur ad sensum verborum. 3. qua attenditur ad finem Orationis, scilicet ad Deum, & ad rem, pro qua oratur, quæ quidem est maximè necessaria. Et hanc etiam possunt habere Idiotæ. Et quandoque in tantum abundat hęc intentio, qua mens fertur in Deum, vt etiam omnium aliorum mens obliuiscatur, sicut dicit Vgo de Sancto Victore.

Dice quello: Io tal volta sento grandissima pena di star' in quel Benedetto Choro, e non posso sempre alzar la mente à Dio, e non sò capire come ci habbino voluto obligare di starui, e con diuotione, e senza diuotione.

P *Risponde S. Tomaso in 4. Sent. ad Annibal. Dist. 15. art. 3. che sebene taluolta in Choro nòn sentiamo altro, che pena, non perdiamo il frutto di quell' impiego.* Respondeo Dicendum, quod cum satisfactio in quadam æqualitate iustitiæ consistat, oportet, quod Homo satisfaciendo suppleat, quod diminutum fuit in peccato, & diminuat, quod in peccato superfluum fuit. In peccato autem Homo nimis voluntatem suam sequens, voluntati Dei non se subiecit.

Q Et ideò oportet, quod in satisfactione opera pænalia contra voluntatem suam assumat in honorem Dei. Vel etiam pænas aliunde illatas voluntariè sustineat.

Ma mi diranno, se stò in Choro penando contro la volontà, come Dio accettarà mai tal Seruitio?

Risponde primieramente il S. M. 3. p. q. 18. a. 6. che questa repugnanza, che sentiamo in Choro, propriamente non è contrarietà di volontà, ma solo d' appetito sensitiuo, il quale repugna per la stanchezza del corpo; ma ciò non impedisce il frutto dell'Oratione. Si enim homo vult vnum secundum appetitum rationis, & vult aliud secundum

R appetitum sensitiuum, non est hic aliqua contrarietas: nisi fortè appetitus sensitiuus intantum præualeat, quod vel immutet, vel tardet appetitum rationis: sic enim iam ad ipsam voluntatem rationis perueniet aliquid de motu contrario appetitus sensitiui. *E così proua,* quod licet voluntas naturalis, & voluntas sensualitatis in Christo aliquid aliud voluerint, quam voluntas Diuina, & voluntas rationis ipsius: non tamen fuit aliqua contrarietas voluntatum. *E l'vltima raggione, che assegna,*

e fà

e fà al mio intento, e perche, neque voluntas Diuina, neque voluntas rationis in Christo impediebatur, aut retardabatur per voluntatem naturalem, aut appetitum sensualitatis. Similiter etiam nec è contrario voluntas diuina, vel voluntas rationis in Christo refugiebat, aut retardabat motum voluntatis naturalis humanæ, & motum sensualitatis in Christo. Placebat enim Christo secundum voluntatem diuinam, & etiam secundum voluntatem rationis, vt voluntas naturalis in ipso, & voluntas sensualitatis, secundum ordinem suæ naturæ mouerentur. Vnde patet, quod in Christo nulla fuit repugnantia, vel contrarietas voluntatum. *E così dite de' Religiosi, i quali volontariamente vogliono quella stanchezza sensibile tutta la loro Vita in Choro, per sodisfar per se stessi à Dio, ò per applicar tal sodisfattione à beneficio de' prossimi, sicome fanno molti, che tutte le loro sodisfationi, ò parte di esse applicano all' anime del Purgatorio, nelche non s'inganano, ma fanno saniamente dice S: Tom. ne supplementi q.* 13. *a.* 2. *ad* 3. *Perche sebene è vero che*, quipro alio satisfacit, non pro se satisfacit, quia illa quantitas pęnæ non sufficit ad vtrumque peccatum: tamen satisfaciendo pro alio, sibi meretur aliquid maiùs, quam sit dimissio pænæ, scilicet vitam æternam &c. S

Et indi Soggionge super 3. Sent. ad Annibal. Dist. 9. *q.* 1. *art.* 1. *ad* 1. Dicendum, quod seruitium, quo Deo seruimus non excludit libertatem, qua aliquis per seipsum agit sine coactione, quæ libertas ad Virtutem requiritur, sed excludit libertatem, qua aliquis per seipsum agit, quæ veræ Virtuti opponitur: nam actus veræ virtutis in Deum ordinātur. *Siche sebene stiamo in Choro contra la Volontà peccaminosa: ma non già contra la volontà virtuosa, che sempre è grata à Diò, e però felice stanchezza, che finisce col' eterno riposo, senza che habbiamo più da sodisfar nell' altra vita. In v. Sent. ad* Hannibal. *Dist.* 15. *q. vnica. art.* 1. Dicendum, quod satisfactio æquatur offensæ, prout est gratia informata, non pro æquiualentia, sed secundum acceptationem Diuinam, quia Deus ratione gratiæ sic eam acceptat, ac si esset offensæ æquiualens, & ita ex Diuina misericordia acceptante habet infinitatem, sicut ex Diuina Maiestate læsa habet offensa infinitatem. T V X

Chi sarà dunque, d'hor auanti, che non vadi volontieri in Choro, almeno per questo titolo, di far il Purgatorio in questa vita? Sarà ben altro modo di pena, se aspettiamo di farlo nelll' altra? In 4. ad Hannib. *Dist.* 21. *à.* 1. *ad* 4.

Dicendum, quod Pæna Purgatorij erit grauissima, propter conditionem Patientis, scilicet Animæ, quæ est principium sentiendi. *E di più, perche,* Pęna quæ sustinetur in locis sensibilibus, & secundum alium forum, est plus afflictiua, & est alia dignitas pęnę. *Et è tale questa dignità, che supera la Passione di Christo 3. P. q.* 46. Cum dicimus Christi dolorē esse maximum, non comparamus ipsum dolori animæ separatæ, qui excedit omne malum huius vitæ. *Dal qual Iddio ci liberi per sua pietà &c.*

ESSORTATIONE. XXXIIII.

De non habendo Proprium.

A S. *Tomaso* 2. 2. *q.* 2. *art.* 6. Propone il Dubio. V. Omnes ęqualiter teneantur ad habendam fidem explicitam, *e Risponde:* Dicendum, quod explicatio credendorum fit per Reuelationem Diuinam, credibilia enim naturalem rationem excedunt. Reuelatio autem Diuina ordine quodam ad inferiores peruenit per Superiores, sicut ad Homines per Angelos: Et ad inferiores Angelos per Superiores, vt patet per Dion. in cęlesti Hierar. Et ideò pari ratione Explicatio fidei oportet, quod perueniat ad inferiores Homines, per maiores: Et ideò sicut

B Superiores Angeli, qui inferiores illuminant, habent pleniorem notitiam de rebus Diuinis, quam inferiores, vt dicit Dion. 12. cap. cęlesf. Hier. ita etiam superiores Homines, ad quos pertinet alios erudire, tenentur habere pleniorem notitiam de credendis, & magis explicitè credere. *Vediamo dunque questa mattina, doue si fonda questo paragrafo.* De non habendo proprium,

C *e come si deue osseruare, mediante l'instruttione del nostro Angelico Maestro.*

Chi haurebbe mai creduto, ò immaginato, che questo Conseglio Euangelico della Pouertà Santa, e dispoglio d'ogni cosa propria, potesse esser mezzo per il nostro vltimo fine, che é Dio? se Iddio istesso non l'hauesse riuelato Nolite possidere aurum, neque argentum Matth. 10. si vis perfectus esse, vade, vende &c. Mat. 19. & habebis thesaurū non def. in Cęlis *Luca c.* 12. *S. Tom. in* 3. *Sent. ad Hannib. dist.* 35. *art.* 3. Dicendnm, quod secundum Philos. in 3. Ethic. Consilium est quæstio de operabilibus à nobis, & ideò non est de

Fine

Fine, qui eſt principium in operandis, ſicut nec in alijs ſcientijs eſt quæſtio de Principijs illius ſcientiæ. In his autem, quę ſunt ad finem rectè quis conſiliatur ſecundum Philoſophum, ſi debitum finem, præſtituat, ſi media accommoda ad finem inueniat, ſi tempore conuenienti conſilium perficiat, ne tempus agendi per moram tranſeat. Et ad hanc rectitudinem Cōſilij perducit Eubulia, vt dicit Philoſoph. in 6. Ethic.. Sed quia operabilia humana contingentia ſunt, & poſſunt deficere, ne ad finem intentum perducant, per quæ Homo conſiliatur. Ideò certitudinem Conſilij attingere non eſt humanum, ſed Diuinum, cuius eſt per certitudinem, euentus contingentiā prę-uidere. Et ideò oportet, quod ad hāc certitudinem mens inſtinctu Spiritus Sācti eleuetur ſupra humanum modū, ad quem non poteſt rationis dictamine. & ideò Conſilium eſt Donum. D

E ſe queſto Diuino Conſeglio della Santa Pouertà Euanglica è Dono di Dio, dunque ſi deue concludere, per gran motiuo di conſolatione noſtra, che l'hauerci Iddio voluti far Poueri, e farci partecipi di ſimil Conſeglio, è ſegno, che ci ama con amore Speciale, come lo proua l'Angelico lib. primo Sent. Diſt. 18. *quaſt. vnica art.* 3. *ad Hannibal.* Dicendum, quod aliquid datur dupliciter. Vno modo ex virtute naturæ, ſicut Sol dat lumen ſuum. Alio modo ex liberalitate voluntatis: Sicut autem natura eſt principium primę dationis, ita amor eſt principium Secundæ. E

Hor vediamo, come queſto Diuino Conſeglio debba eſſer oſſeruato, e come s'intende Il non hauer coſa propria. Non biſogna partir dal Santo Dottore in queſta materia, come nell'altre. F

Nella 2. 2. *q.* 188 *art.* 7. *Propone la Difficoltà:* Vtrum habere aliquid in communi diminutat Perfectionem Religionis, *e riſponde in queſto modo.*

Dicendum, quod ſicut ſupra dictum eſt, Perfectio non conſiſtit eſſentialiter in Paupertate, ſed in Chriſti ſequela, ſecundum illud Hieronymi ſuper Matth. c. 2. Quia non ſufficit tantum relinquere, iungit Petrus, quod Perfectum eſt, ſcilicet ſecuti ſumus te: Paupertas autem eſt ſicut inſtrumentum, vel exercitium perueniendi ad perfectionem, in quantum per remoſſinem diuitiarum tolluntur quædam C haritatis impedimenta, Quæ ſunt præcipuè Tria. G

Quorum primum eſt ſolicitudo, quam ſecum diuitiæ afferunt, vnde Dominus dicit Matth. 13. Quod autem ſeminatum

eſt

est in spinis Hic est, qui verbum Dei audit, & solicitudo Sæculi istius, & fallacia diuitiarum suffocat verbum.

Secundum autem est diuitiarum amor, qui ex diuitijs possessis augetur; Vnde & Hiĕron. dicit super Matth. quod quia diuitiæ habitæ difficulter contemnuntur, non dixit Dominus Matth. 19. Impossibile est diuitem intrare in Regnum Cælorum, sed difficile.

Tertium autē est inanis gloria, vel Elatio, quæ ex diuitijs nascitur secundum illud Psal. 48. Qui confidunt in virtute sua, &

H in multitudine diuitiarum suarum gloriantur.

Horum ergo Trium

Primum à Diuitijs separari non potest totalitèr, siuè sint magnæ, siuè paruæ. Necesse est enim Hominem aliqualitèr solicitari de acquirendis, vel conseruandis exterioribus rebus. Sed si res exteriores non quærantur, vel habeantur, nisi in modica quantitate, quantum sufficiunt ad simplicem victum, ta-

I lis solicitudo non multum impedit Hominem. Vnde nec perfectioni repugnat Christianæ vitæ. Non enim omnis solicitudo à Domino interdicitur, sed superflua, & nociua. Vnde super illud *Mat.* 6. Ne soliciti sistis animæ vestræ quid manducetis &c. dicit *August*. de sermone Domini in Monte: Non hoc dicit, vt ista non procurentur quantum necessitatis est; sed vt non ista intueantur, & propter ista faciant quicquid in Euangelij prædicatione facere iubentur. Sed abundans Diuitiarum possessio abundantiorem solicitudinem ingerit, per quam

K animus Hominis multum distrahitur, & impeditur, ne totaliter feratur in Dei Obsequium.

Et indi Soggionge.

Alia verò duo, scilicet, amor diuitiarum, & Elatio, seù gloriatio de diuitijs non consequuntur nisi abundantes diuitias.

Si noti però Soggionge l'Angelico.

Differt tamen circa hoc V. diuitiæ abundantes, vel moderatæ in proprio, vel in communi habeantur.

L Nam solicitudo, quæ circa proprias diuitias adhibetur, pertinet ad amorem priuatū, quo quis se temporalitèr amat. Sed solicitudo, quæ adhibetur circa res communes, pertinet ad amorem Charitatis, quæ non quærit, quæ sua sunt, sed communibus intendit. Et quia Religio ad perfectionem Charitatis ordinatur, quam perficit amor Dei vsque ad contemptum sui,

sui, habere aliquid proprium repugnat Perfectioni Religionis. Sed solicitudo, quæ adhibetur circa bona communia, pertinere potest ad Charitatem.

Ecco dunque l'intelligenza spiegata di questo .§. De non habendo proprium.

Ma qui entrano due obietioni degne da risoluersi per maggior instrutione M *di questa materia*.

La Prima. Videtur quod habere aliquid in commmuni diminuat Perfectionem Religionis. Dicit enim Dominus *Matt.* 19. Si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes, & da Pauperibus; Ex quo patet quod carere mundanis Diuitijs pertineat ad perfectionem Christianæ vitæ: Sed illi, qui habent aliquid in communi, non carent diuitijs mundanis. Ergo videtur quod non attingãt omninò ad Perfectionem Christianæ vitæ.

Risponde Dicendum, quod sicut dictum est ex illo verbo Domini non intelligitur, quod ipsa Paupertas sit Perfectio, sed Perfectionis Instrumentum, & sicut ostensum est, minimum est inter tria principalia Instrumenta perfectionis. Nam Votum Continentiæ prçęminet voto Paupertatis, & votum Obedientiæ præfertur vtrique. Quia verò Instrumentum non propter se quæritur, sed propter finem, non tantò aliquid fit meliùs, quantò maiùs est Instrumentum; Sed quantò est magis fini proportionatum, Sicut medicus non tantò magis sanat, quantò maiorem dat medicinam, sed quantò medicina est magis proportionata morbo.

Sic ergo non oportet, quod Religio tantò sit perfectior, N quantò maiorem habet paupertatem, sed quantò eius Paupertas est magis proportionata fini communi, & speciali. Et si daretur quod excessus paupertatis faceret Religionem perfectiorem secundum hoc, quod est pauperior, non tamen faceret eam perfectiorem simpliciter. Posset enim esse quod alia Religio excederet in his, quæ pertinent ad Continentiam, & obedientiam. Et sic esset simpliciter perfectior, quia quod in melioribus excedit, est simpliciter meliùs. O

La seconda. Ad perfectionem Consiliorum pertinet, vt Homo mundana solicitudine careat. Vnde & Apost. 1. Ad Cor. 7. Dans Consilium de Virginitate dicit. Volo vos sine solicitudine esse: Sed ad Solicitudinem præsentis vitæ pertinet,

quod

quod aliqui reseruent sibi aliquid in futurum, quam quidem solicitudinem Dominus Discipulis prohibet Matth. 6. dicens:
P Nolite soliciti esse in crastinum Ergo videtur quod habere aliquid in communi diminuat perfectionem Christianæ vitæ.

Risponde. Dicendum, quod per hoc, quod Dominus dicit Matt. 6. Nolite soliciti esse in crastinum, non intelligitur, quod nihil reseruetur in futurum: Hoc enim periculosum esse B. Antonius in collationibus Patrum ostendit, dicens, quod priuationem omninm facultatum ita sectantes, vt ex ipsis nec quidem vni-
Q us diei victum sibi met, vnumuè denarium superesse paterentur, & alia huiusmodi facientes: Ita vidimus repentè deceptos, vt arreptum opus nõ potuerint congruo exitu terminare.

Et vt Augustinus dicit in lib. de operib. Monachorum, si hoc verbum Domini (nolite soliciti esse in crastinum) ita intelligatur, vt nihil in crastinum reponatur, non poterunt ista seruare, qui se per multos dies à conspectu Hominum separatos includunt, viuentes in magna intentione Orationum. Et postea subdit. An fortè quo sunt Sanctiores, eo sunt volucribus dissimiliores. Et postea subdit: Si enim vrgeantur ex Euange-
R lio, vt nihil reponant in crastinum; rectissimè respondent: Cur ergo ipse Dominus loculos habuit, vbi pecuniam collectam reponeret? Cur tantò antè fame imminente frumenta Sanctis Patribus missa sunt? Cur Apostoli sic indigentiæ Sanctorum necessaria procurauerunt? Quod ergo dicitur Nolite soliciti esse in crastinum, secundum Hyeronimum sic exponitur. Sufficit nobis præsentis temporis cogitatio: futura, quæ incerta sunt, Deo relinquamus.

S Secundum Chrisostomum. Sufficit labor, quem pateris propter necessaria, noli superfluè pro superfluis laborare. Item secundum August. sic. Dum aliquid boni operamur, non tẽporalia, quæ significantur per crastinum, sed æterna cogitemus.

Et lib. 3. contra Gent. c. 135. Soggionge questa raggione.

Est autem omninò irrationabilis error illorum, qui putant omnem sibi solicitudinem à Domino interdictam de victu querendo,

Omnis enim Actus solicitudinem requirit. Si igitur Homo nullam solicitudinem de rebus temporalibus habere debet: Sequitur quod nihil temporale agere debeat: quod neque possibile, neque rationabile est obseruari. Deus enim vni-
cuique

cuique rei ordinauit actiones secundum proprietatem suæ naturæ: Homo autem ex Spirituali,& corporali natura conditus est: necessarium est igitur secundum Diuinam ordinationem, vt corporales actiones exerceat, & Spiritualibus intendat: & tantò perfectior est, quantò plus Spiritualibus intendit. Non est igitur perfectionis Humanæ modus, quod nihil cor porale agatur: Quia cum corporales actiones ordinentur ad ea, quę sunt necessaria ad conseruationem vitę, si quis eas pręteremittit, vitam suam negligit, quam quilibet conseruare tenetur. T

E perche dunque Soggionge la Scrittura, Scit. n. Pater vester, quia his omnibus indigetis? *Dunque habbiamo da aspettar dal Padre, che con la sua Prouidenza ci soccorri, e noi star' à vedere senza far niente? Soggionge iui il Santo Dottore.*

Expectare autem à Deo subsidium, in quibus se aliquis potest per propriam actionem iuuare, prætermissa propria actione, est insipientis, & Deum tentantis: hoc enim ad Diuinam bonitatem pertinet, vt rebus prouideat, non immediatè omnia faciendo, sed alia mouendo ad proprias actiones, vt supra dictum est. Non est igitur expectandum à Deo, vt omni actione propria, qua sibi aliquis subuenire potest, prætermissa, Deus ei subueniat: hoc enim Diuinæ ordinationi repugnat, & bonitati ipsius. V

Sed quia licet in nobis sit agere, non tamen in nobis est, vt actiones nostræ debitum finem consequantur, propter impedimenta, quæ possunt contingere: Hoc Diuinæ Dispositioni subiacet, quidcuique ex actione sua proueniat. Præcipit ergo Dominus nos non debere esse solicitos de eo, quod ad nos non pertinet. scilicet de euentibus nostrarum actionum: Non autem prohibuit nos esse solicitos de eo, quod ad nos pertinet Scilicet de nostro opere. *Operiamo dunque ciò, che potiamo, nel resto rimetiamoci à Dio, senza prenderci altra ansietà.* X

ESSORTATIONE XXXV.

Quod licet habere in communi.

COme è ben' accertato questo Punto di Regola, che ci prescriue il bene, che possiamo hauere, che debba esser commune, e come hà del Diuino? A

uino? *S. Tom. 1. Sent. Dist. 2. q. 2. a. 1. ad Hann.* Perfectio boni cōsistit in sua communicatione: Sed communicatio non est eiusdem ad se, sed alterius ad alterum. Ergo vbi est summa, & perfecta bonitas, ibi erit communicatio vnius ad alterum, & itá pluralitas. Cum ergo in Deo sit perfecta bonitas, ergo & pluralitas. *Il che fa, che anche si viue con più allegrezza, prosegue iui il Santo*, Vbi est summa beatitudo, ibi est summa iucunditas,
B sed cum nullius boni sine socio iucunda sit possessio, ad summam iucunditatem requiritur societas, & ita pluralitas. In Deo autem est summa beatitudo, ergo Societas, & pluralitas. *E così à proportione di noi &c.*

Hor che beni ci è lecito hauer' in commune?

Asinos autem, siuè mulos, & aliquot volatilium ad nutrimentum. *Veramente siamo molto obligati al nostro Legislatore, che ci*
C *hà assai ben prouisti, due giumenti, e quatro galine, come se fossimo la Gente più vile del mondo.*

Anzi tutto l'opposito, dice S. Tom. come la più nobile. 2. 2. q. 188. a. 7. Manifestum est enim, quod ad exteriora, & corporalia opera vitæ Actiuæ, indiget Homo copia exteriorum rerum: ad Contemplationem autem pauca requiruntur. Vnde Philos. dicit in 10. Ethic. quod ad actiones multis opus est, & quanto vtique maiores sunt, ac meliores, pluribus. Speculanti autem nullo talium ad operationem est necessitas, sed solis necessarijs indiget. Alia verò impedimenta sunt ad speculationem.

Sic ergo patet quod Religio, quæ ordinatur ad actiones cor-
D porales Actiuæ vitæ: puta ad militandum, vel hospitalim sectandam, imperfecta esset, si communibus careret diuitijs.

Religiones autem, quæ ad contemplatiuam vitam ordinantur, tantò perfectiores sunt, quantò eorum Paupertas minorem eis solicitudinem temporalium ingerit. *E se le Religioni Con-*
E *templatiue sono più perfette, e trà queste vna è la nostra, dunque più Nobili. Dunque è benissimo inteso hauer meno, che sia possibile.*

Ma dice vno, perche causa questi beni esterni impediscono tanto la Perfettione? Risponde l'Angelico 2. 2. q. 184. a. 1. c.

Dicendum, quod vnumquodque dicitur esse perfectum, in quantum attingit proprium finem, qui est vltima rei perfectio. Charitas autem est, quæ vnit nos Deo, qui est vltimus finis

humanæ

humanę mentis, quia, qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo, vt dicitur 1. Io. 4. Et ideò secundum Charitatem specialitèr attenditur perfectio Christianæ vitæ.

Supposto questo Risponde il Santo Dottore alla Difficoltà in forma 2. 2. *q.* 186. *a.* 3. Dicendum, quod sicut supra dictum est. Status Religionis est quoddam exercitium, & disciplina, per quam peruenitur ad perfectionem Charitatis, ad quod quidem necessarium est, quod aliquis affectum suum totalitèr abstrahat à rebus mundanis. Dicit enim *August. in* 10. Confessionum ad Deum loquens. Minùs te amat, qui tecum aliquid amat, quód non propter te amat. Vnde & in libro 83. QQ. dicit idem *August.* quod nutrimentum Charitatis est imminutio cupiditatis, perfectio, nulla Cupiditas. F

Et indi Soggionge il piccante per il Dubio.

Ex hoc autem, quod aliquis res mundanas possidet, allicitur animus eius ad earum amorem. Vnde *August.* dicit in Epist. ad Paulinum, & Therasiam, quod terrena diliguntur arctiùs adepta, quam concupita: Nam vnde Iuuenis ille tristis discessit, nisi quia magnas diuitias habebat? Aliud est enim nolle incorporare, quæ desunt, aliud iam incorporata diuellere: Illa enim velut extranea repudiantur, ista verò velut membra præscinduntur.

Et ideò *Conclude il Santo* difficile est Charitatem inter diuitias conseruare: Vnde Dominus dicit *Matth.* 19. quod diues difficile intrabit in Regnum Celornm. Quod quidem intelligendum est de eo, qui actu habet diuitias: Nam de eo, qui affectum in diuitijs ponit, dicit hoc esse impossibile secundum expositionem Chrysostomi, cum subdit, faciliùs est Camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in regnum Cælornm. G

Chi è Dunque di noi, che non si stimi honorato con la Santa Pouertà

Ma dice vno. Vediamo pure, che i felici, e Beati nel mondo sono i più ricchi, e conseguentemente i più honorati? H

E questo è inganno Soggionge S. Tomaso Pr. 2 *q.* 2. *a.* 8.

Dicendum, quod impossibile est, Beatitudinem Hominis esse in aliquo bono creato. Beatitudo enim est bonum perfectum, quod totalitèr quietat appetitum, alioquin non esset vltimus finis, si adhuc restaret aliquid appetendum. Obiectum autem voluntatis, quæ est appetitus humanus, est vni-

uersale bonum, sicut obiectum intellectus est vniuersale Verum. Ex quo patet, quod nihil potest quietare voluntatem Hominis, nisi bonum vniuersale, quod non innititur in aliquo creato, sed solum in Deo, quia omnis creatura habet bonitatem participatam. Vnde solus Deus voluntatem Hominis
I implere potest secundum quod dicitur in Psal. 102. Qui replet in bonis desiderium. In solo igitur Deo Beatitudo Hominis consistit. *Dunque s'inganna chi pensa esser felice, e Beato con i beni di questo mondo. Hora se è così, perche dunque ci lascia il nostro legislatore questi animali, e volatili, e non ci sbriga affatto d'ogni cosa, e non ci rimette del tutto in Dio?*

Risponde l'Angelico P. 2. q. 4. a. 1. Dicendum, quod ad Beati-
K tudinem imperfectam, qualitèr in hac vita potest haberi requiruntur exteriora bona, non quasi de essentia Beatitudinis existentia, sed quasi instrumentalitèr deseruientia Beatitudini, quæ consistit in operatione Virtutis, vt dicitur in primo Ethicorum, indiget enim Homo in hac vita necessarijs corporis, tam ad operationem Virtutis Contemplatiuæ, quam etiam
L ad operationem virtutis actiuæ, sed ad Beatitudinem perfectam, quæ in visione Dei consistit, nullo modo huiusmodi bona requiruntur.

Et ecco la raggione.

Cuius ratio est, quia omnia huiusmodi bona exteriora, vel requiruntur ad sustentationem animalis corporis, vel requiruntur ad aliquas operationes, quas per animale corpus exercemus, quæ humanæ vitæ conueniunt: illa autem perfecta Beatitudo, quæ in visione Dei consistit, vel erit in anima sine corpore, vel erit in anima corpori iuncta, non iam animali, sed spirituali; Et ideò nullo modo huiusmodi exteriora bona
M requiruntur ad illam Beatitudinem, cum ordinentur ad vitam animalem.

E perche Dunque di quà mentre viuiamo di questa vita animale, ci permettono così poco sussidio di questi beni esterni, se pure sono necessari à questa Vita corporale? Risponde immediatamente iui l'Angelico.

Et quia in hac vita magis accedit ad similitudinem illius perfectæ Beatitudinis Fælicitas Contemplatiua, quam Actiua, vt potè etiam Deo similior, vt ex dictis patet; Ideo minùs indiget huismodi Bonis corporis, vt dicitur in 10. Ethic. 3.

E Però essendo tale la nostra Professione, non è fuori di raggione, che il

il nostro legislatore ci vogli permettere così poco sussidio.

*Ma vna bella curiosità. li giumenti si tengono per andar alla cerca.
Hor non era meglio che ogn'vno di noi si fosse tenuto ciò, che haueua, senza* N
*obligarci d'andar cercando quello d'altri? Fà questa obiettione l'Angelico
lib.3. contra Gent. c. 132. n. 3.* Si post voluntariam paupertatem
est necessarium iterum acquirere, vnde aliquis sustentetur per
laborem manualem, *ò per andar quistonando con gl'Asini*, O
vanum fuit illa dimittere omnia, quæ habebat ad sustentationem vitæ?

Risponde il Santo c. 135. Che Non est vanum temporalia dimittere, vt iterum acquirantur per laborem manuum, *ò con
Humiliationi, e con la fatica della quista. Et ecco la raggione* Quia
diuitiarum possessio, & sollicitudinem requirebat in procurando, vel saltem in custodiendo: Et affectum Hominis ad se trahebat, quod non accidit, dum obsequijs, vel per laborem P
manuum &c. quotidianum victum acquirere studet.

*E non è questo vn viuere vergognoso andar quistonando dà gl'vni, e
dagl'altri? Risponde l'Angelico iui.* Patet, quod non turpiter viuunt de his, quæ ab alijs dantur: Ex quo ipsi maiora rependunt,
ad sustentationem temporalia accipientes, & in Spiritualibus
alijs proficientes *Perche come dice immediatamente auanti.* Qui voluntariam Paupertatem assumunt, vt Christum sequantur: ad
hoc vtique omnia dimittunt, vt communi vtilitati deseruiant,
Sapientia, & eruditione, & exemplo Populum illustrantes,
vel oratione, & intercessione sustentantes.

Ma almeno mi pare ben' vna gran viltà andar' alla cerca con ani- Q
mali così vili? Risponde il Santo iui. Anzi Virtù. Ea verò, quæ
Abiectionis sunt spontè assumere ad Humilitatem pertinet
*Alche se vi accompagna anche il Cercante la virtù dell'obedienza, tanto
più deue rallegrarsi per il maggior merito, che ne riporta. lect. 2. sopra il
2. capo dell'Epistola ad Phil.* Quid si Christus fuisset passus non ex
obedientia, non fuisset ita commendabilis, quia obedientia dat
meritum passionibus nostris, quia omne bonum, quantumcumque bonum est per se, per obedientiam redditur melius.

*E se anche nel bisogno caualcaranno i Religiosi simili giumenti imitando Christo Signor nostro, risplenderà parimente in essi maggior virtù S.
Tomaso* in catena aurea supra cap. 21. *Matth.* Non sedet in
curru aureo præciosa purpura fulgens, nec ascendit super feruidum equum discordiæ amatorem, & litis: sed super asinam,

tran-

tranquillitatis, & pacis amicam. *E poco doppo Soggionge con l'autorità parimente di S. Chrisostomo* Mihi autem videtur, quod non propter mysterium solum super asinam sedit, sed & mensuram nobis sapientiæ tribuens demonstrat scilicet, quod nòn super equos ferri necesse est, sed sufficit asino vti, & eo quod necessitatis est, esse contentum. *E basti per questa Essortatione.*

ESSORTATIOIONE XXXVI.

De Oratorio, & Cultu Diuino.

A S. *Tomaso lib. 3. contra Gent. cap. 147. dice che*, Homini datus est intellectus, & ratio, per quæ Veritatem & discernere, & inuestigare possit. Datæ sunt etiam ei vires sensitiuæ, & interiores, & exteriores, quibus ad inuestigandam veritatem adiuuetur: Datus est etiam ei loquelæ vsus, per cuius officium Veritatem, quam aliquis mente concepit, alteri manifestare possit: vt sic Homines se ipsos iuuent in cognitione veritatis, sicut & in alijs rebus necessarijs vitæ, cum sit Homo animal naturalitèr Sociale. *Vediamo dunque questa mattina ciò, che n' insegna l'Angelico*
B *intorno all'intelligenza del corrente Paragrafo della nostra Regola* De Oratorio, & cultu Diuino.

Perche si fanno questi nostri Oratorij, e si dà a Dio questo culto esteriore di tante cerimonie Ecclesiastiche? Risponde, il Santo D. P. 2. q. 101. a. 2. Dicendum, quod Præcepta cerimonialia dicuntur, quæ ordinantur ad cultum Dei. Est autem duplex cultus Dei Interior, & Exterior: Cum enim Homo sit compositus ex anima, & corpore, vtrũque debet applicari ad colendum Deum, vt scilicet anima colat interiori cultu, & corpus exteriori. Vnde dicitur in Psal. 83. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum
C viuum. Et sicut corpus ordinatur in Deum per animam, ità cultus exterior ordinatur ad interiorem cultum.

Consistit autem interior Cultus in hoc, quod anima coniungatur Deo per intellectum, & affectum; Et ideò secundum quòd diuersimodè intellectus, & affectus colentis Deum, Deo rectè coniungitur, secundum hoc diuersimodè Exteriores actus Hominis ad cultum Dei applicantur.

In statu enim futuræ Beatitudinis intellectus humanus ipsam

Diui-

Diuinam Veritatem in seipsa intuebitur. Et ideò exterior cultus non consistet in aliqua figura: Sed solum in laude Dei, quæ procedit ex interiori cognitione, & affectione, secundum illud *Isa.* 15. Gaudium, & lætitia inuenietur in ea, gratiarum actio, & vox laudis.

In statu autem præsentis vitæ non possumus Diuinam Veritatem in seipsa intueri: Sed oportet, quod radius Diuinæ Veritatis nobis illucescat sub aliquibus sensibilibus figuris, sicut *Dion.* dicit *in* 1. *c. Cæl. Hier.* D

Ma vediamo ancor meglio la raggione, che ci dà Il Santo 2. 2. q. 81. a. 7. Dicendum, quod Deo reuerentiam, & honorem exihbemus, non propter seipsum, quia est seipso gloria plenus cui nihil à Creatura adijci potest; Sed propter nos, quia videlicet per hoc, quod Deum reueremur, & honoramus, mens nostra ei subijcitur, & in hoc eius perfectio consistit. Quælibet enim res perficitur per hoc, quod subditur suo Superiori; sicut corpus per hoc, quod viuificatur ab anima, & aer per hoc, quod illuminatur à sole. Mens autem humana indiget, ad hoc, quod coniungatur Deo Sensibilium manuductione, quia Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur, vt *Apost.* dicit ad *Rom.* 1. Et ideo in Diuino cultu necesse est aliquibus corporalibus vti, vt eis, quasi signis quibusdam, mens Hominis excitetur ad Spirituales actus, quibus Deo coniungitur. E

E così ogn'vno proua per esperienza, che quando si fà qualche bell'apparato nelle feste Solenni, sente maggior diuotione del solito, e si diletta delle varie rappresentationi, e sembianze ò siano di Dio, ò de'Santi? Sicome anche si diletta delle medesime l'istesso Iddio, che ci deue esser'vn gran motiuo per farle meglio, che sia possibile, per dar questo gusto à Dio lib. 3. Sent. ad An. Quæst. vnica Distinct. 32. a. 1. c. Dicendum, quod vnicuique habenti cognitionem, amabile est proprium bonum. Vnde cum in Deo sit sui cognitio perfecta, amat suam bonitatem. bonum autem alicuius non solum dicitur secundum hoc, quod in ipso est, sed etiam secundum quod est in alio per similitudinem; Vnde cum bonitas, quæ est in creatura, sit similitudo Diuinæ bonitatis, Deus diligit Creaturam, *E così ogni altra sua rappresentatione. Et assegna anche di ciò la raggione 3. P. q. 25. a. 3. Perche* Motus, qui est in imaginem, in quantum est Imago, est vnus, & idem cum illo, qui est in rem; F G

Che

Che però noi cō l'istessa riuerenza adoriamo Iddio, e l'humanità assonta, che rapresenta l'istesso Iddio. iui in risposta al primo argomento circa finem. Ipsi autem vero Deo, cū sit incorporeus, nulla imago corporalis poterat poni, quia vt Damasc. dicit insipientię summę est, & impietatis figurare quod est Diuinū: sed quia in nouo testamēto Deus factus est Homo, potest in sui imagine corporali adorari.

I *Siche in queste nostre feste, e culto, che diamo a Dio, dobbiamo seruirci delle figure, & imagini, per sollevar la mente à Dio in se stesso.*

Ma non basta, Soggionge l'Angelico nell'Articolo 8. della sudetta qu. 81. della 2. 2. Che anche con la mente bisogna, che s'accompagni l'affetto. Oportet autem, quod mens ab inferioribus rebus abstrahatur ad hoc quod supernæ rei possit coniungi. Et ideo mens sine munditia Deo applicari non potest. Vnde ad *Heb.* 12. dicitur: pacem sequimini cum omnibus, & Sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum.

E per quanto tempo s'hà dà far questo, & in che modo? Risponde il Santo iui immediatamente. Firmitas etiam exigitur ad hoc, quod mens Deo applicetur, applicatur enim ei, sicut vltimo fini, & primo principio. Huiusmodi autem oportet maximè immo-

K bilia esse. Vnde dicebat Apostolus *Rom.* 8. Certus sum, quod neque mors, neque vita separabit me à Charitate Dei. *E però felici i Religiosi, che tutta la Vita loro è cosi applicata, e sono impossibilitati à sciogliersi da tanto bene, e sono del tutto dedicati al culto Diuino.*

E quest'è vno de' migliori segni di predestinatione, che si possa desiderare, come l'insegna il Santo Dottore P. 2. q. 69. a. 1. Dicendum, quod sicut supra dictum est: Beatitudo est vltimus finis humanæ vitæ: Dicitur autem aliquis iam finem habere propter spem finis obtinendi: Vnde & Phil. dicit in 1. *Ethic.* quod Pueri dicuntur beati propter spem, & Apostolus dicit *Rom.* 8. Spe salui facti sumus. Spes autem de fine consequendo insurgit ex hoc, quod aliquid conueniēter mouetur ad finem, & appropinquat ad ipsum, *Come sono i Religiosi dedicati totalmente à Dio.*

L *Il che è Gratia speciale di Dio, come conclude l'Angelico P. 2. q.* 109. *a.* 6. Sic igitur cum Deus sit primum mouens simpliciter, ex eius motione est, quod omnia in ipsum conuertantur. Vnde *Dionys. in lib. de Diu. nom.* dicit: quod Deus conuertit omnia ad seipsum: Sed Homines iustos conuertit ad seipsum, sicut ad specialem finem, quem intendunt, & cui cupiunt adhærere, sicut bono proprio, secundum illud *Psal.* 72. Mihi adhærere

Deo

Deo bonum est. Et ideò quod Homo conuertatur ad Deum, hoc non potest esse, nisi Deo ipsum conuertente.

Il che conferma maggiormente il segno di Predestinatione, come dice il Santo D. P. Parte q. 23. a. 2. Manifestum est, quod Prædestinatio est quædam ratio ordinis aliquorum in salutem æternam in mente Diuina existens: Executio autem huius ordinis est passiuè quidem in Prædestinatis, actiuè autem est in Deo. Est autem executio Prædestinationis vocatio & magnificatio secundũ illud Apost. ad Rom. 8. Quos prædestinauit, hos & vocauit, & quos vocauit, hos & magnificauit. M

Ma mi diranno: Multi sunt vocati, pauci verò electi. *Chi sà, se siamo di Questi? Et io spero di sì, e confido, che saremo salui.*

Mirate, dice l'Angelico, quali sono li Eletti P. P. q. 23. art. 4. Dicendum, quod Prædestinatio secundum rationem præsuponit Electionem, Electio Dilectionem. Cuius ratio est, quia Prædestinatio est pars Prouidẽtiæ. Prouidentia autẽ, sicut & Prudẽtia, est Ratio in intellectu existens præceptiua ordinationis aliquorum in finem. Non autem præcipitur aliquid ordinandum in finem, nisi præexistente voluntate finis. Vnde Prædestinatio aliquorum in salutem æternam præsupponit secundum rationem, quod Deus illorum velit salutem, ad quod pertinet Electio, & Dilectio. N

Hora Soggionge, e ripiglia il Santo P. 2. q. 65. a. 5. Chi non sà, che questi Eletti, ò Diletti più particolarmente sono i Religiosi, che totalmente sono dedicati, & applicati all'amor di Dio, & ascritti con voti solenni al seruitio continuo di Dio? Dicendum, quod Charitas non solum significat amorem Dei, sed etiam amicitiam quandam ad ipsum: quæ quidem super amorem addit mutuam redamationem, cum quadam communicatione mutua, vt dicitur in 8. Ethic. Et quod hoc ad Charitatem pertineat, patet per id, quod dicitur 1. Io. c. 4. Qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Et 1. ad *Corinth.* 1. dicitur: Fidelis Deus, per quem vocati estis in Societatẽ filij eius. Hæc autem Societas Hominis ad Deum, quæ est quædam familiaris conuersatio cum ipso, inchoatur quidem hic in præsenti per gratiam, perficietur autem in futuro per gloriam. O

E che più particolarmente questi siano i Religiosi, lo dice 2. 2. q. 81. a. 1. ad 5. Dicendum, quod quamuis Religiosi dici possint communitèr omnes, qui Deum colunt, specialitèr tamen Reli- P

giosi di cuntur, qui totam vitam suam Diuino cultui dedicant, à mundanis negotijs se abstrahentes.

Però Soggionge, per risponder tacitamente à chi dicesse, Io penso di amar Dio: ma chi sà se lui mi ama?

Vtrũque fide & spe tenetur. Vnde sicut aliquis non posset cum aliquo amicitiam habere, si discrederet, vel desperaret se posse habere aliquam Societatem, vel familiarem conuersationem cum ipso: Ita aliquis non potest habere amicitiam ad Deum, quæ est Charitas, nisi fidem habeat, per quam credat huismodi Societatem, & conuersationem Hominis cum
Q Deo, & speret se ad hanc Societatem pertinere.

Et libro 3. contra Gent c. 153. Per gratiam ita constituitur Homo Dei dilector secuudum Charitatis affectum, quod etiam instruitur per fidem, quod à Deo prædiligatur, secundum illud, quod habetur primæ Ioannis quarto. In hoc est Charitas, non quasi nos dilexerimus Deum: sed quoniam ipse prior dilexit nos. Consequitur igitur ex dono gratiæ, quod Homo de Deo spem habeat. Ex quo etiam patet, quod sicut spes est præparatio Hominis ad veram Dei dilectionem: Ita & è conuerso ex Charitate Homo in spe confirmatur.

R *Ma non è da tacere l'vltima raggione di questa speranza, che dà l'Angelico iui.* Nullus mouetur ad finem, ad quem ęstimat esse impossibile perueniri: ad hoc ergo, quod aliquis pergat in finem aliquem, oportet, quod afficiatur ad finem illum, tamquam possibilem haberi, & hic est affectus Spei. Cum igitur per gratiam homo dirigatur in vltimum finem Beatitudinis, necessarium fuit, vt per gratiam imprimeretur humano affectui
S Spes de Beatitudine consequenda. Hinc est, quod dicitur 1. Petri. 1. Regenerauit nos in spem viuam in hęreditatem immarcessibilem conseruatam in cælis. Et Rom. 8. dicitur: Spe salui facti sumus. *Il che ci conceda*, qui est benedictus in sæcula sæculorum. Amen.

ESSORTATIOIONE XXXVII.

De Capitulo, & de correctione fratrum.

A NE *anco Iddio opera, e gouerna il mondo senza Idea di ciò, che deue farsi; Come dunque vogliamo noi poter far cosa alcuna, e gouer-*

gouernarci nell'osseruanze nostre, senza Instruttione? S. Tom. P. Parte q. 15. *a.* 1. *ad* 2. licet Deus per essentiam suam se, & alia cognoscat: tamen Essentia sua est Principium operatiuum aliorum, non autem sui ipsius. Ideò habet rationem Ideę, secundum quod ad alia comparatur, non autem secundum quod comparatur ad ipsum Deum: Idea quippe ex natura sua, & communi sensu ordinatur ad opus. *Vediamo dunque questa mattina l'Idea, che ci propone la Regola dell a Correttione fraterna.* B

Che cosa dunque è la Correttione fraterna?

Risponde l'Angelico 2. 2. *q.* 33. *a.* 1. Dicendum, quod correctio delinquentis est quoddam remedium, quod debet adhiberi contra peccatum alicuius. *Si deue pero sapere, Soggionge il Santo, Che* Peccatum alicuius dupliciter considerari potest: Vno quidem modo, in quantum est nociuum ei, qui peccat: Alio modo, in quantum vergit in nocumentum aliorum, qui ex eius peccato læduntur, vel scandalizantur, & etiam in quantum est in nocumentum boni communis, cuius iustitia per peccatum Hominis perturbatur. *E però* Duplex est Correctio delinquentis: Vna quidem, quæ adhibet remedium peccato, in quantum est quoddam malum ipsius peccantis, & ista est propriè fraterna correctio, quæ ordinatur ad emendationem delinquentis. Alia verò Correctio est, quæ adhibet remedium peccati delinquentis, secundum quod est in malum aliorum, & præcipuè in nocumentum communis boni, & talis Correctio est actus Iustitiæ, cuius est conseruare rectitudinem Iustitiæ vnius ad alterum. C D

Hor io domando. E chi mi obliga à far questa Correttione, e quando si deue fare?

Risponde iui Art. 2. Dicendum, quod Correctio fraterna cadit sub præcepto. Sed considerandum est, quod sicut præcepta negatiua legis prohibent actus peccatorum, ita præcepta affirmatiua inducunt ad actus Virtutum. Actus autem peccatorum sunt secundum se mali, & nullo modo benè fieri possunt, nec aliquo tempore, aut loco, quia secundum se sunt coniuncti malo fini, vt dicitur in 2. Ethic. Et ideo pręcepta negatiua obligant semper, & ad semper. Sed actus virtutum non quolibet modo fieri debent, sed obseruatis debitis circumstantijs, quæ requiruntur ad hoc, quod sit actus Virtuosus, vt scilicet fiat, vbi debet, & quando debet, & secun- E

dum quod debet . Et quia diſpoſitio eorum , quæ ſunt ad fi-
nem , attenditur ſecundum rationem finis , in iſtis circumſtan-
tijs Virtuoſi actus præcipuè attendenda eſt ratio finis , qui eſt
bonum Virtutis . Si ergo ſit aliqua talis omiſſio alicuius Cir-
F cumſtantiæ circa virtuoſum actum , quæ totaliter tollat bo-
num Virtutis , hic actus contrariatur præcepto . Si autem ſit
effectus alicuius circumſtantiæ , quæ non totaliter tollat Vir-
tutem , licet non perfectè attingat ad bonum Virtutis , non
eſt contra præceptum . Vnde & Philoſ. dicit in 2. Ethic. Quod
ſi parum diſcedatur à medio, non eſt contra Virtutem , ſed ſi
multum diſcedatur , corrumpitur Virtus in ſuo actu . Cor-
rectio autem fraterna ordinatur ad fratris emendationem ; Et
ideò hoc modo cadit ſub præcepto,ſecūdum quod eſt neceſſa-
G ria ad iſtum finem . Non autem ita quod quolibet loco , vel
tempore frater delinquens corrigatur .

Ma qui vi ſono trè obiettioni importanti .

La Prima . Videtur ,quod Correctio fraterna non ſit in præ-
cepto . Nihil enim , quod eſt impoſſibile, cadit ſub præcepto,
ſecundum illud Hier. Maledictus , qui dicit Deum aliquid im-
poſſibile præcepiſſe. Sed Eccleſ. 7. dicitur: Cōſidera opera Dei,
quod nemo poſſit corrigere, quem ille deſpexerit. Ergo Cor-
H rectiofraterna non eſt in præcepto .

Riſponde . Dicendum, quod in omnibus bonis agendis ope-
ratio Hominis non eſt efficax, niſi adſit auxilium Diuinum , &
tamen Homo debet facere, quod in ſe eſt . Vnde Auguſt. di-
cit in libro de Correctione , & gratia : Neſcientes quis perti-
neat ad Prædeſtinatorum numerum , & quis non pertineat ,
ſic affici debemus Charitatis affectu , vt omnes velimus ſal-
uos fieri . Et ideo omnibus debemus fraternæ Correctionis
officium impendere ſub ſpe Diuini auxilij .

La Seconda Omiſſio præcepti Diuini eſt peccatum mortale,
I quod in Sanctis viris non inuenitur . Sed omiſſio fraternæ
Correctionis inuenitur in Sanctis , & Spiritualibus viris . di-
cit enim Auguſt. 1. de Ciuit. Dei quod non ſolum inferiores ,
verum etiam hi , qui Superiorem vitæ gradum tenent , ab
aliorum reprehænſione ſe abſtinēt propter quandam cupidita-
tis maculam , non propter officia Charitatis . Ergo vt ſupra .

Dicendum , quod Correctio fraterna tripliciter omitti po-
teſt . Vno quidem modo meritoriè , quando ex Charitate ali-
quis

quis Correctionem omittit : Dicit enim August. in 1. de Ciuit. Dei . Si propterea quisque obiurgandis, & corripiendis malè agentibus parcit , quia oportunum tempus inquiritur, vel eisdem ipsis metuit , ne deteriores ex hoc efficiantur , vel K ad bonam vitam , & piam erudiendos impediant alios infirmos , & premant , atque auertant à fide , non videtur esse cupiditatis occasio , sed consilium Charitatis .

Alio modo prætermittitur fraterna Correctio cum peccato mortali , quando scilicet formidatur (vt ibi dicitur) iudicium vulgi , & carnis excruciatio , vel peremptio, Dum tamen Hęc ita dominentur in animo, quod fraternæ Charitati præponantur. Et hoc videtur contingere, quando aliquis probabiliter præsumit de aliquo delinquente , quod posset eum à peccato retrahere , & tamen propter timorem , vel cupiditatem prætermittit. L

Tertio modo huiusmodi omissio est peccatum veniale , quando Timor , & Cupiditas tardiorem faciunt Hominem ad corripienda delicta fratris : Non tamen ita , quod si ei constaret quod fratrem posset à peccato retrahere,propter timorem, vel cupiditatem omitteret : quibus in animo suo præponit Charitatem fraternam . Et hoc modo quandoque Viri Sancti negligunt corrigere Delinquentes .

La Terza . Illud , quod est in præcepto habet rationem debiti . Si ergo Correctio fraterna caderet sub præcepto hoc fratribus deberemus, vt eos peccantes corrigeremus . Sed ille, qui debet alicui debitum corporale , puta pecuniam , non debet esse contentus,vt ei occurrat Creditor, sed debet eum quę- M rere, vt debitum reddat . Oporteret ergo, quod Homo quæreret correctione indigentes ad hoc , quod eos corrigeret , quod videtur inconueniens , tum propter multitudinem peccantium , ad quorum correctionem vnus Homo non posset sufficere ; Tum etiam , quia oporteret , quod Religiosi de Claustris suis exirent ad corrigendos Homines,quod est inconueniens . Non ergo &c.

Dicendum , quod illud , quod debetur alicui determinatæ , & certæ personę , siuè sit bonum corporale , siuè Spirituale , oportet, quod ei impendamus , non expectantes, quod nobis N occurrat, sed debitam solicitudinem habentes , vt eum inquiramus . Vnde sicut ille , qui debet pecuniam Creditori , debet

cum

eum requirere, cum tempus fuerit, vt ei debitum reddat; ita qui habet ſpiritualiter curam alicuius, debet eum quærere ad hoc, quod eum corrigat de peccato.

Sed illa beneficia, quæ non debentur certæ perſonæ, ſed communitèr omnibus Proximis, ſiuè ſint corporalia, ſiuè Spiritualia, non oportet nos quærere, quibus impendamus, ſed ſufficit, quod impendamus eis, qui nobis occurrunt. Hoc enim quaſi pro quadam ſorte habendum eſt, vt Auguſt. dicit in 1. de doctrina Chriſtiana. Et propter hoc dicit in lib. de
O verbis Domini, quod admonet nos Dominus noſter non negligere inuicem peccata noſtra, non quærendo, quid repræhendas, ſed videndo, quid corrigas. Alioquin efficeremur exploratores vitæ aliorum contra id, quod dicitur Prou. 24. Ne quæras impietatem in domo Iuſti, & non vaſtes requiem eius. Vnde patet, quod nec Religioſos oportet exire Clauſtrum ad corrigendum Delinquentes.

Hor mi diranno Queſt' officio della correttione fraterna A'Chi tocca? à Sudditi, ò vero ſolamente à Prelati?

P *Riſponde breuemente l'Angelico iui Articulo 3. in c.*

Dicendum, quod ſicut dictum eſt, Duplex eſt Correctio. Vna quidem, quæ eſt actus Chatitatis, quæ ſpecialiter tendit ad emendationem fratris delinquentis per ſimplicem admonitionem: Et talis Correctio pertinet ad quemlibet Charitatem habentem, ſiuè ſit Subditus, ſiuè Prælatus.

Eſt autem, & alia Correctio, quæ eſt actus Iuſtitiæ, per
Q quam intenditur bonum commune, quod non ſolum procuratur per admonitionem fratris, ſed etiam interdum per punitionem, vt alij à peccato timentes deſiſtant. Et talis Correctio pertinet ad ſolos Prælatos, qui non ſolum habent admonere, ſed etiam corrigere puniendo. *E queſta ordinariamente è la Correttione, che ſi fà ne noſtri Capitoli, doue ſi correggono i mãcamenti, e ſi caſtigano con qualche penitenza.*

Ma qui entra vna difficoltà. La Correttione deue farſi in ſecreto, inter te & ipſum ſolum. *Perche dunque ſi publicano così in preſenza di tutti i Capitolari le colpe?*

Riſponde il Santo iui Art. 7. ad quartum. Dicendum, quod huiuſmodi proclamationes, quæ in Capitulis Religioſornm fiunt, ſunt de aliquibus leuibus, quæ famæ non derogant: vnde ſunt quaſi quædam Commemorationes potiùs oblitarum

culpa-

culparum, quam accusationes, vel denuntiationes. Si essent tamen talia, de quibus frater infamaretur, contra præceptum Domini ageret, qui per hunc modum peccatum fratris publicaret.

Però per maggior' intelligenza di questo Diuino Precetto propone l'Angelico in termini la difficoltà nel medemo Articolo. Vtrum in correctione fraterna debeat ex necessitate præcepti admonitio secreta præcedere denuntiationem. *Et è necessario saper la Risposta.*

Dicēdum, quod circa publicā denuntiationem peccatorum distinguendum est. Aut enim peccata sunt publica, aut sunt occulta: si quidem sint publica, non est tantum adhibendum remedium ei, qui peccauit, vt melior fiat, sed etiam alijs, in quorum notitiam deuenit, vt non scandalizentur. Et ideò talia peccata sunt publicè arguenda secundum illud Apostoli 1. ad Tim. 5. Peccantes coram omnibus argue, vt & cæteri timorem habeant: quod intelligitur de peccatis publicis, vt August. dicit in lib. de verbis Domini.

Si verò sunt peccata occulta, sic videtur habere locum, quod Dominus dicit Matth. 18. Si peccauerit in te frater tuus. Quando enim te offendit publicè coram alijs iam non solum in te peccat, sed etiam in alios, quos turbat. Sed quia etiam in occultis peccatis potest parari Proximorum offēsa, ideò adhuc videtur distinguendum esse. Quædam enim peccata occulta sunt, quæ sunt in nocumentum proximorum, vel corporale, vel Spirituale, puta si aliquis occultè tractet quomodo Ciuitas tradatur Hostibus. Vel si Hęreticus priuatim Homines à fide auertat. Et quia ille, qui sic occultè peccat non solum in te peccat, sed etiam in alios, oportet statim procedere ad denuntiationem, vt huiusmodi nocumentum impediatur: Nisi fortè aliquis firmitèr existimaret, quod statim per secretam admonitionem posset huiusmodi mala impedire. Quædam verò peccata sunt, quæ solum sunt in malum peccantis, & eius, in quem peccatur: quia à peccante solus læditur saltem ex notitia: Et tunc ad hoc solum tendendum est, vt fratri peccanti subueniatur, &c.

Et in che modo?

Risponde 2. 2. q. 150. a. 1. ad 4. con S. Agostino in Epistola ad Aurelium Epis. Non asperè quantum ęxistimo, non durè, non imperiosè ista tolluntur, sed magis docendo, quam iubendo,

magis

magis monendo, quam minando. Sic enim agendum est cum multitudine peccantium, seueritas autem exercenda est in peccata paucorum,

E perche habbiamo da proceder con tanta piaceuolezza? Risponde 2. 2. q. 157. a. 4. ad 2. Dicendum, quod mansuetudo, & Clementia reddunt Hominem Deo, & Hominibus acceptum, secundum quod concurrunt in eundem effectum cum Charitate, quæ est maxima Virtutum, scilicet in substrahendo mala Proximorum.

Quanto à Dio.

Dicitur enim Ecclef. 1. quod beneplacitum est Deo fides, & mansuetudo. Vnde & specialiter ad suæ mansuetudinis imitationẽ Christus nos inuitat dicens, discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.

Quanto à gl' Huomini.

Dicitur, Ecclef. 3. Fili in mansuetudine perfice opera tua, & super Hominum gloriam diligeris. Propter quod, & Prou. Dicitur, quod Clementia Thronus regius roboratur.

Hor chi non vede che così anche l'intende la nostra Religione, mentre in quest'atto della Correttione, che si fà ne nostri Capitoli dà Instruttione à chi l'hà da riceuere, che dica. Petimus à Deo veniam, admonitionem à Patribus, & à te Correctionem cum Charitate? *Applichiamoci dunque noi ancora à questo modo, che così meglio la correttione fraterna hauerà il suo intento. E sarà anche più conforme all'humanità nostra, nella quale tutti conueniamo, la quale è certo, che ci deue più tosto muouere alla soauità, che al rigore, sicome l'accenna l'Angelico nella 3. p. q. 59. a. 2. doue accennando le cause, per le quali il Padre Eterno hà commesso il Giudicio degl' Huomini al Figlio, trà le altre assegna questa*, Propter conuenientiam, & affinitatem ipsius ad homines: sicut enim Deus per causas medias, tanquam propinquiores effectibus operatur, ita iudicat per hominem Christum homines, vt sit suauiùs iudicium hominibus. Vnde Apost. dicit Hebr. 4. Non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum per omnia pro similitudine absque peccato. Adeamus ergo con fiducia ad thronum gratiæ, *quale ci conceda il Signore* Amen.

ESSOR-

ESSORTATIONE. XXXVIII.

De Ieunio Fratrum,

S. *Tomaso* super quartum lib. Sent. ad Hannibaldum Dist. 49. *quæst. vnica propone l'articolo III.* Vtrum Beatitudinem omnes appetant? *E risponde di sì prima nell'argomento* Sed contrà Omnis res naturalitèr appetit suum finem, sicut graue locum medium: sed Beatitudo est finis Hominis, ergò omnes Homines naturalitèr eam appetunt. A

E nel corpo dell' Articolo. Dicendum, quod vnaquæque potentiá naturalitèr tendit in suum obiectum, sicut visus in colorem; Voluntatis autem obiectum est bonum; vnde omnes Homines naturalitèr bonum volunt: non autem quodcumque, sed bonum proprium sibi, & sicut bonum proprium appetunt, ita boni proprij perfectionem: omne enim diminutum perfectionem sui exoptat: bonum autem proprium Hominis perfectum est ipsa Beatitudo, ideoque omnes Homines appetunt Beatitudinem. B

Fà vn obiettione in contrario, che è la 3. *in ordine.* Consecutio finis respondet appetitui eius, sed non omnes Beatitudinem consequuntur. Ergò Beatitudinis appetitus non est omnibus communis.

Risponde ad 3. Dicendum, quod qnamuis omnes appetant Beatitudinem communiter, non tamen omnes eam consequuntur, quia non volunt ea, per quę ad Beatitudinem peruenitur. C

Hor chi non sà, che tra questi mezzi vno è il Digiuno? Vediamolo con la Dottrina dell' Angelico.

E Prima è certo, che ci deue mouere l'essempio di Christo. Tertia p. quæst. 40. *art.* 2. *ad pr.* Dicendum, quod Dominus in sua conuersatione exemplum perfectionis dedit in omnibus, quæ per se pertinent ad salutem. *E trà gli altri Essempij, che ci hà dato, vno è il Digiuno,* Vt discas, quam magnum bonum est ieiunium, & ipse ieiunauit, non eo indigens, sed nos instruens. ibi ad 3. D

E che instruttione vi può mai esser' in ciò in ordine alla Beatitudine? Eccola chiara nella 3. *parte q.* 49. *a.* 6. Dicendum, quod meritum importat quandam æqualitatem Iustitiæ; vnde & Apost. dicit Rom. 4. quod ei, qui operatur, merces imputatur secun-

dum debitum: Cum autem aliquis ex sua iniusta voluntate sibi attribuit plùs, quam sibi debeatur, iustum est, vt diminuatur etiam quantum ad id, quod sibi debebatur, sicut cum furatur quis vnam ouem, reddet quatuor, vt dicitur Exodi 22. Et hoc dicitur mereri, in quantum per hoc punitur eius iniqua voluntas. Ita etiam cum aliquis sibi ex iusta voluntate subtrahit, quod debebat habere, meretur, vt sibi ampliùs super
E addatur, quasi merces iustę voluntatis. *E però chi più hauerà digiunato, maggior merito hauerà. Ma vna bella curiosità. Perche causa Iddio ci hà obligati à questo merito, non poteua saluarci del tutto gratis, senza tanti Digiuni? Poteua alcerto: ma è maggior nostro honore, che vi habbiamo il merito 3.ª parte q. 19. a. 3.*

Dicendum, quod habere aliquod bonum per se, est nobi-
F liùs, quam habere illud per aliud: semper enim causa, quæ est per se, potior est ea, quæ est per aliud, vt dicitur in 8. Phisicorum: Hoc autem dicitur aliquis habere per seipsum, cuius est sibi aliquo modo causa. Prima autem causa omnium bonorum nostrorum per auctoritatem est Deus, & per hunc modum nulla Creatura habet aliquid boni per seipsam, secundum illud 1. ad Corint. 4. Quid habes, quod non accepisti? Potest tamen secundariò aliquis esse causa sibi alicuius boni habendi, in quantum scilicet in hoc ipso cooperatur: & sic ille, qui habet aliquid per meritum proprium, habet quodammodo illud per se ipsum: Vnde nobiliùs habetur id, quod habetur per meritum, quam id, quod habetur sine merito; *la qual Eccellenza anche campeggia nel medesimo Christo, sicome lo soggionge iui l'Angelico.* Quia autem omnis Perfectio, & nobilitas Christo est attribuenda, consequens est, quod ipse per meritum
G habuerit illud, quod alij per meritum habent. *E così dice, che Christo* gloriam corporis, & ea, quæ pertinent ad exteriorem eius excellentiam, sicut est Ascensio, Veneratio, & alia huiusmodi, habuit per meritum.

Ne importa, che tutto ciò le fosse douuto per raggione della Diuinità, e gloria essentiale dell' anima, perche soggionge 3. p. q. 59. a. 3. Dicendum, quod nihil prohibet vnum, & idem deberi alicui ex causis diuersis, sicut gloria corporis resurgentis debita fuit Chri-
H sto, non solum propter congruentiam Diuinitatis, & propter gloriam animæ, sed etiam ex merito humilitatis passionis.

Mi diranno. E perche non si meritò anche la gloria, e la Diuinità?

Rif-

Risponde 3. P. q. 19. a. 3. Quia cum meritum non sit, nisi eius, quod nundum habetur, oporteret, quod Christus aliquando istis caruisset, quibus carere magis diminuit dignitatem Christi, quam augeat meritum.

Siche non hauendo noi la gloria, bisogna, che ce la guadagniamo à punta di lancia, e per merito; Et assegna la medesima raggione il Santo Dottore nella P. Parte quaest. 62. a. 4. in c. Dicendum, quod soli Deo Beatitudo perfecta est naturalis, quia idem est sibi esse, & Beatum esse: cuiuslibet autem Creaturæ esse Beatum non est naturale, sed vltimus finis: quælibet autem res ad vltimum finem per suam operationem pertingit: quæ quidem operatio in finem ducens, vel est factiua finis, quando finis non excedit virtutem eius, quod operatur propter finem, sicut medicatio est factiua sanitatis: vel est meritoria finis, quando finis excedit virtutem operantis propter finem: vndè expectatur finis ex dono alterius. Beatitudo autem vltima excedit & naturam Angelicam, & humanam. Vnde relinquitur, quod tam Homo, quam Angelus suam Beatitudinem meruerint: nam meritum habet rationem viæ ad finem; Ei autem, qui iam est in termino, non conuenit moueri ad terminum, & sic nullus meretur, quod iam habet, nec videtur esse possibile, quod simul fruatur, & suam fruitionem mereatur.

I (beside the line "di lancia, e per merito…")
K (beside the line "ram Angelicam, & humanam…")

E però se efficacemente intendiamo esser Beati accettiamo volontieri i nostri digiuni, perche come insegna S. Tomaso ad Hannibal. super 2. Sent. Dist. 19. quaest. vnica a. 4. doue tratta de differentia Voluntatis, & Intentionis; Dicendum, quod Intentio importat ordinem Voluntatis in finem, non absolutè, sed per operationem ad id, quod est ad finem. Si enim Voluntas absolutè feratur in Beatitudinem, dicetur eam velle non intendere, sed si feratur in aliquid, vt ex eo Beatitudinem quærat, sic dicetur Beatitudinem intendere. *Il che è certo che è, quando l'anima particolarmente essercita il suo corpo nella mortificatione. 3. P. q. 19. a. 3. ad 3.* Dicendum, quod redundantia gloriæ ex anima ad corpus est ex Diuina ordinatione secundum congruentiam humanorum meritorum: vt scilicet, sicut homo meretur per actum animæ, quem exercet in corpore, ità etiam remuneretur per gloriam animę redundantem ad corpus. Et propter hoc non solum gloria animæ, sed etiam gloria corporis cadit sub merito.

La seconda raggione per persuaderci d'accettar volontieri i nostri di-

giuni, come ottimo mezzo per il medesimo fine, è la sodisfattione, che si dà à Dio per i peccati passati. 3. *p. q.* 85. *a.* 3. Pœnitentia non habet, quod sit Virtus specialis ex hoc, quod dolet de malo perpetrato (ad hoc enim sufficeret Charitas) sed ex eo, quod Pænitens dolet de peccato commisso, in qu antum est offensa Dei, cum emendationis proposito. Emendatio autem offensæ cont ra aliquem commissę, non fit per solam cessationem

N offensæ, sed exigitur vlteriùs quædam recompensatio,

Che sono i Digiuni, sicome l'accenna 2. 2. *q.* 147. *a.* 1. *Doue tratta* Vtrum Ieiunium sit actus Virtutis Respondeo Dicendum, quod ex hoc aliquis actus est virtuosus, quod per rationem ordinatur ad aliquod bonum honestum: Hoc autem conuenit ieiunio: assumitur enim ieiunium principaliter ad tria.

Primò quidem ad concupiscientias carnis reprimendas. Vnde Apostolus 2. ad Corint. 6. dicit: in ieiunijs, in castitate: quia per ieiunia castitas conseruatur. Vt enim Hieronym. dicit Sine Cerere, & Baccho friget Venus, idest per abstinetiam cibi, & potus tepescit luxuria.

Secundò assumitur ad hoc, quod mens liberiùs eleuetur ad sublimia contemplanda. Vnde dicitur Daniel. 10. quod post

O ieiunium trium hebdomadarum, reuelationem accepit à Deo.

Tertio ad satisfaciendum pro peccatis. Vnde dicitur Ioelis 2. Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & fletu, & planctu. Et hoc est, quod Augustinus dicit in quodam Sermone de oratione, & ieiunio: Ieiunium purgat mentem, subleuat sensum, carnem spiritui subijcit, cor facit contritum, & humiliatum, concupiscentiæ nebulas dispergit, libidinum ardorem extinguit, castitatis verum lumen accendit. Vnde patet, quod ieiunium est actus virtutis.

P *E però quanto più haueremo digiunato, tanto più trouaremo di sodisfatto, e quanto manco, manco: e Dio ci farà digiunar lui in Purgatorio lib.* 3. *contra Gent. cap.* 158.

Patet, quod postquam Homo per gratiam remissionem peccati consecutus est, & ad statum gratiæ reductus, remanet obligatus ex Dei Iustitia ad aliquam pęnam pro peccato commisso, quam quidem pænam, si propria voluntate à se exegerit, per hoc Deo satisfacere dicitur: in quantum cum labore, & pæna ordinem diuinitùs institutum, exequitur pro peccato

se

se puniendo, quem peccando transgressus fuerat, propriam voluntatem sequendo. Si autem à se hanc pænam non exigat, cum ea, quæ Diuinę Prouidentiæ subiacent, inordinata remanere non possint, hæc pæna infligetur ei à Deo: neç talis pæna satisfactoria dicetur, cum non fuerit ex electione patientis: Sed dicetur purgatoria, quia alio puniente quasi purgabitur, dum quicquid inordinatum fuerit in eo ad debitum Q ordinem reducetur. Hinc est, quod Apostolus dicit 1. ad Cor. 11. Si nosmet ipsos iudicaremus, non vtiquè iudicaremur: dum iudicamur autem, à Domino corripimur, vt non cum hoc mundo damnemur.

Notate però, Soggionge iui il Santo per compimento della Dottrina. R Considerandum tamen, quod cum mens à peccato auertitur, tam vehemens potest esse peccati displicentia, & inæsio mentis ad Deum, quod non remanebit obligatio ad aliquam pænam: Nam pęna, quam quis patitur post peccati remissionem, ad hoc necessaria est, vt mens firmiùs bono inhæreat, homo per pœnas castigato, pœnæ enim medicinæ quædam sunt. Et vt etiam ordo Iustitiæ seruetur, dum qui peccauit, sustinet pænam: Dilectio autem ad Deum sufficit mentem Hominis firmare in bono, præcipuè si vehemens fuerit: Displicentia autem culpæ præteritæ cum fuerit intensa, magnum affert dolorem, vnde per vehementiam odij Peccati præteriti, excluditur necessitas satisfactoriæ, vel purgatoriæ pænæ: Et si non sit tanta vehementia, qood totaliter pænam S excludat, tamen, quantò vehementior fuerit, tantò minùs de pæna sufficiet.

Dunque dirà vno posso attaccarmi alli Atti di contritione, e lasciar i Digiuni.

Risponde S. Tomaso ne suplementi alla 3. P. nella quast. 5. a. 2. ad 1. Dicendum, quod aliquis non potest esse certus, quod Contritio sua sit sufficiens ad deletionem pænæ, & culpæ, & ideò tenetur confiteri, & satisfacere, maximè cum contritio vera non fuerit, nisi propositum confitendi habuisset annexum, quod debet ad effectum reduci, etiam propter præceptum, quod est de confessione datum.

E così proportionatamente si deue dir del Digiuno commandato dalla Regola, e come parte integrale della medesima confessione, &c.

ESSOR-

ESSORTATIONE XXXIX.

Ieiunium singulis diebus exceptis Dominicis obseruetis.

A S. *Tomaso 2. 2. q. 46. a. 2. Propone questo dubio*. Vtrum stultitia sit peccatum. *E Risponde di si*. Dicendum, quod stultitia, sicut dictum est, importat quendam stuporem sensus in iudicando, & præcipuè circa altissimam causam, quæ est finis vltimus, & summum bonum. Circa quod aliquis potest pati stuporem in iudicando duplicitèr. Vno modo ex dispositione naturali, sicut patet in amentibus, & talis stultitia non est peccatum. Alio modo in quantum immergit homo sensum suum rebus terrenis; ex quo redditur eius sensus ineptus ad percipienda diuina, secundum illud 1. ad Corinth. 2. Animalis homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei: sicut etiam homini habenti gustum infectum malo humore, non sapiunt dul-

B cia. Et ideò stultitia est peccatum. *Si vede dunque, che in ciò, che spetta al seruitio di Dio, non dobbiamo esser' ignoranti, ma intelligenti: hora se il Digiuno è tale, come habbiamo visto nell' essortatione passata, a noi adesso.*

Chi hà mai fatto riflessione à questa Eccettuatione del Digiuno dalle Domeniche? l'Angelico, che ci hà spiegato gli altri Dubij, ci spiegarà anche distintamente questo: Attenti.

Tralascio di trattar della longhezza de' nostri Digiuni, perche più longhi à noi, che à Secolari? perche é risolutione breue, e chiara. 2. 2. q. 149. *a.* 4. Sobrietas magis requiritur in aliquibus, vtporè magis necessaria ad propriam operationem ipsorum, Vinum au-

C tem (ibi *q.* 146. *a.* 2.) & delectationes ciborum abstrahunt Hominem à bono rationis, & ideò Senibus, in quibus ratio debet vigere ad aliorum eruditionem, & Episcopis, seu quibuslibet Ecclesiæ ministris, qui mente deuota debent Spiritualibus officijs insistere, & Regibus, qui per sapientiã debent Populum subditum gubernare, specialitèr Sobrietas indicitur.

Tralascio parimente di dire, perche ci si prescriuono i Digiuni vsque ad diem Dominicæ Resurrectionis *più tosto, che sino ad altro tempo, perche con altretanta breuità l'accenna il S. Dottore in 4. Sent. Dist.*

15.

15. q. 3. a. 3. ad 3. Nobis competit Ieiunium vt præparemur ad suscipiendam Christi gratiam; & quia Sacramenta gratiæ eius præcipuè proponuntur circa festum Paschæ, ideò immediatè antè Solemnitatem Paschalem quadragesimale ieiunium impletur. Et etiam quia significatur, quod ad gloriam Resurrectionis per tribulationes præsentis vitæ peruenimus, sicut & Christus per Passionem. D

E però veniamo al punto più curioso, perche exceptis Domiuicis? *Risponde in* 4. *Sent. Dist.* 15, *q.* 3. *a.* 3. *ad* 2. *quæst.* Dicendum, quod Ieiunium quantum est de se, nullo tempore est prohibitum. Vnde sicut dicit Isid. Sancti Patres in Deserto, tempore Paschali ieiunabant, excepto die Dominicæ Resurrectionis, in quo non videtur conueniens ieiunare, eoquod tota Ecclesia lætitiæ festum agit: Vnde non est conueniens, quod aliquis eo die operibus afflictionis intendat, quia turpis est omnis pars, quæ suo toti non congruit, vt dicit August. in libro Confes. Sed per accidens potest esse ieiunium alicuius in die festo illicitum, si adeò pertinacitèr ieiunium teneret, quod non crederet per deuotionem festi vtilitatem ieiunij compensari posse. *Hor chi non sà, che in tutte le Domeniche si fà memoria della Resurettione? lo soggionge iui il Santo.* Dicendum, quod dies Resurrecttionis, vt dictum est, totus est lætitiæ, vnde, & cantatur: Hæc dies, quam fecit Dominus &c. Et ideò in illa præ alijs non congruit tristitiæ signa ostendere: & quia in singulis Dominicis memoria Resurrectionis agitur, ideò in diebus Dominicis secundum communem consuetudinem Ecclesię Ieiunia intermittuntur. E

Siche quando gl'altri si rallegrano, vuole anche il nostro legislatore, che ci rallegriamo noi, e facciamo le nostre Ricreationi à suoi tempi: nelche potiamo anche meritare, come ne Digiuni, &c. F

E per meglio intender questo dobbiamo supponer la Dottrina, che dà l'Angelico 2. 2. *q.* 117. *a.* 1. Dicendum, quod sicut August. dicit in lib. de lib. arb. Benè vti his, quibus malè vti possumus, pertinet ad virtutem. Possumus autem benè, & malè vti non solum his, quæ intra nos sunt, puta potentijs, & passionibus animæ: sed etiam his, quæ extra nos sunt, scilicet rebus huius mundi concessis nobis ad sustentationem vitæ.

Et all'hora seruendocene con virtù potiamo anche meritare. ibi ad 2. Est tamen sciendum, quod hoc ipsum in quantum est actus

Vir-

Virtutis, ad Beatitudinem ordinatur.

Mette l'essempio nel Giuoco. In 4. Sent. Dist. 16. *q*. 4. *a*. 2. *doue propone il dubio*. Vtrum ludi pænitentiam exteriùs impediant? Dicendum, quod ludorum est triplex differentia: quidam enim G ludi sunt, qui ex se ipsis turpitudinem habent: Et tales ludi ab omnibus vitandi sunt, & pręcipuè à pęnitentibus, qui per fletum peccata corrigere debent, sicut ludi, qui theatris agebantur ad luxuriam prouocantes.

Alij ludi sunt, qui ex gaudio deuotionis procedunt, sicut Dauid dixit: ludam, & vilior fiam coram Domino 2. *Reg*. 4. Et tales ludi non sunt vitandi, sed laudandi, & ęmulandi.

Quidam autem ludi sunt nullam turpitudinem habentes, quos Philosophus liberales vocat, & hi sunt materia Virtutis, scilicet Eutrapeliæ: Et ideò seruatis debitis circumstantijs H possunt laudabilitèr fieri ad quietem propriam, & alijs delectabilitèr conuiuendum.

Dice quello: Io mi ricreo più solo, che in compagnia degl'altri, dunque prudentemente nelle communi ricreationi potrò starmene in Cella, e lasciar' la communità.

Risponde S. Tomaso, che è inganno 2. 2. *q*. 47. *a*. 10. Dicendum, quod sicut Phil. dicit in 6. Ethic. Quidam posuerunt, quod I Prudentia non se extendit ad bonum commune, sed solum ad bonum proprium: Et hoc ideò, quia existimabant quod non oportet Hominem quęrere, nisi bonum proprium. Sed hæc existimatio repugnat Charitati, quæ non quærit, quæ sua sunt, vt dicitur 1. ad Corinth. 13. Vnde, & Apostolus de se ipso dicit 1. ad. Cor. 10. Non quærens, quod mihi vtile sit, sed quod multis, vt salui fiant.

Repugnat etiam rationi rectæ, quæ hoc iudicat, quod bo- K num commune sit meliùs, quam bonum vnius. Quia ergò ad Prudentiam pertinet rectè consiliari, iudicare, & præcipere de his, per quę peruenitur ad debitum finem, manifestum est, quod Prudentia non solum se habet ad bonum priuatum vnius Hominis, sed etiam ad bonum commune multitudinis. *E però quando gl'altri si ricreano, andiamo anche con loro*.

Ma io vorrei vn poco vna raggione intrinseca di questa conuenienza L *d'intermissione di Digiuni, e come possino esser lecite queste nostre Ricrationi?*

Risponde il Santo 2. 2. *q*. 168. *a*. 2. Dicendum, quod sicut Homo

mo indiget corporali quiete ad corporis refocillationem, quia non potest continuè laborare propter hoc, quod habet finitam virtutem, quæ determinatis laboribus proportionatur: ità etiam est ex parte animæ, cuius etiam est virtus finita ad determinatas operationes proportionata. Quies autem animæ est delectatio, vt supra habitum est, cum de passionibus ageretur. Et ideò oportet remedium contra fatigationem animalem adhiberi, per aliquam delectationem, intermissa intensione ad insistendum studio rationis; Sicut in collationibus Patrum M legitur, quod Beatus Ioannes Euangelista, cum quidam scandalizarentur, quod eum cum Discipulis suis ludentem inuenirent, dicitur mandasse vni eorum, qui arcum gerebat, vt sagittam traheret. Quod cum pluries fecisset, quæsiuit Vtrum hoc continuè facere posset, qui respondit, quod si hoc continuè faceret, arcus frangeretur. Vnde Beatus Ioannes subintulit, quod similiter animus Hominis frangeretur, si nunquam à sua intentione relaxaretur. Huiusmodi autem dicta, vel facta, in qnibus non quæritur, nisi delectatio animalis, vocantur ludrica, vel iocosa. Et ideò necesse est talibus interdum vti, N quasi ad quandam animæ quietem. Et hoc est, quod Philosophus dicit in 4. Ethic. quod in huius vitæ conuersatione quædam requies cum ludo habetur. Et ideò oportet interdum aliquibus talibus vti.

E così anche rimetter' il Digiuno. In 4. Sent. Dist. 17. q. 2. a. 3. ad 2. qu. Dicendum, quod contritio ex parte doloris, qui est in ratione, scilicet displicentia, qua peccatum displicet, in quantum est offensa Dei, non potest esse nimia, sed quantum O ad dolorem sensibilem, potest esse nimia, sicut etiam exterior corporis afflictio potest esse nimia, vt supra in quæstione de ieiunio patuit. In his enim omnibus debet accipi pro mensura Conseruatio subiecti, & bonæ habitudinis sufficientia ad ea, quæ agenda incumbunt, & propter hoc dicitur Rom. 12. Rationabile obsequium vestrum.

Ma contra il Giuoco vi sono queste due obiettioni degne da saper la solutione, e sono nella sudetta quæst. della 2. 2. a. 2. doue in termini tratta. Vtrum in ludis possit esse aliqua Virtus. Ad secundum sic proceditnr. Videtur, quod in ludis non possit esse aliqua Virtus. Dicit. n. Ambros. in 1. de officijs, Væ vobis, qui ridetis, P quia flebitis, ait Dominus. Non solum ergò profusos, sed

etiam omnes iocos declinando arbitror. Sed illud, quod potest virtuosè fieri non est totalitèr declinandum. Non ergò circa ludos potest esse Virtus.

Risponde. Dicendum, quod sicut dictum est, Iocosa debent congruere negotijs, & Personis. Vnde & Tullius dicit in 1. Reth. quod quando Auditores sunt defatigati, non est inutile ab aliqua re noua, aut ridicula Oratorem incipere, si tamen
Q rei dignitas non adimit iocandi facultatem. Doctrina autem Sacra maximis rebus intendit, secundum illud Prou. 8. Audite quoniam de rebus magnis locutura sum. Vnde Ambros. non excludit vniuersalitèr iocum à conuersatione humana, sed à Doctrina Sacra. Vnde præmittit. Licet interdum honesta ioca, ac suauia sint; tamen ab Ecclesiastica abhorrent Regula, quoniam, quæ in scripturis Sanctis non reperimus, ea quemadmodum vsurpare possumus?

La Seconda Virtus est, quam Deus in nobis sine nobis operatur. Sed Chrys. dicit: Non dat Deus ludere, sed Diabolus. Audi quid aliquando ludentes passi sunt. Sedit Populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere. Ergò circa ludos non
R potest esse Virtus.

Risponde ad 2. Dicendum, quod Verbum illud Chrys. est intelligendum de illis, qui inordinatè ludis vtuntur, & præcipuè eorum, qui finem in delectatione ludi constituunt: sicut de quibusdam dicitur Sap. 15. Æstimauerunt esse ludum vitam nostram, contra quod dicit Tullius in 1. de Officijs Non ità generati à natura sumus, vt ad ludum, & iocum facti esse videamur: Sed ad seueritatem potiùs, & ad quædam studia grauiora, atque maiora.

Dice quello: doppo, che si è giocato, ò fatta la Ricreatione straordinaria, la sera seguente si danno molte penitenze. Dunque non è tutto Virtù. Risponde S. Tomaso in 4. *Sent. Dist.* 15. *qu.* 3. *a.* 3. *ad* 5. Dicendum, quod sicut dicit Leo Papa, Post Sanctæ lætitiæ dies,
S quos in honorem Dei resurgentis, & in Cælum ascendentis exegimus, & post acceptum Spiritus S. donum salubritèr, & necessario consuetudo ordinata est Ieiunij, vt si quis fortè inter ipsa festiuitatis gaudia negligens, libertate, & licentia immoderata, aliqua præsumpsit, hoc abstinentiæ censura castiget. *E come faremo per non mancare? Risp. Cic. citato sopra ad* 3. ludo, & ioco vti quidem licet, sed sicut somno, & quietibus

cete-

cæteris, tum cum grauibus, serijsq; rebus satisfecerimus.

Et lib. 3. contra Gent. cap. 25. Nam etiam ipsæ actiones ludricæ, quæ videntur absquefine fieri, habent aliquem finem debitum, scilicet vt per eas quodammodo mente releuati, magis simus postmodum potentes ad studiosas operationes: aliàs esset semper ludendum: si ludus propter se quæreretur, quod est inconueniens, *il qual dobbiamo schiuare &c.*

ESSORTATIONE XXXX.

A Festo exaltationis S. Crucis, vsque ad Diem Dominicæ Resurrectionis.

ET *ecco come compita la vigilia, succede poi la festa. 2. 2. q. 55. a. 7.* Dicendum, quod nullum opus potest esse virtuosum, nisi debitis circumstantijs vestiatur, inter quas vna est debitum tempus, secundum illud Eccles. 8. Omni negotio tempus est, & oportunitas: quod non solum in exterioribus operibus, sed etiam in interiori solicitudine locum habet. Vnicuique enim tempori competit propria solicitudo, sicut tempori æstatis competit solicitudo metendi; tempori autem autumni competit solicitudo vindemiæ. Si quis ergò tempore ęstatis de vindemia iam esset solicitus, superfluè pręoccuparet futuri tẽporis solicitudinem. Vnde huiusmodi solicitudinem tamquam superfluam Dominus prohibet dicens: Nolite soliciti esse in crastinum: vnde subdit: crastinus enim dies solicitus erit sibi ipsi, idest, suam propriam solicitudinem habebit. A B

Patienza dunque in questi lunghi digiuni, perche alla fine poi s'arriua alla tauola regalata, che ci promette Christo Luca 22. Vos estis, qui permansistis mecum &c. Et ego dispono vobis Regnum, vt edatis &c. *Che sarà il Soggetto della presente Essortatione: attenti.* C

In 4. *Sent Dist. 15. q. 3. a. 3. doue tratta l'Angelico* V. tẽpora debeant esse ad ieiunium determinata *Fà trà l'altre quest' obiettione, che è la 6. in ordine.* In Sanctorum solemnijs eorum gloriam recolimus, ad quam translati sunt: sed ieiunium statui gloriæ non competit, quia non esurient, neque sitient ampliùs. Ergò in vigilijs solemnitatum ieiunium non competit.

 Rispon-

Risponde ad 6. Dicendum, quod in solemnitatibus præcipuis vigilias ieiunamus, vt paratiores ad deuotionem festi simus, & vt gaudium æternum, quod per solemnitates temporales significatur, ad tribulationes præsentis Vitæ, quas Sancti passi sunt, subsequi demonstretur. *E però prima la Vigilia, poi la Festa*

E più in termini, & al proposito del nostro digiuno auanti Pascha ibi
D *ad* 2. Nobis competit ieiunium, vt præparemur ad suscipiendam Christi gratiam, & quia Sacramenta gratiæ eius pręcipuè proponuntur circa festum Paschæ, ideò immediatè ante solemnitatem Paschalem quadragesimale ieiunium impletur; Et etiam quia significatur, quod ad gloriam Resurrectionis per tribulationes præsentis Vitæ peruenimus, sicut, & Christus per passionem.

E *Ma io vorrei vn poco sapere la causa, perche più tosto s'arriua alla gloria per mezzo delle tribolationi, e mortificationi, che de' piaceri, e contenti?*

Risponde S. Tom. P. 2. *q.* 69. *a.* 3. Considerandum; quod triplicem Beatitudinem aliqui posuerunt: quidam enim posuerunt Beatitudinem in vita voluptuosa: quidam in vita actiua, quidam verò in vita contemplatiua. Hæ autem tres Beatitudines diuersimodè se habent ad Beatitudinem futuram. Nam Beatitudo Voluptuosa, quia falsa est, & rationi contraria, impedimentũ est Beatitudinis futuræ. Beatitudo verò actiuæ vi-
F tæ dispositiua est ad Beatitudinem futuram. Beatitudo autem Contemplatiua, si sit perfecta, est essentialiter ipsa futura Beatitudo: si autem sit imperfecta, est quædam inchoatio eius. Et ideò Dominus primò quidem posuit quasdam Beatitudines, quasi remouentes impedimentum voluptuosæ Beatitudinis.

E quali sono queste Beatitudini contrarie? Io spiega ad 6. Dicendum, quod Lucas narrat Sermonem Domini factum esse ad Turbas: Vnde Beatitudines enumerantur ab eo secundum capacitatem Turbarum, quæ solam voluptuosam, & temporalem, & terrenam Beatitudinem nouerunt. Vnde Dominus
G per quatuor Beatitudines, quatuor excludit, quæ ad prædictam Beatitudinem pertinere videntur; Quorum Primum est abundantia bonorum exteriorum, quod excludit per hoc, quod dicit Beati Pauperes.

Secundum est, quod sit benè Homini, quantum ad corpus in cibis, & potibus, & alijs huiusmodi, & hoc excludit per secun-

ſecundum, quod ponit, Beati, qui eſuritis.

Tertium eſt, quod ſit Homini benè, quantum ad cordis iucunditatem, & hoc excludit tertio dicens. Beati, qui nunc fletis.

Quartum eſt exterior Hominum fauor, & hoc excludit quarto dicens. Beati eritis, cum vos oderint Homines.

Ma dice vno: queſta riſpoſta è ottima, e mi aſſicura per certezza di H
fede ſemplice, che crede all'autorità di Chriſto: ma io vorrei vn poco hauerne tal notitia, che arriuaſſe à toccarne la propria raggione, e ſaper riſpondere alli argomenti cotrarij. E queſto ſtimolo me lo dà S. Tomaſo 2. 2. q. 9. a. 1. ad 2. Dicendum, quod circa credenda duplex Scientia poteſt haberi. Vna quidem, per quam Homo ſcit quid credere debeat, diſcernens credenda à non credendis. Alia vero eſt Scientia circa credenda, per quam Homo non I
ſolum ſcit, quid credi debeat, ſed etiam ſcit fidem manifeſtare, & alios ad credendum inducere, & contradictores conuincere.

Qual ſarà dunque la raggione di queſt' impedimento, che ci apporta la Beatitudine diletteuole del ſenſo alla Beatitudine dell'Anima; Che però, ſe non facciamo la Vigilia di quella, non poſſiamo arriuar alla feſta di queſta? l'aſſegna il Santo Dottore lib. 3. contra Gent. c. 27. doue tratta, quod fęlicitas humana non conſiſtit in delectationibus corporalibus, *e dice, che vna impediſce l'altra, perche* Finis vl- K
timus cuiuslibet rei Deus eſt. Illud igitur oportet vltimum finem Hominis poni, per quod maximè appropinquat ad Deum; per prædictas autem delectationes Homo impeditur à maxima appropinquatione ad Deum, quæ fit per contemplationem, quam maximè prædictæ delectationes impediunt, vtpotè ad ſenſibilia maximè Hominem immergentes, & per conſequens ab intelligibilibus retrahentes.

Di più ivi n. 5. Summa perfectio Hominis eſſe non poteſt in hoc, quod coniungitur rebus ſe inferioribus, ſed per hoc, quod coniungitur alicui rei altiori. Finis enim eſt melior eo, quod eſt ad finem. Delectationes autem præmiſſæ conſiſtunt L
in hoc, quod Homo ſecundum ſenſum coniungitur aliquibus ſe inferioribus, ſcilicet ſenſibilibus quibuſdam. *Dunque apportano diſpoſitione totalmente contraria à quella, che ſi deue proportionata à così alto fine. P. p. q. 12. a. 5.* Dicendum, quod omne, quod eleuatur ad aliquid, quod excedit ſuam naturam, oportet,

quod

quod disponatur aliqua dispositione, quæ sit supra suã naturã. *la quale non è altro, che la Carità sopranaturale, e gli altri atti sopranaturali regolati dalla medesima carità. Ibi. Articulo 6. in c.*

Facultas videndi Deum non competit intellectui creato secundum suam naturam, sed per lumen gloriæ, quod intellectum in quadam Dei formitate constituit, Vnde intellectus plùs participãs de lumine gloriæ perfectiùs Deum videbit: plùs
M autem participabit de lumine gloriæ, qui plùs habet de Charitate.

Che hanno dunque da far qui i diletti del Senso? P. 2. q. 3. a. 3. in c. Essentialitèr non potest pertinere operatio sensus ad Beatitudinem: Nam Beatitudo Hominis consistit essentialitèr in coniunctione ipsius ad bonum increatum, quod est Vltimus finis, cui Homo coniungi non potest per sensus operationem. *E però leui la Beatitudine del corpo, chi aspira à quella dell'Anima: facci la Vigilia di quella, chi aspira alla festa di questa, che tanto più importa, &c.*

N *Ma mi diranno, che sebene essentialmente non consiste la Beatitudine ne' diletti del senso, almeno per comcomitanza, e per accidente inseparabile vi deuono essere*, ne aliqua delectatio Hominibus in vltima remuneratione desit.

Risponde S. Tomaso lib. 4. contra Gent. c. 83. doue espressamente tratta, Quod in resurrectione non erit vsus ciborum, & Venereorum. Patet quidem multiplicitèr hoc inconuenientèr dici: Primò quidem, quia Vita resurgentium ordinatior erit, quam
O vita nostra. In hac autem vita inordinatum, & vitiosum est, si quis cibis, & Venereis vtatur propter solam delectionem, & non propter necssitatem sustentandi corpus, vel prolis educandæ. Et hoc rationabilitèr: nam delectationes, quæ sunt in præmissis actionibus, non sunt fines actionum, sed magis è conuerso: Natura enim ad hoc ordinauit delectationes in istis actibus, ne animalia propter laborem ab istis actibus necessarijs Naturæ desisterent, quod contingeret, nisi delectatione prouocarentur. Est ergò ordo præposterus, & indecens,
P si operationes propter solas delectationes exerceantur. Nullo igitur modo in resurgentibus hoc erit, quorum vita ordinatissima ponitur.

Di più. Actus Virtutum ordinantur ad Beatitudinem sicut ad finem. Si igitur in statu futuræ Beatitudinis essent delectationes

tiones ciborum, & venereorum, quasi ad Beatitudinem pertinentes, sequeretur, quod in intentione eorum, qui Virtuosè agunt, essent aliqualitèr delectationes prædictæ, quod rationem temperantiæ excludit. Est enim contrà temperantię rationem, vt aliquis à delectationibus nunc abstineat, vt postmodum eis frui magis possit. Redderetur igitur omnis castitas impudica, & omnis abstinentia gulosa. *E finalmente:*

Ridiculum videtur delectationes quærere corporales (in quibus nobiscum animalia Bruta communicant) vbi expectantur delectationes altissimæ, in quibus cum Angelis communicamus, quæ erunt in Dei visione, quæ nobis, & Angelis erit communis; Nisi fortè quis dicere velit Beatitudinem Angelorum esse imperfectam, quia desunt eis delectationes Brutorum, quod est omninò absurdum. Hinc est, quod Dominus dicit Matth. 22. quod in Resurrectione, neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei. Q

Si potrebbono opponer molti passi di scrittura, à quali però risponde iui il Santo D. Che si deuono intendere spiritualmente. Proponit enim nobis Diuina scriptura intelligibilia sub similitudine sensibilium, vt animus noster ex his, quæ nouit, discat incognita amare. *Et indi per vltimo Soggionge.* R

Quod omnes occupationes actiuæ vitæ cessabunt, quæ ordinari videntur ad vsum ciborum, & Venereorum, & ad alia, quæ sunt necessaria corruptibili vitæ. *Onde conclude.*

Sola ergò occupatio Contemplatiuæ vitæ in resurgentibus remanebit. Propter quod Lucę 10. dicitur de Maria contemplante, quod optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea. S

Diranno. Secundum Boetium in 3. de consol. Beatitudo, est Status omnium bonorum aggregatione perfectus. *Dunque anche vi sono i piaceri del Senso. Risponde P. 2. q. 4. a. 7. ad 2. Che ciò s'intende, perche* Quicquid bonum inuenitur in istis, totum habebitur in summo fonte bonorum.

Diranno Corpore sumpto, Beatitudo crescit &c.

Risponde iui art. 5. ad 5. di sì: Ma extensiuè, non intensiuè.

Facci dunque la vigilia de' beni sensibili del corpo, chi aspira à maggiori dell'anima, che ridondano al medesimo corpo, perche come per vltimo dice il Santo iui art. 1. Impossibile est esse plures vltimos fines vnius Hominis ad inuicem non ordinatos. *Applica* &c.

ESSOR-

ESSORTATIONE XLI.

Nisi infirmitas, vel debilitas corporis, aut alia iusta causa ieiunium solui suadeat, quia necessitas non habet legem.

A SI *vede in questo paragrafo, come negl'altri la, prudenza del nostro Legislatore di leuar mano à tempo, e luogo à digiuni, sicome la leua l'istesso Iddio. Nelle Disputate quæst.* 5. de conseruatione rerum in esse à Deo Articulo 8. Dicendum, quod sicut habetur in lib. de causis, quando causa Prima retrahit actionem suam à causato, oportet etiam, quod causa Secunda retrahat actionem suam ab eodem, eo, quod causa Secunda habet hoc ipsum, quod agit, per actionem causæ primæ, in cuius virtute

B agit. *Il che non solo si verifica nell'ordine entitatiuo, ma etiamdio morale: sicome l'accenna l'Aagelico lib.* 3. *contra Gent. c.* 67. In omnibus causis agentibus ordinatis, semper oportet, quod Causæ sequentes agant in virtute Causæ Primæ: sicut in rebus naturalibus corpora inferiora agunt in virtute corporum Cælestium, Et in rebus voluntarijs omnes artifices inferiores operantur secundum imperium Supremi Architectoris. In ordine autem Causarum Agentium Deus est Prima Causa. Ergò omnes Causæ inferiores agentes, agunt in virtute ipsius. *E così*

C *fermando la Prima il suo comando, deuono anche fermarlo le altre.*

Hora, che Iddio leui mano al digiuno nella necessità, lo proua il S. Dottore P. P. quæst. 19. *a.* 7. *in quanto, che mutandosi la raggioneuole circumstanza del Digiuno (la quale consiste in che* Ratio recta non tantum de cibo substrahit, vt natura conseruari non possit, vel reddatur impotens ad debita opera peragenda 2. 2. *q.* 147. *a.* 1. a d. 2.) *mutandosi dico all'hora tal' circonstanza per la necessità, si dice, che anche muta Iddio il suo volere*. Non quod habeat mu-

D tabilem voluntatem, sed ex hoc, quod rerum mutationem vult. *E perche ci vsa all'hora Iddio quest' Indulgenza? perche ci gouerna da Padre, e non da Tiranno, che sarà la Predica. &c.*

Insegna l'Angelico P. P. q. 105. *a.* 6. quod Deus contra summam legem nullo modo facit, quia contra seipsum non facit *Et* 2. *c. Gent. c.* 25. Quod Deus non potest velle, non potest fa-

cere

n. 15. Hor chi non sà, che Iddio prohibisce il gouerno Tirannico? lib. 1. de Reg. Princ. c. 3. Inter iniusta Regimina tolerabiliùs est Democratia, pessimum verò Tyrannis, *perche trà le altre cause*, si iracundiæ passioni subiaceat, pro nihilo sanguinem fundit; *E così vn tal Priore lascierà perir, ò crepar vn pouero Religioso*. Vnde per Ezech. *c.* 22. dicitur: Principes eius in medio ejus, quasi lupi rapientes prædam, ad effundendum sanguinem. Hoc igitur Regimen fugiendum esse, sapiens monet dicens; longè esto ab Homine potestatem habente occidendi, quia scilicet non pro iustitia, sed per potestatem occidit, pro libidine voluntatis. D

E Soggionge, che questi tali Tiranni non solum in corporalibus subditos grauant, sed etiam Spiritualia eorum bona impediunt (*come al caso nostro quando non si lasciano studiar i Religiosi, ne predicar &c*) Quia qui plus præesse appetunt, quam prodesse, omnem profectum subditorum impediunt, suspicantes, omnem subditorum excellentiam suæ iniquæ Dominationi præiudicium esse. Tyrannis enim magis boni, quam mali suspecti sunt, semperque his aliena virtus formidolosa est. E

Dalche ne segue, che sub Tyrannis pauci Virtuosi inueniantur: Nam iuxta Sententiam Philosophi apud illos inueniuntur fortes Viri, apud quos fortissimi quique honorantur; Et vt Tullius dicit, iacent semper, & parum vigent, quæ apud quosque improbantur. *Et aggionge*; Naturale etiam est, vt Homines sub timore nutriti in seruilem degenerent animum, & pusillanimes fiant ad omne vtile opus, & strenuum: vnde Apost. Coloss. *c.* 3. Patres nolite ad indignationem prouocare filios vestros, ne pusillo animo fiant. *E di qui nascono poi le continue inquietudini de' poueri Sudditi, e le lettere, che volano ai Superiori maggiori per esser rimossi da tali Priori, come lo conclude il S. D.* Et ideò à Tyrannis se abscondunt Homines, sicut à crudelibus Bestijs. F

Ma lasciamo da parte la Tirannia, e vediamo la Piaceuolezza, con la quale Iddio ci gouerna. E certo, che nella strada di Dio, e nel suo seruitio si fà più conto delli atti Virtuosi, che degl' habiti P. 2. q. 71. a. 3. doue dice, che simpliciter actus est potior, tam in bonitate, quam in malitia, quam habitus; *Perche è cosa chiara che* propter bonitatem, vel malitiam actus dicitur habitus bonus, vel malus; *E così* propter quod vnumquodque tale, & illud magis, &c. Et meliùs est benè agere, quam posse benè agere.

ficome vituperabiliùs est malè agere, quam posse malè agere.
Et indi Soggionge.
Quæst. 2. de malo *a.* 2. *ad* 9. *dice, che* Nemo meretur, aut demeretur per id, quod facere potest, sed per id, quod facit.

Et nelle disputate quæst. de fide art. 10. ad 12. *Soggionge, che la difficoltà dell'opera accresce il merito.* Dicendum, quod duplex est
G difficultas, alia est ex indispositione, & tarditate voluntatis, & talis potiùs diminuit meritum. *l'altra*, ex conditione ipsius operis, & talis difficultas operatur ad meritum. *E tuttauia Iddio non ci hà voluto obligar' al più difficile; ma solo darcelo* sub consilio, *sicome lo accenna l'Angelico* 2. 2. *q.* 140. *a.* 2. *ad* 1. Dicendum, quod magnificentia, & Magnanimitas non pertinent ad genus fortitudinis, nisi secundum quandam magnitudinis excellentiam, quam circà propriam materiam considerant.
H Ea autem, quæ pertinent ad excellentiam, magis cadunt sub consilijs perfectionis, quam sub præceptis necessitatis. Et ideò de magnificentia, & de magnanimitate, non fuerunt danda Præcepta, sed magis consilia. *Onde solo ci hà obligati à vna certa mediocrità. E però prosegue iui il Santo D.* Afflictiones autem, & labores præsentis vitæ pertinent ad patientiam, & perseuerantiam, non ratione alicuius magnitudinis in eis consideratæ, sed ratione ipsius generis. *E però conclude, che solamente* de Patientia, & Perseuerantia fuerunt danda præcepta.

Ma solleuiamo più il pensiero, considerando i due attributi di Dio
I *principali, che ci sono più noti, cioè la Misericordia, e la Giustitia, qual di questi due campeggia più, e tiene il primo luogo? S. Tom. in* 1. *Sent. Dist.* 18. *q.* 1. *a.* 2. *ad* 4. Dicendum, quod sicut est in essentialibus, quod vna essentia communis est bonitas, & Sapientia, & omnia alia attributa, secundum diuersas rationes: Ita etiam in personalibus, quia vna proprietas, vel notio secundum rem differt secundum diuersas rationes significandi in nomine. Sicut proprietas Verbi alio modo significatur dum dicitur Filius, & dum dicitur Verbum. Ita etiam proprietas Spiritus Sancti potest secundum diuersas rationes diuersis no-
K minibus significari. Et potest esse, quod secundum modum intelligendi vna illarum rationum consequatur ad aliam, sicut etiam est in essentialibus attributis, quod voluntas præsupponit intellectum, Vnde ratio Doni consequitur rationem Amoris simili modo.

Qual dunque di questi due attributi tiene il primato? Risponde il S. che senza dubio è la Misericordia P. Parte q. 21. a. 4. Opus Diuinæ Iustitiæ semper præsupponit opus misericordiæ, & in eo fundatur. Creaturæ enim non debetur aliquid, nisi propter aliquid in ea præexistens, vel præconsideratum. Et rursus si illud creaturæ debetur, hoc erit propter aliquid prius. Et cum non sit procedere in infinitum, oportet deuenire ad aliquid, quod ex sola Diuina Bonitate voluntatis dependeat, quæ est vltimus finis, vtpotè si dicamus, quod habere mauus, debitum est Homini propter animam rationalem: Animam verò rationalem habere, ad hoc, quod sit Homo, Hominem verò esse propter Diuinam bonitatem. Et sic in quolibet opere Dei apparet misericordia, quantum ad primam radicem eius, Cuius virtus saluatur in omnibus consequentibus, & etiam vehementiùs in eis operatur: sicut causa primaria vehementiùs influit, quam causa secunda. Et propter hoc etiam ea, quæ alicui Creaturæ debentur, Deus ex abundantia suæ bonitatis largiùs dispensat, quã exigat proportio rei; minùs enim est, quod sufficeret ad conseruandum ordinem Iustitiæ, quam quod Diuina bonitas confert, quæ omnem proportionem Creaturæ excedit. *E così si dice, che* Deus punit citra condignum, & præmiat vltra condignum. *in 4. Sent. Dist. 46. q. 1. a. 2.*

E se vogliamo pa ragonar i due Attributi, che risplendono nell'opera di tutte l'opere, che è l'Incarnatione del Verbo, che sono la Potenzá, & la Bontà Diuina, anche questa porta il vanto. In 3. Sent. ad Hannib. Dist. 4. q. 1. a. 1. Dicendum, quod quamuis in omni operatione connotante effectum in creatura, reluceant appropriata Personarum, sicut in Incarnatione apparet, secundum Damasc. dicentem, quod in ea reducet Bonitas, Sapientia, & Potentia Dei; Bonitas in quantum proprij plasmatis non despexit salutem, Potentia, in quantum maximè distantia coniunxit, Sapientia, in quantum conuenientem modum eius inuenit, quod impossibile videbatur, tamen vnaquæque operatio alicui Personæ magis dicitur appropriabilis, secundum quod in ea appropriatum illius Personæ magis manifestatur. Quanto verò opus aliquod est magis indebitum, & excedens meritum Creaturæ tantò magis Dei gratia, & Bonitas in Deo manifestatur: & quia opus Incarnationis est tale, ideò appropriatur Principio gratiæ, scilicet Spiritui Sancto.

E se alcuno opporrà, che se Patri attribuitur Potentia, & Potentia in Deo est principium efficiendi, ergò efficentia Incarnationis Patri approprianda est.

Risponde. Dicendum, quod quamuis Potentia reluceat in Incarnatione, tamen magis ibi apparet ratio Bonitatis; quia Potentia apparet in opere, sed Bonitas in fine operis, finis verò est causa causarum: Vnde ab illo debet potiùs fieri denominatio.

P *Ma che occorre andar cercando la Bontà di Dio nelli suoi attributi, se l'essenza sua è l'istessa Bontà?* 3. *P. q.* 1. *a.* 1. Dicendum, quod vnicuique rei conueniens est illud, quod conuenit sibi, secundum rationem propriæ naturę; sicut Homini conueniens est raciocinari; quia hoc competit sibi, in quantum est rationalis, secundum naturam suam. Ipsa autem natura Dei est essentia Bonitatis, vt per Dionys. 1. *c.* de Diu. nomin. vndè ad rationem Dei, vtpotè summi Boni, pertinet, quod se Creaturæ communicet.

Q *Et P. parte q.* 6. *a.* 1. *lo proua dirittamente, doue tratta* V. esse Bonum Deo conueniat. *P. nell'argomento* Sed contra: Threnor. 3. Bonus est Dominus sperantibus in eum, animę quęrenti illum.

E nel corpo dell' Art. lo proua per questa raggione Cum Deus sit Prima causa effectiua omnium, manifestum est, quod sibi competit ratio Boni. vnde Dionys. in lib. de Diu. nom. attribuit Bonum Deo, sicut Primæ causę efficienti, dicens: quod Bonus dicitur Deus, sicut ex quo omnia subsistunt.

Et se Dio è Prima causa, è anche vltimo nostro fine, doue maggiormente si scuopre la sua Bontà verso di noi P. 2. *q.* 1. *a.* 8. Finis enim

R respondet principio, *nel che ci hà priuileggiati soura tutte le altre creature*. Dicendum, quod sicut Philosophus dicit in 5. Met. Finis dupliciter dicitur, scilicet cuius, & quo, idest ipsa res, in qua ratio Boni inuenitur, & vsus, siuè adeptio illius rei, sicut, si dicamus, quod motus corporis grauis finis est vel locus inferior, vt res, vel hoc, quod est esse in loco inferiori, vt vsus; & finis auari est vel pecunia, vt res, vel possessio pecuniæ, vt vsus. Si ergò loquamur de vltimo fine Hominis, quantum ad ipsam rem, quę est finis, sic in vltimo fine Hominis, om-

S nia alia conueniunt, quia Deus est vltimus finis Hominis, & omnium aliarum rerum. Si autem loquamur de vltimo fine Hominis, quantum ad consecutionem finis, sic in hoc fine Homi-

Hominis non communicant Creaturæ irrationales, nam Homo, & aliæ rationales Creaturæ consequuntur vltimum finem cognoscēdo, & amādo Deum, quod nō cōpetit alijs Creaturis.

Et 1. 2. *q.* 110. *a.* 1. Differens consideratur dilectio Dei ad Creaturam: vna quidem communis, secundum quam diligit omnia, quæ sunt, vt dicitur *Sap.* 11. secundum quam esse naturale rebus creatis largitur. Alia autem dilectio est specialis, secundum quam trahit creaturam rationalem supra conditionem naturæ ad participationem Diuini Boni: Et secundum hanc dilectionem dicitur aliquem diligere simplicitèr Quia, secundum hanc dilectionem vult Deus simplicitèr Creaturę Bonum ęternum, quod est ipse, *del cho non si può desiderar d'auantaggio.* 2. 2. *q.* 27. *a.* 6. *ad* 3. Quia vltimum Bonum Hominis consistit in hoc, quod Anima Deo inhæreat secundum illud Psal. Mihi adhærere Deo Bonum est. T

Se dunque Iddio è così buono, e misericordioso verso di noi, come non ci soccorrerà ne' nostri bisogni? 2. 2. *qu.* 30. *a.* 4. Pertinet. n. ad misericordiam, quod alij effundat, & quod plùs est, quod defectus aliorum subleuet: & hoc maximè Superioris est. Vnde & misereri ponitur proprium Deo, & in hoc maximè dicitur eius omnipotentia manifestari. V

E se in ciò tanto risplende la Bontà di Dio, così anche si conoscerà la Bontà del Superiore, che deue conformarsi con la Diuina 2. 2. *q.* 104. *a.* 4. *ad* 2. Quia in hoc principalitèer consistit Virtus, & rectitudo Voluntatis humanæ, quod Dei voluntati conformetur, & eius sequatur imperium.

Et P. P. q. 18. *a.* 4. *ad* 2. Dicendum, quod exemplata oportet conformari exemplari, secundum rationem formæ.

Et P. P. q. 3. *a.* 1. *ad* 2. Dicendum, quod Homo dicitur esse ad imaginem Dei, non secundum corpus, sed secundum id, quo Homo excellit alia animalia: vnde Gen. 1. postquam dictum est: Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, subditur vt præsit piscibus maris &c. excellit autem Homo omnia animalia quantum ad rationem, & intellectum: vnde secundum intellectum, & rationem, quæ sunt incorporea, Homo est ad imaginem Dei. *E se è ad imagine di Dio nell'intelletto, e nella raggione, deue anche esserlo nella Bontà, e misericordia.* Similitudo est Relatio quædam, Deus autem, sicut, & cætera Agentia, sibi simile agit lib. 2. *c. Gent. cap.* 11. X

l'imiti

l'imiti dunque ogni Superiore, se desidera, che il suo gouerno passi felicemente, quod nobis concedat, &c.

ESSORTATIONE XLII.

De Abstinentia Carnium.

S. *Tomaso nelle disputate Quest.* 4. De Prouidentia *art.* 7. *doue* A *tratta*. Num peccatores Diuina Prouidentia regantur, *apporta questa eccellente Dottrina, che non può esser più propria, per introdutione di questo paragrafo.* Dicendũ, quod Diuina Prouidẽtia se extendit ad Homines dupliciter. Vno modo in quantũ ipsi prouidentur. Alio modo in quantum prouidẽtes ipsi fiunt. Ex hoc autem, quod prouidendo deficiunt, vel rectitudinem seruant, boni, vel mali dicuntur. Ex hoc autem, quod prouidentur à Deo, eis bona, vel mala præstantur; Et secundum B quod ipsi diuersimodè se habent in prouidendo, diuersimodè prouidetur eis à Deo. Si autem rectum ordinem in prouidendo seruant, & in eis Diuina Prouidentia ordinem seruat congruum humanę dignitati, vt scilicet nihil eis eueniat, quod in eorum bonum non cedat, & quod omnia, quæ eis proueniunt, eos in bonum promoueant, secundum illud, quod dicitur Rom. 8. Diligentibus Deum &c. Si autem prouidendo ordinem non seruant, qui congruit Creaturæ rationali, sed prouideant secundum modum Brutorum animalium, & dicta Prouidentia de eis ordinabit secundum ordinem, qui Brutis competit, vt scilicet ea, quæ eis vel bona, vel mala sunt, non C ordinentur in eorum bonum proprium, sed in bonum aliorum, secundum quod in Psal. dicitur, Homo cum honore esset, non intellexit.

Hor'io domando, e che prouidenza raggioneuole è mai stata la nostra, in elegere vna Religione, che ci priua tutta la vita della carne? E che bene se ne può sperare? Questi due punti saranno la materia del presente discorso.

Veniamo alla Risposta del Primo.

Nella 2. 2. *q.* 147. *a.* 8. *apporta l'Angelico questa raggione.* Dicendum, quod sicut supra dictum est, Ieiunium ab Ecclesia est institutum ad reprimendas concupiscentias carnis, quæ quidem

sunt

ſunt delectabilium ſecundum tactum, quæ conſiſtunt in cibis, & venereis. Et ideò illos cibos Eccleſia ieiunantibus interdixit, qui & in comedendo maximè habēt delectationem,& iterum maximè Hominem ad Venerea prouocant. Huiusmodi autem ſunt carnes animalium in terra quieſcentium,& reſpirantium. Quia enim huiuſmodi magis conformantur humano corpori, D plùs delectant, & magis conferunt ad humani corporis nutrimentum. Et ſic ex earum comeſtione plùs ſuperfluit, vt vertatur in materiam ſerminis, cuius multiplicatio, eſt maximum incitamentum luxurię. *O vedete, ſe l'habbiamo accertata di liberarci da tal pericolo tutta la vita noſtra; E ſe queſto non è ſtato vn' atto proprio, e perfetto di raggione voliſſima Prouidenza per poter' oſſeruar meglio i noſtri voti?* 2. 2. *q.* 49. *a.* 6. *ad* 3. Dicendum, quod in recta ordinatione ad finem, qui includitur in ratione Prouidentiæ, importatur rectitudo conſilij, & iudicij, & Præcepti, E ſine quibus recta ordinatio in finem eſſe non poteſt.

Appariſce la rettitudine di queſto conſeglio, Giuditio, e Comando, che habbiamo in ciò della noſtra Regola, non ſolo per il fine ſudetto: ma anche da vn' altro motiuo proprio della ſimplicità della vita Religioſa, tutta dedicata al ſeruitio di Dio. P. 2. *q.* 102. *art.* 6. *ad* 2. Eſus terræ naſcentium magis pertinet ad quandam ſimplicitatem Vitæ: Eſus autem carnium ad quaſdam delicias, & curioſitatem viuendi; Spontè enim terra herbam germinat, vel cum modico ſtudio huiusmodi terræ naſcentia in magna copia procurantur: Oportet autem cum magno ſtudio animalia nutrire, vel etiam capere: Et ideò volens Dominus Populum ſuum reducere ad ſimpliciorem victum, multa in genere animalium G eis prohibuit; non autem in genere terræ naſcentium. *Et auanti Il diluuio non vi era vſo alcuno di carne, come lo nota anche lui l'Angelico.* Eſus plantarum, & aliorum terrę naſcentium fuit apud Homines etiam ante diluuium: Sed eſus carnium videtur poſt diluuium introductus; I

E ſe è introdotto adeſſo appreſſo di tutti, perche habbi amo così noi ſoli da reſtarne priui? Riſponde il Santo P. 2. *q.* 71. *a.* 2. *ad.* 3. Dicēdum, quod in Homine eſt duplex natura, ſcilicet rationalis, & Senſitiua. Plures autem ſunt, qui ſequuntur inclinationem naturæ Senſitiuæ, quam ordinem rationis. Ex hoc autem vitia, H & peccata in Hominibus proueniunt, quod ſequuntur inclinationem naturæ Senſitiuæ, contra ordinem rationis. *E però*

è meglio

è meglio seguitar' i pochi, che i molti. P. 2. q. 2. a. 1. ad 1. nam Iudicium non debet sumi à stultis, sed à sapientibus, sicut & iudicium de Saporibus ab his, qui habent gustùm benè moderatum.

Mi diranno. Dunque chi si serue della carne moderatamente, e non fà contro l'ordine della raggione, non pecca, e può mangiarla allegramente. Risponde il Santo; Hoc opus, hic labòr est. 2. 2. *q.* 146. *a.* 2. *perche* Delectationes ciborum natæ sũt abstrahere Hominem à bono rationis, tum propter earum magnitudinem, tum etiam propter necessitatem ciborum, quibus Homo indiget ad vitæ con-
I seruationem, quam maximè Homo desiderat. *E però il metter il mezzo in ciò, é dificilissimo, sicome l'accenna* 2. 2. *q.* 129. *a.* 2. Difficile est in hac materia medium rationis ad inuenire, & statuere; *Perche* Passiones si sunt vehementes, habent magnam vim repugnandi rationi. Et ideò Virtutes, quæ sunt circa huiusmodi Passiones, non ponuntur, nisi circà id, quod est maximum in ipsis Passionibus. Sicut fortitudo est circà maximos timores, & audacias. Temperantia autem circà maximarum delectationum concupiscentias.

Ma questo motiuo non é ancor quello, che del tutto mi appaga, il prin-
K *cipale é, che l'astinenza della carne é vno de' migliori segni, che possiamo hauere, che amiamo Dio, & ecco la Raggione chiara, e prima dobbiamo supporre per Principij stabili due Dottrine, che dà il Santo Dottore, la prima nella P. 2. q. 5. a. 3. in c. cioè, che* vitam nostram naturalitèr desideramus, & eam perpetuó manere vellemus, quia nuturalitèr homo refugit mortem. *La secõda. q.* 102. *a.* 3. *ad* 2. *doue parlando delle carni ordinarie, che si mangiano, come sono agnelli, montoni, e vitelli, dice, che* Huiusmodi Animalia maximè sunt, per quę sustentatur humana vita, & cum hoc mundissima sunt, & mundissimum habent nutrimentum, *Al contrario de' Pesci, che à penà ci sono permessi, de' quali Soggionge iui ad* 3. Dicendum, quod
L Pisces, qui in aqua viuunt, magis sunt alieni ab Homine, quam cætera animalia, Et iterum pisces ex aqua extracti statim moriuntur, vnde non poterant in templo offerri, sicut alia Animalia. Sed sic est, *ripiglia adesso l'Angelico* 3. *p. q.* 46. *a.* 6. *Che* Virtuosus vitam suam exponit propter bonum Charitatis.

Dunque mentre per amor di Dio ci priuiamo della carne tanto propria per conseruar la vita, diamo ad intendere al Mondo, che la nostra Religione é veramente tutta portata nell' Amor di Dio. Nullus enim *Soggionge*

Soggionge il santo lib. 4. *contra Gent. cap.* 55. *num.* 13. Eſt actus charitatis perfectiot, quā quod Homo pro amore alicuius etiam mortem ſuſtineat, ſecundum quod ipſemet Dominus dicit: Maiorem Charitatem nemo habet, quam vt animā ſuam ponat quis pro amicis ſuis. *E così* inuenitur Chriſtus mortem ſuſtinens pro ſalute Hominum, & ad Gloriam Dei Patris Deo maximè obediens fuiſſe, actum Charitatis perfectum exequendo. Et 3. *p. q.* 48. *a.* 3. Et hoc ipſum opus, quod voluntariè M
paſſionem ſuſtinuit, Deo maximè acceptum fuit, vtpotè ex charitate maximè proueniens.

E ſebene mi dirà alcuno, dice S. T. che la mortificatione dell'aſtinenza della carne non dà la morte propriamente. Riſpondo però, che mentre mortifica, e abbatte tanto la Vita, ſebene in rigore non è morte inſtantanea, & in facto eſſe, *e però realmente morte* in fieri, *che tanto baſta al merito, e valore della maggior Charità.* 3. *P. q.* 50. *a.* 6. Dicendum, quod de morte Chriſti dupliciter loqui poſſumus. Vno modo ſecundum quod eſt in fieri. Alio modo ſecundum quod eſt in facto eſſe. Dicitur autem mors eſſe in fieri, quando ali- N
quis per aliquam paſſionem, vel naturalem, vel violentam tendit in mortem. Et hoc modo idem eſt loqui de morte Chriſti, & de paſſione eius. *Il che anche accenna iui quaeſt.* 47. *a.* 1. *in c.* Quia ergò anima Chriſti non repulit à proprio corpore nocumentum illatum: ſed voluit, quod natura corporalis illi nocumento ſuccumberet, dicitur animam ſuam poſuiſſe, vel voluntariè mortuus eſſe. *E così nel noſtro caſo à proportione &c.*

Hor ſe é così, perche tutte le altre Religioni non hanno anche abbracciato queſta mortificatione trà tante altre, che ogn'vna di eſſe ſopporta?

Riſponde l'Angelico 2. 2. *q.* 183. *a.* 2. *Prima nell' Argomento* ſed contra. In Pſalm. 44. ad laudem Eccleſiæ dicitur, quod eſt cir- O
cumamicta varietate, vbi Gloſ. dicit, quod doctrina Apoſtolorum, & confeſſione Martyrum, & puritate Virginum, & lamento Pœnitentium ornatur Regina, ideſt, Eccleſia.

E nel corpo dell' Articolo. Dicendum, quod diuerſitas Statuum, & officiorum in Eccleſia ad tria pertinet. Primò quidem ad perfectionem ipſius Eccleſiæ. Sicut enim in rerum naturalium ordine perfectio, quæ in Deo ſimplicitèr, & vniformitèr in- P
uenitur, in Vniuerſitate Creaturarum inueniri non poteſt, niſi difformitèr, & multiplicitèr: ità etiam plenitudo gratiæ, quæ in Chriſto, ſicut in Capite, adunantur, ad membra eius diuer-

ſimodè redundat, ad hoc, quod corpus Eccleſiæ ſit perfectum. Et hoc eſt, quod Apoſtolus dicit ad Epheſ. 4. Ipſe dedit quoſdam quidem Apoſtolos, quoſdam autem Prophetas, alios verò Euangeliſtas, alios autem Paſtores, & Doctores ad conſummationem Sanctorum.

Secundo autem pertinet ad diuerſitatem actionum, quæ ſunt in Eccleſia neceſſariæ: Oportet autem ad diuerſas actiones diuerſos Homines deputari, ad hoc, quod expeditiùs, & Q ſine confuſione omnia peragantur. Et hoc eſt, quod Apoſtolus dicit ad Rom. 12. Sicut in vno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent: Ità multi vnum corpus ſumus in Chriſto.

Tertio hoc pertinet ad dignitatẽ, & pulchritudinem Eccleſiæ, quæ in quodam ordine conſiſtit. Vnde dicitur 3. Reg. 10. quod videns Regina Saba omnem Sapientiam Salomonis, & habitacula Seruorum, & ordines miniſtrantium, non habuit vltra ſpiritum. Vnde, & Apoſt. dicit 2. ad Tim. 2. quod in magna domo, non ſolum ſunt vaſa aurea, & argentea, ſed, & lignea, & fictilia. *E così era ben raggione, che foſſero diuerſe le* R *Religioni, le ſameglie, e le mortificationi nella Caſa di Dio. Ma ſe ſono diuerſe le mortificationi, ſaranno ancora diuerſe le Corone, & i meriti di ciaſcuno, che è il ſecondo Punto d' intender il bene, che poſſiamo ſperare da così rigoroſa mortificatione, il che proua chiaramente in più luoghi il Santo Dottore.*

E primieramente P. parte q. 47. a. 2. ad 3. dice, che ſebene nell'ordine naturale, & in conſtitutione rerum non eſt inæqualitas partium, per quamcũque inæqualitatem præcedentem, vel meritorum, vel diſpoſitionis materiæ; ſed propter perfectionem S totius, vt patet etiam in operibus artis; non enim propter hoc differt tectum à fundamento, quia habet diuerſam materiam, ſed vt ſit domus perfecta, ex diuerſis partibus quærit artifex diuerſam materiam, & faceret eam, ſi poſſet. *Ma nell'ordine morale*, & in retributione præmiorum, inæqualitas eorum, debetur inæqualibus meritis.

Ma più in termini terminãti inſegna tutto ciò P. P. q. 21. a. 1. doue propone il dubio. Vtrum in Deo ſit Iuſtitia, Dicendum, quod alia eſt ſpecies Iuſtitiæ, quæ conſiſtit in diſtribuendo, & dicitur Diſtributiua Iuſtitia, ſecundum quam aliquis Gubernator, vel Diſpenſator dat vnicuique ſecundum ſuam Dignitatem. Sicut igitur

igitur ordo congruus familię, vel cuiuscumque Multitudinis gubernatæ demonstrat huiusmodi iustitiam in Gubernante: ità Ordo Vniuersi, qui apparet tam in rebus naturalibus, quam in rebus voluntarijs, demonstrat Dei iustitiam. Vnde dicit Dionys. 8. de Diuinis nominibus: Oportet videre in hoc veram Dei esse iustitiam, quod omnibus tribuit propria, secundum vnius cuiusque existentium dignitatem.

Et 1. 2. *q.* 114. *a.* 3. *assegna la raggione.* Videtur enim congruum, vt Homini operanti secundum suam virtutem, Deus recompenset secundum excellentiam suæ virtutis. T

Il che conferma P. parte q. 65. *a.* 2. *ad* 3. Dicendum, quod ęqualitas iustitiæ locum habet in retribuendo, iustum enim est, quod ęqualibus ęqualia retribuantur. *Dunque è ben raggioneuole, che à vna tanta austerità, si dia la douuta ricompenza. Così lo conclude il S. ne' suppl. quæst.* 96. *a.* 13. Dicendum, quod cum meritum sit quodammodo pręmij causa, oportet diuersificari pręmia, secundum quod merita diuersificantur. *E sicome* intensioni meriti, quę attenditur penes radicem, *che è la Charità interna*, respondet intensio Aureę; *Così* intensioni meriti, quę est ex genere actus, *che è quando* aliquis tormentum martirij sustinet, vel magis prędicationi instat, aut etiam magis à delectabilibus carnis se elongat, respondet intensio Aureolę. *Et P.* 2. *q.* 5. *a.* 2. V.
Dicendum, quod in ratione Beatitudinis duo includuntur, scilicet ipse finis vltimus, qui est summum Bonum, & Adeptio, vel fruitio ipsius Boni: quantum igitur ad ipsum Bonum, quod est Beatitudinis obiectum, & causa, non potest esse vna Beatitudo alia maior, quia non est, nisi vnum Bonum, scilicet Deus, cuius fruitione Homines sunt Beati.

Sed quantum ad adeptionem huiusmodi Boni, vel fruitionē, potest aliquis alio esse beatior; quia quantò magis hoc bono fruitur, tantò beatior est. Contingit autem aliquem perfectiùs frui Deo, quam alium, ex eo quod est meliùs dispositus, vel ordinatus ad eius fruitionem, & secundum hoc potest aliquis alio beatior esse.

Et P. p. q. 12. *a.* 6. *doue tratta in specie*, Vtrum videntium essentiam Dei, vnus alio perfectiùs videat. Dicendum, quod videntium Deum per essentiam, vnus alio perfectiùs eum videbit, quod quidem non erit per aliquam Dei similitudinem perfectiorem in eo, quam in alio, cum illa visio non sit futura per X

aliquam similitudinem; Sed hoc erit per hoc, quod intellectus vnius habebit maiorem virtutem, seù facultatem ad videndum Deum, quam alterius. Facultas autem videndi Deum non competit intellectui creato secundum suam naturam, sed per lumen gloriç, quod intellectum in quadam Deiformitate constitut. Vnde intellectus plùs participans de lumine gloriæ, perfectiùs Deum videbit. Plùs autem participabit de lumine gloriæ, qui plùs habet de Charitate: quia vbi est maior Charitas, ibi est maius desiderium: & desiderium quodammodo
Y facit desiderantem aptum, & paratum ad susceptionem desiderati. Vnde qui plùs habebit de Charitate, perfectiùs Deum videbit, & Beatior erit.

E finalmente lib. 4. Sent. ad Hannib. Dist. 49. *a.* 4. *ad* 3. Dicendũ, quod Dignitas Beatitudinis pensatur ex duobus. Vno modo ex obiecto operationis, in quo Beatitudo consistit; & ex hac parte omnium esset par gaudium, & Beatitudo æqualis, quia ex eadem Diuina essentia visa, & amata, & propter hoc dicitur vnus denarius. Alio modo ex intensione operationis, quæ est per diuersitatem habitus, & sic secundum diuersam quantitatem Charitatis, & luminis gloriæ, quæ respondent di-
Z uersitati Charitatis in via, sunt diuersi Beatitudinis gradus, qui diuersç Mansiones appellãtur, propter diuersos modos, quibus collocantur in fine, *al qual ci conduca,* qui est Benedictus in sæcula sæculroum. Amen.

ESSORTATIONE XLIII.

Exhortationes .§. Quia vero tentatio est vita Hominis super terram.

A O *quanto importano l'Essortationi frequenti alli Religiosi, i quali per la loro vocatione, douendo sperar d'esser efficacemente predestinati tanto più con esse vengono à far certa la propria salute; sicome l'accenna S. Tomaso nelle Disputate quæst.* de Prædest. *a.* 3. *doue dice, che sebene* difficile videtur concordare infallibilitatem prædestinationis cum libertate arbitrij, *perche* liberum arbitrium, secundum se, deficere potest à salute. Tamen in eo, quem Deus prædestinat,

nat, tot alia adminicula præparat, quod vel non cadat, vel si cadat, quod resurgat: sicut Exhortationes, & suffragia orationum, donum gratiæ, & alia huiusmodi, quibus Deus adminiculatur hominini ad Salutem. *E che la vocatione sia effetto, ò segno di Predestinatione, l'accenna il Santo Dottore ad Rom.* 8. *lect.* 6. *Spiegando apũto quelle parole di S. Paolo* Quos autem prædestinauit &c. *doue dice*: ponit ea, quæ ex parte Spiritus Sancti diuinitùs consequuntur, & primò ponit vocationem, cum dicit: quos prædestinauit, hos & vocauit. Prædestinatio autem eius irrita esse non potest, secundum illud Isa. 14. Iurauit Dominus exercituum dicens: si non, vt putaui, ità erit, & quomodo mente tractaui, sic eueniet. Primum autem, in quo incipit prædestnatio impleri, est vocatio hominis; quæ quidem est duplex: vna interior, & hæc vocatio necessaria est: quia cor nostrum non se ad Deum conuerteret, nisi Deus nos ad se traheret: & etiam hæc vocatio est efficax in prædestinatis: quia huiusmodi vocationi assentiunt, Io. 6. Omnis, qui audiuit à Patre meo, & didicit, venit ad me. *L'altra è esteriore*, quę fit ore Pręḍicatoris. *E così sicome con l'Essortationi ne hà chiamati, così con quelle, ne conserua. P. P. q.* 104. *a.* 1. *ad* 4. Dicẽdum, quod conseruatio rerum à Deo non est per aliquam nouam actionem, sed per continuationem actionis, qua dat esse: sicut etiam conseruatio luminis in aere, est per continuatum influxum à Sole. *E però è stato conuenientissimamente disposto questo* §. *dell' Essortationi continue. Hor, quali hanno da esser queste, & in che materia particolare? S. Tomaso lib.* 1. *Sent. ad Hannib. Dist.* 1. *quæst.* 3. *a.* 5. *ad P. dice, che* Ratio quodammodo est prior voluntate, in quantum proponit ei suum obiectum, sed Voluntas alio modo est prior ratione, in quantum applicat eam ad actum. *Però notate, soggionge iui* in corpore articuli, *che* Quando Homini complacet vna opinio, diligenter inquirit illa, quæ sunt pro illa opinione, & negligentèr ea, quæ sunt conrra. Ex quo contingit, quod diuersi, secundum diuersas voluntates, in diuersas opiniones incidant. *A' noi è piaciuto il nostro Instituto, vediamo quello, che fà per noi, e le notitie, che ci sono necessarie per osseruarlo. E sia in particolare questa mattina la corrente.* Quia verò Tentatio est vita Hominis super terram.

2. 2. *q.* 165. *a.* 1. *Prop. il dubio* V. fuerit conueniens, vt Homo à Diabolo tentaretur? *E risponde di sì, Prima nell' argomento*, sed

contra

contra *con l'autorità dell' Eccleſ.* 34. Qui tentatus non eſt, qualia ſcit?

Aſſegna doppo in corp. art. la Raggione. Dicendum, quod Diuina ſapientia diſponit omnia ſuauitèr, vt dicitur Sap. 8. in quantum ſcilicet ſua Prouidentia ſingulis attribuit, quæ eis competunt ſecundum ſuam naturam: quia vt dicit Dionyſ. 4. *c.* de Diuinis nom. Prouidentiæ non eſt naturam corrumpere,
E ſed ſaluare, hoc autem pertinet ad conditionem humanæ naturæ, vt ab alijs Creaturis iuuari, vel impediri poſſit. Vnde conueniens fuit, vt Deus Hominem in Statu innocentiæ, & tentari permitteret per malos Angelos, & iuuari eum facere per bonos: Ex ſpeciali enim beneficio gratiæ hoc erat ei collatum, vt nulla creatura exterior ei poſſet nocere contra propriam voluntatem, per quam etiam tentationi Dæmonis reſiſtere poterat.

E come ſi fà queſta tentatione? Riſponde 3. *P. q.* 41. *a.* 4. Dicendum,
F quod tentatio, quæ eſt ab Hoſte, fit per modum ſuggeſtionis, vt Greg. dicit. Non autem eodem modo poteſt aliquid omnibus ſuggeri, ſed vnicuique ſuggeritur aliquid ex his, circa quę eſt affectus. Et ideò Diabolus Hominem Spiritualem non ſtatim tentat de grauibus peccatis, ſed paulatim à leuioribus incipit, vt poſtmodùm ad grauiora perducat. Et hoc obſeruauit Diabolus in tentatione primi Hominis: Nam primò ſolicitauit mentem primi Hominis de ligni vetiti eſu, dicens, Geneſ. 3. Cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis de omni ligno Paradiſi? Secundò de inani gloria, cum dixit: Aperientur oculi veſtri. Tertiò perduxit tentationem ad extremam ſuperbiam, cum dixit: Eritis, ſicut Dij, ſcientes bonum, &
G malum. Et hunc etiam tentandi ordinem ſeruauit in Chriſto.

Nam primò tentauit ipſum de eo, quod appetunt quantumcũque Spirituales viri, ſcilicet de Suſtẽtatione corporalis naturæ per cibum. Secundò proceſſit ad id, in quo Spirituales Viri quandoque deficiunt: vt ſcilicet aliqua ad oſtentationẽ operentur, quod pertinet ad inanem gloriam. Tertiò perduxit tentationem ad id, quod iam non eſt Spiritualium Virorum, ſed carnalium, ſcilicet vt diuitias, & gloriam mundi con-
H cupiſcant, vſque ad contemptum Dei: Et ideò in primis duabus tẽtationibus dixit: Si filius Dei es; non autem in tertia, quę non poteſt conuenire Spiritualibus viris, qui ſunt per adoptionem

nem

nem filij Dei, sicut duæ primæ.

Ma mi diranno. E perche tanta varietà di Tentationi? Risponde 2. 2. *q.* 165. *art.* 2. Dicendum, quod Homo compositus est ex duplici natura, intellectiua scilicet, & sensitiua. Ideò Diabolus in tentatione Hominis vsus est incitamento ad peccandum duplicitèr. Vno modo ex parte intellectus, in quantum pro- I
misit Diuinitatis Similitudinem per Scientiæ adeptionem, quam Homo naturalitèr desiderat. Alio modo ex parte sensus. Et sic vsus est his sensibilibus, quæ maximam habent affinitatem ad Hominem, partim quidem in eadem specie, tentans Virum per mulierem: partim verò in eodem genere, tentans mulierem per Serpentem: partim verò ex genere propinquo, proponens pomum ligni vetiti ad edendum.

Però notate, dice S. Tomaso P. P. q. 114. *art.* 3. *che*, non omnia peccata committuntr, Diabolo instigante, sed quædam ex K
libertate arbitrij, & carnis corruptione: quia vt Orig. dicit: etiamsi Diabolus non esset, Homines haberent appetitum ciborum, & venereorum, & huiusmodi, circà quæ multa inordinatio contingit, nisi per rationem talis appetitus refrænetur. Et maximè supposita corruptione naturæ: reffrenare autem, & ordinare huiusmodi appetitum, subiacet libero arbitrio: Sic ergò non est necessarium omnia peccata ex instinctu Diaboli prouenire.

Notate però, Soggionge l'Angelico, che Si quæ tamen ex instinctu eius proueniunt; ad ea complenda, eo blandimento decipiuntur Homines nunc, quo primi Parentes, vt Isidorus dicit. L

Ma perche causa Iddio permette tante tentationi all'Huomo, del mõdo, della carne, e del Demonio?

Risponde iui Articulo P. ad 3. Ex Diuina ordinatione hoc prouenit in gloriam electorum. *E nel corpo del Articulo dice. Distinguete due cose nella tentatione particolare del Demonio.* Dicendũ, quod circà impugnationem Dæmonum duo est considerare, scilicet, ipsam impugnationem, & impugnationis ordinem. M
Impugnatio quidem ipsa ex Dæmonum malitia procedit, qui per inuidiam profectum Hominum impedire nituntur, & propter Superbiam, Diuinæ potestatis similitudinem vsurpant, deputando sibi ministros determinatos ad Hominum impugnationem, sicut, & Angeli Deo ministrant in determinatis officijs ad Hominum salutem:

Sed ordo impugnationis ipsius est à Deo, qui ordinatè nouit malis vti, ad bonũ ea ordinando. *Cioè permette la battaglia, per farci Vittoriosi.* 3. *P. q.* 41. *a.* 2. Et inde est, quod Christus in desertum exiuit, quasi ad campum certaminis, vt ibi à Diabolo tentaretur. Vnde Ambros. dicit super Lucam, quod Christus agebatur in desertum consilio, vt Diabolum prouocaret: nam nisi ille certasset, scilicet Diabolus, non iste mihi vicisset, idest, Christus.

N

Il quale perciò volse esser tentato per dar' animo à noi, & insegnarne la battaglia col suo essempio. ibi 3. *P.* dicta *q. a.* 1. Dicendum, quod Christus tentari voluit, propter nostram cautelam, vt nullus quantumcumque Sanctus se æstimet securum, & immunem à tentatione: vnde & post Baptismum tentari voluit; quia sicut Hilarius dicit super Matth., In Sanctificatis nobis maximè Diaboli tentamenta grassantur: quia victoria magis est ei exoptata de Sanctis. Vnde & Eccles. 2. dicitur. Fili accidens ad seruitutem Dei, sta in iustitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem.

O

Di più volse esser tentato, Propter exemplum, vt scilicet nos instrueret, qualitèr Diaboli tẽtationes vincamus: vnde August. dicit in 4. de Trinit. quod Christus Diabolo se tentandum præbuit; vt ad superandas tentationes eius mediator esset, non solum per adiutorium, verum etiam per exemplum.

Ma qui entrano alcune obiettioni importantissime, e le cauo dalla P. P. nella suddetta quæst. 114. *a.* 1. Videtur, quod Homines non impugnentur à Dæmonibus. Angeli enim deputantur ad Hominum custodiam, missi à Deo: Sed Dæmones non mittuntur à Deo, cum Dæmonum intentio sit perdere animas, Dei autem saluare. Ergò Dæmones non deputantur ad Hominum impugnationem.

P

Prætereà. Non est æqua conditio pugnæ, vt infirmus contrà fortem, ignarus contrà astutum exponatur ad bellum: Sed Homines sunt infirmi & ignari, Dæmones autẽ potentes, & astuti, non ergò permittendum à Deo, qui est omnis Iustitiæ auctor, vt Homines à Dæmonibus impugnentur.

Prætereà. Ad exercitium Hominum sufficit impugnatio carnis, & mundi: Sed Deus permittit Electos suos impugnari propter eorum exercitium, ergò non videtur necessarium, quod à Dæmonibus impugnentur.

Ris-

Risponde. Ad Primum Dicendum, quod mali Angeli impugnant Homines dupliciter. Vno modo instigando ad peccatum, & sic non mittuntur à Deo ad impugnandum, sed aliquando permittuntur secundum Dei iusta iudicia. Aliquando autem impugnant Homines puniendo,& sic mittuntur à Deo, sicut missus est Spiritus mendax ad puniẽdum Achab Regem Israel, vt dicitur 3. Reg. vlt. Pæna enim refertur in Deum, sicut in primum Auctorem, & tamen Dæmones ad puniendum missi alia intentione puniunt, quam mittuntur: nam ipsi puniunt ex odio, vel inuidia, mittuntur autem à Deo propter eius Iustitiam. Q

Ad 2. Dicendum, quod ad hoc, quod non sit inæqualis pugnæ conditio, fit ex parte Hominis recompensatio, principaliter quidem per auxilium Diuinæ gratiæ, secundariò autem, per custodiam Angelorum. Vnde 4. Reg. 6. Eliseus dixit ad ministrum suum: Noli timere, plures enim nobiscum sunt, quàm cum illis.

Ad 3. Dicendum, quod infirmitati humanæ sufficeret, ad exercitium, impugnatio, quæ est à Carne, & Mundo: Sed malitiæ Dæmonum non sufficit, quæ vtroque vtitur ad Hominum impugnationem. Sed tamen, ex Diuina ordinatione, hoc prouenit in gloriam electorum.

Mi diranno, se in noi habbiamo la causa delle Tentationi, dunque è superflua quella del Demonio:Cuius enimcausa in nobis est,nõ est exteriori causæ attribuendum, non ergò Tentatio Hominis ad peccatum debet attribui Diabolo. R

Prætereà Tentare ignorantis est: sed cognoscere Hominum conditiones de facili Dæmon potest, propter acumen scientiæ naturalis. Ergò tentare Hominem Diabolo non competit.

Risponde l'Angelico 2. Sent. ad Hannib. Dist. 21. q. vnica, art. 1. E prima suppone la Dottrina in c. art. Dicendum, quod duplex est modus prædicandi. Vnus per essentiã, vt cum dicitur, ignis est calidus. Alius per causam, vt cum dicitur, Sol est calidus.

Tentatio igitur per essentiam suam potest attribui Deo, & Homini, & Diabolo. Deus namque tentat, vt alios cognoscere faciat; Homo, vt ipse cognoscat Diabolus vt agnoscat, & decipiat. S

Sed per causam, tentatio attribuitur rebus Mundi, & Carni, quia ex his Homo inclinatur in aliqua, ex quibus de eo expe-

rimentum capi poteſt, Caro quidem, quantum ad interiora appetibilia, ſed Mundus, quantum ad exteriora.

Ad Primum ergò Dicendum, quod licet in nobis ſint vitiorum aliquæ cauſæ, non tamen mouent efficacitèr, niſi ab exteriori moueantur, & ideò ad exercitium Hominum permiſſum eſt Diabolo tentare, Sic enim malitia ordinatur in bonũ.

Ad Secund. dicendum, quod licet Diabolus poſſit cognoſcere exteriores Hominis conditiones, non tamen interiores,
T ex quibus eſt pronitas ad peccandum, & ideò tentat, vt ſciat, ad quod vitium vnuſquiſque magis eſt pronus, vt ſic in illud inducat.

Se è così, dunque poueri noi, che potiamo eſser neceſſitati dal Demon io à peccare. P. 2. q. 80. a. 3. Ratio Hominis non poteſt moueri, niſi ſecundum ea, quæ exteriùs Senſibus proponuntur, & imaginationi repræſentantur, quia omnis noſtra cognitio ortum habet à Senſu, & non eſt intelligere ſine phantaſmate, vt dicitur in libris de anima: Sed Diabolus poteſt mouere imaginationem Hominis, & etiam exteriores Senſus. Dicit enim Auguſt. in lib. 83. *quæſt.* quod ſerpit hoc malum, ſcilicet, quod eſt à Diabolo per omnes additus Senſibiles: dat ſe figuris, accomodat ſe coloribus, adhæret ſonis, infũdit ſe ſaporibus: Ergò poteſt rationem Hominis ex neceſſitate inclinare ad peccandum.

V *Di più* Poteſtas maior poteſt neceſſitatem inferre minori: Sed de Diabolo dicitur Iob. 41. Non eſt poteſtas ſuper terram, quæ ei valeat comparari. Ergò poteſt Homini terreno neceſſitatem inferre ad peccandum.

Di più. Secundum Auguſtinum nonnullum peccatum eſt, cum caro concupiſcit aduerſus Spiritum: Sed concupiſcentiam Carnis Diabolus poteſt cauſare, ſicut & cæteras paſſiones. Ergò ex neceſſitate poteſt inducere ad peccandum.

Riſponde il Santo, Abſit, abſit *tal errore nell' anima noſtra:* Sed contra eſt, quod dicitur 1. Petri vlt. Aduerſarius veſter Diab. tanquam leo rugiens, circuit quærens, quem deuoret, cui
X reſiſtite fortes in fide; fruſtrà autem talis admonitio daretur, ſi Homo ei ex neceſſitate ſuccumberet. Non ergò poteſt Homini neceſſitatem inducere ad peccandum.

Stabiliſce poi la Concl. nel corpo dell' Articolo. Dicendum, quod Diab. propria virtute, niſi refrænetur à Deo, poteſt aliquem inducere ex neceſſitate ad faciendum aliquem actum, qui de

ſuo genere peccatum eſt: non autem poteſt inducere neceſſitatem peccandi. Quod patet ex hoc, quod Homo motiuo ad peccandum non reſiſtit, niſi per rationem, cuius vſum totalitèr impedire poteſt, mouendo imaginationem, & appetitum ſenſitiuum, ſicut in arreptitijs patet: Sed tunc ratione ſic ligata, quicquid Homo agat, non imputatur ei ad peccatum: Sed ſi ratio non ſit totalitèr ligata, ex ea parte, qua eſt libera, poteſt reſiſtere peccato. Vnde manifeſtum eſt, quod Diab. nullo modo poteſt neceſſitatem inducere ad peccandum.

Ad Primum Dicendum, quod illud, quod eſt appræhenſum per ſenſum, vel imaginationem, non ex neceſſitate mouet voluntatem, ſi Homo habeat vſum rationis, nec ſemper huiuſmodi appræhenſio ligat rationem.

Ad Secundum Dicendum, quod non quælibet poteſtas maior homine poteſt mouere voluntatem Hominis, ſed ſolus Deus.

Ad tertium Dicendum, quod concupiſcentia carnis contra Spiritum, quando ratio ei actualitèr reſiſtit, non eſt peccatum, ſed materia exercendæ virtutis. Quod autem ratio ei non reſiſtat, non eſt in poteſtate Diaboli, & ideò non poteſt inducere neceſſitatem peccandi.

Y

ESSORTATIONE XLIIII.

§. 2. Exhortationes. Et qui piè volunt viuere in Chriſto perſecutionem patiuntur.

A

CI douerebbe baſtar' in ciò il Teſtimonio dell' Apoſtolo, per credere, che così habbiamo da paſsare queſta vita, ſe profeſſiamo eſsere ſeguaci di Chriſto, perche come inſegna S. Tomaſo 2. 2. q. 176. a. 1. ad Primum Dicendum, quod ſicut dicitur 1. ad Corinth. 12. Manifeſtatio Spiritus datur ad vtilitatem. Et ideò ſufficientèr & Paulus, & alij Apoſtoli in Sapientia, & ſcientia fuerunt inſtructi diuinitùs, quantum requirebatur ad fidei doctrinã *E mentre l'iſteſso Apoſtolo S. Paolo dice, che hà imparato immediatamẽte da Chriſto, non vi è da dubitare della ſua dottrina. 2. 2. q. 2. a. 6. ad* 3. Dicendum, quod minores non habent fidem implicitam in fide maiorum,

nisi quatenus maiores adhærent Doctrinæ Diuinę. Vndè & Apostolus dicit 1. ad Corint. 4. Imitatores mei estote, sicut & ego Christi. Vndè humana cognitio non fit regula fidei, sed veritas Diuina. *E se mi cercate, dice l'Angelico, la*
B *raggione* à priori. *perche il Testimonio dell'autorità Diuina, al quale s'appoggia l'Apostolo, sia proua bastante, anzi irrefragabile, tanto, che non si può passar più auanti per conuincer l'intelletto di chi si voglia: Rispondo, perche Iddio vede le cose euidentemente, come sono in se medesime, & in se stesse. 3. P. q. 45. a. 4. Doue propone il dubio prattico di questa Dottrina in questi termini* V. conuenientèr auditum fuerit testimonium Paternæ vocis in transfiguratione. Ideò tam in Baptismo, quam in transfiguratione conueniens fuit manifestari naturalem Christi filiationem testimonio Patris, quia solus est perfectè conscius illius perfectæ generationis simul cum filio, & Spiritu Sancto.

C *Siche parlando S. Paolo per bocca di Dio, ci dourebbe conuincer' in ogni suo detto. Tuttauia poiche insegna il Santo Dottore lib. 1. Sent. ad Han. Dist. 45. q. 1. a. 3. ad 3.* quod ad Scientiam effectus, oportet scire omnes causas, non solum remotas, sed etiam proximas, & ideò non sufficit ad scientiam de creaturis habendam, scire quod Deus vult eas esse, sed oportet etiam alias causas quærere; *Perciò vediamo questa mattina le altre raggioni, che concorrono à persuaderci questa verità, che* Qui piè volunt viuere in Christo, persecutionem patiuntur.

E sia la prima cauata dalla 2. 2. q. 124. a. 5. in c. Pensate, che l'esser seguaci di Christo consista solo in parole? Ad fidei veritatem, non solum pertinet ipsa credulitas cordis, sed etiam exterior protestatio, quæ quidem fit, non solum per verba, quibus aliquis confitetur fidem, sed etiam per facta, quibus aliquis se fidem
D habere ostendit, secundum illud Iacob. 2. Ego ostendam tibi ex operibus fidem meam. Vndè, & de quibusdam dicitur ad Titum 1. Confitentur se nosse Deum, factis autem negant.

E nella risposta ad 1. Dicendum, quod Christianus dicitur, qui Christi est: Dicitur autem aliquis esse Christi, non solum ex eo, quod habet fidem Christi, sed etiam ex eo, quod Spiritu Christi ad opera virtuosa procedit, secundum illud ad Rom. 8. Si quis Spiritum Christi non habet, hic non est eius.

E già si sà, che lo Spirito di Christo fu essercitato nella sofferenza delle persecutioni. 3. parte q. 22. a. 2. ad 2. & è il Titolo dell' Articolo V.

Christus

Christus fuerit Hostia? Dicendum, quod Hominis Christi occisio potest ad duplicem voluntatem comparari. Vno modo ad voluntatem occidentium: Et sic non habet rationem hostiæ, non enim dicuntur occisores Christi hostiam Deo obtulisse, sed grauitèr deliquisse. Alio modo potest considerari occisio Christi per comparationem ad voluntatem patientis, qui voluntariè se obtulit passioni. Et ex hac parte habet rationem hostiæ. *Siche, chi patisce persecutioni è compagno di Christo, e fà vn'offerta molto grata à Dio, & è chiara la raggione, dice l'Angelico iui* in corpore Articuli. E

Dicendum, quod sicut Augustinus dicit in 10. de Ciuit. Dei, omne Sacrificium visibile inuisibilis Sacrificij Sacramentum, idest, sacrum signum est. Inuisibile autem Sacrificium est, quo Homo Deo Spiritum suum offert, secundum illud Psal. 50. Sacrificium Deo Spiritus contribulatus: & ideò omne illud, quod Deo exhibetur, ad hoc, quod Spiritus Hominis feratur in Deum, potest dici Sacrificium. F

Dice quello: la persecutione viene di fuori; Che Sacrificio dunque meritorio può essere per parte nostra, Passionum enim principia nō sunt in nobis: Nullus autem meretur, vel laudatur, nisi per id, cuius principium est in ipso?

Risponde il Santo 3. parte q. 48. a. 1. doue tratta. Vtrum Passio Christi causauerit nostram salutem per modum meriti. Dicendum, quod passio, in quantum huiusmodi, non est meritoria, quia habet principium ab exteriori: Sed secundum, quod eam aliquis voluntariè sustinet, sic habet principium ab interiori, & hoc modo est meritoria. G

Mi diranno: Se Christo s' è offerto per noi, & hà patito per la salute nostra, che occorre, che noi patiamo più? Non è sufficiente? Mette la difficoltà in termini 3. parte q. 49. a. 1. doue tratta, Vtrum per passionem Christi simus liberati à peccato? Posita causa sufficienti nihil aliud requiritur ad effectum inducendum: requiruntur autem adhuc alia ad remissionem peccatorum, scilicet Baptismus, & Pænitentia. Ergò videtur, quod passio Christi non sit sufficiens causa remissionis peccatorum.

Risponde. Dicendum, quod quia passio Christi præcessit, vt causa quædam Vniuersalis remissionis peccatorum, necesse est, quod singulis adhibeatur ad deletionem propriorum peccatorum. Hoc autem fit per Baptismum, & Pænitentiam; H

& alia

& alia Sacramenta, quę habent virtutem ex passione Christi.
Ma più chiaro, e più in termini al caso nostro Artic. 3. *ad* 2.
Dice, che oportet, quod illi, qui post Baptismum peccant,
configurentur Christo patienti per aliquid pænalitatis, vel
Passionis, quam in se ipsis sustineant: quæ tamen multò minor
I sufficit, quam esset condigna peccato, cooperante satisfactio-
ne Christi.
La Seconda Raggione, perche, Qui piè volunt viuere in Christo,
persecutionem patiuntur, *l'assegna S. Tom. lib.* 3. *contra Gent. cap.*
71. *n.* 5. *Dicendo, che* Multa bona sunt in rebus, quæ nisi mala
essent, locum non haberent: Sicut non esset patientia Iusto-
rum, si non esset malignitas persequentium &c.
*Dice quello, In verità, e che se sapeuo, che vi fossero persecutioni nella
Religione, restauo a Casa mia, & se potessi vscire, non perderei tempo.*
Risponde S. Tom. in secundum Sent. Distinct. 4. *q.* 1. *a.* 2. *doue trat-
ta* Vtrum Angeli præsciuerint suam miseriam, vel Beatitudi-
K nem. Ad 2. Dicendum, quod quando ad aliquid consequens
potest per multa diuersa antecedentia veniri, contingit con-
sequens sciri sine hoc, quod antecedens determinatè sciatur,
Sicut Ioseph præuidit suum Dominium super fratres, non ta-
men venditionem, & alia, ex quibus dominium consequutus
est. *Così noi quando veniamo alla Religione apprendiamo la nostra sal-
uatione: ma i mezzi Iddio ce li nasconde, perche è certo, che il timore di
essi ci farebbe fuggire.* 3. *parte qu.* 15. *a.* 7. Timor potest considerari
quantum ad duo. Vno modo, quantum ad hoc, quod ap-
petitus sensitiuus naturalitèr refugit corporis læsionem, &
L per tristitiam, si sit præsens, & per timorem, si sit futura &c.
Ma vn' altra bella risposta dà il S. D. lect. 16. *sopra il primo libro
d'Aristotile nella sua Etica lib.* 1. *c.* 10. *Che è vero, che all' hora non
hauendo ancora, chi pensa di entrar alla Religione, fatto acquisto delle
Virtù, non haurebbe forsi animo d'entrarui: ma doppo entrato, e fatto già
Virtuoso, ancorche perseguitato potesse ritornar' al Secolo, non tornerà
mai: ma starà saldo; perche nel Virtuoso*, refulget bonum virtutis,
la qual fà, che ipsis infortunijs benè vtitur, non propter hoc,
quod non sentiat dolorem, seu tristitiam, sicut stoici posue-
runt: Sed quia tanquam virilis, & magnanimus eius ratio
M non succumbit &c.
Anzi, che soggionge nella 2. 2. *q.* 27. *a.* 7. *vn Religioso, che è ben
fondato nella virtù, ama li medesimi, che lo perseguitano, perche* Dile-
ctio

ctio Dei se extendit vsque ad dilectionem inimicorum. *delche merita grandemente, mentre* conatur ad id, quod est sibi difficile, quod pertinet ad quantitatē meriti. *P. P. q. 95. a. 4. ad 2.*

Dice quello, e perche farci stentar la nostra salute? Risponde il Santo lib. 4. Sent. ad Hannib. Distinct. 27. q. vnica a. 3. Perche poco si stima il bene, che senza fattica si acquista. Dicendum, quod sicut dicit Augustinus in 8. confes. Ideò institutum est, vt pactæ Sponsæ non tradantur statim, ne vilem habeat maritus datam, quam non suspirauit Sponsus dilatam. Ad prouocandum ergò amorem inter matrimonio iunctos promissio futuri matrimonij præcedit, non de necessitate matrimonij, sed de congruitate, & hæc promissio Sponsalitia nominatur à spondendo, vt Isid. dicit. P

Così dobbiamo discorrere nel nostro caso, essendo certo, che anche Iddio opera tal volta per congruenze. 3. Sent. ad Hannib. Dist. 12. quæst. vnica, a. 2. in c. doue tratta Vtrum àliundè Verbum Diuinum potuerit assumere Hominem, quam de genere Adam? Dicendum, quod aliundè potuit assumere de potentia, sed non de congruentia, qua aliquid ordinatum est. Congruitatis verò ratio sumitur ex ostensione Diuinæ potentiæ in hoc, quod de natura victa à Diabolo vicit eum. Ex ostensione etiam Diuinæ Sapientiæ in hoc, quod de natura morbida facit antidotum, ex ostensionæ Diuinæ Iustitiæ in hoc, quod illud, quod peccauerat, fecit emendari. Ex ostensione Diuinæ Misericordię in hoc, quod peccatoribus dedit summam spem, & fiduciā. Q

Hor' ecco la congiura, nella quale si tramano le persecutioni alli Religiosi, e di essa Dio medesimo si fà il capo. La Beatitudine è il maggior bene del mondo. P. 2. q. 5. a. 1. Dicendum, quod Beatitudo nominat adeptionem perfecti boni. *Et q. 3. a. 1. ad 2.* Dicendum, quod Beatitudo dicitur esse summum Hominis bonum, quia est adeptio, vel fruitio summi boni. *Et P. P. q. 26. a. 3. ad. 1.* Dicendum, quod Beatitudo, quantum ad obiectum, est summum bonum simplicitèr: sed quantum ad actum in creaturis Beatis est summum bonum, non simplicitèr, sed in genere bonorū participabilium à Creatura. R

E potrebbe Iddio senz' altro farci Beati. Posset enim Deus simul facere voluntatem rectè tendentem in finem, & finem consequentem, sicut quandoquè simul materiam disponit, & inducit formam; Sed ordo Diuinæ Sapientiæ exigit, ne fiat hoc.

P. 2.

Et 2. 2. q. 108. a. 1. ad 4. *Soggionge di più à questo proposito*. Dicendum, quod iniuria, quæ infertur personæ alicui, quandoquè redundat in Deum, & in Ecclesiam: Et tunc debet aliquis propriam iniuriam vlcisci. Sicut patet de Elia, qui fecit ignem descendere super eos, qui venerant ad ipsum capiendum, vt legitur 4. Reg. Et similitèr Eliseus maledixit pueris eum irridentibus, vt habetur 4. Reg. 2. Et Syluester Papa excommunicauit eos, qui eum in exilium miserunt. V.

In quantum verò iniuria in aliquem illata ad eius personam pertinet, debet eam tolerare patientèr, si expediat. Huiusmodi enim Præcepta patientiæ intelligenda sunt, secundum præparationem animi.

Ma quì entrano alcune obbiettioni importanti: Videtur, quod Vindicatio non sit licita. Quicumque enim vsurpat sibi, quod Dei est, peccat: Sed vindicta pertinet ad Deum, dicitur enim Deut. 32. Secundum aliam litteram, mihi vindicta, & ego retribuam. Ergò omnis vindicatio est illicita. X

Risponde iui il Santo. Dicendum, quod ille, qui secundum gradum sui ordinis vindictam exercet in malos, non vsurpat sibi, quod est Dei, sed vtitur potestate sibi Diuinitùs concessa. Dicitur enim ad Rom. 13. de Principe terreno, quod Dei minister est, vindex in iram ei, qui malè agit. Si autem præter ordinem Diuinæ institutionis aliquis vindictam exerceat, vsurpat sibi, quod Dei est.

Mi diranno. Ille, de quo vindicta sumitur, non toleratur: Sed mali sunt tolerandi: quia super illud Cant. 5. Sicut lilium inter Spinas: dicit Glossa. Non fuit bonus, qui malos tolerare non potuit. Ergò vindicta non est sumenda de malis. Y.

Risponde. Dicendum, quod mali tolerantur à bonis in hoc, quod ab eis proprias iniurias patientèr sustinent, secundum quod oportet: Non autem tolerant eos, vt sustineant iniurias Dei, & proximorum. Dicit enim Chrysost. super Matth. In proprijs iniurijs esse quempiam patientem, laudabile est: iniurias autem Dei dissimulare, nimis est impium.

Mà non sono ancora del tutto sodisfatto. Vindicta per pœnas fit: ex quibus causatur timor seruilis: Sed lex noua non est lex timoris, sed amoris. Ergò ad minùs in nouo testamento nulla vindicta fieri debet.

Risponde. Dicendum, quod lex Euangelij est lex amoris,

ideò illis, qui ex amore bonum operantur (qui soli propriè ad Euangelium pertinent) non est Timor incutiendus per pœnas: Sed solum illis, qui ex amore non mouentur ad bonum: qui etsi numero sint de Ecclesia, non tamen merito. *Dalche Dio ci liberi.* Amen.

ESSORTATIONE XLV.

§. 3. Exhortationes Aduersarius quoque vester Diabolus &c.

A S. *Tomaso lib. 2. Sent. ad Hannib. Dist. 11. quæst. vnica a. 4. ad P. Dice, che*, Post diem Iudicij cessabit Prælatio, quantum ad officium dirigendi in finem, quia tunc erunt omnia in suo fine, non autem quantum ad dignitatis gradum. *Ma che cosa, possiamo noi in questo d'incaminar l'anime à Dio nostro vltimo fine? Risponde il Santo 3. P. q. 8. a. 6. che due influssi concorrono in ciò.* Dicendum, quod caput in alia membra influit dupliciter: Vno modo quodam intrinseco influxu: prout scilicet virtus motiua, & Sensitiua à capite deriuatur ad cætera membra. Alio B modo secundum quandam exteriorem gubernationem, prout scilicet, secundum visum, & alios sensus, qui in capite radicantur, dirigitur Homo in exterioribus actibus. Interior autem influxus gratiæ non est ab aliquo, nisi à solo Christo: cuius humanitas, ex hoc, quod est Diuinitati coniuncta, habet virtutem iustificandi. Sed influxus in membra Ecclesiæ quantum ad exteriorem gubernationem, potest alijs conuenire. *Il qual influsso, dice iui* in responsione *ad 2. consiste più particolarmente* in exteriùs persuadendo ad ea, quæ sunt gratiæ.

Sia dunque la presente Essortatione l'intendere, che il Demonio è il maggior, Auuersario, che habbiamo, in ordine alla Diuina gratia, affinche C *gli facciamo la douuta resistenza.*

Chi non sà il bel Priuileggio, che Iddio hà fatto à noi sue Creature ragioneuoli, dice l'Angelico lib. 2. Sent. ad Hannib. Dist. 1. a. 1. ad 2. quæst. 2.? Dicendum, quod duplex est modus participandi Diuinam Bonitatem. Vnus per assimilationem, & hic modus est

est communis omnibus Creaturis, in quantum sunt bonæ à bono Deo factæ. Alio modo per operationem, scilicet cognoscendo, & amando; & hic modus proprius est Rationalis creaturæ, in quo etiam ratio Beatitudinis consistit. Et ideò sola Rationalis Creatura facta est propter Beatitudinem. *E così con tal Speranza noi viuiamo. lib. 3. Sent. ad Hannib. Dist. 26. a. 4.* Di- D
cendum, quod in spe tria sunt consideranda; Vnum ex parte obiecti, quod est ipsa Beatitudo æterna, quæ Deus est, in cuius fruitione præmium essentiale consistit. Secundum ex parte medij, quod est gratia, & meritum, per quę Beatitudo speratur. Tertium ex parte Sperantis, scilicet Status eius, vt nondum habeat, quod sperat. Et propter hæc tria Spes est in Viatoribus.

Ma il Demonio procura d'impedir tutto questo; Il che ci dà benissimo ad intendere il Santo Dottore nella risolutione di quel dubio, che propone E
in quartum Sētentiarum *Dist. 6. q. 2. art. 3.* Vtrum exorcismus Baptismum pręcedere debeat.

Priùs debet curari causa, quam curetur effectus: sed peccatum est causa, quarè in quibusdam Diabolus potestatem habeat. Si ergò exorcismi sunt ad potestatem Diaboli pellendam, videtur, quod priùs deberet aliquis per Baptismum à peccato mundari, quam per exorcismum à potestatę Diaboli.

Risponde Ad secundum Dicendum, quod quando effectus confirmat causam, tunc priùs laborandum est ad curandum effectum, vt sic expeditiùs procedatur ad curationem causæ. Potestas autem Dæmonis, quæ ex peccato consequitur, & F
tenet, & seruat Hominem in malitia, & in peccato. Et ideò priùs euacuanda est potestas Dæmonis, vel debilitanda, quod in exorcismo fit, ne curationem causæ, idest peccati, Baptismo factam impedire possit.

Padre, come è possibile, che il Demonio possa esser caggione di farci cader in peccato? S. Tom. 2. Sent. ad Hannib. Dist. 36. q. vnicaa. 1. dice bene, che Peccatum potest esse causa peccati quatuor modis.

Primò per accidens, quasi remouens prohibens, in quantū G
scilicet per peccatum mortale tollitur gratia, qua sublata homo cadit faciliùs in peccatum, & sic quodlibet peccatum mortale cuiuslibet potest esse causa.

Secundò mediante habitu, vel dispositione, ex actu peccati consequente, & ad similem actum inclinante, Et sic pecca-

tum est causa peccati in eadem specie.

Tertio modo, in quantum vnum peccatum alteri materiam subministrat, vt Gula luxuriæ, quia venter mero æstuans facilè in luxuriam spumat, vt Hieronymus dicit.

Quarto, in quantum vnum peccatum aduocat alterum ad suum finem, sicut cum aliquis occidit Hominem, vt pecu-
H niam rapiat, auaritia est homicidij causa.

Che altro modo dunque vi può mai restar' al Demonio? Risponde il Santo P. parte quæst. 53. *a.* 8. *doue tratta in termini* V. Peccatum primi Angeli fuerit alijs causa peccandi. Dicendum, quod peccatum primi Angeli fuit alijs causa peccandi, non quidem cogens, sed quadam quasi exhortatione inducens: *E così anche fà con noi, come l'habbiamo veduto nell' Essortatione XLIII.*

Mi diranno. Che Diabolus non habet virtutem influendi malitiam peccati, quod ex voluntate peccantis procedit.

Risponde il Santo 3. *P. q.* 8. *art.* 7. *doue tratta* V. Diabolus sit caput omnium malorum. Dicendum, quod licet Diabolus interiùs non influat rationali menti, tamen suggerendo inducit ad malum.

I *Mi diranno, che non sempre il Demonio suggerisce*, nec omne peccatum Hominis ex Diabolo procedit: Dicitur enim in libro de Ecclesiasticis Dogmatibus: Non omnes cogitationes nostræ malæ semper Diaboli instinctu excitantur, sed aliquotiès ex motu arbitrij nostri emergunt.

Risponde iui. Ad secundum dicendum, quod Gubernator non semper suggerit singulis Subiectis, vt suæ voluntati obediant, sed proponit omnibus signum suæ voluntatis, ad cuius sequelam aliqui excitantur inducti, alij propria sponte. Sicut patet in Duce Exercitus, cuius vexillum sequuntur milites,
K etiam nullo persuadente. Sic igitur Primum peccatum Diaboli (qui ab initio peccat, vt dicitur 1. Io. 3.) propositum est omnibus ad sequendum: quod quidam imitãtur per suggestionem ipsius, quidam propria sponte, absque vlla suggestione.

E che pretende, quando lui ci suggerisce il peccato? quello, che già vi hò detto, che è priuarci di Dio nostro vltimo fine. ibi in corpore Articuli. Ipsa autem auersio à Deo habet rationem finis, in quantum appetitur sub specie libertatis, secundum illud Hier. 2. A sęculo confregisti jugum, rupisti vincula, & dixisti non seruiam.

In

In quantum igitur ad hunc finem aliqui adducuntur peccando, sub Diaboli regimine, & gubernatione cadunt, & ex hoc dicitur eorum caput. Pertinet autem *al Capo, ò sia Gouernatore*, vt eos, quos gubernat, ad suum finem adducat: finis autem Diaboli est auersio Rationalis Creaturæ à Deo: vnde, & à principio Hominem ab obedičtia Diuini præcepti remouere tentauit. L

Ma sento vno, che mi dice. Dominus dicit Io. 12. imminente Passione. Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras: & ego, si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum. Est autem exaltatus à terra per Crucis passionem. Ergò per eam Diabolus est à potestate Hominum eiectus. *Come dunque ancora tenta.*

Risponde 3.*P*. *q*. 49. *a*. 2. *Doue tratta*. Vtrum per Passionem Christi simus liberati à potestate Diaboli. Ad 2. Dicendū, quod Diabolus etiam nunc potest quidem Deo permittente Homines tentare, quantum ad animam, & vexare, quantum ad corpus: Sed tamen præparatum est Homini remedium ex passione Christi, quo se potest tueri contrà hostis impugnationes, ne deducatur in interitum mortis æternæ. Et quicunque ante passionem Christi Diabolo resistebāt, per fidem passionis Christi hoc facere poterāt, licet passione Christi nondum peracta. *E soggionge* in responsione ad 3. Si aliqui hoc remedio vti negligant, nil deperit efficaciæ Passionis Christi, *Che però raggioneuolmente ci auisa il Legislatore, che*, omni solicitudine studeatis indui armatura Dei, vt possitis stare aduersus insidias inimici *Che non è altro, che la Passione di Christo applicata in più modi, i quali spiega nella detta questione* 49. *P. nell' Articolo* 1. *in tre*. Dicendum, quod Passio Christi est propria causa remissionis peccatorum tripliciter. Primò quidem per modum prouocantis ad Charitatem; quia vt Apostolus dicit Rom. 5. Commendat Deus suā Charitatem in nobis, quoniam cum adhuc inimici essemus, Christus pro nobis mortuus est. Per Charitatem autem consequimur veniam peccatorum, secundum illud Lucæ 7. Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Secundò per modum redemptionis. Tertiò per modum efficientiæ.

M N O

E soggionge ad 4. Dicendum, quod quia Passio Christi præcessit, vt causa quædam vniuersalis remissionis peccatorum, necesse est, quod singulis adhibeatur ad deletionem propriorum

peccatorum. Hoc autem fit per Baptiſmum, & Pænitentiam, & alia Sacramenta, quæ habent Virtutem ex Paſſione Chriſti.

E di più ſoggionge ad 5. Dicendum, quod etiam per fidem applicatur nobis Paſſio Chriſti ad percipiendum fructum ipſius ſecundum illud Rom. 3. Quem propoſuit Deus propitiationem per fidem in ſanguine eius. Fides autem, per quam à peccato mundamur, non eſt fides informis, quæ poteſt eſſe etiam cum peccato: Sed eſt fides formata per Charitatem: vt ſic Paſſio Chriſti nobis applicetur, non ſolum quantum ad intellectum, ſed etiam quantum ad affectum. Et per hunc etiam modum peccata dimittuntur ex virtute paſſionis Chriſti.

P

Ma non baſta, perche ſoggionge Articulo 3. *ad* 2. Dicendum, quod ad hoc, quod conſequamur effectum Paſſionis Chriſti, oportet nos ei configurari; Configuramur autem ei in Baptiſmo ſacramentalitèr, ſecundũ illud Rom. 6. Conſepulti ſumus ei per Baptiſmum in mortem. Vnde Baptizatis nulla pæna ſatisfactoria imponitur, quia totalitèr liberati ſunt per ſatisfactionem Chriſti. Quia verò Chriſtus ſemel tantum pro peccatis noſtris mortuus eſt, vt dicitur 1. Petri 3. Ideò non poteſt Homo ſecundò configurari morti Chriſti per Sacramentum Baptiſmi. Vndè oportet, quod illi, qui poſt Baptiſmum peccant, configurentur Chriſto patienti, per aliquid pænalitatis, vel paſſionis, quã in ſeipſis ſuſtineant: quæ tamen multò minor ſufficit, quam eſſet condigna peccato. cooperante ſatisfactione Chriſti.

Q

Et in riſpoſta ad 3. *apporta di ciò queſt'altra raggione.* Dicendum, quod Satisfactio Chriſti habet effectum in nobis, in quantum incorporamur ei, vt membra capiti ſuo: membra autem oportet capiti conformari. Et ideò ſicut Chriſtus primò quidem habuit gratiam in anima cum paſſibilitate corporis, & per paſſionem ad gloriam immortalitatis peruenit: Ità & nos, qui ſumus membra eius, per paſſionem ipſius liberamur quidem à reatu cuiuslibet pænę; ità tamen, quod, primò recipiamus in anima Spiritum adoptionis filiorum, quo aſcribimur ad hæreditatem gloriæ immortalis, adhuc corpus paſſibile, & mortale habentes: Poſtmodum verò configurati paſſionibus, & morti Chriſti in gloriam immortalem perducimur, ſecundum illud Apoſtoli Rom. 8. Si filij, & Hęredes: Hæredes quidem Dei, cohęredes autem Chriſti: Si tamen conpatimur, vt & conglorificemur.

R

S

Vſiamo

Usiamo dunque di quest' arma Diuina in tutti questi modi: che così faremo star' alla larga il nemico, perche come insegna S. Amb. super Lucam *citato da S. Tom. P. P. 114. a. 5. Doue tratta in proprij termini.* Vtrum Dæmon, qui superatur ab aliquo, propter hoc ab impugnatione arceatur. Diabolus instare formidat, quia frequentiùs refugit triumphari. *Et 2. 2. q. 165. a. 2. ad 4.* Per hoc autē quod inimicitiæ ponuntur inter ipsum, & mulierem, ostenditur nos non posse à Diabolo tentari, nisi per illam animalem partem, quæ quasi mulieris imaginem in Homine gerit, siuè ostendit. Semen autem Diaboli est peruersa suggestio; Semen mulieris, fructus boni operis, quo peruersæ suggestioni resistit. Et ideò obseruat Serpens plantam mulieris, vt si quādo in illicita labitur delectatio, illā capiat. Et illa obseruat caput eius, vt eum in ipso initio malæ suasionis excludat, vt dicit August. T

E doppo, che l'hauremo escluso, che cosa ne hauremo? Risponde il S. D. nel fine del proemio della catena aurea. Nihil est, quod ex parētibus nascimur, nisi iterum per aquam, & Spiritum renati fuerimus ex Deo. Post Baptismum autem necesse est contra Diabolum stare: post hoc, quasi superata omni tentatione, factus idoneus ad docendum, si quidem Sacerdos est, doceat, & doctrinam suam bonæ vitæ quasi miraculis factis, commendet: si laicus est, operibus doceat fidem. Deinde necesse est exire nos de hoc stadio Mundi, & tunc restat, vt tentationum victoriam resurrectionis merces sequatur, & gloria. *La quale ci conceda il Signore per i meriti della sua Passione.* V

ESSORTATIONE XLVI.

§. 4. Exhortationes. Accingendi sunt lumbi vestri cingulo Castitatis.

S. *Tom. in P. lib. Sent. ad Hannib.* in Prologo *a. 3. Dice, che,* Veritas potest dupliciter considerari. Vno modo secundum seipsam, & sic quilibet eam amat, quilibet enim cognitionem veritatis desiderat, quæ est ipsius Dei participatio. Alio modo secundum effectum suum, qui est manifestare. Et quantum ad A

hoc

hoc aliquis odit veritatem, in quantum scilicet, Veritas manifestat eius iniquitatem, quam latere volebat. Et sic Veritas diligitur, vt est manifestata, habetur autem odio, vt est manifestans: Et hoc est, quod dicit August. in 10. Confes. Quia falli nolunt, & fallere volunt, amant eam, cum seipsam indicat,
B & oderunt eam, cum eos ipsa indicat, *E massime quando si tratta di Verità in materia d'honestà, che maggiormente è* lædens opinionem, *e che apporta rossore, e vergogna*. Et sic si turpitudo timeatur in actu committendo, est erubescentia: Si autem sit de turpi iam facto, est verecundia. 1. 2. q. 41. a. 4. *Non credo vi sia luogo qui di palesar simil verità ad alcuno, ne pretendo questa mattina vi sia, chi diuenti rosso in faccia, con auisarlo di prender il cingolo della castità, per il vitio opposto, perche li stimo tutti castissimi; e così ogn'vno deue hauere la medesima opinione dell'altro, conforme insegna il S. D.* 2. 2. *q.* 60. *a.* 4. Dicendum, quod ex hoc ipso, quod aliquis habet malam opinionem de alio, absquè sufficienti causa, iniuriatur ei, & contemnit ipsum. Nullus autem debet alium contem-
C nere, vel nocumentum quodcunque inferre, absquè causa cogente. Et ideò vbi non apparent manifesta indicia de malitia alicuius, debemus eum, vt bonum habere, in meliorem partem interpretando *anche*, quod dubium est. *E però parliamo solo di questa Virtù in se stessa: Che così sarà più grata l'attentione d'ogn'vno. Già si è parlato di questa Virtù nell' Essortatione XX. ma non importa.*

Perche come nota il Santo Dottore lib. 2. contra Gent. cap. 4. ponderãdo quel passo dell'Ecclesiastico c. 46. che dice: Gloria Domini plenum est opus eius, non ne Dominus fecit enarrare Sanctos omnia mirabilia sua? Propter hoc etiam alia, & alia circà
D Creaturas & Philosophus, & Fidelis considerant. *E però quì non mancano altre considerationi differenti, & altre sì importanti?*

Di più soggionge in 4. *Sent. Dist.* 17. *q.* 3. *a.* 2. *ad* 4. Dicendum, quod non oportet in qualibet deffinitione omnia tangere, quę ad rem deffinitam concurrunt: & ideò inueniuntur quædam deffinitiones, siuè assignationes datæ penes vnam causam, quædam penes aliam. *E così qui occorrono altre considerationi intorno à questa virtù della Castità differenti dall' altre già toccate nella suddetta Essortatione. Dice di più S. Tom. p. 2. qu. 66. a. 5. ad 3.* Sicut Philosophus dicit *in* 1. de anima vna notitia præfertur alteri, aut ex eo, quod est nobiliorum, aut propter certitudinem.

Et q.

Et q. art. 1. assegna quest'altra raggione: Quia humanæ rationi naturale esse videtur, vt gradatim ab imperfecto ad perfectum perueniat. Vnde videmus in scientijs speculatiuis, quod qui primò philosophati sunt, quædam imperfecta tradiderunt, quę postmodum per posteriores sunt tradita magis perfectè &c. E

Anzi soggionge di più il S. D. nella P. P. q. 57. a. 5. ad 1. ne meno li Angeli à principio de omnibus sunt edocti: Imo quidam etiam Superiores Angeli postmodum didicerunt, vt patet per auctoritatem Dionysij *iui nell' argomento* Sed contra *sopra quel passo d'Isaia cap.* 65. vbi quærentibus Angelis, quis est iste, qui venit de Edon? Respondit Iesus: Ego, qui loquor iustitiam. *E così non sarà inconueniente nel nostro caso aggionger qualche altra consideratione.*

E necessaria all'Huomo doppo il peccato originale la Virtù della Castità per raffrenar con essa la concupiscenza poiche non si può stare senza cõcupiscẽza se non per Miracolo. Nelle disputate q. 20. De sensualitate *art.* 7. Dicendum, quod Sensualitas in hac vita curari non potest, nisi per miraculum. Cuius ratio est, quia id, quod est naturale, non potest permutari nisi à virtute supernaturali. Huiusmodi autem corruptio, qua partes animæ dicuntur corruptæ, sequitur quodammodo inclinationem naturæ. Quod F enim Homini in primo Statu collatum fuit, vt ratio totalitèr, inferiores vires contineret, & anima corpus, non fuit ex virtute principiorum naturalium, sed ex virtute originalis iustitię ex Diuina liberalitate superadditę. Qua quidẽ iustitia per peccatum sublata, Homo redijt ad statum conuenientem sibi per principia sua naturalia. Vnde dicit Dion. in Ecclesiastica Hiera. 3. cap. quod per peccatum natura humana ad principij consequentem meritò ducta est finem. Sicut ergò naturalitèr Homo moritur, nec ad immortalitatem reduci potest, nisi miraculosè, ità naturalitèr concupiscibilis tendit in delectabile, & G irascibilis in arduum præter ordinem rationis. Vnde quod istà corruptio remoueatur, non potest esse, nisi miraculosè, virtute supernaturali faciente.

E però ogn'vno giudichi, se si può stare senza questa Virtù.

2. 2. *q.* 166. *a.* 2. *ad* 3. Dicendum, quod sicut Philosoph. dicit in secundo Ethic. Ad hoc, quod Homo fiat virtuosus, oportet, quod seruet se ab his, ad quæ maximè inclinat natu-

ra. Et inde eſt, quod quia natura præcipuè inclinat ad ſectandū delectabilia carnis, Ideò laus virtutis temperantiæ præcipuè conſiſtit in quadam refrænatione à delectabilibus carnis.

Ma ſi potrebbe vn poco ſapere meglio, e più deſtintamente, e per ordine in che conſiſte il diſordine, e l'inclinatione di queſta parte concupiſcibile, affinche meglio intendiamo la neceſſità della Virtù oppoſta? Ecco come lò ſpiega l'Angelico nella 2. 2. q. 153. a. 5.

Reſpondeo Dicendum, quod quando inferiores potentiæ vehementèr afficiuntur ad ſua obiecta, conſequens eſt, quod
H Superiores vires impediantur, & deordinentur in ſuis actibus. Per vitium autem luxuriæ maximè appetitus inferior, ſcilicet concupiſcibilis vehementer intendit ſuo obiecto, ſcilicet delectabili, propter vehementiam paſſionis, & delectationis. Et ideò conſequens, eſt quod per luxuriam maximè Superiores vires deordinentur, ſcilicet ratio, & voluntas. *Ilche meglio ſpiega in queſto modo iui.*

Sunt autem Rationis quatuor actus in agendis.

Primò quidem ſimplex intelligentia, quæ appræhendit aliquem finem vt bonum, & hic actus impeditur per luxuriam, ſecundum illud Daniel. 13. Species decepit te, & concupiſcentia ſubuertit cor tuum. Et quantum ad hoc ponitur cæcitas
I mentis.

Secundus actus, eſt conſilium de his, quæ ſunt agenda propter finem. Et hic etiam impeditur per concupiſcentiam luxuriæ. Vnde Terentius dicit in Eunucho, loquens de amore libidinoſo: quæ res in ſe neque conſilium, neque modum habet vllum, eam conſilio regere non potes: Et quantum ad hoc ponitur præcipitatio, quæ importat ſubtractionem conſilij.

Tertius actus eſt iudicium de agendis. Et hic etiam impeditur per luxuriam. Dicitur. n. 4. Daniel. 13. de Senibus luxurioſis. Auerterunt ſenſum ſuum, vt non recordarentur iudiciorum iuſtorum. Et quantum ad hoc, ponitur inconſideratio.

K Quartus autem actus, eſt præceptum rationis de agendo, qui etiam impeditur per luxuriam, inquantum, ſcilicet, Homo impeditur ex impetu concupiſcentiæ, ne exequatur id, quod decreuit eſſe faciendum. Vnde Terentius dicit in Eunucho de quodam, qui dicebat ſe receſſurum ab ammica: Hæc verba, vna falſa lacrymula reſtinguet. Et quantum ad

hoc

hoc ponitur Inconſtantia.

Ex parte autem Voluntatis conſequitur duplex Actus inordinatus.

Quorum vnus eſt, appetitus finis. Et quantum ad hoc ponitur amor ſui, quantum ſcilicet ad delectationem, quam inordinatè appetit. Et per oppoſitum ponitur odium Dei, inquātum ſcilicet prohibet delectationem concupitam. L

Alius autem eſt appetitus eorum, quæ ſunt ad finem. Et quantum ad hoc ponitur affectus præſentis Sæculi, in quo ſcilicet aliquis vult frui voluptate. Et per oppoſitum ponitur deſperatio futuri Sæculi, quia dum nimis detinetur carnalibus delectationibus, non curat peruenire ad Spirituales, ſed faſtidit eas.

Ma ſe hà la Virtù della caſtità modera tutti queſti atti, e ci libera da tutti queſti diſordini. Lo volete vedere, dice il Santo 2. 2. q. 155. a. 3. in corpore? Eccolo chiaro.

Omnis Virtus in aliquo ſubiecto exiſtens, facit illud differre à diſpoſitione, quam habet, dum ſubijcitur oppoſito vitio, concupiſcibilis autem eodem modo ſe habet in eo, qui eſt continens, & in eo, qui eſt incontinens, quia in vtroque prorumpit ad concupiſcentias prauas vehementes. M

In che dunque ſi diſtingue il luſſurioſo dal caſto, ſe ogn'vno hà la medeſima inclinatione? Riſponde iui. Differentia eorum inuenitur in electione, quia continens, quamuis patiatur vehementes concupiſcentias, tamen non eligit ſequi eas, propter rationem. Incontinens autem eligit ſequi eas, non obſtante contradictione rationis.

Ma vn bel dubio. Sono due continenti. Vno patiſce più gagliarde tentationi dell'altro, chi merita più di eſſi? N

Riſponde l'Angelico dicta quæſt. *a.* 4. *ad* 2. Dicendum, quod magnitudo concupiſcentiæ, ſeù debilitas eius ex duplici cauſa procedere poteſt. Quandoque enim procedit ex cauſa corporali, quidam enim ex naturali conplexione ſunt magis proni ad concupiſcendum, quam alij. Et iterum quidam habent opportunitates delectationum concupiſcentiam inflammātes magis paratas, quam alij. & talis debilitas concupiſcentiæ diminuit meritum, magnitudo verò auget.

Quandoque verò debilitas, vel magnitudo concupiſcentiæ prouenit ex cauſa ſpirituali laudabili, puta ex vehementia cha-

ritatis, vel fortitudine rationis, ficut est in Homine temperato. Et hoc modo debilitas cuncupiſcentiæ auget meritum, ratione ſuæ cauſæ, magnitudo verò minuit.

Ma non era meglio per meritar' in questo mondo, che Iddio ci lasciasse liberi dalla concupiscenza, & anche da ogni altra tentatione?

Risponde P. P. q. 95. a. 4. doue propone in questi termini la difficoltà, Vtrum opera primi Hominis fuerint minùs efficacia ad merendum, quã opera noſtra, *Con questa Dottrina.* Dicendũ, quod quantitas meriti ex duobus poteſt penſari. Vno modo ex radice Charitatis, & gratiæ: Et talis quantitas meriti reſpondet prçmio eſſentiali, quod conſiſtit in Dei fruitione: qui enim ex maiori Charitate aliquid facit, perfectiùs Deo fruitur.

Alio modo penſari poteſt quantitas meriti ex quantitate operis. Quæ quidem eſt duplex: ſcilicet abſoluta, & proportionalis. Vidua enim, quæ miſit duo æra minuta in gazofilacium, minus opus fecit quantitate abſoluta, quam illi, qui magna munera poſuerunt. Sed quantitate proportionali, vidua plus fecit ſecundum ſententiam Domini, quia magis eius facultatem ſuperabat.

Sic igitur Dicendum, quod efficaciora fuiſſent Hominis opera ad merendum in ſtatu innocentiæ, quam poſt peccatum ſi attendatur quantitas meriti ex parte gratiæ, quia tunc copioſior fuiſſet, nullo obſtaculo in natura humana inuento. Similitèr etiam, ſi conſideretur abſoluta quantitas operis: quia cum Homo eſſet maioris virtutis, maiora opera feciſſet.

Sed ſi conſideretur quantitas proportionalis, maior inuenitur ratio meriti poſt peccatum propter Hominis imbecilitatem: magis enim excedit paruum opus poteſtatem eius, qui cum difficultate operatur illud, quam opus magnum poteſtatem eius, qui ſine difficultate illud operatur.

Et in reſponſione ad 3. Dicendum, quod reſiſtere tentationi Primo Homini non fuiſſet meritorium, *Sicome in fatti è al presente, perche?* In hoc eſt differentia: quia in primo ſtatu nihil erat interiùs impellens ad malum, ſicut modo eſt. Vndè magis tunc poterat Homo reſiſtere tentationi, quam modo.

E per maggior nostra consolatione soggionge in reſponſione ad 2., *Che*, Difficultas, & pugna actualis *non solo* pertinent ad quantitatem meriti: *ma anche* Ipſa difficultas actualis, in quantum eſt pænalis, habet etiam, quod ſit ſatisfactoria pro peccato.

Et

Et 2. Sent. ad Hannib. Dist. 24 q. unica a. 1. ad 3. Dicendum, quod abstinere à peccato, non semper est vincere peccatum, sed tunc quando aliquis à peccato impugnatur.

Per tanto chi è tentato, non si sbigotischi: ma combatti valorosamente, perche doppo vn buon' habito, che hauerà fatto di questa Virtù, infallibilmente resisterà à tutte le inclinationi contrarie, perche come insegna il Santo Dottore 6. Ethic. lectione 11. sibene, Naturæ resistere, difficile est, ob intrinsecam, scilicet, ipsius inclinationem; *Soggionge però, che* hoc valet, nisi habitus oppositus præponderet, aut æquiualeat Inclinationi eiusdem naturæ.

Ma dice quel religioso: sono molti anni, che procuro essercitarmi in questa Virtù, quanto sò, e posso, e pure sempre si suegliano le passioni, e le male inclinationi, &c.

Risponde l' Angelico quæst. 1. de virtutibus *art.* 10. *ad.* 14. Dicendum, quod passiones ad malum inclinantes non totalitèr tolluntur, neque per virtutem acquisitam, neque per virtutem infusam, nisi fortè miraculosè: quia semper remanet colluctatio carnis contra spiritum, etiam post moralem virtutem. De qua dicit Apost. ad Galat. 5. quod caro concupiscit aduersus spiritum. Spiritus autem aduersus carnem. Sed tam per virtutem acquisitam, quam infusam huiusmodi passiones modificantur, vt ab his homo non effrenatè moueatur. Sed quantum ad aliquid præualet in hoc virtus acquisita, & quantum ad aliquid virtus infusa. Virtus enim acquisita præualet quantum ad hoc, quod talis impugnatio minus sentitur. Et hoc habet ex causa sua: quia per frequentes actus, quibus homo est assuefactus ad virtutem, dissueuit talibus passionibus obedire, & consueuit eis resistere. Ex quo sequitur, quod minùs earum molestias sentiat. Sed præualet virtus infusa, quantum ad hoc, quod facit, quod huiusmodi passiones etsi famulentur, nullo tamen modo dominentur: virtus enim infusa facit, quod nullo modo obediatur concupiscẽtijs peccati, & facit hoc infallibilitèr, ipsa manente &c.

Et q. 5. a 1. ad 6. così parla della virtù della temperanza: Non est de ratione temperantiæ, quod omnes prauas concupiscentias excludat: Sed quod temperatus non patiatur aliquas tales concupiscentias vehementes, & fortes: sicut patiuntur illi, qui non studuerunt concupiscentias refrenare. Paulus igitur patiebatur concupiscentias inordinatas propter fomitis corruptionem:

tionem:

tionem: non tamen fortes, neque vehementes, quia studebat eas reprimere, castigando corpus suum, & in seruitutem redigendo: vnde verè temperatus erat. *E così lo saremo noi; E tanto più, soggionge l'Angelico, se insieme suggiremo i pericoli, diche ne dà la raggione.* Quia cum facimus, quod in nobis est, Deus nos tuetur; cum autem exponimus nos periculo, Deus nos in illo nobis relinquit; nam qui amat periculum, in illo peribit

T Eccles. 3. *Che però quel Poeta Christiano diede questo conseglio.*

Quid facies, facies Veneris cum veneris ante,
Ne sedeas, sed eas, ne pereas per eas.

E niuno mi dichi, che sono alcuni in questa virtù tanto bene assicurati, che non si può temere di loro, perche soggiongo P. P. q. 63. a. 9. ad 3. libertas arbitrij, secundum quemlibet gradum creaturæ in malum flecti potest. *Si come parlando alcuni delli Angeli dicono, che* de quolibet Ordine aliqui ceciderunt. *E però per virtuoso, che sia, vno non si deue metter' nelle occasioni: Se non è Soggionge la Nostra*

V *Santa Madre Teresa nell' libro* De via perfectionis cap. 5. *che la necessità così ricerchi*, Adeò vt cum viris & Spiritu Dei, & doctrina donatis eas agere necesse sit. *Nel qual caso soggionge nel cap. 7.* Cum verò aliquem, qui eiusmodi sit, noueritis, carissimæ, Præposita omni, qua poterit diligentia, procuret, vt talis vobiscũ agat, & loquatur. Huiusmodi, qui sunt, tantũ eos diligatis permitto, quantum vultis, quandiù scilicet tales sunt. Statim vobis dicent, non esse id opus: satis esse Deum habere. Sed respondeo, bona Dei habendi ratio est, vt cum eius amicis agatur: semper enim inde magnum commodum percipitur, id ipsa noui per experientiam. *E tanto più si deue deponer lo scrupolo, quando espressamente vi concorre la volontà di Dio, come nell Am-*

X *ministratione de' Sacramenti &c. si come l'accenna parimente S. Tomaso 2. 2. q. 154. a. 2. ad 2,* Ratio autem hominis recta est secundum quod regulatur voluntate Diuina: quæ est prima, & summa regula. Et ideò, quod Homo facit ex voluntate Dei, eius præcepto obediens, non est contra rationem rectam. *E però in tutto ci vuole la discretione, e la mira alla volontà di Dio, & al suo gusto, che deue sempre essere l'vnico, e vltimato fine di tutte le nostre intentioni, & attioni in questa, e nell' altra Vita, alla quale ci Conduca il Signore per sua misericordia.* Amen.

ESSORTATIONE XLVII.

§. 5. Exhortationes. Muniendum est pectus Cogitationibus Sanctis. scriptum est enim Cogitatio Sancta seruabit te.

S. *Tom. in P. Sent. Dist.* 15. *quest.* 5. *a.* 3. *Propone questo dubio*. Vtrum per missionem inuisibilem efficiamur, ne simus in hoc mundo. A

Forma nunquam excedit id, cuius est forma, sed Anima est forma essentialis corporis, ergò non est essentialitèr, nisi vbi est corpus, corpus autem numquam est extra mundum, quandiù viuimus. Ergò missio inuisibilis non facit nos in hoc mundo non esse.

Risponde. Dicendum, quod Anima nostra comparatur ad duo, scilicet ad corpus, cui dat esse substantiale, & ad obiectum suum à quo recipit esse secundum perfectionem secundam, quod est esse accidentale. Et ideò Anima essentialitèr est, vbi est corpus suum, ad quod habet essentialem rationem. Vbi autem est obiectum suum, non est essentialitèr, sed solum pro quadam conformitate, prout dicitur, quod Scientia est assimilatio S cientis ad rem scitam, Et hoc modo intelligitur, quod dicitur in litera, secundum quod aliquid æternum mente percipimus, non in hoc mundo sumus, quia non conformatur affectus noster, & intellectus mundanis rebus caducis, sed cælestibus, & æternis. Et sic etiam intelligendum est, quod Apostolus dicit; nostra conuersatio est in cælis. Vnde patet Responsio ad Argumentum. *Ma notate di più, soggionge il Santo in riposta ad 2.: Che* quamuis esse substantiale animæ sit, in coniunctione ad corpus, tamen tota nobilitas ipsius est, secundum quod per actus suos nobilissimos suis perfectionibus coniungitur. Et ideò August. dicit Animam veriùs esse, vbi amat, quia ibi est, secundum suum nobilius esse, quod est secundum perfectionem vltimam.

B

C

Non dobbiamo dunque contentarci in questo mondo di hauer solamente l'Anima in corpo; ma dobbiamo nobilitarla con Santi Pensieri: Muniendum est &c. *Che sarà il soggetto*.

Proua

Proua benissimo l'Assonto proposto l'Angelico nelle disputate, Questione vnica de Anima art. 8. doue dice chiaramente, che il fine dell'anima nell'vnione al suo corpo, non è di star solamente nel corpo: ma principalmente è di seruirsi del corpo per intendere. Dicendum, quod cum materia sit propter formam, *& non è conuerso*, Ex parte animæ
D oportet accipere rationem, quale debeat esse corpus, cui vnitur. Vnde in secundo de anima dicitur, quod Anima, non solum est corporis forma, & motor, sed etiam finis. Est autem ex superiùs disputatis Quæstionibus manifestum, quod ideò naturale est animæ humanę corpori vniri, quia cum sit infima in ordine intellectualium substantiarum, sicut materia prima est infima in ordine rerum sensibilium, non habet anima humana intelligibiles species sibi naturalitèr inditas, quibus in operationem propriam exire possit, quæ est intelligere, sicut habent Superiores Substantiæ intellectuales, sed est in potentia ad eas, cum sit sicut tabula rasa, in qua nihil est scriptum, vt dicitur in tertio de anima. Vnde oportet, quod spe-
E cies intelligibiles à rebus exterioribus accipiat mediantibus potentijs sensitiuis, quæ sine corporeis organis operationes proprias habere non possunt: Vnde, & Animam humanam, necesse est corpori vniri. *E però* muniendum est pectus &c. *Se desideriamo nobilitarla, come conuiene.*

In prattica spiega il Santo tutto ciò con quella Dottrina, che dà lib. 2. Sent. ad Hannib. Dist. 16. q. vnica art. 3. in c. Dicendum, quod ad imaginem pertinet aliquid duplicitèr. Vno modo quasi ei essentiale: alio modo sicut complementum eius quantum ad benè esse, vt patet in imagine corporali. designatio enim li-
F neamentorum, est essentialis imagini, sed superinductio colorum complet decorem imaginis. Ità, & imago Dei in nobis, essentialitèr consistit in mente, & in his, quæ eam consequuntur naturalitèr. Sed perfectio Imaginis, quantum ad bene esse, consistit in hoc, quod anima Deum actualitèr capit, *Cioè inquanto attualmente l'intende. Sicome lo spiega eccellentemente il Santo Dottore lib. 3. contra Gent. c. 25.* Vnumquodque tendit in Diuinam similitudinem, sicut in proprium finem. Illud igitur per quod vnumquodque maximè Deo assimilatur, est vltimus finis eius. Deo assimilatur maximè creatura intellectualis, per hoc, quod intellectualis est: Hanc enim similitudinem habet, præ cæteris creaturis, & hoc includit omnes alias. In gene-

genere autem huius similitudinis magis assimilatur Deo, secundum quod intelligit actu, quam secundum quod intelligit in habitu, vel potentia, quia Deus semper actu intelligens est. Et in hoc, quod intelligit actu, maximè assimilatur Deo secundum quod intelligit ipsum Deum: Nam ipse Deus intelligendo se, intelligit omnia.

Dobbiamo dunque principalmente essercitarci nell' intelligenza, e conoscimento attuale di Dio, che è il più Santo pensiero, che possiamo havere.

Però questo non esclude molti altri Santi pensieri ordinati à quest' istesso, che però dice il legislatore, Cogitationibus Sanctis, *conforme insegna l'Angelico 2. 2. q. 180. a. 3.* Dicendum, quod de vita contemplatiua nunc loquimur, secundum quod ad Hominem pertinet. Hæc autem differentia est inter Hominem, & Angelum, vt patet per Dionys. 7. cap. De Diuinis nominibus, quod Angelus, simplici appræhensione veritatem intuetur, Homo autem, quodam processu, ex multis pertingit ad intuitum simplicis veritatis. Sic ergò contemplatiua vita vnum quidem actum habet, in quo finalitèr perficitur, scilicet contemplationem veritatis, à quo habet vnitatem. Habet autem multos actus, quibus peruenit ad hunc actum finalem: quorum quidam pertinent ad acceptionem principiorum, ex quibus procedit ad Contemplationem veritatis, Alij autem pertinent ad deductionem principiorum in veritatem eius, cuius cognitio inquiritur. Vltimus autem contemplatiuus actus est ipsa contemplatio veritatis.

Et in risposta ad. 1. Dicendum, quod Cogitatio secundum Richardum de Sancto Victore, videtur pertinere ad multorum inspectionem, ex quibus aliquis colligere intendit vnam simplicem Veritatem.

E in risposta ad 3. anche più specificatamente, & al nostro intento. Dicendum, quod Homo ad cognitionem Veritatis pertingit duplicitèr: Vno modo per ea, quæ ab alio accipit; & sic quidem quantum ad ea, quæ Homo à Deo accipit, necessaria est oratio, secundum illud Sap. 7. Inuocaui, & venit in me Spiritus Sapientiæ. Quantum verò ad ea, quæ accipit ab Homine, necessarius est auditus, secundum quod accipit ex voce loquentis: Et lectio, secundum quod accipit ex eo, quod per scripturam est traditum. Alio modo necessarium est, quod

adhibeat proprium ſtudium: Et ſic requiritur meditatio. *E però* muniendum eſt pectus cogitationibus Sanctis.

Mà più in individuo della Contemplatione di Di o Articulo 4. *ibi* Dicendum, quod ad Vitam Contemplatiuam pertinet aliquid dupliciter vno modo principaliter. Alio modo ſecundariò,
K vel diſpoſitiuè. Principaliter quidem ad vitam contemplatiuam pertinet Contemplatio Diuinę Veritatis: quia huiuſmodi contemplatio eſt finis totius humanæ vitæ. Vnde Auguſtinus dicit in 1. de Trinit. quod Contemplatio Dei promittitur nobis, vt actionum omnium finis, atque æterna perfectio gaudiorum. Quæ quidem in futura vita erit perfecta, quando videbimus eum facie ad faciem, vnde & perfectè beatos faciet: Nunc autem Contemplatio Diuinæ Veritatis competit nobis imperfectè, videlicet per ſpeculum, & in ænigmate. Vnde per eam fit nobis quædam inchoatio Beatitudinis, quæ hic incipit, vt in futuro continuetur, vnde & Philoſoph. in 10. Ethic. in contemplatione optimi intelligibilis ponit vltimam fęlici-
L tatem Hominis.

Sed quia per diuerſos effectus in Dei contemplationem manuducimur, ſecundum illud ad Rom. 1. Inuiſibilia Dei per ea, quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur: inde eſt, quod etiam Contemplatio Diuinorum effectuum, ſecundariò ad vitā Contemplatiuam pertinet, prout ſcilicet ex hoc manuducitur Homo in Dei cognitionem. Vnde Auguſt dicit in libro de vera Religione, quod in creaturarum conſideratione non vana, & peritura curioſitas eſt exercenda, ſed gradus ad immortalia, & ſemper manentia faciendus. Sic ergò ex præmiſſis patet, quod ordine quodam quatuor ad vitam Contemplatiuam pertinent. Primò quidem Virtutes Morales. Secundò autem alij actus, præter Contemplationem. Tertio verò contemplatio Diuinorum effectuum. Quartum verò completiuum eſt ipſa Contemplatio Diuinæ Veritatis. *Che non ſi può tro-*
M *uar' in queſta vita ne il più nobile eſſercitio, ne il più perfetto, ne il più vtile, ne il più allegro, ſicome lo proua l'Angelico lib.* 1. *contra Gent. c.* 2.

Inter omnia ſtudia Hominum Sapientiæ Studium eſt perfectiùs, ſublimiùs, & vtiliùs, & iucundiùs. Perfectiùs, quia in quantum Homo Sapientiæ ſtudio dat ſe, intantum veræ Beatitudinis iam aliquam partem habet, vnde Sapiens dicit: Beatus vir, qui in Sapientia moratur. Eccleſ. 14. Sublimiùs autem

eſt,

est, quia per ipsum Homo ad Diuinam Similitudinem pręci-
puè accedit, quæ omnia in Sapientia fecit. Vndè quia Simi-
litudo causa est dilectionis, Sapientiæ studium præcipuè Deo
per amicitiam coniungit, propter quod Sap. 7. dicitur, quod
Sapientia est infinitus thesaurus, quo qui vsi sunt, facti sunt par- N
ticipes amicitiæ Dei. Vtiliùs autem est, quia per ipsam Sapi-
entiam ad immortalitatis Regnum peruenitur: Concupiscentia
autem Sapientiæ deducet ad Regnum perpetuum. Sap. 6. Iu-
cundiùs autem est, quia non habet amaritudinem conuersa-
tio illius, nec tædium conuictus illius, sed lætitiam, & gaudi-
um Sap. 8

Hor veda quì ogn'vno di noi quanto è obligato à Dio, per esser stato chiamato à così felice stato, libero da ogni pericolo, e solo proprio per esser Beati in questa, e nell' altra vita. 2. 2. q. 83. a. 5.

Dicendum, quod sicut M. Valerius refert, Socrates nihil
vltrà petendum à Dijs immortalibus arbitrabatur, quam vt bo-
num tribuerent: quia hi demum scirent, quid vnicuique esset
vtile: Nos autem plerumque id votis expetimus, quod non O
impetrasse meliùs foret. Quæ quidem Sententia aliqualitèr
vera est, quantum ad illa, quæ possunt malum euentum ha-
bere; quibus etiam Homo potest malè, & benè vti. Sicut
diuitiæ, quæ vt ibidem dicitur, multis exitio fuere: honores,
qui complures pessundederunt: Regna, quorum exitus sæpè
miserabiles cernuntur. Splendida coniugia, quæ nonnun-
quam funditus domos euertunt. Sunt tamen quædam bona,
quibus Homo malè vti non pótest, quæ scilicet malum euen-
tum habere non possunt. Hęc autem sunt, quibus beatificamur,
& quibus Beatitudinem meremur: quę quidem Sancti orando
absolutè petunt, secundum illud Psal. 79. Ostende faciem tuã,
& salui erimus. Et iterum 118. deduc me in semitam manda- P
torum tuorum.

Quì dunque Iddio ne hà posti, questa è la nostra vocatione, per saluar l' anime nostre. Che però soggionge Scriptum est enim Cogitatio Sancta seruabit te, *perche essendo quest' essercitio della continua Consideratione di Dio, vno de mezzi efficaci, con quali si beatificano gl' Huomini, è da credere, che mentre siamo chiamati à questo, vogli il Signor Iddio saluarci, sicome lo proua diuinamente S. Tom. In 1. Sent. Dist. 47. q. 1. a. 1. doue tratta* Vtrùm Voluntas Diuina semper efficacitèr impleatur. Respondeo Dicendum, quod quidquid vult Deus

voluntate conſequente, totum fit, non autem quicquid vult voluntate antecedente, quià hoc non ſimplicitèr vult eſſe perfectè, ſed ſecundum quid tantum: Nec iſta imperfectio eſt ex parte voluntatis: ſed ex conditione voliti. Eſt enim è contrario de voluntate, & cognitione ſpeculatiua. Cognitio enim ſpeculatiua perficitur in abſtractione à ſingularibus: Sed vo-
Q luntas, & quicquid aliud eſt ordinatum ad opus, perficitur in particulari, circa quod eſt operatio. Illud ergò eſt ſimplicitèr, & perfectè volitum, quod ſubiacet voluntati, ſecundum omnes particulares conditiones circumſtantes ipſum particulare.

Mentre dunque ſtaremo fiſſi nella Contemplatione del Sommo Bene, à che Iddio ne hà efficacemente chiamati, non daremo luogo à peccato alcuno, e così ſaremo ſalui, e ſaremo ſalui, ſicome lo ſarebbono anche ſtati gl' Angeli, che preuaricorono, ſe in ciò foſſero ſtati ſaldi, e non haueſſero voltato bandiera. In 2. Sent. Diſt. 3. q. 1. a. 1. in corp.

Cum Voluntas non ſit niſi boni, non poteſt eſſe aliquid volitum, niſi appræhendatur, vt bonum ad appetendum: quod
R ſi verè eſt bonum, non eſt peccatum in appetitu. Ergò oportet, quod ſi eſt peccatum, quod ſit veriſimilitèr bonum, & non verè bonum. Sed ſecundum Auguſtinum in libro contra Academicos non poteſt aliquis iudicare veriſimile, niſi verum ſit cognitum: ergò oportet, vt intellectus veri boni præcedat intellectum veriſimilis boni: Et ità Appetitus æſtimati boni, quo malus fit Angelus, non poteſt ſequi primum actum intellectus, ſecundum quod conſiderat verum bonum: ſed ſecundum quod conſiderat veriſimile bonum. Vnde, cum impoſſibile ſit, intellectui creato ſimul plura intelligere, non potuit in primo inſtāti creationis appetitus Angeli eſſe malus. *E*
S *così ſe noi ſtaremo fiſſi nelle Sante meditationi mai douentaremo mali.*

Sicome lo conclude il S. D. in 2. Sent. Diſt. 7. q. 1. a. 2. c. Eadem ratio obſtinationis inuenitur in Hominibus Damnatis, & in Angelis peccantibus, quia, ſecundum Damaſc. quod eſt in Angelis caſus, hoc eſt in Hominibus mors. Dicendū eſt ergò, quod ſicut impoſſibile eſt à Voluntate adhærente inconuertibilitèr peruerſo fini aliquod rectum opus prouenire, ità è cōtrariò impoſſibile eſt, à voluntate indeclinabilitèr adhærente recto fini, procedere opus peccati. *Delche ne dà la raggione nell' iſteſſa q. a. 1.* Dicendum, quod ſicut Deus per naturā ſuam habet, quod peccare non poſſit, ità & hoc Angelus habet. *E così l'huomo* per

gratiam,

gratiam confirmationis, quod ſic patet. Principium mutationis, & cauſa, eſt rei poſſibilitas, nec defectus eſſe poteſt, niſi per potentiam incompletam. Illud ergò, cui nihil admiſcetur de potentia, ſecundum naturam ſuam, nec mutari, nec deficere poteſt.

Illud autem, cui admiſcetur potentia, quæ tamen tota per actum completur, poteſt quidem, quantum in ſe eſt, deficere, & mutari. ſecundum quod eſſe, & completionem ſuam, non niſi ab alio habet; Sed ratione perfectæ receptionis, quæ nihil potentiæ imperfectum relinquit, habet immobilitatem, & indeficentiam. *E così ſe ſaremo contenti di Dio, mai cercaremo altro fuori di Dio. E però ſtiamo ſaldi nella continua meditatione di Dio, e di quello, che ci può maggiormente condurre à Dio, che così poi arriuaremo alla Beata fruitione di Dio.* Cogitatio Sancta ſeruabit te.

ESSORTATIONE XLVIII.

§. Exhortationes. Induenda eſt lorica iuſtitiæ &c.

O *quanto importa l' auiſo, che ci da queſta mattina il noſtro Legiſlatore? E forſi il più importante di tutti. S. Tomaſo lib. 2. Sent. ad Hannib. Diſt. 26. q. vnica, art. 4. in c.* Dicendum, quod liberum arbitrium habet quandam libertatem, quæ ſequitur naturam potentiæ, per quam eſt liberum à coactione, & hæc libertas ſe extendit ad bonum, & ad malum. Habet verò aliam libertatem ex habitu ipſam perficiente, quia habitus iuſtitiæ facit libertatem ad bonum, Habitus autem culpæ, libertatem ad malum. Eadem autem potentia eſt boni, & mali, ſed non idem habitus: Iuſtitia enim ſe habet ad bonum tantùm, ſed culpa tantùm ad malum. Et ideò loquendo de prima libertate eadem eſt reſpectu vtriuſque, non autem loquendo de ſecunda *Per tanto lib. 3. c. Gent. c. 12. Soggionge in conformità di ciò* Quantò autem voluntas magis in fines indebitos tendit, tantò difficiliùs redit ad propriũ, & debitum finem: quod patet in his, in quibus per peccandi conſuetudinem jam eſt habitus

vitio-

vitiorum inductus.

Et cap. 160. Cum mens inclinata fuerit ad aliquid, non se iam habet æqualitèr ad vtrumque oppositorum, sed magis ad illud, ad quod est inclinata: & ità si inclinata fuerit in peccatum, non stabit diù, quin peccet, impedimentum gratiæ præstans, nisi ad statum rectitudinis reducatur.

Datemi dunque all'opposito vn Religioso habituato nella Virtù, che sẽpre opererà bene. Che però dobbiamo intendere, aggiunge il S. M. nelle
B *disputate quest. vnica* de Virtutibus art. 1. in corp. *che* Habitu Virtutum ad tria indigemus. Primò vt sit firmitas in sua operatione. Ea enim, quæ ex sola operatione dependent, facilè immutantur, nisi secundum aliquam inclinationem habitualem fuerint stabilita. Secundò vt operatio perfecta in promptu habeatur. Nisi enim potentia rationalis per habitum aliquo modo inclinetur ad vnum, oportebit semper, cum necesse fuerit operari, pręcedere inquisitionem de operatione: Sicut patet de eo, qui vult considerare nondum habens scientię habitum, & qui vult secundum virtutem agere habitu virtutis carens. Vndè Philos. dicit in 3. Ethic. quod repentina sunt
C ab habitu. Tertiò vt delectabilitèr perfecta operatio compleatur, quod quidem fit per habitum. Qui cum sit per modum cuiusdam naturæ, operationem sibi propriam quasi naturalem reddit, & per consequens delectabilem. Nam conuenientia est delectationis causa. Vndè Phil. in 2. Ethic. ponit signum habitus delectationem in opere existentem.

Si vede dunque l'importanza dell'auiso corrente Induenda est lorica iustitiæ. *E però di questo sarà il nostro raggionamento. Attenti.*

E prima di passar' auanti nel trattato, voglio far vna protesta importante per me, e per loro anche può seruire in qualche caso, & è, che io
D *tratto di questo ponto, senza vna minima sospicione della loro Virtù, e però non hò alcun mal concetto contrario, che mi habbi spinto à quest' Assonto, che stimassi necessario persuadergli l'abbracciar la Virtù, perche in fatti li credo tutti applicati ad essa, e gli farei torto, se ne hauessi contraria opinione* 2. 2. *q.* 60. *a.* 3. Dicendum, quod sicut Tullius dicit, suspicio importat opinionem mali, quando ex leuibus indicijs procedit, & contingit ex tribus.

Vno quidem modo ex hoc, quod aliquis in seipso malus est, & ex hoc ipso, quasi conscius suę malitiæ, facilitèr de alijs malum opinatur, secundum illud Eccles. 10. in via stultus ambulans,

bulans, cum ipse sit insipiens, omnes stultos ęstimat.

Alio modo prouenit ex hoc, quod aliquis malè afficitur ad alterum: cum enim aliquis contemnit, vel odit aliquem, aut irascitur, vel inuidet ei, ex leuibus signis opinatur mala de ipso: quia vnusquisque facilitèr credit, quod appetit.

Tertio modo prouenit ex longa experientia. Vnde Philos. dicit in 2. Reth. quod Senes sunt maximè suspiciosi, quia multotiès experti sunt aliorum defectus. Primæ autem duæ Suspicionis causæ manifestè pertinent ad peruersitatem affectus. Tertia verò causa diminuit rationem Suspicionis, in quantum experientia ad certitudinem proficit, quæ est contrà rationem suspicionis. Et ideò suspicio vitium quoddam importat, & quantò magis procedit suspicio tantò magis est vitiosum. E

Est autem triplex gradus suspicionis.

Primus quidem gradus est, vt Homo ex leuibus indicijs de bonitate alicuius dubitare incipiat: & hoc est veniale, & leue peccatum: pertinet enim ad tentationem humanam, sine qua vita ista non ducitur, vt habetur in Gloss. super illud 1. ad Cor. 4. Nolite ante tempus iudicare. F

Secundus gradus est, cum aliquis pro certo malitiam alterius æstimat ex leuibus indicijs: & hoc si sit de aliquo graui, est peccatum mortale, in quantum non est sine contemptu Proximi: Vnde Glossa ibidem subdit. Etsi ergò suspiciones vitare non possumus, quia Homines sumus, Iudicia tamen, idest difinitiuas, firmasque Sententias continere debemus.

Tertius gradus est, cum aliquis Iudex ex suspicione procedit ad aliquem condemnandum: Et hoc dirictè ad iniustitiam pertinet: vnde est peccatum mortale. *Dal quale Iddio ci liberi, e però sapendo, che ogn'vno camina bene, seruirà solo il discorso per motiuo di caminar sempre meglio, & habituarci nella Virtù più che sia possibile, che tanto vuol dire quella parola* Iustitiæ. *ad Hannibaldum 3. Sent. Dist. 33. a. 2. ad 2.* Dicendum, quod Iustitia dicitur duplicitèr. Generalis, quæ complectitur Hominis totalem rectitudinem. Secundo modo specialis, quæ continet rectum ordinem ad Proximum principalitèr. Prima est generalis ad omnes virtutes, secundum quam dicitur iustificari impius, secunda est specialis. *Et è certo, che il Legislatore intende della prima. 1. 2. q. 92. a. 1.* Manifestum est, quod hoc sit proprium G

legis,

legis, inducere subiectos ad propriam ipsorum Virtutem. Cum igitur Virtus sit, quæ facit bonum habentem, sequitur, quod proprius effectus legis sit bonos facere eos, quibus datur.

H *Hora dunque vediamo, quanto importi vn' buon' habito Virtuoso in qualsiuoglia sorte di Virtù, e l' assuefarci in essa.*

S. Tomaso P. 2. q. 92. a. 1. ad P. Dicendum, quod duplex est Virtus, scilicet, acquisita, & infusa. Ad Vtramque autem aliquid operatur operum assuetudo, sed diuersimode. Nam virtutem, quidem acquisitam causat: ad Virtutem autem infusam disponit, & eam habitam conseruat, & promouet: Et quia lex ad hoc datur, vt dirigat actus humanos, in quantum actus humani operantur ad virtutem, intantum lex facit Homines bonos. Vnde & Philosoph. dicit in 2. Polit. quod legislatores assuefacientes faciunt bonos. *Siche se pretendiamo esser buoni, e Virtuosi, non vi è il meglio, che l' assuefattione, e l' acquisto*
I *d' vn buon' habito virtuoso*, Induenda est lorica Iustitiæ.

Il che conferma lib. 3. Sent. ad Hannib. Dist. 33. q. vnica a. 3. c. Dicendum, quod quædam sunt Virtutes Cardinales, quæ ordinant in bonum Societatis Diuinæ, quod est per gratiam, seu Gloriam: Et quia hoc bonum est supra facultatem naturæ, ideò hæ virtutes non à natura, sed à Deo sunt in nobis. Quædam autem sunt Virtutes Cardinales, quæ ordinant in bonum Societatis terrenæ, quod nostræ naturę commensuratum est: & de his distinguendum est, quia possunt considerari duplicitèr; Secundum esse imperfectum, siuè quantum ad earum principia, & sic sunt à natura, quia seminaria Virtutum se-
K cundum Philosophum indita sunt nobis in naturali cognitione, & amore boni; Vel secundum esse perfectum, siuè earum consummationem, & sic sunt in nobis ab assuefactione. Et hoc est, quod dicit Philosoph. in 2. Ethic. Innatis nobis ea suscipere, Perfectis verò per assuefactionem. *Conuiene dunque per esser buoni, e perfetti assuefarci nelle Virtù.* Induenda est &c.

Ma poiche dice l' Angelico lib. 2. Sent. ad Hannib. Dist. 28. q. vnica a. 2. Quod duplex est Virtus; quædam perfecta, quæ ducit ad veram fælicitatem, & hæc est virtus gratuita. Quædam imperfecta, quæ non ducit ad fælicitatem veram, quæ dicitur Virtus politica, seu acquisita. Hæc autem non pertinet ad Theologum, sed ad Philosophum moralem: prima pertinet

ad

ad Theologum, *stiamo di gratia in questa prima, perche più ci importa, e secondo perche si parla quì con tanti Theologi, e vediamo, quanto sia necessario l'essercitio di essa.*

Insegna il Santo Dottore libro 1. *Sent. ad Hannib. Dist.* 17. *q.* 1. *a.* 3. secundum Philosophum 9. Met. *Che* Vnumquodque cognoscitur, secundum quod est in actu, & non secundum quod est in potentia. Habitus autem est medium inter potentiam puram, & actum. Vnde nec ipse habitus percipi potest, nisi secundum quod completur per actum; Et inde est, quod exercendo actus aliquorum habituum percipimus nos illos habitus habere, sicut per actum temperantiæ cognoscit quis illam habere. L

E così ãche dunque conosciamo l'habito della Carità infusa, & sic de cæteris, *per mezzo del suo Atto. In P. Sent.* in Diuisione Textus Prologi. Charitas dicitur vno modo Habitus infusus; & hunc nullus potest scire se habere certitudinalitèr, nisi per reuelationem, sed potest conijcere per aliqua signa probabilia. Alio modo dicitur Charitas Amor multum apretians amatum, & sic aliquis potest scire se habere Charitatem. M

Siche per conoscersi l' Huomo, se hà le Virtù infuse, veda, se frequenta i loro atti, ne alcuno si scusi di non poterli essercitare in qualunque materia di Virtù, per non sapere, se Iddio gli hauerà infusi tutti gli habiti loro, perche come accenna l' Angelico lib. 3. *Sent. ad Hannib. Dist.* 36. *q. vnica art.* 2. *in c.* Ex tribus sumitur ratio, quare Virtutes sunt annexæ. Primo ex parte Charitatis, quæ est forma Virtutum, quæ est vna.

Secundò ex parte gratiæ, quæ est radix Virtutum, quæ est vna.

Tertiò ex parte efficientis, idest, Dei, à quo impium est dimidiam sperare veniam, vt Sancti dicunt, qui nihil imperfectum relinquit: Vnde quando aliquem iustificat, omnes Virtutes ei simul infundit. N

Si deue però notare col Santo Dottore 2. 2. *q.* 152. *a.* 3. *ad* 2. *che non succede à tutti essercitar' i medesimi atti Virtuosi, e basta alcuni hauerli* in præparatione animi. Dicendum, quod connexio Virtutum accipitur secundum illud, quod est formale in virtutibus, idest secundum Charitatem, vel secundum Prudentiam: Non autem secundum id, quod est materiale in Virtutibus: Nihil enim prohibet alicui Virtuoso suppetere materiam vnius

Virtutis, non autem materiam alterius; Sicut Pauper habet materiam temperantiæ, non autem materiam magnificentię, Et hoc modo alicui habenti alias virtutes deest materia Virginitatis, idest, prædicta integritas carnis. Tamen potest id, quod est formale in virginitate habere, vt scilicet habeat in præparatione mentis prædictæ integritatis conseruandæ propositum, si hoc sibi competeret. Sicut pauper potest in pręparatione animi habere propositum magnificos sumptus faciẽdi, si sibi competeret. Et similitèr [illegible] prosperitate, habet in præparatione animi propositum aduersa æquanimitèr tolerandi: Et sine hac præparatione animi, non potest aliquis esse Virtuosus.

O

E però ogn'vno deue applicarsi à quegl' atti di quelle Virtù, che sono più conformi al suo stato. P. 2. q. 61. a. 5. ad 3. Dicendum, quod deserere res humanas, vbi necessitas imponitur, vitiosum est, Alias est Virtuosum; quod consonat ei, quod Augustinus dicit 19. de Ciuitate Dei, Otium Sanctum quærit Charitas veritatis: negotium iustum suscipit necessitas Charitatis: quam sarcinam si nullus imponit, percipiendæ, atque intuendæ vacandum est Veritati: si autem imponitur, suscipienda est propter Charitatis necessitatem.

P

E nel proemio del 3. libro contra Gent. dice, che ogn'vno deue seguitar la direttione propria, che ha hauuto da Dio, se desidera gionger' al suo vltimo fine, altrimente ne sarà escluso. Necesse est, vt Deus, qui est in se naturalitèr perfectus, & omnibus entibus ex sua potestate esse largitur, omnium entium rector existat, á nullo vtiquè directus: nec est aliquid, quod ab eius regimine excusetur: sicut nec est aliquid, quod ab ipso esse non sortiatur. Est igitur sicut perfectus in essendo, & causando, ità etiam & in regendo perfectus. Huius verò regiminis effectus in diuersis apparet diuersimodè, secundum differentiam naturarum.

Quædam namque sic à Deo producta sunt, vt intellectum habentia, eius similitudinem gerant, & imaginem repræsentent: vnde & ipsa non solum sunt directa, sed & seipsa dirigentia secundum proprias actiones in debitum finem: quæ si in sua directione regimini Diuino subdantur, ad vltimum finem consequendum ex Diuino regimine admittuntur, repelluntur autem, si secus in sua directione processerint.

Q

Siche, se habbiamo da saluarci, bisogna, che sia con seguitare la nostra

Voca-

Vocatione, con vestirci, e seguitare quelle Virtù, che sono proprie del nostro instituto, e perfettionarci in quelle. p. 2. q. 70. art. 3. ad 2. Dicendum, quod fructus Centesimus, sexagesimus, & trigesimus non diuersificantur secundum diuersas species Virtuosorum actuum: Sed secundum diuersos perfectionis gradus etiam vnius Virtutis, sicut continentia coniugalis dicitur significari per fructum trigesimum, Continentia vidualis per sexagesimum, Virginalis autem per centesimum. Et alijs etiam modis Sancti distinguunt tres Euangelicos fructus secundum tres gradus Virtutis; Et ponuntur tres gradus, quia cuiuslibet rei perfectio attenditur secundum principium, medium, & finem. P

Il che anche spiega particolarmente 2.2.q. 24. a. 4. con l'essempio della Virtù della Carità. Dicendum, quod Charitas Viæ potest augeri. Ex hoc enim dicimur esse Viatores, quod in Deum tendimus, qui est vltimus finis nostræ Beatitudinis. In hac autem via tantò magis procedimus, quantò Deo magis appropinquamus, cui non appropinquatur passibus corporis, sed affectibus mentis. Hanc autem propinquitatem facit Charitas quia per ipsam mens Deo vnitur. Et ideò de ratione Charitatis viæ est, vt possit augeri: Si enim non posset augeri, iam cessaret viæ processus. Et ideò Apostolus Charitatem viam nominat, dicens 1. ad Corint. cap. 12. Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro. Q

Dobbiamo dunque insistere à perfettionarci nel proprio Instituto, e non andar sospirando hor questa, hor quell' altra Regola. P. P. q. 5. a. 5. Dicendum, quod vnumquodque dicitur bonum, in quantum est perfectum: perfectum autem dicitur, cui nihil deest, secundum modum suæ perfectionis.

E più chiaro P. 2. q. 64. a. 1. Dicendum, quod Virtus de sui ratione ordinat Hominem ad bonum: Moralis autem Virtus propriè est perfectiua appetitiuæ partis animæ circà aliquam determinatam materiam.

Et q. 1. de malo a. 2. in c. licet homo secundum hoc ipsum, quod est homo, sit quoddam bonum, non tamen ex hoc ipso est bonus homo: sed id, quod facit bonum vnumquodque, est propria virtus eius. Virtus enim est, quæ bonum facit habentem, secundum Philosophum in 2. Ethic. Virtus autem est vltimum potentiæ rei, vt dicitur in 1. de Coelo. Ex quo R

patet, quod tunc dicitur aliquid bonum hoc, quando habet perfectionem propriam. *E così all' hora saremo veramente buoni Carmelitani Scalzi, quando perfettamente osseruaremo la nostra Regola.*

E per poter' arriuare più presto à Dio nostro vltimo fine, non sarebbe meglio abbracciare molte Regole?

Risponde il Santo 2. 2. q. 27. a. 6. Ea, quæ sunt ad finem, habent modum ex eo, quod sunt fini proportionata. Et ideò sicut Philosophus dicit in 1. Polit. Appetitus finis in omnibus artibus est absque fine, & termino: Eorum autem, quæ sunt ad finem, est aliquis terminus. Non enim Medicus imponit aliquem terminum Sanitati: sed facit eam perfectam quantumcumque potest. Sed medicinæ imponit terminum: Non enim dat tantum de medicina, quantum potest, sed secundum proportionem ad Sanitatem. *Così tutte le Religioni sono belle, e buone per arriuar' à Dio: Ma se ci basta la nostra, perche cercarne dell' altre?*

Mi diranno. Quanto più s'ama Dio, tanto meglio: dunque quanto più si fà per Dio, tanto meglio. Risponde iui ad 3. Non est simile de interiori actu Charitatis, & exterioribus actibus. Nam interior actus Charitatis habet rationem finis, quia vltimum bonum Hominis consistit in hoc, quod Anima Deo inhæreat secundum illud Psal. Mihi adhærere Deo bonum est.

Exteriores autem actus sunt, sicut ad finem, & ideò sunt commensurandi & secundũ Charitatẽ, & secundum rationem.

E però contentiamoci della nostra Religione, che raggioneuolmente può stare à coppella d'ogni altra per il detto Fine. Ad quem nos perducat, qui est benedictus in sæcula.

ESSORTATIONE XLXI.

§. Exhortationes. Vt Dominum Deum vestrum ex toto corde vestro, & ex tota anima vestra, & tota virtute diligatis.

S. *Tomaso lib. 3. contra Gent. c. 115. doue tratta, che* lex Diuina principalitèr ordinat Hominem in Deum, *dice, che di ciò trà l'altre raggioni vna è questa.* Manifestum est enim, quod Vnusquis-

Vnusquisque Legislator ad suum finem principalitèr per leges homines dirigere intendit, sicut Dux exercitus ad victoriam, & rector Ciuitatis ad pacem. Finis autem, quem Deus intendit, est ipsemet Deus, lex igitur Diuina Hominem principalitèr in Deum ordinare intendit. *Et indi immediatamente nel cap. seguente soggionge*. Quia verò intentio Diuinæ legis ad hoc principalitèr est, vt Homo Deo adhæreat: Homo autem po- A
tissimè adhæret Deo per amorem: necesse est, quod intentio Diuinæ legis principalitèr ordinetur ad amandum.

Quod autem per amorem Homo maximè Deo adhæreat, manifestum est: Duo enim sunt in Homine, quibus Deo potest adhærere, intellectus scilicet, & voluntas: nam secundum inferiores animæ partes Deo adhærere non potest, sed inferioribus rebus. Adhęsio autem, quæ est per intellectum, completionem recipit per eam, quæ est Voluntatis, quia per Voluntatem Homo quodammodò quiescit in eo, quod intellectus apprehendit. *Si vede dunque la Sapienza del nostro Legislatore in ricordarci, trà gl'altri Habiti Virt uosi, questo specialmente della Carità di Dio, come principale, e più importante, per la nostra giustificatione. P. P. q.* 33. *a.* 2. *ad* 2. Dicendum, quod secundum Philosophum in 2. de anima Denominatio rei maximè debet B
fieri à perfectione, & fine. Finis autem Præcepti est Charitas 1. Tim. cap. 1. *Anzi le altre virtù non possono hauer' alcun merito senza questa della Carità.* 1. 2. *q.* 114. *a.* 4. Sola Charitas, cuius est respicere finem, coniungit actus aliarum virtutum cum vltimo fine. *Onde è chiaro, che*, Ex imperio, & ordinatione Charitatis debent huiusmodi actus habere, quod sint meritorij vltimi finis, scilicet, vitæ æternæ. *Questo è certo, e non hà difficoltà alcuna.*

Quello adesso, che è difficile d' intendere, è come si possa acquistar questa Virtù, in modo, che amiamo Dio ex toto corde, ex tota anima, & tota Virtute. *Sia dunque la materia del presente discorso la prattica di questo punto.* C

E primieramente suppongo, che per amare Dio, dobbiamo prima hauerne qualche cognitione. P. parte q. 1. *a.* 1. Homo ordinatur ad Deum, sicut ad Finem; Finem autem oportet esse præcognitum Hominibus, qui suas intentiones, & actiones debent ordinare in finem.

Et P. 2. *q.* 27. *a.* 2. *Doue tratta in termini*. Vtrum Cognitio sit

causa

causa amoris, *lo proua chiaramente prima nell' argomento*, sed contra, *con l'autorità di S. Agostino in* 10. *de Trinit. il qual dice, che* nullus potest amare aliquid incognitum.

D *Doppo in corp.* Dicendum, quod bonum, est causa amoris per modum obiecti: Bonum autem non est obiectum appetitus nisi prout est apprehensum: Et ideò amor requirit aliquam apprehensionem boni, quod amatur. Et propter hoc Philos. dicit 9. Ethic. quod Visio corporalis est principium amoris Sensitiui, & similitèr Contemplatio Spiritualis pulchritudinis, vel bonitatis, est principium amoris Spiritualis. Sic igitur Cognitio est causa amoris ea ratione, qua & bonum, quod non potest amari, nisi cognitum.

E *Bisogna dunque, affinche l' Huomo si risuegli in amar Dio, che troui alcuno, che gliene dia la douuta cognitione. in* 3. *Sent. ad Hannib. in Prologo.* Infirmus Homo in suæ conditionis principio, Scientia prçditus fuit, vt Deum cognosceret, & seipsum, nec non & alias Creaturas. Ecclesiastici 17. Cor dedit illis, scilicet Hominibus, excogitandi, & disciplina intellectus repleuit illos. Creauit illis scientiam Spiritus. Per peccatum verò læsus fuit in ea. Iob. 14. Nos quippe inuoluimur tenebris. Vnde conuenientèr ei subueniri non poterat, nisi per scientiam infallibilem, quæ est Dei Filius. 1. Cor. 1. Christum Dei virtutem, & Dei Sapientiam.

F *E sebene in questo mondo non possiamo conoscere Dio chiaramente, non è ciò necessario per poterlo amare, ma basti la cognitione per fede. In P. Sent. ad Hannib. in prologo art.* 4. Voluntas sequitur rationem duplicitèr, Vno modo explicitè, quando per se ratio iudicat hoc esse fugiendum, vel eligendum. Aliquando verò implicitè, quando scilicet ratio iudicat aliquid esse eligendum, vel fugiendum, quia Superior hoc dictat, vtporè Deus, quamuis etiam ei non videatur, & sic voluntas sequitur rationem in his, quæ sunt fidei, implicitè.

G *E nel Salmo* 33. *Spiegando il S.D. quelle parole* Gustate, & videte, *apporta vn altra notitia di Dio sperimẽtale.* Experientia de re sumitur per sensũ, sed alitèr de re presẽti & alitèr de re absente, quia de re absente per visum, odoratum, & auditum, de præsente verò per tactum, & gustum: Sed per tactum de extrinseca præsente, per gustum verò de intrinseca. Deus autem non longè est à nobis, nec extra nos, sed in nobis. Ieremiæ 14. Tu in no-

bis

s es Domine; et ideò experientia Diuinæ bonitatis dicitur ustatio 1. Petri, Si tamen gustastis, quoniam suauis est Doinus. Prou. vltimo. Gustauit, & vidit, quoniam bona est Negotiatio eius.

Hora dunque, supposto la notitia di Dio in qualsiuoglia modo, come potiamo noi adempire al punto proposto d'amar Dio ex toto corde, ex tota anima, & tota Virtute? I

Insegna l'Angelico lib. 1. Sent. ad Haunib. Dist. 17. q. 2. a. 4. doue tratta. Vtrum Charitas augeatur in infinitum, *Che* Charitas ipsa auget capacitatem Naturæ, sicut ipsum intelligere auget capacitatem intellectus, secundum Philosophum, qui dicit, quod intellectus, quantò magis intelligit difficilia, tantò potest plùs intelligere; Et ideò quantò natura spiritualis plùs recipit de Charitate, plùs potest recipere, & magis eius capacitas augetur. *Sin qui l'intendo: Ma non è ancora questa la risposta della difficoltà. E però bisogna andar'al 3. libro delle Sent. pure ad Hannib. Dist. 27. q. vnica a. 4. doue risponde in forma.* Dicendum, K quod totum, & perfectum dicitur, cui nihil deest. Hoc autem potest esse dupliciter, aut eorum, quæ habet, aut eorum quæ potest habere. Prima est totalitas perfectionis viæ, secunda Patriæ. Prima præcipitur Viatori, non secunda. De prima totalitate est omnia in Deum ordinare habitu; non semper actu. De Secunda actu, quia Perfectio Virtutis consistit in habitu, quæ est perfectio Viatoris: Sed Perfectio fælicitatis, in actu consistit, quæ est perfectio Comprehensoris. Secunda perfectio excludit omnem affectum alienum, & hoc non potest esse in via, nisi per Priuilegium speciale, vt fortè in Virgine fuit, & in raptu Apostoli Pauli. Prima autem excludit omnem affectum contrarium, & sic potest impleri in via.

L

Dichiara ancora meglio questo in 3. Sent. Dist. 27. q. 3. a. 4. Dicendum, quod totum, & perfectum idem est, vt dicit Philosoph. Ratio autem perfecti in hoc consistit, vt nihil ei desit. Sed hoc contingit dupliciter. Aut ità, quod nihil desit eorum, quæ debet habere. Aut ità, quod nihil desit eorum, quæ potest habere; Sicut aliquis habet perfectā quantitatem, quando habet tantam quantitatem, quantam requirit humana natura, etsi non habeat quantitatem gigantis, quam possibile est esse in humana natura.

Et

Et ſecundum hoc, etiam duplex totalitas in dilectione attenditur. Vna, qua nihil deerit de his, quæ Homo poteſt expendere in amorem Dei, quin in dilectione ponat: Et hæc quidem totalitas, ſeu perfectio, non præcipitur, vt facienda, ſed magis oſtenditur, vt ſciatur, quo perueniendum eſt, vt
M dicit Auguſt. Et propter hanc perfectionem, ſeu totalitatem excluditur omne, quod etiam ad tempus actum dilectionis interrumpere poteſt.

Alia, ſecundum quam nihil Homo [illegible] de his, quæ debet ponere ſecundum tempus illud in amore Dei. Et hæc perfectio, ſeu totalitas ponitur in præcepto, etiam vt nunc implenda, vt ſcilicet nihil omittat eorum, quæ ponere debet in amore Dei. Et hæc totalitas excludit omne illud, quod eſt contrarium, ſeu repugnans dilectioni Diuinæ, non autem illud, quod ad tempus actum dilectionis intercipit, quia ſemper
N agere ſecundum actum Virtutis non eſt, niſi eorum, qui ſunt in ſtatu Beatitudinis, quia Perfectio fælicis eſt in operatione, Perfectio Virtutis eſt in habitu.

Che però due coſe biſogna diſtinguere nella Dilettione di Dio, dice iui l' Angelico ad 3. Dicendum, quod ſecundum hoc, quod ponitur, vt legis Præceptum, ſecundum hoc ligat ad id, quod implendum eſt in Via. Quantum verò ad id, quod de ipſo impletur in Patria, magis ponitur, vt documentum Fidei, quam vt Præceptum legis.

Ma andiamo nella 2. 2. q. 27. a. 5. Doue particolarmente ſpiega il Precetto del Deuteronomio 6. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, *Doue anche più minutamente dichiara queſta difficoltà.*

Dicendum, quod cum dilectio intelligatur, quaſi medium
O inter amantem, & amatum, Cum quæritur, An Deus poſſit totalitèr diligi, triplicitèr poteſt intelligi. Vno modo, vt modus totalitatis referatur ad rem dilectam, & ſic Deus eſt totalitèr diligendus; quia totum, quod ad Deum pertinet, Homo diligere debet. Alio modo poteſt intelligi, ità, quod totalitas referatur ad diligentem: Et ſic etiam Deus totalitèr diligi debet, quia ex toto poſſe ſuo homo debet diligere Deum, & quicquid habet, ad Dei amorem ordinare, ſecundum illud Deuter. 6. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Tertio modo poteſt intelligi, ſecundum comparationem diligentis ad rem dilectam, vt ſcilicet modus diligentis adæquet

modum

modum rei dilectæ. Et hoc non poteſt eſſe. Cum enim vnumquodque intantum diligibile ſit, in quantum eſt bonum, Deus cuius bonitas eſt infinita, eſt infinitè diligibilis: Nulla autem Creatura poteſt Deum infinitè diligere, quia omnis Virtus Creaturæ ſiuè naturalis, ſiuè infuſa, eſt finita.

Mà contro queſt' vltima particola. P

Mi diranno con S. Bernardo in libro de diligendo Deum, quod cauſa diligendi Deum Deus eſt, modus ſine modo diligere. *Dunque potiamo amarlo* infinitè.

Riſponde S. Tom. che ciò ſolamente s'intende in quanto non ſi può dar vn termine preſiſſo all' amor di Dio: ma ſempre più potiamo amarlo, e quanto più ſi ama, tanto meglio. iui Articulo 6.

Dicendum, quod modus importat quandam menſuræ determinationem, Hæc autem determinatio inuenitur & in menſura, & in menſurato: Alitèr tamen, & alitèr: In menſura enim inuenitur eſſentialitèr, quia menſura, ſecundum ſeipſam eſt determinatiua, & modificatiua aliorum. In menſuratis autem, inuenitur ſecundum aliud, ideſt, in quantum attingunt menſuram. Et ideò in menſura nihil poteſt accipi immodificatum; Sed res menſurata eſt immodificata, niſi menſuram attingat, ſiuè deficiat, ſiuè excedat. In omnibus autem appetibilibus, & agibilibus menſura eſt finis, quià eorum, quę appetimus, & agimus, oportet propriam rationem ex fine accipere, vt patet per Philoſophum in 2. Phyſic. Et ideò finis, ſecundum ſeipſum, habet modum: Ea verò, quæ ſunt ad finem, habent modum ex eo, quod ſunt fini proportionata. Finis autem omnium actionum humanarum, & affectionum eſt dilectio Dei, per quam maximè attingimus vltimum finem. Et ideò in dilectione Dei non poteſt accipi modus, ſicut in re menſurata, vt ſit in ea accipere plùs, & minùs, Sed ſicut inuenitur modus in menſura, in qua non poteſt eſſe exceſſus: ſed quantò plus attingitur regula, tantò meliùs eſt: & ità quantò plùs Deus diligitur, tantò eſt dilectio melior.

Mà ſento vno, che mi dice, ſono io obligato à ſtendermi, quanto ſia poſſibile in queſto?

Riſponde il Santo lib. 3. Sent. ad Hannib. Diſt. 29. a. 4. in c. Ad perfectionem, quæ eſt per intenſionem, tenetur quis tendere, quamuis non teneatur eam habere, ſed ad perfectionem, quę eſt, ſecundum obiecta, ſeu opera, non tenetur ſimplicitèr quis,

nec tendere, nec eam habere, sed tenetur, eam non contemnere, nec contrà eam se firmare: Sed tamen tenetur in casu ad aliqua opera perfectionis operibus similia.

Ilche anche accenna 2. 2. *q.* 186. *a.* 2. *ad* 2. Dicendum, quod si-
S cut diligere Deum ex toto corde tenentur omnes, est tamen aliqua totalitas perfectionis, quæ sine peccato prætermitti non potest, aliqua autem sine peccato prætermittitur, dum tamen desit contemptus: Ità etiam omnes tam Religiosi, quam Sæculares tenentur aliqualitèr facere quicquid boni possunt: omnibus enim communitèr dicitur Eccles. 9. Quodcumque facere potest manus tua, instantèr operare. Est tamen aliquis modus hoc Præceptum implendi, quo peccatum vitatur, scilicet si Homo faciat, quod potest, secundum quod requirit Conditio sui Status, dummodo contemptus non adsit agendi meliora, per quem animus firmatur contrà Spiritualem pro-
T fectum.

Et art. 1. eiusdem quæstionis ad 3. *dice chiaramente, che sebene* Religio nominat Statum perfectionis, ex intentione finis; Non oportet, quod quicumque est in Religione, iam sit perfectus, sed quod ad Perfectionem tendat. Vnde super illud Matth. 19. Si vis perfectus esse, &c. dicit Origines, quod ille, qui mutauit pro diuitijs paupertatem, vt fiat perfectus, non in ipso tempore, quo tradiderit bona sua Pauperibus, fiet omninò perfectus: Sed ex illa die incipiet speculatio Dei adducere eum ad omnes Virtutes. Et hoc modo in Religione non omnes sunt perfecti, sed quidam incipientes quidã proficientes.

Mi diranno contro S. Bernardo, che nell' altre Virtù s' arriua à vn termine; exempli gratia nella purità dice S. Anselmo de conceptione Virginis *Che lei* Ea puritate nituit, qua maior sub Deo nequit
V intelligi, *Dunque si potrà gionger in questa vita à vn termine della Charità.*

Risponde il S. in P. Sent. Dist. 17. *q.* 2. *a.* 4. *ad* 3. Dicẽndum, quod differt Puritias augmentum, & Charitatis. Augmentum enim puritatis, est secundum recessum à contrario, & quia in B. V. fuit depuratio ab omni peccato, ideò peruenit ad summum Puritatis, sub Deo tamen, in quo non est aliqua potentia deficiendi, quæ est in qualibet Creatura, quantum in se est Charitatis autem augmentum, est per accessum ad Diuinam. Bonitatem, & ideò non habuit B. Virgo Summam Charitatem, qua maior non possit intelligi, quia etiam profecit in

Cha-

Charitate, & Gratia.

Ma per risponder più adequatamente à tutte le Virtù. Nelle disputate quæst. vnica de Charitate art. 10. *ad* 9. *dà quest' altra risposta.*

Dicendum, quod aliarum Virtutum moralium obiecta sunt bona humana, quæ non excedunt vires Hominis; Et ideò ad omnimodam earum perfectionem potest Homo in hac vita peruenire. Sed obiectum Charitatis est bonum increatum, quod vires Hominis excedit; Et ideò non est ratio similis. *Et* 1. 2. *q.* 45. *a.* 4. Per augmentum obiecti augetur passio, vnde si bonum est amabile, & magis bonum est magis amabile. *Dunque essendo Iddio vn bene infinito, mai dobbiamo satiarci d'amarlo. E però hà molto ben raggione il nostro Santo Legislatore di essortarne à questo Diuino amore.* Vt Dominum Deum vestrum ex toto corde &c. V

ESSORTATIONE L.

§. Exhortationes Et Proximum vestrum, tanquam vos ipsos.

S. *Tomaso lib.* 1. *Sent. ad Hannib. Dist.* 3. *q.* 3. *a.* 1. *dice, che l'Anima nostra*, primò species recipit, & tenet, & sic habetur memoria; retentas cognoscit, & sic habetur intelligentia, retenta autem, & intellecta, acceptat tanquam sibi placentia, & sic habetur Voluntas; Vnde intelligentia procedit ex memoria, si enim anima non reciperet species, neque etiam retineret, nec intelligeret, nec vellet, & ità à memoria, & intelligentia procedit Voluntas: Si enim retentas non intelligeret, nec diligeret. Et sic ista tria sunt vnius animæ, & secundum procedit à primo, tertium verò ab vtroque procedit; sicut tres Personæ in vna essentia, & vna ab altera procedit tertia autem ab vtraque. *Se dunque vogliamo abbracciar, doppo la Carità di Dio quella del nostro Prossimo, bisogna, che anche l' intendiamo e vediamo le sue raggioni. Che sarà il soggetto del presente discorso. Attenti.* A B

Come dunque si proua l' obligo della dilettione del Prossimo? l' Angelico libro 3. *contra Gent. c.* 116. *stabilisce la Conclusione*, Quod Finis legis Diuinæ est dilectio Dei, *sicome l' habbiamo apportata nell-*

Essortatione passata; e subito immediatamente da quella ne caua quest' altra nel cap. 117. Quod Diuina lege ordinamur ad dilectionem Proximi, *e lo prouerà così.*

Ex hoc autem sequitur, quod Diuina lex dilectionem Proximi intendat. 1. Oportet enim vnionem esse affectus inter eos quibus est vnus finis communis. Communicant autem Homines in vno vltimo fine Beatitudinis, ad quem Diuinitùs ordinantur: oportet igitur, quod vniantur Homines ad inuicem mutua dilectione.

B

2. Ad huc, Quicumque diligit aliquem, consequens est, vt etiam diligat dilectos ab eo, & eos, qui coniuncti sunt ei: Homines autem dilecti sunt à Deo, quibus sui ipsius fruitionem, quasi vltimum finem prædisposuit. Oportet igitur, vt sicut aliquis sit dilector Dei, ità etiam fiat dilector Proximi.

3. Ampliùs, Cum Homo sit naturalitèr animal Sociale, indiget ab alijs Hominibus adiuuari, ad consequendum proprium finem: quod conuenientissimè fit dilectione mutua inter Homines existente: ex lege igitur Dei, quæ Homines in vltimum finem dirigit, præcipitur in nobis mutua dilectio.

C

4. Item, Ad hoc, quod Homo Diuinis vacet, indiget tranquillitate, & pace: ea verò, quæ pacem perturbare possunt, præcipuè per dilectionem mutuam tolluntur. Cum igitur lex Diuina ad hoc ordinet Homines, vt Diuinis vacent, necessarium est, quod ex lege Diuina in Hominibus mutua dilectio procedat.

5. Præterea, lex Diuina profertur Homini in auxilium legis naturalis. Est autem omnibus Hominibus naturale, vt se inuicem diligant: cuius signum est, quod quodam naturali instinctu Homo cuilibet Homini etiam ignoto subuenit in necessitate, puta reuocando ab errore viæ, erigendo à casu, & alijs huiusmodi, ac si omnis Homo omni Homini esset familiaris, & amicus: igitur ex Diuina lege mutua dilectio Hominibus præcipitur.

D

Hinc est, quod dicitur Io. 15. Hoc est Præceptum meum, vt diligatis inuicem. Et 1. Io. 4. Hoc mandatum habemus à Deo, vt qui diligit Deum, diligat & fratrem suum. *E se il Commandamento è da Dio, non ci vuole più altra proua, perche come insegna il Santo Dottore P. P. q. 1. a. 8. ad 2.* licet locus ab auctoritate, quæ fundatur super ratione humana, sit infirmissimus:

locus

locus tamen ab auctoritate, quæ fundatur super reuelatione Diuina, est efficacissimus, Et sic oportet, quod credatur auctoritati eorum, quibus reuelatio facta est.

Dobbiamo dunque amar i nostri Prossimi, e fargli del bene, & vice versa *soggionge nella* 2. 2. q. 23. a. 1. Dicendum, quod secundum Philosophum in 8. Ethic. Non quilibet amor habet rationem amicitiæ, sed amor, qui est beneuolentia, quando scilicet, sic amamus aliquem, vt ei bonum velimus. Si autem rebus amatis, non bonum velimus, sed ipsum eorum bonum nobis velimus, sicut dicimur amare vinum, aut equum, aut aliquid huiusmodi, non est amor amicitiæ, sed cuiusdam concupiscentiæ. Ridiculum enim est dicere quod aliquis habeat amicitiam ad vinum, vel ad equum. *E soggionge.* E

Sed nec beneuolentia sufficit ad rationem amicitiæ, sed requiritur quędā mutua amatio, quia amicus est amico amicus.

Ma qual' è que l bene più particcolare, che dobbiamo volere al Prossimo? lo spiega benissimo nelle disputate q. vnica, De correctione fraterna *a.* 1. Triplex est Hominis bonum, & triplex malum ei oppositum, *il quale male mentre lo leuiamo dal Prossimo, anche hà raggion di bene.* Et quia carere malo habet rationem boni, vt dicitur in 5. Ethic. inde est, quod ad rationem pertinet dilectionis, vt etiam velimus mala dilectis nostris non inesse. Voluntas autem efficax non est, nec vera, si opere non comprobetur: vndè etiam ad rationem dilectionis pertinet, vt ad amicos bona operemur, & mala eorum impediamus, vt dicitur in 9. Ethic. Et 1. Io. c. 3. dicitur; non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate. F

Hor quali sono questi trè beni, e mali opposti.

Est enim quoddam bonum Hominis in exterioribus rebus consistens, quod est minimum bonum: & in hoc bono tenetur Homo subuenire Proximo per eleemosynæ corporalis largitionem. Dicitur enim 1. Io. Qui substantiam huius Mundi habuerit, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo Charitas Dei manet in illo? Et pari ratione tenetur Homo Proximo auxilium ferre contrà damna temporalium rerum: vndè præcipitur Deuter. 22. Non videbis bouem, & ouem fratris tui errantem, & præteribis, sed reduces fratri tuo. G

Aliud bonum Hominis est bonum corporis, in quo debet etiam

etiam Homo Homini auxiliari, & contrà contrarium malum auxilium ferre. Dicitur enim Prouerb. 24. Erue eos, qui ducuntur ad mortem; & qui trahuntur ad interitum, liberare ne cesses.

Tertium autem bonum est bonum virtutis, quod est bonum Animæ, cui contrariatur malum peccati. Ad hoc autem bonum consequendum, vel malum vitandum: tantò ma-
H gis tenetur Homo ex Charitate Proximo auxilium ferre, quantò magis pertinet ad rationem, quare aliquis ex Charitate diligitur, vnde, & Philosophus dicit in 9. Ethic. quod tantò magis debet Homo ferre auxilium amico, ad vitandum peccata, quam ad vitandum damnum pecuniæ, quantò Virtus affinior est amicitiæ. Et ideò tenetur Homo ex Præcepto dilectionis, vt Proximo auxilium ferat, ad virtutem consequendam, dando ei consilium, & auxilium ad benè agendum, secundum illud Isaiæ 35. Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate. Dicite Pusillanimes, confortamini, & nolite timere. *E per questo parimente* Ex præcepto dilectionis tenetur Homo fratrem in peccato existentem à peccato retrahere
I corrigendo, secundum illud Thessalon. 5. Corripite inquietos, consolamini pusillanimes.

E perche tanto s' incarrica questo terzo bene della Virtù? Risponde il Santo P. 2. *q.* 61. *a.* 5. Dicendum, quod sicut August. dicit in libro de moribus Ecclesiæ. Oportet, quod anima aliquid sequatur ad hoc, vt ei possit virtus innasci: Et hoc Deus est, quem si sequimur, benè viuimus: *Il che deue l' Huomo procurare* Quantum potest, vt etiam Philosophus dicit in 10. Ethic. & hoc nobis in Sacra scriptura commendatur multiplicitèr secundum illud Matth. 5. Estote Perfecti, sicut Pater vester cælestis perfectus est.

Siche la Virtù è quella, che ci porta à Dio, e però per questo rispet-
K *to dobbiamo più particolarmente procurarla ne nostri Prossimi, affinche siino vniti à Dio* 2. 2. *q.* 25. *a.* 1. Ratio diligendi Proximum Deus est; hoc enim debemus in Proximo diligere, vt in Deo sit. Vndè manifestum est, quod idem specie actus est, quo diligitur Deus, & quo diligitur Proximus, & propter hoc habitus Charitatis non solum se extendit ad dilectionem Dei, sed etiam ad dilectionem Proximi.

E però fuori di questo rispetto non vi è amore, che tenghi;

E tra-

E trattandosi di Prossimo, che non vuole portarsi à Dio, dobbiamo odiarlo. Dicta Quæst. *a. 6. doue mette in termini proprij il dubio.* V. Peccatores sint ex Charitate diligendi?

Respondeo Dicendum, quod in peccatoribus duo possunt considerari, scilicet natura, & culpa. Secundum naturam quidem, quam à Deo habent, capaces sunt beatitudinis, super cuius communicatione Charitas fundatur; & ideò, secundum naturam suam sunt ex Charitate diligendi. Sed culpa eorum Deo contrariatur, & est Beatitudinis impedimentum; Vnde secundum culpam, qua Deo aduersantur, sunt odiendi quicumque peccatores, etiam Pater, & Mater, & Propinqui vt habetur Lucæ 14. Debemus enim in peccatoribus odire, quod peccatores sunt, & diligere, quod Homines sunt, Beatitudinis capaces. Et hoc est eos verè ex Charitate diligere propter Deum. L

Ma dice vno: Dobbiamo amare tutti vgualmente in ordine à Dio? Risponde quæst. 26. a. 6. Dicendum est, quod etiam secundum affectum oportet magis vnum Proximorum, quam alium diligere: & ratio est, quia, cum principium dilectionis sit Deus, & ipse diligens, necesse est, quod, secundum propinquitatem maiorem ad alterum istorum principiorum, maior sit dilectionis affectus: sicut enim supra dictum est, in omnibus, in quibus inuenitur aliquod principium ordo attenditur secundum comparationem ad illud Principium *Dobbiamo dunque amar' i più Santi come più vicini à Dio. E così si vede in prattica, che nella Religione i Religiosi più buoni, e più virtuosi sono più amati, e più ben visti.* M

Sicome anche Iddio li ama più lib. 3. Sent. ad Hannib. Dist. 32. q. vnica a. 1. doue tratta in proprij termini, Vtrum Deus diligat Creaturam? Dicendum, quod vnicuique habenti cognitionem amabile est proprium bonum. Vndè cum in Deo sit sui cognitio perfecta, amat suam bonitatem. Bonum autem alicuius non solum dicitur secundum hoc, quod in ipso est, sed etiam secundum quod est in alio per similitudinem. Vnde cum bonitas, quæ est in Creatura, sit similitudo Diuinæ bonitatis, Deus diligit Creaturam. *Chi dunque sarà più buono, e più simile à Dio, più Dio l'amarà Perche* semper meliores diligendi sunt, vt scilicet magis approbentur lib. 3. *Sent. ad Hannib. Dist. 29. quæst. vnica art. 3.* N

E quanto à quelli, che sono più vicini à noi; parimente e perche, come

dice

dice iui il Santo Dottore, Quantò propinquiores sunt nobis, tantò magis eorum bona ad nos pertinent. Sic ergò Propinquiores magis diligendi sunt, vt, scilicet, eis vehementiori affectu bona desideremus. Et sic in affectu amicitiæ debet esse ordo.

Diranno, che Christo disse, Luca 14. Si quis venit ad me, & non odit Patrem, & Matrem, &c. non potest meus esse Discipulus. *Dunque &c.*

O *Risponde* 2. 2. *q.* 26. *a.* 7. *ad P.* Dicendum, quod in Propinquis nostris non præcipimur odire, quod Propinqui nostri sunt: sed hoc solum, quod impediunt nos à Deo. Et in hoc non sunt propinqui, sed inimici: secundum illud Matth. 10. Inimici Hominis, domestici eius. *Et quanto à questo dobbiamo tenerli co' Santo Zelo lontani da noi, sicome anche dobbiamo schiuar' ogni cosa, che ci separi da Dio. P.* 2. *q.* 28. *a.* 4. Et per hunc modum aliquis dicitur zelare pro Deo, quando ea, quæ sunt contra honorem, vel voluntatem Dei, repellere, secundum posse conatur, secundum illud 3. Reg. 19. Zelatus sum pro Domino exercituum. & Io. 2. super illud Zelus Domus tuę comedit me, dicit Gloss. quod bono zelo comeditur, qui quælibet praua, P quæ viderit, corrigere satagit, si nequit, tolerat, & gemit.

Dice quello l'Apost. 2. *ad Thim.* 3. *riproua, che amiamo noi stessi.* Erunt Homines seipsos amantes, *Dunque ne meno dobbiamo amar' i nostri Prossimi.*

Risponde in 3. *Sent. Dist.* 28. *a.* 6. *ad* 5. Dicendum, quod amare seipsum, quantum ad Hominem exteriorem nimis est vituperabile: sed amare seipsum, quantum ad Hominem interiorem est valdè laudabile, & hoc est Charitatis.

E così anche dobbiamo amar' il Prossimo; anzi, soggionge il S. 2. 2. *q.* 26. *a.* 5. Proximum quantum ad salutem animæ magis debemus diligere, quam proprium corpus; *Perche* quantum ad participationem Beatitudinis, maior est consociatio animæ Proximi ad animam nostram, quam etiam corporis proprij; *& assegna la raggione* in corpore articuli *di questa diuersità, perche* con: Q sociatio animę Proximi *è* in plena participatione Beatitudinis *Ma quella del corpo è solo* per redundantiam.

Ma quì entra vn' obiettione importante trà l' altre, & è la 3. Vnusquisque exponit id, quod minùs amat pro eo, quod magis amat. Sed non omnis Homo tenetur exponere corpus proprium pro salute Proximi, sed hoc est perfectorum, secundum

illud

illud Io. 15. Maiorem Charitatem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis. Ergò Homo non tenetur ex Charitate plùs diligere Proximum, quam corpus proprium.

Risponde. Dicendum, quod cuilibet Homini imminet cura proprij corporis, non autem imminet cuilibet Homini cura de salute Proximi, nisi fortè in casu; Et ideò non est de necessitate Charitatis, quod Homo proprium corpus exponat pro salute Proximi, nisi in casu, quo tenetur eius saluti prouidere. Sed quod aliquis spontè ad hoc se offerat, pertinet ad perfectionem Charitatis. R

Mi dimandaranno: se ciò anche può hauere luogo nelli beni Spirituali? E risponde l' Angelico di nò. Dicta quæstione *art.* 4. *Doue in proprij termini propone la difficoltà.* V. Homo ex Charitate magis debeat diligere seipsum, quàm Proximum. Dicendum, quod in Homine duo sunt, scilicet natura corporalis, & natura Spiritualis. Per hoc autem Homo dicitur diligere seipsum, quod diligit se secundum naturam Spiritualē. Et secundum hoc debet Homo magis se diligere post Deum, quam quemcumque alium. Et hoc patet ex ipsa ratione diligendi. Nam sicut supra dictum est, Deus diligitur, vt principium boni, super quo fundatur dilectio Charitatis: Homo autem seipsum diligit ex charitate secundum rationem, qua est particeps prædicti boni: Proximus autem diligitur secundum rationem Societatis in isto bono, Consociatio autem est ratio dilectionis secundum quamdam vnionem, in ordine ad Deum. Vndè sicut vnitas potior est, quam vnio; ità quod Homo ipse participet bonum Diuinum, est potior ratio diligendi, quam quod alius associetur sibi in hac participatione. Et ideò Homo ex charitate debet magis seipsum diligere, quam Proximum. Et huius signum est, quod Homo non debet subire aliquod malum peccati, quod contrariatur participationi Beatitudinis, vt proximum liberet à peccato. *Dirai, che al meno vgualmente come dice Christo Matth.* 22. Diliges Proximum tuum sicut te ipsum. S T

Risponde iui nel argomento sed contra. *Che* exemplar potiùs est, quam exemplatum; ergò &c.

ESSORTATIONE XLI.

§. Exhortationes. Sumendum est in omnibus Scutum Fidei, in quo posſitis omnia tela nequiſsimi ignea extinguere &c.

A S. *Tom.* in Primum *Sent. Diſt.* 42 *q.* 2. *a.* 3. in corpore *dice*, *che* Poſſibile poteſt dici ſecundum potentiam actiuam, & paſſiuam. Et vtroque modo dicitur aliquid poſſibile, & impoſſibile ſimplicitèr per comparationem ad ſuam cauſam proximam actiuam, vel materialem, cuius conditiones effectus ſequitur. Verbi gratia: materia Statuæ remota eſt terra, & aqua, materia proxima cuprum, & lignum. Dicimus autem ex cupro poſſe fieri ſtatuam, non autem ex terra, hoc enim ſolum dicimus eſſe in potentia in aliquo abſolutè quod poteſt educi in materia vno motore, vt in 9. Met. dicitur. Dicendum eſt ergò, quod omnes effectus, qui ſunt immediatè ipſius Dei, non per cauſam ſecundam mediam, vt Creatio mundi, Creatio animæ, & glorificatio Animæ, & huiuſmodi iudi-
B candi ſunt poſſibiles, vel impoſſibiles, ſed ſecundum cauſam ſuperiorem Diuinam. Sed illi effectus, qui nati ſunt ex cauſis eſſe inferioribus proximis actiuis, & paſſiuis, iudicandi ſunt poſſibiles, vel impoſſibiles ſecundum cauſas inferiores: ſicut in viſione cæci, & in reſurrectione mortui, & huiuſmodi. Vita enim,& viſio ſunt effectus immediati cauſarum inferiorum, ſcilicet formarum vnitarum corpori. *Come dunque argomenta il Legiſlatore la poſſibilità dell' eſtintione delle tentationi Diaboliche dallo Scudo della Fede?* Sumendum eſt in omnibus ſcutum fidei, in quo poſſitis o. t. n. i. extinguere. *La riſpoſta ſarà la materia del preſente diſcorſo. Attenti.*

E prima dobbiamo ſupporre, che ſino dalle faſcieci viene intimata la
C *guerra col Demonio.* 3.*p.q.*71.*a.* 2. Dicendum, quod quicumque ſapientèr aliquod opus facere proponit, priùs remouet impedimenta ſui operis. Vndè dicitur Hier. 4. Nouate vobis nouale, & nolite ſerere ſuper ſpinas. Diabolus autem hoſtis eſt humanæ ſalutis, quæ Homini per baptiſmum acquiritur, &

& habet potestatem aliquam in Hominem, ex hoc ipso, quod subditur originali peccato, vel etiam actuali: Vndè conuenientèr antè Baptismum expelluntur Dæmones per exorcismos, ne salutem Hominis impediant: quam quidem expulsionem significat exsufflatio; Benedictio autem cum manus impositione, præcludit expulso viam ne redire possit; Sal autem in os missum, & narium, & aurium sputo linitio, significat receptionem doctrinæ fidei quantum ad aures, & approbationem quàntum ad nares, & confessionem quantum ad os; Olei verò inunctio significat aptitudinem Hominis ad pugnandum contra Dæmones. D

Supposto questo, come si proua, che la causa per se di poter resistere al Demonio sia la Fede? Già si sà che il Giuditio delle cose, non deue formarsi dalle cause accidentali, mà da quelle, che sono tali per se stesse. In 3. S.Dist. 28. q. 1. a. 5. ad 4. Dicendū, quod hoc, quod Dęmones prosint nobis ad meritum, & quod eorum actus, & vita in gloriam Dei cedant, est per accidens, præter intentionem eorum; & ex eo, quod est secundum accidens, non est sumendum iudicium de re aliqua. *E però soggionge lib. 1. contra Gent. c. 81. che è da Sauio il cercare l' effetto dalla sua causa propria,* Sapientis Voluntas ex hoc, quod est de càusa, est de effectu, qui ex causa de necessitate sequitur. *Come dunque seguita dalla fede la resistenza à questo infernal nemico? Eccolo chiaro.* E

L' Angelico 1. parte quest. 14. a. 10. doue tratta Vtrum Deus cognoscat mala *insegna questa dottrina*. Dicendum, quod quicumque perfectè cognoscit aliquid, oportet, quod cognoscat omnia, quæ possunt illi accidere. Sunt autem quædam bona, quibus accidere potest, vt per mala corrumpantur; Vndè Deus non perfectè cognosceret bona, nisi etiam cognosceret mala. Sic autem vnumquodque est cognoscibile, secundum quod est; Vndè cum hoc sit esse mali, quod est priuatio boni, per hoc ipsum, quod Deus cognoscit bona, cognoscit etiam mala; Sicut per lucem cognoscuntur tenebræ. Vndè dicit Dionysius 7. cap. de Diuinis Nominibus Quod Deus per semetipsum tenebrarum accipit visionem, non aliundè videns tenebras, quam à lumine; *perche Iddio per se stesso è tutto luce.* Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ 1. Io. 1. F

Che cosa si dice del Demonio, se non che è tutto tenebre, e notte? P. P.

q. 64. a. 1. ad 3. Dicendum, quod Creatura tenebra est, comparata excellentiæ Diuini luminis. Et ideò cognitio Creaturæ in propria natura vespertina dicitur; Vesper enim est tenebris adiunctum; habet tamen aliquid de luce. Cum autem totalitèr deficit lux, est nox. Sic igitur & cognitio rerum in
G propria natura, quando refertur ad laudem Creatoris, vt in bonis Angelis, habet aliquid de luce Diuina, & potest dici vespertina. Si autem non referatur in Deum, sicut in Dæmonibus, non dicitur vespertina, sed nocturna. Vndè & in Genesi legitur, quod tenebras, quas Deus à luce separauit, vocauit noctem. *E così il Demonio si chiama notte.*

Dunque se è notte, bisogna opporseli con la luce della fede, che essendo inspirata da Dio, che è tutto luce, non ammette oscurità alcuna d'inganno, ò falsità P. P. q. 1. *a.* 8. Cum enim fides infallibili Veritati innitatur, impossibile autem sit de Vero demonstrari contrarium, manifestum est, probationes, quæ contra fidem inducuntur, non esse demonstrationes, sed solubilia argumenta.

H *E così soggionge in* 3. *Sent. Dist.* 23. *q.* 3. *a.* 2. *l' habito della fede* in duobus nos adiuuat, In hoc scilicet, quod intellectum facit facilem ad credendum credenda contra duritiem, & discretum ad refutandum non credenda contrà errorem.

Et 2. 2. *q.* 1. *a.* 3. *doue in termini terminanti propone l' Angelico la difficoltà* V. Fidei possit subesse falsum, *dice.* Respondeo Dicendum, quod nihil subest alicui potentiæ, vel habitui, aut etiam actui, nisi mediante ratione formali obiecti, sicut color non potest videri, nisi per lucem, & Conclusio fieri non potest, nisi per medium demonstrationis. Dictum est autem, quod ratio formalis obiecti fidei est Veritas prima, vndè nihil potest cadere sub fide, nisi in quantum stat sub veritate prima, sub qua nullum falsum stare potest, sicut nec non ens sub ente
I nec malum sub bonitate. Vndè relinquitur, quod Fidei non potest subesse aliquod falsum. *E così dunque quello, che meglio sarà instrutto nelle Propositioni, e Dottrina della Fede, meglio potrà combattere contro il Demonio, & assicurarsi di non acconsentire alle sue false soggestioni, perche come dice S. Tomaso in* 2. *Sent. Dist.* 21. *quest.* 2. *a.* 3. Impossibile est, quod aliquis credat id, de cuius contrario certus est.

In questo modo ci diede essempio Christo Signor nostro, quando combattè nel Deserto col Demonio. Onde dice S. Agostino, citato da S. Tom.

3. *parte*

3. *parte q.* 41. *a.* 1. *Che*, Christus Diabolo se tentandum præbuit, vt ad superandas tentationes eius mediator esset, non solum per adiutorium, verum etiam per exemplum. *E l'essempio fu, nota l' Angelico iui art.* 4. *Che*, His autem tentationibus Christus restitit testimonijs legis, non potestate virtutis, vt hoc ipso, & plùs Hominem honoraret, & aduersarium plùs puniret, cum hostis generis humani, non quasi à Deo, sed quasi ab Homine vinceretur, sicut dicit Leo Papa.

K

E così dobbiamo far noi, se vogliamo esserne Vittoriosi, come lo soggionge pure anche 3. *parte q.* 94. *a.* 7. Dicendum, quod sicut per martyrium, & virginitatem aliquis perfectissimam victoriam obtinet de carne, & mundo, ità etiam perfectissima Victoria contrà Diabolum obtinetur, quando aliquis non solum Diabolo impugnanti non cedit, sed etiam expellit eum, & non solum à se, sed etiam ab alijs. Hoc autem fit per prædicationem, & doctrinam.

Et assegna la raggione di ciò in 2. *Sent. Dist.* 21. *q.* 2. *a.* 1. *Perche dice*, Consideratio præcepti in actu à peccato retrahit, & sic tentationis effectum impedit *Sicome all' opposto l' ignoranza lo caggiona ibi ad* 5. Dicendum, qnod, secundum Philosophum in 3. & in 7. Ethic Omnis malus quodammodò ignorans est: oportet enim, quod existimatio rationis in peccante corrumpatur, quia malum pro bono eligit.

L

Il che spiega in particolare P. P. q. 63. *a.* 1. *ad* 4. *con l'essempio dell'adulterio*. Sicut Homo peccat eligendo adulterium, quod secundum se est malum. Et tale peccatum semper procedit ex aliqua ignorantia, vel errore; Alioquin id, quod est malum, non eligeretur, vt bonum. Errat quidem adulter in particulari, eligens hanc delectationem inordinati actus, quasi aliquod bonum ad nunc agendum, propter inclinationem passionis, aut habitus, etiamsi in vniuersali non erret, sed veram de hoc sententiam teneat.

Apporta anche l' Angelico di ciò l' essempio nell' istesso Demonio in disput. quæst. 16. De Dæmonibus *art.* 6. In malis Angelis proptèr inordinatam, & superbam voluntatem potest esse defectus falsæ opinionis, in quantum exhibent præsumptuosè suum intellectum ad iudicandum de his, quæ eos excedunt. Et hæc quidem falsitas respectu huiusmodi cognoscibilium potest in eis esse speculatiuè, in quantum scilicet absolutè in

M

fal-

falsum iudicium prorumpunt: Et practicè, siuè affectiuè in quantum falsò existimant aliquid esse appetendum, vel agendum in ordine ad prædicta cognoscibilia. *Ilche seguì specialmente dice il Santo Dottore ibi in risposta ad* 14. quando Diabolus sibi magis inhæsit per amorem, quam Deo, quia non retulit amorem suæ naturę in Deum. *Ilche era obligato di fare, perche ogn'vno* magis debet diligere Deum, qui est bonum commune om-
N nium, quam seipsum: quia Beatitudo est in Deo, sicut in communi, & fontali principio omnium, qui Beatitudinem participare possunt. 2. *2. q.* 26. *a.* 3. *sicome* de ratione fidei est, vt Veritas prima omnibus præferatur. 2. 2. *q.* 5. *a.* 4. *ad* 2.

Mà sento vno, che dice; Io mi metto tutte le considerationi della Fede in testa, di Dio, del Paradiso, dell' inferno &c. E tuttauia non si smorza il Fuoco Risponde S. Tomaso, che sicome Est Homini vtile ad vitandum elationis vitium, vt sensualitatis infirmitas maneat (2. Corinth. 12. Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meę) & ideo post Baptismum, remanet hęc infirmitas in Homine, sicut Sapiens medicus
O dimittit aliquod membrum non curatum, quod non posset curari sine periculo maioris membri. Diput. quæst. de Sensualitate art. 7. ad 5. *Così è stato ordinato dalla Prouidenza di Dio, Che il Demonio resti in quest'aere caliginoso fino al final Giudicio per tentar gl' Huomini hora in vna, & hora in vn' altra tentatione ad effetto di fabricarci le Corone. in* 2. *Sent. ad Hannib. Dist.* 6. *q. vnica art.* 4. Dicendum, quod sicut dictum est, in Dæmonibus duo sunt; Vnum ex parte ipsorum, scilicet eorum malitia; Aliud ex parte Dei, scilicet Ordo, quo ordinantur ad aliquod bonum, scilicet ad exercitium Hominum, quibus, impugnantes, coronas fabricant. *Et à questo effetto soggionge il Santo,* Debetur pro loco iste aer caliginosus, qui eorum officio competit, vt possint ad Homines tentandos accedere, non tamen nimis eos infestare, quod esset, si hic in terra habitationem cum Hominibus accepissent.

Mà quì entra vn' obiettione, la cui risposta è degna da sapersi, & è la 3. *in ordine.* Si in hoc aere caliginoso Dæmones detinentur
P hoc non videtur esse, nisi propter exercitium, quo Sanctos tentando exercitant. Sed postquam sunt victi, vlteriùs tentare non possunt. Ergò tunc ad minùs deberent in infernum detrudi, *E così lasciarci in pace.*

Rispon-

Risponde ad 3. Dicendum, quod circa cessationem Dæmonum superatorum à tentatione est triplex opinio. Quidam enim dicunt, quod Dæmon victus non potest nec ipsum, à quo vincitur, nec alium tentare, nec de eodem vitio, nec de alio. Alij dicunt, quod potest tentare de alio peccato, non autem de eodem nec vincentem, nec alios. Tertij dicunt, quod non potest tentare de eodem vitio Victorem, potest tamen de eodem alios, & de alio eundem, & hoc est magis probabile: quia perfecta Victoria Hominis non est, nisi quandò totalitèr inclinatio ad vitium, de quo tentatus est recedit. Q

Secundum ergó primam opinionem intelligendum est, quod non semper ab officio tentationis excluditur Dæmon, qui semel est victus, sed ad aliud tempus determinatur.

Secundum alios verò nec ad tempus, nec ab omni tentatione repellitur, sed ab aliqua, vndè non est necessarium, quod omninò ab hoc caliginoso aere excludatur. *Non bisogna dunque sbigottirci, sebene dura la guerra, ma combattere valorosamente con lo scudo della Fede, che quanto più durarà la battaglia, più perfetta sarà la corona*. Videmus enim *dice il Santo lib.* 3. *c. Gent. c.* 40. quod quæ paruo tempore viuunt, paruo etiam tempore perficiuntur. Et *p. p. q.* 62. *a.* 3. *ad.* 1. Homini longior via data est ad merendum Bea titudinem, quam Angelo. *Della quale piaccia al Signor Iddio di farcene tutti degni*. Amen. R

ESSORTATIONE XLII.

§. Exhortationes. Sine Fide enim impossibile est placere Deo.

E *Che miglior impiego si può mai desiderare in questo mondo che di piacere à Dio*? *P. P. q.* 25. *a.* 6. *ad* 4. Dicendum, quod humanitas Christi, ex hoc, quod est vnita Deo, & Beatitudo creata, ex hoc, quod est fruitio Dei, & Beata Virgo, ex hoc, quod est mater Dei, habent quandam dignitatem infinitam, ex bono infinito, quod est Deus: & ex hac parte non potest aliquid fieri meliùs ei, sicut non potest aliquid meliùs A

esse

esse Deo. *Così nel nostro caso non si può imaginar Seruitù più degna, che quella di Dio* 2. 2. *q.* 81. *a.* 1. *ad* 3. Dicendum, quod cum seruus dicatur ad Dominum, necesse est, quod vbi est propria, & specialis ratio dominij, ibi sit specialis, & propria ratio Seruitutis. Manifestum est autem, quod dominium conuenit
B Deo, secundum propriam, & singularem quandam rationem: quia, scilicet, ipse omnia fecit: Et quia summum in omnibus rebus obtinet principatum. Et ideò specialis ratio Seruitutis ei debetur. *La qual Seruitù è certo che singolarmente professano i Religiosi ibi in respons. ad* 5. Specialitèr Religiosi dicuntur, qui totam vitam suam Diuino cultui dedicant à mundanis negotijs se abstrahentes. *Hor come si proua, che questa Seruitù non può essere grata à Dio senza la Fede*, Sine fide impossibile est placere Deo? *Eccolo chiaro nel presente discorso.*

E prima lo cauo dal 4. *libro contra Gent. cap.* 54. *doue dice chiaramente, che senza la Fede della Souranità di Dio, e della Beatitudine*
C *sopranaturale, alla quale è ordinato l' Huomo, non si può seruir à Dio: ma solo alle Creature inferiori, e piacere solo à se stesso*, Cum enim perfecta Hominis Beatitudo in sola Dei fruitione consistat, necessarium est, quod quicunque his, quæ infrà Deum sunt, inhæret finalitèr, à veræ Beatitudinis participatione impediatur.

Ad hoc autem Homo deduci poterat, quod rebus infra Deum existentibus, inhæreret, vt fini, ignorando suæ naturæ dignitatem.

Ex hoc enim contingit, quod quidam considerantes se secundum naturam corpoream, & sensitiuam, quam cum alijs animalibus habent communem, in rebus corporalibus, & delectationibus carnis quandam bestialem beatitudinem requirunt.

Quidam verò cōsiderantes quarundam creaturarum excel-
D lentiam super Homines, quantum ad aliqua, eorum cultui se adstrinxerunt, colentes mundum, & partes eius, propter magnitudinem quantitatis, & temporis diuturnitatem, vel Spirituales substantias, Angelos, & Dæmones, propter hoc, quod Hominem excedere inueniuntur, tàm in immortalitate, quàm in acumine intellectus, æstimantes in his, vt puta supra se existentibus, Hominis Beatitudinem esse quærendam.

Come s'è rimediato adesso à questo disordine? col lume della Fede.

ibi

ibi n. 3. Quia Beatitudo perfecta Hominis in tali cognitione Dei consistit, quæ facultatem omnis intellectus creati excedit, necessarium fuit quandam huiusmodi cognitionis prælibationem in Homine esse, qua dirigeretur in illam plenitudinem cognitionis Beatæ: quod quidem fit per fidem.

E così mediante la Fede al presente Hoc consecutum videmus, quod magna pars Hominum, cultu Angelorum, Dæmonum, & quarumcumque Creaturarum prætermisso, spretis etiam voluptatibus carnis, & corporalibus omnibus, ad solum Deum colendum se dedicauerunt: in quò solo Beatitudinis complementum expectant: secundum quod Apostolus monet ad Col. cap. 3. Quæ sursum sunt, quærite, vbi Christus est, in dextera Dei sedens: quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram. D

Si vede dunque per questa dottrina, che sine fide impossibile est placere Deo.

Un' altra ragione di ciò assegna l' Angelico nelle disputate, questione 28. De Iustificatione impij art. 4. *doue tratta*, Num liberi arbitrij in Deum motus ad iustificationem requiratur. Respondeo Dicendum, quod motus liberi arbitrij, qui est in iustificatione, requiritur ad hoc, quod Homo causam iustificantem contingat per actum proprium. Causa autem iustificationis Deus est: qui nostram operatus est iustificationem, per mysterium incarnationis suæ, per quam factus est Dei, & Hominum mediator. Et ideò motus liberi arbitrij in Deum ad iustificationem impij requiritur. E

Sed cum liberum arbitrium multipliciter in Deum moueri possit, ille motus de necessitate ad iustificationem requiri videtur, qui est primus inter alios, & in omnibus alijs includitur: Hic autem est motus fidei, accedentem enim ad Deum, oportet primò credere, quia est: vt habetur Heb. 11.

Nullus quoque alio motu potest in Deum moueri, nisi simul cum hoc motu fidei moueatur: quia omnes alij motus mentis in Deum iustificantem pertinent ad affectum; Solus autem fidei motus ad intellectum pertinet. Affectus autem non mouetur in suum obiectum, nisi secundum quod est apprehensum. Bonum enim apprehensum mouet affectum, vt dicitur 3. de anima. Vndè motus apprehensiuæ requiritur ad motum affectiuę, sicut motio mouentis ad moueri F

mobilis. Et per hunc modum motus fidei includitur in motu Charitatis, & in quolibet alio motu, quo mens mouetur in Deum.

H *Il che spiega P. P. q. 5. a. 2.* Dicendum, quod ens secundum rationem est priùs, quam bonum; ratio enim significata per nomen est id, quod concipit intellectus de re, & significat illud per vocem: illud ergò est priùs secundum rationem, quod priùs cadit in conceptione intellectus. Primò autem, in conceptione intellectus cadit ens, quia secundum hoc vnumquodque cognoscibile est, in quantum est actu, vt dicitur in 9. Metaph. Vndè ens est proprium obiectum intellectus, & sic est primum intelligibile, sicut sonus est primum audibile. Ità ergò secundum rationem priùs est ens, quam bonum. *Et q. 16. a. 4.*

I Dicendum, quod licet Bonum, & Verum supposito conuertantur cum ente, tamen ratione differunt. Et secundum hoc, Verum absolutè loquendo secundum rationem priùs est, quam bonum, quod ex duobus apparet.

Primo quidem ex hoc, quod Verum propinquiùs se habet ad ens, quod est priùs, quam bonum. Nam verum respicit ipsum esse simplicitèr, & immediatè; Ratio autem boni consequitur esse secundum quod est aliquo modo perfectum, sic enim appetibile est.

K Secundò apparet ex hoc, quod cognitio naturalitèr præcedit appetitum. Vndè cum verum respiciat cognitionem, bonum autem appetitum, priùs erit Verum, quam bonum secundum rationem. *Non si può dunque amar Dio, ne piacere à Dio se prima non lo conosciamo per Fede,* Sine fide enim impossibile est placere Deo.

La 3. ragione l' assegna il Santo Dottore nella 2. 2. q. 10. art. 4. doue tratta. Vtrum omnis actio infidelis sit peccatum. Dicendum, quod peccatum mortale tollit gratiam gratum facientem, non autem totalitèr corrumpit bonum naturæ. Vndè

L cum infidelitas sit quoddam peccatum mortale, infideles quidem gratia carent, remanet tamen in eis aliquod bonum naturæ. Vndè manifestum est, quod infideles non possunt operari bona opera, quæ sunt ex gratia, scilicet opera meritoria: tamen bona opera, ad quæ sufficit bonum naturæ, aliqualitèr operari possunt. *Sicome si legge de' Romani antichi, quan-*

do

do erano ancora nella loro infedeltà, de' quali scriue Valerio Massimo, e lo riferisce S. Tomaso libro 3. De Reg. Prin. *c.* 5. *Che* consulebant Patriæ consilio libero, auaritiam relegantes in dominio, siuè turpis lucri gratiam, nequè delicto, nequè libidini obnoxij. *D'onde ne nasceua con tal essempio che* trahebantur Homines ad ipsorum amorem, vt propter ipsorum iustissimas leges spontè eisdem subijcerentur. *E poco doppo soggionge il Santo Dottore*, Ista ergò ratione Romanis à Deo collatum fuit dominium; vndè & August. dicit in 5. libro de Ciuit. Dei: Quia propter leges ipsorum Sanctissimas nisi sunt, tanquam recta via ad honores, imperium, & gloriam, non habent, vndè conqueri debeant de Summi, & veri Dei iustitia: perceperunt enim mercedem suam, iustè videlicet dominando, ac legitimè gubernando. *E non più. Perche gli mancaua la fede per operare col fine sopranaturale, e l'altre Virtù infuse, che hanno per premio l'eterna Beatitudine P.* 2. *q.* 63. *a.* 4. Differunt specie virtutes morales infusæ, per quas Homines benè se habent in ordine ad hoc, quod sint ciues Sanctorum, & domestici Dei: & aliæ virtutes acquisitæ, secundum quas Homo se benè habet in ordine ad res humanas. M N

Et q. 65. *a.* 2. Dicendum, quod Virtutes morales, prout sunt operatiuę boni in ordine ad finem, qui non excedit facultatem naturalem Hominis, possunt per opera humana acquiri: & sic acquisitæ, sine Charitate esse possunt, sicut fuerunt in multis Gentilibus. Secundum autem, quod sunt operatiuæ boni in ordine ad vltimum finem supernaturalem, sic perfectè, & verè habent rationem Virtutis; & huiusmodi Virtutes morales sine Charitate esse non possunt. &c. Patet igitur quod solę Virtutes infusæ sunt perfectæ, & simplicitèr dicendæ Virtutes, quià benę ordinant Hominem ad finem vltimum simplicitèr. Aliæ verò Virtutes, scilicet acquisitæ, sunt secundum quid Virtutes, non autem simplicitèr. Vnde Rom. 14. super illud. Omne, quod non est ex fide, peccatum est dicit Gloss. August. Vbi deest agnitio Veritatis, falsa est Virtus etiam in bonis moribus. *Et ne dà di ciò la sua ragione in* 3. *Sent. Dist.* 25. *q.* 2. *a.* 1. Dicendum, quod ad salutem aliquis duplicitèr peruenit. Quidam enim non perueniunt merito proprio, sed merito alieno, sicut pueri, & stulti baptizati, quibus O

suffragatur meritum Christi, cuius facti sunt participes in perceptione Sacramenti: quia meritum proprium habere non possunt, cum non habeant vsum liberi arbitrij, quod exigitur ad meritum. Quicumque autem vsum liberi arbitrij habent, tenentur ad merita Christi, & meritum proprium ad-
P dere; meritum autem consistit in actu virtutum: vndè ad salutem ipsorum oportet, quod sit & actus & habitus virtutum. Actus autem omnium virtutum dependet ab actu fidei, quę intentionem dirigit: vndè in omni, qui habet liberum arbitrium, exigitur ad salutem eius, quod habeat actum fidei, & non solum habitum. Fides autem non potest exire in actum, nisi aliquid determinatè, & explicitè cognoscendo, quod ad fidem pertineat. Et ideò omni ei, qui habet vsum liberi arbitrij, habere fidem explicitam quantum ad aliquid, est de necessitate salutis.

Anzi che auisa il Santo Dottore ivi Dist. 23. *q.* 2. *a.* 5. *la fede è tanto necessaria alle altre Virtù, che conuiene sia prima di esse*, Dicendum, quod aliquid potest dici priùs altero, & tempore & natura. Tempore quidem omnes Virtutes sunt simul, quia simul, diuinitùs infunduntur: sed secundum naturam ordo
Q virtutum pensandus est ex actibus, sicut, & ordo potentiarum, quæ simul in anima concreantur. Actus autem fidei consistit in cognitione veri, quam præsupponit affectio boni, quæ exigitur in omnibus alijs virtutibus: Et ideò fides quantum ad id quod fidei est, prior est omnibus alijs virtutibus secundum naturam. *Et P.* 2. *q.* 62. *a.* 4. Ordine generationis fides præcedit spem, & spes Charitatem. *E però anche per questa* 3. *ragione si verifica, che* sine fide impossibile est placere Deo.

Resta per vltimo la 4. *ragione, che appaga anche molto.*

Insegna l' Angelico 2. 2. *q.* 104. *a.* 1. *Che* Seruitia quantò sunt magis gratuita, tantò sunt magis accepta, *E così in risposta ad*
R 3. *dice, che* Opus redditur virtuosum, & laudabile, & meritorium, præcipuè secundum quod ex voluntate procedit. *Hor chi non sà, dice il Santo lib.* 3. *contra Gent. cap.* 40. *Che chi crede, è cortese, e libera le con Dio? ibi n.* 2. Ostensum est supra, quod vltima fælicitas non consistit principalitèr in actu Voluntatis, in cognitione autem fidei principalitatem habet Voluntas. Intellectus autem assentit per fidem his, quæ sibi proponuntur,

tur, quià vult, non autem ex ipsa Veritatis euidentia necessariò tractus.

Dalche ne conclude (che serue anche per maggior confermatione di ciò) che Non est igitur in hac cognitione vltima Hominis, fælicitas, *la quale tutti sappiamo, che necessita la Volontà, onde prosegue n.* 4. Per fælicitatem, cum sit vltimus finis, naturale desiderium quietatur; Cognitio autem fidei non quietat desiderium, sed magis ipsum accendit, quia vnusquisque desiderat videre quod credit: non est igitur in cognitione fidei vltima Hominis fælicitas.

Præterea, Cognitio de Deo dicta est finis, in quantum vltimo fini rerum, scilicet, Deo coniungit, Per cognitionem autem fidei non fit res credita intellectui præsens perfectè, quia fides de absentibus est, non de præsentibus. Vndè Apostolus dicit 2. Cor. cap. 5. quod quamdiù per fidem ambulamus, peregrinamur à Domino, fit tamen per fidem Deus præsens affectui, cum voluntariè credens Deo assentiat, secundum quod dicitur Ephes. 3. Habitare Christum per fidem in cordibus nostris. Non est igitur possibile, quod in cognitione fidei, vltima fælicitas humana consistat. *E però nella Fede l' Huomo è cortese con Dio, e però anche per questa ragione si verifica che* sine fide impossibile est placere Deo.

Dobbiamo dũque, per dar gusto à Dio, essercitarci spesso nelli atti di fede se speriamo la nostra Beatitudine, In hoc enim, *dice il Santo Dottore* 2. 2. *q.* 4. *a.* 1. *in c.* Speramus Beatificari, quod videbimus aperta visione Veritatem, cui per fidem adhæremus. *E nellle disputate q.* 14. de Fide *art.* 10. Dicendum, quod habere fidem de his, quæ sunt supra rationem, necessarium est ad vitam æternam consequendam. Quod hinc accipi potest. Non enim contingit aliquid de imperfecto ad perfectum adduci, nisi per actionē alicuius perfecti: nec pfecti actio ab imperfecto statim recipitur in principio perfectè, sed primò quidem imperfectè, posteà perfectè, & sic deinde quousque ad perfectionem deueniat. Vltima autem perfectio, ad quam Homo ordinatur, consistit in perfecta Dei cognitione; Vndè oportet, quod accipiat per viam credendi aliqua, per quæ manuducatur ad perueniendum in perfectam Cognitionem. *E così accettando volontieri la Fede, potremo sperare la perfetta cognitione, poiche come dice il Santo Dottore lib. 3. c. Gent. c. 153. n. 2.* Conueniens fuit vt in

Homi-

Hominibus, in quibus Dei dilectio, & fides causatur per gratiam, quod etiam causetur spes futuræ Beatitudinis adipiscendæ.

Il che non ci deue parer strano à noi altri Huomini, mentre così anche è stato conueniente à gli Angeli, come lo nota l' Angelico nelle disputate
X *questioni*, de cognitione Angelorum art. 16. ad 8. Dicendum, quod Angelus in principio suæ creationis non fuit Beatus, nec per essentiam Deum vidit. Vndè neç cognitionem matutinam habuit, sed primò habuit vespertinam, & ex vespertina profecit in matutinam.

E però nella 2. 2. *q.* 5. *a.* 1. *proua benissimo esser stata la fede tanto all' Angelo, come all' huomo, per esser tutti beati, e veder Dio, necessaria: Prima nell' Argomento* sed contra, *col testimonio dell' Apostolo ad Hebr.* 11. Accedentem ad Deum oportet credere: Sed Angelus, & homo in sui prima conditione erant in statu accedendi ad Deum. Ergò fide indigebant.

E nel corpo dell' Articolo in ristretto lo proua anche con questa ragione. Sed quia in primo iam diximus, quod Homo, & Angelus creati sunt cum dono gratiæ, ideò necesse est dicere,
Y quod per gratiam acceptā, & nondum consummatā, fuerit in eis inchoatio quædam speratæ beatitudinis: quæ quidem inchoatur in voluntate per spem, & Charitatem: sed in intellectu per fidem. Et ideò necesse est dicere, quod Angelus antè confirmationem habuit fidem, & similitèr homo ante peccatum &c.

E perche poi l' huomo maggiormente restasse quieto, e persuaso di questa santa fede, e non fosse giudicato troppo leggiero in accettarla, l' hà indi il Signor Iddio confermata con grandi prodigij, che leuano ogni sospetto d' errore, ò di fauola inuentata; sicome lo pondera il Santo Dottore lib. 1. *contra Gent. cap.* 6. Huiusmodi Veritati, cui ratio humana experimentum non præbet, fidem adhibentes non leuitèr cre-
Z dunt, quasi indoctas fabulas secuti (vt 2. Petri 1. dicitur) Hæç enim Diuinæ Sapientiæ secreta ipsa Diuina Sapientia, quæ omnia plenissimè nouit, dignata est Hominibus reuelare, quç sui præsentiam, & doctrinç, & inspirationis veritatem conuenientibus argumentis ostendit, dum ad confirmandum ea, quæ naturalem rationem excedunt opera visibilitèr ostendit, quæ totius naturç superant facultatem: videlicet in mirabili curatione languorum, mortuorum suscitatione: cœlestium

corpo-

corporum mirabili immutatione. Et quod est mirabiliùs humanarum mentium inspiratione, vt idiotæ, & simplices dono Spiritus Sancti, summam Sapientiam, & facundiam in instanti consequerentur. *E tanto basti per hora.*

ESSORTATIONE LIII.

§. Exhortationes. Galea quoquè Salutis capiti imponenda est, vt de solo Saluatore speretis salutem.

SEnza la speranza di saluarci, come mai si potrebbe sopportar questa vita Regolare di tante mortificationi? S. Tomaso lib. 3. contra Gent. cap. 153. In his, quæ ordinantur ad aliquem finem desideratum, si aliqua difficultas emerserit, solatium affert spes de fine consequendo: sicut amaritudinem medicinæ aliquis leuitèr fert, propter spem sanitatis. In processu autem, quo in Beatitudinem tendimus, quæ est finis omnium desideriorum nostrorum, multa difficilia imminent sustinenda: Nam virtus, per quam ad Beatitudinem itur, circa difficilia est. Ad hoc igitur vt leuiùs, & promptiùs Homo in Beatitudinem tenderet, necessarium fuit ei spem de obtinenda Beatitudine adhibere. A

Di più nullus mouetur ad finem, ad quem æstimat esse impossibile perueniri: Ad hoc ergò, quod aliquis pergat in finem aliquem, oportet, quod afficiatur ad finem illum, tanquam possibilem haberi, & hic est affectus spei. Cum igitùr Homo dirigatur in vltimum finem Beatitudinis, necessarium fuit, vt imprimeretur humano affectui spes de Beatitudine consequenda. Hinc est, quod dicitur 1. Petri 1. Regenerauit nos in spem viuam, in hæreditatem immarcessibilem, conseruatam in Cęlis. Et Rom. 8. dicitur; Spe salui facti sumus. B

Hor questa Speranza doue si fonda? ibi. vt de solo Saluatore speretis salutem. C

Che sarà la materia del presente discorso. Attenti.

Essaminando il S. Dottore quelle parole di Christo in S. Gio: c. 8. Si manseritis in Sermone meo, verè Discipuli mei eritis, & cogno-

gnoſcetis veritatem, & veritas liberabit vos, lect. 4. *dice, che*, Tria requiruntur ex parte Diſcipulorum: primum eſt, intellectus ad capiendum verba magiſtri: Secundum eſt aſſenſus ad credendum Sapientiæ illius: Tertium eſt habilitas ad permanendum. *Già ſiamo applicati alla dottrina dell' Angelico, e la crediamo con fermezza, come dunque proua il Santo l' aſſonto propoſto,*
D Vt de ſolo Saluatore ſperetis ſalutem?

P, 2. *q.* 40. *a.* 7. Dicendum, quod Spes duo reſpicere poteſt; Reſpicit enim ſicut obiectum, bonum ſperatum, *che è la ſalute, la Beatitudine*; Sed quia bonum ſperatum, eſt arduum poſſibile, aliquando autem fit aliquod arduum poſſibile nobis, non per nos, ſed per alios: Ideò Spes etiam reſpicit illud, per quod fit nobis aliquid poſſibile, *Che non è altro, che il noſtro Saluat. ſenza il quale niuno può ſaluarſi*. 3. *P. q* 61. *a.* 4. Dicēdum, quod ſicut ātiqui PP. ſaluati ſūt per fidē Chriſti vē turi, itā, & nos ſaluamur per fidē Chriſti iā nati, & paſſi. *Et q.* 68. *a.* 1. *ad* 1. *aſſegna la ragione di ciò*. Dicendum, quod nunquā Homines potuerunt ſaluari, etiam antè Chriſti aduentum, niſi fierent membra Chriſti; Quia vt dicitur Act. 4. Non eſt aliud nomen datum Hominibus, in quo oporteat nos ſaluos fieri: Sed ante Chriſti aduentum Homines Chriſto incorporabantur per fidem futuri aduentus, cuius fidei ſignaculum erat circumciſio, vt Apoſt. dicit Rom. 4. Antè verò, quam circumciſio inſtitueretur, ſola fide, vt Greg. dicit, cum Sacrificiorum oblatione, quibus ſuam fidem antiqui Patres profitebantur, Homines Chriſto incorporabantur. Poſt aduentum etiam Chriſti, Homines per fidem Chriſto incorporantur, ſecundum illud Epheſ. 3. Habitare Chriſtum per fidem in cordibus veſtris. *Donque và bene*, Vt de ſolo Saluatore ſperetis ſalutem.

E

Due altre ragioni, che ſono molto à propoſito aſſegna l' Angelico lib. 4. *cont. Gent. c.* 54. *doue tratta della conuenienza dell' Incarnatione del Saluatore: alla* 1. Si quis autem diligentèr, & piè Incarnationis myſteria conſideret, inueniet tantam Sapientię profunditatem, quod omnem humanam cognitionem excedat: ſecundum illud Apoſtoli, quod ſtultum eſt Dei, Sapientiùs eſt Hominibus. Vndè fit, vt piè conſideranti ſemper magis, ac magis admirabiles rationes huiuſmodi myſterij manifeſtentur.

F

Primum igitùr, hoc conſiderandum eſt, quod Incarnatio

Dei

efficacissimum fuit auxilium Homini ad Beatitudinem tendenti: Ostensum est enim in Tertio, quod perfecta Beatitudo Hominis in immediata Dei Visione consistit. Posset autem alicui videri, quod Homo ad hunc Statum nunquam possit pertingere, quod intellectus humanus immediatè ipsi Diuinę essentiæ vniretur, vt intellectus intelligibili, propter immensam distantiam naturarum: & sic circa inquisitionem Beatitudinis Homo tepesceret, ipsa desperatione detentus. Per hoc autem, quod Deus humanam naturam sibi vnire voluit in persona, euidentissimè Hominibus demonstratur, quod Homo per intellectum Deo potest vniri ipsum immediatè videndo. Fuit igitùr conuenientissimum, quod Deus humanam naturam assumeret ad Spem Hominis in Beatitudinem subleuandam. Vndè post incarnationem Christi Homines cæperunt magis ad cælestem Beatitudinem aspirare: secundum quod ipse dicit Io. 10. Ego veni, vt vitam habeant, & abundantiùs habeant. G

La 2. che è quasi simile à questa, è la 5. in ordine. ibi. Cum amicitia in quadam æqualitate consistat, ea quæ multum inæqualia sunt in amicitia copulari non posse videntur. Ad hoc igitur, quod familiarior amicitia esset inter Hominem, & Deum, expediens fuit Homini, quod Deus fieret Homo: Quia etiam naturalitèr Homo Homini amicus est, vt sic, dum visibilitèr Deum cognoscimus, in inuisibilium amorem rapiamur. H

Ma non voglio tacere l' vltima, che apporta il Santo Dottore nel istesso capo. Ex traditione Ecclesiæ docemur totum humanum genus peccato esse infectum. Habet autem hoc ordo Diuinę Iustitiæ, quod peccatum sine satisfactione non remittatur à Deo; Satisfacere autem pro peccato totius humani generis nullus Homo purus poterat: quia quilibet Homo purus aliquid minùs est tota Generis humani Vniuersitate: Oportuit igitur ad hoc, quod humanum Genus à peccato communi liberaretur, quod aliquis satisfaceret, qui & Homo esset, cui satisfactio competeret: Et aliquid suprà Hominem, vt eius meritum sufficiens esset ad satisfaciendum pro peccato totius humani Generis. Maiùs autem Homine quantum ad ordinem Beatitudinis, nihil est, nisi solus Deus, Nam Angeli, licet sint Superiores, quantum ad conditionem Naturæ, I

non tamen quantum ad ordinem finis, quia eodem beatificantur. Necessarium igitur fuit Homini ad Beatitudinem consequendam, quod Deus Homo fieret ad peccatum humani generis tollendum. Et hoc est, quod Ioannes Baptista dixit de Christo: Ecce Agnus Dei: Ecce, qui tollit peccat. Mundi: Et Apostolus ad Rom. dicit: Si peccatum ex vno in omnes in condemnationem: Ità gratia ex vno in omnes
K ad iustificationem. *Et indi conclude* Hæc igitur sunt, & similia, ex quibus aliquis concipere potest, non fuisse incongruum Bonitati Diuinæ, Deum Hominem fieri, sed expedientissimum fuisse humanæ Saluti. Vt de solo Saluatore speretis salutem.

Mà sento subito vno che dice se Christo è Saluatore.

Iniustum videtur quidem esse, quod Homines adhuc pœnas patiantur, quas pro peccato Diuina Scriptura commemorat

Di più, Non essent vltrà remedia pro absolutione peccatorum, quærenda: quæruntur autem ab omnibus, qui suæ Salutis curam habent.

Di più. Videtur fuisse conueniens, quod ipse totum humanum Genus saluasset *E pure non tutti si saluano*.

Risponde l' Angelico à tutte trè le obiettioni dict. lib. 4. cont. Gent. c. 55. n. 25. Alla prima delle Penalità. Quãuis Christus pro pec-
L cato originali sua morte sufficientèr satisfecerit, non est tamen inconueniens, quod pœnalitates ex peccato originali consequentes remaneant adhuc in omnibus, qui etiam Redemptionis Christi participes fiunt; Hoc enim congruentèr, & vtilitèr factum est, vt pœna remaneret, etiam culpa sublata.

Primò quidem, vt esset conformitas fidelium ad Christum, sicut membrorum ad caput. Vndè sicut Christus priùs multas passiones sustinuit, & sic ad immorlalitatis gloriam peruenit, sic decuit, vt fideles eius, priùs subiacerent passionibus, & sic ad immortalitatem peruenirent, quasi portantes in se ipsis Insignia Passionis Christi, vt similitudinem gloriæ eius consequerentur, sicut Apost. ad Rom. dicit, Hæredes quidem Dei,
M cohæredes autem Christi, si tamen compatimur, vt & simul glorificemur.

Secundò. Quia si Homines venientes ad Christum, statim immortalitatem, impassibilitatemque consequerentur, plu-

res

s Homines ad Christum accederent magis proptèr hęc corporalia beneficia, quam propter spiritualia bona: quod est contrà intentionem Christi venientis in Mundum, vt Homines ab amore corporalium ad Spiritualia transferret.

Tertio Quia si accedentes ad Christum statim impassibiles, & imortales redderentur, hoc quodammodò compelleret Homines ad fidem Christi suscipiendam: & sic meritum fidei minueretur.

Alla seconda del rimedio &c. Risponde. Quamuis autem sufficientèr pro peccatis huumani Generis sua morte satisfecerit: sunt tamen vnicuique remedia propriæ salutis quęrenda: Mors enim Christi est quasi quædam vniuersalis Causa Salutis; sicut peccatum primi hominis fuit quasi vniuersalis causa dãnationis. Oportet autem Vniuersalem Causam applicari ad vnumquodque specialitèr, vt effectum Vniuersalis causæ participet: Effectus igitùr peccati Primi Parentis peruenit ad vnumquemque per carnis originem: Effectus autem mortis Christi pertingit ad vnumquemque per spiritualem regenerationem, per qnam Homo Christo quodammodò coniungitur, & incorporatur. Et ideò oportet, quod vnusquisque quærat regenerari per Christum, & alia suscipere, in quibus virtus mortis Christi operatur.

Alla 3. Che non tutti si saluano ibi n. 7. Est si quidẽ Incarnationis Diuinę virtus sufficiens ad omnium Hominum salutem: Sed, quod non omnes ex hoc saluantur, ex eorum indispositione contingit, quod Incarnationis fructum in se suscipere nolunt incarnato Deo per fidẽ, & amorem non inhærendo. Non enim erat Hominibus subtrahenda libertas arbitrij, per quam possunt vel inhærere, vel non inhęrere Deo incarnato, ne bonum Hominis coactum esset, & propter hoc absque merito, & illaudabile redderetur.

Ma dice quello. quest' Vnione con Dio per fede, & amore procede, dalla Gratia di Dio, questa gratia niuno puo meritarla, perche Principium meriti non cadit sub merito. *Dunque che quello non credi ne ami, ne speri, ne si salui,* Non est illi imputandum; nulli enim imputatur, quod ab alio dependet.

Propone S. Tom. la difficoltà lib. 3. cont. Gent. cap. 159. E Risponde. Ad huius dubitationis solutionem, considerandum est, quod

N

O

P

licet Aliquis per motum liberi arbitrij Diuinam gratiam nè promereri, nec acquirere possit; Potest tamen seipsum impedire, ne eam recipiat. Dicitur enim de quibusdam Iob. 21. Dixerunt Deo: Recede à nobis, & scientiam viarum tuarum nolumus. Et Iob. 24. Ipsi fuerunt rebelles lumini. Et cum hoc sit in potestate liberi arbitrij impedire Diuinæ gratiæ receptionem, vel non impedire, non immeritò in culpam imputatur ei, qui impedimentum præstat Gratiæ receptioni:

Q Deus enim, quantum in se est, paratus est omnibus gratiam dare, vult enim omnes Homines saluos fieri, & ad cognitionem Veritatis venire, vt dicitur 1. ad Timoth. 2. Sed illi soli gratia priuantur, qui in seipsis gratię impedimentum præstant. Sicùt Sole mundum illuminante in culpam imputatur ei, qui oculos claudit, si ex hoc aliquod malum sequatur, licet videre non possit, nisi lumine solis præueniatur.

Dice quello. Dum spiro, spero. *Dunque, benche vno operi mal fin' al vltimo di sua vita, può anche all' hora sperare di saluarsi. Mette l' Angelico la Dottrina in termini lib.* 3. *cont. Gent. cap.* 156. *doue tratta*, Quod ille, qui decidit à gratia per peccatum, potest iterum per gratiam reparari. *Et ecco la raggione.* Agens, quod

R non requirit dispositionem in subiecto, potest suum effectum imprimere in subiectum qualitercumque dispositum, & proptèr hoc Deus, qui in agẽdo non requirit subiectum dispositum, potest absque dispositione subiecti formam naturalem inducere, vtpotè dum cæcum illuminat, & mortuum viuificat, & sic de similibus: Sed sicut non requirit dispositionem naturalem in subiecto corporeo, ità non requirit meritum in voluntate ad gratiam conferendam: Quia sine meritis datur, vt ostensum est. Ergò gratiam gratum facientem, per quam peccata tolluntur, Deus alicui conferre potest, etiam postquam à gratia cecidit per peccatum.

Questo è verissimo; però auuertite soggionge il S. dicto libro 3. *cont. Gent. c.* 161. *Che* sicùt non omnes cæcos illuminat, nec omnes languidos sanat, vt, & in illis, quos curat, opus virtutis eius appareat, & in alijs ordo naturæ seruetur. Ità non omnes,

S qui gratiam impediunt, auxilio suo præuenit, vt auertantur à malo, & conuertantur ad bonum: Sed aliquos, in quibus vult suam misericordiam apparere, ità, quod in alijs iustitiæ ordo manifestetur.

E però

speranza è molto dubiosa di aspettar all'hora, & è molto

. P. 2. q. 65. a. 4. Actus spei est expectare futuram Beatitudinem à Deo, qui quidem actus imperfectus est, si hoc expectet ex meritis, quæ nondum habet, sed proponit in futurum acquirere, & hoc potest esse sine Charitate.

E qual è dunque la speranza perfetta? lo soggionge ivi. Qui quidem actus perfectus est, si fiat ex meritis, quæ quis habet, quod non potest esse sine Charitate. T

Ma sento uno, che oppone, e dice. Il far opere per la vita eterna è cosa da mercenario, e peró sarà meglio aspettarla dalla liberalità di Dio.

Propone la difficoltà il Santo in 3. Sent. ad Hannib. Dist. 26. q. unica, art. 1. doue tratta V. Spes sit Virtus? Virtus cum sit de genere honesti operatur bonum propter seipsam. Ergò non habet actũ mercenarium. Sed spes habet actum mercenarium, quia respicit prẹmium. Ergò non est Virtus. V

Risp. Dicẽdum ad illud, quod obijcitur de actu mercenario, Quod facere aliquid propter commodum temporale, facit actum mercenarium, non autem facere propter remunerationem æternam, quæ nihil aliud est, quam Deus: Et sic non seruitur Deo, nisi propter seipsum, Quia vt dicitur in libro de Eccles. Dogm. Continentia non sibi sufficit ad salutem, si solo amore Pudicitiæ retinetur. X

ESSORTATIONE LIIII.

§. Exhortat. Gladius autem Spiritus, quod est verbum Dei abundantèr habitet in ore, & in cordibus vestris.

S. *Tomaso 2. 2. q. 83. a. 12. dice, che* per exteriora signa, siuè vocum, siuè etiam aliquorum factorum, mouetur mens Hominis secundum appræhensionem, & per consequens, secundum affectionem. Vndè August. dicit ad Probam: Quod verbis, & alijs signis, ad augendum desiderium sanctum, nos ipsos acriùs excitamus. *Doue notate, quella parola.*

acriùs

acriùs, *Che vuol dire, che le parole vocali sono molto*
le parole scritte, & è modo di trattar più nobile, & che hà [illegible]
3. parte q. 42. a. 4. doue propone il dubio, Vtrum Christus debuerit
doctrinam suam scripto tradere. Dicendum; conueniens
fuisse, Christum doctrinam suam non scripsisse. Primò qui-
dem propter dignitatem ipsius: Excellentiori enim Doctori
excellentior modus doctrinæ debetur, & ideò Christo, tan-
quam Excellentissimo Doctori, hic modus competebat, vt
doctrinam suam Auditorum cordibus imprimeret. Proptèr
A quod dicitur Matth. 7. quod erat docens eos, sicut po-
testatem habens. Vndè etiam apud Gent. Pytagoras, &
Socrates, qui fuerunt excellentissimi Doctores, nihil scribere
voluerunt: Scriptura enim ordinatur ad impræssionem do-
ctrinæ in cordibus Auditorum, sicut ad finem. *Ilche meglio*
si fà con la voce viua. ibi. in resp. ad 2. Dicendum, quod, quia lex
vetus in sensibilibus figuris dabatur, ideò etiam conuenientèr
sensibilibus signis scripta fuit, sed Doctrina Christi, quæ est
lex spiritus vitæ, scribi debuit, non atramento, sed spiritu
Dei viui, non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carna-
libus, vt Apost. dicit. *E così anche deuono imitarlo i suoi ministri,*
addottorati nella sua Scuola, come nota l'Ang. ibi art. 3. in c. Dicen-
B *do, che* Christus apertam, & nudam Veritatem Discipulis ex-
ponebat, per quos perueniret ad alios, qui essent idonei, se-
cundum illud 2. ad Tim. 2. Quæ audisti à me per multos te-
stes, hęc commenda fidelibus Hominibus, qui idonei erunt, &
alios docere. *Sentiamo dunque questa mattina il Santo Dottore in vo-*
ce, e vediamo le ragioni, che ci dà di questo §. della parola di Dio.

Hor perche ci obligano così alla parola di Dio? Gladius autem
spiritus &c? *S. Tomaso 1. 2. q. 71. a. 1. dice, che sicome* Virtus
importat dispositionem quandam alicuius conuenientèr se ha-
bentis secundum modum suæ naturæ, *Così* vitium vnius cu-
jusque rei esse videtur, quod non sit disposita secundum quod
conuenit suæ naturæ. Vndè Augustinus dicit in 3. de libero
arb. Quod perfectioni naturæ deesse perspexeris, id voca
vitium. *Che professione è la nostra? Risponde il Santo Dottore* opusc.
contra impugnantes Religionem. Sicut in Baptismo Homo
C per fidei Religionem Deo dicatur, & peccato moritur, Ità per
votum Religionis non solum peccato, sed Sæculo moritur, vt
soli Deo viuat. *Se è così, sarà dunque virtù propria il parlar spesso di*

Dio,

, è vitio il trattar d'altro, che di Dio 2. 2. q. 188. a. 5. ad 3. Dicendum, quod Philosophi profitebantur studia litterarum quantum ad sæculares doctrinas: sed Religiosis competit principalitèr intendere studio litterarum pertinentium ad doctrinam quæ secundum pietatem est. vt dicitur ad Tit. 1. Alijs autem doctrinis intendere, non pertinet ad Religiosos, quorum tota vita Diuinis obsequis mancipatur, nisi in quantum ordinantur ad Sacram Doctrinam. D

Onde dice S. Agostino citato da S. Tomaso 2. 2. q. 167. a. 1. in c. Sunt, qui desertis virtutibus, & nescientes quid sit Deus, & quanta Maiestas semper eodem modo manentis naturæ, magnum aliquid se agere putant, si Vniuersam istam corporis molem, quam Mundum nuncupamus, curiosissimè, intentissimèque perquirant. Vndè tanta etiam superbia gignitur, vt in ipso Cælo, de quo sæpè disputant, sibimet habitare videantur. *E poco doppo S. Girolamo citato iui dall' Angelico, parlando de' Religiosi, dice, che:* Sacerdotes dimissis Euangelijs, & Prophetis, videmus comædias legere, & amatoria Bucolicorum versuum verba cantare. *Che è cosa molto monstruosa, e biasimeuole.*

Ma dice quello. Meglio è esser del tutto ignorante, e così non parlar mai. Dicitur enim 1. ad Corinth. cap. 3. Si quis inter vos sapiens videtur esse in hoc sæculo, stultus fiat, vt sit sapiens. E

Risponde S. Tomaso 2. 2. q. 46. a. 1. ad 2. Dicendum, quod sicuti est quædam Sapientia mala, quæ dicitur Sapientia Sęculi, quia accipit pro causa altissima, & fine vltimo aliquod terrenum bonum: Ità etiam est aliqua stultitia bona huic sapientiæ malæ opposita, per quam aliquis terrena contemnit: & de hac stultitia loquitur Apostolus.

Ma quanto alla stoltezza, che è mancamento della notitia di Dio, ò questo nò, che non la vuole ne l' Apostolo, ne Dio stesso, sicome lo conclude il S. Dottore lib. 1. contra Gent. c. 4. Hinc est, quod Ephes. 4. dicitur. Iam non ambuletis, sicut, & Gentes ambulant, in vanitate sensus sui, tenebris obscuratum habentes intellectum. Et Isaiæ 54. Ponam vniuersos filios tuos Doctos à Domino, F *che non insegna, senon cose Grandi 2. 2. q. 168. a. 2. ad 1.* Doctrina autem sacra maximis rebus intendit, secundum illud Prou. 8. Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum.

Mi

Mi diranno, che sono tanto Grandi, che non potiamo capirle, e è meglio lasciarle da parte, & attendere alle cose basse, e più confor al nostro intendimento.

Risponde l' Angelico lib. 1. cont. Gent. c. 5. n. 3. Non bisogna perciò sbigottirci, perche sebene le cose Diuine non si possono conprendere, vi è
G *però grand' vtilità in hauerne anche piccola cognitione, e se ne sente gran gusto.* Apparet etiam alia vtilitas ex dictis (Philos. in 10. Ethic) Cum enim Simonides cuidam Homini prætermittendam Diuinam cognitionem persuaderet: Et humanis rebus ingenium applicandum oportere, inquiens, Humana sapere Hominem, & mortalia mortalem: contra eum Philosophus dicit, quod Homo debet se ad immortalia, & Diuina trahere, quantum potest. Vndè in libro de partibus animalium cap. 5. dicit, quod quamuis parùm sit, quod de substãtijs Superioribus percipimus, tamen id modicum est magis amatum, & desideratum omni cognitione, quam de substantijs inferioribus habemus.

Dicit etiam in Secundo Cæli, & Mundi, quod cum de cor-
H poribus cælestibus Quæstiones possint solui parua, & topica solutione, contingit auditori, vt vehemens sit gaudium eius. Ex quibus omnibus apparet, quod de rebus nobilissimis, quantumcumque imperfecta cognitio maximam perfectionem animæ confert. Et ideò, quamuis ea, quæ supra rationem sunt, Ratio humana plenè capere non possit, tamèn multùm sibi perfectionis acquiritur, si saltem ea qualitercumque teneat fide. Et ideò dicitur Eccles. 3. Plurima suprà sensum Hominis ostensa sunt tibi. Et 1. Cor. 2. Quæ sunt Dei, nemo nouit, nisi spiritus Dei. Nobis autem releuauit Deus per spiritum suum.

Et anche Per Filium suum *3. parte q. 1. a. 2.* Fides magis certificatur ex hoc, quod ipsi Deo loquenti credit. Vnde Augustinus dicit 11. de Ciuit. Dei. Vt Homo fidentiùs ambularet ad veritatem, ipsa Veritas Dei filius, homine assumpto,
I constituit, & fundauit fidem.

Potiamo dunque liberamente parlare di Dio, e delle sue grandezze, e promesse grandi, che ci fà nella S. Scrittura, e mediante il lume della fede, che non vi può esser la maggior ricreatione per noi, ne il miglior profitto per l' anime nostre. ibi lib. 1. contra Gent. c. 8. Cui quidem sententiæ auctoritas Hilarij concordat, quæ sic dicit in lib. de Trinit.

Trin. Hæc credendo incipere, percurre, persiste; & si non peruenturum sciam: gratulabor tamen profecturum. Qui enim piè infinita prosequitur, etsi non contingat aliquandò, sempèr tamèn proficiet procedendo.

E quanto al godimẽto, e ricreatione lo dice anche lib. 1. *Sent. ad Han. Dist.* 1. *q. vnica, art.* 1. Frui in spiritualibus, est aliquid pro fine habere, & in illo fine delectari, quia fructus in corporalibus, vndè nomen fruitionis transumitur ad spiritualia, est vltimum, quod ex arbore expectatur, & quandam dulcedinem habet. Delectari autem fine contingit duplicitèr; Vno modo ex spe finis consequendi; alio modo ex ipsa finis consequutione. *Ma questo diletto non lo sente, senon chi conosce, e discorre volontieri del medesimo fine, soggionge iui il Santo.* Delectari autèm in fine est solum cognoscentis finem. *Quanto più dunque trattaremo, e parlaremo di Dio nostro vltimo fine, tanto maggior gusto sentiremo. Che però ci essortano, e dicono, che* Verbum Dei abundantèr habitet in ore, & in cordibus vestris. K

Mi diranno. E non basta in corde, *e che ogn' vno parli frà sestesso, e tratti da solo à solo con Dio? Risponde S. Tomaso in P. Sent. Dist.* 47. *q.* 1. *a.* 4. *Che bastarebbe sì, per la nostra priuata perfettione: ma per quella, che dobbiamo anche procurare ne' nostri Prossimi, non basta, ne si contenta Dio.* Bonum in rebus surgit ex duplici ordine, quorum primus ordo est rerum omnium ad Finem Vltimum, qui est Deus, secundus ordo est vnius rei ad aliam rem; Et primus ordo est causa secundi, quia secundus ordo est propter primum; Ex hoc enim, quod res sunt ordinatæ ad inuicem, iuuant se mutuo, vt ad finem vltimum debitè ordinentur. Vndè subtracta bonitate, quæ est ex ordine vnius rei ad rem aliam, nihilominùs potest remanere illa bonitas, quæ est ex ordine rei ad Finem Vltimum, quia primum non dependet ex secundo, sicut secundum ex primo. L

E se vogliamo anche la Dottrina più in termini, la dà il Santo Dottore 2. 2. *q.* 177. *a.* 1. Dicendum, quod gratiæ gratis datæ dantur ad vtilitatem aliorum. Cognitio autem, quam aliquis à Deo accipit, in vtilitatem alterius conuerti non posset, nisi mediante locutione. M

Dice quello. Si legge pure nel Salmo 49. Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas? *E chi è, che non habbi peccato di noi? Risponde S. Tom. ibi q.* 187. *a.* 1. Non redduntur ex

hoc minùs idonei ex aliquo peccato cõmisso, sed magis idone
ex exercitio Sanctitatis, quod assumpserunt. Et in catena au-
rea super cap. 13. Mat. *doue à pena nata la Zizania voleuano i seru i-*
uori estirparla dal grano, dice il Santo Dottore per bocca di S. Gerolamo
Datur enim locus pænitentiæ, & monemur ne citò ampute-
mus fratrem, quia fieri potest: vt ille, qui hodiè noxio depra-
uatus est dogmate, cràs resipiscat, & defendere incipiat veri-
tatem, vndè subditur. Ne forte colligentes zizania, eradicetis
N simul & triticum. August. Quia multi primò zizania sunt, &
posteà triticum fiunt.

Ma che occorre pensar più à questo dice S. Tomaso 3. p. q. 89. a. 1.
Dicendum, quod per Pænitentiam remittuntur peccata. Re-
missio autem peccatorum non potest esse, nisi per infusionem
gratiæ. Vndè relinquitur, quod per pænitentiam, Homini,
gratia infundatur. Ex gratia autem consequuntur omnes Vir-
tutes gratuitæ, sicut ex essentia Animæ fluunt omnes potentię
animæ. Vndè relinquitur, quod per Pænitentiam omnes
Virtutes restituantur.

Ma quello, che fà anche più al mio intento, è quello, che soggionge
nell' Articolo seguente doue dice chiaramente col testimonio della Glossa,
ad 1. Che questi tali, che sono stati in qualche tempo Peccatori sono più
habili per questa prattica d'insegnar' à gli altri. Cedit ergò eis in bo-
O num hoc quod cadunt, quia resurgunt in permanentiori
gratia, non quidem ex parte ipsius gratiæ, quià quantò gra-
tia est maior tantò de se est permanentior, sed ex parte Homi-
nis, qui tantò stabilius in gratia permanet, quantò est cautior
& humilior. Vndè & Gloss. ibidem subdit, quod ideò profi-
cit eis in bonum, quod cadunt, quia humiliores redeunt,
atque doctiores. *E però senza scrupolo adesso* Gladius autem spi-
ritus, quod est Verbum Dei, abundantèr habitet in ore nostro,
E seruiamoci in bene della nostra mala vita passata, conforme l' accenna
il medemo Angelico lib. 1. Sent. ad Hannib. Dist. 1. q. 1. a. 4. ad 4.
Dicendum, quod peccato nullus benè vtitur, quasi formali
principio vsus. Sic enim peccati vsus est peccare, & sic etiam
P nec Virtute aliquis malè vtitur. Potest tamèn sicut obiecto
vsus aliquis Virtute malè vti, dum ea superbit, & peccato be-
nè vti, dum benè ipsum abominatur.

Ma cosa più degna soggionge il Santo 2. 2. q. 43. a. 5. doue dice, che
i buoni Religiosi cauano bene da tutto, e già non si scandalizzano più

d'alcuno

d' alcuno, se fosse ben stato il maggior peccatore del mondo e così francamente trà loro possono farsi i Santi discorsi, che ogn' vno piglia in bene quello, che l' altro gli dice. Dicendum, quod scandalum passiuum importat quandam commotionem animi à bono in eo, qui scandalum patitur. Nullus autèm commouetur, qui rei immobili firmitèr inhæret: Maiores autem, siuè Perfecti, soli Deo inhærent, cuius est immutabilis bonitas; Vndè quantumcumquè videant alios inordinatè se habere dictis, vel factis, ipsi à sua rectitudine non recedunt, secundum illud Psal. 124. Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion, non commouebitur in æternum, qui habitat in Hierusalem. Et ideò in his, qui perfectè Deo adhærent per amorem, scandalum non inuenitur, secundum illud Psal. 118. Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum. *E però d'hor' auanti,* Verbum Dei abundantèr habitet in ore, & in cordibus nostris. *Tanto più soggionge il Santo Maestro Opusc.* 19. *c.* 2. Quia conuenientissimè doctrinam Euangelicam docet, qui non solum præcepta, sed etiam consilia seruat, secundum illud: Cœpit Iesus facere, & docere: huiusmodi sunt omnes Religiosi. Conuenientissimè igitur omnes prædicant. *Di più*, illi maximè sunt idonei ad docendum, qui maximè diuina per contemplationem capere possunt: Vndè Greg. in 6. Moral. Quieti contemplantes sorbeant, quod occupati ergà Proximos refundant loquentes: Sed ad vacandum contemplationi præcipuè Religiosi sunt deputati, ergò per hoc, quod sunt Religiosi, redduntur magis apti ad docendum.

Q

R

Ma sento vno, che mi muoue vn dubio; La nostra Regola nel Paragrafo seguente ci commanda il Silentio, come dunque ci dice quì: Verbum Dei abundantèr &c? *Dunque mentre parlaremo di Dio, potiamo parlar' in ogni tempo*?

Risponde S. Tomaso 2. 2. q. 3. a. 2. Doue propone il dubio. Vtrum. Confessio Fidei sit necessaria ad Salutem? Dicendum, quod ea, quæ sunt necessaria ad salutem, cadunt sub præceptis Diuinæ legis. Confessio autem fidei, cum sit quoddam affirmatiuum, non potest cadere, nisi sub præcepto affirmatiuo: Vndè eodem modo est de necessarijs ad salutem, quo modo potest cadere sub præcepto affirmatiuo Diuinæ legis. Præcepta autem affirmatiua non obligant ad semper, etsi sẽper obligent. Obligant autèm pro loco, & tempore secun-

S

dum alias circumstantias debitas, secundum quas oportet actum humanum limitari ad hoc, quod sit actus virtutis.

Sic ergò confiteri fidem non semper, nequè in quolibet loco est de necessitate salutis, sed in aliquo loco, & tempore; Quandò scilicèt per omissionem huius confessionis subtraheretur honor debitus Deo, aut etiam vtilitas proximis impendenda, puta, si aliquis interrogatus de fide, taceret, & ex
T hoc crederetur, vel quod non haberet fidem, vel quod fides non esset vera, vel alij per eius taciturnitatem auerterentur à fide. In huiusmodi enim casibus, Confessio est de necessitate salutis. *Così applicate la dottrina al proposito nostro, &c.*

Spiega anche ciò meglio l' Angelico 3. parte q. 39. a. 8. doue propone l' Articolo. Vtrum conuenientèr Christo baptizato, fuerit Vox Patris audita filium protestantis. *Fà l' obiettione* Homo Christus non incæpit esse Filius Dei in Baptismo, sicut quidam Hæretici putauerunt, sed à principio suæ conceptionis filius Dei fuit; Magis ergò in natiuitate debuit vox Patris protestari Diuinitatem, quam in eius Baptismo.

Risponde ad 3. Dicendum, quod Diuinitas Christi non debuit omnibus in eius Natiuitate manifestari, sed magis ocultari in defectibus infantilis ætatis. Sed quandò iam peruenit ad perfectam ætatem, in qua oportebat eum docere, & miracu-
V la facere, & Homines ad se conuertere, tunc testimonio Patris erat eius Diuinitas manifestanda, vt eius doctrina credibilior fieret. Vndè & ipse dicit Io. 5. Qui misit me Pater, ipse testimonium perhibet de me. *Così dunque noi parliamo à tempo, che in tal modo sarà profitteuole, e ben accertato il nostro Discorso.* Quod nobis, &c.

ESSORTATIONE LV.

§. Exhortationes. Et quæcunque vobis agenda sunt, in Verbo Domini fiant.

S. *Tomaso sopra quel passo 2. ad Timoth. 3.* Omnis Scriptura diuinitùs inspirata vtilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia, vt perfectus sit

Homo

Homo Dei ad omne opus bonum instructus. lect. 3. *dice*. Ideò dicit, vt perfectus sit Homo Dei. Tunc autem Homo est perfectus, quando est instructus, idest paratus ad omne opus bonum: non solum ad ea, quæ sunt de necessitate Salutis, sed etiam ad ea, quæ sunt supererogationis. *Siche in vna parola, noi altri, che siamo Huomini di Dio, poiche totalmente ci siamo consacrati à Dio, ci vogliono instrutti, & illuminati per ogni opera bona, non solo d' obligo, ma anche di supererogatione. Hor chi non sà, soggionge il Santo 3. p. q. 69. a. 5. Che* illuminatio fit per doctrinam, secundum illud Ephes. 3. Mihi omnium Sanctorum minimo data est gratia hæc, illuminare omnes. Doctrina autem (*prosegue nelle disput., quæst.* 11. de magistro, *a.* 11. (importat perfectam rationem scientiæ in docente, vel magistro; Vndè oportet, quod ille, qui docet, vel magister est, habeat scientiam, quam in altero causat, explicitè, & perfectè. *Dobbiamo dunque, se desideriamo esser' illuminati nel intelligenza del proposto §. D' operar ogni cosa* in verbo Domini, *cercar questa mattina qualche S. Dottore che c' ingegni, e spieghi il misterio, essendo massime cosa da Prudente il sapere, come dobbiamo regolarci nel nostro operare. 2. 2. q. 49. a. 4.* A

Dicendum, quod prudentis est rectam æstimationem habere de operandis. Recta autem æstimatio, siuè opinio acquiritur in operatiuis, sicut in speculatiuis duplicitèr. Vno quidem modo per se inueniendo: Alio modo ab alio addiscendo. *Venghi dunque l' Angelico Maestro, e con la sua celeste dottrina si degni sodisfar al nostro desiderio. Come dunque s' intende quest' Auiso, che ci dà il nostro Legislatore*, Et quæcunque vobis agenda sunt in verbo Domini fiant? B

Risponde il Santo 2. 2. q. 181. a. 3. Che habbiamo ragione, di domandarli quest' Instruttione, ò sia Dottrina dell' opere esterne, perche Doctrina quandoquè pertinet ad Vitam Contemplatiuam, quandoquè autem ad Actiuam. Ad Contemplatiuam quidèm quandò Homo interiùs concipit aliquam veritatem intelligibilem, in cuius consideratione, & amore delectatur. Vndè Augustinus dicit in libro de Verbo Domini: Eligant sibi partem meliorem, scilicet Vitæ Contemplatiuæ, vacent verbo, inhient doctrinæ dulcedini, occupentur circa scientiam salutarem. C

Ad actiuam autem, quando Homo interiùs concipit aliquã veritatem, vt per eam in exteriori actione dirigatur.

Come

Come dunque vogliono, che ogn' vna passi, e si regoli In Verbo Domini? *Risponde S. Tomaso P. 2. q. 93. a. 1. ad 2.* Circa Verbum quodcunquè duo possunt considerari, scilicet ipsum verbum, & ea, quæ verbo exprimuntur: Verbum enim vocale, est quiddam ab ore Hominis prolatum; Sed hoc verbo exprimuntur, quæ verbis humanis significantur: Et eadem ratio est de verbo Hominis mentali, quod nihil est aliud, quam

D quiddam mente conceptum, quo Homo exprimit mentalitèr, de quibus cogitat.

Sic igitur in Diuinis ipsum Verbum, quod est conceptio Paterni intellectus, personalitèr dicitur: Sed omnia quæcunque sunt in scientia Patris, siuè essentialia, siuè personalia, siuè etiam Dei opera, exprimuntur hoc Verbo, vt patet per Augustinum 15. de Trin.

Ma notate di più, soggionge il Santo Dottore, Che inter cætera, quæ hoc Verbo exprimuntur, etiam ipsa lex æterna Verbo ipso exprimitur.

Siche il dirci, Quæcumque vobis agenda sunt, in verbo Domini fiant, *vol dire, che ogni nostra attione deue conformarsi, e regolarsi con la legge eterna di Dio, sicome lo conclude iui l'Angelico in corp. art.* Et secundum hoc lex æterna nihil aliud est, quam ratio

E Diuinę Sapientię, secundùm quod est directiua omnium actuum, & motionum

Ma ecco subito l' obiettione in campo. Lex æterna non est omnibus nota, quia vt dicit Apostolus 1. ad Cor. 2. Quæ sunt Dei, nemo nouit, nisi Spiritus Dei. Sed lex æterna est quædam ratio in mente Diuina existens. Ergò omnibus est ignota nisi soli Deo.

Come dunque vogliono, che operiamo con questa legge?

Risponde iui art. 2. Dicendum, quod ea, quæ sunt Dei, in seipsis quidem cognosci à nobis non possunt: Sed tamen in effectibus suis nobis manifestantur, secundum illud Rom. 1. Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur.

Il che meglio dichiara nel corpo dell' Articolo. Dicendum, quod duplicitèr aliquid cognosci potest; Vno modo in se ipso;

F Alio modo in suo effectu, in quo aliqua similitudo eius inuenitur. Sicut aliquis non videns solem in sua substantia, cognoscit ipsum in sua irradiatione.

Sic

Sic igitùr Dicendum est, quod legem æternam nullus potest cognoscere secundum quod in seipsa est, nisi solus Deus, & Beati, qui Deum per essentiam vident: Sed omnis Creatura rationalis ipsam cognoscit secundum aliquam eius irradiationem vel maiorem, vel minorem: Omnis enim cognitio Veritatis est quædam irradiatio, & participatio legis æternæ. quæ est Veritas incommutabilis, vt Augustinus dicit in lib. de vera Religione. Veritatem autem omnes aliqualitèr cognoscunt, ad minùs quantum ad principia communia legis naturalis: In alijs verò quidam plùs, & quidam minùs participant de cognitione Veritatis; Et secundùm hoc etiam plùs, vel minùs cognoscunt legem æternam. G

Et 1. 2. *q.* 19. *a.* 4. *ad* 3. Dicendum, quod licet lex æterna sit nobis ignota secundum quod est in mente Diuina, innotescit tamen nobis aliqualitèr, vel per rationẽ naturalẽ, quę ab ea deriuatur, vt propria eius imago, vel per aliquam reuelationem superadditam. *Siche niuno può scusarsi di non poter' operar sempre* in Verbo Domini, *e far in tutto, e per tutto la volontà di Dio, & operare sempre bene.* H

Ma mi diranno. E quanti sono, che operano con conscienza erronea, e pensano d' oprar benissimo, e pure non operano già in verbo Domini? *Perche* Ratio errans non deriuatur à lege æterna?

Risponde il Santo ibi art. 5. *ad* 1. Dicendum, quod iudicium rationis errantis, licet non deriuetur à Deo, tamen ratio errans iudicium suum proponit, vt verum, & per consequens, vt à Deo deriuatum, à quo est omnis veritas.

E nelle disputate q. 18. de conscientia, art. 4. Dicendum, quod quamuis id, quod dictat erronea conscientia, non consonum sit legi Dei, tamen accipitur ab errante, vt ipsa lex Dei. Et ideò per se loquendo si ab hoc recedat, recedet à lege Dei. Quamuis per accidens sit, quod à lege Dei non recedit.

Ma come può mai capirsi, che tanto quello, che opera con la conscienza retta come quell' altro con l' erronea, habbino il medesimo fine formale della legge Diuina, e le attioni in se stesse siano diuerse, e contrarie, poiche quella di chi opera con conscienza erronea anzi è prohibita? E se lo sapesse, non lo farebbe. I

Risponde il Santo, che ciò può facilmente esser' inteso con quella dottrina, che lui da nella P. 2. *q.* 1. *a.* 7. *doue tratta* Vtrum sit vnus vltimus finis omnium Hominum. Dicendum, quod de vltimo

fine

fine possumus loqui duplicitèr: Vno modo secundùm rationẽ vlti mi finis: Alio modo secundùm id, in quo finis vltimi ratio inuenitur. Quantum igitur ad rationem vltimi finis, omnes conueniunt in appetitu finis vltimi, quia omnes appetunt suam perfectionem adimpleri, quæ est ratio vltimi finis. Sed quantum ad id, in quo ista ratio inuenitur non omnes Homines conueniunt in vltimo fine: Nam quidam appetunt diuitias ranquam consummatum bonum; Quidam verò voluptatem, quidam verò quodcunque aliud. Sicut, & omni gustui delectabile est dulce; Sed quibusdam maximè delectabilis est dulcedo vini, quibusdam dulcedo mellis, aut alicuius talium: illud tamen dulce oportet simplicitèr esse meliùs delectabile, in quo maximè delectatur, qui habet optimum gustum: Et similitèr illud bonum oportet esse completissimum, quod tanquam vltimum finem appetit habens affectum benè dispositum.

K

Così al proposito nostro dice S. Tomaso nelle disputate vbi suprà Dico, che tanto la conscienza erronea, come la retta, ligano per il medesimo fine: Ma vi è differenza dall' vna all' altra, Quod Conscientia recta per se ligat, Erronea autem per accidens. Quod ex hoc patet, Qui enim vult, vel amat vnum propter alterum, illud quidem, proptèr, quod amat reliquum, per se amat, Quod verò proptèr aliud, quasi per accidens, sicut qui vinum amat propter dulce, amat dulce per se, vinum autem per accidens; Ille autem, qui conscientiam erroneã habet, &c. inhęret quidem per se loquẽdo rectæ conscientiæ, sed erroneæ, quasi per accidens, in quantum hanc conscientiam, quam credit esse rectam, contingit esse erroneam: Et exinde est, quod per se loquendo ligatur à conscientia recta, per accidens verò ab erronea. *La qual solutione soggionge,* Potest accipi ex verbis Philosophi in 7. Ethic. vbiquasi eandem Quæstionem quærit. Vtrum scilicet dicendus sit incontinens, qui abscedit à ratione recta solum, vel qui abscedit à falsa. Et soluit, quod incontinens per se recedit à ratione recta, per accidens autem à falsa, & ab vna quidem simplicitèr, Ab alia autèm secundùm quid, quià quod per se est simplicitèr est, quod autem per accidens, secundum quid.

L

M

Ma mi diranno. L' incontinente non pecca già per conscienza erronea, che lo scusi dal peccato, dunque sà, che opera male: Il che non può

essere

eſſere ſenza la notitia della legge di Dio , perche Nullus ligatur per Præceptum aliquod , niſi mediante ſcientia illius Præcepti . Et ideo ille , qui non eſt capax notitiæ, Præcepto non ligatur . Nec aliquis ignorans Præceptum Dei ligatur ad Præceptum faciendum , niſi quatenùs tenetur ſcire Præceptum . Si autem non teneatur ſcire , nec ſciat , nullo modo ex Præcepto ligatur . Sicut in corporalibus agens corporale non agit , niſi per N
contactum , ità in ſpiritualibus , Præceptum non ligat , niſi per ſcientiam. Diſputate *ibi a. 3. Se dunque l'incontinente pecca, queſto, è perche hà notitia del Precetto, dunque opera* , in Verbo Domini , *che è l' iſteſſo Precetto diuino? E pure non gli gioua , poiche pecca . Altro ci vuole , dunque per far bene , che operar'* in verbo Domini .

Riſponde l' Angelico diſtinguete trà l' oprar in verbo Domini, *dall' operare* cum verbo Domini , *che l' oprar* in verbo Domini *importa cauſalità , & efficienza dell' opera in Virtù dell' iſteſſa parola di Dio , e del Diuino Precetto, importa ſillogiſmo perfetto : Ma l' operar* cum verbo Domini *ſolamente dice concomitanza di notitia del Diuino Precetto , che hà l' incontinente nel ſuo intelletto mentre pecca , e così erra nel ſuo argomento, facendolo di quattro termini , mentre conclude* O
ſotto la maggiore ſuggerita dalla propria paſſione , e non dalla maggiore, importata dalla Parola di Dio . P. 2. q. 77. a. 2. Dicendum, quod ille, qui habet ſcientiam in vniuerſali, propter paſſionem impeditur , ne poſſit ſub illa vniuerſali ſumere particularem, & ad Concluſionem peruenire : Sed aſſumit ſub alia vniuerſali , quam ſuggerit inclinatio Paſſionis , & ſub ea concludit. Vndè Philoſoph. dicit in 7. Ethic. quod Syllogiſmus incontinentis habet quatuor Propoſitiones : duas vniuerſales , quarum vna eſt rationis , puta nullam formicationem eſſe committendam . Alia eſt paſſionis , puta delectationem eſſe ſectandam . Paſſio igitur ligat rationem, ne aſſumat , & concludat ſub prima : Vnde ea durante aſſumit , & concludit ſub ſecunda. *Datemi dunque vn Religioſo , che già habbi mortificate le ſue Paſſioni , che per ſe, e direttamente operarà* in verbo Domini . P

E di queſti , ò per dir meglio con queſti parla il noſtro Legiſlatore, ſupponendo, che come Religioſi , già habbino le lor Paſſioni mortificate dalla continua oſſeruanza monaſtica. Sicome l' accenna il medeſimo , Angelico 2. 2. q. 44. a. 1.

Dicendum, quod ſicut ſupra dictum eſt. Præceptum importat rationem debiti. Intantum ergò aliquid cadit ſub Præcep-

pto, in quantum habet rationem debiti. Est autem aliquid debitum dupliciter; Vno modo Per se; Alio modo per aliud; Per se quidem debitum est in vno quoque negotio id, quod est finis, quia habet rationem per se boni. Propter aliud autem est debitum id, quod ordinatur ad finem: Sicut medico per se debitum est, vt sanet; Proptèr aliud autem, vt medicinā det ad sanandum. Finis autem Spiritualis vitæ est, vt Ho-
Q mo vniatur Deo, quod fit per Charitatem. *Ma* ad hoc ordinantur, sicut ad finem, omnia, quæ pertinent ad Spiritualem vitam. Vndè & Apost. dicit 1. ad Tim. cap. 1. Finis Præcepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta. Omnes enim Virtutes, de quarum actibus dantur præcepta, ordinantur ad purificandum cor à turbinibus Passionum, sicut Virtutes, quæ sunt circa Passiones.

Vel saltem (*diciamo tutta la dottrina, poiche è di tutta importanza per l' intento* (ad habendam bonam conscientiam, sicut Virtutes, quæ sunt circa operationes. Vel ad habendam rectam fidem, sicut illa, quę pertinent ad Diuinum cultum.

Et hæc tria requiruntur ad diligendum Deum.

Nam cor impurum à Dei dilectione abstrahitur, proptèr
R Passionem inclinantem ad terrena. Conscientia verò mala facit horrere Diuinam iustitiam propter timorem pænæ. Fides autem ficta trahit affectum in id, quod de Deo fingitur, separans à Dei veritate.

E così discorrendo di tutte le altre Passioni, le quali già domate rendono il Religioso disposto alla cognition di Dio, & della sua legge, e pronto all' osseruanza di quella senz' altra contradittione, sicome l' essemplifica il Santo nella mortificatione dell' ira per mezzo della mansuetudine 2. 2. q. 157. a. 4. ad 1. Dicendum, quod Mansuetudo præparat Hominem ad Dei cognitionem, remouendo impedimentum. Et hoc dupliciter. Primò quidem faciendo Hominem compotem sui per diminutionem iræ. Alio modo, quia ad mansuetudinem pertinet, quod Homo non contradicat verbis veritatis: quod plerunque aliqui faciunt ex commo-
S tione iræ. Et ideò August. dicit in 2. de doctrina Christiana, quod mitescere, est, non contradicere Diuinę Scripturæ, siuè intellectæ, si aliqua vitia nostra percutit, siuè non intellectæ, quasi nos meliùs, sapere, veriùsque percipere possemus.

Et 1. 2. *q* 61. *a*. 5. *ad* 2. Dicendum, quod Virtutes humanæ sunt circa Passiones. Vndè Plotinus dicit, quod Passiones politi-

(politicæ Virtutes) molliunt, id est, ad medium reducunt. Secundæ (scilicet purgatoriæ) auferunt: tertiæ (quę purgati sunt animi) obliuiscuntur : in quartis (scilicet exemplaribus) nefas est nominari. *Per che all' hora s' opera solo alla Diuina & infallibilmente s' opera* in verbo Domini, *& seguita l' osseruanza della Diuina legge con tutto il potere dell' Anima*; Vt tota anima consentiat ad huiusmodi propositi viam, ibi in corp. Articuli, & cum Diuina mente perpetuo fædere societur, eam scilicet imitando, *Ilche ci conceda,* qui est benedictus in sæcula sæculorum. Amē. T

ESSORTATIONE LVI.

§. Exhortationes. Faciendum est vobis aliquid operis &c.

S. *Tomaso nelle disputate quest. vnica* de Virtutibus in communi *art. 6. apporta questa nobilissima Dottrina, per consolatione nostra.* A Dicendum, quod inter virtutes naturales, & rationales hæc differentia assignatur, quod naturalis virtus est determinata ad vnum; Virtus autem rationalis ad multa se habet. Et ex hoc prouenit, quod omnis hirundo (v. g.) vniformitèr facit nidum, & omnis aranea vniformitèr facit telam, & sic est in omnibus alijs brutis considerare; Homo autem est multarum operationum, & diuersarum, & hoc propter nobilitatem sui principij actiui, scilicet animæ, cuius virtus ad infinita quodammodo se extendit. *Tuttauia sebene ciò sia vero, non è però necessario, che ne ogn' vno s' applichi al medesimo essercitio, ne meno tutti attendino à tante varie occupationi: Ma basta, che* vnus vacet huic officio, alius alij; B Puta, quod quidam sint opifices, quidam agricolæ, quidam iudices, quidam Doctores, & sic de alijs: secundum illud Apost. 1. ad Corinth. 12. Si totum corpus oculus, vbi auditus, & si totum auditus, vbi odoratus 2. 2. q. 187. *a.* 3. *Euenendo al particolare nostro dell' opere manuali per sfugir l' otio, e tener il Demonio lontano, ne meno è necessario, che ogn' vno operi manualmente per questo*; Secundum autem, quod opus manuale ordinatur ad otium tollendum, non cadit sub necessitate Præcepti, *dice iui* in corpore articuli, Quia multis alijs modis potest otium tolli, quam per opus manuale: Tollitur enim

otium per meditationes Sacrarum Scripturarum,& laudes Diuinas vnde ſuper illud Pſal. 118. Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicit Gloſ. Non eſt otioſus, qui verbo Dei tantum ſtudet: Nec pluris eſt, qui extrà operatur, quam qui ſtudium cognoſcendæ veritatis exercet. *Hora ſe è così, perche dunque ci obligano all' opere manuali, ſe potiamo ſodisfar meglio con le Spirituali? la Riſpoſta ſarà la Predica; Attenti.*

E prima dobbiamo ſupporre la dottrina, che dà l' Angelico P. 2. q. 19. *a.* 7. *Che* intentio finis eſt ratio eligendi media.

C *Et indi parlando del mezzo nella 2. 2. q. 188. a. 7. ad 1. dice, che* Inſtrumentum non proptèr ſe quæritur, ſed propter finem. *E però auertite, che* non tantò aliquid fit meliùs, quantò maiùs eſt inſtrumentum. ſed quantò eſt magis fini proportionatum. *Et q.* 186. *a.* 8 *in conformità di ciò dice, che* Quantò aliquid propinquius eſt fini, tantò meliùs eſt. *Et q. 167. a. 1. ad 2. auiſa parimente, che*. Etiam oportet appetitum boni debito modo regulatum eſſe.

A' noi adeſſo. Qual è il fine del Legiſlatore in farci fuggir l' otio? Vt ſemper Diabolus inueniat vos occupatos, ne ex otioſitate

D veſtra aliquem intrandi aditum ad Animas veſtras valeat inuenire. *Dunque ſe è così, ſe ne ſtia pure la ſpeculatiua à Caſa ſua, e venghi l' opera eſteriore, e manuale, perche ſebene quella ſia più perfetta in ſe ſteſſa, Queſt' altra però è più al propoſito per il noſtro caſo, perche meglio il Demonio ſi tiene alla larga con l' opre eſterne, e manuali, che con le pure Spirituali. Et eccone la ragione in S. Tomaſo nelle diſputate queſt.* 16. De Dæmonibus art. 8. *doue tratta*. Num Dæmones cognoſcant cogitationes cordium. *E dice chiaramente di nò.*

Perche ſebene poſſunt Angeli boni, vel mali ſpecies in Anima noſtra exiſtentes cognoſcere, Cum intellectus Angelicus ſit Superior ordine naturæ noſtro intellectu. *Ad ogni modo* Quãtum ad vſum, conſiderandum eſt, quod vſus ſpecierum intelligibilium, qui eſt actualis cogitatio, dependet ex voluntate, Vtimur enim ſpeciebus habitualitèr in nobis exiſtentibus, cũ

E volumus; Vndè,& in tertio de Anima Com. dicit: quod habitus eſt, quo, quis vtitur cum voluerit. Motus autem voluntatis humanæ dependet ex ſummo ordine rerum, qui eſt Summum bonum, quod etiam ſecundum Platonem, & Ariſtotilem ponitur altiſſima cauſa: Voluntas enim non eſt alicuius boni particularis, vt proprij obiecti, ſed boni vniuerſa-

lis,

lis, cuius radix eſt Summum bonum.

Id autem, quod cadit ſub ordine ſuperioris cauſæ non poteſt cognoſcere inferior cauſa, ſed ſolum ſuperior cauſa mouens, & ille, qui mouetur.

Sicut ſi aliquis Ciuis eſt ſub Præpoſito, tanquam ſub inferiore cauſa, & ſub Rege tanquam ſub Suprema: Non poterit Præpoſitus cognoſcere circà Ciuem, ſi quid immediatè Rex circà ipſum ordinauerit, ſed hoc ſciet ſolum Rex, & Ciuis, qui mouetur ſecundum ordinem Regis. Vndè cum voluntas interiùs non poſſit ab alio, niſi à Deo moueri, cuius ordini immediatè ſubeſt motus Voluntatis, & per conſequens voluntariæ cogitationis. Non poteſt cognoſci neque à Dæmonibus, neque à quocunque alio, niſi ab ipſo Deo, & ab Homine volente, & cogitante. *Non può dunque il Demonio per quello, che paſſa nell' interno, ſapere, ſe ſtiamo occupati, ò nò, ma ſolo dall' eſterno, E però ſe hà da trouarci occupati, hà da eſſere con opere eſterne.* Faciendum eſt vobis aliquid operis, vt ſemper Diabolus inueniat vos ocupatos. F

Mi diranno. Nullus poteſt verè enunciare, quod ignorat, ſed ſicut Auguſtinus dicit 12. ſuper Geneſim ad litteram. Certiſſimis indicijs conſtant enunciatæ à Dæmonibus Hominum cogitationes. G

Riſp. iui. Dicendum, quod Dæmones enunciant cogitationes Hominum in quantum eas cognoſcunt per aliqua corporalia indicia.

Et lib. 3. cont. Gent. c. 154. aggionge, Che licet cæleſtia corpora (*de' quali i Demonij n' hanno vna perfetiſſima ſcienza*) ſuper partem intellectiuam animæ directè non poſſint imprimere, Plurimi tamen ſequuntur impetus paſſionum, & inclinationes corporales, in quas efficaciam habere cæleſtia corpora manifeſtum eſt. Solum enim Sapientum, quorum eſt paruus numerus, eſt huiuſmodi paſſionibus obuiare: Et indè eſt, quod etiam de actibus Hominum multa prædicere poſſunt, licet quandoque & ipſi in prænunciando deficiant propter arbitrij libertatem. *Si vede dunque, che il Demonio aſſolutamente non hà dominio nel foro del noſtro interno. E però, ſe hà da trouarci occupati, hà da eſſere nell' eſſercitio dell' opre eſterne.* Faciendum eſt vobis &c. H

Mi diranno, ſi legge pure in Giob 41. *Che* Ipſe eſt Rex ſuper vniuerſos filios Superbiæ. *Se dunque è Re, e capo di queſti dunque al-*

meno

meno sopra questi tali hauerà perfetto dominio, e nell' interno, e nell' esterno. Ad rationem enim capitis pertinet, quod influat sensum, & motum in membra: Vt dicit quædam Glossa super illud ad Ephes. 1. Ipsum dedit caput.

Risponde il Santo 3. parte q. 8. a. 7. Dicendum, quod sicut supra dictum est, Caput non solum interiùs influit membris, sed etiam exteriùs gubernat, eorum actus dirigendo ad aliquem finem. Sic ergò potest dici aliquis caput alicuius multitudinis, vel secundum vtrunque, scilicet secundum interio-
I rem influxum, & exteriorem gubernationem: Et sic est Christus caput Ecclesiæ. Vel secundum solam exteriorem gubernationem: Et sic quilibet Princeps, vel Prælatus est caput multitudinis sibi subiectæ. Et per hunc modum dicitur Diabolus caput omnium malorum.

Et ad 1. ibi. Dicendum, quod licet Diabolus interiùs non influat rationali menti, tamen suggerendo inducit ad malum.

Passa dunque tutto questo nell' esterno. E però per impedirlo, Faciendum est vobis aliquid operis &c.

Ma contra di ciò mi dirà quello. Dice pure il testo citato, Ne ad Animas vestras aliquem intrandi aditum valeat inuenire. *Dun-*
K *que* Videtur, quod Dæmones animabus etiam illabantur. Dęmones enim non operantur, nisi vbi sunt, *Il che non può essere in altro modo, che operando nell' interno dell' intelletto,* Immittendo Cogitationes, vt dicitur in Psal. 77. Immissiones per Angelos malos. *Dunque* influit rationali menti. *Di più.* Vis concupiscibilis, & imaginatiua sunt in anima; Sed in has Dæmones imprimere possunt, quod videtur per hoc, quod intentores vitiorum dicuntur; Ergò Dęmones animabus illabuntur.

Di più cogitationes sunt in anima; Sed Dæmones cogitationes cognoscunt, alias de eis Homines non accusarent; Ergò Dæmones Animabus illabuntur.

Risponde l' Angelico lib. 2. Sent. ad Hannib. Dist. 8. q. vnica art. 4. Doue in termini propone la difficoltà. Qualitèr Angeli possunt in nos imprimere. *Al 1.* Dicendum, quod Angeli mali cogita-
L tiones immittere non possunt, sed tantum occasionem cogitandi præbere exteriùs aliqua sensibilia aspectibus opponendo, vel interiùs phantasiam commouendo.

Al 2. Dicendum, quod vim concupiscibilem, & imaginatiuam

tiam Dæmones agere possunt ex illa parte, qua alligantur organis corporeis, & ex hoc dicuntur intentores, non autem ex illa parte, qua radicantur in anima.

All' vltimo. Dicendum, quod cogitationes cordium Dæmones scire non possunt, nec Angeli; nisi per reuelationem. Vel nisi in quantum eas per aliqua signa interiora, vel exteriora cognoscunt multò perspicaciùs, quam nos. *Entra dunque* M
solamente il Demonio ne sensi interni, & esterni del corpo, & all' hora ci induce, ò sia prouoca al male, e procura l' adito all' anima; Si occupino dunque questi prima da noi con attioni contrarie, e virtuose, che così si terrà in dietro; Perche come insegna S. Tomaso P. 2. q. 87. a. 6. ad 3. contraria contrarijs curantur. *E con la luce del Bene, anche esterno, che ci apporta la Virtù meglio scacciaremo le tenebre de vitij à quali con le sue astutie induce il Demonio. P. parte q.* 14. *art.* 10. Sic autem est cognoscibile vnumquodque secundum quod est: Vndè cum hoc sit esse mali, quod est priuatio boni, per hoc ipsum, *che alcuno* cognoscit bona, *e l' abbraccia, e così ancora* cognoscit mala, sicut per lucem cognoscuntur tenebræ, *e la persona li schiua, perche come dice il Santo Dottore p. parte q.* 19. N
Dicendum, quod cum ratio boni sit ratio appetibilis, malum autem opponatur bono, impossibile est, quod aliquod malum, in quantum huiusmodi appetatur, nec appetitu naturali, nec animali, nec intellectuali, qui est Voluntas.

E se alcuno dirà, che il Peccato è volontario, e pure è male. Risponde il Santo lib. 3. contra Gent. cap. 6. Che non è volontario per se, ma solo per accidens. Intentio enim est vltimi finis, quem quis propter se vult: voluntas autem est etiam eius, quod quis vult propter aliud, etiamsi simpliciter non vellet: sicut qui proicijt merces in mare causa salutis, non intendit proiectionem mercium, sed salutem: proiectionem autem vult non simpliciter, sed causa salutis. Similiter propter aliquod bo- O
num sensibile consequendum vult aliquis facere inordinatam actionem, non intendens inordinationem, neque volens eam simpliciter, sed propter hoc: Et ideò hoc modo malitia, & peccatum dicuntur esse volũtaria, sicut proiectio merciũ in mare.

Ma oppone vno: Che splendore di bene, e di Virtù può essere nelle attioni, & opere esterne. Omnis Virtus pertinet ad spiritualem animæ decorem; secundum illud Psal. 44. Omnis gloria eius filiæ Regis ab intùs; Gloss. idest in conscientia. Sed motus corpo-

corporales non sunt ab intùs, sed exteriùs: Ergò circà huiusmodi motus non potest esse virtus.

Risponde 2. 2. *q* 168. *a.* 1. *ad* 1. Dicendum, quod motus exteriores sunt quædam signa interioris dispositionis, secundum illud Ecclesiastici 19. amictus corporis, & risus dentium, & ingressus Hominis enunciant de illo. Et Ambros. dicit in 1. de officijs, quod habitus mentis in corporis statu cernitur, & quod vox quædam animi est, corporis motus. *E nel corpo dell'*

P *Articolo dice, che l' opre esterne regolate dalla raggione sono Virtuose.* Dicendum, quod Virtus moralis consistit in hoc, quod ea, quæ sunt Hominis, per rationem ordinantur. Manifestum est autem, quod exteriores motus Hominis sunt per rationem ordinabiles; Ad imperium enim rationis exteriora membra mouentur. Vndè manifestum est, quod circà horum motuum ordinationem, virtus moralis consistat.

Et 2. 2. *q.* 32. *a.* 1. Dicendum, quod exteriores actus ad illam virtutem referuntur, ad quam pertinet id quod est motiuum ad agendum huismodi actus. *come quello, che compatendo al pouero gli dà la limosina per amor di Dio.* Et sic de cæteris.

Notate però soggionge il Santo, in risposta ad 1. Quod aliquid di-

Q citur esse actus virtutis dupliciter: Vnomodo materialiter, sicut Actus iustitiæ est facere iusta, & talis actus virtutis potest esse sine virtute. Multi enim non habentes habitum iustitiæ, iusta operantur ex naturali ratione, vel ex timore, siuè ex spe aliquid adipiscendi.

Alio modo dicitur esse aliquid actus virtutis formaliter: sicut actus iustitiæ est agere iusta eo modo, quo iustus facit, scilicet promptè, & delectabiliter. Et hoc modo actus virtutis non est sinè virtute. *Sicome ne dà l' essempio in quello, che fà limosina.*

Secundum hoc ergò dare eleemosinam materialiter, potest

R esse sine Charitate: formaliter autem eleemosinas dare, idest proptèr Deum delectabiliter, & promptè, & omni eo modo, quo debet, non est sine Charitate. *Così à proportione operiamo in tutte le occasioni, diamo di questi segni al Demonio, che per amore, ò per forza bisogna, che resti conuinto, e ci lasci stare. lib.* 2. *Sent. ad Hannib. Dist.* 7. *q. vnica a.* 2. *ad* 3. Dicendum, quod credere, quod est in Dæmonibus, est cum quadam coactione, in quantum ex visibilibus signis, quæ cognoscunt coguntur Maiestatem

tem Dei recognoscere, *come anco i suoi amici, con quali mai possono far buona liga.* 3. *ad Hannib. Dist.* 28. *q. vnica a.* 1. Dicendum, quod amor amicitiæ non potest esse, nisi eorum, qui eandem vitam participant. Quamuis autem Angeli non participent nobiscum in vita naturali, eadem secundum speciem, tamen participant in vita spirituali, quæ est per gratiam, & ideò secundum hanc vitam potest esse Charitatis amicitia inter nos, & Angelos. *Ma non già col Demonio, che è sempre priuo della Diuina Gratia, &c.* S

ESSORTATIONE LVII.

§1. Exhortationes. Hæc via Sancta, & bona; ambulate in ea.

S. *Tomaso* 3. *parte quest.* 67. *a.* 2. *ad* 1. *doue tratta* Vtrum baptizare pertineat ad Officium Episcopi, *dice*. Dicendum quod vtrunque officium, scilicet docendi, & baptizandi, Dominus Apostolis iniunxit, quorum vicem gerunt Episcopi. Alitèr tamèn, & alitèr. Nam officium docendi commisit eis Christus, vt ipsi per se illud exercerent, tanquam principalissimum: Vndè & ipsi Apostoli dixerunt Act. 6. Non est equum nos relinquere verbum Dei, & ministrare mensis. Officium autem baptizandi commisit Apostolis, vt per alios exercendum, vndè, & Apostolus dicit 1. Corint. cap. 1. Non misit me Christus baptizare, sed Euangelizare. Et hoc ideo, quia in baptizando nihil operatur meritum, & Sapientia ministri, sicut in docendo. In cuius etiam signum nec ipse Dominus baptizauit, sed Discipuli eius: vt dicitur Io. 4. *Soggionge però*; Nec tamen per hoc excluditur, quin Episcopi possint baptizare, quia quod potest potestas inferior, potest & Superior: Vndè & Apostolus ibidem dicit se quosdam baptizasse. A B

Si vede dunque, che il proprio officio del Prelato è fare le sue Essortationi à suo tempo, e luogo.

Hor che Essortatione ci presenta questa mattina? Hæc via Sancta, & bona, ambulate in ea. *Vi hò dato la Regola in speculatiua, resta*

adesso di metterla in Prattica. E questa è la Predica. Attenti.

E prima è certo, che dobbiamo supponer' hauerci i Santi fondatori date le Regole Sante, e buone, essendo stati ispirati da Dio, che è l' istessa bontà, e Santità. lib. 3. cont. Gent. c. 154. Quia verò ea, quæ Homo per se non videt, cognoscere non potest, nisi ea recipiat
C ab eo, qui videt: Fides autem est de his, quæ non videmus: oportet cognitionem fidei eorum, de quibus est fides, ab eo deriuari, qui ea, per se videt, hic autem Deus est, qui seipsum perfectè comprehendit, & naturalitèr suam essentiam videt: de Deo enim fidem habemus. Oportet igitur ea, quæ per fidem tenemus, à Deo in nos peruenire; Cum autem quæ à Deo sunt, ordine quodam agantur, in manifestatione eorum, quæ sunt fidei, ordinem quendam oportuit obseruari, scilicet, vt quidam immediatè à Deo reciperent, alij verò ab his, & sic per ordinem vsque ad vltimos.

E che lo stato Religioso sia da Dio, l' accenna il Santo parimente nel detto libro 3. cont. Gent. c. 130. Quia verò optimum Hominis est, vt mente Deo adhæreat, & rebus Diuinis, impossibile autem
D est, quod Homo intensè circà diuersa occupetur: ad hoc, quod liberiùs feratur in Deum mens Hominis, dantur in Diuina lege Consilia, quibus Homines ab occupationibus præsentis vitæ, quantum possibile est, retrahantur, terrenam vitam agentes.

Et essendo questi consegli dati da Dio, che è l' istessa bontà, e rettitudine, è certo, che sono santissimi, essendo perciò impossibile che Dio erri come noi, e gli Angeli, che solamente siamo buoni per participatione lib. 2. Sent. ad Hannib. Dist. 5. q. 1. a. 1. c. Illa sola voluntas est omninò impeccabilis, cuius natura est ipsa bonitas summa, quæ est regula voluntatis. Omnis autem voluntas alia potest præter hanc regulam agere, & ideò in ea potest peccatum accidere, si secundum suam naturam consideretur. Bonitas au-
E tem prima, quæ est vltimus finis, & regula omnis bonitatis, non est natura voluntatis Angelicæ, *sicome ne meno della nostra,* Vnde in voluntate Angelica potest esse obliquitas, & peccatum, *E così anche in noi. Dunque è vero, che* Hæc via est Sancta, & bona.

E se è tale, bisogna dunque seguitarla in prattica Ambulate in ea, *Sicome così lo conclude l' Ang. lib. 3. cont. Gent. c. 78. n. 3.* Cuicumque à Deo datur aliqua virtus, datur ei in ordine ad effectum

ipsius

ipsius Virtutis.

Il che meglio dichiara 2. 2. q. 9. art. 3. Dicendum, quod donum scientiæ ordinatur, sicut & donum intellectus, ad certitudinem fidei. Fides autem primò, & principalitèr in speculatione consistit, in quantum scilicet inhæret Primæ Veritati: Sed quia Veritas prima etiam est vltimus finis, proptèr quem operamur, inde etiam est, quod fides ad operationem se extendit, secundum illud Galat. 5. Fides per dilectionem operatur. Vndè etiam oportet, quod donum scientiæ primò quidem, & principalitèr respiciat speculationem, in quantum scilicet Homo scit quid fide tenere debeat; Secundarió autem se extendit etiam ad operationem, secundum quod per scientiam credibilium, & eorum, quæ ad credibilia consequuntur, dirigimur in agendis. *Et indi soggionge in resp. ad 3. ibi.* F

Et hæc est scientia Sanctorum, de qua dicitur Sap. 10. Iustum deduxit Dominus per vias rectas; Et dedit illi Scientiam Sanctorum. *Và dunque bene l' assonto. Vi hò dato la Regola in speculatiua, mettetela adesso in prattica.* Ambulate in ea, *se volete esser giusti. lib. 3. c. Gent. cap.* 10. Cuiuslibet siquidem actiui principij perfectio virtutis ex superiori actiuo dependet. Agens enim secundum agit per virtutem primi agentis. Cum igitur secundum agens manet sub ordine primi agentis, indeficientèr agit. *Così ci diede esempio Christo Signor nostro, come lo riferisce il S. D. lib. 4. c. Gent. c. 36. di cui dice, che* Voluntas humana in Christo omninò subordinata fuit diuinæ Voluntati: ità quod voluntate humana Christus voluit nihil, nisi secundum quod eum velle Voluntas Diuina disposuit. Similitèr etiam nihil Christus secundum humanam naturam operatus est, vel agendo, vel patiendo, nisi quod Voluntas Diuina disposuit. *E così hauendoci il Signor Iddio disposto di viuere sotto questa Regola, dobbiamo anche osseruarla.* G

Ma mi diranno: Che buon motiuo potiamo noi hauere per metter in prattica e i Consegli, e la Regola, e le Constitutioni, e tante cerimonie dell' ordine? Non bastaua credere, sperare, e amare Dio con atti interni, senza tanti atti esterni? H

Risponde l' Angelico P. 2. q. 99. a. 3. Dicendum, quod lex Diuina principalitèr instituitur ad ordinandũ Homines ad Deum: ordinatur autem Homo in Deũ non solum per interiores actus mentis (qui sunt credere, sperare, & amare) sed etiam

per quædam exteriora opera, quibus Homo Diuinam seruitutem profitetur.

E che cosa ne guadagna l' Huomo con tutte queste Virtù interne, & esterne, che gli debba essere motiuo efficace di metterle tutte in battaglia, e nella prattica, Ambulate in ea?

Risponde il Santo dict. quest. art. 2. Sicùt Intentio principalis legis humanæ est, vt faciat amicitiam Hominum ad inuicem:
I Ità intentio Diuinæ legis est, vt constituat principalitèr amicitiam Hominis ad Deum. Cum autem similitudo sit ratio amoris (secundum illud Ecclesf. Omne animal diligit simile sibi) impossibile est esse amicitiam Hominis ad Deum, qui est optimus, nisi Homines efficiantur boni. Vndè dicitur Leuit. 19. Sancti eritis, quoniam ego Sanctus sum. Bonitas autem Hominis est Virtus, quæ facit bonum habentem. *Chi dunque maggiori Virtù abbraccia, e mette in prattica, sarà più amico di Dio. E però con raggione doppo, che il nostro Legislatore ci hà trattato delle Virtù monastiche nelle Essortationi antecedenti, adesso ci essorta à metterle in prattica*. Hæc via Sancta, & bona ambulate in ea.

Conferma maggiormente tutto ciò il Santo Dottore nelle Disp. quest. vnica de Virtutibus in comm. *art.* 11. *doue dice, che non solo dobbiamo abbracciare la Virtù: Ma sempre più si deue aspirar' all' accre-*
K *scimento di essa, e cumular' i meriti; & apporta per proua* in primis *nel l' Argomento* sed contra *l' autorità dell' Apostolo S. Pietro* 1. Petri 2. Sicut modo geniti infantes rationabiles, & sine dolo lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem, *doue soggionge l' Angelico*, Non autem crescit aliquis in salutem, nisi per augmentum Virtutis, per quam Homo in salutem ordinatur. Preterea Augustinus dicit, quod Charitas augetur: aucta vt mereatur & perfici.

E nel corpo dell' Articolo dice chiaramente, Che le Virtù non consistono in indiuisibili, sicut ratio numeri, neque dant esse substantiale subiecto, sicùt formę substantiales: Et ideò intenduntur, & remittuntur, in quantum subiectum reducitur magis in actum ipsarum, per actionem agentis causantis eas: vndè sicùt Virtutes acquisitæ augentur ex actibus, per quos causantur: ità
L Virtutes infusæ augentur per actionem Dei, à quo causantur. Actus autem nostri comparantur ad augmentum Charitatis, & Virtutum infusarum, vt disponentes: sicùt ad Charitatem in principio obtinendam: Homo enim faciens, quod in se est,

cit præparat se, vt à Deo recipiat Charitatem. Vlteriùs autem actus nostri possunt esse meritorij respectu augmenti Charitatis: quia præsupponunt Charitatem, quæ est principium merendi. *Si vede dunque, che non basta sapere la via della Virtù: ma bisogna sempre caminar' auanti in essa* Hæc via Sancta, & bona, ambulate in ea. *Onde chi più camina, e s' auanza nella Virtù, meglio arriua. Ad Hannibal. lib. 4. Sent. Distinct. 49. q. vnica a. 3. ad 3.* M
Dicendum, quod non omnes, qui volunt ea, quibus ad Beatitudinem peruenitur, æqualitèr ea volunt, sed quidam maiori Charitate, quidam minori. Et exindè est, quod quidam pleniùs; quidam minùs plenè Beatitudinem consequuntur.

Et in 2. Sent. Dist. 9. q. 1. a. 8. Omnes electi assumuntur ad Ordines Angelorum, quidam ad Superiores, quidam ad inferiores, quidam ad medios, pro diuersitate suorum meritorum.

Et in 3. Sent. Dist. 24. q. 1. a. 3. ad 3. Quæstionem. Dicendum; quod Quantitas meriti ex duobus potest attendi; scilicet ex parte operis, & ex parte operantis: Opus quidèm oportet, quod sit virtuosum; Et quia Virtus est circa difficile, & N
bonum, oportet, quod habeat difficultatem, & bonitatem, quantum in se est, & ideò quod addit ad alterum eorum, addit ad meritum, quantum est ex parte operis.

Ex parte verò operantis requiritur voluntas: vndè quantò magis quis voluntariè facit, tantò magis meretur. Et sempèr quantitas meriti attenditur secundum radicem Charitatis. Hęc autem quantitas est quasi formale respectu alterius, vndè secundum eam certius est iudicium de quantitate meriti. *Veda dunque ogn' vno, come la passa in ciò, che così potrà formare la speranza maggiore, ò minore d' esser più, ò meno beato Ad Hannib. lib. 3. Sent. Dist. 26. q. vnica art. 4.* Dicendum, quod in spe, duo sunt consideranda. Vnum ex parte obiecti, quod est ipsa Beatitudo æterna, quæ Deus est, in cuius fruitione premium essentiale consistit. Secundum ex parte medij, quod est gratia, & me- O
ritum per quæ Beatitudo speratur.

Ma sento vno, che mi oppone. Videtur, quod Homo non possit aliquid mereri à Deo. Nullus enim videtur mercedem mereri ex hoc quod reddit alteri quod debet: Sed per omnia bona quæ facimus, non possumus sufficientèr recompensare Deo quod debemus, quin semper ampliùs debeamus: vt

etiam

etiam Philosophus dicit in 8. Ethic. Vndè, & Lucç 17. dicitur, Cum omnia quæ præcepta sunt feceritis, dicite, Serui inutiles sumus, quod debuimus facere fecimus. Ergò Homo non potest aliquid mereri à Deo.

Di più. Quicunque apud aliquem aliquid meretur, constituit eum sibi debitorem, debitum enim est, vt aliquis merenti mercedem rependat: Sed Deus nulli est debitor, vndè dicitur Rom. 10. Quis prior dedit ei, & retribuetur ei? Ergò nullus à Deo potest aliquid mereri.

Risponde S. Tomaso P. 2. q. 114. a. 1. doue in termini tratta V. Homo possit aliquid mereri à Deo. Ad 1. Dicendum, quod Homo in quantum propria voluntate facit illud quod debet, meretur: alioquin actus iustitiæ quo quis reddit debitum non esset meritorius.

Auisa però in corpore articuli. *Che per esser cosa euidente, che* inter Deum, & Hominem est maxima inæqualitas (in infinitum enim distant) & totum, quod est Hominis bonum, est à Deo, non potest Hominis ad Deum esse iustitia, secundum absolutam æqualitatem; sed secundum proportionem quandam.

Et ad 2. Dicendum, quod quia actio nostra non habet rationem meriti, nisi ex præsuppositione Diuinæ ordinationis, non sequitur, quod Deus efficiatur simplicitèr debitor nobis, sed sibi ipsi, in quantum debitum est vt sua ordinatio impleatur.

Osseruiamo pure dunque la nostra Regola, e procuriamo di cumulare molti meriti per via della virtù rappresentata in essa, che infallibilmente Dio ce ne darà il premio promesso, poiche, come dice il S. Maestro nelle disput. quæst. de Prædest. art. 5. ad 2. Con questa conditione di non mancar' à Dio nel suo seruitio, ci hà da dar la salute eterna; Essendo, che, Non esset conueniens modus dandi præmium certificare de præmio habendo, certitudine absoluta: Sed conueniens modus est, vt illi, cui præmium præparatur, detur certitudo conditionata, hoc est, quod perueniet, nisi ex seipso deficiat; Et talis certitudo vnicuique prædestinato per virtutem spei infunditur. *E però mai più dobbiamo lasciare la buona strada, che habbiamo appresso.* Hæc via Sancta, & bona ambulate in ea.

E l' hauerla seguitata, per qualche tempo, & in qualche nunc *dell' Età nostra, non basta per assicurarci del premio, perche anche ciò fà il giusto*

giusto prescito, come lo nota l'Angelico in 3. Sent. Dist. 32. q. 1. a. 5. doue tratta, Vtrum Deus plùs diligat iustum præscitum, quàm peccatorem prædestinatum? *E conclude, che*, Simplicitèr loquendo, maiùs bonum vult peccatori prædestinato, quam iusto præscito; Sed vt nunc vult iusto præscito; *il quale poi, per che si muta, perde ogni merito del passato, sicome lo proua anche il Santo Doi iui Dist. 31. q. 1. a. 1. ad* 2. Dicendum, quod quolibet actu Charitatis meretur homo vitam æternam, & efficit eam sibi debitam: Sed quando peccat, iam efficitur quodammodo alius, vt Philosophus dicit in 9. Ethic. quia transmutatur ab eo, quod erat sibi conueniens secundum naturam in id quod est præter naturam; Et ideò non oportet, quod ei reddatur: sicut etiam id, quod est debitum reddi sano, non redditur furioso. S

Ma mi dirà subito quel Religioso; io mi contento d'esser quel peccatore predestinato, il quale sebene taluolta esce dalla strada, poi torna anche tall'hora con maggior gratia &c. Risp. S. Tomaso nella sudetta qu. 32. a. 5. ad 2. qu. che quella è predestinatione ordinaria, e commune, ma non propria del Carmelitano Scalzo figlio di S. Teresa il cui spirito è d'aspirar sempre al più perfetto, sicome l'accenna la medesima S. de via perfectionis cap. 5. Hoc salte m scitis, primum huius fabricæ lapidem bonam esse debere conscientiam, & omnibus vos viribus conniti oportere, vt puram etiam à venialibus, habeatis conscientiam, & semper, quod perfectissimum est, sectemini, *come è la predestinatione dell'Innocente, la quale è certo, che eccede in dignità quella del Penitente*. Dicendum, quod quantum ad bonum premij essentialis æqualitèr diligit Pœnitentem, & innocentem, si æqualem habeant Charitatem, vel illum magis, qui maiorem Charitatem habet: Sed quantum ad præmium accidentale, plùs diligit innocentem, propter dignitatem innocentię, ad quam non potest peruenire pœnitens. T

E però se professiamo di esser figli di tal Madre, imitiamola anche in questo modo più degno di conseruare l'innocenza del bello stato Religioso in cui ci hà posti, poiche come parimente afferma l'Angelico iui, Quod est diuturniùs, est magis eligendum, & diligendum, sed bonum innocentis est diuturniùs, ergò magis diligitur à Deo, *Perche più s'accosta alla sua imitatione, e però si dice*, Quia Deus est ens nobilissimum, est omninò immutabilis. Q. 22. de appet. boni, art. 6. V

Ne

Ne ci deue ciò parer' impossibile, per esser noi di natura così fragile; Perche, come soggionge il medesimo 2. Sent. ad Hannib. Dist. 19. q. vnica. art. 4. ad 2. Quod est tale, exempli gratia corruptibile per naturam, per extrinsecum non potest mutari in aliud, vt sit incorurptibile per naturam: benè vero per gratiam; *la quale*
X *dobbiamo sperare dalla benignità di Dio in qualsiuoglia sorte di predestinatione, perche come pure lo dice il Santo M. nelle disput. Q.* de Prædest. *a.* 1. Sicùt se habet prouidentia ad impositionem ordinis, ità se habet prædestinatio ad ordinis exitum, vel euentum; quod enim aliqui finem gloriæ consequuntur, non est principalitèr ex proprijs viribus, sed ex auxilio gratiæ diuinitùs datæ; *la quale piaccia à S. D. M. di darci anche à tutti noi, per sua bontà, e misericordia, conforme à così bell' ordine, al quale ci hà indrizzati.*

ESSORTATIONE LVIII.

De Silentio.

A S. *Tomaso libro 3. cont. Gent. cap. 81. doue tratta* de ordinatione Hominum ad inuicem, & ad alia, *caua questa importante Conclusione*: Quia verò Homo habet intellectum, & sensum, & corporalem virtutem hæc, in ipso ad inuicem ordinantur secundum Diuinæ Prouidentiæ dispositionem ad similitudinem ordinis, qui in Vniuerso inuenitur: Nam virtus corporea subditur sensitiuæ, & intellectiuæ Virtuti, velut exequens earum imperium, ipsa verò sensitiua potentia intellectiuæ subditur, & sub eius imperio continetur: *E doppo soggionge.* Sicut autem in operibus vnius Hominis ex hoc inordinatio prouenit, quod intellectus sensualem virtutem sequitur, sensualis verò virtus proptèr corporis indispositionem trahitur ad corporis motum, vt in claudicantibus apparet: Ità, & in regimine humano inordinatio prouenit ex eo quod non propter intellectus præeminentiam aliquis præest; Sed vel robore corporali dominium sibi vsurpat, vel propter sensualem affe-
B ctionem aliquis ad regendum preficitur; Quam quidem inordinationem nec Salomon tacet, qui dicit Ecclesi. 10. Et malum, quod vidi sub Sole, quasi per errorem egrediens à facie Principis, positum stultum in dignitate sublimi. *Si vede dunque*

que, che l' obligo del Prelato è lo studio, e non la fattica del corpo, & il gouernar li Religiosi, non con passione: ma con la ragione.

Hor che ragione vi è in buona dottrina, che si debba osseruar' il Silentio? Silentio di gratia, che la risposta é pronta nell' Angelico, l' vna cauata dalla ragione estrinseca, e l' altra dall' intrinseca.

Veniamo all' Estrinseca; Prima suppongo, che questa distintione di ragione, ó sia verità intrinseca, & estrinseca è fondata nella quest. de Veritate, *che fà il Santo D. nelle disput. art.* 5. Dicendum, quod Veritas adæquationem, & commensurationem importat: vndè secundum hoc denominatur aliquid verum, sicut & denominatur aliquid commensuratum: mensuratur autèm corpus mensura intrinseca, sicut linea, vel superficie, vel profunditate, & mensura extrinseca, sicut locatum loco, & motus tempore, & pannus vlna, Vndè & potest aliquid denominari verum duplicitèr vno modo à veritate inhærente, alio modo ab extrinseca Veritate, *che é quella, che stà nella mente altrui*, Et sic denominantur omnes res veræ à prima veritate, Et sic in multis intellectibus creatis sunt multæ veritates 1. 1. *quest.* 16. *art.*6. C

A noi adesso, Chi mai insegnò questa verità dell' Osseruanza del Silentio? l' accenna il nostro Legislatore nell' istesso § Commendat autem Apostolus Silentium, *basta dire, che lo dice l' Apostolo, per credere, che così vid.* 2. 2. *q.* 110 *a.* 3. *ad* 1. Dicendum, quod nec in Euangelio, nec in aliqua scriptura canonica fas est opinari aliquod falsum asseri, nec quod Scriptores earum mendacium dixerint, quia periret fidei certitudo, quæ auctoritati Sacræ scripturæ innititur. D

Et P. parte q. 1. *a.* 8. *ad* 2. Innititur enim Fides nostra reuelationi Apostolis, & Prophetis factæ, qui canonicos libros scripserunt, non autem reuelationi, si qua fuit alijs Doctoribus facta: Vndè dicit Augustinus in Epistola ad Hieronymum, Solis eis scripturarum libris, qui canonici appellantur, didici hunc honorem deferre, vt nullum Auctorem eorum in scribendo aliquid errasse, firmissimè credam.

E finalmente P. 2. *q.* 106. *a.* 4. *ad* 2. Docuit autem Spiritus Sanctus Apostolos omnem veritatem, de his, quæ pertinent ad necessitatem salutis, scilicet, de credendis, & de agendis: E
non tamen docuit eos de omnibus futuris euentibus: hoc enim ad eos non pertinebat, secundum illud Actor. 1. Non

est vestrum nosce tempora, vel momenta quæ Pater posuit in sua potestate. *Mentre dunque l' Apostolo insegnato, & ammaestrato dalla P. Verità ci essorta al Silentio è chiara la ragione estrinseca, che dobbiamo osseruarlo; poiche è chiaro, che dobbiamo lasciarci gouernar', e regolare dalla prima Verità, che è Dio, sicome lo conclude l' Angelico P. P. q.* 113. *a.* 1.

Dicendum, quod secundum rationem Diuinæ prouidentię hoc in rebus omnibus inuenitur, quod mobilia, & variabilia per immobilia, & inuariabilia mouentur, & regulantur, sicut omnia corporalia, per substantias spirituales, & immobiles, & corpora inferiora per superiora, quę sunt inuariabilia secundum substantiam.

F

Sed & nos ipsi regulamur circa Cõclusiones, in quibus possumus diuersimodè opinari, per principia, quæ inuariabilitèr tenemus. Manifestum est autem, quod in rebus agendis cognitio, & affectus Hominis multiplicitèr variari, & deficere possunt à bono. Et ideò necessarium fuit, quod Hominibus Angeli ad custodiam deputarentur, per quos regularentur, & mouerentur ad bonum, *sicome anche si fà per mezzo degli Apostoli.* G *E però* commendat autem Apostolus Silentium.

Veniamo adesso alla raggione intrinseca. Perche dunque ab intrinseco *s' hà dà osseruar il Silentio?*

Risponde S. Tomaso 2. 2. *q.* 89. *a.* 2. Quia de facili Homo in verbo delinquit, secundum illud Iacobi 3. Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir.

E per parlar bene, e non mancar' in questo, Che rimedio? Sapere bene, poiche il parlar nasce dal sapere P. p. qu. 16. *art.* 7. Dicendum, quod veritas enunciabilium non est aliud, quam veritas intellectus: Enunciabile enim est in intellectu, & est in voce. Secundum autem, quod est in intellectu, habet per se veritatem: sed secundum quod est in voce, dicitur verum enunciabile, secundum quod significat aliquam veritatem intellectus: non propter aliquam veritatem in enunciabili existentem, sicut in subiecto sicut vrina dicitur sana non à sanitate, quæ in ipsa sit, sed à sanitate animalis, quam significat. *Colui dunque solamente può parlar bene, che sà, e l' intende bene.*

H

E perche questi sono pochi, come insegna l' Ang. lib. 1. *contra Gent. c.* 4. A fructu enim studiosæ inquisitionis, qui est veritatis inuentio plurimi impediuntur tribus de causis. Quidam siquidem

prop-

propter complexionis indispositionem, ex qua multi naturalitèr sunt indispositi ad sciendum. Quidam verò impediuntur necessitate rei familiaris, oportet enim esse inter Homines aliquos, qui temporalibus administrandis insistant, qui tantum tempus in ocio contemplatiuæ inquisitionis non possunt expendere. Quidam autem impediuntur pigritia, *i quali* pro I
amore scientiæ laborem subire nolunt; cuius tamèn mentibus Hominum naturalem Deus inseruit appetitum. *Percio pochi sono quelli, che sanno, e possono parlare bene, e pertanto li altri, che non hanno il sapere facilmente mancano nel parlar.* De facili Homo in verbo delinquit.

Ma sento subito uno, che mi dice, mentre dunque mi assicuri di parlare bene, posso parlare liberamente, e romper in ogni tempo, e luogo il Silentio.

Risponde il Santo Dottore 2. 2. *q.* 89. *a.* 2. Dicendum, quod nihil prohibet aliquid esse secundum se bonum, quod tamèn cedit in malum eius, qui non vtitur eo conuenientèr. Sicut sumere Eucharistiam est bonum, & tamen, qui indignè sumit K
iudicium sibi manducat, & bibit, vt dicitur 1. ad Corinth. 11. Sic ergò in proposito dicendum est, *Che il parlar bene* secundum se *è lecito, & honesto: Ma talvolta,* Cedit in malum alicui ex eo, quod malè vtitur eo, idest sine necessitate, & cautela debita; *come quando si parla in luoghi, e tempi prohibiti.*

Spiega l' Angelico questa dottrina con quella, che dà 2. 2. *q.* 83. *a.* 14. *doue mette il dubio.* Vtrum Oratio debeat esse diuturna. Vniuscuiusque rei quantitas debet esse proportionata fini, sicut quantitas potionis Sanitati. Vndè, & conueniens est, vt oratio tantum duret, quantum est vtile ad excitandum interioris desiderij feruorem; Cum verò hanc mensuram excedit, ita quod sine tedio durare non possit, non est vlteriùs Oratio protendenda; *Così il discorso quando esce dalli limiti prescritti dall a legge, bisogna troncarlo.*

Dice quell'altro ex S. Thoma. 3. *p. q.* 11. *a.* 5. Cum habitus ordinetur ad actum frustrà videtur esse habitualis scientia, quæ non reducitur in actum. *Dunque chi sà puol parlare quando gli pare, e piace.* L

Risponde il Santo. Dicendum, quod habitus reducitur in actum ad imperium voluntatis. Nam habitus est, quo quis agit, cum voluerit. Voluntas autem indeterminatè se habet

ad infinita, nec tamen hoc est frustrà, licet non in omnia actualitèr tendat, dummodo tendat actualitèr in id, quod conuenit loco, & tempori. Et ideò etiam habitus non est frustrà, licet non omnia reducantur in actum, quæ habitui subiacent; dummodò reducatur in actum id, quod congruit ad debitum finem voluntatis, secundum exigentiam negotiorum, & temporis. *Siche dunque si hà da parlar' à tempo, e luogo, e fuori di questo dobbiamo osseruar' il Silentio, conforme ci prescriue la Regola* de Silentio.

M

Ma sentite questa mattina vna Dottrina curiosa, e nobile, che hà del Diuino. Io voglio, dice S. Tomaso, che potiate parlar' in ogni tempo, e luogo, senza che incorriate in vn minimo mancamento contro la vostra Regola De Silentio. *Attenti di gratia.*

3. *parte q.* 40. *a.* 4. *propone il dubio.* Vtrum Christus in hac vita secundum legem conuersatus fuerit? *Fà l'obiettione.* Videtur, quod Christus non fuerit conuersatus secundum legem, lex enim præcipiebat, vt nihil operis in sabbato fieret, sicut Deus die septimo requieuit ab omni opere, quod patrarat: sed ipse in Sabbato curauit hominem, & ei mandauit, vt tolleret lectum suum; Ergò videtur, quod non fuerit secundum legem conuersatus.

N

Risponde il Santo. Dicendum, quod Dominus supèr hoc excusat se à transgressione legis, quia per præceptum de transgressione Sabbati, non interdicitur opus Diuinum, sed opus humanum; Quamuis enim Deus die 7. cessauerit à nouis Creaturis condendis, sēper tamèn operatur in rerum conseruatione, & gubernatione. Quod autem Christus miracula faciebat, erat operis Diuini. Vndè ipse dicit Io. 5. Pater meus vsque modò operatur, & ego operor.

Siche dunque, come s' opra alla Diuina, non vi è legge, che obblighi ne transgressione di Regola. Parlate dunque alla Diuina, dice l' Angelico, e così non si transgredirà la vostra Regola.

O

Hora, che cosa è parlar' alla Diuina? Parlar, non con voce articolata: ma con segni, sicome ci insegnano nel nouitiato. E questo è parlar' àlla Diuina? Sì. E come?

Lo dichiara il Santo D. 3. *p. q.* 12. *art.* 3. *doue mette il dubio.* V. Christus aliquid ab Homine didicerit? *Oppone.*

Acquirere scientiam ab Homine docente, videtur esse nobilius, quam acquirere à rebus sensibilibus, quia in Anima Hominis

minis docentis sunt species intelligibiles solum in actu, in rebus autem sensibilibus sunt species intelligibiles solum in potentia: Sed Christus accipiebat scientiam experimentalem ex rebus sensibilibus. Ergò multò magis poterat accipere scientiam addiscendo ab Hominibus. P

Risponde. Dicendum, quod ille, qui addiscit ab Homine, non accipit immediatè scientiam à speciebus intelligibilibus, quæ sunt in mente ipsius, sed mediantibus vocibus sensibilibus, tanquam signis intelligibilium conceptionum. Sicut autem voces ab Homine formatæ sunt signa intellectualis scientiæ ipsius, ità Creaturæ à Deo conditæ sunt signa sapientiæ eius: Vndè dicitur Eccles. 1. quod Deus effudit sapientiam super omnia opera sua. Sicut igitur digniùs est doceri à Deo, quam ab Homine Ità digniùs est accipere scientiam per sensibiles creaturas, quam per Hominis doctrinam. *Quello dunq; che meglio parlerà con segni formati con l' applicatione alle medesime Creature, parlarà più degnamente, & alla Diuina.*

Mi opporranno. Se questo modo fosse più degno, e Diuino, sarebbe più vsitato, & approuato dagl' Huomini. E pure la prattica è in contrario.

Risp. diuinamente l' Angelico 2. 2. *q.* 174. *art.* 2. *ad* 3. Dicendum, quod nihil prohibet aliquid esse simplicitèr meliùs, quod tamen minùs propriè recipit alicuius prædicationem. Sicut cognitio Patriæ est nobilior, quam cognitio Viæ. *E tuttauia questa è più vsitata*, pro hoc statu, *sebene* importat imperfectionem cognitionis, *perche è cognitione di fede, che è oscura, e l' altra chiara.* Q

Così al nostro proposito, sebene il parlar' con voce articolata sia più in vso; Però chi sapesse parlar' alla Diuina, e per segni cauati dalle Creature sensibili, parlarebbe meglio.

Anzi soggionge il Santo, più efficacemente sarebbe proua della Verità, sicome l' insegna nella 3. p. q. 55. a. 5. intorno alla Risurrettione, che di sè stesso prouò à suoi Discepoli, Christo Signor nostro.

Dicendum, quod Argumentum dicitur duplicitèr quandoquè dicitur Argumentum quęcunque ratio rei dubiæ faciens fidem. Quandoque autem dicitur argumentum aliquod sensibile signum, quod inducitur ad alicuius veritatis manifestationem: sicut etiam Arist. in libris suis aliquando vtitur nomine Argumenti. R

E Christo si seruì di questo secondo, Vt per huiusmodi signa eis osten-

oſtenſa efficaciùs eorum teſtimonium redderetur, ſecundum illud Io. 1. Quod vidimus, & audiuimus, & manus noſtræ contrectauerunt, hoc teſtamur.

Onde, dice il Santo, così può anche inſegnar' ogni Maeſtro à i ſuoi Scolari P.P. q. 117. a. 1. doue tratta V. Vnus Homo poſſit alium docere. *E dice chiaramente* Argumento 4. *che* Doctor nihil agit ad diſcipulum, niſi, quod proponit ei quædam ſigna, vel vo-
S cibus aliquid ſignificando, vel nutibus.

E nel corpo dell' Articolo Cum proponit ei aliquas propoſitiones minùs vniuerſales, vel aliqua ſenſibilia exempla. *Oſſeruiamo dunque il Silentio, quando è tempo, ò ſe ſempre alcuno vuol parlare, parli alla Diuina.*

ESSORTATIONE LIX.

Et quemadmodum Propheta teſtatur, Cultus Iuſtitiæ, Silentium eſt.

A S. *Tomaſo in 4. Sent. Diſt. 15. q. 1. a. 2. Propone la difficoltà* Vtrum Homo poſſit Deo ſatisfacere? *Fà l' obiettione.* Ille cuius totum, quod habet, non ſufficit ad vnum debitum exſoluendum, non poteſt pro alio debito ſatisfacere: Sed quidquid Homo eſt, & poteſt, & habet, non ſufficit ad ſoluendum debitum pro beneficio conditionis. Vndè Eſaiæ *c.* 40. dicitur, quod Libanus ad ſuccendendum, & animalia eius non ſufficient ad holocauſtum. Ergò nullo modo, poteſt ſatisfacere pro debito offenſæ commiſſæ. *Riſp.* Dicendum, quod ratio illa concludit, quod Deo æquiualens ſatisfactio fieri non poſſit, non autem, quod non poſſit ſibi ſufficiens fieri: quamuis enim Homo totum ſuum poſſe Deo debeat, non tamen ab eo exigitur de neceſſitate vt totum, quod poſſit, faciat, quia hoc eſt
B ei impoſſibile ſecundum ſtatum præſentis Vitæ, vt totum poſſe ſuum ad aliquid vnum expendat. Cum oporteat eum circà multa ſolicitum eſſe, Sed eſt quædam menſura Homini adhibita, quæ ab eo requiritur, Scilicet, Impletio mandatorum Dei. Et ſuper ea poteſt aliquid erogare, vt ſatisfaciat.

Se è così, hà dunque ragione il Profeta, quando dice, che Cultus Iuſtitiæ Silentium eſt; *Perche come dice la Gloſa* ſuper Leuit. 25.

in

in fine. Quod Gula peccauit, ieiunium corrigat: quod garrulitas admisit, Silentium deleat. *E questa è la Predica.*

L'intelligenza di questo Assonto parimente l'hò cauata da Vgone Cardinale sopra Esaia nel citato luogo, doue dice, & erit Cultus iustitiæ Silentium, *doue dice l'Eminentissimo* Hoc propriè pertinet ad Religiosos, qui non solum debent habere iustitiam; Sed eam colere, & exercere: Vndè monentur ad Silentium, quod colit iustitiam, & peccato oris sumit vindictam. *Felice dunque il Religioso, che meglio osseruarà il Silentio.* C

Ma non mancano perciò le ragioni adequate in S. Tomaso. E chiaro dice, il Santo D. che, sicome si pecca nella Gola, così anco nella lingua, anzi questa è figlia di quella 2. 2. q. 148. a. 6. Illa vitia inter filias gulæ computantur, quæ ex immoderata delectatione cibi, & potus consequuntur, & sic ponitur Multiloquium, quia vt Greg. dicit in Pastorali, nisi gulæ deditos immoderata loquacitas raperet, diues ille, qui epulatus quotidiè splendidè dicitur, in lingua grauiùs non arderet.

Et P. 2. q. 71. a. 6. doue propone in proprij termini. V. conuenientèr definiatur peccatum esse dictum, vel factum, vel concupitum contrà legem æternam, *dice di sì, e che questa è la definitione di S. Agostino.* Et ideò Augustinus in definitione peccati posuit duo; vnum, quod pertinet ad substantiam actus humani, quod est quasi materiale in peccato, cum dixit, dictum, vel factum, vel concupitum: aliud autem, quod pertinet ad rationem mali, quod est quasi formale in peccato, cum dixit, contrà legem æternam. D

Item 1. 2. *q.* 72. *a.* 7. *dice, che* Conuenientèr diuiditur peccatum, in peccatum cordis, oris, & operis; *i quali ponno esser in vna specie sola di peccato, ò vero ogn' vno separato dall' altro. ibi ad* 3. Dicendum, quod peccatum cordis, & oris, non distinguuntur à peccato operis, quandò simul in eo coniunguntur, sed prout quodlibet horum per se inuenitur, sicut etiam pars motus non distinguitur à toto motu, quando motus est continuus: sed solum quando motus sistit in medio. E

Si può dunque solamente peccare con le parole, sicome si vede nella Detrattione 2. 2. q. 73. art. 1. Dicendum, quod sicùt facto aliquis nocet alteri duplicitèr; manifestè quidem, sicùt in rapina, vel quacumque violentia illata, occultè autem sicùt in furto, & dolosa percussione. Ità etiam verbo aliquis duplicitèr

citèr aliquem lædit: Vno modo in manifesto, & hoc fit per contumeliam: Alio modo occultè: & hoc fit pèr Detractionem.

Tralascio infiniti altri peccati, che si commettono con le sole parole; Perche come dice S. Agostino citato da S. Tomaso 2. 2. q. 72. a. 1. Omnia signa verbis comparata paucissima sunt: Verba enim inter Homines obtinuerunt principatum significandi quæcunque animo concipiuntur.

F *E se mi dirà alcuno, che le parole, non fanno danno ne alla persona, ne alla robba.*

Risponde iui l' Angelico ad 1. Dicendum, quod verba, secundum suam essentiam, idest, in quantum sunt quidam soni audibiles, nullum nocumentum alteri inferunt, nisi fortè grauando auditum, puta cum aliquis nimis altè loquitur: In quantum verò sunt signa repræsentantia aliquid in notitia aliorum, sic possunt damna multa inferre *sicome si vede per esperienza.*

Se dunque tanto si pecca nelle parole, Chi si troua aggrauato di simil colpe deue pensar' alla sodisfattione della pena con la mortificatione d'vn lungo Silentio direttamente opposto à tal colpa. Così lo conclude il Santo in 4. Sent. 3. Argumento. Debita satisfactio est, cum pæna culpæ æquatur, quia Iustitia est idem, quod contra passum, vt Pytagorici dixerunt.

G *Et lib. 3 contra Gent. cap.* 158. Est autem contrarius motus, quo ab aliquo receditur, motui, quo ad illud peruenitur: Sicut dealbatio, contraria est denigrationi. Vndè oportet, quod per contraria Voluntas recedat à peccato his, per quæ in peccatum inclinata fuit. *Se dunque peccò con la lingua per mezzo delle parole, questa si rafreni con imporgli altretanto Silentio.* Supplem. *q.* 15. *a.* 3. *ad* 3. Congruum est, vt in quo quis peccauit, in hoc puniatur, & quod peccati commissi per satisfactionem radix abscindatur.

Apparisce quest' ordine di Giustitia, e di sodisfattione proportionata, nel misterio dell' Incarnatione del Verbo. lib. 4. cent. Gent. cap. 55. doue sopra quelle parole dell' Apostolo ad Rom. 5.

H Per vnum Hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, *dice S. Tomaso.* Oportuit igitur, vt carnem passibilem, & mortalem Deus assumeret absque peccato, vt sic patiendo, & moriendo pro nobis satisfaceret, & peccatum auferret. Et

hoc

hoc est, quod Apost. dicit ad Rom. 8. quod Deus misit filium suum in similitudinem carnis peccati, idest habentem carnem similem peccatoribus, scilicet, passibilem, & mortalem.

E doppo soggionge, Vt de peccato damnaret peccatum in carne, idest, vt per pœnam, quam in carne pro peccato nostro sustinuit, peccatum à nobis auferret.

Et 3. p. q. 46. a. 3. Vt sicut Homo victus fuerat, & deceptus à Diabolo, ità etiam Homo esset, qui Diabolum vinceret, & sicut Homo mortem meruit, ità Homo moriendo mortem superaret. I

Et q. 4. art. 6. doue tratta. Vtrum conueniens fuerit, quod filius Dei humanam naturam assumeret ex stirpe Adam, *conferma l' istesso, anche più chiaramente.* Dicendum, quod sicut August. dicit in 13. de Trin. Poterat Deus Hominem aliundè suscipere, non de Genere istius Adæ, qui suo peccato obligauit Genus humanum: Sed melius iudicauit, vt de ipso, quod victum fuerat, genere assumeret Hominem Deus, per quem generis humani vinceret inimicum, quia hoc videtur ad iustitiam pertinere: vt ille satisfaciat, qui peccauit: Et ideò de natura per peccatum corrupta, debuit assumi id, per quod satisfactio erat implenda.

Chi dunque hà volsciuto lasciar la briglia più, che non conueniua alla lingua procuri la sodisfattione con altretanto freno della medesima lingua. Così lo conclude l' Angelico nella 3. p. q. 86. a. 4. Inordinatio culpæ non reducitur ad ordinem Iustitiæ, nisi per pœnam. Iustum est enim, vt qui voluntati suæ plùs indulsit, quam debuit, contrà voluntatem suam aliquid patiatur, sic enim erit æqualitas. Vndè Apoc. 18. dicitur. Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum. K

Si può anche confermar questo con quell' altra Dottrina, che dà il S. lib. 3. contra Gent. cap. 142. doue proua. Quod non omnia premia, & pœnæ sunt æquales. Cum autem Diuina Iustitia id exigat, quod ad æqualitatem, in rebus seruandam, pro culpis pœnæ reddantur, & pro bonis actibus premia: Oportet, si est gradus in virtuosis actibus, & in peccatis, quod sit etiam gradus premiorum, & pœnarum. Aliter enim non seruaretur æqualitas, si non plùs peccanti maior pœna, aut meliùs agenti maiùs premium redderetur. L

Eiusdem enim rationis esse videtur, quod differentèr retri-

buatur secundum differentiam boni, & mali. Et secundum differentiam boni, & melioris, vel mali, & peioris.

Di più. Talis est æqualitas distributiuæ iustitiæ, vt inæqualia inæqualibus reddantur: non ergò esset iusta recompensatio per pænas, & premia, si omnia premia, & omnes pænæ essent æquales.

Item contingit excessum esse in operibus bonis, & malis dupliciter.

M Vno modo secundum numerum: prout vnus alio habet opera plura bona, vel mala: Alio modo secundum qualitatem operum, prout vnus alio vel melius, vel peius opus habet. Oportet autem, quod excessui, qui est, secundum numerum operum, respondeat excessus premiorum, vel pænarum: Aliàs si non fieret recompensatio in Diuino Iudicio pro omnibus, quæ quis agit, aliqua mala remanerent impunita, & aliqua bona irremunerata. Pari ergò ratione excessui, qui est secundum inæqualitatem operum, inæqualitas premiorum, & operum respondet. Hinc est, quod dicitur Deuteronomij 25. Pro mensura peccati erit, & plagarum modus. Et Isa. 27. in mensura contra mensuram, cum abiecta fuerit, vindicabo eam. Per hoc autem excluditur error quorundam dicentium, in futuro omnia premia, & pænas esse æquales.

N *Se dunque in particolare si pecca con le sole parole, e gli vni peccano più degl' altri, chi non vuol soggiacere al modo delle pene dell' altra vita, si mortifichi al modo di questa, e così chi più hà parlato, più si sforzi di tacere. Poiche* Cultus iustitiæ Silentium est.

E come dice S. Gregorio citato da S. Tom. nelli supplem. q. 15. art. 1. nell' Argomento, Sed contra: Iustum est, vt peccator tantò maiora sibi inferat lamenta per pænitentiam, quantò maiora sibi intulit damna per culpam.

Præterea. Per satisfactionem oportet peccati vulnus sanari perfectè, sed peccatorum medicinæ, sunt pænæ, vt Phil. dicit in 2. Ethic. ergo oportet, quod per pænalia, satisfactio fiat.

O *Ma sentiamo la dottrina fondamentale del corpo dell' Articolo & con questa hò finito.* Dicendum, quod Satisfactio respectum habet, & ad præteritam offensam, pro qua recompensatio fit per satisfactionem, & etiam ad futuram culpam, à qua per eam præseruamur, & qnantum ad vtrunque exigitur, quod satisfa-

ctio

ctio per opera pænalia fiat. Recompensatio enim offensæ importat adæquationem, quam oportet esse eius, qui offendit ad eum in quem offensa commissa est: Adæquatio autem in humana Iustitia attenditur per subtractionem ab vno, qui plùs habet iusto, & additionem ad alterum, cui subtractum est aliquid. Quamuis autem Deo, quantum est ex eius parte, nihil subtrahi possit, tamen peccator, quantum in ipso est aliquid ei subtraxit peccando. Vndè oportet, ad hoc, quod recompensatio fiat, quod aliquid subtrahatur à peccante per satisfactionem quod in honorem Dei cedat. Opus autem bonum, ex hoc, quod est huiusmodi, non subtrahit aliquid ab operante, sed magis perficit ipsum, vndè subtractio, non potest fieri per opus bonum, nisi pænale sit: Et ideò ad hoc, quod aliquod opus sit satisfactorium, oportet, quod sit bonum, & in honorem Dei sit, & pænale, vt per hoc aliquid peccatori subtrahatur. Similitèr etiam pæna à culpa futura præseruat, quia non facilè Homo ad peccata redit, ex quo pænam expertus est. Vndè secundum Phil. Pœnæ medicinæ sunt. *Col Silentio dunq; sodisfaremo al mal passato, e ci guardaremo dal futuro contro il Silentio sicome l' accenna anche il medesimo Angelico nella Catena aurea* super cap. 7. Lucę *doue tratta della Penitenza della Maddalena. Greg. in hom.* Oculis enim terrena cupierat, sed hos iam ꝑ pęnitentiam conterens flebat: capillos ad compositionem vultus exhibuerat, sed iam capillis lachrymas tergebat, ore superba dixerat, sed pedes Domini osculans hoc in redemptoris sui vestigia figebat. Vnguentum sibi pro odore suæ carnis exhibuit. Quod ergò sibi turpitèr exhibuerat, hoc iam Deo laudabilitèr offerebat. Quot ergò in se habuit oblectamenta, tot de se inuenit holocausta. Cõuertit ad virtutum numerum, crimina: vt totum Deo seruiret in patientia, quicquid ex se Deum contempserat in culpa. *E così quà nel caso nostro chi hà molto offeso la Maestà di Dio nel Secolo, ò nella Religione con la troppa licentiosità delle parole, procuri di risarcire con altretanto penoso Silentio.* P Q

Ma dice quello, quando bene haurò commesso molti mancamenti nella mia osseruanza intorno al Silentio, procurerò da miei Superiori vna Patente d' andar à qualche Statione lontana doue sia concessa qualche plenaria Indulgenza. R

Risp. S. Tomaso ne suppl. q. 27. a. 2. ad 2. Dicendum, quo propter indulgentias non debet dissolui Regularis obseruantia:

quia Religiosi magis merentur Religionem suam seruando quantum ad premium vitæ æternę, quam Indulgentias exquirendo, quamuis minùs quantum ad dimissionem pœnę, quod est minùs bonum. *E però è meglio star in Conuento, potendo anche*
S *oltre al maggior merito, sodisfare in luogo dell' Indulgenze, con osseruar tanto più rigoroso Silentio.* Puniendo culpam præteritam, vt inæqualitatem præcedentem auferat, & etiam in futurum æqualitatem custodiat. Suppl. *q.* 12. *a.* 3. *E tanto basti per questo Capitolo.*

ESSORTATIONE LX.

Et rursus, in Silentio, & spe, erit fortitudo vestra.

S. *Tom. lib.* 3. *Sent. ad Hannib. Dist.* 26. *quest. vnica art.* 2. *propone la difficoltà.* Vtrum Spes sit distincta ab alijs virtutibus. *E fa quest' obiettione.* Virtutes Theologicæ sunt ad ordinandum
A nos in Deum. Sed per cognitionem eius, & amorem sufficienter ordinamur in ipsum. Ergò non est ponere tertium habitum Virtutis Theologicæ ab alijs duabus distinctum. *Risponde ad* 2. quod obijcitur de sufficienti ordine, dicendum est, quod non sufficientèr per illa duo ordinamur ad tendendum in finē vltimum, quia quantumcunque cognosceremus, & diligeremus, nisi speraremus ipsum consequi, nunquam tenderemus in ipsum. *Ma assegna la raggione più chiara* in corpore Articuli. Dicendum, quod Habitus non distinguuntur secundum materiam obiectorum, sed secundum rationes formales motiuas in ipsis. Vndè quamuis sit idem obiectum materialitèr trium Virtutum Theologicarum, quod est Deus, tamen, quia alia ratione tendunt in ipsum, quia fides respicit in eo summum verum, spes autem summum arduum, Charitas autem sum-
B mum bonum, vndè obiecta earum formalitèr differunt, Ideò prędictæ Virtutes ad inuicem distinguuntur.

Hor io domando, se la speranza, gionta alla fede, & alla Charità adequatamente ci porta à Dio, perche dunque alla speranza adesso si aggionge la virtù del Silentio in Silentio, & spe erit fortitudo vestra?

Il

Il Silentio è vna Virtù secondaria, e non principale, come sono le Virtù Theologali. Dunque poco importa, purche l' Huomo creda, ami, e speri, e non osserui tanto il Silentio. De minimis non curat Prætor.

Risponde il Santo 2. 2. q. 140. a. 2. *Che dobbiamo far conto di tutte.* Dicendum, quod lex Diuina perfectè informat Hominem de his, quæ sunt necessaria ad rectè viuendum. Indiget autem Homo ad rectè viuendum, non solum virtutibus principalibus, sed etiam Virtutibus Secundarijs, & adiunctis. Et ideò in lege Diuina, sicut dantur conuenientia Præcepta de actibus Virtutum principalium, ita etiam dantur conuenientia Præcepta de actibus Secundarum Virtutum, & adiunctarum. *E però* In Silentio, & spe erit fortitudo vestra. *Che sarà la predica di questa mane. Attenti.* C

Proua benissimo l' Angelico quest' Assunto con quel Articolo, che propone nella 1. 2. *quest.* 65. *a.* 3. *doue tratta.* Vtrum Charitas possit esse sine alijs Virtutibus moralibus. *E prima nell' Argomento,* sed contra, *perche dice,* Per Charitatem tota lex impletur. Dicitur enim Rom. 13. quod qui diligit Proximum, legem impleuit: Sed tota lex impleri non potest, nisi per omnes virtutes morales: quia lex præcipit de omnibus actibus virtutum: vt dicitur in 5. Ethic. Ergò qui habet Charitatem, habet omnes Virtutes morales. Augustinus etiam dicit in quadam Epistola, quod Charitas includit in se omnes Virtutes cardinales. D

Ma sentiamo in secundo luogo il corpo dell' Articolo.

Respondeo. Dicendum, quod cum Charitate simul infunduntur omnes Virtutes morales. Cuius ratio est: quia Deus non minùs perfectè operatur in operibus gratiæ, quam in operibus naturæ: Sic autem videmus in operibus naturæ, quod nõ inuenitur principium aliquorum operum in aliqua re, quin inueniantur in ea, quæ sunt necessaria ad huiusmodi opera perficienda, sicut in animalibus inueniuntur organa, quibus perfici possunt opera, ad quæ peragenda anima habet potestatem. E

Manifestum est autem, quod Charitas, in quantum ordinat Hominem ad Finem Vltimum, est principium omnium bonorum operum, quæ in finem vltimum ordinari possunt. Vndè oportet, quod cum Charitate simul infundantur omnes Virtutes morales, quibus Homo perficit singula genera bonorum operum; *E però essendo tale la Virtù del Silentio, bisogna farne*

farne conto. In Silentio, & Spe erit fortitudo vestra.

E dice bene Fortitudo, *dice il Santo Dottore* 1. 2. q. 55. a. 1. *Perche essercitandosi l' Anima in tutte le sue Virtù, all' hora propriamente mostra la sua fortezza, e Valore, perche* tendit in id, in quod vltimo potentia potest, quod est id, ad quod dicitur virtus rei; Sicut si aliquis potest ferre centum libras, & non plùs: Virtus eius consideratur secundum centum libras; non autem secundum sexaginta.

F

E così all' opposito, quello si dice dapoco, fiacco, e molle, che non opera, secondo tutta la sua Virtù: ma si ritira, per la difficoltà, e non hà cuore di farsi vn poco di forza 2. 2. *quest.* 138. a. 1. Dicendum, quod laus Perseuerantiæ in hoc consistit, quod aliquis non recedit à bono propter diuturnam tolerantiam difficilium, & laboriosorum; Cui directè videtur opponi, quod aliquis de facili recedit à bono, propter aliqua difficilia, quę sustinere non potest. Et hoc pertinet ad rationem mollitiei. Nam molle dicitur, quod facilè cedit tangenti. *E però così meritano d' esser chiamati quei Religiosi, che tanto facilmente parlano, e rompono il Sacro Silentio, e di giorno, e di notte senz' alcun ritegno, Religiosi molli, e da poco.*

G

Sicome gl' altri, che si vincono, Forti, e Valorosi 2. 2. q. 166. *art.* 2. *ad* 3. Dicendum, quod sicut Phil. dicit in 2. Ethic. Ad hoc, quod Homo fiat Virtuosus; oportet, quod seruet se ab his, ad quæ maximè inclinat natura. Et inde est, quod quia natura præcipuè inclinat ad sectandum delectabilia carnis, & ad timendum mortis pericula. Ideò laus virtutis fortitudinis pręcipuè consistit in quadam firmitate persistendi contra huiusmodi pericula: Et laus virtutis temperantiæ in quadam refrænatione à delectabilibus carnis. *E così la Virtù del Silentio in raffrenar' l'appetito immoderato della lingua.*

Ma sento chi mi oppone direttamente contro la prima Conclusione circa l' infusione delle Virtù morali con la Carità.

H

Videtur, quod Charitas sine alijs virtutibus moralibus haberi possit. Ad id enim, ad quod sufficit vnum, indebitum est, quod plura ordinentur: Sed sola Charitas sufficit ad omnia opera Virtutis implenda: vt patet per id, quod dicitur 1. ad Cor. 13. Charitas patiens est, benigna est &c. ergò videtur, quod habita Charitate, aliæ Virtutes superfluerent.

Di più. Qui habet habitum Virtutis, de facili operatur ea, quæ

quæ ſunt virtutis, & ei ſecundum ſe placent. Vndè, & ſignum habitus, eſt delectatio, quæ fit in opere, vt dicitur in 2. Ethic. Sed multi habent Charitatem, abſque peccato mortali exiſtentes, qui tamen difficultatem in operibus Virtutum patiuntur: nequè eis ſecundum ſe placent, ſed ſolum ſecundum quod referuntur ad Charitatem. Ergò multi habent Charitatem, qui non habent alias Virtutes.

Di più. Charitas in omnibus Sanctis inuenitur: Sed quidam ſunt Sancti, qui tamen aliquibus Virtutibus carent. Dicit enim Beda, quod Sancti magis humiliantur de virtutibus, quas non habent, quam de Virtutibus, quas habent, glorientur. Ergò non eſt neceſſarium, quod qui habet Charitatem, omnes virtutes morales habeat. I

Risponde l' Angelico iui dicta Quæſtione 65. *a.* 3. 1. 2.

Ad Primum ergò dicendum, quod ad hoc, quod actus inferioris potentiæ ſit perfectus, requiritur, quod non ſolum adſit perfectio in ſuperiori potentia, ſed etiam in inferiori. Si enim principale agens debito modo ſe haberet, non ſequeretur actio perfecta ſi inſtrumentum non eſſet benè diſpoſitum. Vndè oportet, ad hoc quod homo benè operetur in his, quę ſunt ad finem, quod non ſolum habeat virtutem, qua benè ſe habeat circà finem, ſed etiam Virtutes, quibus benè ſe habeat circa ea, quæ ſunt ad finem: Nam virtus, quæ eſt circa finem ſe habet vt principalis, & motiua reſpectu earum, quæ ſunt ad finem, & ideò cum Charitate, neceſſe eſt etiam habere alias Virtutes morales. *E così anche la Virtù del Silentio*. K

Ad ſecundum. Dicendum, quod quandoque contingit, quod aliquis habens habitum, patitur difficultatem in operando, & per conſequens non ſentit delectationem, & complacentiam in actu, propter aliquod impedimentum extrinſecus ſuperueniens ſicut ille, qui habet habitum ſcientiæ, patitur difficultatem in intelligendo, propter ſomnolentiam, vel aliquam infirmitatem: Et ſimilitèr Habitus moralium virtutum infuſarum patiuntur interdum difficultatem in operando propter aliquas diſpoſitiones contrarias ex præcedentibus actibus relictas, Quæ quidem difficultas non ità accidit in Virtutibus moralibus acquiſitis: Quia per exercitium actuum, quo acquiruntur, tolluntur etiam contrariæ diſpoſitiones. *Chi dunque deſidera il merito del Santo Silentio infuſo auanti procuri d' hauerlo acquiſito* L

acquisito. Impari à tacere, poiche così commanda la Regola, e la ragione se vuole inalzarsi poi con motiuo sopranaturale al Silentio che dal Religioso domanda Iddio, e tacere à suo tempo per dar gusto à Dio.

Ad 3. Dicendum, quod Aliqui Sancti dicuntur aliquas Virtutes non habere, in quantum patiuntur difficultatem in actibus earum ratione iam dicta, quamuis habitus omnium Virtutum habeant.

M *Ma sento vna piccola obiettione. Posso ben meritar la gratia con altri atti virtuosi senza il Silentio.*

Risponde il Santo Dottore lib. 4. Sent. ad Hannib. Dist. 1. a. 2. doue tratta de necessitate Sacramenti, *che vi è differenza da gratia à gratia, e da mezzo à mezzo per hauerla.* Dicendum, quod gratia donorum, & virtutum in hoc differt à gratia Sacramentorum quod prima, est ad perfectionem, & expeditionem potentiarum respectu ipsorum actuum, secunda verò est ad curationem morbi, siuè ad integrationem potentiarum propter vulnerationem ipsarum per peccatum. Quia ergò curatio morbi, & reintegratio potentiarum necessaria est, ideò post peccatum, necessarium fuit institui Sacramenta, vt in elementis corporalibus gratiam curationis Homo quæreret, ex quibus occasio-

O nem morbi accepit. *Chidunque con la lingua perde la Diuina gratia, è raggioneuole, che con la medema l'acquisti, sebene in tanti altri modi possa hauerla. E però sempre si conclude che* in Silentio, & spe erit fortitudo vestra, *poiche per mezzo del Santo Silentio tanto lodato; & raccommandato specialmente da tutte le Religioni si fortifica l'anima nell'istessa gratia con modo più particolare che non conuiene all'altre Virtù 2. 2. q. 104. a. 2.* Dicendum, quod ad omnia opera bona, quæ specialem habent laudis rationem, specialis Virtus determinatur. Hoc enim propriè competit Virtuti, vt opus bonum reddat. *E così noi lodiamo per l'ordinario non solo, vn Religioso Humile temperato, & obediente: ma ancora Silentiario.*

E chi è auanzato nella gratia in vn modo, l'essortiamo anche d'auanzarsi in vn'altro, e massime le Persone Ecclesiastiche, che deuono risplender più dell'altre nella Santità, sicome l'accenna l'Angelico 3. parte q. 35. art. 1. ad 3. Dicendum, quod ad idoneam executionem

N ordinum non sufficit bonitas qualiscumque: Sed requiritur bonitas excellens: Vt sicut illi, qui ordinem suscipiunt super Plebem constituuntur gradu Ordinis, ità, & Superiores sint merito Sanctitatis: Et ideò præexigitur gratia, quæ sufficiat

ad

ad hoc, quod dignè connumerentur in plebe Christi; Sed confertur in ipsa susceptione ordinis ampliùs gratiæ munus, per quod ad maiora reddantur idonei. *Se dunque la Virtù del Silentio tanto risplende nel Religioso, e può per mezzo di quello auanzarsi à maggior merito, e gratia, perche non dourà procurarlo se hà per proprio di auanzarsi sempre più nella Perfettione? 2. 2. q. 186. a. 8.* Dicendum, quod Status Religionis ad Perfectionem pertinet, quasi quædam via in perfectionem tendendi; *E però se deue auanzarsi nell' altre Virtù, perche non nel Silentio?* P

Così dobbiamo credere, che ci essorti Il Santo Dottore mentre nel medesimo articolo eccettua da esso solamente il Vescouo come incompossibile col suo officio.

Si qua verò sunt in obseruantijs Regularibus, quæ officio Pontificali repugnant, sicut est Solitudo, Silentium, & aliquę abstinentiæ, vel vigiliæ graues, *come sono le nostre*, ex quibus impotens corpore redderetur ad exequendum Pontificale officium, ad huiusmodi obseruanda non tenetur. *E però trattandosi di noi Religiosi per compimento della nostra Professione dobbiamo osseruarlo* In Silentio, & spe, &c. Q

ESSORTATIONE LXI.

Exhortatio Prioris ad Humilitatem.

S. *Tomaso nella 1. parte quest. 108. a. 2. ad 2. dice, che* perfectiùs scit, qui potest docere, quam qui non potest. *Et assena iui la ragione euidente, perche,* Vnumquodque perfectiùs habetur ab eo, qui potest illud communicare, quam ab eo, qui non potest: Sicùt perfectiùs est, calidum, quod potest calefacere: quam quod non potest. *E questa perfettione soggionge ad Hannib. lib. 4. Sent. Dist. 23. q. 2. a. 1. particolarmente, spetta alli Prelati.* Dicendum, quod triplex est actus Hierarchicus, secundum Dionys. Scilicet, perficere, illuminare, & purgare. Primus pertinet ad Episcopum, qui perficit per verbi Dei prędicationem, & ponendo aliquem in Statu perfectionis. *E quanto à quest' atto, il Prelato è in stato più degno, e più nobile de suoi sudditi; Perche come insegna il Santo Dottore in 3. Sent. Dist. 33. q. 2.* A

a. 5. In quolibet genere illud, quod dirigit nobilius est. *Et sopra P. P.* eodem Articulo 2. *ad.* 2. *aggionge*. Et quantò perfectiùs donum aliquis communicare potest, tantò in perfectiori gradu est: Sicut in perfectiori gradu magisterij est, qui potest docere altiorem scientiam: *Che però soggionge iui* ad 3. Dicendum, quod inferior Angelus est Superior Supremo Homine nostræ hierarchiæ, secundum illud Matth. 11. Qui minor est in Regno Cælorum, maior est illo, scilicet Ioanne

B Baptista, quo nullus maior inter natos mulierum surrexit: Vndè minor Angelus cęlestis hierarchiæ potest non solum purgare, sed illuminare, & perficere, & altiori modo quam ordines nostræ hierarchiæ. *Se dunque questa maggioranza, e questa nobiltà conuiene alli Prelati per ragione della medesima fontione, che essercitano verso i loro Sudditi, e inferiori, perche hora alli medesimi Prelati, e Superiori si raccommanda la bassezza, & Humiltà, e che si riconoschino inferiori*. Exhortatio Prioris ad Humilitatem?

La risoluttione della difficoltà sarà la Predica. Attenti. In più modi spiega l' Angelico come debbino humiliarsi i Superiori. E prima nella 2. 2. *q.* 161. *art.* 3. *doue tratta*. Vtrum Homo debeat se omnibus per Humilitatem subijcere, *e dà questa Dottrina*.

C Dicendum, quod in Homine duo possunt considerari, scilicet, id quod est Dei, & id quod est Hominis.

Hominis autem est, quicquid pertinet ad defectum: Sed Dei est, quicquid pertinet ad salutem, & perfectionemm: secundum illud Oseæ 13. Perditio tua ex te Israel, ex me tantum auxilium tuum. Humilitas autem propriè respicit reuerentiam, qua Homo Deo subijcitur: Et ideò quilibet Homo, secundum id quod suum est, debet se cuilibet Proximo subijcere quantum ad id, quod est Dei in ipso.

Non autem hoc requirit Humilitas, vt aliquis id quod est Dei in seipso, subijciat ei, quod apparet esse Dei in altero: Nam illi, qui dona Dei participant, cognoscunt ea se habere. secundum illud 1. ad Cor. cap. 2. Vt sciamus, quæ à Deo do-

D nata sunt nobis. Et ideò absquè præiudicio Humilitatis possunt dona, quæ ipsi acceperunt, præferre donis Dei, quæ alijs apparent collata, sicut Apost. ad Ephes. 3. dicit: Alijs Generationibus non est agnitum filijs Hominum, sicut nunc reuelatum est Sanctis Apostolis eius.

Similitèr etiam non hoc requirit Humilitas. vt aliquis id, quod

quod eſt ſuum in ſeipſo, ſubijciat ei quod eſt Hominis in Proximo. Alioquin oporteret, vt quilibet reputaret ſe magis peccatorem quolibet alio: cum tamen Apoſtolus abſque præiudicio Humilitatis dicat Galat. 2. Nos natura Iudæi, & non ex Gentibus peccatores. *Notate però.*

Soggionge, Che. Poteſt tamen aliquis reputare, aliquid boni eſſe in Proximo, quod ipſe non habet. Vel aliquid mali in ſe eſſe, quod in alio non eſt, ex quo ſe poteſt ei ſubijcere per Humilitatem. *A noi adeſſo.* E

Chi dubita, che le Prelature non ſiano da Dio con tutti i talenti anneſſi per la bona amminiſtratione di quelle? Così l' accenna il Santo Dottore ad Hannib. lib. 2. Sent. Diſt. 44. q. 1. a. 2. doue tratta in proprij termini. Vtrum omnis poteſtas Prælationis ſit à Deo. *E dice chiaramente, che* Prælationis ordo ad pulchritudinem Vniuerſi pertinet, & quoddam bonum eſt, vnde eſt Diuinæ Sapientiæ effectus. *E però eſſendo coſa di Dio nel Prelato, non deue humiliarſi al Suddito, e laſciar il comando ad eſſo: Ma comandar lui, e farſi obedire. ibi queſt. 2. art. 1.*

Dicendum, quod ſicut Diuina Prouidentia reguntur res naturales quodam ordine, ita, & res humanæ. In gubernatione autem rerum naturalium talis ordo attenditur quod Deus infima per Superiora mouet, ſicut habetur ab Auguſtino in 3. de Trinit. Et ſimilitèr in rebus humanis, oportet, quod inferiores à Deo mouentibus Superioribus gubernentur. Mouent autem Prælati ſuos ſubditos per imperium. F

Mi diranno taluolta i Prelati ſono Peccatori, & i Sudditi giuſti. Hor ch non sà, che Filij Regum non tenentur Hoſtibus Regum obedire?

Riſponde il Santo iui. Dicendum, quod licet Prælatus in quantum eſt peccator ſit hoſtis Dei: tamen in quatum eſt Prælatus eſt Dei Miniſter, vt patet Rom. 13. & ſecundum hoc debetur ei obedientia, & reuerentia.

E come dunque deue humiliarſi? Nelli altri modi iui accennati. &c. E queſto è il primo documento. G

Il Secondo ſi fonda nella deffinitione dell' iſteſſa Virtù dell' Humiltà aſſegnata 2 2. q. 167. art. 1. ad 1. Humilitas eſt Virtus, qua quis conſiderans ſuum defectum, tenet ſe in infimis ſecundum modum ſuum. Et ad 2. Humilitas ſecundum quod eſt Virtus in ſui ratione importat laudabilem deiectionem in ima.

Hor come hà da abbassarsi chi Dio fà grande, e che diffetto hà da riconoscer in se stesso chi Iddio fà potente col grado della Superiorità, e le communica il dono della Sapienza, per ammaestrar gli altri? In vna parola, che modo s'hà da osseruar in humiliarsi Il Superiore, se tenere in infimis secundum suum modum?

Mirate dice l' Angelico il modo, che tie ne Iddio nelle sue perfettioni & il modo, che tengono le Creature nelle perfettioni loro, che così imparerà ogni Superiore il modo suo.

H *In P. Sent. Dist.* 43. *q.* 1. *a.* 2. *ad* 1. Dicendum, quod quicquid perfectionis est in Creatura totum est exemplatum à perfectione Diuina, tamen perfectiùs est in Deo, quam in Creatura, nec secundum illum modum in Creatura esse potest, quo in Deo est. Et ideò omne nomen, quod designat perfectionem Diuinam absolutè non concernendo aliquem modum, communicabile est Creaturæ, vt Potentia, Sapientia, Bonitas, & huiusmodi. Omne autem nomen concernens modum, quo illa Perfectio est in Deo, Creaturæ incommunicabile est vt est Summum Bonum, esse Omnipotentem, & huiusmodi.

I *Se dunque è così, che ogni nostra, perfettione potenza, e dignità è finita, e limitata, e viene dalla gratiosa liberalità di Dio, chi non s' humiliarà?* Quid habes quod non accepisti *dice l' Apostolo*, Et quid gloriaris quasi non acceperis *P. Cor. c.* 4? *Chi non confessarà il suo diffetto, mentre Iddio sicome conferisce le Dignità, e le sue perfettioni alle sue Creature anche le può priuare ad ogni suo volere? lib.* 1. *Sent. ad Hannib. Distinct.* 8. *questione* 2. *art.* 2. Mutatio sequitur possibilitatem: quia secundum Philosoph. motus est actus existentis in potentia, secundum quod huiusmodi. Cum igitur omnis Creatura habeat possibilitatem admixtam, quia Solus Deus est actus purus; Ideò omnis Creatura aliquo modo est mutabilis per ordinem ad Deum agentem, & in potentia

K quasi receptiua: Quia quicquid habet Creatura à Deo recipit. Est etiam in potentia obedientiæ, vt ad huc recipiat, & sic omnis Creatura est mutabilis, in quantum Deus potest subtrahere quod dedit ei. Vel dare quod nondum dedit. *Ecco il nostro modo. Da noi siamo nulla.*

Fanno à questo proposito quelle parole del Profeta Esa. cap. 18. Nunquid gloriabitur securis contra eum, qui secat in ea? an exaltabitur serra contra eum, qui se fecit: Quomodo si eleuetur virga contra eleuantem eam, & exaltetur baculus, qui vtique li-

lignum est? *Doue S. Tom. lib.* 3. De Regim. principum cap. 8. vbi considerandа est Similitudo, quia valdè congrua est. Sic enim se habet virtus dominantis ad Deum, sicut virtus baculi ad percutiendum, & sicut virtus serræ ad artificem. Constat autem, quod virtus serræ, vel securis in artificio nulla est, nisi per artificem mouentem, & dirigentem. Ita & de virtute Dominantis contingit, quod nulla est sine Deo mouente, & L gubernante. Ergò stultum, & præsumptuosum est gloriari de sua virtute.

Ista autem ratio, *prosegue ivi*, satis aperta esse videtur, & haberi potest ex verbis Philosophi supra inductis. Quia virtus cuiuslibet mobilis à virtute dependet Primi Mouentis, & eius instrumentum erit. Et hinc est, quod Deo talis gloria est displicibilis, quia tales derogant Diuinæ potentiæ. Propter quod scribitur in Iudith, quod de sua virtute gloriantes, Deus humiliat.

Il 3. Documento lo caua l' Angelico da quelle parole dell' Euangelio cittate nel medesimo §. della Regola dette da Christo Quicunque voluerit inter vos maior fieri, erit Minister vester: Et quicumque voluerit inter vos primus esse, erit vester seruus. *Doue dice il Santo Dottore, si vede, che il Saluatore ci raccomanda l' Humiltà* M *e che non dobbiamo portarci da noi alle carighe, e dignità* 2. 2. *q.* 161. *a.* 1. Circa Appetitum boni ardui necessaria est Humilitas, quę temperet, & refrænet animum, ne immoderatè tendat in excelsa.

Et q. 162. *a.* 1. ad. 3. Ad Humilitatem pertinet retrahere animum ab inordinato appetitu Magnorum contra Præsumptionem.

La qual Prosontione è chiara, quando vno vuole il grado dellla Superiorità, che non stà in suo potere: ma si deue aspettar da altri 2. 2. *q.* 21. *a.* 1. Attenditur Præsumptio ex hoc, quod aliquis tendit in aliquod bonum, vt sibi possibile, quod suam facultatem excedit.

Ma sento subito contro di ciò vn Oppositione. Philosophus dicit in 10. Ethic. quod oportet non secundum suadentes hu- N mana sapere Hominum mentem neque mortalia mortalem: Sed inquantum contingit immortalem facere. Et in 1. Metaph. dicit quod Homo debet se trahere ad Diuina in qaantum potest. Sed Diuina, & immortalia maximè videntur esse

supra

supra Hominem, cum ergò de ratione Præsumptionis sit, quod aliquis tendat in ea, quæ sunt supra seipsum videtur quod Presumptio non sit peccatum, sed magis sit aliquid laudabile. *E così nel nostro caso il portarsi alle dignità.*

Risponde S. Tomaso 2. 2. q. 130. a. 1. ad 2. Dicendum, quod Diuina, & immortalia secundum ordinem naturæ sunt supra
O Hominem. Homini tamen inest quædam potentia naturalis, scilicet intellectus, per quam potest coniũgi immortalibus, & Diuinis. Et secundum hoc Philosophus dicit, quod oportet Hominem se trahere ad immortalia, & Diuina, non quidem vt ea operetur, quæ decet Deum facere, sed vt ei vniatur per intellectum, & affectum.

Se dunque Dio fà l'elettioni, dobbiamo lasciarne il pensiero à lui; e noi solo aspirare alla Santità, e perfettione che consiste in conoscerlo, e amarlo quanto più potiamo.

Ma sento vn' altro, che dice. Quilibet absque vitio potest appetere illud, quod sibi debetur pro præmio: Sed Honor est præmium Virtutis vt Philosophus dicit in 1. & 8. Ethic. *Dun-*
P *que sarà lecito almeno al Religioso Virtuoso procurar quest' honore d' esser Superiore à gli altri con la Dignità della Prelatura, e commando.*

Risponde iui quest. 131. art. 1. ad 2. Dicendum, quod honor non est Præmium virtutis quo ad ipsum Virtuosum; vt scilicet hoc pro præmio expetere debeat. Sed pro præmio expetit Beatitudinem, quæ est finis Virtutis. Dicitur autem esse Premium Virtutis ex parte aliorum. qui non habent aliquid maius, quod Virtuoso retribuant, quàm Honorem: qui ex hoc ipso magnitudinem habet, quod perhibet testimonium Virtuti. Vnde patet, quod non est sufficiens præmium, vt dicitur in 4. Ethic. *Procuriamo dunque d' esser Virtuosi, non per le Prelature, ma per goder Dio, & essendo fatti da Dio Superiori, conseruarci sempre humili sendo che come soggionge l' Angelico 2. 2. q. 131. a. 1.* Illud se-
Q cundum quod homo excellit, non habet homo à seipso, sed est quasi quiddam Diuinum in eo.

E finalmente consideri ogni Superiore, che il suo dominio, & gouerno è principalmente ordinato à promouere i Sudditi alla virtù, & condurli alla vita eterna, talche molto gioua l' Humiltà; sicome l' auisa il S. D. lib. 3. de Reg. Principum cap. 15. *con l' essempio di Christo Signor nostro, così scriuendo:* Est & alia ratio, quare Dominus noster statum humilem assumpsit, quamuis Dominus Mundi, ad in-

sinuan-

ſinuandam videlicet differentiam inter ſuum, & aliorum Principum dominium. Quamuis enim temporaliter eſſet Dominus Orbis, directè tamen ad Spiritualem vitam ſuum ordinauit Principatum; iuxta illud Io. Ego veni, vt vitam habeant, & abundantiùs habeant. Hinc etiam verificatur ſuum verbum ſuperiùs allegatum: Regnum meum non eſt de hoc Mundo. Propter hoc igitur humilitèr vixit, vt ſuos fideles exemplo ſui traheret ad operandum ſecundum virtutem, cuius via aptior R
eſt Hûmilitas.

Et licet Homines, *ſoggionge lib. 4. c. Gent. cap. 55. n. 18.* Ad Humilitatem informari potuerint Diuinis Sermonibus instructi: tamen ad agendum magis prouocant facta, quam verba: Et tantò efficaciùs facta mouent, quantò certior opinio bonitatis habetur de eo, qui huiuſmodi operatur. Vndè licet aliorum hominum multa humilitatis exempla inuenirentur: tamen expedientiſſimum fuit, vt ad huc hominis Dei prouocarentur exemplo, quem conſtat errare non potuiſſe, & cuius humilitas tantò eſt mirabilior, quantò Maieſtas Sublimior.

Et indi conclude nel ſudetto cap. de Reg. Principum. Voluit igitur Dominus ſequaces ſuos, *cioè i Prelati ſuoi Luogotenenti* humilitèr viuere exemplo ſui ex cauſa iam dicta, iuxta illud Mat. S
Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde, ac ſuum temporale dominium ad hoc ordinare. Vndè vita Spiritualis fidelium regnum Cœlorum vocatur, quia differt in viuendo à Regno Mundano, & quia ad verum Regnum ordinatur ęternum. Ad quod nos etiam ipſe perducat. Amen.

ESSORTATIONE LXII.

Exhortatio Fratrum, vt Priorem ſuum honorent.

E *non è queſta vna manifeſta Superbia, che il Priore cerchi eſſer honorato, e riuerito dagl' altri?* Sicut Auguſtinus dicit ſuper A
illud Ioannis 13. Vos vocatis me Magiſter, & Domine, & benè dicitis, Periculoſum eſt ſibi placere, cui cauendum eſt ſuperbire.

Riſponde il Santo 2. 2. q. 132. ad 3. Dicendum, quod ad perfectio-

fectionem Hominis pertinet, quod ipse se cognoscat: Sed quod ipse ab alijs cognoscatur, non pertinet ad eius perfectionem. Et ideò non est per se appetendum. Potest tamen appeti in quantum est vtile ad aliquid, vel ad hoc, quod Deus ab Hominibus glorificetur: Vel ad hoc, quod Homines proficiant ex bono quod in alio cognoscunt: Vel ex hoc, quod ipse Homo ex bonis quæ in se cognoscit, per testimonium laudis alienæ, studeat in eis perseuerare, & ad meliora proficere. Et se-
B cundum hoc laudabile est, quod curam habeat aliquis de bono Nomine, & quod prouideat bona coram Deo, & Hominibus. Non tamen quod in Hominum laude inanitèr delectetur. *Con risalua dunque di tali motiui, e con protesta di così santa Dottrina sia la Presente Essortatione alle RR. e CC. loro*, Vt Priorem suum honorent.

Perche dunque si deuono honorar i Priori?

Risponde l' Angelico 2. 2. *q.* 63. *a.* 3. Dicendum, quod Honor est quoddam testimonium de virtute eius, qui honoratur. Et ideò sola virtus est debita causa honoris. *E così propriamente quelli Priori meritano esser honorati, che sono virtuosi, sebene altri che non lo sono non mancano buscarsi quanto possono il medesimo honore sicome l' accenna il Santo Dottore* 2. 2. *questione* 131. *art.* 1.
C ad 3. *cittando Salustio*, qui dicit in Catilinario quod gloriam, & honorem, & imperium bonus, & ignauus æquè sibi exoptant: Sed ille (scilicet bonus) vera via vtitur: Huic (scilicet ignauo) quia bonæ artes desunt, dolis, atque fallacijs contendit.

Sciendum tamen, *ripiglia di sopra* dicta quæst. 63. *a.* 3. quod Aliquis potest honorari, non solum propter virtutem propriam, sed etiam propter virtutem alterius, sicut Principes, & Prælati honorantur, etiamsi sint mali, in quantum gerunt Personam Dei, & Communitatis, cui præficiuntur.

E così chi honora il Superiore honora Dio 2. 2. *q.* 103. *a.* 3. *ad* 3.
D Dicendum, quod motus, qui est in imaginem, in quantum est imago, refertur in rem, cuius est imago. Et ideò reuerentia, quæ exhibetur alicui, in quantum est imago Dei, redundat quodammodo in Deum.

Sicome anche l'ingiuria 2. 2. *q.* 65. *a.* 4. Dicendum, quod quantò aliqua iniuria in plures redundat, cæteris paribus, tantò grauiùs est peccatum, Et inde est quod grauiùs est peccatum,

si

si aliquis percutiat Principem, quam si personam priuatam; quia redundat in iniuriam totius multitudinis. Cum autem infertur iniuria in aliquam personam coniunctam alteri qualitercumque (come nel caso nostro) illa iniuria pertinet ad duas Personas; Et ideò, cæteris paribus, ex hoc ipso aggrauatur peccatum.

Il che meglio spiega il Santo Dottore P. 2. q. 73. a. 9. doue tratta il dubio. Vtrum peccatum aggrauetur secundum conditionem Personæ, in quam peccatur. H

Dicendum, quod Persona, in quam peccatur, est quodammodo obiectum peccati. Dictum est autem supra, quod prima grauitas peccati attenditur ex parte obiecti; ex quo quidem, tantò attenditur maior grauitas in peccato, quantò obiectum eius est principalior finis. Fines autem principales humanorum actuum sunt Deus, ipse Homo, & Proximus; quicquid enim facimus propter aliquod horum facimus, quamuis etiam horum trium vnum sub altero ordinetur. Potest igitur ex parte horum trium considerari maior, vel minor grauitas in peccato, secundum conditionem Personæ, in quam peccatur. E

Primò quidem ex parte Dei, cui tantò magis aliquis homo coniungitur, quantò est Virtuosior, vel Deo Sacratior. Et ideò iniuria tali Personæ illata magis redundat in Deum, secundum illud Zach. 2. Qui vos tetigerit, tangit pupillam oculi mei. Vnde peccatum fit grauius ex hoc, quod peccatur in Personā magis Deo coniunctam, vel ratione Virtutis, vel ratione officij. *Apporta l'Ang. per confermatione di questo rispetto, & honore, che si deue al Superiore, come Persona Sacra, e congionta con Dio, l'essempio d' Alessandro Magno, di cui dice nel lib.* 2. de Reg. Principum cap. 16. *Che.* Cum proposito vadens in Iudæam destruendi regionem, cum appropinquanti Ierusalem ei irato in albis Summus Pontifex occurrisset cum ministris templi, mansuefactus, & de equo descendens, ipse cum Vice Dei reueritus est, & ingressus templum maximis honorauit donis, & Gentem totam pro Diuina reuerentia libertate donauit. F G

E dice di più, che quei Rè del Popolo Israelitico, i quali, oleo Sancto inungebantur manibus Prophetarum, Christi Domini vocabantur, propter excellentiam virtutis & gratiæ in coniunctione ad Deum, quibus præditi esse debebant

Secundum quam vnctionem consequebantur quandam reuerentiam, & delationem honoris. Propter quod, etiam Dauid, quia præcidit clamydem Regis Saulis percussit pectus suum, in pænitudinis signum, vt scribitur in 1. Lib. Regum. *Si denono dunque honorar i Superiori come Luogotenenti di Dio.* Exhortatio fratrum vt Priorem suum honorent.

Vn' altra ragione di ciò assegna il Santo Dottore 2. 2. *q.* 102. *art.* 1. H *doue tratta.* V. Obseruantia sit specialis virtus ab alijs distincta. Dicendum, quod necesse est vt eo modo, per quendam ordinatum descensum, distinguantur Virtutes, sicut excellentia Personarum, quibus est aliquid reddendum. Sicut autem carnalis Pater particulariter participat rationem principij, quę vniuersaliter inuenitur in Deo. Ita etiam persona, quæ quantum ad aliquid prouidentiam circa nos gerit, particularitèr participat proprietatem Patris: quia pater est principium, & generationis, & educationis, & disciplinæ, & omnium, quę ad perfectionem humanæ vitæ pertinent. Persona autem in dignitate constituta, est sicut principium gubernationis respectu aliquarum rerum: sicut Princeps Ciuitatis in rebus ciui- I libus: Dux autem exercitus in rebus bellicis: Magister autem in disciplinis: & simile est in alijs. Et inde est, quod omnes tales Personæ Patres appellantur, propter similitudinem curæ: sicut 4. Reg. 5. Serui Naaman dixerunt ad eum, Pater etsi rem grandem dixisset tibi Propheta &c. Et ideo sicùt sub Religione, per quam cultus tribuitur Deo, quodammodo inuenitur Pietas, per quam coluntur Parentes, ita sub Pietate inuenitur Obseruantia per quam cultus, & honor exhibetur Personis in dignitate constitutis.

Ragioneuolmente dunque, per questa ragione, si caua, e si conclude il rispetto, e l' honore de Sudditi al loro Superiore. Exhortatio fratrum &c.

K *Ma sento vno, che dice,* Personarum acceptio non est apud Deum Ad Ephes. 6. *Dunque non si hà da far differenza dal Priore à gli altri.*

***Risponde S. Tom.* 2. 2. *q.* 63. *a.* 1. *Che ciò vuol dire*, sicùt Gloss. dicit, quod Deus iudex iustus causas discernit, non Personas. Puta, si aliquis promoueat aliquem ad Magisterium proptèr sufficientiam scientiæ, hic attenditur causa debita, non persona. Si autem aliquis consideret in eo, cui aliquid confert,**

non

non id propter quod id, quod ei datur, esset ei proportionatum, vel debitum, sed solum hoc quod est iste Homo (puta Petrus, vel Martinus) hic est acceptio Personæ; *Il che essendo peccato, è certo, che Dio non lo vuole. Doue dunque oltre la Persona, vi concorre il merito, e l' grado, vi deue hauer luogo la Giustitia distributiua, di dar l' honore à chi lo merita. ibi.* Dicendum, quod Personarum acceptio opponitur iustitiæ distributiuæ: Consistit enim æqualitas distributiuæ iustitiæ in hoc, quod diuersis Personis diuersa tribuuntur, secundum proportionem ad dignitates Personarum. Si ergò aliquis consideret illam proprietatem personæ, propter quam id, quod ei confertur, est ei debitum, non est acceptio Personæ. *Sicome all' opposito*, Ad Personam refertur quæcumque conditio non faciens ad causam, propter quam sit dignus hoc dono: Puta si aliquis promoueat aliquem ad Prælationem, vel Magisterium quia est Diues, vel quia est consanguineus suus. *Mentre dunque ne Sudditi cessa la causa dell' Honore, non deuono pretender d' andar del pari col Prelato; Poiche* Honor debetur Excellentissimis in signum Excellentiæ præexistentis. Non quod ipse honor faciat eos Excellentes *p. 2. quest. 2. art. 2.* L

Ma sento vno che dice. Taluolta, anzi per l' ordinario ne Conuenti vi sono Religiosi così qualificati in lettere, & Virtù come li Priori, dunque almeno à questi si dourà il medemo Honore. M

Risponde 2. 2. q. 102. art. 1. ad 2. Dicendum, quod aliquis ex hoc quod est in aliqua dignitate constitutus, non solum quandam Status excellentiam habet, sed etiam quandam potestatem gubernandi subditos: Vnde competit sibi ratio Principij, prout est aliorum Gubernator. Ex hoc autem, quod aliquis habet perfectionem Scientiæ, vel Virtutis, non sortitur rationem principij, quantum ad alios, sed solum quandam excellentiam in seipso.

E però vero come soggionge iui S. Angelico, che questi tali sono poi sempre idonei per esser promossi al Gouerno, Quia per scientiam, & Virtutem, & omnia alia huiusmodi, Aliquis idoneus redditur ad dignitatis Statum. N

Ma non voglio lasciar alcune obiettioni direttamente fatte dall' Angelico contro il nostro Assonto, e con queste finisco il presente discorso. Videtur, quod Honor non propriè debeatur Superioribus. Angelus enim est Superior quolibet Homine Viatore, secun-

dum illud Matth. 11. Qui minor est in Regno cælorum maior est Ioanne Baptista: Sed Angelus prohibuit Ioannem volentem se honorare, vt patet Apoc. vltimo. Ergo Honor non debetur Superioribus.

Risponde 2. 2. q. 103. art. 2. doue tratta in proprij termini Vtrum Honor propriè debeatur Superioribus ad 1. Dicendum, quod Angelus prohibuit Ioannem non à quacumque honoratione,
O sed ab Honoratione adorationis latriæ, quæ debetur Deo: Vel etiam ab Adoratione Duliæ, vt ostenderet ipsius Ioannis dignitatem, qua per Christum erat Angelis adæquatus secundum Spem gloriæ filiorum Dei. Et ideò nolebat ab eo honorari tanquam Superior.

La 2. Honor debetur Alicui in testimonium Virtutis, vt dictum est. Sed quandoque contingit quod Superiores non sunt Virtuosi. Ergò eis non debetur honor: sicut nec Dæmonibus, qui tamen nobis Superiores sunt ordine naturæ.

Ad 2. Dicendum, quod si Prælati sunt mali, non honorantur propter excellentiam propriæ virtutis: Sed propter excellentiam dignitatis, secundum quam sunt Dei Ministri. Et in
P eis etiam honoratur tota Communitas, cui præsunt: Dæmones autem sunt irreuocabilitèr mali, & pro inimicis habendi magis quàm honorandi.

La 3. Ap. dicit ad Rom. 12. Honore inuicem præuenientes. Et 1. Petri 2. Omnes honorate. Sed hoc non esset seruandum si solis Superioribus honor deberetur. Ergò Honor non debetur propriè Superioribus.

Ad 3. Dicendum, quod in quolibet inuenitur aliquid ex quo potest Aliquis eum Superiorem reputare, secundum illud ad Phil. 2. In Humilitate Superiores inuicem arbitrantes. Et secundum hoc etiam omnes se inuicem debent honore præuenire.

Q *La* 4. Tobiæ 1. dicitur quod Tobias habebat 10. talenta ex his, quibus erat honoratus à Rege. Legitur etiam Esther. 6. quod Assuerus honorauit Mardocheum. Ergò honor etiam exhibetur inferioribus: Et ita videtur quod non debeatur propriè Superioribus.

Ad 4. Dicendum, quod priuatæ Personæ interdum honorantur à Regibus non quia sint eis Superiores secundum ordinem dignitatis, Sed propter aliquam excellentiam Virtutis ipsarum,

arum, & secundum hoc honorati sunt Tobias, & Mardocheus à Regibus. *E fà à questo proposito ciò, che dice il S. D. dell'honore che fannno li Angeli alli huomini Santi P. p. q. 112. a. 1. ad 4.* Angeli in suis actionibus exterioribus ministrant principalitèr Deo, & secundario nobis: non quia nos sumus Superiores eis simpliciter loquẽdo, sed quia quilibet Homo, vel Angelus in quantum adhærendo Deo fit vnus Spiritus cum Deo, est superior omni creatura. Vnde Apostolus ad Philip. 2. dicit, Superiores sibi inuicem arbitrantes. R

ESSORTATIONE LXIII.

Vos quoque cæteri fratres &c. Qui posuit ipsum &c. Sed de obedientia &c.

S. *Tom. lib. 1. Sent. ad Hannib. Dist. 39. q. 2. a. 2. insegna, che* Omnia Diuina prouidentia reguntur, *e lo proua chiaramente.* Dicendum, quod omnia, quæ sunt in Mundo Diuinæ prouidentiæ subiecta sunt, ad quod necessariò ponendum cogit omnis scientia, & infinita bonitas ipsius Dei: Si enim cognosceret aliqua, quorum gubernationem negligeret, non ostenderetur summè bonus. *Soggionge però di più ibi Distinct. 40. art. 1.* in corpore. Dicendum, quod quamuis omnia sint Diuinæ prouidentiæ subiecta, speciali tamen modo Rationales Creaturæ Diuinitùs gubernantur, in quantum ad altiorem finem perducuntur, & eorum actus remunerantur, vel puniuntur. A

Se è così non è dunque stata à caso la nostra venuta alla Religione, e l'hauerci addossato Homines super capita nostra, dicta Dist. 39. *a. 2. ad 2.* Dicendum, quod aliqua dicuntur casu in mundo accidere, per comparationem ad causas proximas, præter quarum intentionem accidunt, Non autem per comparationem ad causã Primam. *E però siamo Religiosi perche così Dio hà disposto, Egli ci hà posto il giogo della Santa obedienza.* Qui posuit ipsum super capita vestra. *E perche?* Vt de obedientia mereamini vitæ æternæ mercedem. *Che sarà la materia del presente Discorso. Attenti.* B

Ecco finalmente la Conclusione dell' obedienza, e osseruanza della

nostra

nostra Regola, Vt de obedientia mereamini vitæ æternæ mer-
cedem.

*Propone l' Angelico in termini la Difficoltà in 3. Sent. Dist. 29. quest.
1. a. 4.* Vtrum in dilectione Dei possit haberi respectus ad ali-
quam mercedem. Videtur, quod non possit in Dilectione
Dei haberi respectus ad aliquam mercedem, quia Io. 10.
Mercenarius vituperatur: Sed mercenarius dicitur, qui mer-
C cedem quærit. Ergo dilectio Dei ex Charitate non admittit
respectum mercedis.

Præterea August. dicit: Deo licet sine prẹmio seruiui non
possit, tamen sine intuitu præmij seruiendum est: Sed prẹ-
mium nihil aliud est, quam merces laboris. Ergò sine respe-
ctu mercedis Deo seruiendum est.

Risponde però prima nell' Argomento. Sed contrà. Sicùt dici-
tur in Glo. Matth. 1. Spes generat Charitatem: Sed Spes est
expectatio mercedis. Ergo Charitas potest esse cum intuitu
mercedis.

Præterea Heb. 11. dicitur de Sanctis Patribus, quod aspicie-
bant in remunerationem: Sed constat, quod ipsi diligebant
D Deum ex Charitate. Ergò Dilectio Dei ex charitate, compa-
titur intuitum mercedis.

Præterea. Amicorum est, quod quærant inuicem perfrui:
Sed nihil aliud est merces nostra, quam perfrui Deo videndo
ipsum. Ergò Charitas non solum non excludit, sed etiam fa-
cit habere oculum ad Mercedem.

*Spiega però questo diffusamente nel corpo dell' Articolo: Ma per bre-
uità ne cauo solo la sostanza.*

Si deue dunque sapere, dice il Santo Dottore, che De ratione ami-
citiæ est, quod amicus sui gratia diligatur, vnde amicus non
habet in amicitia rationem mercedis propriè loquendo, quã-
uis ea, quæ ex amico in nobis fiunt, rationem mercedis habe-
E re possint; sicut delectationes, & vtilitates, quas ex ipso amans
consequitur, ratione quarum ipse amicus merces dicitur, quasi
causalitèr: Sicut dicitur, Deus merces nostra, ratione eorum
quæ ex ipso in nobis sunt. Patet ergò, quod ponere merce-
dem aliquam finem amoris ex parte amati, est contra ratio-
nem amicitiæ. Vnde Charitas per hunc modum oculum
ad mercedem habere non potest.

Et in che modo dunque potrà hauerlo? Risp. sui. Potest tamen
ha-

habere oculum ad mercedem, vt ponat Beatitudinem creatam finem amoris, non autem finem amari. Hoc enim neque est contra rationem amicitiæ, neque contra rationem Virtutis, Cùm Beatitudo Virtutum sit finis.

Onde alli due Argementi Risponde.

Ad 1. Ergò. Dicendum, quod Mercenarius ibi dicitur, qui opus spirituale, propter mercedem temporalem exercet.

Ad 2. Dicendum, quod sine intuitu premij seruiendum est, ita quod premium non ponatur finis eius, quod amatur, & cui seruitur, sed quod ponatur finis ipsius Seruitij, vel amoriis F

Dichiara anche meglio tutto ciò in 4. *Sent. Dist.* 49. *q.* 1. *a.* 2. *ad* 3. Dicendum, quod duplex est diligibile: vnum quod diligitur per modum beneuolentiæ, quando volumus bonum alicuius propter seipsum: Sicut diligimus amicos, etiamsi ex eis nihil nobis debeat accidere. Aliud quod diligitur dilectione concupiscentiæ: Et hoc est, vel bonum quod in nobis est, vel quia ex eo in nobis aliquod bonum fit: sicut diligimus delectationem, vel vinum in quantum facit delectationem. Quidquid autem diligitur dilectione concupiscentiæ, non potest esse vltimum dilectum, cum ad bonum alterius referatur, eius scilicet cui concupitur: Sed illud, quod diligitur amore beneuolentiæ potest esse vltimum dilectum. G

Beatitudo ergò creata, quæ in nobis est, non diligitur nisi dilectione concupiscentiæ, vnde eius dilectionem referimus ad nos, & per consequens referimus eam in Deum, cum & nos in Deum referre debeamus, & ita non potest esse vltimum dilectum. Est tamen vltimum concupitum ex hoc ipso quod est maximum bonum, quod nobis in coniunctione ad Deum prouenit: Et ideò dicitur esse propter se quæsitum, vel desideratum: vtrumque enim importat aliquid vltimum in his, quæ diliguntur amore concupiscentiæ. Etsi enim Deus concupiscatur, tamen idem est concupiscere Deum, & maximum bonorum, quod nobis ex Deo prouenit: sicut H idem est concupiscere vinum, & effectum vini in nobis, puta delectationem. *Potiamo dunque senza scrupolo, nel Seruitio di Dio, hauer l' occhio alla mercede*: Vt mereamini vitæ æternæ mercedem. ibi in 3. Sent. dicta Distinct. 29. quæst. 1. art. 4. Dicendum, quod merces propriè dicitur premium, quod quis ex labore, vel aliquo opere meretur. Premium autem est, quod

alicui

alicui in bonum eius redditur. Vnde merces, in quantum huiusmodi; importat aliquid referibile per amorem ad id, cui merces redditur. Mercedem enim aliquis propter seipsum amat.

Ne deue parer strano che la Volontà nostra habbi l'occhio à Dio come Vltimo fine & alla propria Beatitudine come fine non vltimo perche come
I *insegna l'Angelico in 2. Dist. 38. q. 1. art. 3.* in corpore. Quædam sunt, quæ quæruntur propter finem, quæ nihilominus habent in se vnde desiderentur: & in talia potest voluntas ferri dupliciter, vel secundum quod ea propter finem quærit, & sic idem est actus voluntatis, qui est in finem, & in illud, quod est ad finem. Vel secundum quod ipsa sunt quædam res per se desiderabiles, & sic est alia voluntas de vtroque.

Et P. 2. q. 8. a. 2. assegna la ragione di ciò, che è perche nell'vno, e nell' altro caso si troua la propria essenza dell' oggetto della Volontà nostra che è il bene: Ad ea enim se extendit vnaquæque potentia, in quibus inueniri potest quocunque modo ratio sui obiecti: Sicut visus se extendit ad omnia quæcumque participant quocumque modo colorem: Ratio autem boni, quod est obie-
K ctum potentiæ voluntatis inuenitur non solum in fine, sed etiam in his, quæ sunt ad finem.

Dobbiamo dunque in bona conscienza lasciarci portar spesso da questi boni desiderij di così gran mercede, che speriamo da Dio doppo che l'haueremo seruito in questa Santa Religione quest. 22. de veritate *art.* 2. Sicut influere causæ efficientis est agere, ita influere causæ finalis est appeti, & desiderari. *E così con questi fini dobbiamo tirar allegramente la carriera della nostra Osseruanza, e far tutte le nostre attioni P. 2. quest. 1. a.* 1. Oportet quod omnes actiones humanæ propter finem sint.

E nella risposta ad secundum. Quidquid ergo Homo agit, verum est dicere, quod Homo agat propter finem, etiam agendo actionem, quæ est vltimus finis. *Et non si può passar più*
L *oltre P. p. q. 19. a. 5. ad* 3. Deus voluit Hominem habere manus, vt deseruirent intellectui, operando diuersa opera: Et voluit eum habere intellectum ad hoc, quod esset Homo: & voluit eum esse Hominem, vt frueretur ipso, vel ad complementum Vniuersi: Quæ quidem non est reducere ad alios fines creatos vlteriores.

Et 3. cont. Gent. c. 86. Sic igitur procedere possumus in assi-

gnando

gnando Diuinæ voluntatis rationem (*intendasi* quoad terminationem passiuam) Deus vult Hominem habere rationem ad hoc vt Homo sit : vult autem Hominem esse, ad hoc, quod completio vniuersi sit: vult autem bonum Vniuersi esse, ad hoc quod habeat bonitatem ipsius.

Ilche procede dall' amore che Dio ci porta, soggionge il Santo in 3. Dist. 32. q. 1. a. 1. ad 3. Amor omnis transfert quodammodo amantem in amatum, sed diuersimodè. Vno modo secundum M
quod amans transfertur in participandum ea quæ sunt amati (*E questo si chiama amor affettiuo*) Alio modo, vt communicet amato ea, quæ sunt sua (*E questo è l' amor effettiuo* (Primo ergò modo Deus non transfertur in amatum, quod est Creatura, sed secundo modo, in quantum bonitatem suam ei communicat.

La qual dottrina concorda con quella che dà S. Dionisio cap 4. De Diuinis Nominibus, *doue parla così.* Confidit ergò & hic sermo dicere verus, quod & ipse omnium causa propter bonitatis excessum cuncta amat, cuncta facit, cuncta perficit, cuncta continet, cuncta conuertit, & est Diuinus amor bonus boni O
propter bonum. Ipse enim bonum operans existentium amor in bonis secundum excessum præexistens non dimisit ipsum si- N
ne germine in seipso manere &c.

Doue S. Tom. lect. 9. sopra queste vltime parole, così parla. Hic, inquam, amor Diuinus non permisit ipsum manere in seipso sine germine, idest sine Creaturarum productione; sed amor mouet ipsum ad operandum, secundum excellentissimum operationis modum, in quantum produxit omnia in esse. Ex amore enim bonitatis suæ processit, quod bonitatem suam voluit diffundere, & communicare alijs, secundum quod fuit possibile, scilicet, per modum similitudinis, & quod eius bonitas non tantum in seipso maneret, sed ad alia efflueret &c.

Et P. P. q 19. *a.* 2. Pertinet ad voluntatem Diuinam, vt bo- O
num suum alijs per similitudinem communicet, secundum quod possibile est: sic igitur vult, & se esse, & alia, sed se vt finem: alia verò vt ad finem in quantum condecet Diuinam bonitatem etiam alia ipsam participare.

Et lib. 3. cont. Gent cap. 19. *conclude.* Sunt igitur res omnes propter Diuinam Similitudinem consequendam, sicut propter vltimum finem.

Et in fine art. *soggionge* Omnis res per suum motum tendit in aliquod bonum sicut in finem, intantum autem aliquid de bono participat, in quantum assimilatur Diuinæ bonitati, quæ Deus est. Omnia igitur per motus suos tendunt in Diuinam similitudinem, sicut in finem vltimum; *Et in questa tendenza, e desiderio d' arriuargli stà anche la caparra, ò sia il merito di conseguirla soggionge quest.* 22. de veritate: Homini inditus est appetitus

P vltimi finis sui in communi, vt scilicet appetat naturaliter se esse completum in bonitate, sed in quo ista completio consistat, vtrum in virtutibus, vel scientijs, vel delectabilibus, vel huiusmodi alijs non est ei determinatum à natura.

Quando ergò ex propria ratione adiutus Diuina gratia appræhendit aliquod speciale bonum, vt suam Beatitudinem, in quo verè sua Beatitudo consistit, tunc meretur, nō ex hoc, quod appetit Beatitudinem, quam naturaliter appetit: Sed ex hoc quod appetit hoc speciale, quod non naturaliter appetit, vt Visionem Dei, in quo tamen secundum rei veritatem sua Beatitudo consistit.

Q *E perche hà voluto così Iddio esser la nostra Beatitudine? Risponde S. Tom. lib. 4. Sent. ad Hannib. Dist.* 49. *q.* 1. *art.* 1. Dicendum, quod amori non satisfit nisi ei præsentialiter offeratur, quod amat: absentia enim amati contristat: Homines autem per charitatem Deum immediatè amant, non propter aliquid, sed propter seipsum: Vnde Charitas non sufficienter remuneraretur, nisi ipse Deus immediatè animæ amanti præsentaretur. Hoc autem esse non potest, nisi per suam essentiam videatur, quia quicumque effectus, vel quæcumque alia species insufficientissimè repræsentaret Diuinam Essentiam, etiam minus quam vmbra corpus: Quarè sicut videns vmbram, non præsentialitèr videret eum cuius est vmbra; ita per quamcumque speciem, vel effectum intellectus Deum præsentialitèr

R habere non potest. Oportet igitur, quod ipsa Essentia, quæ cognoscitur sit etiam species, qua cognoscitur. Et sic Deus per suam essentiam videtur.

Assegna parimente l' Angelico di ciò vn' altra ragione nella 3. *parte qu.* 1. *a.* 1. Dicendum, quod vnicuique rei conueniens est illud, quod conuenit sibi, secundum rationem propriæ naturæ: Sicut Homini conueniens est ratiocinari; quia hoc conuenit sibi, in quantum est rationalis secundum naturam suam.

Ipsa

Ipsa autem natura Dei est essentia bonitatis, vt per Dionys. 4. cap. de Diuinis nominibus. Vndè ad rationem Dei, vt potè summi boni pertinet, quod se Creaturæ communicet.

Et P. P. q. 12. a. 1. Cum enim vltima Hominis Beatitudo in altissima eius operatione consistat, quæ est operatio intellectus, si nunquam essentiam Dei videre potest intellectus creatus, vel nunquam Beatitudinem obtinebit, vel in alio eius Beatitudo consistet, quam in Deo; quod est alienum à fide. In ipso enim est vltima perfectio rationalis Creaturæ, quod est ei principium essendi. Intantum enim vnumquodque perfectum est, in quantum ad suum principium attingit.

Similiter etiam est præter rationem. Inest enim Homini naturale desiderium cognoscendi causam, cum intuetur effectum: & ex hoc admiratio in Hominibus consurgit. Si igitur intellectus rationalis Creaturæ pertingere non possit ad Primam causam rerum, remanebit inane desiderium naturæ: Vnde simpliciter concedendum est, quod Beati Dei essentiam videant. *E però ci sta anche bene quest' auiso,* Vt de obedientia mereamini vitæ æternæ mercedem, *la qual consiste nella medesima beatifica visione, alla qual piaccia à Sua Diuina Maestà, che tutti arriuiamo.* Amen.

ESSORTATIONE LXIIII.

Vt non veniatis in iudicium de Contemptu.

S. *Tom. lib. 1. cont. Gent. cap. 71. n. 2. dice, che* Cotrariorum rationes in anima non sunt contrariæ, aliàs non simul essent in anima, nec simul cognoscerentur. Ratio ergò, qua cognoscitur malum, non repugnat bono, sed magis ad rationem boni pertinet. *Perche come soggionge il medesimo S. Dottore 3. P. q. 80. a. 4. ad 3. dal bene taluolta se ne caua male, e dal male bene. E così dice quantunque sia vero, che* Virtutibus nullus malè vtitur quasi principijs mali vsus: vtitur tamen eis aliquis malè quasi obiectis mali vsus, vt patet in his, qui de virtutibus superbiunt. *Sicome anche nel Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, dice il Santo*

 quan-

quantum est ex se hoc Sacramentum non est principium mali vsus, sed obiectum. Vndè August. dicit: multi indignè accipiunt Corpus Christi: per quod docemur quàm cauendum sit malè accipere bonum. Ecce enim per bonum factum est malum dum malè accipitur bonum: sicut è contra Apostolo per malum factum est bonum, cum benè accepit malum, scilicet cum stimulum Satanæ patientèr portauit.

B *Viene dunq; in consegueñza della precedente Essortatione questa del dispreggio, perche se aspiriamo à così gran bene, & mercede, per mezzo dell' obedienza, & osseruanza monastica è certo, che dobbiamo rimouer questo male & impedimento del dispreggio* Homini, *scriue l' Angelico lib. 3. cont. Gent. cap.* 147. Sunt impedimenta plurima perueniendi ad finem. Impeditur enim debilitate rationis, quæ de facili trahitur in errorem, per quem à recta via perueniendi in finem excluditur, impeditur etiam ex passionibus partis sensitiuæ, & ex affectionibus, quibus ad sensibilia, & inferiora

C trahitur, quibus quantò magis inhæret, longiùs ab vltimo fine distat. Hæc enim infra Hominem sunt finis autem Superior eo existit. *E così anche viene impedito con questa gran passione del dispreggio sicome si dismostrarà nel presente discorso. Attenti.*

E prima dobbiamo supponer la dottrina, che dà l' Angelico quest. 6. de Veritate *art.* 1. *doue assegna la differenza della Prouidenza dalla Predestinatione.* In qualibet enim ordinatione ad finem est duo considerare, scilicet, ipsum ordinem, & exitum, vel euentum ordinis: non enim omnia, quæ ad finem ordinantur, finem consequuntur.

Prouidentia ergò ordinem in finem respicit tantum. Vndè per Dei prouidentiam omnes Homines ad Beatitudinem ordinantur: Sed Prædestinatio respicit etiam exitum, vel euentum ordinis. Vndè non est nisi eorum, qui gloriam consequuntur.

D *Et in che modo, io domando adesso succede, ò vero si effettua quest' Esito, ò Euento di quest' ordine, che porta alla consecutione della gloria?*

Risponde il Santo Dottore P. Parte q. 22. *art.* 4. *ad* 2. Dicendum, quod in hoc est immobilis, & certus Diuinæ Prouidentiæ ordo, quod ea, quæ ab ipso prouidentur, cuncta eueniunt eo modo, quo ipse prouidet. *E solutione ad* 3. *aggionge*, quod Diuina Prouidentia non deficit à suo effectu, neque à modo euenien-

niendi, quem prouidit. *Deue dunque ogn' vno arriuar al suo vltimo fine nel modo, e forma, che Iddio l' hà prouisto, e secondo la vocatione alla quale specialmente si è obligato* 2. 2. *q.* 186. *a.* 2. Ad ea, quæ sunt Supererogationis non tenetur aliquis, nisi ex propria obligatione: Sed non quilibet Religiosus obligat se ad omnia: Sed ad aliqua determinata: quidam ad hæc, quidam ad illa: *E però è certo che* Non omnes tenentur ad omnia. *E nel corpo dell' Articolo*. Status autem Religionis est quædam disciplina, vel exercitium ad Perfectionem perueniendi; Ad quam quidem aliqui peruenire nituntur exercitijs diuersis, sicut etiam Medicus ad sanandum vti potest diuersis medicamentis. E

E che siamo venuti à questa particolar Religione, & che habbiamo accettato questo mezzo speciale, per il detto Fine, sia anche cosa certa della Prouidenza Diuina, non vi è dubio dice l' Angelico P. P. q. 23. *a.* 5. Non est autem distinctum, quod est ex libero arbitrio, & ex prædestinatione sicut nec est distinctum quod est ex causa secunda, & causa prima. Diuina autem Prouidentia producit effectus per operationes causarum secundarum, vndè & id, quod est per liberum arbitrium, est ex Prædestinatione. *Abenche dunque spontaneamente ci siamo fatti Religiosi, dobbiamo credere, che Dio ci hà condotti, per causa della nostra Predestinatione affinche habbi il suo effetto nel modo, e forma prescritti.* F

Hor chi non sà, che il Dispreggio è contrario direttamête à tutto questo? 2. 2. dicta quæst. 186. *a.* 2. in c. Manifestum est autem, quod ille, qui operatur ad finem, non ex necessitate conuenit quod iam assecutus sit finem, sed requiritur quod per aliquam viam tendat ad finem. Et ideò ille, qui Statum Religionis assumit non tenetur habere perfectam Charitatem; Sed tenetur ad hoc tendere, & operam dare, vt habeat Charitatem perfectam.

Et eadem ratione non tenetur ad hoc, quod illa impleat, quæ ad perfectionem Charitatis consequuntur: Tenetur autem vt ad ea implenda intendat: contra quod facit contemnens. Vndè non peccat si ea prætermittat, sed si ea contemnat. G

Et in risposta al 1. Dicendum, quod ille, qui transit ad Religionem non profitetur se esse perfectum, sed profitetur se adhibere studium ad perfectionem consequendam. Sicut etiam ille, qui intrat Scholas, non profitetur se scientem, sed

pro-

profitetur se studentem, ad scientiam acquirendam. Vndè sicut August. dicit in 8. de Ciuitate Dei: Pitagoras noluit se sapientem profiteri, sed Sapientiæ amatorem. Et ideò Religiosus non est transgressor perfectionis, si non sit perfectus, sed solum si contemnat ad perfectionem tendere.

Il che meglio dichiara poi nell' Articolo 9. eiusdem quæstionis. Dicendum, quod in regula continetur aliquid duplicitèr.

H Vno modo, sicut finis Regulæ puta ea, quæ pertinent ad actus Virtutum. Et horum transgressio, quantum ad ea, quæ cadunt communitèr sub præcepto, obligat ad mortale: quantum verò ad ea, quæ excedunt communitèr necessitatem Præcepti, non obligat ad mortale, nisi propter Contemptum: quia sicut supra dictum est, Religiosus non tenetur esse perfectus, sed ad perfectionem tendere, cui contrariatur Perfectionis Contemptus.

Alio modo continetur aliquid in Regula pertinens ad exterius exercitium, sicut sunt omnes exteriores obseruantiæ, inter quas sunt quædam ad quas obligatur Religiosus ex voto professionis: Votum autem Professionis respicit principalitèr

I tria prædicta, scilicet, Paupertatem, continentiam, & obedientiam: alia verò omnia ad hæc ordinantur. Et ideò trangressio horum trium obligat ad mortale. Aliorum autem transgressio non obligat ad mortale, nisi vel propter Contemptum Regulæ: quia hoc directè contrariaretur Professioni, per quam aliquis vouit Regularem vitam: Vel propter Præceptum siuè oretenus à Prælato factum; siuè in Regula expressum: quia Hoc esset facere contrà obedientiæ votum.

Notisi però la Dottrina, che dà in responsione ad 3. Quod tunc committit aliquis, vel transgreditur ex contemptu, quando voluntas eius renuit subijci ordinationi legis, vel Regulæ, & ex hoc procedit ad faciendum contra legem, vel Regulam. Quando autem è conuerso propter aliquam particularem

K causam, puta concupiscentiam, vel iram, inducitur ad aliquid faciendum contra Statuta legis, vel Regulæ: non peccat ex contemptu, sed ex aliqua alia causa: etiamsi frequenter ex eadem causa, vel alia simili, peccatum iteret. Sicut etiam August. dicit in lib. de natura, & gratia, quod non omnia peccata committuntur ex contemptu Superbiæ. Frequentia tamen peccati dispositiuè inducit ad contemptum secundum illud

lud Prou. 18. Impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit. *Dobbiamo dunque fugir al Dispreggio delle nostre leggi, se pensiamo saluarci per mezzo di esse, sicome lo conclude il Santo Dottore quest.* 6. De Veritate *art.* 6. circa finem corporis.

Dico igitur, quod Prædestinationis effectus est salus humana, quæ à Deo procedit, sicut prima causa. Sed eius possunt esse multæ aliæ causæ proximæ, quasi instrumentales, quæ sunt ordinatæ à Diuina Prædestinatione ad salutem humanam, sicut instrumenta applicantur ab artifice ad effectum artis explendum. Vndè sicut Prædestinationis Diuinæ est effectus, quod iste saluetur, ita, & quod per orationes tales, vel merita talia saluetur. L

Il che si caua dall' efficacia della Volontà Diuina dice l' Angelico 1. *contra Gent. cap.* 85. Efficacia Diuinæ Voluntatis exigit, vt non solum sit, quod Deus vult, sed etiam, vt hoc modo sit, sicut Deus vult esse illud. Nam & in agentibus naturalibus, cum Virtus agentis est fortis, assimilat sibi suum effectum, non solum quantum ad speciem, sed etiam quantum ad accidentia, quæ sunt quidam modi ipsius rei.

Il che conferma in 1. *ad Annib. Dist.* 47. *quest. vnica a.* 4. *doue così dice.* Voluntate Dei non solum res in esse producuntur, sed etiam rebus producendis modum, quo producuntur, prædeterminauit. Vnde cum voluntas Dei efficacitèr impleatur, oportet quod res fiant, & eodem modo, sicut voluntas Diuina disposuit. M

Et quæst. 23. de Veritate art. 5. Voluntas autem Diuina est agens fortissimum. Vndè oportet eius effectum omnibus modis ei assimilari, vt non solum fiat id, quod Deus vult fieri, quod est quasi assimilari secundum speciem, sed vt fiat eo modo, quo Deus vult illud fieri, vt necessariò, vel contingentèr, citò, vel tardè, quod est quasi quædam assimilatio secundum accidentia; Et hunc quidem modum rebus Diuina voluntas præfigit ex ordine suæ Sapientiæ. *Se dunque à noi in particolare ci hà prescritto questa Regola, e vuol saluarci col merito dell' Osseruanza di essa, si vede benissimo che non conuiene il Dispreggio di quella.* N

Dirà vno, poteuo applicarmi ad vn' altra Religione, chi sà dunque se Iddio mi habbi voluto più tosto à questa.

Risponde il Santo Dottore che dobbiamo deponer ogni dubio di ciò P. *parte quest.* 19. *art.* 3. *ad* 5. *Doue hauendo proposto quest' Argomento:*

Ab

Ab eo, quod est ad vtrumlibet, non sequitur aliqua actio, nisi ab aliquo alio inclinetur ad vnum, vt dicit Commentator 2. Physic. text. 48. Si ergò voluntas Dei in aliquibus se habet ad vtrumlibet, sequitur, quod ab aliquo alio determinetur ad effectum: Et sic habet aliquam causam priorem. *Così Risponde.*

Causa, quæ ex se est contingens, oportet, quod determinetur ab aliquo exteriori ad effectum: Sed voluntas Diuina, quæ ex se necessitatem habet, determinat seipsam ad volitum, ad quod habet habitudinem non necessariam. *Si vede dunque che vi è differenza da Dio à noi, che Dio può determinarsi da se stesso à quello che gli piace: Ma noi senza lui non potiamo, e però, se ci siamo applicati à questo Instituto, ne habbiamo l' obligo à Dio.*

Mi diranno Ecclesiast. 15 si dice pure. Apposui tibi aquam, & ignem, ad quod volueris, prorrige manum tuam: Ante Hominem vita, & mors bonum, & malum, quod placuerit ei dabitur illi. *Dunque Iddio ci lascia far a noi l' elettione del Stato, che più ci piace. Risponde il Santo lib. 3. cont. Gent. cap* 90. Hæc autem verba ad hoc inducuntur, vt Homines esse liberi arbitrij ostendantur, non vt eorum Electiones subtrahantur.

Che però cõclude immediatamente nel seguente capo 91. *dobbiamo esser certi che l' elettione nostra stabile di questa Religione determinata è stata da Dio.* Ex his ergò, quæ supra ostensa sunt, colligere possumus, quomodo humana ad Superiores reducuntur causas, & non aguntur fortuitò. Nam electiones, & voluntates immediatè à Deo disponuntur.

Huius autem ratio generalitèr vna est. Nam oportet omne multiforme, & mutabile, & deficere potens reduci sicut in principium in aliquod vniforme, & immutabile, & deficere non valens: omnia autem, quæ in nobis sunt, inueniuntur esse multiplicia, variabilia, & defectibilia. Patet enim, quod electiones nostræ multiplicitatem habent cum in diuersis, & à diuersis diuersa eligantur. Mutabiles etiam sunt: tum propter animi leuitatem, qui non est firmatus in fine vltimo: tum etiam propter mutationem rerum, quæ nos extra circumstant. Quod autem defectibiles sint, Hominum peccata testantur. Diuina autem voluntas vniformis est: quia vnum volendo, omnia alia vult, & immutabilis, & indeficiens est. Oportet ergó omnium Voluntatum & electionum motus in Diuinam voluntatem reduci, non autem in aliquam aliam

cau-

causam: quia solus nostrarum voluntatum, & Electionum causa est. *Chi sarà dunque che habbi cuore di dispreggiar vn fauore così grande? Anzi chi sarà che non ringratij, e lodi sempre Iddio per gratia così segnalata?*

Così lo conclude S. Tomaso cap. 1. *super Epist. ad Ephes. lect.* 1. *doue spiegando quelle parole.* Qui prædestinauit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suæ, in laudem gloriæ gratiæ suæ. *Così dice.*

Subdit Apostolus in laudem gloriæ gratiæ suę, idest vt cognoscat quantum Deus sit laudandus, & glorificandus. Non R
dicit autem in laudem iustitiæ. Nam iustitia ibi locum habet, vbi inuenitur debitum, vel etiam redditur, quod autem prædestinatur ad vitam æternam non est debitum, vt dictum est, A.
sed gratia purè gratis data.

Nec solum dicit gloriæ, sed addit gratiæ quasi gloriosæ gratię, quæ est gratia, in qua ostenditur magnitudo gratiæ, quæ consistit etiam in magnitudine gloriæ, & modo dandi, quia nullis meritis præcedentibus, sed adhuc immeritis existentibus eam dat. Vndè Rom. 5. commendat autem Deus suam Charitatem in nobis quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus, Christus pro nobis mortuus est &c. S.

E poco doppo. Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo. Patet ergò, quod Prædestinationis Diuinæ nulla alia causa est, nec esse potest, quam simplex Dei voluntas. Vndè patet etiam quod Diuinæ voluntatis prædestinatio, non est alia ratio, quam Diuina bonitas filijs communicanda.

Ma sento vno che dice. E se alcuno fosse incorso in questo dispreggio, deue adesso diffidare della sua Salute?

Risponde l' Angelico sopra quel passo di S. Gio. 1. 3. Qui natus est ex Deo peccatum non facit &c. *E dice* Omnis qui natus est ex Deo peccatum non facit, scilicet mortale, quod est contrarium generationi Spirituali.

Et intelligendum est cum reduplicatione, in quantum scilicet, ex Deo natus est. Vel intelligendum est coniunctim, T
quandiù natus, idest, natiuitatis gratiam custodit, peccatum in quam non facit scilicet mortale. Vel loquitur de eo, qui natus est ex Deo, non solum per presentem iustitiam, sed & per prædestinationem æternam. Et talis peccatum non facit finalitèr; quia tale peccatum repugnat Prædestinationi. *Chi*

dunque se si emenda può sperare d' esser saluo quod nobis &c.

ESSORTATIONE LXV.

Hæc breuitèr scripsimus vobis conuersationis vestræ formulam statuentes, secundum quam viuere debeatis.

A SI *vede parimente in questo §. la prudenza singolare del nostro Legislatore, in prescriuerci vna Regola, & vn esemplare breue, è sucinto della nostra vita. Così l' osserua S. Tomaso 2. 2. q. 49. a. 3. c.* Prudentia consistit circa particularia operabilia, in quibus, cum sint quasi infinitæ diuersitates, non possunt ab vno Homine sufficientèr omnia considerari, nec per modicum tempus, sed p temporis diuturnitatem: Vndè in his, quæ ad Prudentiam pertinent, maximè indiget Homo ab alio erudiri precipuè ex senibus, qui sanum intellectum adepti sunt circa fines operabilium. *E però non era ragione obligarci di più, ne volerci stringer à tutto lo sforzo possibile; Poiche, come nota il Santo Dottore, spiegando S. Dionisio Areopagita* De Diuinis nominibus *cap. 5. doue dice,* B Exemplaria autem esse dicimus in Deo existentium rationes substantificas, & singularitèr præexistentes &c. *ne meno Iddio opera* ad extra *tutto quello, che può*, Exemplar enim, *dice l' Angelico lect.* 3. est, ad cuius imitationem fit aliud: Non autem omnia, quæ scit Deus ex ipso posse prodire vult in rerum natura producere. *Et* 1. 2. *q.* 96. *a.* 6. *ad* 3. Dicendum, quod nullius hominis Sapientia tanta est, vt possit omnes singulares casus excogitare: Et ideò non potest sufficientèr per verba sua exprimere ea, quæ conueniunt ad finem intentum. Et si posset C Legislator omnes casus considerare non oporteret, vt omnes exprimeret propter confusionem vitandam: Sed legem ferre deberet secundum ea, quæ in pluribus accidunt.

Contentiamoci dunque della nostra Regola, e quanto più breue, e discreta ci si offerisce, tanto più volontieri accettiamola, & osseruiamola, se ne vogliamo il merito, sicome nel presente discorso ce ne dà il S. Maestro al suo solito efficaci ragioni. Attenti.

Sen-

Senza la volontà libera, è certo, che non vi può esser merito, tanto in far il bene, quanto in fuggir il male.

Quanto in fuggir il male l' accenna il Santo nella 2. 2. *q.* 69. *a.* 1. *ad* 2. *doue essendo l' argomento, che il declinar dal male non è parte della Giustitia, perche la semplice priuatione del male non è meritoria, risponde ad* 2. Dicendum, quod declinare à malo, secundum quod ponitur pars iustitiæ, non importat negationem puram, quod est, non facere malum: Hoc enim non meretur palmam, sed solum vitat pænam: importat autem motum voluntatis repudiantis malum, vt ipsum nomen declinationis ostendit. Et hoc est meritorium; præcipuè quando aliquis impugnatur, vt malum faciat, & resistit. D

Perfectiùs autem est. *soggionge* 2.2.*q*.157.*a*.4. consequi bonũ quam carere malo: Et ideò Virtutes quæ simpliciter ordinant in bonum, sunt simpliciter Maiores *di quelle che* retrahunt à malo.

E però se in queste ci vuole la Volontà, maggiormente in quelle. E così anche in far il bene, e per hauerne il merito dobbiamo spontaneamente accettar l' opra quest. 24. de Veritate art. 1. E

Dicendum, quod absque omni dubitatione Hominem arbitrio liberum ponere oportet. Ad hoc enim fides adstringit, cum sine libero arbitrio non possit esse meritum, vel demeritum, iusta pæna, vel præmium: Ad hoc manifesta indicia inducunt, quibus apparet Hominem liberè vnum eligere, & aliud refutare. *Onde quelli che nel Seruitio di Dio oprano con più libertà, & amore si chiamano figli, e quelli che al contrario oprano per forza, e per timore, serui. S. Tomaso Opusc.* 4. §. 1. Considerandum est, quod inter legem timoris, & legem amoris triplex differentia inuenitur: Primo quia lex timoris facit suos obseruatores Seruos: Lex verò amoris facit liberos: qui enim operatur solum ex timore, operatur per modum Serui: qui verò ex amore per modum liberi, vel filij. Vnde Apost. 2. Cor. 3. Vbi Spiritus Domini ibi libertas, quia scilicet tales ex amore vt filij operantur. F

Questa distintione di persone, che oprano così differentemente l' apporta anche il Santo Dottore lib. 3 *cont. Gent. cap.* 128. *n.* 5. Ad huiusmodi autem iustitiam obseruandam, quæ lege Diuina statuitur, dupliciter homo inclinatur. Vno modo ab interiori, alio modo ab exteriori. Ab interiori quidem, dum homo vo-

luntarius est ad obseruandum ea, quæ præcipit lex Diuina, quod quidem fit per amorem hominis ad Deum. Qui enim diligit aliquem, spontè, & delectabilitèr ei reddit, quod debet, & etiam liberalitèr superaddit, vndè tota legis impletio ex dilectione dependet, secundum illud Apostoli Rom. 13. Plenitudo legis est dilectio. Et Dominus dicit Matth. 22.
G quod in duobus Præceptis, scilicet in dilectione Dei, & Proximi vniuersa lex pendet. Sed quia aliqui interiùs non sunt sic dispositi, vt ex seipsis spontè faciant quod lex iubet: ab exteriori trahendi sunt ad iustitiam legis implendam, quod quidem fit dum timore pænarum non liberalitèr, sed seruilitèr legem implent. Vndè dicitur Isa. 26. Cum feceris iudicia tua in terra, scilicet puniendo malos, iustitiam discent omnes habitatores orbis.

Alij verò sic sunt dispositi, vt ex se ipsis spontè faciant quod lex iubet. Secundi igitur sibi ipsi sunt lex habentes Charitatem, quæ eos loco legis inclinat, & liberalitèr operari facit Lex igitur exterior non fuit necessarium, quod propter eos poneretur, sed propter illos, qui ex seipsis non inclinantur ad
H bonum. Vnde dicitur 1. Tim. 1. Iusto lex non est posita, sed iniustis: quod non est sic intelligendum, quasi iusti non teneantur ad legem implendam, vt quidam malè intellexerunt, sed quia isti inclinantur ex seipsis ad iustitiam faciendam etiam sine lege.

Et 2. 2. q. 19. a. 4. aggionge. Timor seruilis ex parte seruilitatis habet, quod sit malus. Seruitus enim libertati opponitur. Vndè cum liber sit, qui causa sui est, vt dicitur in 1. Metaph. Seruus est, qui non causa sui operatur, sed quasi ab extrinseco motus. Quicumque autem ex amore aliquid facit, quasi ex se ipso operatur, quia ex propria inclinatione mouetur ad operandum. Et ideò contra rationem seruilitatis est, quod ali-
I quis ex amore operetur. Sic ergò timor seruilis in quantum seruilis est, Charitati contrariatur. *Se dunque desideriamo il merito della nostra Regola dobbiamo accettarla, & osseruarla volontieri. E con quanta maggior prontezza, e facilità l' osseruaremo maggiore sarà anche il merito, sicome lo dice il Santo in 3. Dist. 23. q. 1. a. 1. ad 4.* Sicut dicitur in 2. Metaph. Difficultas potest esse ex nobis, & ex rebus: Et similitèr facilitas. Facilitas ergò, quæ est ex ratione actuum, qui non sunt magni ponderis, diminuit, quan-

quantum in se est rationem meriti: Sed facilitas, quæ est ex promptitudine operantis, meritum non diminuit, sed auget: quia quantò maiori charitate facit, tantò faciliùs tolerat, & magis meretur. Et similitèr, quantò delectabiliùs operatur propter habitum Virtutis, tantò actus eius est delectabilior, & magis meritorius.

E sebene taluolta non s' opra con questo diletto, almeno si opera senza tristezza, e repugnanza, che vuol dire con piena volontà quæst. de Virtutibus *a.* 10. *ad* 15. Dicendum, quod quia à principio Virtus infusa non semper ita tollit sensum passionum sicut virtus acquisita, propter hoc à principio non ita delectabilitèr K operatur. Non tamen hoc est contra rationem virtutis, quia quandoque ad virtutem sufficit sine tristitia operari: nec requiritur quod delectabilitèr operetur propter molestias, quas sentit, sicut Philosophus dicit 3. Ethic. quod fortis sufficit sine tristitia operari.

Siche all' hora dobbiamo credere che ci sarà fruttuosa, e meritoria l' osseruanza Regolare, quando sarà fatta con volontà deliberata, e scacciata ogni tristezza dal nostro cuore come contraria al bene Spirituale, sicome l' accenna l' Angelico 2. 2. *q.* 35. *art.* 1. Dicendum, quod Acedia secundum Damasc. est quædam tristitia aggrauans, L quæ scilicet ita deprimit animum Hominis, vt nihil ei agere libeat: sicut ea quæ sunt acida etiam frigida sunt. Et ideò Acedia importat quoddam tædium operandi vt patet per hoc, quod dicitur in Glossa super illud Psal. Omnē escam abominata est anima eorum. Et à quibusdam dicitur, quod Acedia est torpor mentis bona negligentis inchoare. Huiusmodi autem tristitia semper est mala: quandoque quidem etiam secundum seipsam quandoque verò secundum effectum. Tristitia enim secundum se mala est, quæ est de eo, quod est apparens malum, & verè bonum: Sicut è contrariò mala delectatio est, quæ est de eo, quod est apparens bonum, & verè malum. Cum ergò spirituale bonum sit verè bonum tristitia, quæ est de spirituali bono, est secundum se mala. Sed M etiam tristitia, quæ est de verè malo mala est secundum effectum, si sic aggrauet Hominem, vt eum totalitèr à bono opere retrahat. Vnde & Apost. 2. ad Cor. 2. non vult vt pænitens maiori tristitia de peccato absorbeatur.

Ma mi dirà vno. Di doue nasce che taluolta il Religioso si lascia

ten-

tanto occupar dalla malinconia nella Religione, che prima tanto volontieri abbracciò, e loda più le altre, che la sua? Risponde iui S. Tomaso ad 3. Che ciò viene da ingratitudine, e dalla poca stima che facciamo della nostra Regola. Dicend. quod ad Humilitatem pertinet, vt Homo defectus proprios considerans, seipsum non extollat. Sed hoc non pertinet ad Humilitatem: Sed potius ad ingratitudinem, quod bona, quæ quis à Deo possidet, contemnat. Et ex tali contemptu sequitur Acedia. De his enim tristamur, quæ
N quasi mala, vel vilia reputamus. Sic ergò necesse est, vt aliquis aliorum bona extollat, quod tamen bona sibi Diuinitùs prouisa non contemnat, quia sic ei tristia redderentur.

Deue dunque ogni Religioso, che aspira alla Charità di Dio, che è il fine commune di tutte le Religioni, & la perfettione essentiale d'ogn'vno far conto del proprio Instituto, e delle Virtù particolari, alle quali Dio lo chiama come mezzo di così alto fine, e rallegrarsi della sua Vocatione, sebene loda le altre, e contentarsi dell'ordine di quella in che Dio l'hà posto 2. 2. q. 35. art. 2.

Dicendum, quod in Spiritualibus bonis est quidam ordo. Nam omnia Spiritualia bona, quæ sunt in actibus singularum Virtutum, ordinantur ad vnum spirituale bonum, quod est bonum Diuinum; circa quod est specialis virtus, quæ est Charitas. Vndè ad quamlibet virtutem pertinet gaudere de
O proprio spirituali bono, quod consistit in proprio actu: Sed ad Charitatem pertinet specialitèr illud gaudium spirituale, quo quis gaudet de bono Diuino.

Ma dice quello. Cassianus in lib. 10. de institutis Coenobiorum dicit quod Acedia est solitarijs magis experta, & in Eremo commorantibus infestior hostis, ac frequens. *Dunque siamo sottoposti à questa malinconia, e non potiamo star sempre allegri nel nostro stato.*

Risponde il Santo ibi Art. 3. ad 3. Dicendum, quod in viris Sanctis inueniuntur aliqui imperfecti motus acediæ: qui tamen non pertingunt ad consensum rationis.

Ilche spiega nel corpo dell' Articolo, che voglio dirlo per esser Dottrina importante per leuarci molti scrupoli, che tal volta ci molestano in
P *molti altri casi.* Considerandum est, *dice l'Angelico* in omnibus peccatis, quæ sunt secundum genus suum mortalia, quod non sunt mortalia, nisi quando suam perfectionem consequuntur. Est enim consummatio peccati in consensu ratio-

tio-

tionis: loquimur enim nunc de peccato humano, quod in actu humano con sistit, cuius principium est ratio. Vndè si sit inchoatio peccati in sola sensualitate, & non pertingat vsque ad consensum rationis: propter imperfectionem actus est peccatum veniale. Sicut in genere adulterij concupiscentia, quæ sistit in sola sensualitate, est peccatum veniale: Si tamen peruenitur vsque ad consensum rationis, est peccatum mortale. Ita etiam & motus acediæ in sola sensualitate quandoque est propter repugnantiam carnis ad Spiritum: Et tunc est peccatum veniale. Quandoque verò pertingit vsque ad rationem, quæ consentit in fugam, & horrorem, & detestationem boni Diuini, carne contra Spiritum omninò præualente: & tunc manifestum est, quod acedia est peccatum mortale. *Dobbiamo dunque star ben auueduti quando siamo assaliti da questo Vitio.* Q

Notate però soggionge il Santo Dottore, per compita instruttione del Religioso 3. parte q. 46. art. 6. ad 2. Che secundum rei veritatem Tristitia aliqua laudabilis est (vt August. probat in 14. de Ciuitate Dei) quando scilicet procedit ex Sancto amore; vt potècum aliquis tristatur de peccatis proprijs, vel alienis.

Assumitur etiam vt vtilis ad finem satisfactionis pro peccato: Secundum illud Apost. 1. ad Corint. 7. Quæ secundum Deum est tristitia, pænitentiam in salutem stabilem operatur. Et ideò Christus, vt satisfaceret pro peccatis omnium Hominum, assumpsit tristitiam, maximam quidem quantitate absoluta, non tamen excedentem regulam rationis. R

Mi diranno habbiamo noi sempre da attristarci de nostri peccati?

Risponde in 4. Sent. Dist. 17. q. 2. art. 4. ad 2. quest. Dicendum, quod hæc est conditio in actibus Virtutum inuenta, quod non potest in eis accipi superfluum, & diminutum, vt in 2. Eth. probatur. Vndè cum contritio quantum ad id, quod est displicentia quædam in appetitu rationis, sit actus pænitentiæ virtutis, nunquam ibi potest esse superfluum, sicut nec quantum ad intensionem, ita nec quantum ad durationem, S nisi secundum quod actus vnius Virtutis impedit actum alterius Virtutis magis necessarium pro tempore illo. Vndè quantò magis Homo continuè in actu huius displicentiæ esse potest, tantò meliùs est, dummodo actibus aliarum Virtutum vacet suo tempore secundum quod oportet. Passiones autem pos-

sunt

sunt habere superfluum, & diminutum, & quantum ad intensionem, & quantum ad durationem: Et ideò sicùt passio doloris, quam voluntas assumit debet esse moderatè intensa, ita
T debet moderatè durare, ne si nimis duret, Homo in desperationem & pusilanimitatem, & huiusmodi vitia labatur. *Così dite della tristezza. Diranno nella sodisfattione si dà vn termine, e perche non dunque nella Contritione, e tristezza?*

Risponde ibi ad 5. p. qu. Dicendum, quod satisfactio attenditur secundum pænam taxatam, quæ pro peccatis iniungi debet, & ideò potest terminari vt non oporteat vlteriùs satisfacere. Hæc .n. præcipuè proportionatur culpæ ex parte conuersionis, ex qua finitatem habet: sed dolor contritionis respondet culpæ ex parte auersionis ex qua habet quandam infinitatem: & ita vera contritio debet semper permanere. *Alche*
V *mentre anche ci porta la nostra Regola, tanto più volontieri dobbiamo accettarla.* Secundum quam viuere debeatis, quod &c.

ESSORTATIONE LXVI.

Si quis autem supererogauerit ipse Dominus cum redierit, reddet ei.

A B*El dubio propone S. Tom. in 3. Sent. Dist. 1. q. 2. a. 3.* Vtrum Pater potuit carnem assumere, & etiam Spiritus Sanctus *e dice di sì, perche*, neque contradictionem implicat, neque defectum aliquem Incarnatio in persona incarnata ponit. Est enim eadem dignitas Patris, & Filij, & ratio eadem personalitatis in vtroque. Et ideò simplicitèr concedendum est, quod Pater potuit carnem assumere, similitèr Spiritus Sanctus, loquendo de potentia absoluta. *Perche dunque non si sono Incarnati? Risponde ad 4.* Dicendum, quod tres personæ non sunt maioris bonitatis, quam vna tantum: Et ideò nihil plùs Vniuerso accresceret de Incarnatione omnium Personarum, quam de incarnatione vnius tantum. Vnde fuisset superfluum. Et ideò quamuis sit possibile Patrem incarnari, non tamen est expectandum. *E nell' Articolo seguente in c. assegna quest' altra ragione, Che*

Che Non est congruum secundum ordinem Diuinæ Sapientiæ, Cum vnius personæ incarnatio ad reparationem mille Mundorum sufficiat.

Supposto questa dottrina, domando io adesso, se potiamo saluarci con l'osseruanza della nostra Regola, perche ci consigliano di più all' opere di sopraerogatione. Si quis autem &c? B

La risposta è la Predica. Attenti.

Distinguente dice l' Angelico 2. 2. *q.* 186. *a.* 2. *doue tratta.* Vtrum quilibet Religiosus teneatur ad omnia Consilia, *da cosa superflua è cosa soprabondante. Le opere sopraerogatorie sono soprabondanti, ma non superflue.* Dicendum, quod ad Perfectionem aliquid pertinet tripliciter. Vno modo essentialiter. Et sic, sicut supra dictum est, ad perfectionem pertinet perfecta obseruantia Præceptorum Charitatis. Alio modo pertinet aliquid ad perfectionem instrumentaliter, & dispositiuè, sicut paupertas, continentia, & alia huiusmodi. Tertio modo ad perfectionem pertinet aliquid consequenter: sicut illa, quæ consequuntur ex perfectione Charitatis, puta, quod aliquis maledicenti benedicat, & alia huiusmodi impleat, quæ etsi secundum prę parationem animi sint in præcepto, vt scilicet impleantur quando necessitas requirit; tamen ex superabondantia Charitatis procedit, quod etiam præter necessitatem quandoque talia impleantur. C

E però sebene la Carità rachiusa è compresa dal nostro Legislatore nella nostra Regola ci oblighi solamente à determinate opere virtuose, non però ci liga le mani, che non possiamo dar campo alla medesima Carità di stenderci, & applicarci anche ad altre opere maggiori e soprabondanti, Si quis autem supererogauerit &c.

Essempio di ciò ci diede Christo Signor nostro nella sodisfattione soprabondante che diede per noi portata dalla sua gran Carità 3. *parte quest.* 48. *art.* 2. *c.* Dicendum, quod ille propriè satisfacit pro offensa qui exhibet offenso id, quod æquè, vel magis diligit, quam oderit offensam. Christus autem ex charitate, & obedientia patiendo, maiùs aliquid Deo exhibuit, quam exigeret recompensatio totius offensæ humani generis. Primo quidem propter magnitudinem Charitatis, ex qua patiebatur. Secundo propter dignitatem vitæ suæ, quam pro satisfactione ponebat, quæ erat vita Dei, & Hominis. Tertio propter generalitatem passionis, & magnitudinem doloris assumpti. Et ideò Passio D

Christi, non solum sufficiens, sed etiam superabundans satisfactio fuit pro peccatis humani generis, secundum illud 1. Ioan. 2. Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius Mundi.

Alche s' aggionge anche l' essempio del corpo mistico di tutta la Chiesa. Suppl. q. 25. *a.* 1. in qua multi in operibus pænitentiæ

E Supererogauerunt ad mensuram debitorum suorum: Et multas etiam tribulationes iniustas sustinuerunt patientèr, per quas multitudo pænarum poterat expiari, si eis deberetur: quorum meritorum tanta est copia, quod omnem pænam debitam nunc viuentibus excedunt &c. *Che però vi sono l' Indulgenze.* Dictum est autem (*prosegue il Santo*) supra quod vnus pro alio satisfacere potest: Sancti autem in quibus suprabundantia operum satisfactionis inuenitur, non determinatè pro isto, qui remissione indiget huiusmodi opera fecerunt, aliàs absque omni indulgentia remissionem consequeretur: Sed communitèr pro tota Ecclesia, sicut Apost. ait se adimplere ea, quę de-

F sunt passionum Christi in corpore suo pro Ecclesia, ad quam scribit Coloss. 1. & sic prædicta merita sunt communia totius Ecclesiæ. Ea autem, quæ sunt alicuius multitudinis communia distribuuntur singulis de multitudine, secundum arbitrium eius, qui multitudini præest. Vnde sicut aliquis consequeretur remissionem pænæ, si alius pro eo satisfecisset: ita si sibi satisfactio alterius per eum, qui potest, distribuatur. *Se dunque noi siamo ancora di questo corpo, Perche non faremo la nostra parte di quest' opere sopraerogatorie, e soprabondanti? E non hauremo anche la mira al bene vniuersale di tutta la Chiesa?* Dicendum (*P.* 2. *quest.* 17. *a.* 5. *ad* 2.) quod sicut in membris corporalibus

G quodlibet membrum operatur non sibi soli, sed toti corpori, vt oculus videt toti corpori: ita etiam est in potentijs animæ.

Nam intellectus intelligit non solum sibi, sed omnibus potentijs: & voluntas vult non solum sibi, sed omnibus potentijs &c.

E così la Carità di Dio non si ferma in chi l' hà, ma si communica à beneficio d' altri sicome lo dimostra l' Angelico nelle disput. quest. de Charitate *art.* 11. *ad* 6. Dicendum, quod hæc est differentia inter amicitiam honesti, & delectabilis, quia in amicitia delectabili, amicus diligitur propter delectationem; in amicitia

tia autem honesta amicus diligitur propter seipsum, sed delectatio prouenit ex consequenti.

Ad perfectionem igitur amicitiæ honesti pertinet, vt aliquis propter amicum interdum abstineat etiam à delectatione, quam in eius præsentia habet in eius seruitijs occupatus. Secundum igitur hanc amicitiam plus amat aliquem, qui ab eo se absentat propter amicum, quam qui à præsentia amici discedere nòn vult, etiam propter amicum. H

Sed si quis libenter, vel facilitèr à præsentia amici diuellitur, & in alijs magis delectatur, vel nihil, vel parum comprobatur amicum diligere.

Hos igitur tres gradus considerare possumus in Charitate. Deus autem maximè propter seipsum est diligendus. Sunt enim quidam, qui libenter vel sine magna molestia separantur à vacatione Diuinæ contemplationis vt terrenis negotijs implicentur. Et in his vel nihil, vel modicum Charitatis apparet.

Quidam verò intantum delectantur in vacatione Diuinæ Contemplationis, quod eam deserere nolunt, etiam vt Diuinis obsequijs mancipentur ad salutem Proximorum. Quidam verò ad tantum Charitatis culmen ascendunt, quod etiam Diuinam Contemplationem, licet in ea maximè delectentur, prætermittunt, vt Deo seruiant in salute Proximorum. Et hęc perfectio in Paulo apparet, qui dicebat Rom. 9. Optabam ego ipse anthema, idest, separatus esse à Christo pro fratribus meis. Et ad Philipen. 1. Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo: permanere autem in carne necessarium propter vos. I

Ma con li essempÿ sopradetti soggiongete adesso, dice l' Angelico, la ragione intrinseca, e propria. Perche dunque non dobbiamo contentarci dell' opere prescritte: Ma passar anche, se potiamo alle Sopraerogatorie? Considerandum est, *dice il Santo Dottore* 1. 2. *q.* 114. *a.* 4. quod Vita æterna in Dei fruitione consistit; Motus autem humanæ mentis, ad fruitionem Diuini boni, est proprius actus Charitatis. K

Hor chi non sà che non si può prefiger termine alla Carità mentre siamo in questa Vita? lo proua S. Tomaso 2. 2. *q.* 24. *a.* 7.

Prima nell' Arg. sed c. *con l'autorità dell' Apostolo ad Philip.* 3. Non quod iam acceperim, aut iam perfectus sim: Sequor autem

ſi quomodo compræhendam . vbi dicit Gloſſa. Ne mo fidelium , etſi multum profecerit , dicat . Sufficit mihi . Qui enim hoc dicit , de via exit ante finem , ergo ſemper Charitas in via poteſt magis , ac magis augeri .

Poi nel corpo dell' Articolo , che tutto è importante da ſaperſi .

Reſpondeo . Dicendum , quod terminus augmento alicuius formæ poteſt præfigi tripliciter . Vno modo ex ratione ipſius formæ, quæ habet terminatam menſuram : ad quam cum
L peruentum fuerit , non poteſt vltra procedi in forma, ſed ſi vltra proceſſum fuerit , peruenietur ad aliam formam . Sicut patet in pallore , cuius terminos , per continuam alterationem aliquis tranſit , vel ad albedinem , vel ad nigredinem perueniens .

Alio modo ex parte Agentis , cuius virtus non ſe extendit ad vlterius augendum formam in ſubiecto . Tertiò ex parte Subiecti , quod non eſt capax vlterioris perfectionis .

Nullo autem iſtorum modorum imponitur terminus augmento Charitatis in Statu viæ . Ipſa enim Charitas ſecundũ rationem propriæ Speciei terminum augmenti non habet . Eſt enim participatio quædam infinitæ Charitatis , quæ eſt
M Spiritus Sanctus . Similitèr etiam cauſa augens , eſt infinitæ virtutis ; ſcilicet Deus : ſimilitèr etiam ex parte ſubiecti terminus huic augmento præfigi non poteſt : quia ſemper , charitate excreſcente ſuperexcreſcit habilitas ad vlterius augmentum . Vnde relinquitur quod Charitatis augmento nullus terminus præfigi poſſit in hac vita .

Mi diranno . Omnis motus eſt ad aliquem finem , & terminum , vt dicitur in 2. Metaph. Sed augmentum Charitatis eſt quidam motus . Ergò tendit ad aliquem finem , & terminũ . Ergò Charitas in infinitum non augetur .

Di più. Nulla forma excedit capacitatem ſui ſubiecti : Sed capacitas creaturę rationalis quę eſt ſubiectum Charitatis eſt
N finita . Ergò Charitas in infinitum augeri non poteſt .

Riſponde . Ad Primum ergò . Dicendum , quod Augmentum Charitatis eſt ad aliquem finem : Sed ille finis non eſt in hac vita , ſed futura .

Quanto all' altro .

Ad ſecundum . Dicendum , quod Capacitas Creaturæ rationalis per Charitatem augetur : quia per ipſam cor dilatatur

tur

tur secundum illud 2. ad Cor. 6. Cor nostrum dilatatum est. Et ideò ad huc vlterius manet habilitas ad maius augmentum.

E però hà hauuto ragione il nostro Legislatore di essortarci à più, perche così richiede l' essempio, e la ragione.

E finalmente anche il motiuo di maggior Premio che haueremo. Si quis autem supererogauerit ipse Dominus cum redierit reddet ei.

Perilche si deue sapere dice l' Angelico libro 3. cont. Gent. c. 139. n. O
4. *Che* Præcepta legis optimè ex dilectione implentur, vt supra dictum est, Contingit autem aliquem alio ex maiori dilectione, quod faciendum est facere. Erit igitur Virtuosorum actuum vnus alio melior.

Præterea. Si ex virtute actus Hominis boni redduntur, contingit autem intentionem etiam eandem maiorem esse in vno, quam in alio, oportet ergò, quod humanorum actuum sit vnus alio melior.

Item, Si ex virtutibus actus humani boni redduntur, oportet meliorem esse actum, qui est melioris Virtutis. Contingit autem virtutem vnam altera meliorem esse, puta Magnificentiam liberalitate, & Magnanimitatem moderantia. Erit igitur humanorum actuum vnus alio melior.

Hinc est, quod dicitur 1. Corinth. 7. Qui matrimonio iungit virgines suas, benè facit, qui autem non iungit melius facit. P

Et eisdem etiam rationibus apparet, quod non omnia peccata sunt paria, cum per vnum peccatum magis discedatur à fine, quam per aliud, & magis peruertatur. ordo rationis Hinc est, quod dicitur Ezech. 16. Sceleratiora fecisti illis in omnibus vijs tuis. *Supposto questo.*

Dice adesso il Santo Dottore dicto libro cap. 142.

Cum autem Diuina Iustitia id exigat quod ad æqualitatem in rebus seruandam pro culpis pænæ reddantur, & pro bonis actibus præmia: Oportet si est gradus in Virtuosis actibus, & in peccatis, vt ostensum est, quod sit etiam gradus præmiorum, & pænarum. Aliter enim non seruaretur æqualitas, si non plus peccanti maior pæna, aut melius agenti maius præmium redderetur. Q

Eiusdem enim rationis esse videtur quod differenter retribuatur secundum differentiam boni, & mali, & secundum

dif-

differentiam boni, & melioris, vel mali, & peioris.

Adhuc Præmia, & pænæ à Legislatore proponuntur, vt Homines à malis ad bona trahantur, oportet autem Homines non solum trahi ad bona, & retrahi à malis, sed etiam bonos allici ad meliora, & malos retrahi à peioribus: quod non fieret si præmia, & pænæ essent æqualia: Oportet igitur, & pęnas, & præmia inæqualia esse.

R

E però si vede come ragioneuolmente anche per questo Titolo ci conseglia il nostro Legislatore le Opere Sopraerogatorie alle quali anche se vorremo aggionger le indifferenti che ci occorrono alla giornata, & etiamdio le altre necessarie che in varie circonstanze ci constrigono, tanto più crescerà il Capitale del nostro merito.

Quanto alle opere indifferenti l' accenna il Santo Dottore ne Suppl. q. 12. a. 1. Dicendum, quod aliquis actus dicitur esse actus virtutis dupliciter: Vno modo formaliter quia ipse in suo nomine formam, & rationem virtutis implicitam habet, sicut fortiter sustinere dicitur actus fortitudinis. Alio modo dicitur actus aliquis esse actus virtutis materialiter: Et sic quilibet actus qui malitiam non habet implicitam, vel defectum debitæ circumstantiæ actus virtutis dici potest: quia quolibet tali actu potest vti virtus in suum finem, sicut est ambulare, loqui, & huiusmodi, *i quali è certo, che rifferiti in Dio sono meritory 2. 2. q. 2. a. 9.* Dicendum, quod, sicut supra dictum est, actus nostri sunt meritorij in quantum procedunt ex libero arbitrio moto à Deo per gratiam. Vndè omnis actus humanus qui subijcitur libero arbitrio, si sit relatus in Deum, potest meritorius esse.

S

E che in fatti sia tale

Ne dà la ragione nella P. 2. q. 21. a. 4. Quia in qualibet communitate, ille qui regit Communitatem, præcipuè habet curam boni communis: vndè ad eum pertinet retribuere pro his, quæ benè, vel malè fiunt in communitate. Est autem Deus gubernator & rector totius vniuersi, & specialitèr rationalium creaturarum. Vnde manifestum est, quod actus humani habent rationẽ meriti, vel demeriti per comparationem ad ipsum: alioquin sequeretur quod Deus non haberet curam de actibus humanis.

T

E però in resp. ad 3. Soggionge anche per maggior auiso, che Totum quod homo est, & quod potest, & habet ordinandum est ad Deum: Et ideò ommis actus hominis bonus, vel malus, habet

ra-

rationem meriti, vel demeriti apud Deum, quantum est ex ipsa ratione actus.

E così proua di sopra nella quest. 18. *a.* 9. *che* Nullus indiuidualis actus est indifferens. *& assegna questa breue ragione*: Cum enim rationis sit ordinare, actus à ratione deliberatiua procedens, si non sit ad debitum finem ordinatus, ex hoc ipso repugnat rationi, & habet rationem mali: Si verò ordinetur ad debitum finem, conuenit cum ordine rationis; Vndè habet rationem boni. Necesse est autem quod vel ordinetur, vel non ordinetur ad debitum finem. Vndè necesse est omnem actum hominis à deliberatiua ratione procedentem in indiuiduo consideratum, bonum esse, vel malum. V

Quanto alle necessarie lo dice in più luoghi. Primieramente nella P. p. q. 62. *a.* 9. *ad.* 1. Dicendum, quod mereri est eius quod mouetur ad finem. Mouetur autem ad finem vltimum Creatura rationalis, non solum operando, sed etiam patiendo. *E così hanno meritato i' Martiri, e meritano tutti quelli, che soffrono in patienza i loro mali* 3. *parte q.* 48. *a.* 1. *ad.* 1. Dicendum, quod passio in quantum huiusmodi non est meritoria; quia habet principium ab exteriori. Sed secundum quod eam aliquis voluntariè sustinet, sic habet principium ab interiori: Et hoc modo est meritoria. *Perche come soggionge* 2. 2. *q.* 104. *a.* 1. *ad* 3. Opus redditur virtuosum, & laudabile, & meritorium præcipuè secundum quod ex voluntate procedit. *E così potiamo farci meritorie le infermità, e la morte istessa se le accettiamo volontariamente dalla mano di Dio* 2. 2. *q.* 164. *art.* 1. *ad* 6. Dicendum; quod sicut Augustinus dicit 15. de Ciuitate Dei. Quemadmodum iniusti malè vtuntur non tantum malis, verum etiam bonis; ita iusti benè vtuntur non tantum bonis, sed etiam malis. Hinc fit vt & mali malè lege vtantur, quamuis lex sit bonum: & boni benè moriantur quamuis sit mors malum. In quantum igitur Sancti benè morte vtuntur, fit eis mors meritoria, *la quale Iddio ci conceda à tutti per sua bontà, e misericordia.* Amen. X Y

ESSOR.

ESSORTATIONE. LXIII.

Vtatur tamen discretione quæ Virtutum est moderatrix.

A S. *Tom. pr. parte quest. 31. a. 2. propone questo dubio*. Vtrum filius sit alius à Patre? *E risponde*. Dicendum, quod quia ex verbis inordinatè prolatis incurritur hæresis (vt Hieronymus dicit) ideò cum de Trinitate loquimur, cum cautela, & modestia est agendum: quia vt August. dicit in 1. de Trinit. Nec periculosiùs alicubi erratur, nec laboriosiùs aliquid quæritur, nec fructuosiùs aliquid inuenitur. Oportet autem in his, quę de Trinitate loquimur, duos errores oppositos cauere, temperatè inter vtrumque procedentes, scilicet errorem Arij, qui posuit cum Trinitate Personarum Trinitatem substantiarum: Et errorem Sabelij, qui posuit cum vnitate Essentiæ vnitatem Personæ. Ad euitandum igitur errorem Arij, vitare debemus in Diuinis nomen diuersitatis, & differentiæ, ne tollatur vnitas essentiæ. Ad vitandum vero errorem Sabelij vitare debemus singularitatem, ne tollatur communicabilitas essentiæ
B Diuinæ. Hoc autem nomen alius masculinè sumptum non importat nisi distinctionem Suppositi: vnde conuenienter dicere possumus quod Filius est alius à Patre, quia scilicet est aliud Suppositum Diuinæ naturæ, sicut est alia Persona, & alia hyppostasis. Et ideò (ibi ad 1.) non possumus dicere, quod Filius sit diuersus à Patre, licet sit alius. *Chi siamo noi? Risponde il S. D. lib. 2. cont. Gent. c. 73.* Plures Homines, Hic & ille *Ogn' vno hà la sua anima, e corpo diuerso dall' altro, perche* impossibile est vnam formam esse nisi vnius materiæ, quia proprius actus in propria potentia fit. *Se dunque siamo diuersi non si deue pretender vgualtà di Perfettione in noi, sicome si ritroua in Diuinis. P. P. q. 42. a. 1. poiche* si esset aliqua inæqualitas in Diuinis Personis, non esset in eis vna essentia, & sic non essent tres Personæ vnus Deus, quod est impossibile.

Hà dunque ragione di raccomandarci il nostro Legislatore la Discretione perche ogn' vno si contenti di quello che può in se stesso, sebene non ar-

arriua à tutta la Virtù, e Santità degl' altri. Che sarà il soggetto del presente Discorso &c.

E certo, dice l' Angelico in 3. Sent. Dist. 36. q. vnica art. 2. ad 1. Che Diuersi Sancti diuersimodè excedunt se inuicem in vsibus diuersarum Virtutum, secundum quod de quolibet confessore dictum est. Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem Excelsi. G

Assegna la ragione di questa diuersità libro 2. cont. Gent. cap. 45. Ostendi autem potest, quæ sit verè Prima distinctionis causa.

Cum enim omne agens intendat suam similitudinem in effectum inducere secundum quod effectus capere potest: tantò hoc agit perfectiùs, quantò agens perfectiùs est, patet enim, quod quantò aliquid est calidiùs, tantò facit magis calidum, & quantò est aliquis melior artifex, tantò formam artis perfectiùs inducit in materiam. Deus autem est perfectissimum agens. Suam igitur similitudinem in rebus creatis, ad eum pertinebat inducere perfectissimè, quantum naturæ creatæ conuenit, sed perfectam Dei similitudinem non possunt consequi res creatæ secundum vnam solam speciem creaturæ: quia cum causa excedat effectum, quod est in causa simplicitèr, & vnitè, in effectu inuenitur compositè, & multiplicitèr: D nisi effectus pertingat ad speciem causæ: quod in proposito dici non potest, Non enim Creatura potest esse Deo æqualis: oportuit igitur esse multiplicitatem, & varietatem in rebus creatis, ad hoc, quod inueniretur in eis Dei similitudo perfecta secundum modum suum. *E però ogn' vno si contenti della sua misura che dalla Diuina Prouidenza gli viene communicata sicome l' accenna il Santo D. P. 2. q. 66. a. 1. ad 3.*

Dicendum, quod Deus non operatur secundum necessitatem naturæ, sed secundum ordinem suæ Sapientiæ, secundum quam diuersam mensuram Virtutis hominibus largitur, E secundum illud ad Ephes. 4. Vnicuique nostrum data est gratia, secundum mensuram donationis Christi. *E di questa misura ne meno ricerca il* maximum quod sic in 3. *S. D.* 29. *q.* 1. *a.* 8. *ad* 4.

Dicendum, quod illis, quæ non sunt determinata ad vnum, non potest tota potentia obligari ad aliquid vnum, quia periret ratio contingentiæ, secundum quam aliquid deficere potest in minori parte. Cum ergo homines in statu isto non habeant liberum arbitrium determinatum, non exigitur quod

totum posse expendatur in seruitium Dei: hoc enim erit in patria, quando iã defectus incidere nõ poterit; sed sufficit quod nihil de posse nostro contra Deum expendamus, & illa, quæ no bis determinata sunt faciamus; aliàs periret ratio nostri Status. Vndè sicut Deus non exigit à nobis quantum ipse dedit nobis, quia non possumus: ita non exigit à nobis quantum possumus, quia hoc esset contra rationem nostri Status.

F *Ma meglio ancora con vn'altra ragione cauata dal lib. 3 cont. Gent. cap. 58. num. 4.* Quum finis proportionalitèr respondeat his, quæ sunt ad finem, oportet, quod sicut, aliqua diuersimodè præparantur ad finem, ita diuersimodè participent finem. Visio autem Diuinæ substantiæ est vltimus finis cuiuslibet intellectualis substantiæ. Intellectuales autem substantiæ non omnes æqualitèr præparantur ad finem. Quædam enim sunt maioris Virtutis, & quædam minoris. Virtus autem est via ad fælicitatem. Oportet igitur, quod in visione Diuina sit diuersitas; quod quidam perfectiùs, & quidãm minus perfectè Diuinam substantiam videant.

Hinc est, quod ad hanc fœlicitatis differentiam disignandam, Dominus dicit Io. 14. In domo Patris mei mansiones multæ sunt.

G Per hoc autem excluditur error quorumdam dicentium omnia præmia esse æqualia. Sicut autem ex modo visionis apparet diuersus gradus glorię in Beatis, ita ex eo, quod videtur, apparet gloria eadem. Nam cuiuslibet fœlicitas ex hoc est, quod Dei substantiam videt: idem ergò est quod omnes Beatos facit, non tamen ab eo omnes æqualitèr Beatitudinem capiunt.

Vndè prædictis non obuiat, quod Dominus Matthæi 20. omnibus laborantibus in vinea, licet non æqualiter laborauerint, idem tamen præmium reddendum docet, scilicet denarium: quia idem est quod omnibus datur in pręmium ad videndum, & ad fruendum, scilicet Deus.

H In hoc etiam considerandum est, quod quodammodo contrarius est ordo corporalium, & Spiritualium motuum. Omnium enim corporalium motuum est idem numero primum subiectum: fines verò diuersi: Spiritualium verò motuum, scilicet intellectualium appræhensionum, & voluntatum sunt quidem diuersa subiecta prima, finis verò numero idem.

E però purche ogn' vno nel suo modo arriui, si contenti, e pensi che sebene con la gratia di Dio infonde tutte le Virtù nell'anima di ciascuno quanto all' habito, non però è necessario che tutte si ponghino in atto, e così ad vno conuiene più essercitarsi in vna, che in altra; Sicome ne apporta l' Angelico l' essempio nella Virtù della Penitenza, che non è necessaria à tutti. Ne supplementi qu. 16. *a.* 1. Dicendum, quod habitus medius est inter potentiam,& actum: Et quia remoto priori, remouetur posterius, non autem è conuerso: Ideò remota potentia ad actum, remouetur habitus, non autem remoto actu. Et quia subtractio materiæ tollit actum, propter hoc, quod actus non potest esse sine materia in quam transit, ideò habitus alicuius virtutis competit alicui, cui non suppetit materia propter hoc quod suppetere potest, & ità in actum exire. Sicut Pauper Homo potest habere habitum magnificentiæ, sed non actum: quia non habet magnitudinem diuitiarum, quæ sunt materia Magnificentiæ, sed potest habere. Et ideò cum innocentes in statu innocentię non habeant peccata commissa, quæ sunt materia pænitentiæ, sed possunt habere, actus pænitentiæ in eis esse non potest: sed habitus potest: Et hoc, si gratiam habeant, cum qua omnes Virtutes infunduntur. *Deue dunque ogn' vno prender la strada della Santità che più gli conuiene*. Vtatur discretione quæ Virtutum est Moderatrix. I K

Anzi di più dico, che nella medesima Virtù, alla quale ogn' vno più particolarmente si appiglia, deue anche andar con discretione, quantunque il suo Oggetto per se stesso fosse di tanta perfettione, che escludesse nell' istessa sua perfettione ogni discretione.

Il che proua il Santo Dottore nella p. 2. *q.* 64. *a.* 4. Dicendum, quod medium Virtutis accipitur per conformitatem ad suam Regulam, vel mensuram, secundum quod contingit ipsam transcendere, vel ab ea deficere. Virtutis autem Theologicę duplex potest accipi mensura. Vna quidem, secundum ipsã rationem Virtutis, & sic mensura, & regula Virtutis Theologicæ est ipse Deus: Fides enim nostra regulatur secundum veritatem Diuinam. Charitas autem secundum bonitatem eius. Spes autem secundum magnitudinem omnipotentiæ, & pietatis eius. Et ista est mensura excedens omnem humanam facultatem: Vnde nunquam potest Homo tantum diligere Deum, quantum diligi debet, nec tantum credere, aut L

sperare in ipsum quantum debet: vnde multo minus potest ibi esse excessus, & sic bonum talis virtutis non consistit in medio, sed tantò est meliùs, quantò magis acceditur ad summum.

Alia verò Regula, vel mensura Virtutis Theologicæ est ex parte nostra: quia etsi non possumus ferri in Deum quantum debemus: debemus tamen ferri in ipsum credendo, sperando, & amando, secundum mensuram nostræ conditionis. vnde per accidens potest in virtute Theologica considerari medium, & extrema, ex parte nostra.

M

E questa misura della conditione nostra si vede chiara, perche alla misura che ogn' vno si essercita nelle dette Virtù così si và disponendo per il maggior accrescimento delle medeme sicome lo dice il Santo Dottore q. de Virt. a. 11. ad 14. con queste parole. Dicendum, quod Charitas, & aliæ Virtutes infusæ non augentur actiuè ex actibus, sed tantum dispositiuè, & meritoriæ &c.

E nel corpo dell' Articolo così dice: Sicut Virtutes acquisitę augentur ex actibus per quos causantur, ita Virtutes infusæ augentur per actionem Dei. Actus autem nostri comparantur ad augmentum Charitatis, & virtutum infusarum vt disponentes, sicut ad Charitatem à principio obtinendam &c.

N

Et quest. 66. art. 2. soggionge. Potest esse vnus Homo magis promptus ad actum vnius Virtutis, quam ad actum alterius: vel ex natura, vel consuetudine, vel etiam ex gratiæ dono.

Ma dice quello se ex gratiæ dono *Dio c' infonde la Carità, e le altre virtù, perche non ci dà tutto in vna volta senza farci sospirar tanto questa santità che ci bisogna guadagnar la à palmo à palmo, e à forza poi di tanti sospiri, e atti meritorij?*

Risponde l' Ang. che ciò Dio lo fà affinche maggiormente riconoscendo il nostro niente, e la nostra miseria, sollenati poi con la sua gratia, e col suo continuo, e longo aiuto arriuati alla Santità, sappiamo stimarla come conuiene in 3. Sent. Dist. 1. q. 1. a. 4. doue propone il dubio. Vtrum decuerit Deum tantum differre incarnationem suam *la qual dottrina egualmente proua il nostro intento. Fà l' obiettione.*

O

Amor causat donum, & celeritatem suam: Sed Deus ex maxima charitate incarnatus est. Ergò videtur quod non debuerit tantum incarnationem differre. P. Probatur per id quod dicitur Prou. 3. Ne dicas amico tuo, vade, & reuertere, & cras dabo tibi, cum statim possis dare. 2. Per hoc quod dici-

tur

tur Hierem. 31. In Charitate perpetua dilexi te ideo attraxi te miserans.

Risp. Dicendum, quod Amor, discretioni coniunctus non facit accelerare donum antequam expediat ei, cui datur, non autem expediebat humano generi hoc donum accipere, antequam experimento disceret quantum eo indigebat, vt sic acceptum chariùs haberet. P

Sicome il Forte prima deue sostenere la pugna, e poi doppo gode della Vittoria in 3. Sent. Dist. 33. q. 1. a. 4. doue tratta. Vtrum Virtutes morales maneant in Patria. Dicendum, quod quęlibet virtutum prædictarum habet duos actus, vnum, quem exercet circa propriam materiam: alium quem habet quando peruenit ad finem: Sicut fortis dum est in periculo pugnæ exercet actum qui est circa materiam propriam, scilicet timores, & audacias: Sed quando iam domum victor reuertitur habet hunc actum, qui est gaudere de victoria per pugnam præcedentem adepta.

Dice quello, poteua bene Iddio darci la gloria senza tante Virtù, e tanti meriti. Risponde il Santo 2. ad Hannib. Dist. 5. q. 2. a. 2. Che ciò ne meno è stato concesso à gli Angeli, & è solo Priuilegio di Christo. Q Si dicamus, quod Angeli fuerunt in gratia creati, potest dici, quod per motum liberi arbitrij, ante confirmationem, Beatitudinem meruerunt: quod enim absque merito eam habuerunt, non videtur posse conuenienter dici, quia hoc solius Christi est, cui debetur absque merito fruitio Diuinitatis, tamquam filio naturali.

Procuriamo dunque di viuer in gatia di Dio, & crescer sempre più nelle Virtù, che ci portano à lui, e stimar il fauore, che ci hà fatto della nostra Vocatione, e di tanti mezzi che ci hà dato in questa Regola, che alla fine arriuaremo al termine, che desideriamo di goder per sempre Dio. Così, dice il Santo Dottore, si viue nella Religione con perpetua allegrezza R Opusc. 4. §. Sic ergò: Nullus enim verè gaudium habet, nisi existens in Charitate. Quicumque enim aliquid desiderat, non gaudet, nec lætatur, nec quietatur, donec illud adipiscatur. Et accidit in rebus temporalibus, quod non habitum appetatur, & habitum despicitur, & tædium generat. Sed non sic est in Spiritualibus: imo, qui Deum diligit habet ipsum: Et ideò animus diligentis, & desiderantis quietatur in eo. Qui enim manet in Charitate in Deo manet, &

Deus

Deus in eo, vt dicitur 1. Io. 4.

Item efficit pacem perfectam. Accidit enim in rebus temporalibus, quod frequentèr desiderantur, sed ipsis habitis, adhuc animus desiderantis non quiescit, imò vno habito, aliud appetit. Isa. 57. Cor autem impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest. Item ibidem. Non est pax impijs, dicit Dominus. Sed non sic accidit in Charitate circa Deum. Qui enim Deum diligit pacem perfectam habet, Psalm. 118. Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum.
S Et hoc ideò est: quia solus Deus sufficit ad implendum desiderium nostrum: Deus enim est maior corde nostro, sicut dicit Apost. Et ideò dicit Augustinus in 1. Confessionum. Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.

E con questa speranza d'arriuar à Dio non vi sarà più difficoltà nell'osseruanza della nostra Regola soggionge 2. 2. *q.* 17. *a.* 2. *ad* 3. Dicendũ, quod Homini, qui anhelat ad aliquid magnum, paruum videtur omne aliud quod est eo minùs. Et ideò Homini Speranti Beatitudinem æternam, habito respectu ad istam Spem, nihil aliud est arduum.

T *Diranno*. Spes quæ differtur affligit animam; *Perche dunque ci fà Dio tanto aspettar questo Bene? Risponde* 2. *ad Hannib. Dist.* 4. *q. vnica a.* 4. *ad* 3. *Doue trattando la difficoltà*. Vtrum Angeli à principio creationis suæ fuerint Beati. *Propone l'Argomento*. Angeli in principio suæ creationis naturalitèr Beatitudinem desiderabant. Si ergo non statim Beatitudinem habuerunt fuit eis pæna absque culpa, vel pro dubitatione, si de futura Beatitudine certi non erant, vel de dilatione si certi erant, Spes. n. quæ differtur affligit animam, sicut dicitur Prou. 14. Hoc autem est inconueniens. Ergò Angeli Beati creati fuerunt.

Risponde. Dicendum, quod desiderium Angelorum erat
V ordinatum, vnde non appetebant habere Beatitudinem, nisi determinato tempore, quod dilatum non fuit: Et ideò afflictio in eis esse non potuit. *E però ne meno noi dobbiamo pigliarci afflittione, se ci fanno tardar vn poco: Ma solo attender à seruir Dio di cuore, che à suo tempo noi ancora saremo consolati* 2. 2. *q.* 24. *a.* 6. *ad* 1. Dicendum, quod quilibet actus Charitatis meretur vitam æternam, non quidem statim exhibendam, sed suo tempore.

O' dice quello il Martire la merita in vn atto solo, e subito la riceue; così mi fosse anche capitato à me. Risponde l' Angelico con vna dottrina, che consola non poco i Confessori, de quali hoggidì è chiaro, che è il maggior numero, che camina alla Vita eterna. Nelle disputate quest. de Passionibus animæ art. 6. ad 8. Dicendum, quod totus labor quem sustinet aliquis Confessor longinquo tempore non potest adæquari morti, quam martyr sustinet in momento secundum operis genus. Nam per mortem priuatur id quod est maximè diligibile, scilicet viuere & esse. Vnde est finis terribilium secundum Philosophum in 3. Ethic. Et circa eam est maximè virtus fortitudinis. Et hoc patet manifestè ex hoc quod homines diuturnis afflictionibus fatigati horrent mortem, quasi magis eligentes afflictiones alias pati quam mortem. Et ideò Philosophus in 9. Ethic. dicit quod virtuosus exponit se morti magis eligens vnam bonam actionem, & magnam quam multas paruas, quasi ille actus, fortititudinis in sum endo mortem præponderet multis alijs virtuosis operationibus. Et ideò quantum ad genus operis plus meretur minimus Martyr, quam quicumque Confessor. Tamen quantum ad radicem operis potest Confessor plus mereri, in quantum ex maiori Charitate operatur, quia præmium essentiale respondet radici Charitatis, accidentale verò generi actus: inde est quod aliquis Confessor potest aliquo Martyre esse eminentior quantum ad præmium essentiale, Martyr, tamen quantum ad præmium accidentale. *E però mentre il Confessore viue più in longo, e può sempre maggiormente crescere il Capitale del merito essentiale può benissimo contentarsi di aspettare quel tempo che il Sig. Iddio gli hà prescritto, e creder' che infallibilmente verrà conforme ci auisa il Real Profeta* Psalm. 26. Credo videre bona Domini in terra viuentium.

Expecta Dominum, viriliter age: Et Confortetur cor tuum, & sustine Dominum. *Et Psalm.* 141. Me expectant iusti donec retribuas mihi.

X Y Z

ES-

ESSORTATIONE LXVIII.

Ante dies octo, quam Prior in Capitulum migret; creabitur Socius. Vt autem Electio hæc Deo sit acceptior, sub Præcepto vniuersis Electoribus Præcipimus, vt eum Socium eligant, quem coram Deo magis idoneum crediderint.

Parte 3. Const. cap. XXVII.
Breue Essortatione alli Padri Capitolari.

A S. *Tom. P. P. q.* 103. *a.* 5. *ad* 2. *apporta questa dottrina al mio intento.* Dicendum, quod gubernatio est quædam mutatio gubernatorum à gubernante; Omnis autem motus est actus mobilis à mouente, vt dicitur in 3. Physic. Omnis autem actus proportionatur ei, cuius est actus. Et sic oportet quod diuersa mobilia, diuersimodè moueantur, etiam secundum motionem vnius motoris. Sic igitur secundum vnam artem Dei gubernantis, res diuersimodè gubernantur, secundum earum diuersitatem. Quædam enim, secundum suam naturam, sunt per se agentia, tanquam habentia dominium sui actus, & ista gubernantur à Deo, non solum per hoc, quod mouentur ab
B ipso Deo in eis interius operante. Sed etiam per hoc, quod ab eo inducuntur ad bonum per Præcepta. *Perche dunque le RR. loro faccino vna bona, e Santa Elettione gli hà imposto il Precetto sudetto, che sebene l' han fatto i nostri Superiori, non si può negare che prima, non sia stato disposto da Dio P. parte q.* 22. *a.* 3. Deus immediatè omnibus prouidet; quia in suo intellectu habet rationem omnium etiam minimorum; & quascumque causas aliquibus effectibus præfecit, dedit eis virtutem ad illos effectus
C producendos. Vndè oportet, quod ordinem illorum effectuum in sua ratione præhabuerit.

Hor come faranno à compir con questo Precetto di far vna bona, e Santa elettione come conuiene? La risposta sarà la Predica. Attenti, che voglio apportargli la dottrina, che le seruirà, non solo in questa, ma in

tutte

tutte le altre elettioni, alle quali potrà occorrere che ogn' vno di loro si troui.

Distinguete, dice l' Angelico 3. P. q. 23. a. 1. trà elettione Humana, e Diuina che, Hoc habet Adoptio Diuina, quod Hominem, quem adoptat idoneum facit per gratiæ munus. Homo autem non facit idoneum eum, quem adoptat, sed potiùs eum iam idoneum eligit adoptando.

Siche questa è la forma delle nostre elettioni, diuersa da quella, che vsa Iddio che oue egli elegendo da se solo, e senza il consortio d' altri, elegge habilitando i soggetti; Noi come noi dobbiamo elegerli già habili, e meriteuoli, se vogliamo compire all' obligo d' vna Santa, e bona elettione. D

O sentino le ragioni di tutto ciò.

Che Iddio habiliti quelli, che da se solo elegge è certissimo, poiche è dottrina indubitata che Iddio dà la gratia à misura del ministerio, e della carriga, alla quale ordina la Creatura; E quanto è più degno l' officio, & il ministerio, tanto maggior gratia compartisce, acciò mediante quella, sia la Creatura idonea ministra del Creatore 3. parte q. 27. a. 4. Dicendum, quod illos, quos Deus ad aliquid eligit, ità præparat, & disponit, vt ad id, ad quod eliguntur inueniantur idonei, secundum illud 2. ad Cor. 3. Idoneos nos fecit ministros noui testamenti. H

Altrimenti bisognarebbe dire, che Iddio indiscretamente comandasse & imponesse carrighi impossibili à chi non potesse soffrirli, senza munirlo di forze, e che di più fosse real caggione di tutti i mali di colpa, che riuscissero dagl' vfficij da lui imposti, e malamente esseguiti per mancanza d' aiuto sufficiente, perche è certo secondo la dottrina del Santo Dottore in 2. Dist. 7. q. 1. a. 1. che deffectus esse non potest, nisi per potentiam incompletam. E

Ma in noi non và così, perche, come dice il Santo P. P. q. 104. a. 2. ad 3. Nulla Creatura potest esse causa alterius quantum ad hoc, quod acquirat nouam formam, vel dispositionem, nisi per modum alicuius mutationis, quia semper agit præsupposito aliquo subiecto. *E però in materia d' elettioni, come nel resto, dobbiamo anche prima supponer l' idoneità, l' attitudine, e la sufficienza del soggetto.* De Reg. Prin. lib. 4. cap. 8. Supponi debet vt eligatur expertus, qui possit, & sciat regere, & dirigere ad Virtutem. Philosophus etiam in 5. Ethic. dicit, quod non sinimus Hominem principari, in quo est humana natura tan- F

tùm, sed illum, qui est perfectus, secundum rationem.

Assegna anche vn altra ragione di ciò in 3. Sent. Distinct. 25. q. 2. a. 1. ad 2. doue dice chiaramente, che chi hà da regolar altri, bisogna che prima sia regolato in sestesso. Dicendum, quod sicut in mouentibus inuenitur primum mouens, quod est mouens non motum; Et secundum mouens, quod est mouens, & motum, post quod est id, quod est motum tantum; Ita etiam est in G Regulantibus, quod est aliquid, quod est regulans, & nullo modo regulatum, & hæc est ratio primæ Regulæ, & tale est Deus. Est & regulans regulatum, & talis Regula humanæ fidei est Homo Diuinus. Sicut etiam Philosophus dicit in 3. Ethic. Virtuosus est mensura omnium humanorum actuum; Regulatum autem tantum sunt ipsi Minores.

Et 1. parte q. 96. a. 2. Dicendum, quod secundum modum, quo Homo dominatur his, quæ in seipso sunt, secundum hunc modum competit ei dominari alijs.

Item *in 3. Dist. 23. q. 3. a. 1.* Dicendum, quod Virtutis est facere Actum perfectum, actus autem potentiæ motæ ab alia H potentia non potest esse perfectus, nisi, & Superior potentia sit perfecta per habitum, vt non deficiat in dirigendo.

Il che prima anche l' haueua accennato, sebén in altri termini in 3. Dist. 12. q. 2. a 1. In quolibet genere oportet primum regulans torqueri non posse, quia aliàs esset error in omnibus, quę ad ipsum regulantur.

Che però per obligo di conscienza dice l' Angelico 2. 2. q. 63. art. 2 ad 3. non si deuono promouere à questi gradi senon quelli, che sono migliori e più degni. Dicendum, quod quantum ad hoc, quod Electio impugnari non possit in foro iudiciali, sufficit eligere bonum, nec oportet eligere meliorem, quia sic omnis Electio posset habere calumniam, sed quantum ad conscientiam eligentis, necesse est eligere meliorem.

Et 2. 2. q. 185. a. 3. dice l' istesso vn poco più chiaro, e distinto Ille, qui debet aliquem eligere in Episcopum, vel de eo prouidere I tenetur assumere meliorē quoad regimen Ecclesię, qui scilicet possit Ecclesiā & instruere, & defendere, & pacificè gubernare. Vndè contra quosdam Hieron. dicit, quod quidam non quærunt eos in Ecclesia columnas erigere, quos plus cognoscunt Ecclesiæ prodesse, sed quos plus ipsi amant vel quorum sunt obsequijs deliniti, vel dediti, vel pro quibus Maiorum quispiam

piam

piam rogauerit. Hoc autem pertinet ad Acceptionem personarum, quæ in talibus est graue peccatum.

Che però conclude il S.D. 3.P.q. 41.a. 3. ad 1. si deue auuertire di non elegger à simil Officio se non quello, che Prius fuerit purgatus, & in virtute perfectus, sicut & de Christo dicitur Actuum 1. Quod cæpit Iesus facere, & docere. Et ideò Christus statim post baptismum austeritatem vitæ assumpsit, vt doceret post carnem edomitam oportere alios ad prædicationis officium transire, secundum illud Apostoli: Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne fortè cùm alijs prædicauero ipse reprobus efficiar. K

Altrimente se non sono purgati, non ponno essercitar con frutto il loro officio, e restano inutili le loro correttioni; E così soggionge nella 2. 2. q. 33. a. 5. che più tosto. Impedimentum quoddam huic Correctioni affertur. Primò quidem, quia ex peccato præcedenti Prælatus indignus redditur, vt alium corrigat. Et præcipuè si maiùs peccatum commisit, non est dignus, vt alium corrigat de minori peccato. Vndè super illud Matth. 7. Quid vides festucam &c. dicit Hieron. De his loquitur, qui cum mortali crimine detineantur obnoxij, minora peccata fratribus non concedunt. Secundò redditur indebita correctio propter scandalum, quod sequitur ex correctione, si peccatum corripientis sit manifestum, quia videtur, quod ille, qui corrigit non corrigat ex Charitate, sed magis ad ostentationem. Vndè super illud Matth. 7. Quomodo dicis fratri tuo: Frater, sine eijciam festucam de oculo tuo. Exponit Chrysost. In quo proposito, putas ex Charitate, vt salues proximum tuum? Non; quia teipsum ante saluares. Vis ergò non alios saluare, sed per bonam doctrinam malos actus celare, & scientiæ laudem ab hominibus quærere. L

E di più soggionge P. 2. q. 34. a. 1. Si illi, qui docent omnes delectationes esse malas, deprehendantur aliquas delectationes suscipere; magis homines ad delectationes erunt pro cliues exemplo operum, verborum doctrina prætermissa: In operationibus enim, & passionibus humanis, in quibus experientia plurimum valet, magis mouent exempla, quam verba. M

Hora dunque per sfugir così trista elettione, & accertarla buona, e che apporti consolatione à tutti che rimedio?

Questa ponderatione è raggioneuolissima dice S. Tom. Disput. q. 19.

de Inuidia art. 3. Finis habet rationem boni. Eodem autem modo tendit appetitus in bonum, & in fruitionem boni, quę est delectatio. Et ideò sicut Appetitus ex intentione boni mouetur ad aliquid agendum, ita etiam ex intentione delectationis. Est autem considerandum, quod sicut bonum est finis appetitui motus, qui est prosecutio, ita malum est finis appetitui motus qui est fuga. Sicut enim aliquis volens obtinere bonum prosequitur ipsum, ita aliquis volens carere malo, fu-
N git ab ipso. Et sicut delectatio est fruitio boni, ita tristitia est quædam malitia, secundum quam animus opprimitur à malo. Et ideò ex hoc, quod homo repudiat tristitiam inducitur ad multa facienda, per quæ tristitiam repellat.

Hora à noi. Come faremo in accertar in questo caso di schiuar la cattiua, & incontrar la buona Elettione? Risp. S.T. che se habbiamo qualche dubio in ciò, sarà à proposito il consigliarsi bene insieme 3. parte. q. 18. a. 4. ad 1. & 2. *perche sebene* Dubitatio non est de necessitate Electionis, quia etiam Deo conuenit eligere secundum illud Ephes. 1. Elegit nos in ipso &c. cum tamen in Deo nulla sit dubitatio. Accidit tamen dubitatio electioni in quantum est in natura ignorante. *E però in noi che non siamo della conditione di Dio*, Electio præsupponit Consilium.

Et q. 34. *a.* 2. ad 2. Dicendum, quod simul cum terminaturConsilium, vel deliberatio, potest esse electio. Illi autem,
O qui deliberatione Consilij indigent, in ipsa terminatione Consilij primò habent certitudinem de eligendis. Et ideò non statim eligunt. Ex quo patet quod deliberatio Consilij non præexigitur ad electionem, nisi propter inquisitionem incerti. *Ilche non milita in Dio, il quale.* Habens omnium certitudinem potest in instanti eligere.

Dobbiamo dunque se speriamo vn buon gouerno, ò pure molto più temiamo di qualche mal incontro, dobbiamo, dico, aprir gl' occhi, e trattar con chi ci dia buoni consegli P. 2. q. 44. a. 2. ad 3. Dicendum, quod etiam spes facit consiliatiuos, quia vt in 2. Reth. Philos. dicit Nullus consiliatur de his, de quibus desperat, sicut nec de impossibilibus, vt dicitur in 3. Ethic. Timor tamen facit magis consiliatiuos, quam Spes, quia Spes est de bono prout possumus ipsum consequi. Timor autem de Malo, prout vix repelli potest. Et ita magis respicit rationem difficilis Timor, quam Spes. In difficilibus autem, maximè in quibus nobis

non

non confidimus, consiliamur.

E con chi meglio potremo noi consigliarci?

Risponde l'Angelico iui in corp. art. Con chi è dispassionatoe, disinteressato; & assegna la ragione. Quia Homini affecto, secundum aliquam passionem, videtur aliquid, vel maiùs, vel minùs, quàm sit secundum rei veritatem; Sicut amanti videntur ea, quæ amat meliora: Et timenti ea, quæ timet terribiliora: Et sic, ex deffectu rectitudinis iudicij, quælibet Passio, quantum est de se, impedit facultatem benè consiliandi.

Ilche tanto più si potrebbe temere quando volessimo prender simil consiglio da chi ambisse, & hauesse pretentione in esse elettioni; perche come dice il S. D. nella P. 2. q. 28. a. 4. Qui quærunt excellentiam, mouentur contrà eos, qui excellere videntur, quasi impedientes excellentiam eorum, & iste est zelus inuidiæ. Sic ergò *soggionge nelle disputate quest.* 10. De inuidia art. 3. in corp. Quia Inuidia est tristitia alienæ gloriæ in quantum appræhenditur vt quoddam malum, consequens est vt Homo ex Inuidia tendat ad aliqua inordinatè facienda contrà proximum. In hoc autem conatu inuidiæ est aliquid tanquam principium, & aliquid tanquam terminus. Principium quidem est vt aliquis excludat gloriam alterius, quæ eum contristat; Quod quidem fit diminuendo bona eius, siuè mala de eo dicendo, & latenter, quod fit per susurrationem, & manifestè, quod fit per detractionem. Terminus autem huius conatus potest considerari duplicitèr. Vno quidem modo respectu eius cui inuidet. Et sic motus inuidiæ interdum terminatur ad odium, scilicet vt homo non solum tristetur de superexcellentia alterius, sed vlterius velit simplicitèr mala eius. Alio verò modo terminus huius conatus potest accipi ex parte ipsius inuidentis. Qui si quidem possit consequi finem intentum, vt diminuat gloriam proximi, gaudet. Et sic ponitur filia inuidiæ, Exultatio in aduersis. Si autem non possit consequi suum propositum, vt scilicet impediat gloriam proximi, tristatur, & sic ponitur filia inuidiæ, afflictio in prosperis. *E però bisogna schiuar simili Consiglieri.*

Ma mi dirà alcuno. E se io temessi, che tutti fossero appassionati? All' hora dice S. Tom. dobbiamo raccorrere all' esperienza passata de Soggetti, e vedere come si sono diportati: Onde sopra quelle parole del Genesi c. 22. dette ad Abramo. Nunc cognoui, quod timeas Dominum

minum, *dice l' Angelico 1. 2. q. 112. a. 5. ad 5.* Dicendum, quod illud verbum Abrahæ dictum poteſt referri ad notitiam experimentalem quæ eſt per exhibitionem operis. In opere enim illo, quod fecerat Abraham cognoſcere potuit experimentalitèr ſe Dei timorem habere; *E così noi potiamo parimente conoſcer i noſtri fratelli.*

E come inſegna nella p. p. q. 25. a. 6. ad 1. Deus non poteſt facere meliùs, quam ſicut facit: quia non poteſt facere ex maiori Sapientia & bonitate: *Ma in noi è chiaro che la longa ſperienza ci apre l' ingegno à far ſempre meglio P. 2. q. 40. a. 5.* Nam per experientiam homo acquirit facultatem aliquid de facili faciendi. *E così potiamo anche far migliori Elettioni.*

R *E però il promouere quelli, che ci ſono portati bene, è bene, perche* Omnis proſecutio boni eſt bona. in Quæſtionibus Diſputatis de malo, Quæſt. 12.

Ma all' oppoſito il promouere chi ſi foſſe portato male, ſarebbe mal, e peggio, & anzi che queſti merita d' eſſer mandato in eſilio lib. 3. contra Gent. cap. 144. Perche Naturalis æquitas poſcit, vt vnuſquiſque priuetur bono, contra quod agit, quia ex hoc ſe reddit tali bono indignum. Vndè eſt, vt ſecundum ciuilem iuſtitiam, qui contra Rempub. peccat, Societate Reipublicæ iure priuetur, vel per mortem, vel per exilium.

E ſebene ſi dice, che De quolibet præſumendum eſt bonum. *Riſponde però il Santo Dottore 2. 2. q. 70. a. 3.* ad *2. Che ciò è vero,* niſi appareat contrarium.

E però aſſolutamente di chi già foſſe ſimil notitia ſperimentale non ſe ne deue far più conto, perche come inſegna il medeſimo P. 2. q. 87. art. 2. ad 1. Nullus de peccato debet per ſe reportare commodum.

S *Il che ſia detto.*

Con proteſta, non perche io giudichi tale alcuno di queſto Sacro conſeſſo ma ſolo, come accenna S. Tom. nel Proemio cont. Gent. Perche così porta la Dottrina. Sic enim eſt diſpoſitio rerum in veritate ſicut in eſſe. Eiuſdem autem eſt vnum contrariorum proſequi, & aliud refutare, ſicut medicina ſanitatem operatur, ægritudinem verò excludit. Vnde ſicut Sapientis eſt veritatem præcipuè meditari, & alijs differere, ita eius eſt falſitatem contrariam impugnare.

E qui terminano le noſtre Eſſortationi compoſte delle dottrine di S. T. le quali però ſono molto poche in riſguardo di quelle che reſtano anche à pro-

proposito delli medemi Assonti, poiche le sue opere sono vn mare Magno che non hà fondo, & vna miniera che non hà fine, Et essendo la misura delle Essortationi de nostri Capitoli non più di mezz'hora Oportuit (*per valermi anche quì delle parole del medesimo S. D. nell'introduttione alla Cattena Aurea*) aliqua rescindi de medio ad prolixitatem vitandum, *E parimente per lasciar come dice Christo in S. Matteo cap. 13. Che* Omnis Scriba doctus in regno Cælorum, *qual deue esser ogni Superiore delle famiglie Religiose*, ibi, Similis est Patri familias, qui profert de Tesauro suo noua, & vetera; *la quale intentione eti amdio approua l' istesso S. M. iui* in Catena aurea *cittato S. Girolamo*. Ad Apostolos enim propriè sermo est, quos non vult audire tantùm vt Populum, sed etiam intelligere vt Magistros futuros, *li quali addottrinati nel vecchio, e nuouo Testamento, insegnan o à seguitar la via del Cielo, e mostrano à fugir la strada dell' inferno. iui l' Angelico con l' autorità di S. Gregorio*. Priùs autem de Regni Similitudine thesaurum inuentum, ac margaritam bonam protulit, postmodum inferni pœnas de malorum combustione subiungit: Ideò doctus scriba &c. Ac si dicat: Ille in Sancta Ecclesia doctus Prædicator est, qui & noua scit proferre de suauitate Regni, & vetusta dicere de terrore supplicij: vt vel pœnæ terreant quos præmia non inuitant. T

Essendo dunque tutti li nostri Superiori heredi legitimi di questo Spirito, poiche in persona delli Apost. parlò Christo etiamdio à loro Successori mentre disse, Matth. 28. Et ecce ego vobiscum sum vsque ad consummationem Sæculi, *come così pur anche l' espone l' Angelico iui* in catena aurea *portando le parole di S. Crisostomo* in hom. Quia verò eis magna iniunxerat *che era l' officio di Predicatori Euangelici*, erigens eorum sensus dicit: Et ecce ego vobiscum sum &c. quasi dicat, Ne dicatis difficile esse iniunctum negotium, ego sum vobiscum qui omnia facio leuia. Non autem cum illis solum dixit se futurum esse sed & cum omnibus, qui post illos credunt: Non enim vsque ad consummationem Sæculi Apostoli mansuri erant: Sed sicut vni corpori fidelibus loquitur. V

E così dunque parlando à noi, dobbiamo essercitar l' impiego, e far i nostri Sermoni à tempo, e luogo; Sicome pur anche per nostro maggior essempio li faceua il medesimo Christo, ibi in Cat. sup. cap. 5. Luc. rifferito S. Gio. Crisostomo: Postquam verò multa peregerat miracula iterum doctrinam proponit, & existens in Mari piscatur existen-

stens in terra, & sedens docebat de Nauicula Turbas. *Et* 3. *p.q.* 36. *a.* 4. ad 2. *dice il S. D.* Quod licet Sapientia abscondita sit inutilis, non tamen ad Sapientiam pertinet, vt quolibet tempore manifestet seipsam, sed tempore congruo. Dicitur enim Eccles. 20. Est tacens non habens sensum loquelę & est tacens sciens tempus apti temporis. *E però deuono i Priori à suoi tempi far i Capitoli, e Discorsi profitteuoli.*

E sebene sia vero quel detto de legisti. Qui per alium facit per seipsum facere videtur c. qui per alium de Regul. Iuris in 6. L. quod iussu alterius ff. Eo. *E però anche verissimo quell' altro, che dice.* Vbi electa est industria Personæ. *Come è ogni Priore per ordine espresso delle nostre leggi.* Non admittitur substitutus c. vltimo de Officio Delegati. Gl. in L. Artifices de solu. *Alche s' aggionge il c.* Inter cætera de Offic. Ordin. *il qual dice:* Dicunt aliqui, quod sufficit quod predicēt per alios, sed hoc est falsū, quia potuerūt per alios, quandò sūt impediti, aliàs nō, vt in Con. Trident. habetur Sess. 24. De reform. cap. 4. *Et vi assegna la ragione il Medina* De Pænitentia lib. 1. cap. 16. §. 1. Nam vox mercenarij non ita penetrat. *Et il c.* Dispensatio Dist. 43. Nobis commissa est Diuini Seminis dispensatio. Væ si non sparserimus. Væ si tacuerimus. *E S. Paolo* 1. Cor. 9. Væ enim mihi est si non euangelizauero. *E la Glossa nel* §. Criminis in num. plus tacet *Dist.* 25. *dice che* Taciturnitas in Prælato est peccatum mortale.

E finalmente S. Remigio portato da S. T. in Cat. super c. 4. *Matth. ponderando quelle parole:* Et circuibat Iesus totam Galilæam docens in Synagogis eorum, & prædicans Euangelium Regni, *dice che in ciò* Doctorum vita instruitur, vt enim non sint pigri docentur per hoc quod dicitur: Circuibat Iesus. Vt autem non errores, neque fabulas, sed salutaria prædicent, docentur per hoc, quod subditur: prædicans Euangelium Regni. *E questo parimente è il cibo dell' anima dice Rabano riferito parimente dal S. D. sup. c.* 5. *Matth. la onde sopra quelle parole dette da Christo:* Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei, *dice quest' Autore.* Testimonium hoc de Deuteronomio sumptum est. Ergò si quis non vescitur verbo Dei, iste non viuit: quia sicut corpus humanum non viuit sine terreno cibo, ita, & anima viuere non potest sine Dei verbo. *E se alcuno dirà che tanto ci bastano l' instruttioni in-*

terne

terne suggerite dalli nostri Angeli Custodi senza tanti altri Dottori, & Predicatori. Risponde S. T. 3. p. q. 12. a. 4. Dicendum, quod sicut anima humana media est inter Spirituales substantias, & res corporales: Ita duobus modis nata est perfici. Vno quidem modo per scientiam inditam, siuè impressam ex illuminatione Spiritualium substantiarum. Alio modo per scientiam acceptam ex rebus sensibilibus, ad quam quidem non requiritur lumen Angelicum, sed sufficit lumen intellectus agentis, *il quale come soggionge nella 3. p. q. 62. a. 4. ad 1. viene risuegliato dalla voce sensibile del Maestro*, In ipsa voce sensibili est quædam vis spiritualis ad excitandum intellectum hominis, in quantum procedit ex conceptu mentis: *E così la mente illuminata d' vn huomo illumina la mente dell' altr' huomo, & vn' huomo tirato per il Cielo, tira parimente l' altro dice S. Chrisostomo in Homil. essendoche.* Apostoli per sermones quibus sunt capti crediderunt se alios posse piscari. *Il che in prattica si vede ogni giorno dice pur anche Beda allegato dal S. D. in Cat. sup. c. 5. Luc. esponendo quelle parole dette da Christo a S Pietro,* Ex hoc iam eris homines capiens. Hoc ad ipsum Petrum specialitèr pertinet: Exponit enim ei Dominus quid hæc captura piscium significet: quod scilicet ipse sicut nunc per retia pisces, sic aliquando per verba sit capturus homines: totusque facti huius ordo quid in Ecclesia, cuius ipse typum tenet quotidiè geratur, ostendit. *Così dunque facendo ancor noi potremo sperare il premio dell' Aureola dice la Glosa sopra quel verso Cant. 8.* Vinea mea coram me est, *e la cita S. T. in 4. Sent. Dist. 49. a. 3.* Ostendit quid singularis præmij doctoribus eius disponit. Ergò doctores habebunt singulare præmium, & hoc vocamus Aureolam. Finis.

A S. TOMASO.

ET *ecco finalmente terminata l' Opra incominciata delle Essortationi Regolari. Diche ne sia dato lode prima à Dio, e poi à Voi ò Angelico Dottore, di cui è tutta la Dottrina inspiratavi dall' istesso Iddio, il quale vi hà ammesso alla dignità de Sacri Dottori, sicome voi stessò lo confessate col testimonio dell' Apostolo secund. ad Thi. 1. cittato nelle disp., quest. vnica de Magistro.* In quo positus sum ego Prędicator, & Magister, *& per tutto il corpo dell' Articolo. Et in 2. Sent.*

Sent. Dist. 9. *q.* 1. *a.* 2. in solutione ad 4. Dicendum , quod sicut in actionibus naturalibus inferiùs agens non habet efficaciam in productione effectus, nisi per virtutem Agentis Primi, quæ vehementiùs imprimit in effectum , ita etiam in intellectualibus inferior illuminans nihil potest efficere , nisi per virtutem Primi illuminantis : Et propter hoc ipse Deus est , qui omnes docet : nec tamen excluditur ab alijs illuminatio , sicut nec ab agentibus naturalibus actio . *Et è ben raggione , che primieramente si riconosca tanto bene da Dio , Perche altrimente come insegnate lib.* 3. *cont. Gent. cap.* 110. Sicut in nobis peccatum est , ex hoc , quod bona inferiora , scilicet corporis , appetimus absque ordine rationis : ita in Diabolo peccatum fuit in hoc , quod proprium bonum non retulit ad Diuinum bonum ; *Che però* 2. 2. *q.* 91. *a.* 1. ad 1. *ci auisate che trattandosi di Dio* secundum effectus ipsius , qui in nostram vtilitatem ordinantur debetur laus Deo , *ilche si fà da noi , quando è con la voce , è con l' affetto facciamo mentione de beneficij riceuuti . ibi ad* 2. Dicendum , quod laus oris inutilis est laudanti si sit sine laude cordis ; Sed tunc loquitur Deo laudem, dum magnalia operum eius recogitat cum affectu .

E così con ogni affetto nō cessa mai la nostra Religione di lodar Dio per hauerci dato vn tal Maestro come Voi ò Angelico , essendo stata questa vna delle maggiori Benedittioni del Cielo , d' esser i nostri Religiosi vostri seguaci , e Discepoli conforme ce lo fatte toccar con mani con quella Dottrina della P. parte q. 23. *a.* 3. Benedictio ad multiplicationem pertinet : Vnde dictum est Creaturis , Crescite & multiplicamini : Multiplicatio autem rerum , fit per administrationem creaturæ , secundum quam ex similibus similia generantur . *Dalche ne segue in secondo luogo la ricognitione , e l' tributo d' honore, che vi dobbiamo, Poiche hauendoui la Diuina Prouidenza creato per così nobil inpiego , e fatto vn Sole intellettuale per illuminar le nostre menti , non sdegna che vi si dia parimente l' honore donuto al vostro merito , e splendore, sicome voi stesso l' accennate in* 1. *Dist.* 45. *q.* 1. *a.* 3. Dicendum , quod causalitas Diuinæ voluntatis non excludit omnes causas proximas rerum , nec hoc est ex insufficientia Voluntatis , sed ex ordine sapientiæ eius , quæ effectus mediantibus causis prouenire disposuit , vt sic etiam causandi dignitas Creaturis communicaretur . *Et* 2. 2. *q.* 103. *a.* 3. Dicendum , quod secundum ea , quæ supra dicta sunt , vbi est alia ratio debiti ,

debiti, ibi necesse est, quod sit alia Virtus, quæ debitum reddat. Alia autem ratione debetur Seruitus Deo, & Homini: sicut & alia ratione Dominium competit Deo, & Homini: Nam Deus plenarium & principale dominium habet respectu totius & cuiuslibet creaturæ, quæ totalitèr eius subijcitur potestati. Homo autem participat quandam similitudinem Diuini Dominij, secundum quod habet particularem potestatem super aliquem Hominem, vel super aliquam Creaturam. Et ideò Dulia, quæ debitam seruitutem exhibet Homini dominanti, alia est à latria, quæ exhibet debitam Seruitutem Diuino dominio. Et est quædam obseruantiæ species, quia per obseruantiam honoramus quascumque Personas dignitate præcellentes. *Hor io vi domando ò S. M. Se è vero ciò, che ivi a. 4. soggiongete, che* alia ratione Seruus reueretur Dominum, Miles ducem, Discipulus Magistrum, *Che honore più in particolare potressimo mai darui, che fosse di vostro maggior gusto? Io per me e per quanto hò imparato nella vostra Scola non credo, che il Discepolo possa meglio accertar in questo che in seguitar* ad vnguem, *e come si dice* ad litteram *il suo Maestro, e professar la sua dottrina nella mente, in voce, e ne scritti tal quale l' insegna; Perche all' hora l' honora tutto del suo, che è cosa molto più regalata, e dilettevole, che se gli facesse dono di cento altre di fora.* De Reg. Princ. lib. 2. c. 5. Vsus rei delectabilior est in re propria, quam in aliena, eo quod magis vnita Vnio enim est amoris proprietas, vt tradit Dionys. Ad amorem autem sequitur delectatio. Cum enim adest quod diligitur, etiam delectationem secum affert. *E quanto più la Persona vi hà fatticato tanto più se ne diletta.*

E

Ampliùs autem ipsa diligentia operis exercita, in qua quidem Homo sibi congaudet, quantò est opus difficiliùs; magis enim amamus cum non est facile, quod sumitur, vt Philosoph. dicit. Ex qua ratione & filios diligimus, & quamlibet nostrã facturam secundum mensuram operis. Adhibendo igitur sollicitudinem circa proprias diuitias gratiores iam fiunt, quam alienæ. Et sic gratiores, delectabiliores ipsas dicemus. *Il che apparisce per essempio,* Ex parte rerum venalium. Victualia .n. quæ venduntur, vt in pluribus, non carent sophismate. Et ideo non sunt tantæ efficaciæ, sicut propria, ad nutriendum. Vndè Salomon in Prouerbijs 5. cap. Bibe, inquit, aquam de cisterna tua: In hoc compræhendens omne nutrimentum, sed præ-

F

G

cipuè potum, quia faciliùs potest sophisticari; Et ipsum munus à sua natura, & puritate remotum, citiùs de ipsius malitia indicat. Rursus propria victualia sunt maioris securitatis in sumendo: quia nō possunt faciliùs ab extraneo venenari, vel esse nociua, quam si in proprio horreo, vel celario reponantur. Vnde ad Prophetam Esa. 2. c. in exaltatione retributionis viri iusti, Panis, inquit, datus est ei, & aquæ eius fideliores sunt, quasi propria cibaria, & potabilia, securiora sint ad

H sumendum. *Vi offerisco dunque ò sacro Maestro, quest' Opera, la quale tutta è vostra, Perche è tutta vostra dottrina, vostra fattica, vostro studio, vostra luce, vostro splendore, è pura da ogni sofistica mescolanza d' ingannevole intelligenza, è libera da forastiero veleno di falso intendimento, perche niuno vi hà parte, tal quale l' hauete data, tale in questi scritti ve la presento* Offerimus tibi de tuis donis, ac datis. *E vi arriua la ragione, che voi apportate* 2. 2. q. 106. a. 3. Dicendum, quod omnis effectus naturalitèr ad suam causam conuertitur. Vnde Dionys. dicit 1. c. de Diuinis nom. quod Deus omnia in se conuertit, tanquam omnium causa. Semper enim oportet, quod effectus ordinetur ad finem Agentis.

I *Oltreche vi concorre l' essempio di Christo, il quale Io. 7. per nostra instruttione disse*, Mea doctrina non est mea: *quali parole voi medesimo esponete con questo bel testo di S. Agost. iui* in Catena aurea: Secundum aliud suam dixit: secundum aliud, non suam *cioè*, secundum formam Dei suam, Secundum formam Serui non suam. *Così dunque respettiuamente, e con maggior ragione deuo dire che questa non è mia: Ma vostra, e mia solamente in quanto la riceuo da voi in qualità d' humilissimo Seruo &c.*

E sebene Aureola de Priori s' intitola, ciò non derroga al fine principale dell' honor vostro che si pretende, Poiche, come insegnate nel medesimo Articolo ad 3. non ripugnano due Motiui, e fini honesti insieme. Dicendum, quod sicut Seneca dicit in 6. de Beneficijs: multum interest, Vtrum aliquis beneficium nobis det sua causa an

K nostra, An sua & nostra. Ille qui totus ad se spectat, & nobis prodest, quia alitèr sibi prodesse non potest, eo mihi loco habendus videtur, quo qui pecori suo pabulum prospicit. Et mox, si modo me in consortium admisit, si duos cogitauit; ingratus sum non solum iniustus; nisi gaudeā hoc illi profuisse quod prodeat mihi. *Ilche anche hò preso per mezzo più efficace, affinche con tal motiuo ogn' vno di essi con più ardore l' accetti, poiche à*

dirla

dirla senza qualche esca d' amor proprio hoggidì non si troua, chi vogli mouer vn passo: Che però Arist. 9. Ethic. cap. 5. Vnicuique est amabile, quod est ei bonum; *E doppo,* quapropter maximè quisque sui est amator, mens enim hominis id expetit, quod est optimum sibi. *Sopra le quali parole Voi S. D. lect. 9. così dite.* Postquam Philosophus ostendit qualitèr dicatur aliquis amator sui, secundum quod est exprobrabile, hic ostendit qualitèr aliquis dicatur amator sui, secundum quod est laudabile, & dicit quod talis, qui studet excellere in operibus Virtutum, magis videtur esse philautus, idest amator sui, quam ille, qui tribuit sibi superabundantiam bonorum sensibilium. Probat propositum, quia tantò magis aliquis amat seipsum, quantò maiora bona sibi attribuit: Sed ille, qui studet superexcedere in operibus virtutis, tribuit sibi optima, quæ scilicet sunt maximè bona, scilicet bona honesta. Ergò talis maximè diligit seipsum. *Ne in ciò vi è imperfettione alcuna; Perche, come voi stesso nottate in 4. Dist. 49. q. 5. a. 1. già si sà, che il tutto poi.* Procedit ex radice Charitatis, qua refertur in finem vltimum, & sic debetur ei essentiale præmium scilicet peruentio ad finem, quæ est Aurea. *Sebene doppo* ex ipso genere actus, quod laudabilitatem qnandam habet ex debitis circumstantijs, & ex habitu eliciente, & proximo fine, *insieme* debetur quoddam accidentale præmium, quod Aureola dicitur. *Et io à dirla confesso, che in quest' Ossequio, che vi faccio di quest' Opera, non sono parimente senza il mio Amor proprio; Poiche intendo, che mi siate Auuocato appresso à Dio, per ottenermi la gratia, che hò di bisogno per mia salute, alche mi muoue la vostra Dottrina, che io lego in 4. ad Hann. Dist. 45. a. 4. doue dite chiaramente in corp. art. Che* Sancti ex hoc ipso quod vident verbum, & in verbo omnia, quæ eos decent, nostras orationes, & necessitates cognoscunt, & vrgente Charitate, qua feruent pro nobis orant, & impetrant. *Ilche deuo anche creder di voi; Perche sete al presente Santo Glorioso in Cielo, & hauendo insegnato nel Proemio della 3. parte, che quello è Eccellente Maestro, il quale mette in prattica la sua dottrina.* Viam veritatis nobis in seipso demonstrat, per quam ad Beatitudinem immortalis vitæ peruenire possimus, *non potete esser contrario à voi stesso. Mentre dunque io vi faccio quest' offerta, la quale vedete chiaramente come si legge nella P. P. q.* 89. *a.* 8. quia quæ intus omnipotentis Dei claritatem vident, nullo modo credendum

est, quod sit foris aliquid, quod ignorent, sunt enim Animæ Beatæ Angelis æquales, de quibus etiam Augustinus asserit, quod ea, quæ apud viuos aguntur, non ignorant. *Mentre dico io m' ingegno di honorarui ò Angelico quanto più posso, procurando, che nella mia Religione non resti frustraneo il fine, che hauete preteso, che quella celeste dottrina che con tante fattiche, e in tanti anni hauete scritto, e insegnato à beneficio dell' anime, sempre più frutifichi, e non resti estinta con i libri chiusi nelle librarie, e via più, che mai m' adopro, che si senti nelli nostri Capitoli, e doppo il corso di sett' anni che l' hanno studiata i nostri Religiosi, non se la scordino subito: ma con maggior ardore in tutto il resto della lor vita la seguino come aggiustatissima Regola della loro Professione Monasticha; Poiche come dite* 3. contra Gentiles cap. 40. Inconueniens videtur & irrationabile, quod tempus generationis alicuius rei sit magnum, tempus autem durationis ipsius sit paruum, quia natura maiori tempore suo fine priuaretur, videmus enim, quod quę paruo tempore viuunt, paruo etiam tempore perficiuntur, *Non potete negarmi tal gratia di accettar simil assũto conforme lo concludo dalla Dottrina vostra nella P. 2. q. 21. a. 3. pr. nell' Arg.* sed contra *con l' autorità della Sacra Scrittura* Isaiæ 3. Dicite Iusto quoniam benè, quoniam fructum adinuentionum suarum comedet.

Indi nel corpo dell' Articolo. Dicendum, quod meritum dicit ordinem ad retributionem, quę fit secundum iustitiam; Distributio autem secundum iustitiam fit alicui, ex eo, quod agit in profectum alterius. *Et 2. 2. q. 71. a.* 1. His potissimè consulendum est, qui pro locorum, & temporum, vel quarumlibet rerum opportunitatibus cōstrictiùs sibi quasi quadam sorte iunguntur. *Et 2. 2. q. 17. a. 8.* De amicis maximè speramus. *Che così faciendo, stimarò ben spesa ogni mia fattica, e pigliarò animo di seguitarne qualche altra incominciata. Hora vna sol cosa mi resta di dire, & è, che come insegna S. Agost. cittato da voi nella P. P. q. 68. a.* 1. In huiusmodi Quæstionibus duo sunt obseruanda. Primum quidem vt Veritas Scripturæ inconcussè teneatur. Secundum cum Scriptura Diuina multiplicitèr exponi possit, quod nulli expositioni aliquis ita præcisè inhæreat, vt si certa ratione constiterit hoc esse falsum, quod aliquis sensum Scripturæ esse credebat, id nihilominus asserere præsumat: ne scriptura ex hoc ab infidelibus derideatur, & ne eis via credendi præcludatur. *Perciò* respectiuè *della Vostra Dottrina apportata da me nelle*

pre-

presenti Essortationi faccio la mia protesta, & in prim. dico, che la stimo in se stessa Verissima, Primieramente, perche è conforme alla Ragione P. 2. q. 2. a. 1. Doctrina ostenditur esse vera ex hoc, quod consonat rationi rectæ. *Secundariamente, come Angelica, che immediatamente deriua dal fonte lucidissimo dell' Eterna Verità 1. 2. q. 112. a. 1. ad 3.* Dicendum, quod Angelus purgat, illuminat, & perficit Angelum, vel Hominem per modum instructionis cuiusdam. Vnde Dionysius dicit 7. cap. de Diuinis Nominibus, quod huiusmodi purgatio, illuminatio, & perfectio nihil est aliud, quam Diuinæ Scientiæ assumptio. *La qual dottrina si conforma con quella delle quest. disputate Q. de Mag. a. 3.* Cum Angelus sit medius inter Deum, & Hominem secundum ordinem medius modus docendi sibi competit, inferior quidem Deo, sed superior homine. R

E finalmente come di Dottore Sacro per special, e Diuina Prouidenza destinato Maestro Vniuersale de Fedeli, che non si può credere sia scorso diffetto alcuno in quella; Perche come bene insegnate nelle quest. disput. quæst. de Verbo Art. 5. ad 2. *sebene*. Sunt plures defectus in homine, quia hos habet ex parte prouidentiæ humanæ, non tamen Diuinæ. *E però quando* res prouidentur à solo Deo, ibi non potest accidere defectus. S

Ma che occorre altra proua di ciò? Non hà autenticato la vostra Dottrina l' istessa Verità increata? Bene scripsisti de me Thoma. *Alcerto che simil voce si proferì per accreditarla, sicome in simil maniera accreditò l' Eterno Padre quella del Figlio 3. P. q. 39. a. 8.* ad 3. Dicendum, quod Diuinitas Christi non debuit omnibus in eius natiuitate manifestari, sed magis occultari in defectibus infantilis ætatis: Sed quando iam peruenit ad perfectam ætatem, in qua oportebat eum docere & miracula facere, & Homines ad se conuertere, tunc testimonio Patris erat eius Diuinitas manifestanda, vt eius doctrina credibilior fieret. *E così proportionatamente dico io di Voi ò S. Tom. Ma perche come dite nella P. P. q. 2. a. 1.* Contingit aliquid esse per se notum secundum se, & non quoad nos, vnde *sebene per tutte le sudette ragioni sia la vostra Dottrina chiarissima per se stessa: Ma forsi non così ben intesa e applicata da me, come si conueniua, per tanto mi dichiaro, che oue sia trascorso alcun diffetto, quello volontieri reuoco & annullo &c.* T

E senza più chiedo humilmente la vostra Santa Benedittione.
Seruo indegno

Frà Giuseppe Maria di Giesù Carmelitano Scalzo.

AVISO

AVISO AL LETTORE.

L*E lettere marginali seruono per aiuto di memoria locale*; Nam *dice S. Tom. p. p. q. 24. a. 1. in c.* Et in libris materialibus aliquid conscribitur ad succurrendum memoriæ: *Sebene per maggior aiuto di ciò soggionge nella 2. 2. q. 49. a. 1. ad 2. quattro auisi deue sapere chi desidera imparar à memoria le sue Prediche*; *Poiche*. Memoria non solum à natura perficitur, sed etiam habet plurimum artis, & industriæ. *E così* Sunt quatuor, per quæ homo proficit in benè memorando. Quorum.

Primum est, vt eorum, quæ vult memorari, quasdam similitudines assumat conuenientes: nec tamen omninò consuetas, quia ea, quæ sunt inconsueta, magis miramur; & sic in eis animus magis & vehementiùs detinetur: ex quo fit, quod eorum quę in pueritia vidimus, magis memoremur. Ideò autē necessaria est huiusmodi similitudinum, vel imaginum ad inuentio: quia intentiones simplices, & spirituales faciliùs ex animo elabuntur, nisi quibusdam similitudinibus corporalibus, quasi alligentur quia humana cognitio potentior est circa sensibilia: vnde & memoratiua ponitur in parte sensitiua.

Secundò, oportet vt homo ea, quæ memoritèr vult retinere, sua consideratione ordinatè disponat vt ex vno memorato, facilè ad aliud procedatur. Vndè Philosoph. dicit in lib. de memoria, A locis videmur reminisci aliquando. Causa autem est, quia velocitèr ab alio in aliud veniunt.

Tertiò oportet vt homo solicitudinem apponat, & affectum adhibeat ad ea, quæ vult memorari: quia quantò aliquid magis fuerit impressum animo, tantò minùs elabitur. Vnde Tullius dicit in sua Rethorica, quod solicitudo conseruat integras simulacrorum figuras.

Quarto oportet, quod ea frequentèr meditemur, quæ volumus memorari. Vndè Philosophus dicit in lib. de Memoria, quod meditationes memoriam saluant: quia, vt in eodem lib. dicitur, Consuetudo est quasi natura. Vnde quæ multoties intelligimus, cito reminiscimur, quasi naturali quodam ordine ab vno ad aliud procedentes.

AVISO

AVISO SECONDO.

NOn soggiongo quì l' Indice delle cose notabili; Poiche essendo pura Dottrina di S. Tom., tutta è notabile, e non ammette discussione, la qual come dice il medesimo ne suppl. q. 89. a. 6. in corp. Non fit nisi vbi est quædam meritorum commixtio, bonorum cum malis. Oltreche dalli Titoli delle Essortationi si vede subito la materia che si tratta, Sicome, dice il S. D. 1. p. q. 31. a. 1. ad 2. In Trinitate Diuina intelligitur & numerus, & personæ numeratæ &c. E però come superfluo si tralascia. E per tanto solamente soggiongo i Titoli sudetti, doppo quest' altro Auiso.

AVISO VLTIMO.

NIssuno si marauigli di veder questo Libro tutto composto della Dottrina dell' Angelico, e con sì poche parole dell' Autore, perche il motiuo di esso, che è il persuadere la Perfettione Euangelica alli Religiosi meglio s' ottiene con essa sola, che con qualsiuoglia altra. Et eccone la raggione tolta di peso dal medesimo S. D. nella 3. p. q. 42. a. 1. ad 2. Potestas in docendo attenditur, & quantum ad miracula per quæ, *il Predicatore*, doctrinam suam confirmat, & quantum ad efficaciam persuadendi, & quantum ad auctoritatem loquentis, & etiam quantũ ad virtutem rectitudinis. *le quali conditioni risplendono à marauiglia nel S. come è noto à tutto il Mõdo. E però niuno incolpi quest' inuentione di simili Essortationi: Ma seguitando le* ad vnguem, *sappi che accertarà con le Regole di dettame retto e di Sauio conforme all' instruttione, che pure ne dà S. Greg. Nanzianzeno* in Carmine iambico, *che chi vuole esquisitezza di Poesia, s' accosti ad Homero, E chi desidera miele d' eloquenza non si parti da Platone.*

In corde Homeri Musa sit quamuis tuo.
Quamuis Platonis lingua sit, quam melleam.
Vt est protectò nemo non existimat.

E così chi brama far Sermoni rileuanti s' accosti alla Dottrina dell' Angelico Dottore S. TOMASO.

IN-

INDICE.

Di tutte l'Essortationi di questo Libro.

Esortatione.

est

LAVS DEO.

FIN